

IL TERRITORIO ADRIATICO

ORIZZONTE STORICO, GEOGRAFIA DEL PAESAGGIO,
ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI

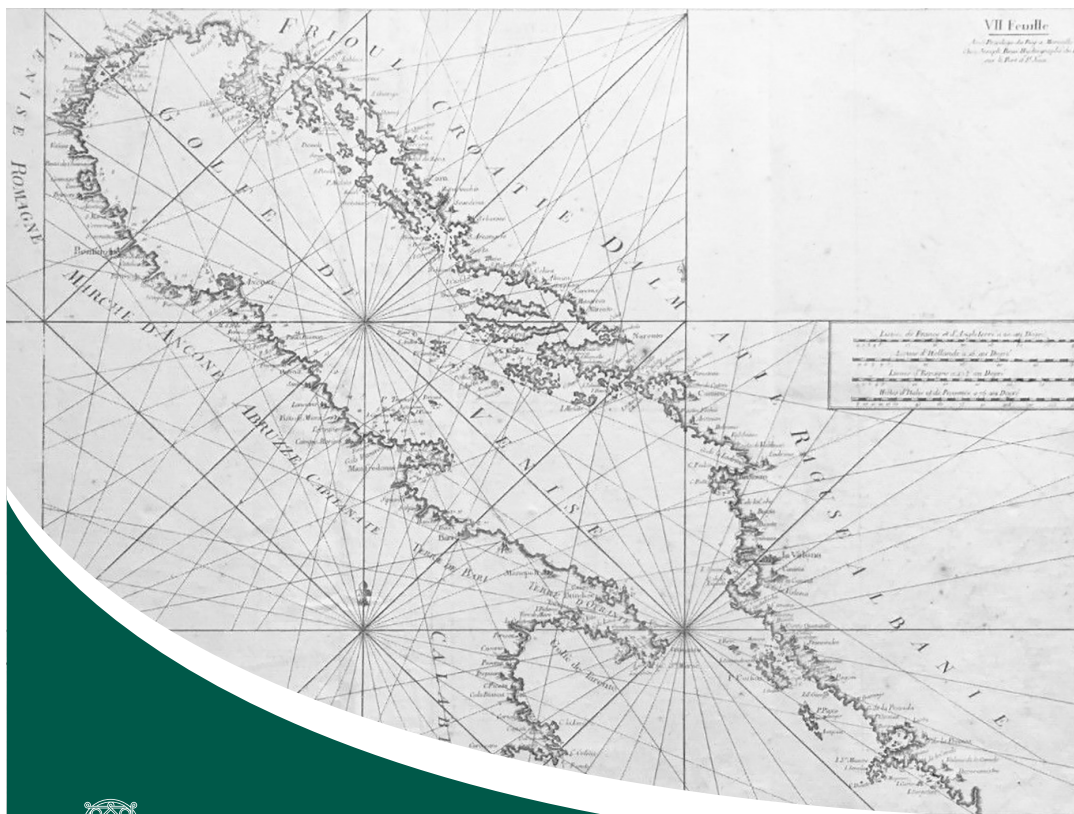
Volume III

a cura di

Giuseppe de Vergottini, Guglielmo Cevolin, Valeria Piergigli, Ivan Russo



Coordinamento Adriatico



A cura di:

Giuseppe de Vergottini
Emanuele Bugli
Guglielmo Cevolin
Davide Lo Presti
Valeria Piergigli
Davide Rossi
Ivan Russo
Giorgio Federico Siboni

In copertina:

Carta nautica anno 1764 - Golfo di Venezia/Mar Adriatico, foglio VII

Fa parte della carta del Mediterraneo in dodici fogli realizzata a Marsiglia da Joseph Roux nel 1764. Venne pubblicata sotto forma di atlante in 12 tavole nelle quali è rappresentato l'intero bacino del Mediterraneo ed il mar di Marmara, mentre il mar Nero ne rimane escluso. L'opera era dedicata al ministro della guerra e della Marina duca di Choiseul (83x63 cm).
Archivio privato.



Edizioni Scientifiche Italiane

IL TERRITORIO ADRIATICO

La presente pubblicazione è il prodotto finale di un progetto di ricerca pluriennale dal titolo *Il territorio adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici*. Tale progetto, promosso dall'Associazione *Coordinamento Adriatico* di Bologna, è stato finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi della Legge 16 marzo 2001 n. 72, recante «Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dell'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia», e successive proroghe ed integrazioni.

Comitato Scientifico del Progetto

Prof. Avv. Giuseppe DE VERGOTTINI

Professore Emerito, *Alma Mater Studiorum*, Università degli Studi, Bologna

Prof. Avv. Antonio BARTOLINI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Perugia

On. Prof. Antonio BORGHESI †

Professore Ordinario, Università degli Studi, Verona

Prof. Edoardo BRESSAN

Professore Ordinario, Università degli Studi, Macerata

Prof. Sandro DE MARIA

Professore Ordinario, *Alma Mater Studiorum*, Università degli Studi, Bologna

Prof. Avv. Riccardo FERRANTE

Professore Ordinario, Università degli Studi, Genova

Prof. Alessio LOKAR

Professore Ordinario, Università degli Studi, Udine

Prof. Avv. Andrea MALTONI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Ferrara

Prof. Arch. Antonio MONESTIROLI

Professore Ordinario, Politecnico, Milano

Prof. Valeria PIERGIGLI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Siena

Prof. Patrizia TIBERI VIPRAIO

Professore Ordinario, Università degli Studi, Udine

Prof. Chiara VALSECCHI

Professore Ordinario, Università degli Studi, Padova



Coordinamento Adriatico

IL TERRITORIO ADRIATICO

ORIZZONTE STORICO, GEOGRAFIA DEL PAESAGGIO,
ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI

Volume III

a cura di

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

GUGLIELMO CEVOLIN

VALERIA PIERGIGLI

IVAN RUSSO



Edizioni Scientifiche Italiane

Con la collaborazione di



H I S T O R I A

I Curatori rivolgono i propri sentiti ringraziamenti a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questi volumi. Alcuni scritti possono risultare non totalmente aggiornati in quanto, per l'ampiezza e l'ambizione del progetto, tra la consegna degli elaborati e la conseguente stampa è trascorso un lasso temporale non imputabile agli studiosi stessi. L'intero lavoro è stato ideato, discusso e redatto con unitarietà di intenti e nello spirito della divisione dei compiti secondo esigenze e circostanze specifiche.

Le copie dei volumi destinate all'Ente finanziatore sono fuori commercio e ne è vietata la vendita ai sensi di legge.

DE VERGOTTINI, Giuseppe; CEVOLIN, Guglielmo; PIERGIGLI, Valeria; RUSSO, Ivan; (a cura di)

Il territorio adriatico

Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici
Volume III

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2019

pp. 496; 21 cm

ISBN 978-88-495-3973-8

© 2019 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it

E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

SOMMARIO

VOLUME I

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici..... 13
Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Genesi e mutamenti delle strutture del potere territoriale in Adriatico

Il mare imperiale. La Serenissima, l'impero ottomano e la trasformazione dello spazio adriatico (1453-1503)27
Gastone Breccia

Strutture del potere territoriale e dissidenza protestante in Istria tra XVI e XVII secolo 61
Michele Pellegrini

Il governo del sale nel Settecento nelle fonti a stampa per lo *Stato da mar*95
Federica Formiga

Venezia e il suo territorio tra *Ancien Régime* ed età napoleonica 123
Laura Barbara Gagliardi

Forme di governo del territorio nell'Età della Restaurazione. Il caso del Regno di Illiria	143
<i>Giorgio Federico Siboni</i>	
Tra risorgimento, foibe ed esodo: il confine orientale e la fine della "congiura del silenzio"	171
<i>Antonio Maria Orecchia</i>	

Sezione II

Architettura, infrastrutture e città-porto, lo spazio costruito nel territorio

Ricerche lungo il margine per una identità comune	197
<i>Antonio Monestirolì</i>	
Evoluzione delle funzioni e strutture portuali in terra istriana e dalmata, lo sviluppo dei porti e dei centri urbani sul mare Adriatico	209
<i>Emanuele Bugli</i>	
Per un paesaggio del sistema Alto Adriatico. Infrastrutture, ap- prodi e architetture per le città-porto.....	233
<i>Massimo Ferrari</i>	
Storia, archeologia e moderno nelle città lungo la costa. Co- noscere per conservare e valorizzare.....	261
<i>Claudia Tinazzi</i>	
Sviluppo commerciale e militare dei porti istriani nell'età mo- derna da Capodistria a Pola.....	293
<i>Elisabeth Foroni</i>	
Curatori e Autori	323

VOLUME II

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici..... 13
Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Diritto e organizzazione del territorio: una prospettiva storico-giuridica

Porto, emporio e portofranco: istituzioni e diritto nella cultura triestina tra XVIII e XIX secolo27
Riccardo Ferrante

L'evoluzione amministrativa della Dalmazia durante la Provveditoria Dandolo nelle carte del segretario generale Giovanni Scopoli61
Claudio Carcereri de Prati

«Dei difetti del regime austriaco». Governo del territorio e condizioni della popolazione nel Lombardo-Veneto: uno sguardo dall'interno87
Chiara Valsecchi

La questione ferroviaria nelle “Nuove Provincie”: un percorso storicogiuridico tra vecchi e nuovi modelli 121
Roberta Braccia

L'intavolazione quale sistema di pubblicità immobiliare nell'esperienza triestina: eredità del diritto germanico nel Regno d'Italia 153
Elisabetta Fiocchi Malaspina

La “questione di Trieste” e il voto del 2 giugno 1946: un problema anche costituzionale.....	181
<i>Davide Rossi</i>	
Il confine orientale italiano nel dibattito dell'Assemblea costituente.....	225
<i>Cinzia Maggio</i>	
Minoranze linguistiche e istruzione tra Italia e Jugoslavia	259
<i>Matteo Cosulich</i>	

Sezione II

Diritto e organizzazione del territorio: aspetti urbanistici e amministrativi

Profili di tutela dell'ambiente e del paesaggio nella pianificazione riguardante gli impianti di produzione di energia derivante da fonti rinnovabili	307
<i>Antonio Bartolini e Serenella Peroni</i>	
Gli impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili: il regime giuridico delle autorizzazioni	355
<i>Andrea Maltoni</i>	
Alcuni profili in tema di procedimenti autorizzativi per lo stabilimento di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili nella Repubblica di Croazia	389
<i>Massimiliano Bellavista</i>	
Il sistema degli incentivi nell'ordinamento italiano e in quello croato: problematiche e prospettive di crescita.....	419
<i>Davide Lo Presti</i>	

Considerazioni sul recepimento da parte delle Regioni delle linee guida previste dal D.M. 10 settembre 2010 per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.....447

Stefano Di Lena

Interventi per lo sviluppo delle reti: piani di sviluppo e procedimenti autorizzativi in Italia e Croazia.....475

Francesco Monici e Alessio Righetti

Curatori e Autori503

VOLUME III

Il Territorio Adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici.....13

Giuseppe de Vergottini

Sezione I

Opportunità economiche e dinamiche commerciali

Infrastrutture logistiche e integrazione tra porti: il caso North Adriatic Ports Association (Napa)27

Ivan Russo

Lo sviluppo industriale nella regione adriatica.....69

Barbara Gaudenzi

I nuovi segmenti di offerta turistica nell'area dell'Alto Adriatico: il ruolo dei servizi per il benessere.....101

Silvio Cardinali, Gian Luca Gregori, Paola Palanga

Nuove sfide virtuali per il settore del turismo nella regione adriatica	135
<i>Ilenia Confente</i>	
Sistemi di accounting per le reti d'impresa dell'Alto Adriatico	171
<i>Riccardo Stacchezzini</i>	
Performance e sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Alto Adriatico	203
<i>Giulia Leoni</i>	

Sezione II

Identità culturali e sovranità

L'omogeneità culturale dell'Alto Adriatico

Archeologia e culture figurative dell'antichità sulle due sponde dell'Adriatico	239
<i>Sandro De Maria</i>	
I paesaggi culturali dell'Adriatico	285
<i>Pier Luigi Dall'Aglio</i>	
L'Alto Adriatico come terminale della prima grande direttrice europea protostorica: la via dell'ambra.....	311
<i>Michele Dall'Aglio</i>	
La formazione del nome Adriatico	345
<i>Carlotta Franceschelli</i>	

Identità, differenze e sovranità nell'Alto Adriatico

Protezione delle identità minoritarie e territorio. Dalle rivendicazioni autonomistiche alla secessione: il caso del Kosovo369

Valeria Piergigli

La tutela dei beni culturali nell'Alto Adriatico. Ordinamento italiano e ordinamento croato.....401

Guglielmo Cevolin

Decentramento territoriale e mutamenti istituzionali in Slovenia e Croazia445

Čarna Pištan

Curatori e Autori479

IL TERRITORIO ADRIATICO.
ORIZZONTE STORICO, GEOGRAFIA DEL PAESAGGIO,
ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

Il “territorio” ha conosciuto negli ultimi decenni una radicale trasformazione divenendo, a fronte di risalenti semplicistiche visioni limitate ai soli aspetti “empirici”, un concetto sempre più complesso, contraddistinto da un carattere spiccatamente relazionale. Prendendo le mosse da tale contemporanea consapevolezza, il presente studio ambisce ad una comprensione di un specifico territorio, quello adriatico, significativamente eterogeneo e contraddistinto da vicende articolate in un susseguirsi di etnie e statualità.

Che si tratti di una storia, quella “adriatica”, di assoluto interesse lo si comprende d’acchito, solo considerando le vicende della denominazione assunta dallo specchio d’acqua che da sempre ha segnato la storia di queste terre. Un mare, quello Adriatico, che nel periodo pre-classico fu considerato quale mera articolazione dello Ionio, acquisendo una propria autonoma dignità solo a partire dal periodo repubblicano romano. Successivamente, giungendo al Medioevo, i veneziani ribattezzarono l’intero Adriatico col nome di Golfo di Venezia¹: tale denominazione conobbe quindi un’ampia diffusione, senza tuttavia mai cancellare il nome originario, cui rimasero fedeli i pochi porti adriatici che la Serenissima non riuscì a far cadere sotto il proprio dominio.

Altro significativo indicatore dell’unicità della storia adriatica

1 Addirittura, nei codici marittimi marciari era chiamato «il nostro canal», quasi fosse la continuazione del Canal Grande.

emerge dalla complessa successione degli assetti statuali caratterizzata da una articolata alternanza fra periodi di unitarietà di dominio politico e momenti di amplissima frammentazione. E, infatti, sino ai secoli precedenti al nostro tale area è stata contraddistinta, dapprima, dalla spinta alla formazione degli Stati nazionali – e quindi da una virulenta presenza di opposti nazionalismi – successivamente, nella seconda metà del secolo trascorso, dall’affermarsi di un nuovo fattore di uniformazione ed aggregazione di tipo federativo, invero nella recente azione dell’Unione Europea, tendente a consociare i popoli europei nel rispetto del bagaglio di tradizioni culturali, storiche e politiche dei diversi territori.

In un panorama come quello adriatico, caratterizzato da forti elementi di discontinuità – capaci di sfociare in vere e proprie contrapposizioni – è naturale il riconoscimento, la riscoperta e la valorizzazione di molteplici elementi di compatibilità ed integrazione. Trattasi di un procedimento assai complesso e di lungo periodo favorito, tuttavia, dagli avvenimenti storici degli ultimi decenni: il fallimento delle contrapposizioni ideologiche della Guerra fredda, la presa d’atto dell’assurdità dei presupposti fondanti i conflitti interetnici che hanno dilaniato i Balcani negli anni Novanta del Novecento in uno con la progressiva presa di coscienza dell’attrattività del mercato unico europeo in aree economicamente deboli, hanno reso sempre più forte, concreto e credibile l’interesse alla valorizzazione di ampie e plurali forme di integrazione. In questo rinnovato contesto, l’area geopolitica che si affaccia sul mare Adriatico è stata quasi “costretta”, per effetto della sua conformazione, a tenere conto del dato fattuale dell’esistenza di uno spazio comune centrato proprio sul quel pelago che sembra unire più che disgiungere le sue straordinarie sponde, tornando sui passi degli avi che sin dai tempi della classicità romana e bizantina consideravano le terre dell’Alto Adriatico quale uno straordinario *unicum* di terre e genti.

Partendo da queste premesse, la ricerca promossa dall’Associazione *Coordinamento Adriatico* si è proposta l’obiettivo di studiare e verificare i fattori di aggregazione presenti fra le due sponde, percorrendo diversi itinerari afferenti le differenti scienze umane. Nel-

le intenzioni degli autori tale proposito è stato perseguito facendo assegnamento a un fondamentale canone: la volontà di non cedere a forme retoriche di facile europeismo di maniera, nella consapevolezza dell'attuale persistente rilevanza del convenzionale principio di sovranità sovente influenzato da richiami identitari che fanno riemergere un vissuto ancora oggi caratterizzato da non sopiti nazionalismi².

Addentrandosi in aspetti maggiormente specifici si può osservare – com'è evidente già ad una primissima disamina della struttura dell'opera – che il progetto sia stato articolato in *curricula* singolarmente dedicati a un ventaglio di problemi cronologicamente ancorati alla modernità e alla contemporaneità e tematicamente relativi alla realtà alto adriatica, con particolare attenzione alle espressioni della vita intellettuale, politica, economica, istituzionale, giuridica, amministrativa ed artistica. L'analisi svolta comprende quindi, a più livelli gnoseologici, gli studi storico-istituzionali; la bibliografia intesa come metodologia storica; le indagini di storia economica, geografica e artistica; la storia delle idee giuridico-politiche e sociali; la storia delle intersezioni economiche, finanziarie e assicurative sino a giungere agli scenari contemporanei che aprtisi alla realtà dei nuovi rapporti istituzionali; i nessi strutturali con gli Stati della *ex* Jugoslavia; il diritto marittimo e lo sfruttamento del Golfo di Trieste. Sullo sfondo si leggono le complesse vicende vissute dal Friuli Venezia Giulia, dal Trentino Alto Adige, dalla Carinzia, dalla Dalmazia e dalle altre regioni dell'Alto Adriatico e del circuito limitrofo.

Lo studio della cultura e delle tradizioni adriatiche si presta a un approccio naturalmente multidisciplinare, che si ritiene utile affrontare in primo luogo in prospettiva storica: le complesse vicende

2 In tal senso ci permettiamo di fare riferimento ai due tomi sulla *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, vol. I, *Percorsi storici e storico-giuridici*, a cura di G. DE VERGOTTINI - D. ROSSI - G.F. SIBONI. e vol. II, *Percorsi economici e istituzionali*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN, I. RUSSO, pubblicati da Leone Editore nel 2012.

vissute dall'attuale Friuli Venezia Giulia e dalle altre regioni dell'Alto Adriatico in conseguenza del mutamento dei confini, nonché dei notevoli cambiamenti politici, ma anche etnici, ad esso connessi, appaiono oggi, a distanza di alcuni anni dal consolidamento di tali modificazioni, oggetto importante ed urgente di indagine della cultura del territorio.

Nella sezione di cui al tomo primo, dedicata alla prospettiva storica, emerge una concezione territoriale lumeggiata dagli elementi culturali, politici e antropologici che l'hanno connotata dal XV al XIX secolo. In tale ottica gli specifici contributi si sono incentrati sugli aspetti di maggiore interesse della società tra Medioevo ed Evo moderno, approfondendo i presupposti ed i riflessi dell'opera di gestione territoriale estrinsecatasi sotto la dominazione della Repubblica Serenissima e dell'Impero asburgico. L'esegesi approda, infine, alla ristrutturazione napoleonica e austriaca dei rapporti fra centro e periferia, non senza comprendere fattori centripeti come l'irredentismo croato e quello risorgimentale italiano.

La gestione del territorio risulta essere, dal punto di vista storico-giuridico, uno dei punti di maggiore interesse nella fase di passaggio tra l'Antico Regime e la graduale costruzione dello Stato moderno di diritto. Progressivamente, in una funzione statualistica e statocentrica, poliedriche discipline si specializzano, si affinano e si pubblicizzano, in un sorta di sdoganamento scientifico: la materia delle acque, ad esempio, si distingue e si emancipa da quella attinente alle cave e alle miniere, dall'espropriazione per pubblica utilità, dal diritto di prelazione o di estrazione di materiali, dalle requisizioni per motivi bellici o sanitari. In questo arco temporale, principi formalmente uguali vengono teleologicamente orientati alla cura di un interesse generale: ciascuno di questi ambiti trova riferimenti normativi sempre più precisi, le procedure amministrative si affinano e le differenti garanzie acquistano maggiore effettività. Poco alla volta, le disposizioni intese a regolare la coesistenza e lo sviluppo dei diritti della comunità con l'assolutismo del potere

dominicale si distinguono in differenti specie, ognuna delle quali dotata di propria autonomia e dignità.

Lentamente, in un processo che attraversa i secoli, le città si trasformano in nome di quegli ideali di perfezione e geometricità che, inseguendo una dimensione di armonia e bellezza, superano sempre più qualsivoglia effimera tentazione per esprimere una fondamentale funzione ancillare di estrinsecazione dei valori di razionale uso del territorio, salubrità dell'ambiente, igiene e miglioramento dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese. Tali esigenze, prettamente pubbliche, si trovano quindi inevitabilmente a scontrarsi con le logiche privatistiche espresse dal diritto di proprietà e dalle libertà di iniziativa economica privata; di qui l'esigenza di una continua e dinamica mediazione tra le ragioni dei molti e i diritti dei pochi. Si viene quindi a costituire un prodromico diritto urbanistico che, non potendo permettersi di non tutelare la proprietà privata, si è orientato verso la promozione di strumenti conciliatori idonei ad anticipare e disinnescare le possibili tensioni fra i differenti portatori di interessi qualificati (pubblici e privati). In questa ottica di studio della materia urbanistica delle zone di confine – ontologicamente portatrici di forti caratterizzazioni – di particolare interesse si rivela la storia urbanistica triestina, segnata dalla centralità delle sue strutture portuali e dal passaggio dall'autonomismo tipico dell'epoca imperiale all'uniformismo istituzionale proprio della seguente affermazione del Regno d'Italia.

Ulteriore tematica di natura parimenti pubblicistica attiene alla tutela di beni culturali e paesaggistici, questione questa resa ancora più complessa allorquando si versi in ipotesi di territori che hanno conosciuto repentini passaggi di sovranità. E' in queste ipotesi, difatti, che si prospetta il concreto rischio che la cultura, i valori e le tradizioni dei popoli costretti a lasciare quelle che furono le loro terre – o che, comunque, riducano in modo significativo la loro presen-

za – siano letteralmente “spazzate via” da un’opera di vera e propria “pulizia culturale”. Al fine di scongiurare tale inaccettabile ipotesi di cardinale rilevanza si è mostrata, e si mostra ancora oggi, la tutela offerta sia dall’articolo 9 della Carta costituzionale italiana sia dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. n. 42/2004) che, in applicazione delle guarentigie costituzionali, si è fatto carico della responsabilità non solo di assicurare il rispetto della memoria degli italiani d’oltre confine, ma anche di salvaguardare i beni culturali e del paesaggio segno della presenza italica nelle perdute terre dell’Alto Adriatico. Oltre all’attenzione del Legislatore, parimenti degna di menzione è la cura e l’impegno profuso dal mondo accademico nello studio, nella valorizzazione e nella preservazione di tutti gli elementi di omogeneità e di discontinuità territoriale che caratterizzano l’area geografica adriatica, da entrambe le parti del confine.

La straordinaria pluralità di identità minoritarie che si incontrano in questi agglomerati, in uno con gli studi e le riflessioni prodotte, ha quindi determinato la nascita di una normazione giuridica piuttosto complessa, attenta alle diverse ispirazioni identitarie, sfociata – diremmo quasi naturalmente – in una pluralità di statuti autonomi di regioni, contee e comuni, oltre che in atti amministrativi emanati a livello sia statale sia regionale.

L’approccio multidisciplinare che pervade il presente studio ha altresì consentito di esplorare il concetto di territorio adriatico evidenziandone le peculiarità architettoniche, artistiche, urbanistiche e morfologiche per giungere quindi ad individuare un *fil rouge* capace di oltrepassare i confini territoriali, restituendo un appagante senso di profondità alla stratificazione culturale locale. In questa prospettiva d’indagine, lo studio dei porti e delle città costiere ha permesso di comprendere le dinamiche economiche, commerciali, sociali e culturali di quelle realtà che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la storia dell’Alto Adriatico e che si rispecchiano nell’architettura e nel permanere sul territorio.

In questo contesto l’architettura può, e deve, essere letta alla stregua di un linguaggio comune unificante gli spazi geografici. Dalla fondazione delle città romane fino al dominio della Serenissima,

sempre si può notare l'inconfondibile impronta urbanistica propria dei centri sorti sulla costa in corrispondenza con una superficie portuale: esemplari in questo senso si mostrano i casi di Pirano, Parenzo e Rovigno le cui peculiari consonanze rappresentano la migliore, esaustiva, dimostrazione dei teoremi posti a fondamento delle presenti riflessioni. La costa orientale dell'Adriatico si estende infatti per molti chilometri interessando Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Montenegro: con ciò coinvolgendo culture che si sono trovate a contrapporsi ed integrarsi, creando i presupposti per uno sviluppo diversificato del territorio. L'estrema frammentazione geografica del litorale trova nell'elemento del porto un importante momento unificante non solo per funzione, ma soprattutto per la comune genesi di fondazione romana e quindi per le medesime tipologie di impianto e sviluppo. Lo scalo non è, pertanto, analizzato e concepito solamente dal punto di vista funzionale; ma anche – se non soprattutto – come architettura simbolo di potere economico, politico e culturale. Anche gli impianti difensivi, a corredo delle rade, assumono un loro preciso significato: le fortificazioni marciatane, nel momento di massima espansione della Serenissima, cominciarono a comparire e a diffondersi da Nord a Sud della costa, in parallela progressione con l'implementato del ruolo commerciale e militare della Dominante. Il confronto fra diversi impianti urbanistici mostra per tale via il legame strutturale e formale, che si è snodato dal XV secolo ai giorni nostri attraversando complesse e articolate vicende storiche. Un vincolo capace di propagarsi e permanere negli idiomi, nella cultura e nelle tradizioni dell'Alto Adriatico: esempio significativo di ciò si rinviene nelle persistenti tracce della lingua veneta – come il veneziano «de mar» utilizzato nel tempo quale lingua franca – mantenuta viva, nonostante il trascorrere dei secoli, nelle Comunità italiane ancora presenti nelle città costiere, da Capodistria a Spalato.

La sezione dedicata specificamente ai profili economico-aziendali mette in risalto un'evidenza, ossia la prossimità al mare Adriatico,

che è stata da sempre per l'Italia elemento determinante nel suo sviluppo economico e che, a tutt'oggi, non cessa di rappresentare una irrinunciabile opportunità di crescita. Siffatto elemento di perdurante dominanza non può essere scisso dai cardinali, recenti, processi di stabilizzazione economico-politica – si fa riferimento, evidentemente, alla creazione del libero scambio regionale, all'ampliamento dell'Unione Europea, alla progressiva caduta dei veti doganali – che, coinvolgendo diversi livelli di governo del territorio – hanno favorito ed accelerato le più diverse dinamiche di collaborazione imprenditoriale e cooperazione economico-finanziaria, a loro volta rafforzate dalla prospettiva (europea) di progressiva semplificazione della gestione dei flussi di merci e persone.

Nonostante la peculiare attenzione dedicata agli aspetti storici, giuridici ed urbanistico-ambientali, la presente opera non poteva mancare di occuparsi dei progressi delle più aggiornate tecnologie, con particolare riferimento alle ricadute sul cruciale – in termini sia occupazionali che economici – settore turistico. La rete telematica, infatti, ha rivoluzionato negli ultimi decenni la comunicazione (contribuendo peraltro a generare un nuovo linguaggio internazionale sul piano della comunicazione economico-finanziaria di impresa) e, conseguentemente, il modo di collocare i prodotti per le imprese, facendo sì che mutasse nel contempo il processo di raccolta delle informazioni, di valutazione delle diverse alternative e, per logica conseguenza, l'effettiva possibilità di scelta di prodotti e servizi nell'interesse del consumatore, particolarmente nell'ambito dei servizi legati all'ospitalità e al benessere. Un fattore altrettanto strategico per lo sviluppo dell'area è legato agli investimenti (nazionali ed internazionali) nel compartimento delle cosiddette *piattaforme logistiche*: ossia le grandi infrastrutture fisiche e tecniche che, oltre a consentire lo smistamento merci (prima di giungere alla destinazione finale attraverso l'intermodalità), offrono servizi di logistica avanzata ad alto valore aggiunto (si tratta in linea di prima approssimazione di scali, porti fluviali, interporti, autoporti,

piattaforme aereo-portuali e altri approdi accomunati dalla medesima natura manifatturiera e movimentante delle merci, in grado di generare servizi ad alto valore aggiunto per le imprese industriali).

Gli esiti della ricerca qui presentata evidenziano poi, in modo articolato ma non meno sistematico, la dimensione composita assunta dai processi di integrazione fra le aree transnazionali dell'Alto Adriatico nell'evoluzione dei due decenni appena trascorsi. Vengono pertanto in rilievo essenziali opportunità di integrazione in ambito turistico, logistico, industriale e di comunicazione economico-finanziaria fra le differenti regioni adriatiche in un'ottica tesa a risaltare le principali linee strategiche di crescita per le imprese affacciate sul medesimo specchio d'acqua. Siffatte rinnovate e rafforzate strategie comuni hanno contribuito, nell'ultimo ventennio, a creare e sviluppare una vera e propria globalizzazione delle manifatture nonché del flusso di beni, servizi e capitali. Un approccio globale che è risultato assolutamente vincente per raccogliere e vincere la sfida rappresentata da beni di consumo sempre più complessi (in quanto costituiti da numerose componenti) la cui realizzazione richiede il coinvolgimento di più Paesi in un'ottica di miglior sfruttamento dei vantaggi comparati rivelati. Si può dunque riscontrare una sempre più stretta interdipendenza tra il distretto Nord-Est italiano e le altre aree dell'Alto Adriatico in cui sono identificabili percorsi macro-regionali di specializzazione che coinvolgono taluni territori, resi possibili dalle loro peculiari dotazioni fattoriali, dalle caratteristiche di efficienza tecnologica, oltre che considerevolmente agevolati dall'evidente prossimità territoriale e storico-culturale. In generale, il ruolo delle infrastrutture e piattaforme logistiche delle varie aree geografiche del mondo diventa strategico per competere a livello internazionale, offrendo agli attori imprenditoriali i migliori strumenti necessari alla competitività sul mercato globale.

Altro aspetto che assume le caratteristiche di cogente attualità – e che non si è voluto astrarre dai risultati di uno studio pluridisciplinare qual è il presente – attiene alle problematiche poste dalle esi-

genze di uno sviluppo energetico sostenibile. Affinché una politica energetica possa definirsi sostenibile, uno dei requisiti non opinabili è legato inscindibilmente al valore della coerenza sia interna (in riferimento ad un medesimo ordinamento) sia esterna (in rapporto con le più prossime realtà statuali). Come evidenziato e dimostrato dal presente studio, i regimi giuridici applicabili nell'area adriatica meritano – anche in questo fondamentale settore pubblico – uno sforzo di omogeneizzazione che si rende opportuno, a maggior ragione, in considerazione della già asserita unicità (intesa quale *unicum*) spaziale. Non vi è dubbio come una certa rispondenza fra circuiti amministrativi riguardanti tale settore, previsti dalle regioni della macro-area dell'Alto Adriatico, possa agevolare pure la cooperazione transfrontaliera. Appare dunque interessante considerare la disciplina giuridico-amministrativa, adottata in questa sfera dalle regioni italiane che rientrano nella macro-area dell'Alto Adriatico, per valutare le modalità di attuazione delle direttive comunitarie. Peculiare rilevanza assume, in particolare, il regime amministrativo riguardante gli impianti alimentati da fonti rinnovabili insieme con le modalità di temperamento – soprattutto in termini di sostenibilità, – fra obiettivi di sviluppo economico e quelli di tutela ambientale. Non va tralasciato di considerare, infine, come l'ubicazione degli impianti da fonti rinnovabili involga delicate questioni di bilanciamento tra le esigenze di sviluppo economico e sociale e le necessità di conservazione delle risorse naturali, culturali e dei beni paesaggistici. Tale labile equilibrio impone, evidentemente, la realizzazione di uno stretto coordinamento a livello programmatico regionale tra piani di sviluppo energetici e gli atti di pianificazione, nell'ambito dei quali debbono essere considerati vari profili attinenti alla tutela dell'ambiente e dei piani paesistici.

In conclusione, gli strutturati approfondimenti che sortiscono dagli ambiti di ricerca qui solo brevemente sunteggiati, rientrano pienamente nei propositi di aggiornamento culturale promossi dalla Associazione *Coordinamento Adriatico* che – piace rammentarlo – si

adopera da oltre vent'anni³ con studi e pubblicazioni volte a divulgare le vicende del confine orientale e il reinserimento del patrimonio storico e artistico di Istria, Fiumano e Dalmazia nel contesto culturale della nazione italiana. Tutto questo mediante iniziative fra le quali largo spazio hanno sempre trovato gli studi condotti allo scopo di ricondurre profili strettamente nazionali in una cornice comparativa che non dimentichi la dimensione territoriale complessiva dell'area Adriatica.

³ Di recente la poliedrica attività è stata riassunta in G. DE VERGOTTINI, *Per il ventennale di Coordinamento Adriatico*, Milano, Leone Editore, 2013.

SEZIONE I

*OPPORTUNITÀ ECONOMICHE
E DINAMICHE COMMERCIALI*

***INFRASTRUTTURE LOGISTICHE E INTEGRAZIONE
TRA PORTI: IL CASO NORTH ADRIATIC PORTS
ASSOCIATION (NAPA)****

IVAN RUSSO

Introduzione

La globalizzazione dei mercati, intesa come spinta verso una dimensione sovranazionale dei processi produttivi, commerciali e organizzativi, sta portando le imprese a un radicale cambiamento nella gestione della catena del valore. Ciò ha portato a un considerevole aumento della competizione internazionale, anche per questa ragione diverse imprese hanno dovuto orientarsi a una strategia di abbattimento dei costi di fornitura e produzione per rendere i costi stessi sostenibili nel tempo. Inoltre, la competizione tra imprese si è evoluta portando le catene di fornitura a competere tra loro, in quanto la sfida non è solamente servire il cliente globale nel modo migliore possibile, ma anche cercare di selezionare i migliori fornitori¹. La possibilità di usufruire dei migliori *input* produttivi su sca-

* La ricerca si è svolta tra il 2013 e l'inizio del 2014.

1 A.Z. ZENG - C. ROSSETTI, *Developing a Framework for Evaluating the Logistics Costs in Global Sourcing Processes: An Implementation and Insights*, «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», vol. 33, n. 2, 2003; I. RUSSO, *La valutazione dei fornitori per una logistica globale*, in *Fenomenologia di una Macro Regione*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - I. RUSSO, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012, pp. 660-704.

la internazionale è indispensabile per guadagnare e mantenere nel tempo un vantaggio competitivo. In tal senso la continua pressione per la riduzione dei costi ha spinto le imprese di molti settori industriali, siano esse grandi o medio-piccole, a esternalizzare le attività ritenute non “core business” verso Paesi caratterizzati da un basso costo della manodopera o attrattivi per opportunità commerciali.

Il crescente interscambio commerciale mondiale è evidente e trova conferma nelle statistiche elaborate dai maggiori organismi mondiali che testimoniano quanto l’import e l’export rappresentino ormai l’indicatore economico principale per valutare il grado d’inserimento di un determinato Paese all’interno della rete, sempre più articolata e connessa, del commercio internazionale².

Tralasciando l’analisi dei fattori politici e socio-economici che hanno determinato l’evoluzione di tale processo di allargamento dei mercati, ci interessa evidenziare le tendenze attuali che hanno portato a intendere il trasporto – e soprattutto le infrastrutture logistiche come i porti e gli interporti – come elemento facilitatore del volume e del valore di scambio internazionale. In particolare, i costi unitari di trasporto hanno subito negli anni più recenti una continua riduzione. Ciò ha consentito di coprire distanze maggiori a costi generalmente decrescenti, rendendo quindi maggiormente accessibili regioni che in tal modo hanno potuto inserirsi nelle principali reti di scambio a livello mondiale conseguendo vantaggi spaziali comparati fino a pochi decenni fa difficilmente prevedibili.

Nel caso della logistica, essa assume un ruolo strategico e quindi le imprese avvertono l’esigenza di dare in *outsourcing* tali attività a soggetti che siano in grado di fornire servizi di base integrati e servizi a elevato valore aggiunto, oltre a soluzioni logistiche personalizzate in grado di rispondere a specifiche esigenze. Questo comporta un allungamento spaziale, temporale e del numero di attori che intervengono nella catena di fornitura (*supply chain*) che ha spostato mercati, fornitori e produttori.

2 L. SIVIERO - E. FORTE, *Economia dei trasporti intermodali e innovazione logistica*, Milano, Franco Angeli, 2005.

In particolare, il baricentro produttivo mondiale ha visto l'Asia avanzare velocemente negli ultimi anni e, ad esempio, a livello mondiale gli scali dell'estremo Oriente movimentare circa l'80% degli scambi a livello globale, piazzando 4 porti cinesi nei primi 6 a livello mondiale. Solo questi ultimi hanno movimentato nel 2012 poco più di 120 milioni di TEU³, mentre il primo porto europeo risulta quello di Rotterdam con poco meno di 12 milioni di TEU movimentati.

Il ruolo delle infrastrutture e delle piattaforme logistiche delle varie aree geografiche del mondo diventa, quindi, strategico, e per un Paese offrire le migliori condizioni organizzative, commerciali e normative alle imprese è fondamentale.

L'aumento del costo dei trasporti è sicuramente una delle maggiori sfide per le imprese che decidono di rendere globale la propria catena di fornitura⁴. Quando le imprese hanno iniziato a seguire in massa la logica dell'*offshoring*⁵ la condizione fondante era il trend al ribasso del costo del gasolio. Oggi non è più così, infatti il prezzo al barile del greggio è cresciuto di 5 volte dal 1996⁶, senza includere chiaramente gli oneri fiscali connessi. Nel momento in cui la *supply chain* diviene globale, le problematiche gestionali sono anche collegate alla collaborazione tra i partner stranieri e al ruolo delle piattaforme logistiche come porti e interporti. Sempre più i traffici com-

3 Twenty Equivalent Unit (TEU): unità di misura del container da 20 piedi, consente di misurare la capacità di carico di una nave portacontainer, come anche le possibilità di stoccaggio in un porto o in un interporto. Un container può avere larghezza di 8 piedi (244 cm), altezza di 8 piedi e 6 pollici (259 cm), mentre la lunghezza può variare da 10 piedi (305 cm), a 20 (610 cm), a 30 (915 cm) fino a 40 (1220 cm). I più utilizzati sono quelli da 20 e 40 piedi.

4 Ad esempio, il costo dell'equipaggio più il carburante incide sulle spese totali di un viaggio Asia-Mediterraneo per circa il 60%.

5 Ovvero la decisione di effettuare il *sourcing* di un prodotto o di un servizio da un fornitore esterno, localizzato in un Paese in via di sviluppo e che abbia *lead-time* particolarmente lunghi.

6 British Petroleum, *Statistical Review of World Energy*, giugno 2013.

mercantili saranno guidati dalla capacità dei Paesi di essere facilitatori del flusso di merci, creando le condizioni più favorevoli alle imprese anche e soprattutto per quanto riguarda le piattaforme logistiche come i porti. In questo contributo analizzeremo in prima battuta il ruolo delle piattaforme logistiche portuali, e successivamente ci concentreremo sui porti del Nord Adriatico che aderiscono all'associazione North Adriatic Ports Association (NAPA) che risultano essere un buon esempio di integrazione transfrontaliera.

I

Intermodalità e piattaforme logistiche

In questi ultimi anni vi è stata una generale tendenza, non solo da parte delle imprese ma anche da parte dell'Unione europea, a prestare molta attenzione alla sostenibilità economica e ambientale della *supply chain*. Questo passa anche attraverso la gestione e l'organizzazione dei trasporti, la logistica⁷ e l'intermodalità.

Quest'ultima è definita come un insieme di servizi di trasporto, resi attraverso l'integrazione tra diverse modalità (terrestri, marittime, fluviali, ferroviarie, aeree) che induce a considerare il trasporto⁸, dal punto di vista del cliente finale, non più come somma e successione di attività distinte e autonome dai diversi vettori interessati, ma come un'unica prestazione, dal punto di origine a quello di

7 D. MOLLENKOPF - H. STOLZE - W.L. TATE - M. UELTSCHY, *Green, Lean, and Global Supply chains*, in «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», 40 (1/2), 2010, pp. 14-41.

8 A proposito cfr. J. MANGAN - C. LALWANI - B. FYNES, *Port-centric logistics*, in «International Journal of Logistics Management», 19, 1, 2008, pp. 29-41.

destinazione, in un'ottica di catena logistica integrata⁹. Per favorire l'intermodalità sono fondamentali strutture tra loro interconnesse e prive di strozzature: in tal modo può essere creata la coesione territoriale e commerciale. La Comunità europea, per favorire tale collaborazione e interconnessione, appoggia da tempo la necessità di sostenere la realizzazione della rete transeuropea di trasporto TEN-T (Trans European Network - Transport) formata dai diversi Corridoi a supporto del trasporto merci, e che costituisce un elemento imprescindibile per assicurare la competitività dell'Unione europea allargata, il funzionamento del mercato interno, il rafforzamento dell'economia e la coesione sociale dell'Unione europea.

La politica dei Corridoi, quindi, influenza le relazioni che si instaurano tra i vari territori, eliminando i concetti di "centro" e di "periferia" applicati al contesto nazionale e facendoli coincidere con lo spazio geografico continentale. Inoltre, consente agli attori locali di instaurare relazioni che vadano al di là dei confini nazionali, permettendo loro di perseguire e ottenere una maggiore integrazione con i Paesi europei rispetto al passato.

La razionalizzazione e la standardizzazione delle unità di carico utilizzate dai diversi mezzi di trasporto sono una condizione fondamentale per ridurre le incompatibilità strutturali e quindi il costo complessivo della gestione intermodale¹⁰. La letteratura internazionale ha già evidenziato come un sistema intermodale sia vantaggioso in quanto riduce i singoli costi dei mezzi di trasporto coinvolti¹¹,

9 D. LONG, *International Logistics, Global Supply Chain Management*, Dordrecht, Kluwer, 2003.

10 Sul punto cfr. J. MONIOS - G. WILMSMEIER, *Port-centric Logistics, Dry Ports and Offshore Logistics Hubs: Strategies to Overcome Double Peripherality?*, in «Maritime Policy & Management», 39, 2, 2012, pp. 207-226.

11 In merito cfr. M.J. MEIXELL - M. NORBIS, *A Review of the Transportation Mode Choice and Carrier Selection Literature*, in «International Journal of Logistics Management», 19, 2, 2008, pp. 183-211; C. KOHN - M. H. BRODIN, *Centralised Distribution Systems and the Environment: How Increased Transport Work can Decrease the Environmental Impact of Logistics*, in «International Journal of Logistics: Research and Applications», 11, 3, 2008, pp.

sfruttando, contemporaneamente, le peculiarità e le caratteristiche di ogni tipologia di trasporto che principalmente consente di trasferire a valle della catena logistica servizi accessori (*packaging* differenziato, *groupage*, etc.). D'altra parte, è evidente come l'economicità del trasporto intermodale si realizzi solamente con volumi di traffico elevati e con tratte sufficientemente lunghe per giustificare l'utilizzo di mezzi diversi¹².

Il sistema intermodale presenta anche degli aspetti critici riguardanti prevalentemente i costi per la mancanza di reti integrate e interconnessioni che trasferiscono i costi di trasporto agli operatori del trasporto stesso. Inoltre, i diversi mezzi e soggetti che entrano in gioco in un trasporto intermodale generano intrinsecamente dei rischi per il danneggiamento delle merci, nonché degli indici di servizio che possono offrire prestazioni disomogenee da un mezzo all'altro¹³.

È intuibile, dunque, come uno dei compiti principali per l'efficienza e l'efficacia dei servizi di intermodalità sia gestire l'integrazione e il coordinamento tra i vari mezzi, i flussi fisici e i flussi informativi soprattutto per quanto riguarda il controllo, la sicurezza, la flessibilità e l'affidabilità¹⁴; ciò inevitabilmente può comportare un allungamento delle procedure amministrative che regolano il movimento delle merci e che potrebbe essere evitato garantendo una

229-245.

12 J. WOXENIUS, *Generic Framework for Transport Network Designs: Applications and Treatment in Intermodal Freight Transport Literature*, in «Transport reviews», 27, 6, 2007, pp. 733-749.

13 C. MACHARIS - Y.M. BONTEKONING, *Opportunities for OR in Intermodal Freight Transport Research: A Review*, in «European Journal of operational research», 153, 2, 2004, pp. 400-416.

14 E. BOTTANI - A. RIZZI, *An Analytical Methodology to Estimate the Potential Volume Attracted by a Rail-road Intermodal Terminal*, in «International Journal of Logistics: Research and Applications», 10, 1, 2007, pp. 11-28; J. CAMBRA-FIERRO - R. RUIZ-BENITEZ, *Advantages of Intermodal Logistics Platforms: Insights from a Spanish Platform*, in «Supply Chain Management: An International Journal», 14, 6, 2009, pp. 418-421.

migliore integrazione e collaborazione tra i sistemi di comunicazione tra i vari operatori¹⁵. L'intermodalità può, in questo contesto, rivelarsi un ottimo strumento per una corretta razionalizzazione dei trasporti, a patto che sia gestita in maniera opportuna.

La nave, per le caratteristiche di basso costo del nolo e mancanza di particolari restrizioni in termini di peso e volume della spedizione, rappresenta la modalità più impiegata per i prodotti industriali in genere, nonostante i lunghi *lead time*¹⁶. Il trasporto marittimo deve inoltre avere una capacità di trasporto di almeno 6-9 volte superiore a quella di un treno per offrire un servizio competitivo. Il vantaggio di un percorso dipende non solo dalla sua localizzazione geografica o dall'efficienza del porto stesso, ma è determinato soprattutto dal risparmio di tempo che tale percorso permette di ottenere rispetto a rotte alternative. A ciò si aggiunge anche l'importanza dei collegamenti con l'entroterra, e quindi con le reti stradale, ferroviaria, aeroportuale e con gli interporti¹⁷.

Per realizzare un'integrazione operativa tra le varie modalità di trasporto e, di conseguenza, tra i vari attori della *supply chain*, assumono un ruolo fondamentale i cosiddetti nodi di interscambio della rete di trasporto, i quali sono in grado di condizionare l'efficienza complessiva di tutta la catena. La funzione dei nodi di trasporto e la stessa gerarchia tra nodi primari e secondari all'interno delle reti è sempre più orientata alla considerazione delle opportunità di accessibilità alla rete globale su scala mondiale, multimodale e/o intermodale.

I nodi possono essere distinti in intermodali e modali. I primi consentono il trasbordo delle unità di carico tra due o più modalità di trasporto, e sono: porti marittimi o fluviali, nei quali avviene il trasbordo tra modalità marittima o fluviale e altre modalità di tra-

15 J. WANG (a cura di), *Ports, Cities and Global Supply Chains*, Ashgate Publishing, Farnham, 2007.

16 Mediamente occorrono dalle 4 alle 6 settimane per il trasporto da un porto del Sud-Est asiatico a un porto italiano.

17 S. BOLOGNA, *Le Multinazionali del mare*, Egea, Milano, 2010.

sporto; aeroporti, nei quali il trasbordo avviene tra aereo e modalità di trasporto terrestri come strada o ferrovia; terminal ferroviari, nei quali avviene il trasbordo tra modalità ferroviaria e quella stradale. I nodi modali, invece, sono i porti di *transshipment*, aeroporti *hub*, *gateway* ferroviari, piattaforme logistiche dove solitamente il trasbordo delle unità di carico avviene all'interno della stessa modalità di trasporto. I nodi modali si sono sviluppati moltissimo negli ultimi anni, grazie allo sviluppo di mezzi di trasporto di grandi dimensioni, i quali permettono di trasportare volumi elevati di merce a costi unitari contenuti, ma che in realtà servono solo determinate zone caratterizzate da domanda elevata.

Le attività svolte all'interno dei nodi sono caratterizzate da complessità, e proprio questa loro caratteristica di congiunzione tra più modalità richiede una gestione ottimale dei vari passaggi: un ritardo o un malfunzionamento registrato su un nodo inevitabilmente finirà per ripercuotersi anche sugli altri, a scapito di tutta la catena logistica. Per questo motivo è necessaria non solo la presenza di tecniche di trasbordo, ma è fondamentale anche la capacità di gestire e coordinare tutti i flussi di merci in modo tale da minimizzare i tempi di attesa delle merci stesse e fare in modo che queste siano sempre in movimento: è essenziale una gestione sincrona con le altre modalità di trasporto e gli altri attori coinvolti nel processo.

Altra scelta che richiede estrema attenzione è la localizzazione dei nodi intermodali/modali e la loro dimensione: ciò dipende dalle esigenze contingenti delle varie modalità di trasporto connesse con le caratteristiche geografiche del territorio nel quale si decide di insediarsi. Tali strutture devono essere in grado di creare e offrire servizi in modo tale da servire opportunità di business al contesto nel quale si troveranno a operare.

I nodi di interscambio possono essere classificati in base a cinque variabili, ossia i servizi offerti, la tipologia di traffico maggiormente servita, i volumi di traffico rilevati, la superficie minima necessaria per lo svolgimento dell'attività e infine la presenza di altri servizi logistici complementari e/o accessori oltre all'interscambio modale. Dall'incrocio di queste variabili è possibile ottenere diverse confi-

gurazioni di nodi di interscambio¹⁸:

- terminal portuali: sono strutture nelle quali avviene l'interscambio nave-ferrovia e nave-strada. Si occupano della gestione di traffici marittimi sia di tipo Ro-Ro (*Roll on-Roll off*), sia di tipo Lo-Lo (*Lift on-Lift off*)¹⁹. Solitamente sono anche dotate di aree di stoccaggio nelle quali le merci sostano in attesa di essere caricate sul mezzo di trasporto prescelto;
- interporti (o *logistics center* o *freight village*) sono di base dei complessi di infrastrutture e servizi finalizzati allo scambio di merci tra diverse modalità di trasporto. Assicurano contemporaneamente il trasporto intermodale, nonché servizi essenziali e completi alle merci, alle imprese e alle persone;
- *inland terminal* (o *dry port*): forniscono servizi di trasporto, stoccaggio delle unità di carico sia piene che vuote, servizi accessori come dogana e magazzini. Sono aree direttamente collegate al porto che suppliscono alle ridotte possibilità spaziali del porto stesso;
- centri intermodali: sono strutture molto simili agli interporti per tipologia di attività svolta, ma di dimensioni notevolmente inferiori (40.000 mq, mentre l'interporto è di almeno 500.000 mq) e non prevedono aree destinate a stoccaggio e magazzinaggio delle merci;
- *cargo city*: aree presenti all'interno degli aeroporti allo scopo di favorire l'interscambio strada-aria e ferrovia-aria e la composizio-

18 L. SIVIERO - E. FORTE, *Economia dei trasporti intermodali e innovazione logistica*, Franco Angeli, Milano, 2005; G. BORRUSO - G. POLIDORI (a cura di), *Riequilibrio ed integrazione modale nel trasporto delle merci: gli attori e i casi italiani*, Franco Angeli, Milano, 2005; O. BACCELLI, *La mobilità delle merci in Europa. Potenzialità del trasporto intermodale*, Egea, Milano, 2001, pp. 155-176.

19 Per Ro-Ro (rotolamento a bordo e a terra) si intende il carico di una nave che non richiede l'uso di gru perché i veicoli sono automezzi, quindi salgono e scendono da soli attraverso una rampa di carico; mentre per Lo-Lo si intende lo sbarco di unità di trasporto intermodale (UTI) tramite movimentazione verticale con un sistema di sollevamento.

ne e scomposizione dei carichi, dato che i container aerei prevedono forme e dimensioni diverse rispetto alle altre modalità di trasporto.

II

Il trasporto marittimo

Il trasporto marittimo da un lato costituisce un necessario collegamento con le isole, dall'altro si rivela un'ottima ed efficace alternativa al trasporto terrestre. Esso è infatti conveniente non solo in termini di tempo, in quanto è in grado di ridurre le strozzature e i colli di bottiglia presenti sulla rete viaria, ma anche in termini economici, poiché è in grado di ridurre drasticamente il costo medio di trasporto grazie all'elevata capienza delle navi, oltre che essere una tipologia di trasporto sostenibile²⁰. Il costo ridotto del trasporto marittimo è dovuto principalmente all'aumento delle dimensioni delle navi, alle varie migliorie apportate ai motori e ai materiali impiegati, ma soprattutto alla specializzazione della flotta, ovvero l'impiego di navi progettate appositamente per il trasporto di una particolare tipologia di merce. Se da un lato ciò ha comportato una diminuzione della concorrenza del trasporto marittimo a causa della mancanza di versatilità delle flotte, dall'altro ha permesso l'ottenimento

20 S. H. WOO - S. J. PETTIT - D.W. KWAK - A.K. BERESFORD, *Seaport Research: A Structured Literature Review on Methodological Issues Since the 1980s*, in «Transportation Research Part A: Policy and Practice», 45, 7, 2011, pp. 667-685; G. SATTA - F. PAROLA, *I processi di espansione internazionale nella container port industry. Analisi delle determinanti delle scelte di ingresso*, Franco Angeli, Milano, 2013; R. MIDORO - E. MUSSO - F. PAROLA, *Maritime Liner Shipping and the Stevedoring Industry: Market Structure and Competition Strategies*, in «Maritime Policy & Management», 32, 2, 2005, pp. 89-106.

di riduzioni di costo sia di trasporto che di operazioni terminali. Le navi portacontainer consentono dunque una maggiore produttività, in quanto sono in grado di proporre un volume molto elevato, a parità di dimensioni, di unità di traffico movimentate nell'unità di tempo considerata, solitamente tonnellate-miglio/anno²¹.

È consuetudine suddividere le rotte marittime per il trasporto di contenitori; esse possono essere suddivise in tre gruppi:

- est-ovest, che girano attorno al mondo nell'emisfero settentrionale, collegando i maggiori centri industriali del Nord America, dell'Europa occidentale e dell'Asia;
- nord-sud, che si sviluppano da/verso i maggiori centri di produzione e consumo dell'Europa, dell'Asia e del Nord America, al fine di collegare questi ultimi ai Paesi in via di sviluppo dell'emisfero meridionale;
- infra-regionali, che riguardano collegamenti a breve raggio effettuati con navi di dimensioni più ridotte rispetto a quelle utilizzate nei due precedenti gruppi di rotte.

La forte crescita delle esportazioni dai Paesi asiatici degli ultimi anni ha determinato un aumento significativo dei traffici lungo le rotte Asia-Europa (+130% negli ultimi 15 anni) ed estremo Oriente-Nord America²².

21 S. PETRICCIONE - F. CARLUCCI, *Economia dei trasporti*, Cedam, Padova, 2006. È significativo distinguere tra due tipologie di trasporto: quello su lunghe distanze, nel quale sono evidenti i vantaggi in termini di costi, e il trasporto marittimo a corto raggio (*short sea shipping*). L'Unione europea ha dato un grande impulso nel corso dell'ultimo decennio allo *short sea shipping*, fortemente incentivato per ridurre la congestione sulle strade, e oggi rappresenta circa il 60% del totale delle merci trasportate via mare dall'Unione. Cfr. EUROSTAT, 2011.

22 F. PAROLA - E. MUSSO, *Market Structures and Competitive Strategies: the Carrier-Stevedore Arm-Wrestling in Northern European Ports*, in «Maritime Policy & Management», 34, 3, 2007, pp. 259-278.

II.1. Situazione dei porti italiani

L'Italia si trova in una posizione strategica che funge da baricentro tra le principali linee marittime di collegamento che attraversano sia da est che da ovest il Mar Mediterraneo. I porti insieme ai valichi sono una grande risorsa per il nostro Paese²³. Essi assolvono contemporaneamente a diverse funzioni, tra cui: la redistribuzione di flussi di merci per le grandi aree di consumo e produttive; la logistica dei prodotti energetici; i collegamenti con le aree insulari e alternativi alla modalità terrestre; l'approvvigionamento di grandi impianti industriali costieri; la funzione turistica²⁴. Inoltre il porto, quale *partner* di posizionamento delle merci, gestisce una parte considerevole del valore aggiunto che viene creato nelle aziende lungo la catena del valore.

La vocazione marittima si porrebbe come volano di sicura crescita economica, in grado, al contempo, di evidenziare il ruolo geopolitico di *leadership* nel bacino Mediterraneo²⁵ e di rispondere al

23 Nel 2012 l'Italia è entrata a far parte del ristretto club dei Paesi del mondo che possono vantare un surplus commerciale con l'estero per i prodotti industriali superiore ai 100 miliardi di dollari. Lo indicano le ultime stime Wto, in base alle quali lo scorso anno il nostro Paese ha fatto registrare un attivo per i manufatti non alimentari di 113 miliardi di dollari, alle spalle di Cina (866 miliardi), Germania (394 miliardi), Giappone (292 miliardi) e Corea del Sud (205 miliardi). Fonte: "Il Sole 24 Ore", 7 agosto 2013.

24 Per porti di *transshipment* si intendono scali di destinazione delle grandi navi portacontainer, dai quali il traffico defluisce verso altri porti con navi *feeder*, mentre i porti *gateway* sono quelli collocati in posizione strategica rispetto ai grandi mercati di origine/destinazione delle merci. A marcare una differenza significativa fra il *northern range* e l'Italia, inoltre, contribuisce la dimensione del mercato di riferimento: i porti del Nord Europa, infatti, servono uno dei più grandi mercati del mondo, mentre gli scali italiani, a oggi, stentano a soddisfare le esigenze del mercato nazionale.

25 A partire dai primi anni Novanta si è assistito a un progressivo rafforzamento del ruolo del Mediterraneo nelle principali direttrici di traffico marittimo. Ha certamente contribuito il fenomeno del gigantismo delle navi, che ha reso quella trans-mediterranea la rotta privilegiata per i traffici con l'estremo

crescente peso della domanda di *green economy*. In Italia abbiamo più di 150 scali marittimi ove si svolgono funzioni commerciali e industriali, ma solo una trentina di porti sviluppano circa il 96% della movimentazione di merci (imbarco e sbarco) e circa il 51% della movimentazione di passeggeri sul totale-Italia.

Ciò che stenta a essere percepito, tuttavia, è il ruolo che i porti hanno nel nuovo assetto dell'economia globale; si continua a parlare dell'Italia come piattaforma logistica naturale nel mezzo del Mediterraneo, ma questo slogan deve essere accompagnato operativamente anche da politiche adeguate ed efficaci²⁶. Una nuova sfida si pone per il nostro Paese: quella di rinnovare il proprio sistema logistico partendo dalle infrastrutture stradali e ferroviarie, più in particolare dalla portualità affinché possa rappresentare uno sbocco alternativo ai porti del Nord Europa per i traffici generati dalle economie della Mitteleuropa. Infatti, i porti mediterranei possono contare su un vantaggio competitivo legato a una posizione geografica che, in termini di *transit time*, garantisce un'alimentazione dei mercati europei da Suez assolutamente competitiva rispetto a quella generata dagli scali dell'Europa settentrionale²⁷.

Oriente in quanto, a differenza del canale di Panama (in fase di espansione e allargamento), il canale di Suez presenta caratteristiche strutturali compatibili con il transito delle grandi portacontainer; in secondo luogo, la *performance* economica dell'estremo Oriente e dei Paesi emergenti del Nord Africa ha determinato un incremento significativo dell'interscambio via mare sulle direttrici commerciali da/per l'Europa e fra le due sponde del Mediterraneo.

26 P.M. PANAYIDES - D.W. SONG, *Evaluating the Integration of Seaport Container Terminals in Supply Chains*, in «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», 38, 7, 2008, pp. 562-584.

27 Nel momento in cui si è svolta questa ricerca (fine 2013-inizio 2014) la Commissione europea ha inserito 12 porti marittimi italiani nella lista dei nodi strategici della *core network*, in considerazione sia dei volumi di traffico sviluppati, sia di un criterio di localizzazione geografica (Ancona, Bari, Genova, Gioia Tauro, La Spezia, Livorno, Napoli, Palermo, Ravenna, Taranto, Trieste e Venezia). Cfr. A. MUSSO - C. PICCIONI - E. VAN DE VOORDE, *Italian Seaports' Competition Policies: Facts and Figures*, in «Transport Policy», 25, 2013, pp. 198-209. Il *Piano strategico nazionale della Portualità e della Logi-*

La logistica è una componente importante del sistema economico italiano: si stima un valore di circa 200 miliardi di euro, pari al 13% del PIL. Tra dipendenti diretti e indotto, dà lavoro a un milione di unità. In tal senso vale la pena ricordare che il *cluster* marittimo genera circa il 2,6% del PIL italiano, pari a quasi 40 miliardi di euro²⁸. Nonostante la significatività di questi dati, i principali indici internazionali collocano l'Italia in posizioni non di rilievo rispetto a questo tema. L'Italia è al 20° posto nel *ranking* mondiale per *performance* logistica sulla base del *Logistics Performance Index* (LPI) elaborato dalla World Bank, tra i Paesi europei con vocazione portuale ancora è lontana dall'Olanda e dalla Germania, che associano ai porti una retroportualità integrata e affidabile²⁹.

stica, approvato lo scorso 6 agosto 2015, dovrebbe supportare una strategia nazionale per i porti.

28 E 213.000 sono gli occupati diretti impiegati complessivamente, 2,37 è il moltiplicatore del reddito (ogni 100 euro di nuovi investimenti o di domanda aggiuntiva di nuovi servizi, vengono generati 237 euro di ricchezza complessiva per il Paese), 1,73 è il moltiplicatore dell'occupazione (ogni 100 nuovi impiegati dal settore logistico-portuale, vengono attivate 173 nuove unità di lavoro nell'economia) (Ambrosetti 2013).

29 World Bank. 2014.

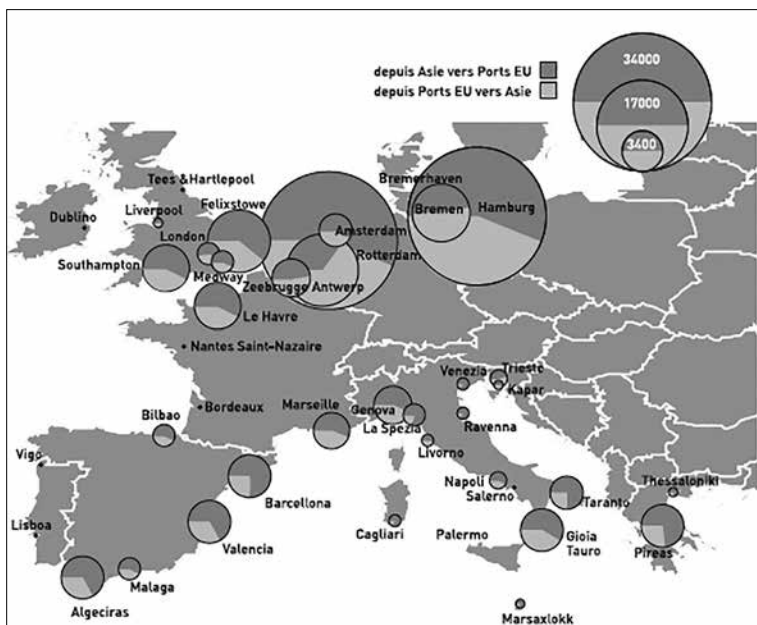


Figura 1. Traffico container marittimo tra i porti dell'UE e l'Estremo Oriente migliaia tonnellate/anno.

Le maggiori criticità riguardano le procedure doganali, mentre la migliore posizione per il nostro Paese riguarda il parametro della puntualità delle spedizioni. La World Bank stima che le criticità logistiche individuate in Italia comportano per le imprese importatrici ed esportatrici del nostro Paese 1,08 giorni aggiuntivi rispetto alla Germania per la movimentazione delle merci dal porto al magazzino dell'azienda. È evidente che se uno scalo richiede tempi molto lunghi per effettuare il *transshipment* non è competitivo rispetto ad uno che trasborda il carico più velocemente. Quello che si rileva in termini problematici in via primaria riguarda, quindi, la velocità di rotazione e l'economia delle operazioni: il fatto che i contenitori rimangano in sosta per tempi troppo lunghi si configura come un limite importante per un porto che ha interesse a mantenere il suo vantaggio competitivo.

Il bacino del Mediterraneo è un'infrastruttura naturale a costo zero in cui transita il 19% dell'intero traffico mondiale e dove si posizionano ben 80 porti di rilevanza internazionale. Un bacino che abbraccia 25 Stati di tre continenti diversi e che nel 2020 rappresenterà un mercato potenziale di 525 milioni di persone³⁰. Attualmente i porti italiani sono al terzo posto a livello europeo con una movimentazione superiore a 480 milioni di tonnellate; i porti specializzati nel *transshipment*³¹ subiscono il forte contraccolpo della concorrenza internazionale: Gioia Tauro³², dopo essere stato per anni il principale scalo mediterraneo per movimentazione nave-nave di container, si colloca oggi, con 2,4 mln TEU, solo al quinto posto, dove primeggiano lo scalo spagnolo di Valencia (4,3 mln

30 MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (2010).

31 In questo contesto, si fa riferimento alla distinzione tra scali di *transshipment* e porti *gateway*. Nel primo caso, si tratta di porti che dedicano più del 75% della propria attività di movimentazione al trasbordo da nave a nave, facendo leva su un posizionamento geografico favorevole che consente di intercettare le grandi rotte transoceaniche. Il traffico *transshipment* in Italia è localizzato principalmente negli scali di Gioia Tauro (unico porto italiano "nato" per lo sviluppo di questa modalità e, a lungo, principale porto *transshipment* nel Mediterraneo), Taranto e Cagliari; il *transshipment* è cresciuto perché le compagnie hanno iniziato a utilizzare modalità diverse dal *transshipment hub & spoke* come l'*interlining* e il *relay*, che si svolgono tipicamente in porti *regional* o *gateway*. I porti *gateway*, invece, come ad esempio quelli liguri o dell'Alto Adriatico, sono localizzati in posizione strategica rispetto ai grandi mercati di origine/destinazione dei carichi e rappresentano, di fatto, una porta d'accesso ad aree economiche di rilievo (ASTRID, 2013).

32 «È chiaro a tutti che Gioia Tauro non può continuare a essere il porto hub degli ultimi anni. Ormai tale ruolo è passato nelle mani dei porti della sponda sud del Mediterraneo che offrono infrastrutture e fattori produttivi più efficienti e a minor costo, anche se in Paesi ad alta instabilità politica e sociale. Eppure le soluzioni su cui si sta lavorando sono sempre le stesse: investimenti in impianti, riduzione delle tasse, abbattimento dei costi di manodopera»; Z. D'AGOSTINO in E. BERETTA - A. DALLE VACCHE - A. MIGLIARDI, *Connessioni logistiche, efficienza e competitività: un'indagine sul sistema portuale italiano*, in AA. VV., *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Roma, Banca d'Italia, 2011, pp. 557-584.

TEU) e quello egiziano di Port Said (3,7 mln TEU). Tra il 2005 e il 2012 i porti *hub* della sponda sud del Mediterraneo hanno incrementato la propria quota di mercato dal 18 al 27% a discapito in particolare degli *hub* italiani, che sono passati dal 28 al 16%. In questa prospettiva i porti *hub*, per il ruolo che ricoprono e grazie alla loro posizione geografica (vicino alle “porte” del Mediterraneo verso l’Atlantico e verso l’Oceano Indiano, oppure vicini alla linea mediana Suez-Gibilterra), continueranno a svolgere un ruolo essenziale, per cui i grandi progetti di ampliamento e investimento che coinvolgono diverse realtà (tra questi Port Said in Egitto, Tangeri in Marocco ed Enfidha in Tunisia) appaiono del tutto giustificati. Tale cambiamento ha favorito la crescita significativa dei porti *hub* del Mediterraneo, che tra il 2005 e il 2012 hanno registrato un aumento di oltre il 45% nei container movimentati complessivi³³.

Oltre al rifornimento di energia, i porti italiani si prestano anche allo scambio internazionale di materie prime, semilavorati e prodotti finiti sia per la grande industria, sia per le piccole industrie localizzate in maniera capillare sul territorio italiano, soprattutto nell’Italia settentrionale e centrale.

La competizione però si verifica a livello non di singoli porti, ma di percorsi logistici integrati, ovvero percorsi preferenziali per far giungere le merci dal punto di origine a quello di destinazione³⁴.

Nel contesto che si è venuto a creare per l’Italia si sono concretizzate nuove opportunità di sviluppo: la rete dei servizi di linea container internazionali che include i transiti per il Mediterraneo di *carrier* globali e anche servizi *feeder* e inframediterranei, costituisce ad oggi un *network* estremamente articolato e capillare.

Con l’“unitizzazione” dei carichi, il traffico di container nei por-

33 AA.Vv., *Trasporto marittimo e sviluppo economico. Scenari internazionali, analisi del traffico e prospettive di crescita*, Napoli, Giannini Editore, 2012.

34 Assoporti e SRM 2013. Si veda anche The European House - Ambrosetti su dati SRM, 2012. Per inciso, risulta significativo notare con riferimento al traffico container che, in Europa, la quota dei primi 15 porti è passata dal 61% circa dei traffici totali nel 1985 a oltre il 78% nel 2010.

ti mondiali si assesta attorno al 60-70%. In Italia, la percentuale di container movimentati è lievemente inferiore, circa il 50%.

Rimangono, tuttavia, numerose carenze o strozzature fisiche nei collegamenti tra alcuni porti e reti stradali e ferroviarie, e al contempo si deve migliorare e potenziare l'offerta dei vettori ferroviari a servizio di merci destinate o provenienti a/dai principali porti nazionali, nonché l'offerta di servizi logistici che rispondano in modo adeguato alla variabile strategica tempo. Se i flussi sono in sostenuto aumento, ma i nodi (ad es. i porti e gli interporti) e le interconnessioni (assi di trasporto marittimo, ma anche terrestre) non risultano adeguati al servizio dei traffici, il funzionamento della rete non può che risentirne negativamente, causando progressive perdite di quote di mercato per quei Paesi che non riescono ad adeguare l'offerta alla domanda. È proprio questo il caso italiano, caratterizzato da inefficienze portuali e logistiche che si traducono in un gap di competitività, per le imprese italiane, stimabile intorno ai 12 miliardi³⁵.

La competitività dei porti non può limitarsi, quindi, solo all'efficienza delle operazioni portuali, ma deve comprendere l'intera catena logistica fino al cliente finale. I porti italiani potranno avere costi di *handling* o di servizi tecnico-nautici inferiori a quelli dei porti del Nord Europa, potranno avere fondali paragonabili, ma finché il sistema logistico non sarà in grado di offrire un costo sistemico competitivo da banchina a cliente finale e viceversa, paragonabile a quello di quei Paesi in termini di infrastrutture portuali, di connessione di rete, di snodi adeguati alle spalle, di tempi di espletamento delle procedure import-export, saranno sempre fuori gioco oppure continueranno a svolgere un ruolo prevalentemente regionale³⁶. Tuttavia, le opportunità

35 La catena logistica risente infatti ampiamente dei cosiddetti "colli di bottiglia" (per usare il linguaggio degli operatori, essa "viaggia alla velocità del suo anello più debole"); l'utilità di intervenire su alcuni aspetti critici senza incidere su altri potrebbe pertanto risultare limitata. Cfr. *Porti e logistica*, «CDP Studio di settore», 1, maggio 2012.

36 Si pensi, ad esempio, che 17 sono i giorni medi per l'esportazione della merce dai porti italiani rispetto a una media UE di 11. I porti spagnoli e francesi

di sviluppo e di intervento, pur molteplici, sono ancora condizionate da un sistema infrastrutturale non adeguato a sostenere un significativo incremento di traffici. Questo è vero per il segmento dello *short sea shipping*, la cui integrazione nella catena logistica richiede certamente la promozione di efficienti collegamenti marittimi, ma non va disgiunta dalla realizzazione di connessioni adeguate, in termini di capacità e livello di servizio, con il sistema di trasporto terrestre sia stradale che ferroviario³⁷. I vincoli infrastrutturali costituiscono un freno anche per

del Mediterraneo, *competitor* diretti di quelli italiani, operano con un vantaggio rispettivamente di 8 e 6 giorni. Un giorno di ritardo, in media, nel transito di un prodotto corrisponde a una flessione del commercio di almeno l'1% nell'arco di un anno. Riportando questo valore sul nostro Paese si stima come per ogni giorno di ritardo il danno sul commercio internazionale dell'Italia sia pari a 7,5 miliardi di euro l'anno. Il commercio internazionale del Paese potrebbe aumentare di circa 50 miliardi di euro se l'Italia si allineasse alla media europea, cioè guadagnasse in media 6/8 giorni nelle operazioni di sbarco e imbarco (Ambrosetti 2013). Considerando un'ipotetica tratta Singapore-Milano, nelle due varianti via Genova e via Anversa, emerge come, nonostante la posizione geografica favorevole del porto di Genova, che consentirebbe un risparmio di quasi 800 miglia marine, il transito attraverso lo scalo italiano implichi una maggiore variabilità nel tempo stimato per il trasporto (compreso fra 20 giorni e 28 giorni), rispetto allo scalo belga (minimo 25 giorni, massimo 27 giorni). In queste circostanze gli operatori tendono a privilegiare la maggiore prevedibilità delle tempistiche, in quanto questo consente una migliore e più efficace programmazione logistica. Si tratta di un interessante esempio di come per gli operatori logistici internazionali l'affidabilità del servizio prevalga su altri elementi di valutazione, quali un potenziale vantaggio in termini di riduzione del numero di giorni necessari per il trasporto (Astrid, 2013).

37 I risultati di alcuni studi hanno mostrato come, a livello generale, la dimensione complessiva del volume di traffico merci dell'area territoriale di riferimento sia il fattore più importante nella scelta dello stesso da parte delle *shipping company*. Altri fattori importanti sono i costi legati all'*handling*, la disponibilità degli ormeggi in banchina, la localizzazione geografica del porto, i volumi riconducibili *transshipment* e le connessioni *feeder* presenti. In ogni caso, la gran parte di questi fattori è correlata positivamente alle dimensioni dei traffici gestiti in un singolo porto. Cfr. Y.T. CHANG - LEE S.Y. - J.L. TONGZON, *Port Selection Factors by Shipping Lines: Different Perspectives Between Trunk Liners and Feeder Service Providers*,

le potenzialità degli *hub* italiani di catturare i flussi di traffici containerizzati sempre più frequentemente attirati dai nuovi porti della sponda sud e est del Mediterraneo, nonché dai porti spagnoli che offrono infrastrutture e collegamenti intermodali che consentono di effettuare le operazioni portuali seguendo criteri di efficienza e di efficacia sempre più importanti per le esigenze delle *shipping company*.

II.2. Area del Mar Adriatico e l'integrazione dei porti attraverso la North Adriatic Ports Association (NAPA)

L'area a nord del mare Adriatico offre una grande concentrazione di porti, tutti ben collegati con l'entroterra, anche grazie alle reti TEN-T 1 e 6³⁸.

I porti del Nord Adriatico, ovvero Ravenna, Venezia, Monfalcone, Trieste, Capodistria (Slovenia) e Fiume (Croazia), ognuno con le proprie peculiarità, rappresentano una enorme potenziale fonte di ricchezza per l'Europa. Ciascun porto, nell'ambito di questa alleanza, sviluppa al meglio le attività che lo caratterizzano, ma al tempo stesso si cerca di creare le opportune sinergie tra porti, sfruttare le risorse comuni e investire nella creazione di collegamenti con l'entroterra³⁹.

«Marine Policy», 32, 6, 2008, pp. 877-885; M. DE MARTINO - A. MORVILLO, *Activities, Resources and Inter-Organizational Relationships: Key Factors in Port Competitiveness*, in «Maritime Policy & Management», 35, 6, 2008, pp. 571-589.

38 Rispetto alla precedente programmazione fatta dalla Commissione europea, in questa trova spazio, tra le priorità, il Corridoio Adriatico-Baltico, che rappresenta un fatto molto rilevante per il nostro Paese: congiunge la Polonia con l'Italia, attraversando l'Austria e utilizzando, nel Nord-Est italiano, la direttrice Pontebbana. è previsto che si attesti sui porti di Trieste, Venezia e Ravenna come terminali marittimi. Si tratta di un sistema infrastrutturale che risponde alla necessità di collegare l'Adriatico, in particolare l'Alto Adriatico, con i mercati del nord-est europeo. Cfr. AA. VV., *Trasporto marittimo*, cit.

39 M. DEAN - S. FABBRO, *Rethinking "Logistics Platforms": the Case of the*

Tali porti rivestono notevole importanza non solo per i traffici internazionali nel bacino del Mediterraneo, ma anche per quelli con l'estremo Oriente. La loro posizione geografica li rende potenzialmente la rotta navale più economica, in termini di costi e di tempo, dall'Estremo Oriente, passando per il canale di Suez e giungendo in Europa. Il canale di Suez, che grazie alle sue caratteristiche dimensionali e strutturali consente il passaggio di navi di grandi dimensioni, è la rotta maggiormente utilizzata, con il Mediterraneo, per i collegamenti con i mercati europei e lungo la tratta Asia-America.

I porti di Venezia, Trieste, Capodistria e Fiume aderiscono ad un'associazione, NAPA (North Adriatic Ports Association), con lo scopo di costituire un unico nodo delle reti europee dei trasporti e sottrarre traffici al Nord Europa investendo e sviluppando il traffico merci attraverso il Corridoio V⁴⁰, e il Corridoio Baltico-Adriatico. Le potenzialità di questa alleanza infatti sono particolarmente rilevanti considerando che i collegamenti tra l'Alto Adriatico e l'Estremo Oriente si stanno intensificando sempre più per via dei vantaggi economici, ambientali e di *transit time* (ad esempio la connessione Alto Adriatico-Singapore in soli 19 giorni, circa otto giorni in meno rispetto alle tratte del Nord Europa) e ponendosi quindi in concorrenza reale con i porti del Nord Europa.

North Adriatic Gateway. Ripensare le "Piattaforme Logistiche": il Caso del Gateway dell'Alto Adriatico, in «TeMA», 4, 3, settembre 2011, pp. 43-52.

40 Si noti, tuttavia, che tale corridoio, attualmente, non sembra appartenere neppure alle priorità della Slovenia infatti nel nuovo Piano delle infrastrutture del Ministero dei trasporti della Repubblica slovena non compare, infatti, nessun riferimento al tratto sloveno della Divaccia-Trieste e nemmeno il collegamento tra i porti di Capodistria e di Trieste. M. DEAN - S. FABBRO, *Rethinking "Logistics Platforms": the Case of the North Adriatic Gateway. Ripensare le "Piattaforme Logistiche": il Caso del Gateway dell'Alto Adriatico*, in «TeMA», 4, 3, settembre 2011.

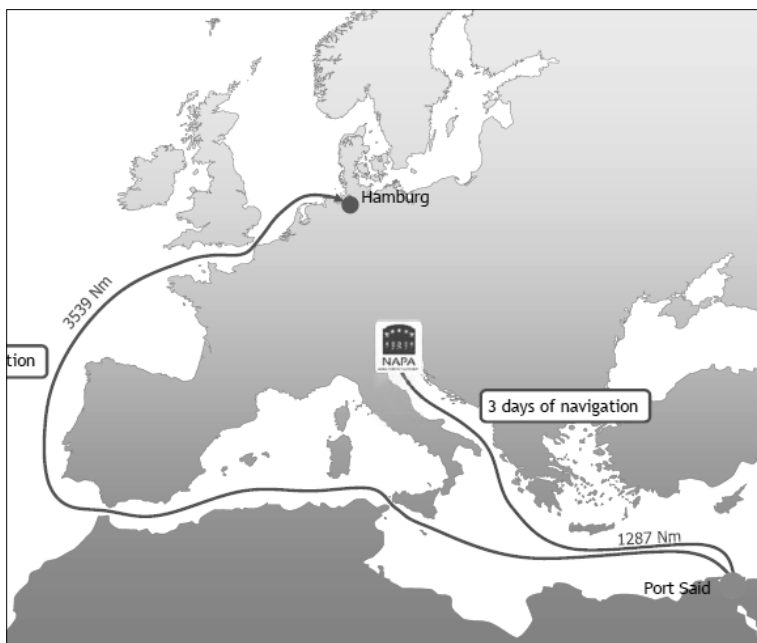


Figura 2. Il vantaggio del NAPA vs Northern Range per transit time (fonte: NAPA 2013).

Il Nord Adriatico vuole diventare così il porto di riferimento per gli armatori per l'area dei Balcani, oltre che dell'Ungheria, dell'Austria, della ex Cecoslovacchia e soprattutto della Baviera e della pianura Padana. Un'altra rilevante finalità dell'accordo, oltre alla sua promozione a eventi e fiere del settore, è acquisire dall'Unione europea il riconoscimento dei cinque porti come "punti primari" di accesso alle reti TEN-T (*multi-port gateway*) in un'ottica di unico *multi-port gateway*. Il NAPA è infatti l'unico esempio di associazione e integrazione tra tre Paesi diversi: Italia, Slovenia e Croazia che collaborano attivamente per sviluppare i traffici marittimi e assicurare un'integrazione transfrontaliera territoriale sostenibile.



Figura 3. La posizione centrale del NAP lungo i corridoi Europei (fonte: NAP 2013).

Porto di Venezia

Il porto di Venezia è uno dei porti *leader* dell'Adriatico per la movimentazione di container ed è anche molto importante per il traffico passeggeri, configurandosi come il primo porto crocieristico del Mediterraneo. La sua posizione, nel Nord Italia, permette di raggiungere tutta l'area dell'Europa centrale e orientale, dato che si trova all'incrocio di tre corridoi europei, quali il Corridoio I Berlino-Palermo, il Corridoio V Lisbona-Kiev e il Corridoio Baltico-Adriatico. Venezia costituisce anche il punto terminale delle autostrade del mare del Mediterraneo orientale che, attraverso il mare Adriatico, consentono di collegare l'Europa centrale al Nord Africa e al Medio Oriente. La sua competitività è ulteriormente rafforzata dal fatto che è l'unico porto in Italia a disporre di uno scalo fluviale, che consente il trasporto di merci su chiatte lungo il fiume Po, attraverso la navigazione di linea che permette il collegamento di Venezia con Mantova e Cremona.

Le rinfuse liquide coprono una quota di circa il 46%, le rinfuse solide del 25% e i container il 15% per un totale di quasi 456 mila container (TEU) movimentati nel 2014.

Il porto di Venezia dispone di uno spazio molto ampio per organizzare tutta l'attività logistica. La banchina si estende per trenta chilometri e permette di accogliere ogni tipologia di nave, senza limiti dimensionali. Al proprio interno è prevista una rete ferroviaria di 205 chilometri che consente l'intermodalità. Il porto si sta organizzando per realizzare una piattaforma d'altura che permetterà l'accesso privilegiato ai mercati dell'Europa centrale e orientale. Tale piattaforma costituirà la prima struttura off shore del Mediterraneo lunga 14 chilometri e con fondali con profondità naturale di venti metri che permetteranno il transito di navi oceaniche con capacità di carico da 6.000 a 14.000 TEU. Ciò significa che nell'area di sbarco e imbarco dei container saranno movimentati da 1,5 a tre milioni di TEU. Il nuovo terminal diverrà dunque l'anello di congiunzione tra i poli logistici già esistenti e i traffici marittimi globali, e sarà dedicato alla movimentazione di container, rinfuse

e petrolio. Allo scopo di impedire alle navi petrolifere di entrare in laguna, il terminal sarà collegato agli impianti della costa attraverso un oleodotto. La piattaforma portuale d'altura potrà contribuire, inoltre, a garantire al sistema italiano una "macchina portuale" di alta efficienza, capace di rese quantitative e qualitative confrontabili con i migliori porti del mar del Nord⁴¹.

Porto di Trieste

Il porto di Trieste si trova all'incrocio tra le autostrade del mare del Mediterraneo orientale e il Corridoio V Lisbona-Kiev. Ciò lo rende un importante *hub* internazionale per l'interscambio terra-mare per i traffici diretti verso l'Europa centrale e dell'Est. Gestisce, inoltre, traffici regolari con Cina, India ed Estremo Oriente.

Il porto di Trieste dispone di banchine di 12 chilometri e fondali profondi (fino a 18 metri) che permettono alle navi di giungere al porto senza limiti di dimensioni. La vicinanza ai mercati di sbocco lo rende molto competitivo: potenzialmente possono viaggiare più di cento treni settimanali che collegano Trieste con il nord-est dell'Italia, con il Sud della Germania, con Austria, Ungheria, Ceca e Slovacchia⁴². Un elemento che si configura come punto di forza

41 AA.Vv., *Crescita: porti, sviluppo della logistica e strategie dei traffici e dei commerci*, a cura di Astrid, Italiadecide e Repubblica, 2013.

42 Nel momento in cui si è svolta questa ricerca (fine 2013-inizio 2014) Trieste è inclusa nell'elenco dei "core port" proposti dalle reti TEN-T ovvero porti ritenuti strategici per volumi di traffico e per posizione: infatti nell'area retro-portuale si intersecano il corridoio 1 "Baltic-Adriatic Corridor" e il 3 "Mediterranean Corridor". È necessario quindi intervenire sulle infrastrutture di accesso e di collegamento con il mare in modo che questo disegno possa diventare concreto. Trieste credendo nell'importanza del sistema intermodale come fonte primaria per la ripresa economica, ha siglato un accordo con il porto di Rostock con l'obiettivo di sviluppare il trasporto ferroviario intermodale lungo la direttrice che collega i due porti e le relative aree eco-

per Trieste, anche in vista di una possibile connessione con Monfalcone, è la diretta connessione con la linea ferroviaria Pontebbana (attualmente utilizzata solo per circa un terzo della sua capacità), che rappresenta la più diretta e conveniente tratta terminale del Corridoio Adriatico-Baltico.

Il porto di Trieste si caratterizza tra quelli italiani per avere la più alta quota di merci movimentate via ferrovia dal lato terrestre, con una percentuale che supera il 30% del totale delle merci, anche se la qualità dei servizi non è eccellente.

Le rinfuse liquide coprono una percentuale del 78,9%, le rinfuse solide del 3,3% e il traffico container del 9,7%. Per un totale di 506.007 TEU nel 2014.

Sono stati sviluppati servizi intermodali, che permettono di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla localizzazione geografica del porto, in connessione con i Paesi dell'Europa centrale e dell'Est. È altresì previsto un progetto di integrazione del porto con il territorio circostante, che permetterà di consolidare ulteriormente il vantaggio competitivo già ottenuto grazie alla sua localizzazione geografica e al regime di porto franco internazionale⁴³.

Sul porto di Trieste si concentra un mix delle nuove tipologie di servizio che oggi caratterizzano le movimentazioni mediterranee. Piuttosto che servizi prevalentemente di tipo *feeder* verso i porti *hub* mediterranei, secondo la logica “hub and spoke” fino a pochi anni fa imperante, oggi si possono riscontrare servizi diretti verso destinazioni lontane, come il Far East, nonché altri servizi

nomiche dell'hinterland del mar Baltico e del dord Adriatico. Cfr. AA.Vv., *Trasporto marittimo e sviluppo economici. Scenari internazionali, analisi del traffico e prospettive di crescita*, Napoli, Giannini Editore, 2012.

43 È recente il finanziamento di 32 milioni di euro per la piattaforma logistica del porto di Trieste, che si estenderà su un'area di 247 mila metri quadrati, con 480 metri di banchine tra lo scalo Legnami e la banchina della Ferriera che permetterà uno sviluppo importante del porto. Nel 2013 Trieste è stato il primo porto in Italia in termini di volume complessivo di merci in transito, con circa 56 milioni di tonnellate (+15,11%), e il decimo tra i primi venti grandi porti d'Europa (Autorità portuale di Trieste).

diretti interni all'area mediterranea. Questi ultimi sono rivolti sia a collegare direttamente aree diverse del Mediterraneo (ad esempio Israele, Turchia, Egitto), sia si possono caratterizzare come veri e propri servizi *feeder*, destinati cioè a collegare lo scalo triestino con i porti *hub* (Pireo, Malta, Gioia Tauro), da cui poi i flussi di traffico possono raggiungere altre destinazioni mediterranee o mondiali. In termini più specifici, lo scalo triestino soffre di carenza di spazi operativi e ciò rende difficile l'efficiente organizzazione del lavoro portuale; i costi dello scalo per la movimentazione delle merci risultano, di conseguenza elevati, rispetto alla portualità concorrente, in particolare di quelle slovena e croata, che possono fruire, tra l'altro di forza lavoro meno costosa⁴⁴.

Porto di Capodistria

La posizione strategica del porto di Capodistria nell'Alto Adriatico permette di collegare l'Europa centrale e orientale con il mar Mediterraneo, e l'Estremo Oriente attraverso il canale di Suez. Il porto, oltre alla Slovenia, all'Italia e ai Paesi dell'ex-Jugoslavia, serve anche i Paesi che non hanno sbocchi diretti sul mar Mediterraneo, quali Austria,

44 Sembrava essere interessante anche il progetto del nuovo *terminal* di Monfalcone presentato nel 2010 da UniCredit insieme all'operatore APM Terminals (Gruppo AP Moller-Maersk, *leader* nello sviluppo e nella gestione delle infrastrutture portuali), relativo alla costruzione di una piattaforma logistica nell'Alto Adriatico, posizionata nel Corridoio Adriatico-Baltico, in grado di movimentare fino a 3,2 milioni di TEU quale alternativa credibile ed efficiente rispetto ai porti del Northern Range. Tuttavia, non vi è stato, nel momento in cui si scrive, ancora un supporto del suddetto progetto con una adeguata politica di rilancio dei porti considerati quali porte privilegiate di accesso dei grandi flussi di traffico europeo, come il Corridoio Adriatico-Baltico. Inoltre, in un contesto di risorse pubbliche limitate, non si sono create le condizioni (certezza del contesto normativo) affinché il maggior volume di risorse private venissero convogliate negli investimenti infrastrutturali.

Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Germania e Polonia grazie ai collegamenti con la rete stradale e ferroviaria europea. Esistono infatti tragitti regolari di collegamento con l'entroterra effettuati tramite treni-blocco. Sono previste anche linee marittime e *feeder* che permettono la connessione del porto di Capodistria con le altre zone europee e mondiali. La sua localizzazione nella parte più settentrionale del mar Adriatico consente di servire rapidamente le direttrici di traffico dirette verso l'Europa centrale e orientale, la sponda meridionale del mar Mediterraneo e i Paesi del Medio Oriente.

Il porto di Capodistria è dotato di tre chilometri di banchine e fondali profondi 18 metri, per consentire il transito di navi dotate di grande capacità di carico, dieci terminal predisposti per la movimentazione delle merci e magazzino di container, prodotti alimentari, merce deperibile, Ro-Ro, rinfuse solide e liquide.

Nel 2014 sono stati movimentati complessivi 673.885 TEU. Le rinfuse solide si assestano intorno al 40%, le rinfuse liquide intorno al 18% e il traffico container al 30%. Da sottolineare la notevole crescita che ha registrato un aumento di quasi il 70% tra il 2008 e il 2014, derivante dal consistente incremento economico dell'Europa orientale e dal crescente supporto da parte dell'Europa centrale.

Porto di Fiume

Il porto di Fiume è situato nel golfo del Quarnaro, su una striscia sottile di terra tra il mar Adriatico e le Alpi Giulie. Fiume, oltre a essere il porto più importante della Croazia, è un rilevante centro commerciale, industriale e culturale. La sua collocazione geografica particolarmente favorevole lo rende un naturale sbocco sul mare, in grado di servire non solo Croazia, Serbia e Bosnia Erzegovina, ma anche i Paesi dell'Europa centro-orientale, come Austria, Ungheria, Slovacchia, Ucraina, Polonia, Repubblica Ceca e la parte meridionale della Germania attraverso collegamenti ferroviari. I raccordi stradali consentono di raggiungere sia l'Europa che l'Ita-

lia, in particolar modo Trieste. È da segnalare anche la presenza di un oleodotto che dalla baia di Kvarner trasporta il petrolio verso le raffinerie situate in Croazia, Serbia, Ungheria e Slovacchia.

Il porto è dotato di fondali profondi che consentono l'accesso a qualsiasi tipologia di nave, senza limiti legati alle dimensioni, e di terminal dedicati per la movimentazione e lo stoccaggio di merce varia, container, Ro-Ro, cereali, legname e bestiame.

Nel 2014 sono stati movimentati complessivi 200.000 TEU. I carichi di merce generali si assestano al 40,6%, le rinfuse al 55,2% e la movimentazione dei container al 4,2%.

Recentemente è stato sottoscritto il progetto Rijeka Gateway II, finanziato per il 95% dalla Banca Mondiale e per il restante 5% dallo Stato croato, per un totale di 88 miliardi di euro che ha visto l'ampliamento del terminal Bradica, la realizzazione del terminal container che prevede due gru per accogliere navi post-Panamax (sono le più grandi navi porta container). Inoltre, la prossima realizzazione di un nuovo terminal container sulla riva zagabrese con una banchina di 680 metri, che sarà poi collegato, tramite una brettella, alla rete autostradale, la costruzione di una rete ferroviaria che permetterà di collegare Fiume all'Ungheria, via Zagabria, e l'ampliamento del porto petroli e la costruzione di un nuovo terminal sull'isola di Krk, entrambi finanziati da privati.

Scenario di cooperazione e concorrenza tra i porti italiani, sloveni e croati

I porti dell'Alto Adriatico che aderiscono al NAPA godono di una posizione privilegiata, che funge da cerniera tra i Paesi che ne fanno parte, e quindi Italia, Slovenia e Croazia, e il resto del Mondo. La localizzazione di tali porti consente indubbiamente di ottenere considerevoli risparmi di tempo nei traffici tra Europa, Mediterraneo orientale ed Estremo Oriente, rispetto ai porti del Nord Europa e, conseguentemente, una maggiore tutela dell'ambiente dovuta alla

riduzione delle emissioni di anidride carbonica grazie all'ottimizzazione delle rotte di navigazione.

Essi agiscono come un unico porto e non come entità distinte, anche se i Paesi coinvolti (Italia, Slovenia e Croazia) presentano sistemi giuridici non armonizzati tra loro. I porti della Slovenia e della Croazia presentano sistemi di gestione pari a quelli italiani prima della riforma portuale del 1994, e quindi sono in grado di offrire prezzi più competitivi. Per questo motivo sono fondamentali adeguamenti infrastrutturali che prevedano l'eliminazione di strozzature organizzative e infrastrutturali sia portuali che ferroviarie, l'ampliamento dei porti, miglioramento delle connessioni di questi ultimi con i principali corridoi europei. Ciò consentirà il passaggio da 1,5 milioni di TEU/anno a dieci milioni di TEU/anno, in pochi anni, fino ad arrivare a controllare il 20-30% del mercato⁴⁵.

Con lo spostamento dei traffici verso l'Estremo Oriente e il Sud America, i porti di *transshipment* preferiti sono quelli che si trovano a Suez e a Gibilterra, destinati a crescere notevolmente. I porti che sono situati nell'Alto Adriatico e nell'alto Tirreno sono la porta d'ingresso di tali traffici diretti verso l'Unione europea, mentre i porti del Sud Italia saranno destinati a servire il mercato nazionale. I porti italiani si trovano a dover fronteggiare sia la concorrenza di quelli del Nord Africa sia, per quanto riguarda i porti dell'Adriatico, di quelli sloveni e croati.

Un elemento da tenere in attenta considerazione è legato alle performance ambientali di sistema, gli aspetti ambientali rappresentano un rilevante vantaggio per la portualità mediterranea, nei confronti di quella Nord Europea, rispetto agli importanti flussi di traffico con il Far East. I quattro/cinque giorni di navigazione in meno che i porti mediterranei offrono rispetto ai concorrenti scali nordeuropei, rappresentano un vantaggio decisivo in termini di risparmio di carburante, di contenimento delle emissioni di gas con effetto serra e del miglioramento del livello di servizio. è sufficiente, a questo riguardo, ricordare che un container che da Port

45 MDST European container Market Demand Model, 2011.

Said debba raggiungere Monaco di Baviera attraverso uno dei porti italiani del Nord Adriatico, “nave più treno”, produce 56 kg/TEU di anidride carbonica, contro i 134 kg/TEU dei porti del Northern Range. Utilizzando la combinazione “nave più autocarro”, per gli stessi itinerari, si avrà rispettivamente una produzione di 101 kg/TEU di anidride carbonica, utilizzando il corridoio adriatico, contro i 209 kg/TEU registrabili attraverso la portualità nordeuropea.

La distanza per i porti nordadriatici è, infatti, inferiore di circa duemila miglia nautiche, pari a sei giorni di navigazione (ad esempio Shanghai-Trieste: 21 giorni; Shanghai-Rotterdam: 27 giorni). L'intento è di promuovere in modo comune gli scali, intervenendo altresì nello sviluppo delle connessioni marittime e con gli hinterland, nella pianificazione delle infrastrutture stradali, ferroviarie e marittime, così come nell'armonizzazione della regolazione e delle procedure nel campo della fornitura dei servizi portuali, nella promozione ambientale, nelle istanze relative alla sicurezza e allo sviluppo delle infrastrutture tecnologiche. Nel loro complesso i porti del NAPA movimentano ogni anno circa 92,5 milioni di merci trasportate via mare (cento milioni di merci nel 2011), traducibili in circa 1,5 milioni di TEU complessivi nel 2012, arrivati a 1,85 nel 2014.

	2010	2015	2020	2030	Aumento 2010-2030
NAPA	1,3	1,7	4,0	6,0	+348%
Northern Range	20,4	24,9	25,7	31,5	+52%
Tirreno	3,6	4,2	4,9	6,0	+68%
Mar Nero	0,3	0,4	0,5	0,7	+112
Altri	5,3	6,5	7,7	9,5	+81%
Totale	31,0	37,6	42,8	53,5	+73

Tabella 1. Potenziale NAPA in TEU (fonte: MDST European Container Market Demand Model).

Gli scali in questione condividono un retroterra in larga misura coincidente ed è, pertanto, inevitabile che tra di essi vi siano, soprattutto, rapporti di serrata competitività. Il porto di gran lunga più dinamico tra i cinque è Capodistria che ha registrato negli ultimi anni i più elevati tassi di sviluppo, raggiungendo nel 2012 la quota record per l'Adriatico di 600.000 TEU movimentati.

Gli scambi commerciali, e di conseguenza i traffici sono destinati ad aumentare, poiché sul sistema logistico dell'Adriatico orientale gravitano Paesi con elevati tassi di sviluppo economico e "logisticamente" aggredibili commercialmente dai porti NAPA.

Inoltre, i principali porti, e i relativi sistemi logistici, che appaiono in grado di rappresentare una alternativa sembrano essere quelli di Ploce, Bar e Durazzo. Con tali sistemi portuali e logistici pare comunque possibile consolidare rapporti intensi e continuativi, in grado di valorizzare anche le potenzialità dei nostri porti e delle nostre strutture produttive, determinando il consolidamento di una macroarea, fortemente integrata e competitiva.

Traendo le conclusioni da quanto è stato sin qui esposto, si può affermare che la macroregione dell'Alto Adriatico, ha rilevanti possibilità di sviluppo, con riferimento ai traffici internazionali: il consolidamento dei grandi corridoi plurimodali, anche se il loro completamento è previsto solamente per il 2030, offre alle attività dell'area legate ai traffici, opportunità estremamente favorevoli, che possono concretizzarsi, ove si realizzino gli interventi necessari e si operi per ridurre i gap infrastrutturali e gestionali⁴⁶.

46 «Sono 53 le aree (Nuts3) che concentrano ciascuna più di 20mila occupati nell'industria con un valore aggiunto pro capite superiore ai 50mila euro e che costituiscono almeno il 30% dell'occupazione dell'area nella quale producono almeno il 30% del valore aggiunto. È in queste 53 province che ci si gioca il futuro manifatturiero comunitario e con esso buona parte del futuro della Ue. Se si tiene poi conto che negli anni nei quali si andava producendo questo spostamento a est del baricentro dell'industria europea, il commercio internazionale extra-Ue, in gran parte alimentato dalla stessa industria, è quasi raddoppiato (+88% dal 2002 al 2013), e che commercio extra-Ue significa trasporti marittimi, diventa naturale chiedersi quale possa e deb-

Nel primo caso va tenuta in debito conto la capacità degli scali marittimi, che è risultata sin qui adeguata dato il contesto economico recessivo e l'embrionale sviluppo dell'area che non ha visto traffici molto sostenuti. Già ad esempio i livelli di traffico merci raggiunti nel 2011 hanno rapidamente saturato sia i terminal container di Trieste che di Capodistria. Si debbono, quindi, definire progetti di ampliamento della capacità di banchina per poter cogliere adeguatamente i nuovi flussi di merci.

Un ruolo importante avranno nel consolidamento della piattaforma logistica dell'Alto Adriatico, i terminali interni, in particolare gli interporti di Verona e Padova, infrastrutture che si sono ottimamente consolidate e si configurano come elementi portanti di un disegno di sviluppo logistico. Una funzione non secondaria

ba essere l'assetto portuale europeo meglio capace di servire quest'eccellenza industriale, cioè di ridurne i costi di trasporto e logistici. Ponderando con il valore aggiunto prodotto in ogni area la distanza tra ogni porto europeo (i 104 porti considerati di rilevanza preminente dalla Ue) e ognuna delle 53 origini/destinazioni industriali eccellenti, si ottiene che il porto meglio posizionato rispetto al sistema manifatturiero continentale è quello di Venezia. Tra i primi dieci si collocano altri cinque porti italiani (Genova, Trieste, La Spezia, Ravenna e Livorno), che diventano sette mediterranei se si includono anche Koper e Rijeka (che completano il sistema portuale alto-adriatico), tutti meglio piazzati degli, oggi, più grandi porti del Mare del Nord. Fatto 100 il costo teorico minimo di trasporto che si otterrebbe facendo transitare tutte le merci prodotte nelle 53 aree manifatturiere per il solo scalo di Venezia, passare solo per Genova costerebbe il 2% in più, per Trieste +10% e per La Spezia +11%. Anversa si colloca solo al 9° posto (costi del 24% in più di Venezia), Rotterdam al 14° (+34%) e Amburgo al 15° (+35%). [...] Adesso tocca all'Italia che ne ha l'occasione con il piano strategico della portualità della logistica in corso di redazione. Togliendo i tappi all'accessibilità nautica per Livorno, Ravenna e Venezia – per questo con l'uovo di Colombo dell'innovazione tecnologica del porto offshore-onshore che sta avviando al problema dei bassi fondali portuali negli Usa e in Africa – e i tappi all'accessibilità terrestre o alla carenza di spazi operativi per Trieste, Genova e La Spezia, l'Italia può dotarsi nel giro di dieci anni di un'industria portuale competitiva in Europa all'altezza e al servizio della sua industria manifatturiera eccellente», P. COSTA, *La sfida dei porti per aiutare le eccellenze Ue*, in «Il Sole 24 Ore», marzo 2015.

avranno, quali aree retroportuali, anche le infrastrutture collocate in Friuli Venezia Giulia⁴⁷ e in Trentino-Alto Adige.

Per essere quindi competitivi ed efficacemente alternativi ai porti del Northern Range sono necessarie sia infrastrutture adeguate, in grado di connetterli efficacemente, sia i mercati di riferimento, esiste, infatti, un'ampia porzione di mercato contendibile, rappresentata principalmente dall'area che si estende dalla Francia sud-orientale, alla Svizzera, alla Baviera, all'Austria e all'Europa dell'Est sia i sistemi di trasporto ferroviario delle merci, efficienti e competitivi. Parimenti il miglioramento delle attività gestionali che velocizzi le pratiche doganali e le attività portuali pare indispensabile per mantenere il vantaggio dato dai minori *transit time* rispetto a Rotterdam o Anversa. Infine, le infrastrutture nazionali di secondo livello hanno il compito di connettersi a questi gateway e di adattarsi alla macrorete europea che si posiziona sui nodi più importanti in termini di flussi commerciali ed economici. In questo contesto il Corridoio V non scompare, ma diventa logicamente e gerarchicamente subordinato rispetto alle direttrici nord-sud e dove la tratta italiana da Milano a Venezia – quella che pare la più concreta e fattibile in tempi congrui – viene a costituire la connessione multi-regionale e trans-metropolitana tra i due gateway nazionali⁴⁸.

I porti NAPA sono tra gli 83 porti europei riconosciuti come porto marittimo della rete prioritaria TEN-T nella proposta di revisione delle linee guida per le reti trans-europee di trasporto TEN COM (2011) approvata a dicembre 2012; essere nella core network è essenziale ma sarà necessario sviluppare in maniera concreta e fattiva

47 Cervignano, vista la collocazione molto vicina all'estremità inferiore del Corridoio Adriatico-Baltico, potrebbe operare come piattaforma di smistamento delle merci provenienti dai mercati dell'Europa Centro-Orientale e dai porti del Mar Baltico e dirette ai mercati posizionati lungo la direttrice est-ovest, in particolare lungo la direttrice padana. M. DEAN, S. FABBRO, *Rethinking "Logistics Platforms": the case of the North Adriatic Gateway Rethinking le "Piattaforme Logistiche": il Caso del Gateway dell'Alto Adriatico*, in «TeMA», Vol 4 - No 3 - settembre 2011, pp. 43-52.

48 *Ibidem*.

tutte le attività migliorativa dal punto di vista gestionale e infrastrutturale a livello Paese per poter rimanere competitivi e attrattivi nel tempo cavalcando una possibile centralità adriatica nelle relazione Europa-Estremo Oriente.

Abstract

A port groups together inter-modal transportation and services for products, firms, and personnel. It is a logistics hub that provides a true opportunity for global firms in terms of services that it goes beyond just inter-modal transportation. This research analyzes the North Adriatic area as an ideal logistics platform to be competitive towards northern Europe ports in terms of transit time, sustainability and economic efficiency. Containerized imports to Europe and the Mediterranean basin from locations East of Suez have increased by 130% between 1996-2011, while those from North America have increased by just 10% over the same period. These trends have increased the competitive position of the North Adriatic ports as natural gateways to Central and Eastern Europe. The analysis of the new alliance between different but close ports as called North Adriatic Port Association (NAPA) highlights the main commercial and logistics opportunities that are being created in a specific geographic areas, called North Adriatic.

Zusammenfassung

In diesem Werk werden wir erstens die Rolle des logistischen Hafenplattformen analysieren und wir werden uns besonders über die Nordadriatischen Hafen konzentrieren, die an den North Adriatic Port Association (NAPA) teilgenommen haben und die ein gutes Beispiel von Vervollständigung über den Grenzen sind.

Die Napa wurde geboren, um einen einzigen Knoten der Europäischen Netze des Transporten nach Nord Europa zu bilden, durch die Anlegung und die Entwicklung des Warenverkehr durch den Korridor V und den Baltisch-Adriatisch Korridor. Die Möglichkeiten dieser Allianz sind einfach ganz bedeutend, wenn man berücksichtigt, dass die Verbindungen zwischen dem Nordadriatisches Meer und der Fernost dauernd sich verstärken, wegen der

wirtschaftlich, Umwelt und Laufzeit Vorteilen. Es wird vorgeschlagen, eine kritische Analyse und eine Auswertung der Logistik und der Handelsgelegenheiten für den Nordadriatische Zone mit einer präzisen Analyse des Hafenvirtlichkeiten.

Bibliografia

- AA.Vv., *Crescita: porti, sviluppo della logistica e strategie dei traffici e dei commerci*, a cura di Astrid, Italiadecide e Respublica, 2013
<http://italiadecide.it/Osservatorios>
- AA.Vv., *Il rilancio della portualità e della logistica italiana come leva strategica per la crescita e la competitività del Paese*, The European House, Ambrosetti, 2012.
- AA.Vv., *Isfort su dati Istat e Assoporti*, 2011.
- AA.Vv., *Trasporto marittimo e sviluppo economici. Scenari internazionali, analisi del traffico e prospettive di crescita*, Napoli, Giannini Editore, 2012
- AA.Vv., MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (2010), *Il Piano Nazionale della Logistica 2011-2020*, Roma.
- AA.Vv., ASSOPORTI - SRM, *Mediterranean Ports*, anni vari.
- AA.Vv., EUROSTAT, *Maritime transport statistics - short sea shipping of goods*, 2011.
- AA.Vv., *Doing Business Report 2014*, Washington DC, World Bank, 2014.
- O. BACCELLI, *La mobilità delle merci in Europa. Potenzialità del trasporto intermodale*, Egea, 2001 pp. 155-176;
- E. BERETTA - A. DALLE VACCHE - A. MIGLIARDI, 2011. *Connessioni logistiche, efficienza e competitività: un'indagine sul sistema portuale italiano*, Banca d'Italia – Eurosystema, <http://www.camera.it/temiap/file%203564.pdf>.
- E. BERETTA - A. DALLE VACCHE - A. MIGLIARDI, *Il sistema portuale italiano: un'indagine sui fattori di competitività e di sviluppo*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper, n. 39, Banca d'Italia – Eurosystema, 2009.
- S. BOLOGNA, *Le Multinazionali del mare*, Milano, Egea, 2010.
- G. BORRUSO - G. POLIDORI (a cura di), *Riequilibrio ed integrazione modale nel trasporto delle merci: gli attori e i casi italiani*, Milano, Franco Angeli, 2005.

- E. BOTTANI - A. RIZZI, *An analytical methodology to estimate the potential volume attracted by a rail-road intermodal terminal*, in «International Journal of Logistics: Research and Applications», 10, 1, 2007, pp. 11-28.
- BRITISH PETROLEUM, *Statistical Review of World Energy*, Giugno 2013.
- J. CAMBRA-FIERRO - R. RUIZ-BENITEZ, *Advantages of intermodal logistics platforms: insights from a Spanish platform*, in «Supply Chain Management: An International Journal» 14, 6, 2009, pp. 418-421.
- S. CAMERANO - M.E. PERRETTI - A. PALAZZO - S. SCREPANTI, *I porti e la logistica*, Cassa dei Depositi e prestiti, maggio 2012.
- Y.T. CHANG - S.Y. LEE - J.L. TONGZON, *Port selection factors by shipping lines: Different perspectives between trunk liners and feeder service providers*, in «Marine Policy», 32, 6, 2008, pp. 877-885.
- P. COSTA, *La sfida dei porti per aiutare le eccellenze Ue*, in «Il Sole 24 Ore», 23 marzo 2015.
- M. DE MARTINO - A. MORVILLO, *Activities, resources and inter-organizational relationships: key factors in port competitiveness*, in «Maritime Policy & Management», 35, 6, 2008, pp. 571-589.
- M. DEAN - S. FABBRO, *Rethinking "Logistics Platforms": the case of the North Adriatic Gateway Ripensare le "Piattaforme Logistiche": il Caso del Gateway dell'Alto Adriatico*, in «TeMA», vol. 4, n. 3, settembre 2011, pp. 43-52.
- C. KOHN - M. H. BRODIN, (2008). *Centralised distribution systems and the environment: how increased transport work can decrease the environmental impact of logistics*, in «International Journal of Logistics: Research and Applications», 11, 3, 229-245.
- D. LONG, *International Logistics, Global Supply Chain Management*, Kluwer, Dordrecht, 2003
- C. MACHARIS - Y. M. BONTEKONING, *Opportunities for OR in intermodal freight transport research: A review*, in «European Journal of operational research», 153, 2, 2004, pp. 400-416.

- J. MANGAN - C. LALWANI - B. FYNES, *Port-centric logistics*, in «International Journal of Logistics Management», 19, 1, 2008, pp. 29-41.
- M.J. MEIXELL - M. NORBIS, *A review of the transportation mode choice and carrier selection literature*, in «International Journal of Logistics Management», 19, 2, pp. 183-211.
- R. MIDORO - E. MUSSO - F. PAROLA, *Maritime liner shipping and the stevedoring industry: market structure and competition strategies*, in «Maritime Policy & Management», 32, 2, 2005, pp. 89-106.
- D. MOLLENKOPF - H. STOLZE - W. L. TATE - M. UELTSCHY, *Green, lean, and global supply chains*, in «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», 40, 1-2, 2010, pp. 14-41.
- J. MONIOS - G. WILMSMEIER, *Port-centric logistics, dry ports and offshore logistics hubs: strategies to overcome double peripherality?*, in «Maritime Policy & Management», 39, 2, 2012, pp. 207-226.
- M.B. MYERS - A. BORGHESI - I. RUSSO, *Assessing The Global Environment*, in *Handbook Of Global Logistics And Supply Chain Management*, a cura di J.T. MENTZER - M.B. MYERS - T.P. STANK, Sage Publication, 2007, pp. 39-49.
- A. MUSSO - C. PICCIONI - E. VAN DE VOORDE, *Italian seaports' competition policies: Facts and figures*, in «Transport Policy», 25, 2013, pp. 198-209.
- P.M. PANAYIDES - D.W. SONG, *Evaluating the integration of seaport container terminals in supply chains* in «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», 38, 7, 2008, pp. 562-584.
- F. PAROLA - E. MUSSO, *Market structures and competitive strategies: the carrier-stevedore arm-wrestling in northern European ports*, in «Maritime Policy & Management», 34, 3, 2007, pp. 259-278.
- S. PETRICCIONE - F. CARLUCCI, *Economia dei trasporti*, Cedam, Padova, 2006.

- I. RUSSO, *La valutazione dei fornitori per una logistica globale*, in *Fenomenologia di una Macro Regione*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - I. RUSSO, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012, pp. 660-70.
- I. RUSSO, *Linee di sviluppo per l'internazionalizzazione di nuove piattaforme logistiche. Il caso interporti*, in «Sinergie rivista di studi e ricerche», voll. 73-74, 2007, pp. 469-498.
- G. SATTA - F. PAROLA, *I processi di espansione internazionale nella container port industry. Analisi delle determinanti delle scelte di ingresso*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- L. SIVIERO - E. FORTE, *Economia dei trasporti intermodali e innovazione logistica*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- A. VALLEGA, *Towards the sustainable management of the Mediterranean Sea*, Elsevier Science LTD, G.B, 1995.
- E. VAN DE VOORDE - H. MEERSMAN - T. VANELSLANDER, *Port congestion and implications to maritime logistics*, in «Maritime logistics: contemporary issues», a cura di S. DONG-WOOK - P. M. PANAYIDE, Emerald, Bingley, 2011.
- J. WANG (a cura di), *Ports, cities and global supply chains*, Ashgate Publishing, 2007.
- S.H. WOO - S.J. PETTIT - D.W. KWAK - A.K. BERESFORD, *Seaport research: A structured literature review on methodological issues since the 1980s*, in «Transportation Research Part A: Policy and Practice», 45, 7, 2011, pp. 667-685.
- J. WOXENIUS, *Generic framework for transport network designs: applications and treatment in intermodal freight transport literature*, in «Transport reviews», 27, 6, 2007, pp. 733-749.
- A.Z. ZENG - C. ROSSETTI, *Developing a framework for evaluating the logistics costs in global sourcing processes: An implementation and insights*, in «International Journal of Physical Distribution & Logistics Management», vol. 33, n. 2, 2003.
- F. ZERBINI, *North Adriatic serving the Mediterranean markets trends and prospects*, in *Transport Events*, 1st Med Ports, 23-24 April 2013.

LO SVILUPPO INDUSTRIALE NELLA REGIONE

ADRIATICA

BARBARA GAUDENZI

L'Adriatico deve essere un mare che unisce, non che separa

Roberto Ciambetti¹

Lo sviluppo economico-industriale di un Paese è fortemente legato, tra gli altri fattori, alle caratteristiche del territorio di appartenenza. La prossimità al mare Adriatico è stata per l'Italia elemento determinante nel suo sviluppo storico ed economico, ed oggi rappresenta una opportunità di crescita. Ciò è in parte dovuto anche ai recenti progressi di stabilizzazione economico-politica: si pensi alla creazione del libero scambio regionale, all'ampliamento dell'Unione europea, alla progressiva caduta dei veti doganali e ai diversi progetti in atto presso il Ministero degli affari esteri, le regioni ed altri enti. Nei seguenti paragrafi si andranno ad analizzare i principali trend evolutivi del tessuto economico-industriale dell'area adriatica, le dinamiche costitutive delle Euroregioni, il ruolo del Comitato delle regioni. Inoltre, si andranno a descrivere l'influenza ed integrazione tra Italia e Paesi della regione adriatica e le iniziative nazionali e internazionali atte a promuovere lo sviluppo economico della regione adriatica.

¹ In occasione della riunione di insediamento del Comitato di Direzione del programma SEE.NET 2: *una rete trans locale per la cooperazione tra Italia e sud-est Europa*.

I

Trend evolutivi del tessuto economico-industriale dell'area adriatica

È a tutti noto che la crisi economico-finanziaria iniziata nel 2009 e la crisi dei debiti sovrani del 2010-2011 hanno riportato la produzione industriale europea ai livelli degli anni Novanta e più di venti milioni di persone risultano oggi disoccupate. Il potenziale di crescita economico-industriale ha subito una battuta d'arresto, molte posizioni competitive e investimenti innovativi hanno perso di slancio, e l'incertezza, la mancanza di risorse finanziarie e l'andamento dei consumi hanno contribuito negativamente a un generale rallentamento.

L'Europa, complessivamente, presenta dei punti di debolezza strutturali. Il tasso medio di crescita è inferiore rispetto agli altri Paesi partner, soprattutto a causa di una debolezza nella produttività industriale, ed anche il tasso di occupazione si attesta su valori inferiori, mentre l'età media della popolazione cresce. Le economie dei Paesi europei sono strettamente correlate, grazie alle transazioni internazionali e agli scambi commerciali. Nel mentre, i Paesi (un tempo) emergenti investono in ricerca e tecnologia, accrescendo la pressione competitiva, ma rappresentando anche nuovi mercati di sbocco. Stante questo scenario si evidenzia che, come si vedrà nel paragrafo successivo, l'Italia investe soprattutto nei paesi del sud-est Europa, in termini di delocalizzazione produttiva e canali di sbocco commerciale. Complessivamente, l'area dell'Europa centro-orientale attrae investimenti dall'estero e, nonostante il rallentamento dovuto alla crisi, si evidenziano segnali di lenta ripresa.

I flussi mondiali di investimento diretto (IDE) stanno infatti tornando ai valori complessivi del periodo pre-crisi (2005-2008), come illustrato in figura 1².

2 S. MARIOTTI - M. MUTINELLI, *Italia multinazionale 2012. Le partecipazioni*

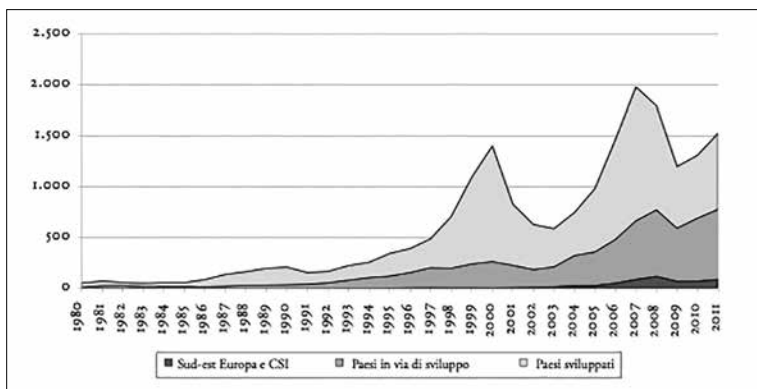


Figura 1. Investimenti diretti esteri (IDE) dal 1980 al 2011 (fonte: Unctad, World Investment Report 2012).

Se si osservano i valori di investimento *greenfield* e di espansione nell'area dell'Europa centro-orientale³, si registra un trend in decisa ripresa. Se nel 2008 i progetti di investimento erano 2719, tale numero si è ridotto nel 2009 a 1845 per tornare a crescere tra il 2010 ed 2011 (2234 e 2055 progetti). Come illustrato nella tabella 1, tra i paesi dell'Europa centro-orientale solo l'Ungheria segna un recupero (+11%) dopo il crollo del biennio 2008-2009, mentre perdono quote Russia (-16%) e Romania (-17%).

zioni italiane all'estero ed estere in Italia, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2012.

3 Tale area comprende, nella ricerca citata, i seguenti paesi: Polonia, Romania, Russia e Ungheria.

	2007	2008	2009	2010	2011
Europa centro-orientale (totale)	2371	2719	1845	2234	2055
Polonia	360	406	246	314	300
Romania	389	368	212	234	248
Russia	416	600	410	464	384
Ungheria	222	159	114	154	150

Tabella 1. Progetti di investimento diretto estero per aree di destinazione.

Osservando il ruolo dell'Italia, emerge che i progetti italiani all'estero sono principalmente legati ai settori tipici del "made in Italy". Emerge inoltre che una parte importante dei progetti italiani destinati al mondo si è rivolta all'investimento in reti distributive e negozi nel comparto del made in Italy e, soprattutto, della moda⁴.

Le aree di destinazione per cui l'Italia ha elevati indici di specializzazione geografica (per capitale investito e posti di lavoro creati) sono i paesi dell'Europa centro-orientale, verso cui si orientano molte iniziative di delocalizzazione produttiva. La tabella 2 illustra il ruolo dell'Italia, rispetto agli altri Paesi dell'Europa occidentale, negli investimenti diretti esteri nei Paesi dell'Europa centro-orientale, per capitale investito e posti lavoro creati, nel periodo 2003-2011.

⁴ Si noti come dei 1568 progetti censiti per i settori tradizionali nel periodo compreso tra l'inizio del 2003 e la metà del 2012 ben 1138, pari al 72,6% dell'aggregato settoriale e al 40,4% dell'intera industria manifatturiera, attingono al settore tessile-abbigliamento. Questo settore combina iniziative a monte, di delocalizzazione produttiva e, a valle, di avvio e rafforzamento di reti distributive.

	Italia /Europa occidentale					
	Creazione posti di lavoro			Capitale investito		
	2003-2012	2003-2008	2009-2012	2003-2012	2003-2008	2009-2012
Europa centro-orientale (totale)	0,97	0,92	1,10	1,53	1,43	1,74
Federazione Russa	0,73	0,82	0,54	0,75	0,86	0,54
Polonia	0,74	0,61	1,13	1,54	1,19	2,15
Romania	0,79	0,76	0,87	1,28	0,99	1,87

Tabella 2. Indice di specializzazione dell'Italia rispetto ai paesi dell'Europa occidentale, come Paese di origine di progetti di investimento (anni 2003-2011).

Nel 2010 il Ministero per lo sviluppo economico indicava l'Italia come primo investitore (per investimenti diretti) in Albania e in Montenegro, il sesto in Romania (pur essendo il principale investitore per numero di aziende), il settimo in Croazia e il nono in Bosnia e Bulgaria⁵. Inoltre, l'Italia risulta essere il primo mercato destinatario dell'export proveniente complessivamente dalla regione, con una quota pari a circa il 15%. Per contro, il nostro export rappresenta il secondo fornitore, alle spalle della Germania, con una quota superiore all'11%.

Queste relazioni tra l'Italia e i paesi del sud-est Europa sono il frutto di una partnership che è andata consolidandosi negli anni. Al termine dei grandi conflitti degli anni Novanta, la maggiore stabilità politica ha favorito una crescente integrazione istituzionale (con le istituzioni europee ed internazionali) e, in particolare dal 2003, la creazione di un'area di libero scambio regionale, ulteriormente favorita dalla liberalizzazione dei visti e dalla apertura delle frontiere.

5 MINISTERO PER LO SVILUPPO ECONOMICO, *Italy & South Eastern Europe Investment Forum. Il sistema Italia per l'internazionalizzazione del sud-est Europa*, Verona, 11-12 febbraio 2010.

Oggi circa trentamila aziende italiane sono presenti nei Paesi dell'area adriatica e l'intensificarsi delle visite istituzionali testimonia il forte impegno sul fronte della collaborazione commerciale e produttiva.

La vicinanza geografica, i profondi legami storici e alcune comunanze linguistiche favoriscono, infatti, lo sviluppo italiano in questi Paesi e viceversa.

Oltre a legami economico-industriali, l'Italia si impegna a contribuire alla crescita economica ed alla stabilizzazione dell'area, sostenendo il processo di privatizzazione in loco, la partecipazione industriale alla realizzazione di infrastrutture ed in particolare dei corridoi multimodali, favorendo la collaborazione fra PMI, finalizzato all'internazionalizzazione dei nostri distretti produttivi. Oltre a ciò, l'Italia ha collaborato attivamente a programmi di crescita e sviluppo sociale, ad esempio sostenendo le politiche di tutela minore in Albania e in altri Paesi dell'area balcanica.

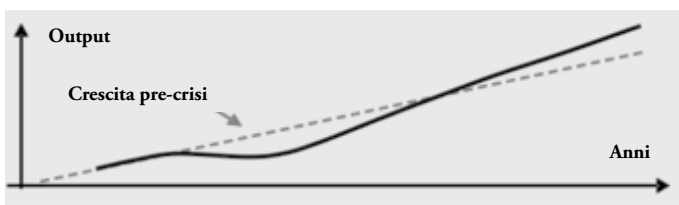
Per quanto riguarda le proiezioni future per l'intera area europea, è interessante evidenziare che il documento di Europa 2020⁶ traccia tre scenari possibili, rappresentati in figura 2. Secondo questa analisi, l'Europa può decidere di investire in piani strutturati di lungo periodo, orientati allo sviluppo economico, alla competitività e allo sfruttamento delle risorse (scenario di *sustainable recovery*) che portino a tassi di crescita adeguati e ad una ripresa reale, oggi ancora lontana. Altrimenti – come denuncia il documento – l'Europa può continuare ad investire in modo discontinuo in iniziative non coordinate di crescita insufficiente (scenario di *sluggish recovery*) con esito sempre più negativo nel tempo a livello mondiale (scenario di *lost decade*).

Stanti queste considerazioni è quindi necessario analizzare gli interventi istituzionali, nazionali e internazionali, che hanno rappresentato e dovranno rappresentare concreti fattori di rilancio delle iniziative economico-industriali dell'area adriatica.

6 http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

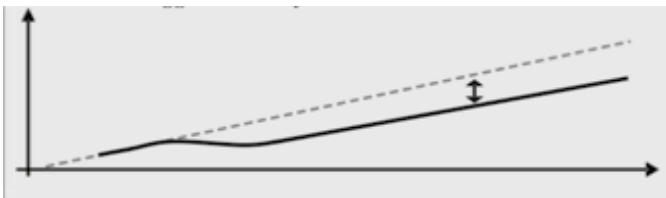
Scenario 1: ripresa sostenibile

L'Europa riesce a riprendere pienamente il trend di crescita antecedente la crisi



Scenario 2: lenta ripresa

L'Europa subirà una battuta d'arresto e riprenderà a crescere da questo livello



Scenario 3: declino

L'Europa subirà una battuta d'arresto e non riuscirà a riprendere del tutto il trend di crescita

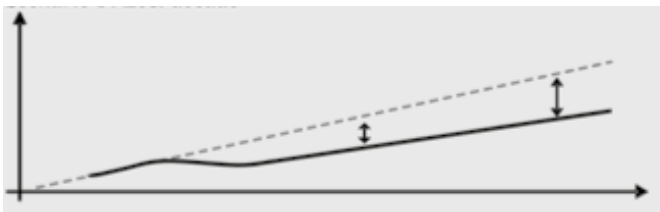


Figura 2. Tre scenari per la crescita europea (Europa 2020).

II

Gli interventi programmatici. Commissione delle comunità europee, Europa 2020 e Programma del sud-est Europa

Già nel 1989 l'Iniziativa centro europea (INCE) nasceva con lo scopo di favorire la cooperazione regionale nell'Europa centrale, orientale e balcanica. Essa rappresentava inizialmente un forum politico e diplomatico⁷, ma si è evoluta nel corso degli anni adottando un approccio progettuale per favorire la crescita economica ed il processo di integrazione europea, rafforzando la collaborazione con le istituzioni dell'Unione europea⁸.

Da allora, molti sono stati gli interventi programmatici per il tessuto economico-industriale europeo, ed in particolare per l'area adriatica. Si citano di seguito le linee di sviluppo strategico proposte, in anni recenti, dalla Commissione delle comunità europee, da Europa 2020 e dalle iniziative proprie dell'area adriatica, come il Programma sud-est Europa e la legge 84 del 2001.

In tema di sostegno alla crescita economica, la Commissione delle comunità europee ha identificato nel 2005 due principali ambiti di intervento nella politica pluriennale di coesione⁹. In primo luogo, si stabiliva la necessità di investire in una esplicita politica di coesione per integrare meglio le priorità comunitarie nei programmi di sviluppo nazionali e regionali. In secondo luogo, si intendeva favorire un maggiore impegno in loco, favorendo la cooperazione tra gli attori chiave: la Commissione, gli Stati membri e le regioni.

7 <http://www.cei.int/>.

8 http://leg16.camera.it/62?europa_estero=62

9 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013*, 2005. in http://www.programmasee.it/upload/Documenti/normative/comunitari/com2005_0299it01.pdf.

A tal fine la Commissione ha messo a disposizione di tali linee di investimento i fondi strutturali (FESR e FSE) ed il fondo di coesione, con lo scopo di favorire:

- gli investimenti nei settori ad alto potenziale di crescita. Gli investimenti potrebbero risultare estremamente proficui nelle regioni che, pur essendo teoricamente in grado di raggiungere il livello del resto dell'UE, mancano talvolta dei fondi necessari per sfruttare tutte le opportunità esistenti;
- gli investimenti nei motori di crescita e di occupazione. La politica di coesione è incentrata sugli investimenti nel capitale umano e fisico indispensabili per aumentare il potenziale di crescita e di occupazione, come le infrastrutture materiali e quelle connesse alle TIC, la capacità di ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la formazione e l'adattabilità dei lavoratori;
- in generale, il sostegno all'attuazione di strategie coerenti a medio-lungo termine.
- lo sviluppo di sinergie e complementarità con le altre politiche comunitarie. La politica di coesione imprime un notevole impulso all'attuazione delle altre politiche comunitarie. I progetti relativi alle reti transeuropee, ad esempio, sono finanziati direttamente dal fondo di coesione nei Paesi beneficiari, il che migliora notevolmente l'accessibilità rispetto al resto dell'Europa; la politica di coesione favorisce in misura considerevole la conformità con gli obiettivi più vasti dello sviluppo sostenibile, dello sviluppo infrastrutturale e delle risorse umane per la ricerca, nonché le politiche comunitarie riguardanti l'innovazione e le PMI;
- la mobilitazione di risorse supplementari. Le attività cofinanziate nell'ambito della politica di coesione garantiscono un alto livello di addizionalità dei fondi UE convogliando, in particolare, le risorse destinate agli investimenti verso i settori in cui la spesa ha il massimo impatto e valore aggiunto. L'effetto leva che ne consegue permette di disporre di risorse nazionali supplementari, pubbliche e private, per finanziare strategie di sviluppo coerenti su scala nazionale e regionale;
- il miglioramento della *governance*. Il particolare sistema di at-

tuazione dei programmi di coesione favorisce il miglioramento delle capacità istituzionali per quanto riguarda l'elaborazione e l'applicazione delle politiche, la diffusione di una cultura della valutazione, gli accordi di partenariato pubblico-privato, la trasparenza, la cooperazione regionale e transfrontaliera e gli scambi delle pratiche migliori;

- la promozione di un'impostazione integrata per quanto riguarda la coesione territoriale. La politica di coesione può contribuire alla creazione di comunità sostenibili in quanto permette di affrontare le questioni economiche, sociali e ambientali attraverso strategie integrate di rinnovamento, recupero e sviluppo delle zone urbane e rurali.

Europa 2020 è la strategia decennale per la crescita sviluppata dall'Unione europea¹⁰. Essa non mira soltanto a guidare l'Europa fuori dal periodo di crisi economico-industriale degli ultimi tempi, ma intende anche creare le condizioni per un modello innovativo di sviluppo economico. L'Unione europea ha quindi fissato cinque obiettivi da realizzare entro la fine del decennio. Essi riguardano l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, il clima e l'energia.

In particolare gli obiettivi di Europa 2020 si declinano come segue:

- occupazione: l'obiettivo è un innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni);
- ricerca e sviluppo: si intende aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE;
- cambiamenti climatici e sostenibilità energetica: l'obiettivo è ridurre le emissioni di gas serra del 20% (o persino del 30%, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990, raggiungendo il 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili ed aumentando del 20% dell'efficienza energetica;
- istruzione: si intende ridurre il tasso di abbandono scolastico pre-

10 http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

- coce al di sotto del 10%, aumentandolo al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria;
- lotta alla povertà e all'emarginazione: l'obiettivo è ridurre di almeno 20 milioni le persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione.

Per stimolare la crescita e l'occupazione, l'Europa ha individuato sette iniziative prioritarie¹¹. Nell'ambito di ogni iniziativa, le amministrazioni europee e nazionali saranno chiamate a coordinare gli sforzi affinché risultino più efficaci. Tali iniziative sono legate allo sviluppo digitale, allo sviluppo delle piattaforme tecnologiche, alla mobilità dei giovani, all'efficiente utilizzo delle risorse, allo sviluppo di un piano industriale europeo, alla creazione di nuove professioni e competenze nonché alla creazione di una piattaforma europea contro la povertà.

In coerenza con gli obiettivi di Europa 2020, il Programma sud-est Europa (SEE), unico nella sua dimensione politica e territoriale, è intervenuto in un'area di cooperazione transnazionale tra le più complesse e variegate¹². Lo scopo del programma SEE è migliorare le condizioni di vita nella regione adriatica, rilanciando la competitività e lo sviluppo locale e regionale.

I Paesi partecipanti sono, ad oggi, sedici: Albania, Austria, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Romania, Croazia, Repubblica Jugoslava della Macedonia, Grecia, Ungheria, Serbia, Montenegro, Slovacchia, Slovenia e Repubblica della Moldavia. L'Italia partecipa con alcune Regioni e Province autonome (Lombardia, Bolzano, Trento, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata) così come l'Ucraina (figura 3).

11 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, «Communication from the Commission Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth». 2012. Fonte: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:EN:PDF>.

12 SOUTH EAST EUROPE PROGRAMME (2007-2013). Fonte: <http://www.southeast-europe.net/>



Figura 3. Paesi aderenti al programma SEE.

La Regione Emilia-Romagna presiede il Comitato nazionale di coordinamento del programma e, attraverso la sua agenzia sviluppo ERVET (Emilia-Romagna valorizzazione economica territorio), è il punto di contatto nazionale (Contact Point Italia). Questo sito è uno degli strumenti del Contact Point Italia a supporto del programma. Fornisce informazioni sulle modalità di attuazione del SEE e dei relativi progetti in Italia.

Il programma SEE ha l'obiettivo di migliorare il processo di integrazione territoriale, economica e sociale dei Paesi coinvolti e di contribuire alla coesione, alla stabilità ed alla competitività dell'area, attraverso lo sviluppo di partenariati transnazionali ed azioni

congiunte su questioni di importanza strategica. Tali obiettivi generali si declinano in obiettivi specifici, da raggiungere attraverso la realizzazione di progetti concreti e misurabili, sia dal punto di vista della cooperazione sia in merito a risultati visibili e rilevanti per il programma.

Dal punto di vista strategico, il programma SEE prende le mosse dagli obiettivi di Europa 2020 e dalle sfide che, a livello territoriale, si ravvedono nei diversi paesi e regioni adriatiche. I contratti e gli accordi per lo sviluppo di progetti specifici si fondano su una stretta collaborazione tra i coordinatori del programma e gli attori a livello locale (figura 4).

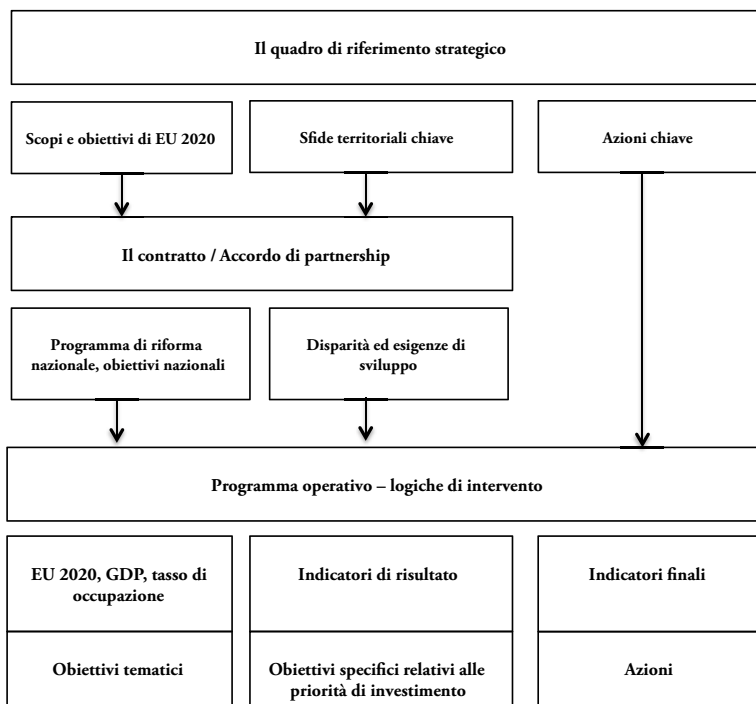


Figura 4. Piano strategico-operativo del programma SEE13.

Gli obiettivi specifici del programma SEE sono tre:

- facilitare l’innovazione, l’imprenditorialità, l’economia della conoscenza e la società dell’informazione;
- migliorare l’attrattività delle regioni e delle città con attenzione allo sviluppo sostenibile, all’accessibilità fisica, alla conoscenza e alla qualità ambientale;
- promuovere l’integrazione facilitando lo sviluppo di competenze bilanciate per la cooperazione territoriale transnazionale a tutti i livelli.

Ciascun obiettivo specifico trova applicazione in uno o più “linee prioritarie”, che riguardano lo sviluppo dell’imprenditorialità e dell’innovazione, la protezione e miglioramento dell’ambiente, il miglioramento della facilità di accesso e lo sviluppo sostenibile. Esse si declinano ulteriormente in linee d’azione specifiche quali, ad esempio, la gestione del patrimonio naturale e delle aree protette, l’efficienza energetica, il miglioramento delle reti di trasporto primarie e secondarie, lo sviluppo di sinergie transnazionali a favore di aree di crescita sostenibile, e molte altre.

Stanti gli obiettivi stabiliti dal programma, è interessante analizzare concretamente la tipologia di progetti in essere e quelli già completati, osservandone le tematiche dominanti e gli attori capofila.

In ambito di sviluppo imprenditoriale si sono conclusi undici progetti su temi multiformi. Si citano in particolare le linee di intervento sul sostegno all’innovazione settoriale (ad esempio nel settore automotive, finanziario, informatico, agroalimentare, tessile) e sulla protezione dei diritti industriali. Si nota che l’Italia ha avuto un ruolo centrale nella promozione settoriale, in particolare nel settore agroalimentare, tessile e per gli sviluppi distrettuali.

Sul tema della protezione ambientale si sono conclusi tredici progetti, focalizzati sulla prevenzione dei rischi climatici, sulla coopera-

2012, *SEE Conference*, 29 June 2012, Bologna, in http://www.seeconference2012.net/pdf/Vicente_RODRIGUEZ_SAEZ.pdf.

zione per la tutela degli beni ambientali e sulla gestione delle risorse scarse e relativi impatti su settori specifici. Si citano a tal fine due progetti guidati da attori italiani per la gestione della scarsità delle risorse idriche europee per l'agricoltura, ed un progetto italiano sullo sviluppo dell'energia solare termica.

Gli undici progetti già ultimati, relativi allo sviluppo transnazionale sostenibile si sono, ad esempio, focalizzati su linee di intervento per la promozione turistica. Ad esempio, tre progetti hanno riguardato lo sviluppo sostenibile dell'area del Danubio e sono stati guidati, rispettivamente, dalla Regione Veneto, dalla Slovakia e dall'Ungheria. I progetti incentrati sul tema dello sviluppo urbano ed industriale sono stati guidati dalla regione Veneto, dalla Grecia, dall'Ungheria, dalla Romania e dalla Slovenia. Un progetto, guidato dalla Grecia, ha riguardato lo sviluppo "sostenibile" di modelli innovativi di *governance*. Il Friuli Venezia Giulia ha condotto un progetto sugli sviluppi delle strategie transnazionali di cooperazione dal titolo evocativo: "*From Army to Entrepreneurship*"¹⁴.

I cinque progetti già ultimati sul tema della accessibilità hanno riguardato il focus cruciale dell'efficienza logistica e delle relative infrastrutture. Due progetti, guidati dall'Italia, hanno riguardato le piattaforme multimodali, mentre la Grecia e l'Austria hanno sviluppato due progetti sull'integrazione dei network logistici primari e secondari. Infine, la Romania ha coordinato un progetto sulla applicabilità di soluzioni innovative (*digital divide*).

Il piano di sostegni finanziari proposto per la politica di coesione europea, in accordo all'obiettivo della Cooperazione europea territoriale, è stato rivisto al rialzo per il 2014 (11,7 miliardi di euro complessivi), destinando il 73% dei finanziamenti a progetti di *cross border cooperation*, il 21% a progetti transnazionali e il 6% a progetti interregionali. Questo dimostra un interesse crescente per linee di

14 Si ricorda che il Friuli Venezia Giulia ha anche promosso, a partire dal 2007, l'International Desk South East Europe per gestire e alimentare un sistema organizzato di confronto sui rapporti di collaborazione con l'area del sud-est Europa.

azioni mirate che possano concretamente contribuire allo sviluppo economico, industriale e sociale.

Per quanto attiene i futuri programmi di *cross border cooperation*, ad esempio, la prossima *call for proposals* del programma IPA (Instrument of Pre-Accession) adriatico copre i temi di cultura, turismo, infrastrutture ed ambiente ed assegnerà circa settantacinque milioni di euro, dei totali duecentottanta milioni disponibili. Gli otto Stati coinvolti hanno presentato ben centotrentaquattro progetti. Questi verranno valutati dal Comitato misto di monitoraggio del programma di cooperazione transfrontaliero IPA adriatico che elaborerà una graduatoria dei progetti ammessi al finanziamento (per fine luglio 2013)¹⁵.

Va infine citato l'impegno delle istituzioni finanziarie europee sul fronte del sostegno alla regione Adriatica. La Commissione, la Banca europea per gli investimenti (BEI), la BERS, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa e, potenzialmente, altri Paesi donatori di fondi, si sono infatti impegnati a coordinare e incrementare gli interventi tecnici e finanziari a supporto degli investimenti negli Stati dell'area adriatica, come dimostra – per l'area dei Balcani occidentali – la creazione della Western Balkans Investment Framework (WBIF).

III

Euroregioni, GECT e il ruolo del Comitato delle regioni

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, la Cooperazione territoriale europea è stata sostenuta, e ha a sua volta ispirato, una serie di interventi programmati dalla Comunità europea aventi lo scopo

15 <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/625-ipa-adriatico-a-luglio-la-graduatoria-dei-progetti-finanziati>.

di rafforzare la coesione economica e sociale e ridurre il divario tra i Paesi. Parimenti, la creazione di organismi propri, in grado di istituire una regione comune a più Stati, rappresenta un ulteriore passaggio per garantire stabilità e forza a queste forme di cooperazione.

L'Euroregione¹⁶ rappresenta appunto una struttura di cooperazione transfrontaliera con personalità e capacità giuridica fra due o più territori collocati in diversi Stati dell'unione. L'identificazione e istituzione delle Euroregioni deve avvenire nel rispetto dei criteri fissati dalla Associazione delle regioni di confine europee. In particolare, deve esistere un'associazione di autorità locali e regionali, siano esse private (mediante associazioni non-profit) o pubbliche (ad esempio mediante accordi interstatali), su entrambi i lati di un confine nazionale. L'esistenza di un'assemblea parlamentare e di una squadra tecnico-amministrativa dotata di risorse proprie ne garantisce l'operatività.

L'atto 1082/2006 nel regolamento (CE) del Parlamento europeo e del Consiglio il 5 luglio 2006 ha istituito ufficialmente i GECT (Gruppi europei di cooperazione territoriale)¹⁷. Si cita testualmente dal suddetto regolamento (art. 8):

Per superare gli ostacoli alla cooperazione territoriale è necessario istituire uno strumento di cooperazione a livello comunitario che consenta di creare, sul territorio della Comunità, gruppi cooperativi dotati di personalità giuridica denominati "gruppi europei di cooperazione territoriale" (GECT)

e (art. 11):

Il GECT dovrebbe avere la facoltà di attivarsi o per attuare programmi o progetti di cooperazione territoriale cofinanziati dalla Comunità, se-

16 G. DE VERGOTTINI, *Regioni di confine comuni: dalla cooperazione alla istituzionalizzazione*, in «Rivista di studi politici internazionali», 245, 1995, pp. 61-79.

17 *Regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT)*, in «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», L, 210, 31 luglio 2006.

gnatamente a titolo dei fondi strutturali in conformità del regolamento (CE) n. 1083/2006 e del regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, oppure per realizzare azioni di cooperazione territoriale unicamente su iniziativa degli Stati membri e delle loro autorità regionali e locali, senza alcun intervento finanziario della Comunità.

Un GECT ha lo scopo di eseguire operativamente i compiti assegnatigli dai suoi membri. Come detto, tali compiti rientrano tra le azioni di agevolazione e promozione della cooperazione territoriale. Essi, inoltre, si limitano all'attuazione di programmi cofinanziati dalla Comunità, a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo e/o del Fondo di coesione.

Un GECT può anche realizzare altre azioni specifiche senza contributo finanziario della Comunità, come previsto dal suddetto regolamento.

In Italia, a titolo di esempio, si sono costituiti la Comunità di lavoro Alpe Adria, l'Euroregione Alpi Mediterraneo, l'Euroregione Tirolo-Alto Adige-Trentino.

La Comunità di lavoro Alpe Adria nacque già nel 1978 e comprende oggi tre Regioni italiane (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Veneto), la Baviera, alcune regioni austriache (Carinzia, Alta Austria, Stiria ed il land del Burgenland), la Slovenia, la Croazia e, per l'Ungheria, il Baranya, il Somogy, il Vas e il Zala. Tra gli obiettivi prioritari del GECT, sono stati fissati i seguenti: il sostegno al transfer tecnologico, all'impiego di fonti energetiche alternative, alla cooperazione economica transfrontaliera, specie per iniziative mirate e puntuali nel campo del turismo; l'analisi per uno sviluppo mirato dei mercati del lavoro; l'attenzione al miglioramento delle condizioni di vita, di presenza demografica, di occupazione, di tutela paesaggistica e di fruizione ricreativa nelle aree rurali. Più in concreto, una incisiva operatività della comunità di lavoro richiede che sia dato sostegno all'attuazione d'infrastrutture efficienti, in collegamento con la politica delle reti di trasporto transeuropeo

(TEN) e con il processo TINA (Transport Infrastructure Needs Assessment).

La realizzazione di una coesione effettiva del territorio implica uno sviluppo equilibrato dei trasporti e delle connessioni, e perciò la Comunità si impegna ad affrontare anche la questione dei corridoi, in particolare il Corridoio 5 a sud delle Alpi, verso l'area danubiana e ucraina¹⁸. Per adempiere i propri compiti, la Comunità si è organizzata mediante una Assemblea plenaria, un Comitato di presidenza, una Segreteria generale e le Segreterie regionali.

L'Euroregione Alpi Mediterraneo, con il relativo GECT, si è istituita nel 2009 tra le tre Regioni italiane Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e le due francesi di Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Rodano-Alpi. Le delegazioni delle Regioni e le Camere di commercio cooperano allo scopo di realizzare un piano di lavoro condiviso per creare occasioni ed opportunità di sviluppo.

L'Euroregione Tirolo-Alto Adige-Trentino¹⁹ è stata ufficialmente riconosciuta nel 2011, dopo un avvio delle procedure di costituzione del relativo GECT iniziate nel 2009. Essa riunisce le tre regioni che componevano il Tirolo storico: lo Stato federato austriaco del Tirolo, l'Italia con l'Alto Adige e il Trentino. Mediante il comune ufficio di rappresentanza presso l'Unione europea a Bruxelles, questa Euroregione ha lo scopo di coordinare i progetti riguardo a agricoltura e foreste, tutela della natura, turismo, imprese, trasporti, istruzione, formazione e ricerca, cultura.

Importante interlocutore a livello comunitario per le Euroregioni è il Comitato delle regioni²⁰, l'assemblea dei rappresentanti

18 COMUNITÀ DI LAVORO ALPE ADRIA, *Linee Guida nell'Europa degli anni 2000*, in <http://www.alpeadria.org/italiano/index.php?page=315561281&f=1&i=733044516&s=315561281>.

19 P. PASI, *L'Euroregione: basi storiche e normative e prospettive di sviluppo*, in AA. VV., *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*, Verona, Cedam, 2001.

20 COMITATO DELLE REGIONI, *Political Priorities, 2012-2015*, in <http://cor.europa.eu/en/documentation/brochures/Documents/political-priori->

regionali e locali dell'UE istituita nel 1994 proprio con lo scopo di rappresentare e promuovere gli interessi degli enti locali e regionali nel processo decisionale europeo. Ad oggi circa due terzi della legislazione UE viene applicata a livello subnazionale e le ARL (Autorità regionali e locali) sono responsabili dell'attuazione della maggioranza delle politiche UE. Per questo motivo il Comitato delle regioni è l'interlocutore delle ARL in materia di legislazione UE e viene consultato dalla Commissione europea, dal Consiglio e Parlamento europeo sui temi che interessano gli enti locali e regionali. Il Comitato delle regioni ha la possibilità di contestare la Commissione europea, il Consiglio e il Parlamento europeo qualora non tengano conto dei pareri da esso espressi e, nei casi estremi, ha la facoltà di adire la Corte di giustizia dell'Unione se ritiene che le disposizioni sulla sua consultazione non siano state pienamente rispettate.

Le cinque priorità politiche concretamente stabilite dal Comitato delle regioni dal 2012 al 2015²¹ sono di seguito illustrate.

1) Attuare con successo la strategia di Europa 2020 sostenendo le Autorità regionali e locali.

Il Comitato si concentrerà sul contributo delle Autorità regionali e locali alla realizzazione della strategia Europa 2020, sia per quanto attiene l'attuazione sul campo dei suoi obiettivi sia in termini di diretto (e necessario) coinvolgimento delle ARL nella struttura di *governance* della strategia stessa. A tale scopo, il Comitato delle regioni monitora i patti territoriali e i meccanismi di *governance* multilivello all'interno degli Stati membri. La crisi economica rende i programmi dell'UE ancora più importanti per le ARL, particolarmente per il loro sostegno al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020. Di conseguenza, il comitato ha cominciato a studiare proposte per nuove politiche

ties-2012-2015/political-priorities-it.pdf.

21 COMITATO DELLE REGIONI, *Delivering on the Europe 2020 Strategy. Handbook for Local and Regional Authorities*, in <http://cor.europa.eu/en/documentation/brochures/Documents/delivering-europe-2020.pdf>.

di finanziamento e continuerà a emettere pareri sulle relative proposte legislative UE. Nel campo dei fondi di gestione condivisi, il comitato intende incoraggiare il rispetto e modalità di attuazione del principio di partenariato. Inoltre, nel 2012 la CE ha pubblicato un secondo *Atto per il mercato unico* scegliendo dodici proposte legislative da applicare mediante “azioni rapide”. Il comitato si è quindi posto l’obiettivo di favorire queste azioni con un intervento diretto in ambito regionale volto a garantire un’applicazione tempestiva e corretta delle direttive UE sul mercato unico.

2) Assicurare la valorizzazione del ruolo delle Autorità regionali e locali negli investimenti.

Il Comitato delle regioni si pone come primo obiettivo la richiesta (e difesa) di un “forte” bilancio europeo e Quadro finanziario pluriennale (QFP) al fine di evitare tagli rilevanti nella politica di coesione dell’UE. Una volta assunta una decisione politica sul QFP 2014-2020, il comitato intende aiutare le regioni ad utilizzare i fondi UE in modo efficiente attraverso il monitoraggio e lo scambio di buone pratiche. Il CDR sosterrà inoltre le ARL, riferendo sulle loro attuali sfide finanziarie e difendendo i loro diritti davanti ai responsabili delle decisioni a livello europeo e nazionale. Il CDR deve convincere la CE e gli Stati membri che il patto per la crescita e l’occupazione, nonché i programmi nazionali di riforma, otterranno risultati positivi solo se la loro applicazione segue un approccio di *governance* multilivello.

3) Impegno con i cittadini nel dibattito sull’Europa.

Il CDR intende impegnarsi nel promuovere strumenti di democrazia partecipativa per sviluppare la consapevolezza di essere cittadini europei e favorire un coinvolgimento democratico nella politica locale ed europea. A tal fine il Comitato punta a coinvolgere le ARL nell’informazione ai cittadini sulle elezioni del Parlamento europeo 2014 mediante campagne elettorali sviluppate a livello territoriale e azioni di comunicazione locale.

4) **Sviluppare la dimensione territoriale delle relazioni esterne dell'UE²².**

Le ARL vengono identificate e valorizzate quali attori politici credibili in virtù della propria vicinanza ai territori di riferimento.

Il CDR intende quindi favorire l'internazionalizzazione delle ARL, la partecipazione ad una *governance* globale e il loro rapporto a rete. Ciò al fine di potenziarne il ruolo quali attori transnazionali e interlocutori centrali sui temi economici, ambientali e sociali.

Il CDR sostiene l'azione delle ARL non solo nella politica di vicinato dell'UE ma anche nei confronti della Cina e degli altri Paesi terzi che costituiscono dei partner strategici per il futuro.

Per quanto riguarda l'allargamento dei confini futuri, il CDR mira a garantire che gli enti locali dei Paesi candidati e in via di adesione siano coinvolti nel processo, come accadde nel 2006 con la Croazia. Il CDR ha inoltre istituito un Comitato consultivo misto (CCM) con il Montenegro, inteso a preparare la strada per l'integrazione del Montenegro nell'UE. Il primo incontro tra i membri del CDR e gli enti locali del Montenegro nell'ambito del CCM si è tenuto il 14 novembre 2012, a pochi mesi dall'apertura dei negoziati di adesione con questo Paese.

Il CDR può contare su una serie di reti regionali e internazionali istituzionalizzate, quali l'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM), la Conferenza degli enti regionali e locali del partenariato orientale (CORLEAP) e il Patto dei sindaci – la piattaforma europea attraverso la quale gli enti locali e regionali partecipano alla lotta ai cambiamenti climatici – di cui continuerà ad avvalersi per le relazioni strategiche con le ARL dei Paesi terzi. Per sostenere questi obiettivi il CDR dovrà aggiornare la sua strategia di cooperazione con il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), con le principali organizzazioni internazionali e regionali a vocazione territoriale e con gli attori substatali nei Paesi terzi.

22 COMITATO DELLE REGIONI, *Division of powers between the EU, the member States and Regional and Local Authorities*, in http://cor.europa.eu/en/documentation/studies/Documents/division_of_powers/division_of_powers.pdf.

5) Governance multilivello, decentramento e sussidiarietà.

Il CDR intende affrontare chiaramente il rischio di una riduzione o eliminazione del decentramento esistente negli Stati membri. La funzione legislativa della UE, per essere efficiente, deve strutturarsi tenendo conto del suo impatto territoriale. Per questo motivo il CDR intende assicurare che la legislazione UE sia conforme al principio di sussidiarietà e sia rispettata una *governance* multilivello, stanti le recenti tendenze alla concentrazione politica. Come previsto dal protocollo di cooperazione con la Commissione europea, il CDR intensificherà le sue attività in materia di promozione di patti territoriali nel quadro della strategia Europa 2020.

IV

Il ruolo dell'Italia e delle Regioni italiane

L'Italia ha cercato di porsi come “sistema Paese” nelle relazioni con l'area Adriatica, perseguendo così l'obiettivo di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale. Già nel 2000, stante la consolidata presenza nell'area Adriatica, l'Italia godeva di relazioni economiche preferenziali che le hanno permesso di essere parte attiva in un processo di crescita e sviluppo.

Nel 2000 è nata l'Iniziativa adriatico ionica (IAI), un'organizzazione internazionale con sede ad Ancona che raccoglie alcuni dei Paesi che si affacciano sul mar Adriatico e Ionio, in particolare Albania, Bosnia-Erzegovina, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia e Slovenia.

Nel 2001 fu emanata la legge n. 84 del 21 marzo, con cui l'Italia si proponeva di ricoprire un ruolo determinante nella ricostruzio-

ne e nella pacificazione dell'area balcanica. Con tale legge, l'Italia disciplinò le forme di partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei <paesi dell'area balcanica, in particolare Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Serbia, Montenegro, Romania.

Sempre nel 2001 è nato, su iniziativa degli enti camerali di Ancona e Spalato, il forum delle Camere di commercio dell'adriatico e dello Ionio (AIC forum)²³ quale rete transnazionale, senza scopo di lucro, che unisce le Camere di commercio appartenenti ai Paesi che si affacciano sulle due sponde: Italia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Slovenia, Grecia ed Albania.

L'associazione ha lo scopo di potenziare le sinergie e le opportunità per lo sviluppo socio-economico dell'area adriatico-ionica, in particolare su tematiche di primario interesse quali agricoltura, ambiente, imprenditoria femminile, pesca e acquicoltura, trasporti, turismo. Il forum AIC è uno dei maggiori promotori della macroregione adriatico-ionica.

Nel 2005 il CIPE ha assegnato ventitré milioni di euro al Ministero degli affari esteri per il finanziamento del Programma di sostegno alla cooperazione regionale. L'attuazione del programma è stata disciplinata da due Accordi di programma quadro (APQ Paesi dei Balcani e APQ Paesi del Mediterraneo) stipulati tra le Amministrazioni nazionali (MEF, oggi MISE, e MAE) e le amministrazioni regionali (rispettivamente la Regione Piemonte per i Balcani occidentali e la Sardegna per i Paesi della sponda sud del Mediterraneo).

Con essi il Ministero degli affari esteri e il Ministero dell'economia e delle finanze hanno stabilito le modalità di relazione tra il "sistema Italia" e le Regioni e Province autonome nell'ambito della politica europea di sostegno ai processi di crescita dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo e dei Balcani occidentali. Le azioni previste erano tese a favorire l'internazionalizzazione dei sistemi territoriali nel bacino del Mediterraneo, a preparare il "sistema Italia" all'area di libero scambio mediterraneo e ad aiutare i sistemi

23 <http://www.forumaic.org/>.

regionali ad accedere con efficacia ai nuovi strumenti comunitari di assistenza esterna. La Regione Piemonte è responsabile dell'attuazione dell'APQ per i Paesi dei Balcani mentre la Regione Puglia, attraverso l'Assessorato al Mediterraneo, ha il ruolo di responsabile della progettazione e dell'attuazione degli interventi per le linee tematiche "Sviluppo socio-economico" e "dialogo e cultura".

La partecipazione delle Regioni italiane ai progetti transfrontalieri ed internazionali è ampia e variegata.

Si citano ad esempio il programma Italia-Slovenia²⁴, che vede impegnate la Regione Emilia-Romagna e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, e il programma Italia-Austria²⁵, che vede impegnate la Regione Veneto e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia²⁶. In merito al programma Italia-Austria, la *task force* per la predisposizione dei programmi 2014-2020 è già in fase di nomina.

SeeNet²⁷ è una rete di enti locali italiani e del Sud-est europeo che uniscono le proprie esperienze in un programma triennale di cooperazione decentrata con l'obiettivo di rafforzare le competenze di *governance* dei territori e di promuovere lo sviluppo locale sostenibile. Il programma pone al centro della propria azione il consolidamento del partenariato di lungo termine tra le due sponde del mare Adriatico e il sostegno al processo di integrazione nell'Unione europea dei Paesi del sud-est Europa. Un ulteriore obiettivo è costi-

24 <http://www.ita-slo.eu/>.

25 <http://www.interreg.net/>.

26 A titolo di esempio, il Friuli Venezia Giulia è, nel 2013, capofila di 22 progetti, compresi due progetti strategici di cui uno nel settore dei trasporti marittimi integrati con le piattaforme intermodali e uno sull'energia, mentre nell'ambito dei programmi Central Europe e South Est Europe la Regione è capofila di 8 progetti che per oggetto hanno innovazione, accessibilità ed ambiente. Nel Programma Italia/Slovenia 2007-13 la Regione partecipa a 13 progetti strategici finanziabili, di cui due riguardano i settori infrastrutture e trasporti. Nel programma Italia-Austria 2007-2013 il Friuli Venezia Giulia ha presentato una proposta, nel settore del trasporto su rotaia, tre nel settore dell'energia, uno sull'ambiente e due per l'innovazione.

27 <http://www.see-net.org/>.

tuire un sistema integrato di cooperazione decentrata italiano volto a favorire lo sviluppo di politiche locali innovative. SeeNet sviluppa i suoi interventi in azioni orizzontali e verticali mirate. Le azioni verticali richiamano le linee di sviluppo indicate da Europa 2020. Elenchiamo di seguito le principali:

- 1) valorizzazione del turismo culturale: la Regione Veneto Veneto rappresenta la capofila per l'azione 1.a “Promozione e valorizzazione congiunta dei beni culturali, ambientali e storici tra Istria e Varaždin” mentre la Regione Toscana è capofila dell'azione 1.b “Sviluppo del turismo culturale delle città di Mostar, Sarajevo e Skopje”;
- 2) valorizzazione del territorio e dell'ambiente: la Regione Toscana è capofila dell'azione 2.a “Valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo del turismo rurale delle regioni dell'Erzegovina e di Dubrovnik”, la Regione Piemonte è capofila dell'azione 2.b “Sviluppo dell'agriturismo nelle aree montane della BiH” e la Provincia Autonoma di Trento è capofila dell'azione 2.c “Valorizzazione del turismo ambientale nei territori di Scutari, Niš, Kraljevo, Nikšić e Peć/Peja”;
- 3) sostegno alle PMI e cooperazione imprenditoriale: la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è capofila dell'azione 3.a “Transgrowth. Animazione Imprenditoriale per la crescita transnazionale di sistemi produttivi locali integrati” e la Regione Toscana è capofila di 3.b “Rafforzamento del sistema delle piccole e medie imprese nei territori dei Cantoni di Zenica-Doboj ed Erzegovina-Neretva, della Regione di Šumadija-Pomoravlje, dell'area metropolitana di Belgrado e delle Municipalità di Prijedor e Tuzla”;
- 4) pianificazione territoriale e servizi sociali: la Regione Emilia-Romagna è capofila delle due azioni “Sostegno alla pianificazione strategica: avvio di iniziative pilota in materia di pianificazione territoriale ed ambientale” e “Supporto alla pianificazione in ambito sociale”.

Si cita soprattutto, tra le azioni orizzontali di SeeNet, l'associazionismo tra enti locali, che ha lo scopo di incoraggiare l'elaborazione

di proposte di sviluppo dei territori capaci di imprimere nuovo impulso ai processi di decentramento in corso, avente come capofila la Regione Toscana e come partner l'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e tutto il partenariato italiano e del sud-est Europa del programma.

Guardando ai rapporti bilaterali, si cita ad esempio la Cooperazione Italiana in Albania, attiva dagli anni Novanta²⁸. Con il protocollo di cooperazione allo sviluppo italo-albanese (2002-2004) sono stati impegnati nel triennio 2002-2004, duecentodue milioni di Euro e nel 2013 sono attive oltre settanta iniziative, per circa trecento milioni di euro e sessanta progetti sono in fase di realizzazione.

Il settore principale d'intervento della Cooperazione italiana allo sviluppo è stato l'energia, per l'integrazione del sistema elettrico albanese con quello europeo. Nel 2011 si è concluso il progetto integrato ITALBANK in tema di "Integrazione logistica e trasportistica sulle relazioni Italia-Balceni". Il progetto, finanziato nell'ambito del Programma di sostegno alla cooperazione regionale, ha visto la Regione Campania capofila di un partenariato che coinvolge altre quattro Regioni italiane (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sicilia) e tre Paesi partner come Albania, Serbia e Montenegro.

V

Conclusioni

Il capitolo ha evidenziato come lo sviluppo delle imprese italiane dell'area adriatica (circa trentamila aziende), in particolare delle PMI e delle realtà distrettuali, sia caratterizzato da un forte orientamento alla relazione con i Paesi della regione adriatica. Dall'analisi

28 <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziative/Paese.asp?id=16>.

degli investimenti esteri emerge uno scenario di lenta ripresa, in risposta ad una comune spinta competitiva dai mercati europeo e globale. Al fine di rafforzare e favorire questa ripresa, molte iniziative istituzionali, a livello europeo, internazionale e regionale, sono sorte con lo scopo di investire e favorire progetti mirati di crescita e sviluppo. Stante la pluralità di programmi e progetti in essere, si è cercato, pur senza la pretesa di essere completi, di descrivere le principali iniziative che nel recente passato e oggi hanno favorito lo sviluppo economico-industriale della regione adriatica, valorizzando il patrimonio culturale ed economico.

Abstract

The industrial and economic development is strongly influenced by several factors, like the characteristics of the country and region of origin. Being in the Adriatic Area has represented for Italy a key driver of economic and social growth, and is still a determinant for future development directions. The new paths of integration and the strategy for smart, sustainable and inclusive growth developed by the European Commission show the directions where EuroRegions will focus their future efforts. This chapter aims at analyzing the socio-economic trends for the Adriatic Region, the new institutions of Euroregions and the scope and actions of the “Comitato delle Regioni”. Moreover, the chapter analyzes the relationships among Italy and other Adriatic regions and the actions, which aim at realizing new opportunities for economic and social integration.

Zusammenfassung

Die wirtschaftliche und industrielle Entwicklung wird von verschiedenen Faktoren stark beeinflusst, wie zum Beispiel die Eigenschaften des Ursprungslandes und der Herkunftsregion. Die Tatsache, dass sich Italien im adriatischen Raum befindet, hat die wirtschaftliche und soziale Entwicklung entscheidend beeinflusst, und wird dies in Zukunft auch weiterhin tun. Der neue Weg der Integration und die Strategie für intelligentes, nachhaltiges und integratives Wachstum, den die Europäische Kommission entwickelt hat, zeigen die Schwerpunkte an, auf die sich die Euroregionen zukünftig fokussieren müssen. Ziel dieses Kapitels ist es, die sozio-ökonomische Entwicklung der Adria-Region, die neuen Institutionen der Euroregionen und die Zielsetzungen und Maßnahmen des “Comitato delle Regioni” zu analysieren. Außerdem werden im Kapitel die Beziehungen zwischen Italien und den anderen Adria-Regionen sowie Maßnahmen zur Verbesserung der wirtschaftlichen und sozialen Integration analysiert.

Bibliografia

- S. MARIOTTI - M. MUTINELLI, *Italia multinazionale 2012. Le partecipazioni italiane all'estero ed essere in Italia*, Rubettino, 2012.
- MINISTERO PER LO SVILUPPO ECONOMICO, *Italy & South Eastern Europe Investment Forum. Il sistema Italia per l'internazionalizzazione del sud-est Europa*, Verona, 11-12 febbraio 2010.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013*», 2005, fonte: http://www.programmasee.it/upload/Documenti/normative/comunitari/com2005_0299it01.pdf.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Communication from the Commission Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 2012, fonte: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:EN:PDF>.
- V. SAEZ RODRIGUEZ, *The future for ETC 2014-2020 Legislative proposals*, 2012, *SEE Conference*, 29 June 2012, Bologna, fonte: http://www.seeconference2012.net/pdf/Vicente_RODRIGUEZ_SAEZ.pdf.
- G. DE VERGOTTINI, *REGIONI DI CONFINE COMUNI: DALLA COOPERAZIONE ALLA ISTITUZIONALIZZAZIONE*», in «Rivista di studi politici istituzionali», 1995, pp. 61-79.
- GAZZETTA UFFICIALE DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT)*.
- COMUNITÀ DI LAVORO ALPE ADRIA, *Linee Guida nell'Europa degli anni 2000*, fonte: <http://www.alpeadria.org/italiano/index.php?page=315561281&f=1&i=733044516&s=315561281>.
- P. PASI, *L'Euroregione: basi storiche e normative e prospettive di sviluppo*, in: *L'ordinamento speciale della Provincia Autonoma di Bolzano*, a cura di J. MARKO ET ALII, Verona, Cedam, 2001.
- COMITATO DELLE REGIONI, *Political Priorities, 2012-2015*, fonte:

<http://cor.europa.eu/en/documentation/brochures/Documents/political-priorities-2012-2015/political-priorities-it.pdf>.

COMITATO DELLE REGIONI, *Delivering on the Europe 2020 Strategy. Handbook for Local and Regional Authorities*, fonte: <http://cor.europa.eu/en/documentation/brochures/Documents/delivering-europe-2020.pdf>.

COMITATO DELLE REGIONI, *Division of powers between the EU, the member States and Regional and Local Authorities*, fonte: http://cor.europa.eu/en/documentation/studies/Documents/division_of_powers/division_of_powers.pdf.

Sitografia

<http://www.southeast-europe.net/>

http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

<http://www.cei.int/>

http://leg16.camera.it/62?europa_estero=62

http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

<http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/625-ipa-adriatico-a-luglio-la-graduatoria-dei-progetti-finanziati>

<http://www.forumaic.org/>

<http://www.ita-slo.eu/>

<http://www.interreg.net/>

<http://www.see-net.org/>

***I NUOVI SEGMENTI DI OFFERTA TURISTICA
NELL'AREA DELL'ALTO ADRIATICO:
IL RUOLO DEI SERVIZI PER IL BENESSERE***

SILVIO CARDINALI, GIAN LUCA GREGORI, PAOLA PALANGA

Introduzione

Il turismo negli ultimi anni è stato caratterizzato da un profondo processo di trasformazione che ha interessato la domanda, l'offerta e le dinamiche competitive. Se la domanda evidenzia, a livello mondiale, una crescita della richiesta di servizi turistici, è possibile riscontrare anche un profondo processo di trasformazione della modalità con cui il turista sceglie e fruisce dell'esperienza di viaggio, si pensi alla frequenza e alla durata di questi¹. Si evidenzia in tal senso una nuova prospettiva di analisi del fenomeno turistico che rileva la componente esperienziale come fattore che coinvolge in maniera importante il turista².

Dal lato dell'offerta si evidenzia l'ingresso di nuovi player internazionali e lo sviluppo di destinazioni che precedentemente avevano un ruolo secondario nel sistema turistico mondiale³. A ciò va aggiunto che molte aree a tradizionale vocazione turistica sono state

1 T. PENCARELLI, *Marketing e management del turismo*, Trieste, Edizioni Goliardiche, 2010.

2 B.J. PINE - J.H. GILMORE, *L'economia delle esperienze*, Milano, Etas, 2000.

3 V. PERIC, *Tourism and globalization, Managing the Process of Globalisation in New and Upcoming EU Members*, Proceedings of the 6th International Conference of the Faculty of Management Koper, Slovenia, 24-26 November 2005.

caratterizzare da un eccesso di offerta che ha posto in situazione di criticità le imprese di questa industria⁴. A fronte di questa variabilità, va evidenziato che l'analisi delle aree turistiche non può essere circoscritta ad ambiti territoriali delimitati da semplici confini burocratico-amministrativi, ma devono essere esaminati differenti elementi economici, morfologici, sociologici e culturali⁵.

Emergono sempre più, inoltre, differenti modalità di manifestazione della domanda turistica e si affermano nuovi target di clienti con caratteristiche diverse nel modo di fruire dei servizi e nelle esigenze del viaggio⁶; in particolare si fa riferimento al cosiddetto "turismo del benessere", che negli ultimi anni ha fatto registrare elevati tassi di crescita⁷. Tale fenomeno, precedentemente localizzato in alcuni contesti turistici – si pensi alle zone a caratterizzazione termale o ad alcune aree montane – sembra acquisire una valenza molto più ampia, modificando le proposte di servizio di molte imprese turistiche e di destinazioni⁸.

4 R.W. BUTLER, *The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for management resources*, in «The Canadian Geographer», 24, 1, 1980, pp. 5-12.

5 M.L. MILLER - V.F. GALLUCCI, *Quantitative Tourism and Fishery Management: Some Applications of the Logistic Model*, in «Tourism in Marine Environments», 2004.

6 A. POON, *Tourism, technology and competitive strategies*, Oxon (UK), Cab International, 1993.

7 G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Aspetti evolutivi dell'industria del benessere in Italia*, in «Economia e diritto del terziario», II, 2008.

8 C. KASPAR, *A new lease on life for Spa and health tourism*, in «Annals of Tourism Research», 17, 2, 1990, pp. 298-299; P. BORSAY, *Town or country? British Spas and the urban-rural interface*, in «Journal of Tourism History», 4, 2, 2012, pp.155-169; C.A. PFORR - C.B. LOCHER, *The German Spa and health resort industry in the light of health care system reforms*, in «Journal of Travel and Tourism Marketing», 29, 3, 2012, pp. 298-312. Il *wellness tourism* non è la semplice forma di turismo passivo focalizzata esclusivamente sulla classica evasione dalla quotidianità, ma piuttosto una tipologia di viaggio dove i turisti sono spinti dal desiderio di cercare attivamente una migliore condizione di benessere e contribuire in prima persona a creare la propria "esperienza di viaggio" (M. SMITH - C. KELLY, *Wellness Tourism*, in «Tourism Recreation Research», 31, 1, 2006).

In tal senso risulta interessante esaminare le modalità con cui gli operatori inseriti in questo segmento di offerta abbiamo interpretato i cambiamenti intervenuti dal lato della domanda, pertanto l'indagine ha l'obiettivo di esaminare i principali modelli di business delle imprese del settore e le relazioni che questi operatori hanno stabilito con i territori di origine.

Dopo una preliminare analisi dell'industria del benessere, ci si pone l'obiettivo di esaminare il fenomeno del *wellness tourism* con specifico riferimento alle regioni e nazioni dell'Alto Adriatico; in particolare verrà presentata un'analisi empirica con valenza esplorativa condotta presso un campione di imprese dell'industria del benessere.

I

L'industria del benessere

Un consistente processo di trasformazione ha interessato l'"industria del benessere" negli ultimi anni: a fronte di una domanda in crescita, profonde modificazioni hanno coinvolto le dinamiche competitive. In questo periodo di sviluppo e di cambiamenti si riscontrano alcune tendenze omogenee nei principali Paesi industrializzati⁹.

L'elevato interesse interdisciplinare suscitato dal tema crea non poche difficoltà nel dare una possibile *delimitazione* al settore¹⁰. Di-

9 G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Da un nuovo consumatore di benessere ad una nuova Impresa del benessere: il caso delle aziende termali*, convegno "Thermalis, benessere, salute e territorio: quali nuove prospettive per il turismo termale", Ancona, 11 giugno 2010.

10 Come rilevato nel caso dell'economia e del marketing del tempo libero, risulta condivisibile la seguente affermazione: «se è vero che tale area d'indagine è per sua natura multidisciplinare e interdisciplinare, si può probabilmente affermare che l'attenzione degli studiosi d'impresa verso questa ma-

versi sono gli autori che hanno cercato di circoscriverne il campo di definizione: alcuni hanno proposto una visione complessiva del fenomeno *wellness* – anche da prospettive differenti¹¹ –, altri invece hanno approfondito i trend evolutivi dei singoli comparti¹².

A livello internazionale si rileva un certo interesse scientifico per quanto concerne gli aspetti manageriali¹³, gli impatti economico-sociali dello svolgimento dell'attività fisica¹⁴, i benefici economici del *corporate wellness*¹⁵.

teria è stata finora minore rispetto a quella riscontrabile in altre discipline», R. RESCINITI, *Economia e marketing del tempo libero. Profili e prospettive di un'industria emergente*, Milano, Franco Angeli, 2002.

11 F. MORACE, *Body Visions. Le 6 tendenze del benessere e della bellezza nel mondo*, Milano, Libri Scheiwiller, 2005; G.L. GREGORI, *Le strategie di sviluppo delle imprese del mercato del benessere*, Torino, Giappichelli, 2005; F. MONTAGNINI, *Dalla cura al benessere. Nuove esperienze nel settore termale*, in «Economia dei Servizi», 3, settembre-dicembre 2011.

12 E. BECHERI, *Verso una terza generazione di termalismo. Un caso di studio: il cliente che non c'è più*, in *Turismatica. Turismo, cultura, nuova imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano, Franco Angeli, 1997; G. LUGLI, *Marketing Channel*, Torino, Utet, 2007.

13 W. SKOK - A. KOPHAMEL - I. RICHARDSON, *Diagnosing information systems success: importance performance maps in the health club industry*, in «Information & Management», 38, 7, 2001, pp. 409-419; A. KOUSTELIOS, *Identifying important management competencies in fitness centres in Greece*, in «Managing Leisure», 8, 3, 2003; K. MCNEIL - E. RAGINS, *Staying in the SPA marketing game: Trends, challenges, strategies and techniques*, in «Journal of Vacation Marketing» [Electronic Version], 11, 1, 2005, pp. 31-39; D.S. MCKECHNIE - J. GRANT - V. KOREPINA - N. SADYKOVA, *Women: segmenting the home fitness equipment market*, in «Journal of Consumer Marketing», 24, 1, 2007.

14 A. LEICESTER - F. WINDMEIJER, *The "Fat Tax": Economic Incentives to Reduce Obesity*, Briefing Note No. 49, Institute for Fiscal Studies, London, June 2004; O. MADORE, *The Impact of Economic Instruments That Promote Healthy Eating, Encourage Physical Activity and Combat Obesity: Literature Review*, Economics Division, Parliamentary Information and Research Service (Canada), 2007; S.M. GOLDMAN, *The wellness prescription*, in «Journal of Consumer Marketing», 28, 1, 2011, pp. 87-91.

15 F. KELLY, *Guidelines on improving the Physical Fitness of Employees, the*

Secondo Dunn¹⁶, fra i primi ad adottare il termine *wellness*, questo si fonda sulla considerazione del corpo umano sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista mentale e spirituale. Molti autori definiscono il *wellness* come uno stato più psicologico che fisico. Tra gli altri, Puczkò e Bacharov¹⁷ ne definiscono sette dimensioni: sociale, fisico, emotivo, intellettuale, ambientale, spirituale, professionale.

Smith e Kelly¹⁸ adottano il seguente concetto di benessere: «un sano equilibrio della mente, corpo e spirito che si traduce in una sensazione generale di wellbeing».

A fronte di questa visione d'insieme del fenomeno, una prima problematica da affrontare consiste nel definire e delimitare i confini del settore¹⁹; in proposito, possono essere utilizzati differenti approcci. Un punto di partenza ci è fornito da Lambin²⁰, che definisce

health promotion agency for Northern Ireland, WHO European Centre for environment and health, The Health Promotion Agency for Northern Ireland, 1999; K. WORTH - P. GREEN - T. BLISS, *An investigation in to the management implications of employee perceptions of corporate business*, in «Managing Leisure», 6, 2, 2001; B.W. HORTON - M.J. O'FALLON, *Employee wellness in the private club industry*, in «Journal of Human Resources in Hospitality and Tourism», 10, 3, 2011, pp. 285-303.

16 H.L. DUNN, *What high-level wellness means*, in «Canadian Journal of Public Health», 50, 1959.

17 L. PUCZKÓ - M. BACHAROV, *Spa, Bath, Thermae: What's behind the Labels?*, in «Journal of Tourism Recreation Research», 31, 1, 2005.

18 M. SMITH - C. KELLY, *Wellness Tourism*, cit.

19 Riteniamo utile applicare la metodologia utilizzata nella determinazione dell'industria del tempo libero, anche con riferimento al comparto benessere, parzialmente collegato a questa. Viene affermato in proposito: «usare il termine industria per i settori quali quelli del tempo libero che hanno poco o nulla di materiale e che offrono informazioni, svago, cultura ed emozioni, anziché prodotti tradizionali, non è una forzatura o un inutile sfoggio di novità»; ciò, per la progressiva integrazione tra i vari settori produttivi del tempo libero (R. VARALDO, *L'industria del tempo libero: profili e prospettive*, in *Economia e marketing del tempo libero*, a cura di R. RESCINITI, Milano, Franco Angeli, 2002).

20 J.J. LAMBIN, *Market-driven Management. Marketing strategico e operativo*, Milano, McGraw-Hill, 2008.

le tre forze motivazionali che determinano il benessere individuale:

- la ricerca di *comfort*, che riduce le tensioni per mezzo della soddisfazione dei bisogni omeostatici;
- la ricerca di *stimolo*, che combatte la noia grazie agli stimoli esterni quali la novità, il cambiamento, l'incertezza, etc.;
- la ricerca di *piacere*, che proviene a sua volta da due fonti: il piacere inerente la riduzione delle tensioni e il piacere provocato dagli stimoli.

Come rilevato da Montagnini (2006), l'industria in oggetto può «essere identificata solo a partire dalle caratteristiche della domanda e non più dell'offerta»; risulta comunque opportuno sviluppare delle ipotesi interpretative relative alle aziende che possono costituire il sistema di offerta.

Provando a delineare i confini di questa industria, utilizzando un approccio *allargato*, si può fare riferimento a quel complesso di imprese specializzate nell'offerta di differenti tipologie di prodotti e di servizi, rivolti a soddisfare ed a migliorare la condizione psico-fisica dell'uomo, evitando interventi invasivi²¹.

Tuttavia ricorrendo ad un approccio maggiormente restrittivo, è possibile superare alcuni limiti rilevabili nel caso precedente, operando una classificazione in:

- *servizi “non residenziali”*, identificati anche come “servizi di prossimità”;

21 G.L. GREGORI, *Le strategie di sviluppo*, cit. Sono quindi esclusi gli interventi di tipo chirurgico; inoltre, non verranno considerate in tale ambito le organizzazioni che hanno finalità benefiche. Il concetto di benessere così inteso si pone in termini evolutivi rispetto a quello di salute: se vi può essere salute senza benessere, non può essere il contrario; in questa ottica, può risultare utile il ricorso alla nota definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità (WHO), secondo la quale la salute è uno stato di completo benessere fisico, psicologico e sociale e non solo l'assenza di malattia (G.L. GREGORI, *Aspetti evolutivi del mercato del “benessere” in una prospettiva internazionale: quali minacce ed opportunità*, in «Economia e diritto del terziario», III, 2002).

- *servizi “residenziali”*, per i quali è necessaria l'erogazione di prestazioni accessorie come il pernottamento;
- *prodotti* connessi al benessere (cosmetica, alimentazione, etc.).

Utilizzando questa tassonomia risulta evidente l'importanza di tale industria per l'economia; peraltro, si pongono vari interrogativi sulla sua evoluzione in relazione ai cambiamenti che stanno accadendo in alcuni mercati internazionali.

Nell'industria del benessere si sta verificando a livello globale *un'evoluzione qualitativa e non solo quantitativa* e risulta interessante verificare quali possono essere le prospettive ed i modelli gestionali più efficaci per le aziende, anche in considerazione di un'accresciuta competizione²²; infatti, i cambiamenti in atto nel sistema della domanda e dell'offerta non *coinvolgono solo il numero di prestazioni o di prodotti venduti/erogati, ma anche le modalità di produzione/erogazione*. Si riscontrano previsioni positive per i prossimi anni che non sono il risultato di un “fenomeno moda” transitorio, ma al contrario vanno interpretate anche in relazione ai nuovi modelli di consumo che si stanno affermando.

II

Il wellness tourism

II.1. Una revisione della letteratura

Il turismo contemporaneo si caratterizza per una sempre maggiore segmentazione della domanda, in termini di reddito, età,

22 G.L. GREGORI, *Le strategie di sviluppo*, cit.

consumi, abitudini, livelli di istruzione, motivazioni, attitudini²³. Vari studiosi concordano sul fatto che la domanda mondiale di turismo sia destinata a diversificarsi consistentemente nel medio e nel lungo periodo. L'offerta, di conseguenza, va evolvendo verso formule sempre più specifiche e soluzioni sempre più personalizzate: da un lato nascono e si sviluppano nuove forme di turismo, dall'altro si affermano nuovi modi di interpretare e vivere le forme tradizionali²⁴. In letteratura sono state coniate numerose definizioni per questa nuova "filosofia" del fare turismo (*soft tourism, slow tourism, special interest tourism, total leisure experience*), che si esplicita in un approccio al viaggio come ad una fruizione "olistica" del territorio e ad una forma di appagamento non superficiale né banale, in grado di arricchire il proprio bagaglio di esperienze personali²⁵. La domanda turistica dunque, in linea con gran parte dei consumi della società occidentale, è da considerare come "domanda di esperienze", nel senso attribuito al termine da Pine e Gilmore²⁶.

Nel tempo si sono modificate anche le modalità temporali di fruizione dei servizi turistici, infatti il cliente si sposta sempre più

23 T. PENCARELLI, *Marketing e management del turismo*, cit.

24 È possibile riscontrare una certa ambivalenza concettuale del termine anglosassone *leisure* tradotto come "tempo libero", ossia quella quota di tempo che l'individuo destina ad attività di svago, intese in senso lato. Il concetto di *leisure* oggi appare strettamente collegato al turismo e questo non soltanto per superficialità o imprecisione terminologica: se è vero che il turismo è una delle possibili forme di *leisure* (ossia di impiego del tempo libero), è anche vero che le attività di *leisure* si estrinsecano sempre di più in dinamiche di tipo turistico (M. GRASSO, *Le imprese di viaggio. Analisi strategica e politiche di marketing per il vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2005).

25 Molti autori di materie turistiche utilizzano il termine "esperienze" nel descrivere il processo di utilizzo dei servizi turistici: «tale prodotto può venire identificato come una vera e propria esperienza, che il turista vive in prima persona» (F. BRUNETTI, *Il turismo sulla via della qualità*, Padova, Cedam, 1999).

26 B.J. PINE - J.H. GILMORE, *L'economia delle esperienze*, cit.

spesso, per periodi mediamente più brevi, con le più svariate motivazioni e per svolgere le più disparate attività²⁷: si pensi, a puro titolo di esempio, ai flussi turistici attivati dal desiderio di praticare uno sport o di effettuare shopping.

In questo contesto si inserisce il segmento del *wellness tourism*, parte integrante del più ampio filone dell'*health tourism*. Il concetto di *wellness*, come già sottolineato, coinvolge più dimensioni e la vacanza diventa un momento importante per ricercare uno stile di vita che contribuisca al benessere della persona. Da questa esigenza, sempre più diffusa, di dedicare il proprio tempo libero alla pratica di attività che arrechino benessere, deriva la nascita e lo sviluppo del "turismo del benessere".

L'accurata formulazione e la differenziazione delle suddette tipologie di turismo potrebbero servire come base per la definizione di un quadro chiaro e una delimitazione del settore. Si presentano infatti numerose problematiche relative all'integrazione del concetto di *wellness* nel campo di applicazione del prodotto turistico²⁸. Goodrich e Goodrich²⁹ definiscono l'*health tourism* come:

un tentativo da parte di una struttura turistica di attrarre clienti promuovendo servizi di assistenza sanitaria in aggiunta ai servizi tradizionali. Questi servizi possono includere visite mediche da parte di personale specializzato presso il resort o hotel [...] particolari trattamenti medici per varie malattie.

Mueller e Kaufmann³⁰ sono i primi ad operare una distinzione tra salute e benessere. Essi considerano il *wellness tourism* come un

27 T. PENCARELLI, *Marketing e management del turismo*, cit.

28 G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Wellbeing marketing. Profili di ricerca e nuovi strumenti di gestione nel mercato del benessere*, Milano, Franco Angeli, 2012.

29 J.N. GOODRICH - G.E. GOODRICH, *Health-care tourism – an exploratory study*, in «Tourism Management», 8, 3, 1987.

30 H. MUELLER - E.L. KAUFMANN, *Wellness Tourism: Market analysis of a special health tourism segment and implications for the hotel industry*, in «Journal of Vacation Marketing», 7, 1, 2001.

sottoinsieme del turismo della salute. In questa accezione, l'*health tourism* include:

- *medical tourism*;
- *wellness tourism*.

Per *medical tourism* si intende il turismo per cure mediche, cioè quello praticato dai turisti tradizionali dei centri termali, spesso convenzionati con i servizi sanitari nazionali, piuttosto che il turismo per interventi chirurgici, per convalescenze o il turismo dentale.

Il *wellness tourism*, in senso stretto, ha come obiettivo la prevenzione delle malattie, non solo fisiche, ma anche l'erogazione di terapie che si possono definire olistiche, che interessano il corpo, lo spirito, la mente e le emozioni. Quindi, per *wellness tourism* si intende un fenomeno che non comprende esclusivamente il turismo legato al desiderio di relax, ma piuttosto, per essere considerato tale, devono verificarsi contributi psicologici, spirituali ed emotivi, oltre che fisici, i quali durante il "viaggio" permettono all'individuo di raggiungere uno stato di benessere complessivo³¹.

Cercando di approfondire la definizione di *wellness* e le dimensioni del relativo mercato, si incorre spesso anche nei termini Spa, resort e *Spa tourism*. Diverse definizioni sul concetto di Spa sono date dalle associazioni professionali di tutto il mondo³².

Secondo Smith e Puczko³³, lo *Spa tourism* è un tipo di turismo

31 M. SMITH - C. KELLY, *Wellness Tourism*, cit.

32 La definizione data dalla International Spa Association (2004) sostiene che la Spa è una «entità dedicata a migliorare il benessere globale attraverso una serie di servizi professionali che favoriscono il rinnovamento della mente, del corpo e dello spirito». Manca un'interpretazione chiara e precisa di ciò che esattamente Spa e *wellness* costituiscono. In altre parole, non è molto chiaro se questi elementi devono essere il mezzo utilizzato, lo scopo desiderato (benessere dell'individuo) o entrambi (G. GEORGIEV - M. TRIFONOVA VASILEVA, *Conceptualization and classification of balneo, Spa and wellness establishments in Bulgaria*, in «Journal of Economics», 1, 2, 2010).

33 M. SMITH - L. PUCZKÒ, *Health and wellness tourism*, Routledge, 2008.

incentrato sugli effetti di rilassamento e di influenza curativa sul corpo umano, ottenuti per mezzo di procedure a base di acqua, come ad esempio le acque delle piscine termali, i bagni di vapore e le saune. Secondo Mueller e Kaufmann³⁴, l'esperienza in una Spa contribuisce a creare una sensazione di "benessere". Le interpretazioni variano in base alle diverse culture e tradizioni; si pensi al differente approccio fra Oriente ed Occidente. Questo è uno dei motivi per il quale non sembra prevalere una definizione condivisa³⁵.

II.2. Principali trend del settore

Negli ultimi anni, nelle loro strategie di differenziazione, molte destinazioni ed imprese turistiche hanno individuato il *wellness tourism* come strada da intraprendere e questo ha portato ad un ulteriore sviluppo di tale segmento³⁶. Sono molti i fattori che hanno contribuito allo sviluppo di questo tipo di turismo e che concorrono tuttora alla sua forte dinamicità (si veda la seguente tabella).

34 H. MUELLER - E.L. KAUFMANN, *Wellness Tourism*, cit.

35 G. GEORGIEV - M. TRIFONOVA VASILEVA, *Conceptualization and classification of balneo*, cit. La ragione principale per la varietà di definizioni e termini è dovuta alle numerose interpretazioni relative al concetto di Spa. Le caratteristiche variano perché quasi ogni cultura e nazione ha le proprie usanze e tradizioni volte al raggiungimento di una migliore condizione dell'organismo. In Europa, ad esempio, l'attenzione è concentrata sull'uso delle acque termali per il raggiungimento di uno stato di benessere dell'organismo umano. I Paesi asiatici, al contrario, hanno ereditato l'antico uso di massaggi e terapie, per cui l'elemento acqua non è obbligatorio per i fornitori di servizi Spa e benessere. Nonostante le differenze esistenti per quanto riguarda i mezzi utilizzati, emerge comunque una caratteristica comune, ovvero il tentativo di Spa e *wellness* di contribuire al benessere generale dell'organismo.

36 M. BERRETTA - A. BOCCIOLI - C. DALL'AGLIO - M.S. MINUTI, *Indagine 2009. Il turismo del benessere in Umbria*, Assisi (PG), Centro Studi sul Turismo, 2009.

Differenziazione per età del turista: l'età media della popolazione e la qualità della vita nei Paesi economicamente più sviluppati si sono notevolmente incrementate. Oggi la popolazione anziana è maggiormente in salute e più attiva, oltre ad avere un reddito disponibile più elevato rispetto al passato. Queste persone guardano con interesse al settore e ricercano prodotti che li aiutino a mantenersi giovani, a sentirsi in forma, a preservare il loro aspetto e prevenire le malattie. Con un numero sempre crescente di persone anziane ancora attive e interessate alla salute e al benessere, la domanda per il turismo del *wellness* aumenterà e assumerà un ruolo rilevante all'interno del turismo globale.

Il diverso valore attribuito alla salute: sempre più persone stanno acquisendo la consapevolezza di come uno stile di vita salutare contribuisca alla prevenzione delle malattie e al benessere. Il numero di consumatori attenti al proprio stile di vita e che vogliono mantenersi giovani e in forma è aumentato in maniera considerevole.

Il passaggio da salute passiva ad attiva: la salute viene attualmente vista come un processo dinamico. La definizione di salute data dall'Organizzazione mondiale della sanità riflette un modo di vivere improntato alla prevenzione; inoltre, il concetto di benessere enfatizza la responsabilità personale nell'adottare stili di vita e comportamenti volti a migliorare la qualità della vita.

Viaggiatori più consapevoli ed esigenti: le mutate richieste di turisti sempre più sofisticati contribuiscono ad alimentare la crescita del turismo del *wellness*. I viaggiatori di oggi vanno alla ricerca di qualcosa di nuovo e differente ma anche di esperienze significative¹. Il marketing indifferenziato si sta rivelando inefficace nei confronti di questi consumatori dal momento che richiedono servizi individuali ritagliati sui loro bisogni. Il *wellness* asseconda questi trend di tipo individualistico perché aiuta i consumatori a prendere coscienza di sé ed offre una vasta gamma di occasioni per migliorare le proprie condizioni fisiche, mentali ed emotive.

Il diffondersi della consapevolezza della salute: questa maggiore consapevolezza sta influenzando il volume dei viaggi e i processi decisionali riguardanti la scelta delle destinazioni. Attualmente un numero crescente di consumatori viaggia con la finalità principale di migliorare il benessere personale e riguadagnare il proprio equilibrio interiore. Il turismo del benessere è un insieme di servizi e prodotti che risponde alla richiesta di nuovi approcci per il mantenimento e il miglioramento della salute e proprio in questo è da ricercarsi la motivazione principale della crescita di questa nicchia del mercato turistico.

1 F. FORLANI, *Marketing, esperienze e territorio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Genova (non pubblicata), 2005.

Tabella 1. I principali trend del “turismo del benessere” (fonte: nostre elaborazioni su M. BERRETTA - A. BOCCIOLI - C. DALL'AGLIO - M.S. MINUTI, *Indagine 2009*, cit.).

Nello scenario italiano, un altro aspetto di particolare interesse è relativo alle differenze fra il termalismo di tipo “tradizionale” e quello “innovativo”: è possibile riscontrare, infatti, una coabitazione delle differenti tipologie di clientela; non sembra però esserci una convergenza fra questi due gruppi, né sono stati riscontrati processi di migrazione dal modello di consumo dei “curisti” a quello dei termalismi del benessere. Peraltro, le differenze socio-demografiche sono particolarmente evidenti (si veda la tabella seguente).

Cliente termale tradizionale	Cliente servizi Spa e termalismo del benessere
Ricorso a terapie specifiche, riposo, conoscenza della località, tradizione	Benessere psicofisico, estetica, divertimento
Maggiore prevalenza donne (57% ¹)	Maggiore prevalenza donne (60% ²)
Età media superiore ai 60 anni	Per il 60%, la clientela prevalente è nella fascia di età 40-60 seguita dalla fascia 26-40
Prevalentemente pensionati	Impiegati, liberi professionisti, imprenditori ma anche operai
Clientela quasi esclusivamente italiana	Clientela italiana ed internazionale
Dipendente dal periodo delle “cure”, anche 12 giorni	Permanenza media di 2-3 giorni
Spesa media giornaliera (solo trattamenti) inferiore ai 50 euro	Spesa media giornaliera (solo trattamenti) fascia 50-200 euro
Cliente fidelizzato e “contrario al cambiamento”	Orientato al cambiamento, teme la routine
Tendenzialmente statico	In profonda evoluzione
2 QLI, <i>Il termalismo in Italia</i> , cit.	
3 SDA BOCCONI-UNIPRO, <i>Il mondo Spa in Italia</i> , cit.	

Tabella 2. Caratteristiche di clienti termali e dei clienti delle Spa (fonte: nostre elaborazioni su E. BECHERI, *Rapporto sul Sistema Termale in Italia 2004*, Roma, Federterme, 2004; SDA BOCCONI-UNIPRO, *Il mondo Spa in Italia*, cit.; QLI, *Il termalismo in Italia*, cit.).

Sembra pertanto evidente che le scelte gestionali debbano tenere in considerazione le esigenze dei vari target. Queste “anime” della domanda sono spinte da motivazioni molto simili – che comunemente potremmo definire il desiderio di “star bene” – ma si sviluppano con richieste di servizi profondamente diversi sia per la modalità di erogazione sia per l’organizzazione. Ciò che cambia, dunque, non è la motivazione, ma il cliente in sé ed il suo “modello di consumo” condizionato dall’età e da un differente stile di vita³⁷. Acquisisce quindi particolare rilevanza, al fine di realizzare un’efficace strategia di marketing, identificare le principali caratteristiche di queste due differenti tipologie di clientela.

Va infine rilevato che, per quanto concerne il mercato delle Spa e dei servizi benessere, si stanno sviluppando nuovi e differenti target di clientela che risultano avere caratteristiche ed esigenze differenziate in termini di comportamento di acquisto e di consumo (si veda la seguente tabella).

Uomini. Prima un semplice accompagnatore, ora cliente; predilige trattamenti rilassanti e massaggi ma si muove verso l’estetica; è propenso all’acquisto di prodotti, ha particolari esigenze di privacy.
Senior. Affluenti uomini e donne senior (> 65) che fruiscono di vacanze benessere di lusso (hotel turistici). È una tipologia di consumatore in crescita e molto esigente.
Business. È un cliente in crescita soprattutto per quelle Spa inserite all’interno di business hotel. Ha particolari esigenze di gestione (molti clienti in poco tempo, in orari tardo pomeriggio).
Famiglie. Cresce la richiesta di soggiorni in famiglia. Il bambino è un fruitore dell’offerta termale per i trattamenti curativi mentre il mercato dei teenager richiede prodotti e trattamenti focalizzati.

Tabella 3. I nuovi target di clientela delle Spa (fonte: nostre elaborazioni su SDA BOCCONI-UNIPRO, *Il mondo SPA in Italia*, cit.).

A fronte di questo contesto caratterizzato da una profonda evoluzione, si osserva che gli aspetti manageriali e di marketing dell’in-

37 G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Aspetti evolutivi dell’industria del benessere*, cit.

dustria del benessere sono stati limitatamente affrontati dalla letteratura delle scienze aziendali³⁸; risulta pertanto interessante approfondire alcuni aspetti connessi al management di queste aziende.

III

Il *wellness tourism* nell'Alto Adriatico

L'evoluzione del turismo ha attribuito nel corso degli anni significati diversi ai litorali e alle aree costiere adriatiche³⁹. Queste regioni hanno da sempre rappresentato una *top destination* del turismo mondiale; per Croazia e Slovenia si può aggiungere che, contrariamente alle Regioni italiane, negli ultimi anni si sono registrati tassi di crescita costanti di arrivi e presenze. Poiché entrambe le sponde attingono dagli stessi bacini internazionali (Germania, Italia, Austria, Francia) è evidente un effetto concorrenza di una certa portata.

Analizzando il fenomeno del *wellness tourism*, emerge che i Paesi che si affacciano sull'Adriatico offrono una vasta scelta per quanto riguarda la tipologia di strutture presenti sul territorio⁴⁰:

38 S. FERRARI, *La politica del servizio come strumento di posizionamento sul mercato: il caso delle imprese termali*, in «Sinergie», 25-26, maggio-dicembre 1991; G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Il processo di privatizzazione e le strategie di sviluppo delle «nuove aziende termali»*, in «Prisma», maggio 2003; E. BECHERI, *Rapporto sul Sistema Termale*, cit.; A. CAPASSO - M. MIGLIACCIO, *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli, 2005; G.L. GREGORI, *Le strategie di sviluppo*, cit.; F. MONTAGNINI, *Dalla cura al benessere*, cit.

39 A. SAVELLI, *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009.

40 V. SANTOLINI, *Il turismo del benessere: aspetti evolutivi nel management delle SPA*, tesi di laurea, Università Politecnica delle Marche, 2012.

- *resort Spa*: strutture collocate in località turistiche che, oltre ai servizi benessere, offrono alla loro clientela anche servizi legati al turismo (mare, montagna, etc.);
- *hotel Spa*: strutture ricettive con collocazione urbana;
- *medical Spa*: strutture specializzate in modo particolare nella cura di una specifica patologia con l’ausilio di staff medico dedicato;
- *terme*: strutture che usufruiscono della disponibilità in loco di fonti di acque naturali, minerali, termali per trattamenti di idroterapia;
- *hotel talhasso*: offrono trattamenti basati su acqua di mare, alghe, sale marino, sabbia.

Una quota elevata di queste strutture usufruisce di convenzioni con i diversi servizi sanitari nazionali (per lo più le categorie terme e medical Spa); il 75% offre servizi di ricettività mentre il restante 25% è costituito da Spa con utenza pendolare⁴¹; sono rilevabili tuttavia elevate differenze a livello nazionale e locale:

- in Friuli Venezia Giulia i principali sistemi turistici sono dotati di un’offerta *wellness* di buon livello, supportata da strutture ricettive che hanno un posizionamento di elevata competitività. Per Lignano, ad esempio, la componente termale rappresenta una quota importante del valore aggiunto prodotto dal settore ricettivo. Grado, invece, si caratterizza per un’offerta di termalismo tradizionale e ancora legata alla concezione del termalismo assistito.
- La Regione Veneto ha come punto di riferimento le terme euganee, tra le più importanti del territorio italiano e non solo. Il consorzio delle terme euganee sta affrontando diverse problematiche legate all’andamento dell’intero comparto: carenza delle informazioni di mercato, dispersione delle iniziative promozionali e di comunicazione, diminuzione delle cure e della notorietà dell’immagine del “prodotto fango”. Il posizionamento delle terme euganee è riconosciuto positivamente per il prodotto termale in senso stretto, la convenienza dello stesso e l’unicità del con-

41 *Ibid.*

testo ambientale, ma ancora troppo poco determinante risulta il fattore dell'integrazione dell'offerta territoriale. Le priorità per valorizzare un'eccellenza come le terme euganee sono legate ad un mix di fattori, quali: la promozione della destinazione (dove la fangoterapia mantenga una sua centralità), la capacità di coordinamento degli attori e il funzionamento del territorio (servizi, infrastrutture, etc.).

- Le terme dell'Emilia Romagna, per numero di clienti e di prestazioni, continuano ad avere una posizione *leader* nel panorama nazionale. L'Emilia Romagna, infatti, è una delle regioni italiane a più spiccata vocazione termale. Nonostante questo, i dati pubblicati da COTER dipingono una situazione del settore non esattamente rosea: il 2013 infatti si è chiuso con un calo del settore pari a 2,8%, gli arrivi registrati nelle aziende termali della Regione sono diminuiti così come c'è stato un lieve calo del numero di prestazioni complessive (-1,2%). In linea con questi dati è il fatturato complessivo degli stabilimenti termali, di poco inferiore agli ottanta milioni di euro con una diminuzione del 2% rispetto al 2012. Il biennio 2012-2013 si è dimostrato difficile, ma il 2014 ha fatto registrare una timida ripresa con il business degli stabilimenti che è tornato a crescere lentamente.
- La Slovenia offre quindici centri termali naturali localizzati in tutto il territorio con una predominanza nella regione di Štajerska (bassa Styria) e vanta una tradizione pluriennale nel settore che recentemente si è arricchito di nuove metodologie e trattamenti all'avanguardia. Negli ultimi anni, il turismo termale nel Paese ha vissuto una elevata crescita e gli stabilimenti, in collaborazione con la sanità pubblica, hanno potenziato il loro tradizionale servizio per cure termali, trasformandosi in moderni centri benessere. Tali centri, nuovi e a basso prezzo, con formule di terme "fai da te", attraggono molti turisti italiani che rappresentano il principale cliente estero. Le strategie promozionali adottate dalla Slovenia puntano sulla valorizzazione della natura e del *wellness* e sulla crescente valorizzazione delle destinazioni termali.

- La Croazia è una delle mete più importanti dell’Adriatico, con una lunga tradizione e un futuro promettente nel turismo del *wellness*. In linea con le tendenze globali, infatti, l’industria croata del turismo è fiorente grazie alla concentrazione in diversi filoni prevalenti quali il turismo del benessere, l’eco-turismo e il turismo della salute. La consapevolezza dell’importanza di questo settore è testimoniata dall’accresciuta competitività e dal forte impatto economico del settore *wellness*. Allo stesso tempo però, l’industria del turismo termale non è ancora del tutto al passo con le tendenze mondiali⁴².

IV

Differenti modelli di business delle imprese del benessere: l’analisi di alcuni casi

Per analizzare con maggiore analiticità il comportamento competitivo e l’approccio all’innovazione nel modello di business adottato, verranno di seguito descritti tre casi di imprese presenti nel segmento del *wellness tourism* selezionati con una logica di eterogeneità degli stessi⁴³, in relazione alla notorietà (brand nazionale/locale) e al *service mix*. È stata adottata la metodologia di ricerca basata su un approccio economico-aziendale incardinato sull’analisi di casi aziendali (Yin, 2003; Chiucchi, 2009) che ha come obiettivo conoscitivo quello di capire il modello di business di questo campione di imprese anche in riferimento al rapporto con il territorio.

42 GLOBAL SPA SUMMIT, *Global SPA & Wellness Industry Briefing Papers*, maggio 2009.

43 M.Q. PATTON, *Qualitative evaluation and research methods*, Newbury Park, Sage, 1990².

IV.1. Il caso Terme di Lignano Sabbiadoro

Le Terme di Lignano, aperte nel 1962 sul modello delle *thalasso* francesi, hanno saputo fin dall'inizio valorizzare i benefici della talassoterapia grazie anche alla posizione favorevole che le contraddistingue e alle pregevoli qualità turistiche del sito al quale ogni anno viene assegnata la "Bandiera Blu".

Lo stabilimento termale si trova perfettamente integrato tra la pineta e la spiaggia sulla quale si affaccia con un grande solarium; il management della Spa ribadisce come la *location* sia particolarmente importante sostenendo che «avere un paesaggio così suggestivo per noi è un grande vantaggio strategico».

Le dotazioni comprendono piscina interna con acqua marina riscaldata, idromassaggio, palestra e una moderna Spa in grado di offrire un'ampia gamma di trattamenti, massaggi e programmi specifici per il raggiungimento di un perfetto equilibrio tra armonia e bellezza. La maggior parte dei trattamenti prevede l'utilizzo delle risorse naturali circostanti (in particolare delle acque marine) e, in aggiunta, è offerta una linea di prodotti basata proprio sull'utilizzo delle alghe e fanghi del territorio, a testimonianza dell'impegno nella promozione della cultura e dell'identità locale. In un'ottica previsionale, secondo il management della Spa di Lignano, «saranno proprio le eco spa, in grado di offrire prodotti naturali provenienti dalle zone circostanti, a svilupparsi in maniera crescente».

La Società Imprese Lignano Spa gestisce lo stabilimento termale e una serie di attività ricettive di vario tipo collocate nel territorio (hotel, camping, etc.). Questo ha favorito la creazione di convenzioni da parte delle Terme di Lignano con molte strutture alberghiere e l'elaborazione di diversi percorsi che integrassero le numerose offerte turistiche presenti nella zona.

Nel 2013 è stata annunciata la sospensione dell'attività medico-curativa e la chiusura della piscina in vista della creazione di una struttura ricettiva esclusiva e direttamente connessa allo stabilimento termale. A fronte di una domanda crescente da parte di un segmento *altospendente*, la società ha infatti sentito la necessità

di integrare le terme e la Spa con un hotel all'altezza della clientela. Nonostante questo, la Spa è riuscita comunque a mantenere ottimi livelli di fatturato grazie alle suddette attività di integrazione con altre strutture locali e, soprattutto, grazie alla clientela locale fidelizzata che frequenta il centro in maniera continuativa durante tutto l'anno. Il punto di forza della Spa è stato quindi la capacità di rivolgersi a diversi segmenti senza focalizzarsi esclusivamente su una tipologia specifica. Il management della Spa, infatti, afferma che

durante l'alta stagione chiaramente c'è una maggiore affluenza da parte dei turisti, ma nei periodi a margine registriamo comunque buoni riscontri dalla clientela locale ormai fidelizzata, la quale si rivolge a noi prevalentemente per la qualità offerta, la reputazione acquisita e naturalmente per la location.

Un vantaggio non trascurabile deriva proprio dalla reputazione della città, nota ai turisti per le cure talassoterapiche, ma soprattutto perché è una delle mete più attrattive dell'Adriatico. Per il prossimo futuro le Terme di Lignano, grazie anche alla nuova struttura ricettiva, prevedono buoni margini di crescita e, pur non tralasciando l'aspetto curativo delle terme, si orienteranno in maniera crescente ad un "termalismo del benessere" con la Spa come *core business*, mentre la location e il legame con il territorio continueranno ad essere valorizzati come è stato fatto fino ad ora.

IV.2. Il caso Novi Spa

Con una superficie pari a quattordicimila mq, Novi Spa in Croazia è uno dei più grandi stabilimenti di benessere in Europa.

Bruno Oresar, ideatore del progetto, ha affermato che la logica dietro la costruzione del Novi Spa Hotel & Resort è stata quella di dimostrare che il suo Paese d'origine – ancora segnato dalla

guerra nei primi anni Novanta – era in grado di offrire ad ospiti internazionali qualcosa degno di cinque stelle. Dopo la costruzione dell’hotel e degli appartamenti, la struttura aprì nel 2005, ma mancava ancora una Spa. In un’intervista Oresar ha dichiarato:

Un hotel ha bisogno di una Spa per ottenere cinque stelle. Ogni centro benessere che abbia mai visitato, tuttavia, era sempre “nascosto”; noi abbiamo fatto esattamente il contrario, ponendo la nostra Spa al centro del resort e invitando la vista [del mare Adriatico] dentro.

La Spa si estende su diecimila mq di superficie coperta, oltre a quattromila mq esterni e una spiaggia privata. I due stabilimenti termali offrono tutto quello che si potrebbe immaginare, da ventitré sale per trattamenti e cinque suite ad un’area termale *world Spa*, che offre più di dieci diversi “percorsi-esperienze”.

Una caratteristica fondamentale di Novi Spa, che gli conferisce un vantaggio competitivo notevole e un forte legame con il territorio, è il suo focus sulla talassoterapia, Oresar ha affermato: «volevo che risaltasse al massimo il nostro ambiente naturale». La piscina principale, che comprende le zone di idromassaggio, è infatti riempita con acqua di mare prelevata a pochi metri di distanza, mentre altri trattamenti includono acqua salata proveniente da altre zone (Vichy e mar Morto).

Un altro vantaggio importante è un’offerta completa: una linea di prodotti naturali Novi Spa, rituali, trattamenti, massaggi e terapie eseguiti da professionisti nonché veri e propri programmi di stili di vita che durano fino a tre settimane.

Ho lavorato in Thailandia, India e Italia e ho viaggiato molto e volevo che le persone provassero un’esperienza di benessere sotto una luce diversa e in un’unica location,

afferma la Spa manager.

Per tenere il passo di un’offerta così complessa, Novi Spa utilizza un software di prenotazione che permette di tracciare il comportamento del cliente e supporta la definizione di un *pricing* variabile. Dall’analisi del profilo comportamentale dell’utente è possibile no-

tare come la Spa sia il fattore chiave per il successo dell'hotel, «senza la Spa non si lavora; ormai per un resort avere una Spa è essenziale come avere un ristorante»: attira clienti di qualità con una maggiore capacità di spesa al punto che questa genera dal 15 al 20% delle entrate del resort. Inoltre è stato possibile “estendere” la stagione oltre i confini del periodo estivo offrendo servizi di qualità tutto l'anno.

Mentre l'industria del *wellness* è cresciuta rapidamente in Croazia, non altrettanto si è verificato per la formazione di operatori professionali, «Le persone non sanno di centri benessere, saune e bagni turchi in Croazia e quasi nessuno sa come fare un massaggio». Con una struttura così grande e la necessità di un buon numero di terapisti, Novi Spa ha così optato per la creazione di una scuola in loco,

Sono appassionata di formazione e ho voluto fare la differenza nei trattamenti avendo a disposizione personale davvero ben addestrato. L'edificio è il corpo di questa Spa, ma il personale è il cuore e il cervello.

La Novi Spa Academy, lanciata nel 2007 da Sandra Skoblar, Spa manager, è riconosciuta come organo di formazione ufficiale da parte del Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport croato.

Per ciò che concerne il rapporto con il territorio, quindi, Novi Spa non ha puntato tanto sulla valorizzazione delle risorse naturali e sulla creazione di percorsi turistici integrati – seppur entrambe presenti –, quanto piuttosto sulla fondazione di una scuola di formazione in grado di diffondere la cultura del *wellness* e di creare una reputazione (anche internazionale) basata prevalentemente sulla qualità dei servizi.

Per il futuro, Novi Spa guarda con interesse ad una “riconversione” verso una proposta di *medical Spa* in grado di offrire programmi con una durata almeno settimanale per allungare la permanenza media della clientela all'interno del complesso.

IV.3. Il caso Terme di Castrocaro e Long Life Formula

Le Terme di Castrocaro costituiscono una delle principali località termali dell'Emilia Romagna. Il sito termale di Castrocaro, noto già in epoca romana come territorio ricco di acque salse, sviluppa la sua attività termale a partire dal 1830, da allora il nome della città è legato all'efficacia delle sue cure termali e il Touring Club le ha assegnato la "bandiera arancione".

Nel 1999 la Regione Emilia Romagna ha ceduto la gestione delle Terme alla società Salsubium SPA, a seguito del difficile periodo dovuto alla crisi del mercato termale in Italia. Nel corso del 2002 la Salsubium ha visto l'ingresso di un nuovo importante socio: il gruppo GVM Care & Research, dell'imprenditore Ettore Sansavini⁴⁴.

Negli ultimi anni le Terme di Castrocaro e la Salsubium hanno realizzato congiuntamente un importante piano di investimenti nella ristrutturazione ed ingrandimento del grand hotel delle terme, nell'ampliamento ed ammodernamento del centro benessere annesso all'albergo, nella realizzazione del centro di medicina estetica. Il processo di privatizzazione ha portato, nel complesso, alla diversificazione del prodotto con maggiori investimenti nel settore benessere, nuovi servizi e prestazioni ed alla realizzazione di una linea cosmetica termale.

Dal 2011 ai servizi tradizionalmente offerti è affiancata la clinica del Ben Essere e il metodo "Long Life Formula". Il progetto Long Life Formula ideato da Lucia Magnani, AD della Salsubium, rappresenta un metodo scientifico di eliminazione dei fattori di rischio della salute e di prevenzione, «è l'applicazione personalizzata di nuove regole per un corretto stile di vita». La fusione dell'espe-

44 Il Gruppo GVM Care & Research è una *holding* che opera in sanità, ricerca, industria biomedicale il cui *core business* è la gestione integrata di ospedali di alta specialità, polispecialistici e *day surgery*; è un network di strutture e competenze professionali presente in numerose Regioni italiane ed all'estero.

rienza maturata da GVM Care & Research e Terme di Castrocaro ha permesso di avvicinarsi all'attuale tendenza dei consumatori di privilegiare un unico fornitore di prodotti/servizi per appagare i propri "grappoli di bisogni".

Alla base del progetto Long Life Formula c'è la filosofia dall'AD Lucia Magnani secondo cui «una società evoluta è una società che sa coniugare salute e benessere per un futuro migliore». Lo scopo del percorso è quello di trasmettere al cliente le regole personalizzate per un giusto stile di vita, con la consapevolezza di come prendersi cura di sé per una vita più lunga e sana. Il percorso non si esaurisce con il ciclo di trattamenti⁴⁵; i risultati di ogni singolo paziente, infatti, vengono monitorati anche dopo l'uscita dalla Clinica del Ben Essere, a distanza di trenta giorni e di sei mesi.

La centralità del cliente è una delle principali componenti di questo servizio ad elevato contenuto umano (*high touch service*); ne è una prova tangibile la presenza di un tutor personale, il *long life angel*, che accompagna il cliente lungo tutto il suo percorso Long Life Formula.

Il processo di integrazione delle varie prestazioni mediche e termali rappresenta, dunque, un tentativo di conquistare quote di mercato tradizionalmente soddisfatte da altre organizzazioni, ma anche l'obiettivo di sviluppare un percorso unitario di gestione dell'esperienza del "turista" all'interno della *facility*.

Per quanto riguarda l'approccio al marketing del territorio, va rilevato che le Terme di Castrocaro si trovano in una location non particolarmente attrattiva rispetto a molti dei suoi competitor che, invece, si affacciano sulla costa e dunque possono usufruire di ulteriori elementi di offerta turistica da integrare all'offerta tradizionale e rivolgersi a diversi target di clientela.

45 Dal punto di vista della prevenzione, è interessante sottolineare che nel check-up medico effettuato all'arrivo in clinica è inserita l'analisi dello stress ossidativo, elemento di riduzione del sistema di autodifesa antiossidante. All'inizio del percorso Long Life Formula, dunque, viene analizzata la principale causa dell'invecchiamento precoce delle cellule e dei tessuti, per poter individuare i fattori di rischio da eliminare.

Va detto anche che gli operatori privati presenti nel territorio castrocarese sono ancora in ritardo nel processo di rinnovamento dell'offerta e di riposizionamento sul mercato, essendo ancora legati ad un concetto di turismo termale tradizionale e rivolgendosi tuttora alla classica figura del "curista" in visita esclusivamente per scopi medico-terapeutici (con le problematiche che ne conseguono); in questo senso, le Terme di Castrocaro hanno assunto un ruolo di guida nel processo di rinnovo e nel passaggio verso un "turismo della salute" inteso in senso moderno. Proprio per tale ragione le Terme si propongono come capofila nelle strategie condivise di integrazione e come principale polo attrattivo della zona.

V

Discussione dei casi e implicazioni per il management

Le profonde eterogeneità territoriali delle nazioni e delle regioni dell'Alto Adriatico e le notevoli trasformazioni dal lato della domanda stimolano varie riflessioni sui possibili percorsi di sviluppo delle imprese interessate al *wellness tourism*. Negli anni si è riscontrato un forte dinamismo nel segmento; peraltro, da un punto di vista qualitativo, l'evoluzione di questa domanda risulta coerente con i principali trend a livello turistico in termini di esperienzialità e sviluppo delle cosiddette "micro vacanze".

Le opportunità offerte dall'industria del benessere rappresentano una concreta frontiera, ma è necessario evidenziare che l'integrazione di servizi "nuovi" rispetto ad un sistema tradizionale di offerta non risulta essere la soluzione al problema e si evidenziano differenti problematiche di governo e di gestione delle imprese con questo nuovo orientamento. Va inoltre rilevato che alla crescita del comparto – e ciò vale anche per l'intera industria del be-

nessere – non si è sempre affiancata una parallela evoluzione delle competenze manageriali e l’attrazione di capitali esterni al settore non ha incentivato questa trasformazione⁴⁶. Il sistema delle conoscenze si è trovato impreparato alla celere trasformazione della domanda e della concorrenza; infatti, la capacità di attrazione è stata “forte” per gli investimenti, ma “debole” per le competenze gestionali⁴⁷.

Per quanto concerne l’indagine, un primo aspetto da evidenziare riguarda la modalità con cui il trend dal lato della domanda viene interpretato dalle diverse imprese; emerge infatti che non esiste un *one best way* e il “benessere” può essere declinato secondo differenti modalità operative. Si osserva che non è possibile individuare un modello di business uniforme o prevalente per le imprese esaminate, in quanto le variabili risultano essere una differente combinazione di elementi strategici, gestionali, di prodotto/servizio e di territorio. Non è solo l’elemento “benessere” a modificare la nuova proposta turistica come peraltro evidenziato da vari autori.

Nei casi esaminati si notano differenti approcci anche all’innovazione nel *product mix*, nelle modalità di erogazione del servizio e nel rapporto con il territorio. Le Terme di Castrocaro hanno rinnovato il binomio terme e salute con un posizionamento innovativo e ricorrendo al know-how del gruppo GVM Care & Research. Le Terme di Lignano hanno affrontato grandi cambiamenti sia a livello strutturale sia strategico: oltre alla realizzazione di un hotel, infatti, si è verificato il passaggio da un’offerta di turismo termale tradizionale ad un più moderno *Spa tourism* dove la componente “benessere” nel tempo diventerà il *core business* principale (anche rispetto alla talassoterapia per cui attualmente le terme sono rinomate in tutt’Italia). Infine per Novi Spa la differenziazione si è concentrata a livello di prodotto: è infatti una delle più grandi realtà europee

46 S.E. KIMES - S. SINGH, *Spa revenue management*, in «Cornell Hospitality Quarterly», 2009, pp. 82-95.

47 SRI INTERNATIONAL, *Research Report. Global spa & Wellness summit spa management. Workforce & education: addressing market Gaps*, 2012.

e una delle poche a concentrarsi sulla talassoterapia sfruttando la posizione privilegiata in una località marina.

Un secondo aspetto di un certo interesse è relativo alle destinazioni turistiche in cui le imprese esaminate sono inserite; anche qui emergono differenti approcci. In alcuni casi prevale una logica di forte integrazione sia dal lato naturalistico (si pensi al caso Novi Spa) che culturale (si pensi al caso Terme di Lignano); in altri, la specializzazione medico-sanitaria spinge ad una contrazione del legame territoriale ed allo sviluppo di una esperienzialità del turista che è prevalentemente vissuta all'interno della struttura e del parco (caso Terme di Castrocaro). Interessante è il caso di Novi Spa dove lo sviluppo della scuola di formazione (Novi Spa Academy) risulta essere un'altra modalità di scambio ed interazione con l'ambito territoriale di riferimento.

Un'ultima riflessione può essere fatta in relazione alla creazione di un'offerta di turismo in grado di rafforzare l'integrazione dell'Euro regione adriatica valorizzandone il patrimonio. Dal momento che tutti i Paesi oggetto di studio presentano una lunga tradizione termale, questi potrebbero essere coinvolti all'interno di un programma di integrazione volto alla condivisione di buone pratiche, ad una promozione di sistema e a facilitare l'attrazione di investimenti, creando un ambiente favorevole per lo sviluppo di piccole e medie imprese turistiche, accrescendo la competitività delle aree termali – spesso soggette a marginalizzazione – e favorendo nel lungo periodo piani di sviluppo congiunti nel settore turistico.

Abstract

Recently the tourism sector has been characterized by a profound process of transformation that has affected the demand, the supply and the competition.

On the one hand, there is a worldwide growing demand for tourist services and a profound process of transformation of the ways how tourists choose the travel experience. The supply side, on the other hand, shows the entry of new international players and the emerging of new tourist destinations that have brought difficulties for companies of this industry creating an oversupply.

In this paper, we refer in particular to the so-called “wellness tourism” that in recent years has recorded high growth rates. This phenomenon, previously localized only in certain tourist areas, seems to have acquired a much broader importance by modifying the service offerings of many companies. Thus, it is interesting to investigate the ways how business players have interpreted the changes on the demand side. The study aims to examine the main business models adopted by enterprises in the wellness sector located in the northern Adriatic and the relationships that these operators have established with the surrounding territories.

Zusammenfassung

Ein tiefgreifender Transformationsprozess kennzeichnet seit kurzem die Tourismusbranche, der die Nachfrage, das Angebot sowie den Wettbewerb betrifft.

Auf der einen Seite gibt es eine weltweit wachsende Nachfrage nach touristischen Dienstleistungen und einen grundlegenden Veränderungsprozess, wie Touristen Reisen wählen. Auf der anderen Seite treten neue internationale Player in den Markt ein und neue touristische Destinationen werden angeboten, die zu einem Überangebot und Schwierigkeiten für Unternehmen dieser Branche führen.

In diesem Paper, beziehen wir uns insbesondere auf den so genannten „Wellness-Tourismus“, der in den letzten Jahren hohe Wachstumsraten gehabt hat. Dieses Phänomen, das bisher nur in bestimmten touristischen Gebieten aufgetreten ist, scheint eine viel breitere Bedeutung zu haben, dadurch dass viele Unternehmungen ihre Service-Angebote angepasst haben. Daher ist es von Interesse, die Art und Weise zu untersuchen, wie Unternehmen die Veränderungen auf der Nachfrageseite interpretiert haben. Die Studie zielt darauf ab, die wichtigsten Geschäftsmodelle, die von Unternehmen im Wellness-Bereich in der nördlichen Adria angewendet werden und die Beziehungen, die diese Betreiber mit den umliegenden Gebieten etabliert haben zu untersuchen.

Bibliografia

- E. BECHERI, *Verso una terza generazione di termalismo. Un caso di studio: il cliente che non c'è più*, in *Turismatica. Turismo, cultura, nuova imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- E. BECHERI, *Rapporto sul Sistema Termale in Italia 2004*, Roma, Federterme, 2004.
- M. BERRETTA - A. BOCCIOLI - C. DALL'AGLIO - M.S. MINUTI, *Indagine 2009. Il turismo del benessere in Umbria*, Assisi (PG), Centro Studi sul Turismo, 2009.
- P. BORSAY, *Town or country? British Spas and the urban-rural interface*, in «Journal of Tourism History», 4, 2, 2012, pp.155-169.
- F. BRUNETTI, *Il turismo sulla via della qualità*, Padova, Cedam, 1999.
- R.W. BUTLER, *The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for management resources*, in «The Canadian Geographer», 24, 1, 1980, pp. 5-12.
- A. CAPASSO - M. MIGLIACCIO, *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- R. CERCOLA, *Economia neoindustriale e marketing territoriale*, in «Sviluppo e Organizzazione», 172, 1999.
- H.L. DUNN, *What high-level wellness means*, in «Canadian Journal of Public Health», 50, 1959.
- S. FERRARI, *La politica del servizio come strumento di posizionamento sul mercato: il caso delle imprese termali*, in «Sinergie», 25-26, maggio-dicembre 1991.
- F. FORLANI, *Marketing, esperienze e territorio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Genova (non pubblicata), 2005.
- G. GEORGIEV - M. TRIFONOVA VASILEVA, *Conceptualization and classification of balneo, Spa and wellness establishments in Bulgaria*, in «Journal of Economics», 1, 2, 2010.

- GLOBAL SPA SUMMIT, *Global SPA & Wellness Industry Briefing Papers*, maggio 2009.
- S.M. GOLDMAN, *The wellness prescription*, in «Journal of Consumer Marketing», 28, 1, 2011, pp. 87-91.
- J.N. GOODRICH - G.E. GOODRICH, *Health-care tourism – an exploratory study*, in «Tourism Management», 8, 3, 1987.
- M. GRASSO, *Le imprese di viaggio. Analisi strategica e politiche di marketing per il vantaggio competitivo*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- G.L. GREGORI, *Aspetti evolutivi del mercato del “benessere” in una prospettiva internazionale: quali minacce ed opportunità*, in «Economia e diritto del terziario», III, 2002.
- G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Il processo di privatizzazione e le strategie di sviluppo delle «nuove aziende termali»*, in «Prisma», maggio 2003.
- G.L. GREGORI, *Le strategie di sviluppo delle imprese del mercato del benessere*, Torino, Giappichelli, 2005.
- G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Aspetti evolutivi dell'industria del benessere in Italia*, in «Economia e diritto del terziario», II, 2008.
- G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Da un nuovo consumatore di benessere ad una nuova Impresa del benessere: il caso delle aziende termali*, convegno “Thermalis, benessere, salute e territorio: quali nuove prospettive per il turismo termale”, Ancona, 11 giugno 2010.
- G.L. GREGORI - S. CARDINALI, *Wellbeing marketing. Profili di ricerca e nuovi strumenti di gestione nel mercato del benessere*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- C. GRÖNROOS, *Strategic management and marketing in the service sector*, Boston, Marketing Science Institute, 1983.
- C. GRÖNROOS, *Management e marketing dei servizi*, Torino, Isedi, 2002.
- B.W. HORTON - M.J. O'FALLON, *Employee wellness in the private*

- club industry*, in «Journal of Human Resources in Hospitality and Tourism», 10, 3, 2011, pp. 285-303.
- C. KASPAR, *A new lease on life for Spa and health tourism*, in «Annals of Tourism Research», 17, 2, 1990, pp. 298-299.
- F. KELLY, *Guidelines on improving the Physical Fitness of Employees, the health promotion agency for Northern Ireland*, WHO European Centre for environment and health, The Health Promotion Agency for Northern Ireland, 1999.
- S.E. KIMES - S. SINGH, *Spa revenue management*, in «Cornell Hospitality Quarterly», 2009, pp. 82-95.
- A. KOUSTELIOS, *Identifying important management competencies in fitness centres in Greece*, in «Managing Leisure», 8, 3, 2003.
- J.J. LAMBIN, *Market-driven Management. Marketing strategico e operativo*, Milano, McGraw-Hill, 2008.
- A. LEICESTER - F. WINDMEIJER, *The "Fat Tax": Economic Incentives to Reduce Obesity*, Briefing Note No. 49, Institute for Fiscal Studies, London, June 2004.
- G. LUGLI, *Marketing Channel*, Torino, Utet, 2007.
- O. MADORE, *The Impact of Economic Instruments That Promote Healthy Eating, Encourage Physical Activity and Combat Obesity: Literature Review*, Economics Division, Parliamentary Information and Research Service (Canada), 2007.
- D.S. McKECHNIE - J. GRANT - V. KOREPINA - N. SADYKOVA, *Women: segmenting the home fitness equipment market*, in «Journal of Consumer Marketing», 24, 1, 2007.
- K. McNEIL - E. RAGINS, *Staying in the SPA marketing game: Trends, challenges, strategies and techniques*, in «Journal of Vacation Marketing» [Electronic Version], 11, 1, 2005, pp. 31-39.
- M.L. MILLER - V.F. GALLUCCI, *Quantitative Tourism and Fishery Management: Some Applications of the Logistic Model*, in «Tourism in Marine Environments», 2004.
- F. MONTAGNINI, *Dalla cura al benessere. Nuove esperienze nel settore termale*, in «Economia dei Servizi», 3, settembre-dicembre 2011.

- F. MORACE, *Body Visions. Le 6 tendenze del benessere e della bellezza nel mondo*, Milano, Libri Scheiwiller, 2005.
- H. MUELLER - E.L. KAUFMANN, *Wellness Tourism: Market analysis of a special health tourism segment and implications for the hotel industry*, in «Journal of Vacation Marketing», 7, 1, 2001.
- M.Q. PATTON, *Qualitative evaluation and research methods*, Newbury Park, Sage, 1990².
- T. PENCARELLI, *Marketing e management del turismo*, Trieste, Edizioni Goliardiche, 2010.
- V. PERIC, *Tourism and globalization, Managing the Process of Globalisation in New and Upcoming EU Members*, Proceedings of the 6th International Conference of the Faculty of Management Koper, Slovenia, 24-26 November 2005.
- C.A. PFORR - C.B. LOCHER, *The German Spa and health resort industry in the light of health care system reforms*, in «Journal of Travel and Tourism Marketing», 29, 3, 2012, pp. 298-312.
- B.J. PINE - J.H. GILMORE, *L'economia delle esperienze*, Milano, Etas, 2000.
- A. POON, *Tourism, technology and competitive strategies*, Oxon (UK), Cab International, 1993.
- L. PUCZKÓ - M. BACHAROV, *Spa, Bath, Thermae: What's behind the Labels?*, in «Journal of Tourism Recreation Research», 31, 1, 2005.
- QLI, *Il termalismo in Italia*, Rapporto di ricerca, dicembre 2003.
- SDA BOCCONI-UNIPRO, *Il mondo SPA in Italia*, Milano, 2009.
- W. SKOK - A. KOPHAMEL - I. RICHARDSON, *Diagnosing information systems success: importance performance maps in the health club industry*, in «Information & Management», 38, 7, 2001, pp. 409-419.
- R. RESCINITI, *Economia e marketing del tempo libero. Profili e prospettive di un'industria emergente*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- A. SAVELLI, *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009.

- V. SANTOLINI, *Il turismo del benessere: aspetti evolutivi nel management delle SPA*, tesi di laurea, Università Politecnica delle Marche, 2012.
- M. SMITH - C. KELLY, *Wellness Tourism*, in «Tourism Recreation Research», 31, 1, 2006.
- M. SMITH - L. PUCZKÒ, *Health and wellness tourism*, Routledge, 2008.
- SRI INTERNATIONAL, *Research Report. Global spa & Wellness summit spa management. Workforce & education: addressing market Gaps*, 2012.
- E. VALDANI - P. GUENZI, *Il marketing nei parchi tematici. Un modello di gestione per le imprese dell'entertainment*, Milano, Egea, 1998.
- R. VARALDO, *L'industria del tempo libero: profili e prospettive*, in *Economia e marketing del tempo libero*, a cura di R. RESCINITI, Milano, Franco Angeli, 2002.
- K. WORTH - P. GREEN - T. BLISS, *An investigation in to the management implications of employee perceptions of corporate business*, in «Managing Leisure», 6, 2, 2001.

NUOVE SFIDE VIRTUALI PER IL SETTORE DEL TURISMO NELLA REGIONE ADRIATICA

ILENIA CONFENTE

Introduzione

Internet ha rivoluzionato il modo di comunicare e di vendere i prodotti per le imprese da un lato, e dall'altro, ha fatto sì che mutasse anche il processo di raccolta delle informazioni, di valutazione delle alternative e di scelta di prodotti e servizi per il consumatore. Oggi anche il turismo parla il linguaggio delle nuove tecnologie, attraverso le quali sono realizzabili diverse applicazioni interattive e multimediali che mettono in contatto tra loro imprese e consumatori. La Rete, è divenuta il terreno di battaglia di molte sfide anche in ambito turistico, e la loro mancata considerazione comporta una perdita di competitività e la relativa perdita di posizioni nella gerarchia delle mete turistiche, nonché il mancato sfruttamento di una grande opportunità.

Emerge la necessità per l'offerta turistica di adeguarsi ai cambiamenti derivanti dall'avvento di internet e dalle nuove modalità da parte dei consumatori di raccolta delle informazioni relative alle diverse proposte turistiche. Le nuove tecnologie, e in particolare internet, hanno modificato il processo di acquisto dei prodotti turistici e l'utente si dimostra più informato, valuta e confronta mete diverse sfruttando i dati disponibili in rete per sommarli alle proprie conoscenze e creare un giudizio complessivo. Esistono in rete, infatti, gruppi di interesse relativi ai viaggi, sistemi di rating delle strutture alberghiere o di ristorazione e siti di recensioni di viaggi.

La ricerca si propone, pertanto, di fornire alcune considerazioni per un approfondimento riguardante lo studio della domanda e dell'offerta turistica online relative al territorio dell'Alto Adriatico, dando particolare enfasi alle comunità virtuali di consumatori. In questi particolari contesti, potrà essere di interesse per le imprese e il territorio conoscere quale sia la percezione dell'offerta relativa ai territori dell'Alto Adriatico per meglio comprendere quelle che sono le aspettative dei consumatori e i relativi gap di percezione tra domanda e offerta.

Si tratta quindi di indagare la percezione dell'offerta nell'ambiente online da parte dei turisti. In tal senso si procederà a un'analisi dei messaggi che vengono scambiati tra consumatori online relativi alla proposta turistica adriatica, cercando di fornire un supporto per le imprese al fine di comprendere qual è la percezione dei consumatori online relative all'offerta. In aggiunta, verranno analizzati i principali portali istituzionali delle destinazioni esaminate, studiando come viene strutturata e proposta l'offerta turistica online, suggerendo le relative misure per avvicinare i prodotti turistici e i servizi dell'area adriatica alle nuove esigenze del consumatore.

I

L'influenza dell'ambiente digitale e del "Word of Mouth" sul comportamento del consumatore

Uno degli strumenti che il consumatore utilizza maggiormente per valutare le alternative di consumo e compiere la propria scelta di acquisto, nonché per condividere le proprie esperienze di consumo con altri consumatori, è il passaparola o "Word of Mouth" (WOM).

Prima di evidenziare le caratteristiche che contraddistinguono il Word of Mouth online o Word of Mouse (e-WOM), è necessario

comprendere il significato del termine Word of Mouth, strumento che è stato definito come «an oral, person-to-person communication between a receiver and a communicator whom the receiver perceives as non-commercial, regarding a brand, product, or service»¹, ossia una comunicazione interpersonale che viene percepita dal ricevente come non commerciale, seppur riferita a un brand, prodotto o servizio. Nonostante i diversi canali attraverso i quali una persona può ricevere le informazioni relative a un brand o a un prodotto, la comunicazione interpersonale rappresenta una tra le fonti più credibili e importanti per il consumatore. Diversi studi di marketing hanno, infatti, enfatizzato l'influenza della comunicazione proveniente da altri consumatori sul valore percepito, sulla qualità del servizio e la soddisfazione del cliente².

Il Word of Mouth dunque, che assume il ruolo fondamentale di strumento per lo scambio di informazioni e opinioni relativamente a un prodotto, un servizio o un'esperienza, rappresenta una fonte informativa percepita come affidabile e strategica ai fini del processo decisionale del consumatore³. Esso, rappresentando un canale di

1 J. ARNDT, *The role of product-related conversations in the diffusion of a new product*, in «Journal of Marketing Research», August, vol. 4, n. 3, 1967, pp. 291-295.

2 C.L. MARTIN - C.A. PRANTER, *Compatibility management: Customer-to-customer relationships in service environments*, in «The Journal of Services Marketing», vol. 3, n. 3, 1989, pp. 5-15; E.J. ARNOULD - L.L. PRICE, *River magic: Extraordinary experience and the extended service encounter*, in «Journal of Consumer Research», vol. 20, 1993, pp. 24-45; T. CLARK - C.L. MARTIN, *Customer-to-customer: The forgotten relationship in marketing*, in *Networks in Marketing*, a cura di D. IACOBUCCI, Thousand Oaks, CA, Sage, 1996; L. BETTENCOURT, *Customer voluntary performance: Customers as partners in service delivery*, in «Journal of Retailing», vol. 73, n. 3, 1997, pp. 383-407; S.J. GROVE - R.P. FISK, *The impact of other customers on service experiences: A critical incident examination of 'getting along'*, in «Journal of Retailing», vol. 73, 1997, pp. 63-86; D. GODES - D. MAYZLIN, *Using Online Conversations to Study Word-of-Mouth Communication*, in «Marketing Science», vol. 23, n. 4, 2004, p. 545.

3 J. GAFFNEY, *Enterprise: Marketing: The cool kids are doing it. Should You?*, in «Asiaweek», November 23, 2001, p. 1.

marketing gestito dal consumatore stesso, viene percepito come più affidabile e credibile rispetto alla comunicazione emessa e gestita dalle imprese⁴.

Il passaparola tradizionale viene definito come reazione spontanea di un individuo verso un altro individuo per poi svanire senza lasciare traccia. Questa caratteristica viene meno nell'era digitale, in cui tale strumento rimane per un certo lasso di tempo e non è necessariamente spontaneo. Può, in effetti, non sempre essere percepita la connotazione non commerciale del comunicatore o che quest'ultimo sia un reale consumatore. Inoltre, questa caratteristica di permanenza nel tempo ha consentito agli studiosi di dedicare più attenzione al WOM online rispetto a quello offline, in quanto la forma scritta dell'informazione, asincrona, permette di essere archiviata, comparata e disponibile per un periodo di tempo molto lungo.

Per tali motivi internet ha contribuito a modificare la concezione del WOM e allo stesso tempo le modalità con cui gli esperti di marketing gestiscono questo importante strumento del *marketing mix*.

Il passaggio dal WOM all'e-WOM avviene già negli anni Novanta⁵, ma è solo nell'ultima decade che si affronta tale argomento a livello accademico e di studio secondo la prospettiva di marketing.

Anche se mantiene le caratteristiche del passaparola tradizionale, il Word of Mouse denota alcune peculiarità, e pertanto la teoria esistente sul WOM tradizionale può risultare a volte inappropriata per descrivere i fenomeni dell'e-WOM e la sua influenza sul consumatore.

Innanzitutto, è necessario precisare che l'e-WOM rappresenta la maggior parte delle interazioni online tra consumatori e può avvenire tra persone che non si conoscono o che hanno stabilito delle

4 J. BROWN - A.J. BRODERICK - N. LEE, *Word of Mouth communication within online communities: conceptualizing the online social network*, in «Journal of Interactive Marketing», vol. 21, n. 3, 2007, p. 4.

5 V. ZWASS, *Editorial introduction*, in «Journal of Management Information Systems», vol. 13, n. 1, 1996, pp. 3-8.

relazioni tra loro solamente nell'ambiente virtuale; inoltre, possono non svelare la loro identità e rimanere anonime. Quest'ultimo aspetto consente ai consumatori di condividere più spontaneamente le proprie opinioni, esprimendo dei giudizi e pareri anche su prodotti e brand. Ciò può portare un incremento del volume di e-WOM rispetto al tradizionale WOM. Ciononostante, la natura anonima dell'e-WOM può rendere difficile per il consumatore la comprensione della qualità e dell'affidabilità delle informazioni che egli trae da tale fonte di informazione. Un altro fattore che ha contribuito allo sviluppo e al successo dell'e-WOM, è la rete di interazioni che si sono create tra i consumatori nell'ambiente virtuale, innescando dei meccanismi di feedback relativi a prodotti, esperienze, relazioni, di una mole difficilmente realizzabile in un ambiente tradizionale, a costi bassissimi e sfruttando al meglio la capacità di comunicazione bidirezionale delle piattaforme online.

Internet, poi, nel corso del tempo si è molto evoluto, così come il singolo utente, sempre più attivo e partecipativo. Per indicare il web oggi, si utilizza il termine Web 2.0, concetto che differisce dal concetto iniziale di Web 1.0 in quanto si discosta dai classici siti web statici, dall'e-mail, dall'uso dei motori di ricerca e dalla navigazione lineare proponendo un World Wide Web più dinamico e interattivo.

Il nuovo pubblico di internet è formato, quindi, non più da "consumatori" ma da utenti che diventano sempre più consapevoli e produttori di contenuti; questi ultimi, poi, pubblicati e condivisi con le altre persone in rete tramite le nuove tecnologie digitali.

In ambito turistico, in particolare, l'utilizzo di internet ha portato profondi cambiamenti che coinvolgono consumatori e imprese. Da una parte, infatti, sempre più utenti si avvalgono della Rete come strumento per organizzare viaggi e vacanze, per la ricerca di orari, di informazioni sulle destinazioni e per comparare i prezzi ma anche per leggere le esperienze di viaggio di altri consumatori e diffondere le proprie opinioni relative a viaggi, hotel, servizi; dall'altra anche le aziende turistiche hanno sfruttato le opportunità offerte dalla Rete, creando propri siti web, offrendo servizi diversi

come l'accesso diretto a cataloghi e listini prezzi o fornendo la possibilità di visitare virtualmente gli spazi della struttura. I consumatori, infatti, richiedono sempre più questo tipo di contatto diretto con il fornitore che consente loro non solo di reperire informazioni importanti per l'organizzazione del proprio viaggio, ma anche di risparmiare sui costi in quanto il web permette al consumatore di evitare la spesa legata all'intermediazione di imprese turistiche, quali le agenzie di viaggio.

Di conseguenza, le attività di comunicazione tradizionali vanno ripensate e integrate a partire dalla consapevolezza che non è possibile progettare una qualsiasi forma di comunicazione senza pensare a come questo verrà recepito e si diffonderà nella "conversazione del mercato". Un esempio di comunità virtuale focalizzata sul turismo e sui viaggi è TripAdvisor, il maggiore sito globale di informazioni e consigli utili sulle mete di viaggio e uno dei siti web di viaggio più visitati nel mondo. TripAdvisor offre consigli di viaggiatori autentici e un facile accesso ai maggiori siti di prenotazione online. Attraverso tale portale l'utente è in grado di condividere itinerari e conoscere la sorgente del messaggio, fidandosi maggiormente delle opinioni altrui.

Una ricerca condotta da Travelpeople.it⁶, ha registrato, per il periodo 2010-2011, un incremento percentuale delle persone che hanno consultato i siti web degli enti del turismo locale (+7%) e i siti di booking online (+6%) per raccogliere indicazioni funzionali all'acquisto. Nella stagione 2010-2011 è aumentata la percentuale di utenti che, rispetto all'anno precedente, dichiarava di aver acquistato online "viaggi e servizi correlati" (+11%).

Quanto alla tipologia di prodotto e servizio acquistato si riscontra un dato in linea con quello della stagione 2010-2011: il 78% degli utenti ha acquistato almeno un biglietto aereo, il 66% ha effettuato almeno una prenotazione alberghiera, il 18% ha comprato

6 Ricerca condotta con il patrocinio e la collaborazione di Confindustria Assotrail, consultabile all'indirizzo: <http://www.federturismo.it/en/i-no-stri-soci/notizie-dai-soci/77-i-comunicati-stampa?start=175>.

un pacchetto viaggio, il 18% un servizio di autonoleggio, il 13% un'assicurazione viaggi.

Per quanto riguarda i canali informativi maggiormente utilizzati dai viaggiatori per la propria vacanza, il web viene adottato nel 56% dei casi, la consultazione di amici e conoscenti nel 18,8% e l'agenzia viaggi nel 13%⁷. Internet, dunque, rappresenta il luogo prevalente dove gli utenti ricercano informazioni riguardanti le destinazioni turistiche, strutture ricettive e altre tipologie di servizi legati al turismo, e al contempo esso rappresenta lo spazio virtuale di dialogo tra utenti dove poter condividere le proprie esperienze di viaggio.

II

Inquadramento del caso Alto Adriatico e metodo di ricerca

Situato nella posizione settentrionale del Mediterraneo, il territorio dell'Alto Adriatico costituisce un'area importante in Europa, non solo dal punto di vista marino e marittimo ma anche sotto il profilo storico-culturale. Insieme agli altri territori bagnati dall'Adriatico, quest'area contribuisce ad accogliere milioni di turisti che ogni anno soggiornano nel territorio adriatico⁸. Il mare Mediterraneo rappresenta nel suo complesso il mare di gran lunga più frequentato, seguito dal Tirreno, dal mar Ligure e dal mar Ionio, in quanto sede privilegiata delle più rinomate stazioni balneari, apprezzate da

7 http://www.adriaticseanetwork.it/index.php?page=5&sub=37&id-news=3942#vedi_contenuto.

8 F. FORLANI, *Immagine e posizionamento dei brand turistici. Il caso del Mare Adriatico e delle sue destinazioni turistiche*, in *Comunicazione e branding delle destinazioni turistiche: una prospettiva manageriale*, a cura di G.L. GREGORI - T. PENCARELLI, Milano, Franco Angeli, 2009.

turisti sia italiani sia stranieri⁹. La zona adriatica è un ambito territoriale a forte vocazione turistica poiché rappresenta una delle prime mete turistiche d'Europa riconosciuta sia a livello nazionale sia internazionale. Si tratta, quindi, di una grande e importante risorsa economica per il nostro Paese¹⁰.

Considerando la zona dell'Alto Adriatico, che va dall'area della Croazia, Slovenia ai territori del Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna (figura 1), esso si contraddistingue per la diversità della costa (di scogli o con lunghissime spiagge) oltre che per la presenza di patrimoni naturalistici e storico-artistici unici al mondo.

9 La “bandiera blu” è un riconoscimento internazionale istituito nel 1987 dall'organizzazione no profit FEE (Foundation for Environmental Education) assegnato alle località turistiche balneari che soddisfano criteri di qualità relativi alla pulizia delle spiagge, alle acque di balneazione e ai servizi offerti.

10 È lungo la costa adriatica, infatti, che già a partire dalle prime fasi dell'industrializzazione sorgono le prime attività legate al turismo e al tempo libero. A partire dagli anni Venti del Novecento, si assiste a una prima trasformazione della domanda turistica, da attività d'élite ad attività di post-élite. Ma è tra gli anni Cinquanta e Sessanta che avviene il grande cambiamento. La moda delle vacanze al mare, infatti, inizia a diffondersi anche nei ceti medio borghesi e meno abbienti dando inizio a un turismo che diventa fenomeno popolare. È proprio lungo la costa adriatica, in particolar modo lungo l'area della riviera adriatica dell'Emilia Romagna, che si sviluppano rapidamente, a partire da questo periodo, le principali infrastrutture turistiche, per soddisfare la forte crescita della domanda turistica europea. Si veda A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011.



Figura 1. Il territorio dell'Alto Adriatico.

Obiettivo del presente lavoro è lo studio della percezione dell'immagine dell'Alto Adriatico e delle sue destinazioni turistiche da parte del consumatore online.

Si è proceduto in primis, all'analisi della domanda turistica online, relativa a tale territorio, dando enfasi alla realtà delle comunità virtuali di viaggiatori, nelle quali i consumatori condividono le esperienze di viaggio, fornendo importanti informazioni e commenti a potenziali turisti interessati alle stesse mete. In aggiunta a ciò, si è voluto poi confrontare i principali portali di offerta turistica che offrono ai turisti informazioni riguardanti le destinazioni considerate dal presente studio.

La ricerca ha in primo luogo identificato le comunità online di viaggiatori. Per fare ciò si è proceduto con la ricerca delle comunità online turistiche principali¹¹ e successivamente all'analisi dei contenuti dei commenti riportati dagli utenti.

¹¹ Per la selezione delle comunità è stata presa come riferimento l'analisi proposta dall'articolo *Recensioni online: i migliori siti, portali e community per recensioni e racconti di viaggio* di Roberto Ferretti, in ID., *Recensioni on line: i migliori siti, portali e community per recensioni e racconti di viaggio*, 2011, consultabile all'indirizzo: <http://www.turismoeconsigli.com/recensioni-online-migliori-siti/>.

Tra le varie comunità individuate, si è deciso di considerare le principali comunità italiane in termini di numero di partecipanti e di posizione nei principali motori di ricerca, delle quali, poi, è stata fatta una successiva cernita fino a giungere a un totale di nove comunità online analizzate (si veda la tabella 1 per una descrizione delle comunità virtuali). Si è deciso, pertanto di tenere in considerazione solo quelle comunità online di viaggiatori che raccolgono recensioni relative alle località che si affacciano sul mare Adriatico e in particolare sulle regioni del Nord Adriatico, in particolare l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia e la Croazia.

Dato il numero molto elevato di commenti presenti in queste comunità virtuali, è stato adottato un criterio temporale per consentire un'analisi dimensionata e appropriata per il fine dello studio: sono state considerate le recensioni riportate in un lasso temporale compreso tra gennaio 2012 a agosto 2012 incluso, riguardanti commenti e opinioni sui territori dell'Adriatico, escludendo tutti commenti concernenti specifiche strutture ricettive private, come ristoranti e hotel. L'attenzione, infatti, è stata posta sui diversi territori adriatici, l'offerta in generale e i punti di forza e di debolezza delle principali destinazioni facendo riferimento alle diverse località e non a particolari strutture private.

Dopo questa fase di selezione delle comunità online si è proceduto con la ricerca di specifiche combinazioni di parole all'interno di ogni comunità per restringere l'ambito di analisi. I termini ricercati sono i seguenti: Alto Adriatico, Nord Adriatico, mare Adriatico, regione adriatica, turismo adriatico, costa adriatica, combinati rispettivamente con le regioni e territori considerati: Emilia Romagna, riviera romagnola, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Croazia.

Comunità online turistiche	Descrizione
Ciao http://www.ciao.it/	Comunità costituita da milioni di iscritti che scrivono opinioni e valutano prodotti e servizi.
Diversamente Agibile http://www.diversamenteagibile.it/	Sito/blog in cui sono pubblicate le esperienze di persone disabili, che hanno la possibilità di inserire reportage dei loro viaggi.
Forum Viaggiatori http://www.forumviaggiatori.com/	Forum dove è possibile leggere le esperienze di viaggio dei singoli utenti e interagire con essi chiedendo e offrendo informazioni utili.
Il Giramondo http://www.ilgiramondo.net/	<i>Community</i> di viaggiatori nata nell'aprile 2003; permette lo scambio di opinioni tra utenti della rete su argomenti che gravitano intorno ai viaggi.
Minube http://www.minube.it/	<i>Community</i> nata in Spagna nel 2007 e arrivata in Italia nel 2009; presenta, oltre alla parte dedicata alla ricerca degli hotel e dei voli, anche i blog personali degli utenti.
TripAdvisor http://www.tripadvisor.it/	Rappresenta il sito di viaggi più famoso al mondo, offre consigli pubblicati da viaggiatori e un'ampia varietà di opzioni di viaggio.
Trivago http://www.trivago.it/	<i>Community</i> internazionale di viaggiatori che riportano le loro esperienze positive e negative sulle località visitate, le strutture e i locali.
Yahoo Answer - Sezione Viaggi http://it.answers.yahoo.com/	È suddivisa in varie sezioni tematiche, la sezione Viaggi è stata oggetto della nostra analisi.
Zoover http://www.zoover.it/	Portale di recensioni di viaggi e hotel molto popolare in Olanda ma presente anche in altri Paesi europei, tra cui l'Italia.

Tabella 1. Elenco delle comunità virtuali analizzate.

III

Analisi dei principali risultati

Seguendo i criteri di selezione dei messaggi *online* riportati in precedenza, sono stati rilevati 248 commenti totali relativi a tematiche concernenti le vacanze trascorse nei territori dell'Adriatico nel nord. Tuttavia è stata necessaria una successiva scrematura eliminando alcuni commenti non direttamente legati all'argomento della ricerca o contenenti messaggi promozionali relativi a strutture private. Questo ha portato all'analisi dei contenuti di 197 messaggi in nove comunità virtuali legate al settore turistico.

Dallo studio è emerso che tra i vari portali presi in considerazione, TripAdvisor rappresenta lo "spazio virtuale" dove si concentra la maggior parte dei commenti che si riferiscono al tema di ricerca. Come mostra la tabella 2, il 48% dei commenti che nominano il territorio dell'Alto Adriatico provengono da questo portale, seguiti, poi, da Zoover, Minube, Il Giramondo e Forum Viaggiatori. Una percentuale minima è occupata dai restanti portali web.

Comunità analizzate	N. commenti	%
Ciao	21	11%
Forum Viaggiatori	7	4%
Il Giramondo	23	12%
TripAdvisor	95	48%
Minube	5	3%
Trivago	5	3%
Yahoo Answer-Sezione Viaggi	11	6%
Zoover	29	15%
Diversamente Agibile	1	1%
Totale	197	100%

Tabella 2. Le comunità virtuali considerate e il numero dei commenti analizzati.

Proseguendo con l'analisi dei contenuti dei commenti online, emerge come la maggior parte di essi contengano riferimenti positivi e di apprezzamento del territorio adriatico. Ben il 56% dei commenti ha difatti natura positiva, contro il 7% dei messaggi negativi. Emergono tuttavia anche alcune opinioni ritenute "neutre", ossia non contenenti commenti di natura prettamente positiva o negativa. Questo è il caso del 37% dei commenti analizzati, dove ad esempio vi è una descrizione delle località visitate, o la richiesta di informazioni dove viene nominata località dell'area considerata, senza tuttavia esprimere parere positivo o negativo (figura 2).

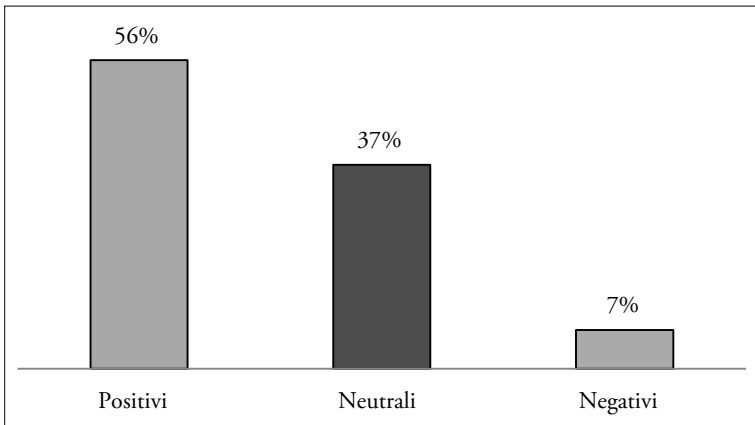


Figura 2. Il territorio adriatico online: commenti positivi, neutri e negativi.

Suddividendo le opinioni provenienti dai diversi portali online a seconda che esse si riferiscano a una determinata regione/area adriatica, emerge come il richiamo al territorio adriatico coinvolga tutte le cinque regioni oggetto dello studio.

Commenti online suddivisi per regione					
	<i>Positivi</i>	<i>Neutri</i>	<i>Negativi</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Croazia	22	17	2	41	21%

(segue)

Commenti online suddivisi per regione					
Slovenia	8	6	2	16	8%
Friuli Venezia Giulia	21	7	1	29	15%
Veneto	29	20	3	52	26%
Emilia Romagna	30	23	6	59	30%
Totale n. commenti	110	73	14	197	100%
Totale in valori percentuali	56%	37%	7%	100%	

Tabella 3. Le regioni italiane nord adriatiche e i Paesi orientali adriatici che emergono dalla ricerca.

Dall'indagine risulta che tra le regioni considerate, quella con il numero più elevato di commenti è l'Emilia Romagna, con il 30% dei commenti, seguita dal Veneto (26%). La Croazia detiene il terzo posto per numerosità di commenti (21%), seguita dal Friuli Venezia Giulia (15%) e dalla Slovenia (8%). Come mostra la tabella seguente, quindi, le regioni adriatiche che possono essere definite come maggiormente "social", sono l'Emilia Romagna, il Veneto e la Croazia. In particolare, la regione che detiene il maggior numero di opinioni positive è l'Emilia Romagna, seguita dal Veneto.

Regioni	Punti di forza	Punti di debolezza
Croazia	<ul style="list-style-type: none"> - qualità del mare e delle spiagge - personale e abitanti molto accoglienti e gentili - presenza di bellissimi parchi naturali 	- in alcune località prezzi aumentati
Slovenia	<ul style="list-style-type: none"> - ottima organizzazione per la ricezione - località tranquille e centri storici interessanti da visitare - centri salutari-terme ben attrezzate, le strade sono molto ben tenute e le distanze veramente minime 	- presenza di poche spiagge e per lo più rocciose

(segue)

Regioni	Punti di forza	Punti di debolezza
Friuli Venezia Giulia	<ul style="list-style-type: none"> - presenza di luoghi naturalistici e architettonici unici - presenza di località giovanili con possibilità di divertimento 	<ul style="list-style-type: none"> - qualità dell'acqua - prezzi elevati in alcune località turistiche
Veneto	<ul style="list-style-type: none"> - qualità dei servizi offerti - presenza di stabilimenti balneari attrezzati - qualità dell'organizzazione dei servizi turistici - presenza di attività per il tempo libero - presenza di divertimenti notturni per giovani - tour enogastronomici 	<ul style="list-style-type: none"> - qualità dell'acqua - presenza di molte zanzare in alcune zone - qualità dei divertimenti serali - prezzi in alcune zone (Venezia)
Emilia Romagna	<ul style="list-style-type: none"> - presenza di stabilimenti balneari attrezzati - qualità delle spiagge, presenza di infrastrutture per disabili - qualità dei servizi offerti - presenza di divertimenti notturni per giovani - qualità delle strutture ricettive presenti - professionalità e cordialità del personale - qualità della cucina 	<ul style="list-style-type: none"> - qualità dell'acqua - scarsa sicurezza notturna

Tabella 4. Punti di forza e debolezza riportati dagli utenti online riguardanti le regioni dell'Alto Adriatico.

Gli argomenti trattati nelle recensioni oggetto di analisi sono molteplici e di differente natura: da opinioni relative alla risorse naturali del territorio adriatico all'accoglienza ricevuta dalla popolazione, dalla qualità dei servizi a quella delle infrastrutture. Per questo motivo e perché la percezione dei medesimi temi da parte dei singoli turisti varia non solo da regione a regione bensì, a volte, persino da zona a zona all'interno della regione stessa (ad esempio, il caso della Croazia, la quale presenta, a volte, notevoli differenze

di giudizio se si tiene in considerazione la regione dell'Istria o la regione della Dalmazia), si è cercato di individuare i punti di forza e di debolezza di ciascuna regione, individuando i richiami più ricorrenti, e quindi con la maggiore frequenza relativi, a uno stesso elemento/caratteristica della destinazione considerata. Nella tabella 4, sono riassunti i principali punti di forza e apprezzamento espressi dagli utenti online relativi alle diverse regione considerate, nonché i punti di debolezza delle stesse.

Nei commenti online analizzati, i Paesi adriatici orientali coinvolti nella ricerca, Croazia e Slovenia, si contraddistinguono sia per la bellezza del mare e delle spiagge sia per il rapporto qualità/prezzo dell'offerta turistica.

Per quanto riguarda la Croazia tra le località maggiormente nominate citiamo ad esempio la località di Rabac, cittadina mediterranea situata nella baia del Quarnaro, la grande baia adriatica che separa la costa istriana dalla Dalmazia settentrionale, e Medulin, comune di circa seimila abitanti dell'estrema parte meridionale dell'Istria, nonché le varie isole tra cui Rab e Krk.

Tra i commenti analizzati riportiamo i seguenti a titolo esemplificativo:

Rbac [...] unica in tutta la Croazia con spiaggia di ciottoli bianchi [...] mare da 10 e lode (Forum Viaggiatori, 18 luglio 2012).

L'ultima volta che ho visitato le Isole di Rab e Krk è stata due anni fa (luglio). Rab è l'isola che preferisco tra le due. Ha un centro storico incantevole, si respira un'aria quasi magica, uno spettacolo di viuzze acciottolate ornate di negozietti e taverne (Forum Viaggiatori, 26 Marzo 2012).

Ho passato 10 giorni in questa splendida isola nella località di Bol. Le condizioni per il soggiorno sono ideali, clima ottimo, ricca vegetazione, spiagge con mare dai colori bellissimi e acqua limpida e soprattutto ad una temperatura che ti permette di fare anche 10 bagni al giorno. Molto valide anche le strutture ricettive sia come Hotel che come appartamenti. (Il Giramondo-16 Luglio 2012).

Anche per quanto concerne la Slovenia, vi sono commenti sulle diverse località visitate anche se con una numerosità nettamente inferiore rispetto alle altre regioni considerate. Tuttavia, la maggior parte dei commenti online dei turisti sono favorevoli e descrivono una nazione molto ben organizzata anche dal punto di vista turistico. Di seguito riportiamo l'opinione di una viaggiatrice:

Io sono stata in vacanza in Slovenia la scorsa estate e mi sono trovata benissimo, è una nazione dall'organizzazione tedesca [...] e molto adatta a chi va in vacanza coi bambini, infatti ho visto tanti turisti (soprattutto tedeschi, austriaci e francesi) con i pargoli al seguito (TripAdvisor, 9 gennaio 2012).

Tra i commenti negativi troviamo la scarsa presenza di spiagge nei territori bagnati dal mare Adriatico.

Non esistono quasi spiagge, ma solo scogli anche se il mare assomiglia a quello della Sardegna (TripAdvisor, 5 luglio 2012).

Ponendo attenzione ai territori adriatici italiani, in Friuli Venezia Giulia le destinazioni più nominate riguardano la zona di Trieste, ricordata per la sua centralissima via San Niccolò, zona pedonale che ospita numerosi bar dove è possibile consumare degli aperitivi, ma anche Lignano Sabbiadoro oppure Grado. In quest'ultima località viene segnalata dai turisti la scarsa limpidezza dell'acqua del mare.

Quest'anno ho avuto modo di trascorrere le mie vacanze a Lignano Sabbiadoro, il posto è veramente bello, dinamico e veramente trend, mare sempre pulito, pochissime zanzare (soprattutto nella parte del centro da evitare la zona vicina al porto) (Ciao, 27 Agosto 2012).

Grado [...] impossibile fare il bagno perché dopo una fascia di un paio di metri di fondale sabbioso, ti ritrovi con il fango alle ginocchia (TripAdvisor, 6 maggio 2012).

In Veneto spicca Venezia, «una delle città più belle e romantiche del mondo», con un lido ben attrezzato e curato, e il lido di Jesolo, località creata ad hoc per il turismo, che vive e prospera grazie a esso

e che per la presenza di locali notturni viene considerata una sorta di riviera romagnola del Veneto. Secondo il parere dei viaggiatori online, però, la qualità dei locali e delle discoteche per la vita notturna, qui, si è molto abbassata, almeno negli ultimi anni.

Qui la qualità dell'acqua lascia alquanto a desiderare, ma al tempo stesso i servizi turistici sono particolarmente organizzati e la qualità dei servizi pubblici particolarmente elevata.

Tra terra e acqua, tradizioni e arte e [...]. Proprio qualche settimana fa sono tornata a Venezia, una delle città più belle e romantiche del mondo [...]. Una volta arrivati abbiamo lasciato la macchina a Piazzale Roma e siamo arrivati a piedi fino a Piazza San Marco, facendo quindi il classico giro turistico [...] tutto mi è sembrato ancor più caloroso e più interessante, in passato avevo ritenuto Venezia una città un po' triste e freddina, soprattutto per il cielo sempre grigio e per il tempo piovoso che avevo trovato ogni volta, questa volta anche il tempo ci ha assistito, temperatura più mite rispetto alle settimane precedenti e belle giornate di sole (Ciao, 5 Marzo 2012).

Venezia [...] il lido ha delle belle spiagge, curate, ben attrezzate e facilmente raggiungibili con i vaporetti (TripAdvisor, 27 luglio 2012).

Lido di Jesolo [...] la riviera dei divertimenti non più attivi (Minube, agosto 2012).

Jesolo è piena di negozi, c'è poca natura, l'acqua è pulita, ma torbida, non si vede il fondale ad un metro, non invita a fare il bagno (Zoover, 1 luglio 2012).

L'Emilia Romagna, terra di divertimenti notturni e di strutture ricettive eccellenti, rappresenta per i turisti che hanno espresso la loro opinione online, un luogo dove gli stabilimenti balneari risultano attrezzati, non solo per gli adulti ma soprattutto per le famiglie con bambini e persone disabili.

La Riviera ha paesi adatti ai giovani (Rimini e Riccione) e paesi più tranquilli adatti alle famiglie (Cervia e Pinarella). È bello che ognuno possa scegliere il posto più adatto alle proprie esigenze (TripAdvisor, 13 agosto 2012).

Ciò che colpisce, inoltre dell'Emilia Romagna è la cordialità delle persone, non solo tipica dei gestori delle strutture ricettive, bensì anche degli stessi abitanti. Altro elemento positivo che emerge, poi, dai commenti riguarda la qualità della cucina.

Hai proprio ragione! I romagnoli, pur non potendo contare sulle bellezze naturali della costa, sono riusciti comunque a trarre il massimo dal loro territorio (negli anni anche diversificando l'offerta per togliersi l'etichetta di "divertimentificio" e basta) e cortesia e disponibilità sono tra i loro punti di forza (TripAdvisor, 23 agosto 2012).

Per contro, la qualità dell'acqua, la quale, soprattutto nelle ore tarde della giornata, risulta essere particolarmente "opaca".

Per quanto concerne l'Emilia Romagna, invece, sono sempre le tipiche località della riviera romagnola a occupare un ruolo da protagonista: Rimini, dove gli albergatori si contraddistinguono per la loro gentilezza, ma anche Cattolica, presentata come «la regina dell'adriatico» e Cervia, meta per eccellenza del turismo balneare romagnolo assieme a Milano Marittima. Molto apprezzata in Emilia Romagna anche la zona dei lidi di Comacchio in provincia di Ferrara, visto dai turisti come luogo paradisiaco caratterizzato da una natura che irrompe in maniera impetuosa su un litorale perfetto.

È opportuno segnalare come il territorio dell'Alto Adriatico si presenti come un'area molto eterogenea, sia dal punto di vista geo-politico, poiché convergono ambienti culturali e stili di vita diversi, sia dal punto di vista fisico-ambientale e delle singole peculiarità di ogni regione. Dalla ricerca, infatti, sono emersi numerosi aspetti positivi, ma anche diverse criticità. Quest'ultime, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, fanno principalmente riferimento alla scarsa qualità dell'acqua, in particolar modo in alcune regioni come il Veneto e l'Emilia Romagna.

Emerge tuttavia un denominatore comune che accomuna le regioni analizzate, ossia la cordialità e l'ospitalità delle persone, non sono all'interno delle strutture ricettive, ma anche tra gli abitanti delle diverse zone nominate dai turisti nei commenti online. Que-

sto fa pensare a come potenzialmente vi sia una cultura condivisa e predisposta alla gestione turistica dei territori.

Ne deriva un'immagine positiva dei territori bagnati dal mare Adriatico del nord, e la netta prevalenza di commenti positivi nei contesti online analizzati denota una chiara e trasparente volontà dei turisti di comunicare le loro esperienze positive e consigliare fortemente gli utenti interessati nella scelta di trascorrere le vacanze o di visitare i territori oggetto della ricerca. È fondamentale in questo caso lo strumento del passaparola, che, grazie al contesto online, ha un potere di influenza e di raggiungimento di molti più utenti rispetto al contesto tradizionale. È quindi necessario per le aziende operanti nel settore turistico, sia private che pubbliche, comprendere non solo i punti di forza delle diverse località, per fare in modo di rafforzare e comunicare un vantaggio competitivo distintivo, ma anche identificare i punti di debolezza, cercando di individuare i possibili miglioramenti che possono essere apportati.

Vedremo nel prossimo paragrafo, come si sviluppa l'offerta turistica online, considerando i principali portali turistici relativi alle regioni analizzate in precedenza. Questo renderà possibile un potenziale paragone tra ciò che emerge dalla domanda online attraverso l'analisi delle comunità virtuali turistiche e di come avviene invece la comunicazione riguardante i territori da parte dell'offerta nel contesto online.

IV

L'offerta turistica online per i territorio dell'Alto Adriatico

L'immagine turistica di un territorio è strettamente legata al tipo di comunicazione che viene veicolata e alla modalità in cui le informazioni relative a quel territorio vengono rese disponibili. La

comunicazione turistica, che in passato utilizzava strumenti quali le brochure, i cataloghi e la cartellonista, oggi è sempre più multi-dimensionale e presente in ambienti con logiche di funzionamento molto diverse tra di loro.

Adottando il classico modello di analisi della comunicazione¹² e analizzando i suoi tre elementi di base (emittente, canale, ricevente), emerge la complessità che caratterizza ciascuno di essi in ambito turistico. Infatti, grazie anche all'aumento di piattaforme interattive di condivisione di contenuti ed esperienze, il flusso è sempre più biunivoco e pertanto l'emittente può essere contemporaneamente l'ente turistico, l'ente locale, il residente o il turista.

Tra le varie fonti di informazioni che il turista seleziona per la scelta della vacanza resta ferma l'influenza sia dell'esperienza personale pregressa che del passaparola di conoscenti fidati. Ciononostante il web cresce costantemente in termini di peso, passando dal 22,1% del 2011 al 24,4% del 2012, sia per le informazioni reperibili online soprattutto sui portali territoriali che per le offerte specie sui siti di alberghi, vettori o agenzie. Aumenta altresì l'influenza della presenza di eventi a fini di promozione turistica in particolare quelli culturali, musicali o sportivi. Tra le fonti di comunicazione che influenzano i soggiorni appare per la prima volta la presenza delle destinazioni su applicativi per mobile o tra le *communities* (0,9%)¹³.

Se a questi elementi aggiungiamo poi la complessità insita negli altri elementi della comunicazione (contenuto, codice, contesto), risulta evidente come l'informazione territoriale sia sempre più un fattore critico della competitività di una destinazione turistica, a cui prestare la dovuta attenzione curandone i dettagli e i contenuti da comunicare.

Se in una certa misura la promozione turistica è sempre stata una funzione istituzionale degli enti pubblici, quello a cui si sta assisten-

12 C.E. SHANNON - W. WEAVER, *The mathematical theory of communication*, Urbana (IL), University of Illinois Press, 1949.

13 Cfr. il sito http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2013-03-04_02964.pdf.

do negli ultimi anni è una crescente sofisticazione delle attività degli enti e un consolidamento dell'utilizzo di strumenti di marketing complessi e diversificati, almeno da parte dei territori più attenti all'esigenza di cambiamento¹⁴. Le Information and Communication Technologies (ICT) si sono dimostrate uno degli strumenti più validi ed efficaci, quando utilizzate in maniera appropriata, per creare e accrescere la conoscenza e l'immagine dei territori oltre che per mettere in atto una promozione integrata complessiva della destinazione. Gli esempi di come le ICT contribuiscano positivamente al vantaggio competitivo di imprese e territori turistici sono diffusi in letteratura¹⁵.

In particolare va evidenziato che, per essere efficace, l'adozione delle nuove tecnologie richiede un approccio strategico da parte di organismi e istituzioni che non può certo essere dato per scontato. Più precisamente, per avere effetti sulla profittabilità si deve garantire un allineamento tra le ICT e il business complessivo dell'impresa o organismo considerato.

Rispetto alle modalità tradizionali di diffusione delle informazioni turistiche (cataloghi, inserti redazionali, pubblicità tabellare), i siti web offrono numerosi vantaggi, quali ad esempio:

- a) l'opportunità di aggiornare in tempo reale le informazioni sui servizi turistici offerti, elemento che può risultare decisivo rispetto alla realizzazione di politiche di *yield management*, e all'offerta di proposte *last-minute* rivolte al segmento della domanda, sempre più consistente, che decide dove trascorrere una vacanza immediatamente prima della partenza;
- b) la possibilità di ridurre il budget necessario per l'acquisto degli spazi sui mezzi attraverso i quali raggiungere i target desiderati (pubblicità tabellare), affidando alla rete un ruolo primario nel contatto con i turisti;

14 M. ANTONIOLI CORIGLIANO - R. BAGGIO, *Internet & turismo 2.0*, Milano, Egea, 2011.

15 Per una rassegna sul tema si veda il lavoro di Buhalis ed Egger, 2008; D. BUHALIS - R. EGGER, *eTourism Case studies: Management and Marketing issues in eTourism*, Butterworth Heinemann, Elsevier, 2008.

- c) la facoltà di estendere il bacino di utenza della propria clientela, con il solo limite rappresentato dalla necessità di tradurre in più lingue le pagine del sito;
- d) l'occasione di concentrare sul sito altri elementi della strategia di marketing della località o del singolo attore, quali la raccolta di informazioni sui clienti, la realizzazione di ricerche di mercato o sondaggi online, l'attuazione di politiche di fidelizzazione dell'ospite (*customer relationship management*)¹⁶.

Per la presente analisi si è deciso di prendere in considerazione esclusivamente i portali istituzionali riservati al turismo delle regioni considerate anche nella fase precedente, rispettivamente i territori dell'Alto Adriatico, includendo Croazia, Slovenia, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna. È stata aggiunta una regione turistica della Croazia, l'Istria, per l'attenzione che viene data dagli enti locali alla promozione turistica online, in quanto rispetto alle altre sub-regioni presenta ben due siti web istituzionali utilizzati per fini turistici. Sono stati individuati sette siti web da analizzare.

Per consentire una comparazione tra i vari siti web che adottasse gli stessi criteri, si è deciso di adattare ai fini della ricerca, i seguenti sette criteri per l'analisi dei siti web¹⁷:

- *livello di accessibilità*, che riguarda la facilità di ricerca delle informazioni e della loro fruibilità anche in lingue diverse;
- *livello commerciale*, riferito alla possibilità di rinvenire offerte turistiche all'interno del portale, di prenotare dal sito la vacanza, di creare il viaggio;
- *livello informativo*, volto alla valutazione di quante informazioni

16 M. FRANCH - U. MARTINI, *Il ruolo delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione nello sviluppo delle politiche di marketing delle destinazioni turistiche alpine*, Atti del Congresso internazionale "Le tendenze del marketing in Europa", Ecole Supérieure de Commerce de Paris (EAP), 25-26 Gennaio 2002.

17 Nostro adattamento tratto da *Comunicazione e branding delle destinazioni turistiche: una prospettiva manageriale*, a cura di G.L. GREGORI - T. PENCARELLI, Milano, Franco Angeli, 2009.

- e servizi sono fruibili dal sito (livello di aggiornamento delle informazioni, ampiezza e profondità delle stesse, interattività con gli operatori misurata da servizi di newsletter, di specificità dei contatti forniti);
- *livello di integrazione*, volto a valutare l'abilità di integrazione tra diversi portali, la presenza di piattaforme social, della possibilità di attivare una chat in real time, il collegamento con altri siti per la prenotazione online;
 - *funzionamento*, in cui si cerca di capire se ci sono pagine inattive, la velocità di caricamento di pagine e file, di download di brochure, cataloghi;
 - *multimedialità*, analizza sfondi, tema visivo, la scelta dei colori, le animazioni, l'impiego dei suoni;
 - *visibilità*, che studia come i portali si rendono visibili in rete.

La realizzazione di un sito web con queste caratteristiche, s'inserisce nell'ambito delle azioni che facilitano l'accesso dei turisti a una località (*tourist destination access management*), fornendo una raccolta ragionata e sistematica delle informazioni necessarie al compimento dei processi di selezione e scelta della vacanza. In questo senso, la realizzazione di un sito web per il turismo rientra a pieno titolo nell'ambito degli investimenti di marketing turistico, divenendo uno degli strumenti di comunicazione e di promozione dell'offerta locale disponibile grazie alle nuove tecnologie¹⁸.

Per ciascun criterio è stato attribuito un punteggio massimo di 10 punti e un punteggio minimo di 0 per un totale di 70 punti. Tutti i criteri sono stati adottati per ogni sito web analizzato portando ciascuna regione ad avere un punteggio derivante dalla valutazione del proprio portale. Di seguito si propone una tabella riassuntiva con i sette criteri e i sette siti web analizzati.

18 M. FRANCH - U. MARTINI, *Il ruolo delle tecnologie*, cit. p. 2.

	http://croatia.hr/it-IT/Homepage	http://www.istra.hr/it/home	http://www.slovenia.info/	http://www.turismofig.it/	http://www.veneto.ro/	http://www.emiliaromagnaturismo.it/
Livello di accessibilità	10	9	10	9	7	8
Livello commerciale	7	8	10	10	8	9
Livello informativo	8	9	10	9	8	9
Livello di integrazione	9	10	8	9	10	9
Funzionamento	10	10	10	10	9	8
Multimedialità	10	9	8	9	9	8
Visibilità	10	10	10	10	10	10
Totale su 70	64	65	66	66	61	61
Totale %	91,4%	92,9%	94,3%	94,3%	87,1%	87,1%

Tabella 5. Analisi dei siti web turistici.

Dall'analisi emerge come tutti i siti web considerati siano ben strutturati e posseggano tutti i criteri per un corretto funzionamento e per il raggiungimento di un'efficacia nella comunicazione esterna. Tuttavia andando in profondità, emergono alcune *best practices* da parte di alcune regioni, ma anche alcune lacune che altre potrebbero migliorare. Le regioni con i siti web che soddisfano la maggior parte dei criteri sono la Slovenia e il Friuli Venezia Giulia con una percentuale di 94,8% sul totale del punteggio (66 punti su 70). I siti web che detengono il punteggio inferiore sono a pari merito i siti del Veneto e dell'Emilia Romagna, con una percentuale dell'87,1%.

Considerando ogni singolo criterio di analisi si possono notare diverse modalità di struttura e gestione dei siti web turistici da parte delle varie regioni.

A titolo esemplificativo, per quanto riguarda il *livello di accessibilità*, i portali di Croazia e Slovenia offrono il maggior numero di lingue da selezionare e le informazioni sono facilmente reperibili attraverso etichette orizzontali.

Il portale web del Veneto invece, ha un punteggio inferiore perché, nonostante la presenza di numerose lingue, le varie sezioni dove poter ricercare le informazioni non sempre sono identificabili dall'utente.

Il criterio relativo al *livello commerciale*, riferito alla possibilità di rinvenire offerte turistiche all'interno del portale, di prenotare dal sito la vacanza, viene soddisfatto pienamente dai siti web di Slovenia e Friuli Venezia Giulia, offrendo la possibilità di individuare non solo le offerte turistiche ma anche di acquistare le stesse all'interno del portale, azione non possibile nei portali delle altre regioni. Anche l'Emilia Romagna ha un punteggio elevato per quanto concerne il livello commerciale in quanto, pur non potendo immediatamente prenotare una soluzione, l'utente viene indirizzato su un altro portale (www.visitemiliaromagna.com) dove può accedere velocemente alla prenotazione.

I siti web delle regioni che soddisfano pienamente il criterio del *livello informativo*, volto alla valutazione di quante informazioni e servizi sono fruibili dal sito è il portale della Slovenia, con informazioni ampiamente descritte e un buon aggiornamento delle fonti. Anche il portale dell'Istria contiene informazioni aggiornate e non sono presenti eventi già avvenuti. Inoltre è interattivo con gli operatori turistici ai quali è dedicata un'intera sezione.

Tutte le regioni hanno un buon livello informativo, facilmente fruibile e con la presenza di collegamenti utili per approfondire, ma in alcuni casi si nota la presenza di qualche evento già scaduto.

Per quanto concerne il *livello di integrazione*, che valuta l'abilità di integrazione tra diversi portali, la presenza di piattaforme social,

della possibilità di attivare una chat in real time, Istria e Veneto hanno diverse forme di intergrazione, tra cui la presenza di social media e portali interattivi, così come applicazioni per cellulari e tablet, e la presenza di un *media center* contenente audio guide, webcam e brochure scaricabili.

Anche il sito web della Croazia presenta collegamenti con i social media più importanti tra cui Facebook, Twitter, YouTube, instagram, Google+, Foursquare e inoltre contiene dei collegamenti utili per il turismo di affari, per l'organizzazione di congressi e per effettuare investimenti in Croazia.

Il criterio del *funzionamento*, in cui si cerca di capire se ci sono pagine inattive e se vi è un corretto download di brochure e cataloghi, viene ampiamente soddisfatto da tutti i siti web delle regioni, eccetto alcuni errori nel caricamento di alcune pagine per l'Emilia Romagna, o la lentezza di caricamento di alcune pagine nel sito del Veneto.

Tra gli aspetti che un sito web dovrebbe curare per attirare visitatori vi è anche il criterio della *multimedialità*, intesa come la capacità del sito di curare gli sfondi, il tema visivo, la scelta dei colori, le animazioni, l'impiego dei suoni.

Per quanto riguarda il sito web della Croazia, esso adotta sfondi e tema visivo appropriati con una scelta di colori vivaci, la presenza di animazioni per la selezione sulla mappa delle regioni, senza l'utilizzo di suoni.

Il portale della Slovenia invece, adotta un colore dominante: il verde, coerente con contenuti relativi alla natura e agli itinerari proposti. Forse il carattere di scrittura ha dimensioni troppo piccole con insufficiente spaziatura e risulta dunque difficile la lettura dei contenuti.

Il Friuli Venezia Giulia invece ha un sito che adotta come colore dominante il bianco, che rispecchia uno stile molto formale con un carattere prettamente informativo. Veneto e Emilia Romagna hanno dei portali, a differenza delle altre regioni, con immagini non statiche, anch'essi con colori vivaci richiamati per il Veneto dal logo delle Regione. L'Emilia Romagna ha un sito la cui home

page è caratterizzata dalla presenza di troppi contenuti e questo può rendere difficile la lettura.

Infine è stata analizzata la *visibilità* dei portali web analizzati in rete. Tutti i portali sono visibili, infatti, digitando la medesima parola chiave sui motori di ricerca principali, come ad esempio sul motore di ricerca Google, e abbinando alla parola “turismo” il nome della regione considerata, i sette portali emergono tra le prime due opzioni partendo dall’alto della pagina dei risultati di ricerca.

Dall’analisi condotta, emerge come l’offerta online da parte degli operatori turistici istituzionali delle regioni considerate, sia ampiamente sviluppata e soddisfi le esigenze di efficacia di un sito web. Risulta utile per le regioni del Nord Adriatico monitorare costantemente le offerte da parte degli altri enti per poter adeguare o differenziare la propria offerta. Un possibile miglioramento che potrebbe essere realizzato riguarda la possibilità per gli utenti di prenotare direttamente dal sito web del portale istituzionale della regione. Questo cambiamento riguarderebbe la maggior parte delle regioni analizzate e potrebbe fidelizzare il turista, il quale troverebbe tutte le informazioni su un unico sito integrato con le strutture ricettive dell’area considerata. Non solo, l’opportunità per l’utente di avere a disposizione la possibilità di prenotare online la vacanza, ma anche di poter ricevere dei pacchetti organizzati e adattati alle sue specifiche esigenze, potrebbe accrescere il livello di servizio e l’utilità di questi portali web.

V

Riflessioni conclusive

Dopo aver analizzato la domanda e l’offerta online del settore turistico relativo ai territori dell’Alto Adriatico, è necessario con-

cludere il presente lavoro con delle riflessioni sulle opportunità e problematiche emerse.

Innanzitutto il territorio adriatico si presenta come un'area eterogenea, sia dal punto di vista geo-politico, sia per i diversi ambienti culturali e le opportunità offerte dai territori appartenenti all'area nord adriatica.

In generale, dall'analisi della reputazione online relativa al territorio in esame, emergono aspetti positivi, come ad esempio la cortesia e l'accoglienza del personale addetto al turismo e degli abitanti stessi, l'organizzazione efficiente dei servizi turistici e dei trasporti pubblici, ma anche diverse criticità per quanto riguarda le destinazioni turistiche e l'offerta in generale. Per quanto concerne le criticità, esse fanno principalmente riferimento alle risorse ambientali e in particolare, alla scarsa qualità dell'acqua di alcuni territori bagnati dall'alto Adriatico, in particolar modo nelle regioni del Veneto e Friuli Venezia Giulia.

È necessaria, pertanto, una gestione sempre più attenta e consapevole delle risorse ambientali che preveda, in particolar modo, un continuo monitoraggio delle acque e un'adeguata cura delle stesse, al fine di potersi distinguere per l'elevato standard di qualità delle risorse naturali tra cui appunto, mare e spiagge puliti.

In generale, ciò che occorre per il futuro, è una programmazione regionale e un'offerta turistica integrata, con particolare attenzione nei confronti dei flussi turistici provenienti anche dall'estero.

Inoltre, è necessario trovare e costruire una strategia che cerchi di sfruttare le opportunità che emergono anche dal contesto virtuale, monitorando e stimolando la domanda online che diventa fonte emittente di messaggi relativi alle diverse esperienze nei territori considerati.

Un ruolo fondamentale nella gestione turistica integrata è, infatti, riservato alle politiche di comunicazione che, oggi in particolar modo, vedono il web come protagonista principale.

È anche grazie alle comunità di turisti, che le aziende traggono importanti informazioni, utili per riorganizzare e modificare l'offerta aziendale offline e online dei siti aziendali in modo da rispon-

dere meglio alle richieste e ai bisogni esplicitati dai consumatori stessi. Grazie a questi contesti infatti, le imprese possono conoscere la percezione che i consumatori hanno della destinazione che hanno visitato o della struttura presso la quale hanno soggiornato, le motivazioni che spingono i consumatori a viaggiare e a scegliere determinate mete. Tali informazioni possono essere utilizzate, poi, dai tour operator per creare contenuti che colpiscano l'immaginario del turista e per progettare e sviluppare efficaci strategie di *influence marketing*.

Risulta pertanto fondamentale una loro accurata analisi, nonché una corretta gestione delle stesse che prevede in primis, come già sottolineato precedentemente, una strategia dell'ascolto, ad oggi una tra le più importanti strategie aziendali per la conquista totale dei clienti reali e potenziali.

Anche la realizzazione di un sito web unico, che presenti il territorio adriatico come prodotto turistico nella sua interezza e nella sua unicità, potrebbe contribuire a raccogliere e strutturare meglio le informazioni disponibili nei diversi portali attirando l'utente in un unico ambiente virtuale dove può documentarsi sulle offerte disponibili e sui fattori di attrattiva presenti nelle varie località (fase di raccolta informazioni e scelta della destinazione). Tale processo di ricerca, naturalmente, dovrebbe concludersi con la possibilità da parte del turista di prenotare online il soggiorno.

Uno sviluppo strategico di una campagna coerente di marketing online che coinvolga i social media e più in generale le comunità virtuali necessita di definire degli obiettivi di comunicazione chiari. Questi ultimi non dovrebbero essere discordanti rispetto alle finalità definite nel piano di comunicazione territoriale. Ciò che contraddistingue un social media marketing dal marketing tradizionale è la continuità del programma della campagna rispetto alla stagionalità delle campagne tradizionali di marketing.

Comprendere i flussi di conversazioni che avvengono tra i diversi social media relativi a un determinato territorio, rappresenta un aspetto saliente di una strategia di marketing online, che dovrebbe mappare i flussi delle conversazioni e acquisire una visione olistica

dell'intero passaparola. Ciò permetterebbe di analizzare cosa viene detto del proprio brand territoriale, da chi, in che modo e con quali direzioni e volumi. Inoltre consentirebbe di capire chi sono gli utenti più attivi e coinvolti e permetterebbe di tracciare delle politiche di fidelizzazione più accurate. Il tutto deve essere rafforzato anche dallo studio delle potenzialità dell'area considerata dal presente studio, una zona caratterizzata certamente da diversità culturali, accomunata tuttavia dalla facilità spostamento al suo interno e dal recente potenziamento delle tratte marine che uniscono le regioni balneari tra loro. Questo diventa un'opportunità per promuovere un'immagine turistica unitaria, individuando strategie di sviluppo del territorio attraverso una riorganizzazione da una parte (attraverso investimenti in innovazione, il raggruppamento di imprese accomunate dai medesimi obiettivi) e una trasformazione del prodotto dall'altra (diversificazione dell'offerta, riposizionamento sui mercati anche internazionali, miglioramento della qualità di alcune risorse naturali, una maggiore collaborazione istituzionale, etc.).

Già nel 2000 era stato fatto un primo tentativo, coniando il termine Euradria per indicare un'area e un sistema di istituzioni transfrontaliere relativa alle regioni del Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia, Slovenia e Croazia e innescando tre tipologie di cooperazione (l'Euroregione transfrontaliera, l'Euroregione delle reti funzionali e l'Euroregione delle macro-infrastrutture), cui corrispondono altrettante funzioni, target di riferimento e specifiche modalità organizzative. L'Euroregione tuttavia, ha avuto difficoltà a decollare.

A livello imprenditoriale, quindi, si dovrebbero identificare le forme di collaborazione e di aggregazione territoriale tra le diverse unità amministrative e imprenditoriali finalizzate a gestire i processi di pianificazione turistica dell'intera area.

Tra le possibili politiche da intraprendere per il territorio turistico, si potrebbero adottare sia strategie di recupero dell'identità territoriale, tramite la valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, recuperando i legami con la storia ed evidenziando le diversità presenti, sia strategie di collaborazione, per investire sulle

risorse costiere e sui territori retrostanti, promuovendo congiuntamente l'area. Ciononostante, ogni località dovrebbe mantenere e valorizzare una propria specificità per arricchire l'offerta di prodotti e servizi turistici complessivi dell'area nord adriatica.

Questo è plausibile solo tramite una stretta collaborazione e coordinamento tra i vari *stakeholders* pubblici, privati, regionali e sovra-regionali.

In conclusione, appare auspicabile e necessario l'impegno di tutte le realtà istituzionali, politiche ed economiche per avviare una collaborazione che porti al rafforzamento del territorio nord adriatico. Solo tramite una gestione unificata, infatti, si potrà arrivare all'istituzione e all'utilizzo di un unico *brand* di riconoscibilità del territorio non solo in ambito nazionale, ma soprattutto internazionale.

Sono da evitare le competizioni tra le aree di destinazione nella convinzione che queste facciano crescere la forza di attrazione complessiva del sistema.

Le regioni adriatiche, infatti, sia italiane sia straniere, devono lavorare congiuntamente per creare una regione adriatica con l'obiettivo ultimo di dotarsi di un brand turistico autentico che identifichi ed esprima al meglio gli elementi compositi dell'offerta turistica adriatica.

Abstract

Thanks to the Internet, the tourism industry has included Information and Communication Technologies in its daily activities, developing new interactive applications which allow to enhance the relationship between companies and customers.

The study aims at understanding these changes in the tourism area, considering the development of the demand and the supply thanks to the online context, particularly related to the area of North Adriatic.

A specific attention will be paid to consumers' online communities, understanding how consumers perceive the experience in this area of the Adriatic Sea, allowing firms and institutions to understand customers' expectations about this area under a touristic perspective and evaluating the main gaps that might arise between demand and supply for tourism services in this area.

Zusammenfassung

Dank dem Internet spricht heute der Tourismus die Sprache der neuen Technologien, mit denen verschiedene interaktive und multimediale Anwendungen realisierbar sind, die Unternehmen und Verbraucher miteinander in Kontakt bringen.

Das Ziel der Forschung ist daher, einige Überlegungen für eine Vertiefung über die Studie des touristischen online Angebotes und der Nachfrage bezüglich des Territoriums der Nördlichen Adria zu geben, mit besonderem Schwerpunkt auf die virtuellen Verbrauchergemeinschaft. In diesen speziellen Kontexten, kann es von Interesse für die Unternehmen und für das Territorium sein, die Wahrnehmung des relativen Angebots im Adria-Raum zu begreifen, um besser zu verstehen, was die Erwartungen der Verbraucher und ihre betreffende Lücke in der Wahrnehmung zwischen Angebot und Nachfrage sind.

Bibliografia

- M. ANTONIOLI CORIGLIANO - R. BAGGIO, *Internet & turismo 2.0*, Milano, Egea, 2011.
- J. ARNDT, *The role of product-related conversations in the diffusion of a new product*, in «Journal of Marketing Research», August, vol. 4, n. 3, 1967, pp. 291-295.
- E.J. ARNOULD - L.L. PRICE, *River magic: Extraordinary experience and the extended service encounter*, in «Journal of Consumer Research», vol. 20, 1993, pp. 24-45.
- A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011.
- L. BETTENCOURT, *Customer voluntary performance: Customers as partners in service delivery*, in «Journal of Retailing», vol. 73, n. 3, 1997, pp. 383-407.
- J. BROWN - A.J. BRODERICK - N. LEE, *Word of Mouth communication within online communities: conceptualizing the online social network*, in «Journal of Interactive Marketing», vol. 21, n. 3, 2007, p. 4.
- D. BUHALIS - R. EGGER, *eTourism Case studies: Management and Marketing issues in eTourism*, Butterworth Heinemann, Elsevier, 2008.
- T. CLARK - C.L. MARTIN, *Customer-to-customer: The forgotten relationship in marketing*, in *Networks in Marketing*, a cura di D. IACOBUCCI, Thousand Oaks, CA, Sage, 1996.
- U. COLLESEI, *Marketing non convenzionale: nuovo marketing?*, in «Micro & Macro Marketing», n. 3, dicembre 2008, p. 46.
- I. CONFENTE, *Il Word of Mouth: l'evoluzione del comportamento del consumatore nell'era digitale*, Milano, Giuffrè, 2012.
- R. FERRETTI, *Recensioni on line: i migliori siti, portali e community per recensioni e racconti di viaggio*, 2011, consultabile all'indirizzo <http://www.turismoconsigli.com/recensioni-online-migliori-siti/>.
- F. FORLANI, *Immagine e posizionamento dei brand turistici. Il caso del Mare Adriatico e delle sue destinazioni turistiche*, in *Comuni-*

- cazione e branding delle destinazioni turistiche: una prospettiva manageriale, a cura di G.L. GREGORI - T. PENCARELLI, Milano, Franco Angeli, 2009.
- M. FRANCH - U. MARTINI, *Il ruolo delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione nello sviluppo delle politiche di marketing delle destinazioni turistiche alpine*, Atti del Congresso internazionale "Le tendenze del marketing in Europa", Ecole Supérieure de Commerce de Paris (EAP), 25-26 gennaio 2002.
- J. GAFFNEY, *Enterprise: Marketing: The cool kids are doing it. Should You?*, in «Asiaweek», November 23, 2001, p. 1.
- D. GODES - D. MAYZLIN, *Using Online Conversations to Study Word-of-Mouth Communication*, in «Marketing Science», vol. 23, n. 4, 2004, p. 545.
- G.L. GREGORI - T. PENCARELLI (a cura di), *Comunicazione e branding delle destinazioni turistiche: una prospettiva manageriale*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- S.J. GROVE - R.P. FISK, *The impact of other customers on service experiences: A critical incident examination of 'getting along'*, in «Journal of Retailing», vol. 73, 1997, pp. 63-86.
- C.L. MARTIN - C.A. PRANTER, *Compatibility management: Customer-to-customer relationships in service environments*, in «The Journal of Services Marketing», vol. 3, n. 3, 1989, pp. 5-15.
- A. MATTIACCI, *Il Marketing consumer-based*, Padova, Cedam, 2003, pp. 155-159.
- C.E. SHANNON - W. WEAVER, *The mathematical theory of communication*, Urbana (IL), University of Illinois Press, 1949.
- G. SIMMONS, *Marketing to postmodern consumers: introducing the internet chameleon*, in «European Journal of Marketing», vol. 42, n. 3-4, 2008, pp. 299-310.
- M. ZAGO, "Il turismo marittimo e inter costiero dell'Alto Adriatico: orientamenti del turista, strategie dell'imperatore", 2011, pp. 109-146, disponibile all'indirizzo web: http://www.academia.edu/2380434/2011_Il_turismo_marittimo_e_intercostiero_

dell'Alto Adriatico orientamenti del turista strategie del-
l'imprenditore.

V. ZWASS, *Editorial introduction*, in «Journal of Management Infor-
mation Systems», vol. 13, n. 1, 1996, pp. 3-8.

Sitografia

[http://www.adriaticseanetwork.it/index.php?pe=5&sub=37&id-
news=3942#vedi_contenuto](http://www.adriaticseanetwork.it/index.php?pe=5&sub=37&id-news=3942#vedi_contenuto)

[http://www.federturismo.it/en/i-nostri-soci/notizie-dai-so-
ci/77-i-comunicati-stampa?start=175](http://www.federturismo.it/en/i-nostri-soci/notizie-dai-so-
ci/77-i-comunicati-stampa?start=175)

[http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documen-
ti/files/ONT_2013-03-04_02964.pdf](http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documen-
ti/files/ONT_2013-03-04_02964.pdf)

<http://www.turismoeconsigli.com/recensioni-online-migliori-siti/>

SISTEMI DI ACCOUNTING

PER LE RETI D'IMPRESA DELL'ALTO ADRIATICO

RICCARDO STACCHEZZINI

Introduzione

È circostanza ormai condivisa che l'attività d'impresa trovi sempre più frequente sviluppo mediante “modelli di *business*” sostenuti da forme organizzative reticolari¹:

Fare rete, aggregarsi, lavorare insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune: parole ormai imprescindibili nel vocabolario di ogni imprenditore che voglia affrontare con successo le sfide del mercato e continuare a crescere anche in momenti sfavorevoli².

A questa circostanza non sfuggono le imprese che gravitano nell'area dell'Alto Adriatico, se è vero che – non solo a motivo della riduzione delle *performance* economico-finanziarie conseguenti alla crisi

1 In tal senso si vedano: M. CASTELLS, *The rise of the network society*, Oxford, Blackwell Publishers, 1996; C.C. SHAPIRO - H.R. VARIAN, *Information rules: a strategic guide to the network economy*, Cambridge, Harvard Business School Press, 1999; J. VAN DIJK, *The network society*, New York, Sage Publications, 1999; M. BUCHANAN, *Nexus: small worlds and the new science of networks*, New York, W.W. Norton & Co., 2002.

2 RETIMPRESA, *Il Management delle Reti d'Impresa dalla costituzione alla gestione operativa*, www.retimpresa.it, febbraio 2013, p. 5.

mondiale³ – anche tali imprese avvertono la necessità di allearsi allestendo iniziative di *near-shoring*⁴.

Sebbene la competizione globale porti sempre più spesso gli imprenditori a ricercare “in rete” la soluzione a problemi gestionali delle proprie imprese, non si può certo sottacere che risultati di lungo termine possono essere conseguiti solo a fronte di un convinto coinvolgimento dei vertici aziendali e non possa invece considerarsi scontata alla luce di iniziative istituzionali: la creazione dell’Euro-regione Adriatica da parte del Consiglio Europeo può certo fornire uno stimolo forte allo sviluppo di forme di collaborazione fra imprese, ma il successo duraturo di tali iniziative è, ovviamente, nelle mani dell’Alta Direzione aziendale. Capacità di *leadership* di un *network* e fiducia nei *partner* aziendali sono alcune delle attitudini imprenditoriali che devono essere presenti non solo in fase di costituzione di un *network* ma anche nei passaggi susseguenti, quando modificazioni del contesto competitivo rendono necessario forgiare o addirittura ripensare il modello a rete giudicato *pro tempore* più adatto.

La possibilità di disporre di sistemi informativi in grado di supportare la *leadership* di un *network* e di alimentare i legami di fiducia in essere al momento della costituzione dello stesso appare un requisito fondamentale per garantirne la “resistenza” nel medio-lungo termine. È in tal senso che cresce l’attenzione verso la possibilità di implementare sistemi di *accounting* “di rete”, intesi come strumenti in grado di gestire informazioni utili al governo dell’intero *network* da parte di chi ne è *leader*, piuttosto che di supporto alle decisioni dell’Alta Direzione delle singole unità che lo compongono.

3 Cfr. il contributo di G. LEONI, *Performance e sviluppo delle piccole e medie imprese nell’Alto Adriatico*, in questo volume alle pp. 203-234.

4 I. RUSSO, *La valutazione dei fornitori per una logistica globale*, in *Fenomenologia di una Macro Regione*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - I. RUSSO, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012, pp. 660-704.

In questa prospettiva il presente scritto si propone di evidenziare il ruolo dei sistemi di *accounting* nella *governance* di un *network*. Oltre a personali esperienze professionali e di ricerca maturate nell'ambito di *network* di imprese private, supportano l'analisi ricerche pubblicate su riviste di *accounting* di elevato *standing* internazionale che ormai da qualche tempo, anche mediante *special issue* dedicati, investigano il funzionamento e il ruolo degli strumenti di *accounting* nelle reti d'impresa⁵.

L'idea che orienta l'analisi qui condotta è sintetizzabile nella circostanza secondo cui i sistemi di *accounting* non soltanto costituiscono strumenti per una verifica (*ex post*) delle *performance* raggiunte dal *network* e dalle imprese che lo compongono, ma rappresentano al contempo "forze"⁶ che quotidianamente alimentano e modellano sia le relazioni di rete, sia il *network* complessivamente inteso⁷.

In tal senso si ha motivo di ritenere che tali sistemi possano rappresentare uno strumento manageriale di un certo significato per tutte le imprese dell'Alto Adriatico che hanno deciso di sviluppare il proprio *business* secondo soluzioni organizzative "a rete", o perlomeno per quelle imprese che rintracciano nella partecipazione a un *network* non tanto una soluzione temporanea sottesa a esigenze passeggera, quanto invece un punto di partenza per rendere continuamente più efficace il proprio *business model*.

5 A prova del rilievo internazionale dei risultati a cui si fa riferimento, si segnala che fra le riviste a cui si attinge per l'analisi vi sono alcune di quelle che la comunità scientifica non solo nazionale giudica fra le più "impattanti" nell'alveo degli studi di *accounting*. Ci si riferisce, in particolare, alle seguenti riviste: «Accounting», «Organizations and Society», «Contemporary Accounting Research», «European Accounting Review», «Management Accounting Research».

6 J. MOURITSEN, S. THRANE, *Accounting, network complementarities and the development of inter-organisational relations*», in «Accounting, Organizations and Society», vol. 31, n. 3, 2006, pp. 241-275.

7 Per un approfondimento in ordine alle premesse e allo sviluppo di tale idea sia consentito rinviare a R. STACCHEZZINI, *Accounting e potere. Il contributo interpretativo del governmentality framework*, Milano, Franco Angeli, 2012, cap. 4.

I sistemi di accounting nei network: finalità e tipologie

Alla diffusione di forme organizzative “ibride”⁸ ad oggi non corrisponde una pari diffusione della strumentazione informativa “di rete”⁹.

Eppure non è in discussione l'utilità che tale strumentazione può avere nel supportare i processi di decisione aziendale, nell'orientare il controllo economico di efficienza, nel soddisfare gli interessi conoscitivi di soggetti estranei alla direzione aziendale, sia interni sia esterni alle imprese che al *network* partecipano¹⁰. Tale rilievo tende peraltro ad aumentare mano a mano che il legame di *network* non è attivato con il solo scopo di esternalizzare i costi dei processi aziendali senza una progettualità specifica, ma è invece sotteso alla conquista dell'idea che una crescita fondata su collegamenti esterni durevoli rappresenti un'idea “forte” e anzi che tali collegamenti costituiscano uno strumento indispensabile per la crescita aziendale¹¹.

Il presente contributo mira ad alimentare la conoscenza del ruolo che gli strumenti di *accounting* possono fornire ai fini del governo di un *network*, in particolare offrendo spunti di riflessione a quell'operatore d'azienda che, pur partecipando a una rete, ancora

8 P. MILLER - L. KURUNMÄKI - T. O'LEARY, *Accounting, hybrids and the management of risk*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 942-967.

9 RETIMPRESA, *Il Management delle Reti d'Impresa*, cit.; A. LAI - A. LIONZO - R. STACCHEZZINI - F. ROSSIGNOLI, *Dall'impresa al network. Profili di governance e modelli di business*, Milano, Franco Angeli, 2014.

10 A. LAI, *Le aggregazioni di imprese. Caratteri istituzionali e strumenti per l'analisi economico-finanziaria*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 120-121.

11 A. LAI, *Lo sviluppo dell'impresa nell'era della rivoluzione digitale: opportunità e rischi*, in *Globalizzazione e territorio. Il futuro di un sistema locale*, a cura di A. TESSITORE - A. LAI, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 103-105.

ha preferito non investire risorse finanziarie, energie e tempo nella realizzazione di tali strumenti, o che si trova a ripensarne l'architettura a motivo di esiti non soddisfacenti¹².

Al di là di una loro diffusione ancora relativamente limitata, ampia è la varietà di sistemi di *accounting* sperimentati nell'ambito di *network* aziendali. Fra gli stessi vi sono quelli strumentali alla realizzazione di modelli di:

- 1) *open book accounting* (OBA), con la sistematica condivisione di informazioni di *management accounting* fra *partner* giuridicamente indipendenti¹³;
- 2) *total cost of ownership* (TCO), che evidenziano tre "dimensioni" del costo del possesso di una fornitura: *a*) costi logistici, di spedizione e di gestione delle scorte; *b*) costi per la qualità del prodotto; *c*) costi di gestione e affidabilità del fornitore (livello di servizio previsto)¹⁴;

12 Una efficace analisi in ordine all'identificazione dei sistemi di *accounting* "di rete" come un nuovo ambito di ricerca è proposta in H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, *Accounting in Networks as a New Research Field*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 292-313.

13 Al di là della filosofia di fondo che orienta l'impiego di tale strumento, sul piano della letteratura internazionale non vi è una definizione condivisa di *open book accounting*. Così osservano infatti Caglio e Ditillo: «There is an open debate regarding the characterization of OBA. In effect, Hoffman and Kruse (2006) maintain that a consistent definition of open book accounting has not emerged yet because different authors refer to different types of information when using this label. More specifically, some authors maintain that financial information and, in particular, cost information represents the "essence" of OBA, while others talk about both financial and non-financial information, i.e., management accounting information that would normally remain undisclosed beyond corporate borders» (A. CAGLIO - A. DITILLO, *Opening the black box of management accounting information exchanges in buyer-supplier relationships*, in «Management Accounting Research», vol. 23, n. 2, 2012, pp. 61-78). Si veda altresì il contributo di P. KAJÜTER - H. KULMALA, *Open-Book Accounting in Networks*, in *Accounting in Networks*, cit. pp. 211-232.

14 Una efficace illustrazione delle tipologie di costo riconducibili alle tre

3) *value chain analysis* (VCA), che, a partire dall'identificazione delle attività strategicamente rilevanti e in base alla diagnosi dei *driver* di costo sottesi a tali attività, si prefiggono di facilitare il raggiungimento di un vantaggio competitivo sostenibile¹⁵.

L'implementazione di tale strumentazione – piuttosto che di modelli complementari o di supporto agli stessi (si pensi ad esempio al ricorso al *target costing*, al *kaizen costing*, all'*activity-based costing* [ABC], alla *balanced scorecard* [BSC])¹⁶ – favorisce la formulazio-

“dimensioni” menzionate è proposta da Russo, il quale, avuto riguardo ai processi di *outsourcing*, identifica rispettivamente:

a) costi di trasporto, di distribuzione e movimentazione, costi di obsolescenza, di assicurazione, di capitale immobilizzato; di dazi, di tariffe e di altri adempimenti doganali; costi legati a resi e successive ri-spedizioni; costi amministrativi di processo degli ordini;

b) costo della qualità, inteso come la somma del costo di prevenzione e di valutazione; costo di certificazione ambientale; costi per prodotti difettosi, resi, riparazioni, lamenti; danni alla reputazione e immagine; *repackaging*;

c) fiducia e relazioni, livello di servizio; collaborazione nel miglioramento dei prodotti/processi; gestione delle scorte; condivisione del *forecasting*; comunicazione; capacità infrastrutturale e produttiva; cultura e consuetudini (I. Russo, *La valutazione dei fornitori per una logistica globale*, cit. pp. 680-692).

15 Così rileva Dekker nel suo *field study* sull'applicazione della VCA nelle relazioni inter-aziendali: «The core idea of the analysis is to break up “the chain of activities that runs from basic raw materials to end-use customers into strategically relevant segments in order to understand the behavior of costs and the sources of differentiation” (Shank and Govindarajan, 1992, p. 180) [...] A VCA is a structured method to analyze the effects of strategically important activities on the cost and/or differentiation of the value chain. This method of analysis is supportive in the management of interfirm linkages, by suggesting where in the value chain costs can be reduced or differentiation can be enhanced (Shank and Govindarajan, 1992). In other words, a VCA is a mechanism that facilitates the optimization and coordination of interdependent activities in the value chain, which may cross organizational boundaries» (H.C. DEKKER, *Value chain analysis in interfirm relationships: a field study*, in «Management Accounting Research», vol. 14, n. 1, 2003, pp. 2 e 5).

16 Si vedano in tal senso: A. CAGLIO - A. DITILLO, *Controlling Collaboration between Firms. How to Build and Maintain Successful Relationships with Exter-*

ne di specifiche *quantità* “di rete”, che possono alimentare almeno quattro prospettive di analisi delle *performance* di un *network*¹⁷:

- 1) il “numero di punti di contatto del cliente”, il “tempo di risposta all’ordine del cliente”, la “percezione della flessibilità di risposta assicurata al cliente” e il *customer value ratio* supportano l’analisi della prospettiva del *cliente*;
- 2) il “costo della proprietà della catena del valore”, l’“efficienza del ciclo della catena del valore”, la “percentuale di obiettivi di costo raggiunti in *partnership*” permettono l’analisi della prospettiva *interna* alle singole imprese;
- 3) il “numero di prodotti finalizzati in *partnership*”, il “numero di categorie di prodotto gestite in *partnership*”, la “quantità di informazioni gestite congiuntamente” offrono supporto nel monitorare la prospettiva dell’*innovazione* di rete;
- 4) il “margine di profitto per ciascun *partner*” e il “ritorno sugli *asset* della catena del valore” supportano l’analisi della prospettiva *finanziaria*.

Nella convinzione che non esistano sistemi e misure di *accounting* aprioristicamente “migliori” di altri, in questa sede si preferisce non fornire ulteriori dettagli sulle caratteristiche di tali strumenti ma evidenziare invece come la selezione di una certa “soluzione” di *accounting* vada presa alla luce del contesto inter-organizzativo nel quale la stessa deve trovare implementazione, oltre che degli obiettivi perseguiti dal soggetto alla guida del *network*. In particolare, da un lato si individuano i “problemi” inter-aziendali che i sistemi di *accounting* – anche in combinazione con altri sistemi

nal Partners, Oxford, Elsevier, 2008, cap. 5; M. CARLSSON-WALL - K. KRAUS, *Target Costing in Inter-Organisational Relationships and Networks*, in *Accounting in Networks*, cit. pp. 184-210; M. MARTINEZ RAMOS, *Interaction between management accounting and supply chain management*, in «Supply Chain Management: An International Journal», vol. 9, n. 2, 2004, pp. 134-138.

17 A. CAGLIO - A. DITILLO, *Controlling Collaboration between Firms*, cit. pp. 74-76.

e strumenti – consentono di risolvere (§ II); dall'altro si evidenzia l'efficacia di una prospettiva “di processo” nel cogliere come i sistemi di *accounting* siano parte attiva nel regolare le relazioni di rete. In tal senso si dà conto del ruolo delle *expertise* richieste per attivare e gestire tali sistemi ai fini della attivazione e della costruzione dei legami di rete (§ III). Da ultimo, riconoscendo nei sistemi di *accounting* strumenti di governo aziendale, si propone un modello di analisi utile ai soggetti che, alla guida di un *network*, desiderano verificare i nessi di complementarità e di reciproca influenza che tali sistemi manifestano con le altre forme di manifestazione e regolazione del potere proprie dell'esercizio della *governance* d'impresa (§ IV).

II

I sistemi di *accounting* come “soluzioni” di “problemi” di rete

L'individuazione del sistema di *accounting* più adatto alle esigenze dei soggetti preposti alla guida di un *network* – o comunque desiderosi di conoscere gli esiti della collaborazione inter-aziendale – non appare scindibile dall'analisi del contesto inter-organizzativo entro il quale tale sistema trova attivazione e impiego.

Questa convinzione ha ispirato e continua ad alimentare un numero consistente di studiosi di *accounting* che, già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno raccolto lo stimolo di sviluppare analisi empiriche sui sistemi di *accounting* attivati in contesti reticolari¹⁸.

18 Al riguardo si consideri il monito di Hopwood: «Having earlier given little or no consideration to the informational implications of matrix structures and the financial aspects of project oriented forms of organization, the

Ormai numerose sono, in quest'ottica, le ricerche che si pongono l'obiettivo di identificare "soluzioni" favorevoli al governo dei *network*. Tali "soluzioni" fanno riferimento agli strumenti di *accounting* e di altra natura che favoriscono il monitoraggio delle relazioni di rete¹⁹. Assumendo come chiave di lettura l'"ampiezza dei controlli inter-organizzativi" a cui si ricorre in un determinato contesto reticolare, è possibile distinguere fra tre ordini di "soluzioni", che prevedono l'attivazione di²⁰:

- a) sistemi di *cost and accounting control*, alimentati da informazioni contabili rielaborate *ad hoc*;
- b) un più ampio insieme di sistemi, etichettabili come *management control mechanisms*, quali sono, oltre all'*accounting*, i sistemi informativi in senso ampio e i sistemi di incentivazione del personale impegnato nelle attività "di rete";
- c) un modello di controllo ad ampio spettro – ovvero un "archetipo del controllo" –, che si basa non solo sui sistemi menzionati ma anche su procedure e strumenti complementari quali sono, ad esempio, la contrattualistica, la disponibilità di informazioni sulla reputazione dei *partner*, le forme di consultazione di carattere personale, i *competitive bidding*.

Facendo sintesi di alcune analisi empiriche che si sono poste l'obiettivo di individuare le "determinanti inter-organizzative" alla base

accounting research community is largely continuing to be satisfied with its fixation on the traditional hierarchical organization» (A.G. HOPWOOD, *Looking across rather than up and down: on the need to explore the lateral processing of information*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 21, n. 6, pp. 589-590).

19 C. TOMKINS, *Interdependencies trust and information in relationships, alliances and networks*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 26, n. 2, 2001, pp. 161-191.

20 La ripartizione proposta è desunta da A. CAGLIO, A. DITILLO, *A review and discussion of management control in inter-firm relationships: achievements and future directions*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 239-274.

dei sistemi di *accounting* implementati – e che hanno trovato spazio su prestigiose riviste internazionali di *accounting* – è possibile identificare un duplice ordine di “problemi” tipici della *governance* dei *network*²¹. Si tratta di problematiche connesse a:

- 1) *rischi di appropriazione*, connessi al timore di comportamenti opportunistici da parte dei soggetti che partecipano al *network*, in particolare con riguardo a un'eventuale indebita appropriazione delle risorse che le unità di rete mettono in comune. I rischi di appropriazione sono tanto più avvertiti quanto più aumentano la complessità delle transazioni inter-aziendali e le condizioni di incertezza che gravitano sulle stesse²²;

21 È il *theoretical framework* della *Transaction Cost Economics* (di seguito TCE) a mostrare ampie potenzialità ai fini dell'individuazione delle “determinanti inter-organizzative” alla base delle forme di controllo prescelte. La TCE fornisce infatti la modellistica per comprendere le determinanti alla base delle soluzioni di *governance*, siano queste ultime riconducibili alle forme di mercato, alle strutture gerarchiche o, ancora, alle forme ibride quali sono i *network* (O.E. WILLIAMSON, *Comparative economic organization: the analysis of discrete structural alternatives*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 36, 1991, pp. 269-296). La chiave di lettura per comprendere le ragioni alla base della scelta di una forma di *governance* è fornita dai costi di transazione, la cui variabilità è associata alla “frequenza”, all’“incertezza” e alla “specificità degli *assets*” delle transazioni stesse. In tal senso si vedano: A.J. RICHARDSON - E. KILFOYLE, *Accounting in markets, hierarchies and networks: the role of accounting in the transnational governance of postal transactions*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 34, n. 8, 2009, pp. 939-956; S. ANDERSON - H. DEKKER, *Accounting in Networks – The Transaction Cost Economics Perspective*, in *Accounting in Networks*, cit. pp. 235-268.

22 Avuto riguardo ai rischi di appropriazione in contesti reticolari, si vedano i contributi di: H.C. DEKKER, *Control of inter-organizational relationships: evidence on appropriation concerns and coordination requirements*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 29, n. 1, 2004, pp. 27-49; H.C. DEKKER, *Partner selection and governance design in interfirm relationships*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 915-941; E.G.J. VOSSELMAN, J. VAN DER MEER-KOOISTRA, *Management control of interfirm transactional relationships: the case of industrial renovation*

2) *esigenze di coordinamento*, che riguardano la necessità di assicurare una efficace combinazione fra le attività delle unità che partecipano al *network*. Le problematiche di coordinamento sono tanto più avvertite quanto più è alto il grado di interdipendenza fra i *task* svolti dalle diverse unità che partecipano al *network*. Divisione del lavoro, definizione e condivisione delle procedure utili a realizzare attività “di rete”, coinvolgimento dei *partner* nelle problematiche “di rete” sono alcuni degli aspetti essenziali per garantire elevati livelli di coordinamento²³.

Analisi empiriche danno evidenza di come, all'aumentare dei rischi di appropriazione e delle esigenze di coordinamento, cresca la propensione delle imprese di un *network* a scegliere soluzioni di *governance* formalizzate, in cui il ricorso a sistemi di *accounting* per il controllo dei comportamenti delle controparti costituisce una prassi in via di diffusione²⁴.

and maintenance, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 25, n. 1, 2009, pp. 51-77.

23 «[A]ppropriation concerns and coordination requirements are powerful concepts in explaining IOR management and control, by jointly describing collaborating firms' need to manage the creation and to safeguard the appropriation of value» (H.C. DEKKER, *Control of inter-organizational relationships: evidence on appropriation concerns and coordination requirements*, cit. p. 30).

24 «Variables causing appropriation concerns and coordination requirements influence the design of governance structures for interfirm transactions. Transactions increasing in size, specificity, and interdependence are associated with the use of more extensive governance structures. Moreover, when buyers perceive themselves to be more dependent on their supplier, more elaborate governance structures are used» (H.C. DEKKER, *Partner selection and governance design in interfirm relationships*, cit. p. 935).

III

I sistemi di *accounting* in un'ottica di processo: il ruolo delle *expertise*

L'analisi dei "problemi" alla base della selezione di adeguate "soluzioni" di *accounting* può essere integrata con una lettura "di processo", in base alla quale si analizza come i sistemi di *accounting* si sviluppano e si modificano partecipando attivamente alla "costruzione" e all'"attivazione" delle relazioni di rete²⁵.

25 Sensibile a un'analisi "di processo" è certamente il *framework* dell'*Actor Network Theory* (ANT). Tale teoria non intravede nelle relazioni di *network* transazioni compiute da "singoli attori isolati", ma considera le stesse nell'ambito di un "contesto sociale" che influenza l'azione di tali attori. In particolare, la ANT analizza un *set* di transazioni funzionali alla progressiva costituzione di un *network* nel quale "attori umani e non umani" assumono una propria identità sulla base di "prevalenti strategie di interazione". Ne deriva che le strutture di *governance*, le imprese, le strutture di controllo e, in termini generali, gli attori del *network* sono considerati i "prodotti" (ovvero l'effetto) dell'organizzazione reticolare piuttosto la "fonte" di tale organizzazione (M. CALLON, *Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St. Brieuc Bay*, in *Power action and belief: a new sociology of knowledge sociological review monograph*, a cura di J. LAW, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1986; B. LATOUR, *Science in action: how to follow scientists and engineers through society*, Milton Keynes, Open University Press, 1987). Con riguardo ai processi inter-organizzativi così si osserva: «[I]nter-organizational management control does not merely capture a state of affairs to be modelled. In contrast it may be suggested that inter-organizational management controls can be associated with multiple aspects of organizational practices and that they set things in motion which – since they are parts of translations – we will not be able to specify beforehand» (J. MOURITSEN - A. HANSEN - C.Ø. HANSEN, *Inter-organizational controls and organizational competencies: episodes around target cost management/functional analysis and open book accounting*, in «Management Accounting Research», vol. 12, 2001, p. 242). Al riguardo si vedano altresì: W.F. CHUA - H. MAHAMA, *The effect of network ties on accounting controls in a supply alliance: field study evidence*,

Una tale prospettiva stimola a cercare una risposta a interrogativi di questo tenore: secondo quali modalità i sistemi di *accounting* vengono attivati e come gli stessi assumono significato per i membri della rete? Che cosa rende rilevanti tali sistemi per la rete e che cosa, invece, ne determina il fallimento? Quali effetti producono tali sistemi sulle relazioni di rete?²⁶

Per dare risposta a tali interrogativi occorre innanzitutto verificare il grado di *mobilità*, *stabilità* e *combinabilità* dei sistemi di *accounting*²⁷. In particolare:

a) la *mobilità* dei sistemi di *accounting* “di rete” è funzione della velocità in forza alla quale è possibile assicurare il trasferimento delle informazioni dalle unità di cui si desidera monitorare le *performance* a quelle in cui tali informazioni vengono utilizzate per regolare la *governance* della rete, eventualmente anche mediante l’intermediazione di unità aziendali dedicate all’elaborazione delle informazioni. La *mobilità* è peraltro apprezzata anche sulla base della possibilità di fornire un flusso informativo di ritorno alle unità oggetto di monitoraggio;

in «Contemporary Accounting Research», vol. 24, n. 1, 1995, pp. 47-86; J. MOURITSEN - S. THRANE, *Accounting, network complementarities and the development of inter-organisational relations* in «Accounting, Organizations and Society», vol. 31, n. 3, 2006, pp. 241-275; J. MOURITSEN - H. MAHAMA - W.F. CHUA, *Actor-Network Theory and the Study of Interorganisational Network-Relations*, in *Accounting in Networks*, cit. pp. 292-313; E.G.J. VOSSELMAN, *Approaching control in interfirm transactional relationships. Contrasting and connecting a transaction cost economics perspective with an actor-network theory perspective*, in «Qualitative Research in Accounting & Management», vol. 9, n. 1, 2012, pp. 4-20.

26 E.G.J. VOSSELMAN, *Approaching control in interfirm transactional relationships*, cit. p. 5.

27 K. ROBSON, *On the arenas of accounting change: the process of translation*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 16, n. 5-6, 1991, pp. 547-570; K. ROBSON, *Accounting numbers as «inscription»: action at a distance and the development of accounting*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 17, n. 7, 1992, pp. 685-708.

- b) la *stabilità* dei sistemi di *accounting* “di rete” dipende dalla “comprensibilità” di tali sistemi da parte dei soggetti che guidano il *network*. Il carattere della stabilità appare associabile all’esistenza di un linguaggio condiviso, che certamente favorisce l’interiorizzazione delle logiche di redazione dei *report* elaborati combinando le informazioni che provengono dalle diverse unità di rete²⁸;
- c) la *combinabilità* delle informazioni contabili e di altra natura generate in differenti unità di *network* va invece giudicata in base al loro grado di integrabilità, sottesa all’impiego di metriche comuni o comunque combinabili tramite una susseguente elaborazione.

L’impatto dei sistemi di *accounting* sulla costruzione e sull’attivazione delle relazioni di rete dipende peraltro anche dall’*atteggiamento dei soggetti* a capo delle diverse unità di rete²⁹. Tali soggetti, che volontariamente rinunciano ad ambiti di discrezionalità strategica e operativa per intraprendere un percorso comune, potrebbero non condividere tutte le politiche definite a livello di *network*, determi-

28 Al riguardo così scrive D. MANCINI, *L'azienda nella "rete di imprese". La prospettiva del controllo relazionale*, Milano, Giuffrè, 1999, pp. 63-64: «Il linguaggio [...] svolge nelle reti una fondamentale funzione organizzativa, sostituendosi ad altri strumenti quali prezzi contratti e routines. Esso deriva dalla codificazione del sapere formale all’interno della rete e permette la comunicazione e il trasferimento di informazioni e di conoscenza tra le aziende coinvolte supportando in modo efficace l’interazione tra soggetti autonomi».

29 Peraltro, molti imprenditori intravedono nell’implementazione dei sistemi informativi “di rete” problematiche di non poco conto, a partire da quelle connesse alla gestione della “qualità dei dati”. Così si legge al riguardo in RETIMPRESA, cit. p. 8: «Se la tecnologia sta risolvendo le problematiche relative ai flussi informativi tra partner (in termini di velocità, condivisione e costo), rimane l’ostacolo rappresentato dalla qualità delle informazioni trattate. La disponibilità di molti dati, i formati non allineati, un sostanziale “annegamento” dell’informazione all’interno di database ricchi di dati superflui, risultano problemi sostanziali che, in logica di Rete, devono essere affrontati con importanti risorse dedicate».

nando l'affermazione di forme di “resistenza” verso l'introduzione di alcuni sistemi di *accounting*, oltre che verso le strategie e le scelte operative che ne sottendono l'introduzione. Affinché i sistemi di *accounting* possano essere efficacemente implementati è dunque necessario che i soggetti a capo delle unità di rete: 1) riconoscano l'utilità della condivisione delle informazioni ai fini dello sviluppo del proprio *business*³⁰; 2) siano favorevoli all'“esternalizzazione” delle informazioni rivendenti dal sistema informativo sviluppato *in-house*³¹; 3) siano in grado di produrre accurate informazioni sui costi sostenuti per la gestione dei processi presidiati singolarmente e in *partnership*; 4) siano disposti a condividere tali informazioni e dunque a dare conto della propria struttura dei costi³²; 5) dispongano di adeguate risorse finanziarie per sviluppare il sistema di *accounting* necessario alla condivisione delle informazioni giudicate strategiche per il governo del *network*³³; 6) non abbiano vincoli nel condivide-

30 «Some suppliers expected open-book accounting to change the way in which business with the main contractor is organized. If such a change, which usually would mean a new measurable benefit from the suppliers' point of view, was not forthcoming, disclosure of accounting information was seen as a purposeless act» (P. KAJÜTER - H.I. KULMALA, *Open-book accounting in networks. Potential achievements and reasons for failures*, in «Management Accounting Research», vol. 16, n. 2, 2005, p. 195).

31 «Some suppliers wanted to limit the availability of cost information to the personnel or management of the firm. This way of thinking may have its origin in ideas of perfect markets, according to which sales prices include all the information, and in the desired independence of the entrepreneur. Suspiciousness toward cost as a factor that determines the success of a firm or a network also existed. The understanding of what the role of accounting information is in the management of a firm seemed to be low» (*ibid.*, p. 196).

32 «It was felt that firms receiving cost data might use the information against the firms that provided this data. This might happen, for example, by launching frequent competitive bidding or by conducting benchmarking and always selecting the lowest cost supplier, which both might ruin the possibility of creating a long-term partnership strategy» (*ibid.*, pp. 196-197).

33 «Building and updating such accounting systems as were needed for reasonable open-book practice was expected to require more work than could be

re determinate informazioni a motivo di limitazioni contrattuali imposte da soggetti esterni al *network*³⁴. Al verificarsi di tali circostanze appare possibile scongiurare il rischio che il tentativo di introduzione di sistemi di *accounting* costituisca una potenziale determinante di “fallimento” dei legami di *network*.

Un ulteriore passaggio utile a comprendere l’impatto dei sistemi di *accounting* sulla “costruzione” e sull’“attivazione” delle relazioni di rete è quello che prevede la *verifica dell’esistenza e della fruibilità delle expertise* richieste per gestire tali sistemi³⁵. Ci si riferisce non tanto alle competenze direttamente implicate nell’operatività aziendale quanto invece a quelle necessarie per modellare e gestire “strumenti” a supporto dell’architettura e delle per-

assigned or more sophisticated competence than was available. Furthermore, some suppliers expected main contractors to help in this resource question by providing human resource time and knowledge for the suppliers since the initial request to utilize open-book practices came from the main contractor side» (*ibid.*, cit. p. 197).

34 «Some suppliers had had a conflict either with main contractors or other suppliers, so that their position and status in the network was uncertain. Agreement on how open-book practices should be organized, and on what the “accounting rules” should be in cost information disclosure cases, could not be obtained. In these cases, the problem was due not only to suppliers’ attitudes, but also to the inflexibility of main contractors» (*ibidem*).

35 «L’*expertise* qualifica l’insieme di caratteristiche, abilità e conoscenze tecniche utili per esercitare una professione. Può essere associata allo svolgimento di un’attività collettiva, in cui una pluralità di soggetti dimostra una generica ma effettiva capacità di destreggiarsi nell’uso di particolari tecniche, ma può anche riferirsi alle capacità di un singolo individuo, che come tale dimostra le proprie conoscenze differenziali rispetto a soggetti privi delle medesime professionalità» (R. STACCHEZZINI, *Accounting e potere. Il contributo interpretativo del governmentality framework*, cit. p. 78).

Per un’analisi del ruolo delle *expertise* ai fini dell’esercizio di prerogative di *governance* si vedano gli autorevoli contributi di: N. ROSE - P. MILLER, *Political power beyond the state: problematics of government*, in «The British Journal of Sociology», vol. 43, n. 2, 1992, pp. 173-205; P. MILLER - N. ROSE, *Governing economic life*, in «Economy and Society», vol. 19, n. 1, 1990, pp. 1-31.

formance di rete³⁶. Si tratta in altri termini di *expertise* funzionali a garantire:

- 1) il coordinamento delle attività fra le unità di rete, a valere sulla possibilità di realizzare produzioni “modulari, distribuite e interconnesse”³⁷;
- 2) la trasmissione di informazioni, la cui raccolta ed elaborazione si fonda su *standard* che devono essere condivisi dai soggetti che a diverso titolo partecipano al processo di produzione e diffusione del sapere all’interno del *network*³⁸;
- 3) il monitoraggio delle azioni e delle *performance* delle unità di rete, secondo modalità che consentano di apprezzare il contributo che ciascuna di esse fornisce al *network* e i benefici che dallo stesso ritrae³⁹;
- 4) l'*accountability* della rete, ovvero processi in grado di garantire *standard* di legalità, efficienza e qualità presso tutti i “nodi” della rete, dunque non solo laddove le pressioni normative, competitive e sociali sono più intense.

36 W.F. CHUA, *Experts, networks and inscriptions in the fabrication of accounting images: a story of the representation of three public hospitals*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 20, n. 2-3, 1995, pp. 111-145.

37 A. LAI, *Lo sviluppo dell'impresa nell'era della rivoluzione digitale: opportunità e rischi*, cit. pp. 125-127.

38 Avuto riguardo alla necessità di costituire una rete di senso e di saperi, così si esprimono Pilotti e Rullani: «Per condensare efficacemente il potere di *governance* nelle forme e nei modi necessari per la produzione di valore economico, la rete degli *stakeholder* viene in questo modo a costituirsi non solo come sistema di *divisione del lavoro cognitivo* di specialisti (parzialmente) autonomi, ma anche come *comunità epistemica*, portatrice di senso. Ossia come comunità di persone e di gruppi sociali che sviluppa e accetta metodologie condivise di esplorazione del nuovo, di misurazione dei risultati, di validazione delle conoscenze e di valutazione dei rischi» (L. PILOTTI - E. RULLANI, *Corporate governance e società della conoscenza tra teoria e prassi*, in «Sinergie», n. 73-74, 2007, p. 65, corsivo nell'originale).

39 A. LAI, *Le aggregazioni di imprese. Caratteri istituzionali e strumenti per l'analisi economico-finanziaria*, cit.

L'analisi delle *expertise* che assumono rilievo ai fini della regolazione della *governance* di rete e delle unità che la compongono trova completamento nell'individuazione dei "luoghi" nei quali si localizzano tali *expertise*, anche al fine di comprendere le forme di "alleanza" e di "resistenza" di cui gli "esperti" – cioè i depositari delle *expertise* in parola – possono rendersi protagonisti rispettivamente con o verso i soggetti formalmente impegnati nella *governance* della rete. Così:

- 1) la *localizzazione* delle *expertise* all'interno del *network* pone il soggetto alla guida dello stesso nella condizione di dover verificare le relazioni di potere *pro tempore* attivate all'interno del *network* e gli effetti che le stesse producono sulla fruibilità di tali *expertise*, anche al fine di decidere la messa a fattor comune di alcune *expertise* non diffuse presso tutte le unità. L'eventuale assenza di *expertise* all'interno del *network* porta invece a verificare l'opportunità di attivare legami con "esperti" esterni al *network*, ponderando anche l'impatto che gli stessi possono avere sulla conformazione dei rapporti di potere all'interno della rete;
- 2) le "alleanze" che gli "esperti" possono attivare con soggetti formalmente coinvolti nella *governance* della rete, così come quelle con soggetti sottoposti all'esercizio delle prerogative di *governance*, con la possibilità che tali "esperti" sviluppino "centri di potere" secondo modalità non concordate o comunque fuori dal controllo dei soggetti formalmente preposti al governo della rete⁴⁰;
- 3) gli "esperti" possono attivare forme di "resistenza" nella fase di implementazione delle strategie definite dai soggetti a capo del *network*⁴¹. Tanto più tali strategie trascurano il ruolo dei soggetti

40 N. ROSE- P. MILLER, *Political power beyond the state: problematics of government*, cit.

41 Così si esprime Foucault in ordine alle forme di resistenza di cui suggerisce l'analisi ai fini della comprensione delle modalità di manifestazione del potere: «I would like to suggest another way to go further toward a new economy of power relations, a way which is more empirical, more directly related to our present situation, and which implies more relations between theory and practice. It consists of taking the forms of resistance against different forms of power as a starting point. To use another metaphor, it consists

detentori di *expertise*, quanto più è difficile tradurre le stesse sul piano operativo.

In sintesi, la “distanza” sia spaziale sia “concettuale e culturale”⁴² fra gli *expert* e chi è formalmente preposto alla guida del *network* può giocare un ruolo decisivo nel far sì che i sistemi di *accounting* siano effettivamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi “di rete”⁴³.

IV

I sistemi di *accounting* come “tecnologie di governo” di un *network*

Compresa l'utilità che i sistemi di *accounting* possono avere non solo ai fini del controllo delle *performance* ma anche nel “modellare” le relazioni di rete, ai soggetti che guidano un *network* si impone altresì la verifica di come tali sistemi trovino coerente combinazione con le altre “leve” di governo inter-aziendale.

of using this resistance as a chemical catalyst so as to bring to light power relations, locate their position, and find out their point of application and the methods used. Rather than analyzing power from the point of view of its internal rationality, it consists of analyzing power relations through the antagonism of strategies» (M. Foucault, *The subject and power*, in «Critical Inquiry», vol. 8, n. 4, 1982, p. 780).

42 D. NEU - C. GRAHAM, *The birth of a nation: accounting and Canada's first nations, 1860-1900*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 31, n. 1, 2006, p. 50.

43 Sul ruolo che, in contesti organizzativi reticolari, i sistemi di *accounting* possono rivestire ai fini del governo dei rischi, si veda R. STACCHEZZINI, *L'“ibridazione” dei sistemi di risk management in contesti aziendali reticolari*, in *Il controllo del sistema di prevenzione e gestione dei rischi alla generazione del valore d'impresa*, a cura di A. LAI, Milano, Franco Angeli, 2013.

In tal senso è utile prendere coscienza del ruolo dei sistemi di *accounting* come “tecnologie di governo”⁴⁴, ovvero come strumenti funzionali alla *governance* aziendale⁴⁵. I soggetti che guidano una

44 È il *governmentality framework* a riconoscere i sistemi di *accounting* come uno strumento a supporto della *governance*, favorendo in particolare l’investigazione dei processi “disciplinari” e di “auto-governo” alimentati da tali sistemi. In tal senso si rinvia ai contributi fondativi di: M. FOUCAULT, *Governmentality*, in *The Foucault effect: studies in governmentality*, a cura di G. BURCHELL - C. GORDON - P. MILLER, Chicago, The University of Chicago Press, 1991; P. MILLER - N. ROSE, *Governing economic life*, cit.; N. ROSE - P. MILLER, *Political power beyond the state: problematics of government*, cit. Si veda altresì quanto efficacemente sintetizzato in A. MENNICKEN - P. MILLER, *Accounting, territorialization and power*, in «Foucault Studies», vol. 13, 2012, pp. 4-24 e in W. WALTERS, *Governmentality. Critical encounters*, Londra, Routledge, 2012.

Come Barretta e Busco hanno evidenziato investigando iniziative che vedono coinvolte aziende pubbliche, il riconoscimento dell’*accounting* come “tecnologia di governo” dischiude ampi spazi di ricerca nell’ambito dei *network* (A. BARRETTA - C. BUSCO, *Technologies of government in public sector’s networks: in search of cooperation through management control innovations*, in «Management Accounting Research», vol. 22, n. 4, pp. 211-219). Avuto riguardo all’impiego del *governmentality framework* ai fini dell’analisi dei processi di negoziazione in contesti reticolari, si veda M. JAKOBSEN, *Intra-organisational management accounting for inter-organisational control during negotiation processes*, in «Qualitative Research in Accounting & Management», vol. 9, n. 2, 2012, pp. 96-122.

45 «Le pratiche di *accounting* [...] consentono al soggetto utilizzatore delle informazioni di esercitare il proprio potere sui soggetti che le stesse informazioni rendono “calcolabile” e dunque “governabile” (Miller e O’Leary, 1987). Le relazioni che si manifestano fra soggetto “controllante” e soggetto “controllato” qualificano una “micro-fisica del potere”, che richiede di porre attenzione ai legami e alle interdipendenze secondo cui i programmi di governo trovano attuazione. L’immagine dell’*accounting* come una “pura tecnica” lascia spazio a quella in cui l’*accounting* costituisce una risorsa preziosa ai fini della realizzazione di forme di governo “liberali” (Miller, 2001, p. 381), nelle quali – in linea generale – le autorità governative adottano una politica economica non interventista ma sono comunque in grado di monitorare comportamenti e *performance* delle imprese» (R. STACCHEZZINI, *Accounting e potere. Il contributo interpretativo del governmentality framework*, cit. p. 70).

rete possono così verificare i nessi di complementarità e di reciproca influenza che i sistemi di *accounting* manifestano con gli altri “*analytics* di governo”, ovvero con le “dimensioni” che esprimono le forme di manifestazione e regolazione del potere nell’ambito delle relazioni di *governance*. La modellistica degli “*analytics* di governo” – originariamente concepita per lo studio delle relazioni di potere in ambito governativo⁴⁶ e recentemente applicata anche in contesti di *network* d’impresa⁴⁷ – fa riferimento alle seguenti quattro “dimensioni”:

- a) i *campi visivi* ovvero quel complesso di strumenti mediante i quali il soggetto di governo “visualizza” il proprio spazio d’azione. Avuto riguardo ai nessi di complementarità e di reciproca influenza con i sistemi di *accounting*, questi ultimi possono supportare la strutturazione di una modellistica utile a evidenziare: 1) gli attori preposti alla *governance* e quelli alla stessa sottoposti; 2) le relazioni di potere tra i soggetti coinvolti nelle relazioni di *governance*; 3) le modalità di interazione di tali soggetti; 4) i problemi da risolvere e gli obiettivi da raggiungere;
- b) le *tecnologie di governo*, ovvero i meccanismi, le procedure, gli strumenti, le tecniche e le tecnologie secondo cui viene esercitata la *governance*. Occorre al riguardo verificare gli sforzi compiuti dalle diverse unità di rete per integrare o rendere complementari i sistemi di *accounting* e gli altri meccanismi, procedure, strumenti e tecnologie ritenuti più adatti a un governo consapevole della rete;
- c) le *forme di conoscenza* strumentali all’attività di governo. In tal senso è utile verificare come i sistemi di *accounting* alimentano

46 M. DEAN, *Governmentality. Power and rule in modern society*, seconda edizione (prima edizione 1999), Londra, Sage Publications, 2010.

47 L.J. SPENCE - L. RINALDI, *Governmentality in accounting and accountability: a case study of embedding sustainability in a supply chain*, in «Accounting, Organizations and Society», sezione “Articles in Press”, 2012; R. STACCHEZZINI, *Accounting e potere. Il contributo interpretativo del governmentality framework*, cit.

- e trovano coerente sviluppo rispetto a: 1) la *logica di fondo* che guida gli attori del *network*, sulla base di “mentalità” che possono alternativamente privilegiare un comportamento fortemente coordinato delle diverse unità, così come atteggiamenti di prevalente autonomia, non solo istituzionale, ma anche strategica e operativa, delle singole imprese, magari a motivo della percezione di rischi di appropriazione delle risorse condivise in rete; 2) la diffusione di un *linguaggio condiviso* che, quando presente, favorisce processi di reciproco adattamento e, dunque, «una più efficace interazione nell’ambito della forma aggregativa»⁴⁸; 3) la localizzazione delle *competenze* di cui sono *originariamente* depositarie le singole unità che partecipano al *network* ma che possono essere oggetto di “internalizzazione” nello stesso per effetto di processi di condivisione del sapere;
- d) le *identità* individuali e collettive sviluppate all’interno del *network*. Al riguardo è utile comprendere come i sistemi di *accounting* favoriscono l’acquisizione nei vari attori della rete di consapevolezza circa: 1) la partecipazione al *network*; 2) il ruolo rivestito nello stesso al dispiegarsi dei meccanismi di potere fra le singole imprese; 3) il contributo di competenze potenzialmente fornibili al *network*; 4) le attività da svolgere per la rete e le attese degli altri attori⁴⁹.

48 Così A. LAI, *Le aggregazioni di imprese. Caratteri istituzionali e strumenti per l’analisi economico-finanziaria*, cit. p. 107, che precisa (p. 108): «Il linguaggio, quando si innesta sulla capacità manageriale di assicurare un grado soddisfacente di flessibilità alla struttura d’impresa, rende possibile la realizzazione anche di progetti produttivi molto complessi, articolati, che implementano la partecipazione di numerose imprese, avvinte, nella rete, le quali vengono talora individuate e circoscritte come “*imprese-progetto*” a sottolineare da un lato che l’essenza costitutiva delle stesse si riconduce alla particolare flessibilità loro impressa dal proprio soggetto economico, dall’altro che questo si muove nella direzione di valorizzare al meglio le risorse ed il sistema di relazioni a propria disposizione, al fine di conseguire un risultato produttivo che trascende gli stessi confini e le dimensioni della propria impresa».

49 Circa il ruolo che le tecnologie di controllo manageriale possono in tal

V

Conclusioni

Come la letteratura di *accounting* insegna⁵⁰, i soggetti che guidano un *network* devono rifuggire dall'idea di rintracciare nei sistemi di *accounting* strumenti tecnici "slegati" dal contesto inter-organizzativo in cui questi ultimi trovano applicazione.

Il "successo" di una iniziativa di rete non passa cioè attraverso un impiego "asettico" di uno specifico sistema di *accounting* – come se lo stesso non potesse essere oggetto di un affinamento o addirittura di un ripensamento –, ma richiede che l'imprenditore comprenda e costantemente sottoponga a verifica il ruolo che, complementariamente ad altre "leve" e con il supporto di adeguate *expertise*, tale sistema può avere nell'orientare le relazioni di potere e la *governance* di rete.

Da tali circostanze non sono esenti gli imprenditori dell'Alto Adriatico che riconoscono nei *network* un modello organizzativo utile alla sopravvivenza e allo sviluppo delle proprie imprese.

sensu rivestire, Mouritsen e Thrane così si esprimono: «Management control technologies are involved in constituting the boundaries of networks. Showing how network partners are related and problematising how they should be related, management technology is integral to developing an inside and an outside in the network. This is what makes the network a network enterprise rather than only a network. Its enterprise form means that it can reflect on itself with a view to transformation. Since transformation mobilises the network rather than only individual firms, it is not strange that network partners find the operation of the network hopeful and frightful at the same time» (J. MOURITSEN - S. THRANE, *Accounting, network complementarities and the development of inter-organisational relations*, cit. pp. 273-274).

50 A.G. HOPWOOD, *Looking across rather than up and down: on the need to explore the lateral processing of information*, cit.; A.G. HOPWOOD, *On trying to study accounting in the context in which it operates*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 8, n. 2-3, pp. 287-305.

Abstract

An increasing number of firms are involved in business networks. In this respect, companies operating in the territory of Adriatic Euroregion are not an exception. Accounting systems are considered to be crucial in ensuring the “resistance” of such networks, as they support inter-organizational governance and strengthen the mutual trust among companies.

The present study highlights the role of accounting systems in solving typical inter-organizational problems. The analysis also shows the usefulness of a process perspective in understanding both how these accounting systems are crucial in regulating network ties and the role of accounting expertise in enabling the activation and the construction of such ties. Finally, by recognizing accounting systems as technologies of government, the study proposes a model of analysis useful to assess the links of complementarity and the mutual influence between accounting systems and other forms of power regulation related to corporate governance issues.

Zusammenfassung

Eine wachsende Zahl von Unternehmen ist Teil eines Business-Netzwerks. In dieser Hinsicht stellen die Unternehmen der Nord-Adriatischen Euro-Region keine Ausnahme dar. Die Accounting-Systeme spielen eine entscheidende Rolle als Garanten der “Erhaltung“ solcher Netzwerke, weil sie die inter-organisatorische Governance unterstützen und das gegenseitige Vertrauen zwischen Unternehmen verstärken.

Die vorliegende Studie hebt die Rolle von Accounting-Systemen bei der Lösung typischer inter-organisatorischer Problemen hervor.

Die Analyse zeigt auch die Nützlichkeit einer Prozessperspektive, um zu verstehen, sowohl wie entscheidend die Accounting-Systeme bei der Regulierung der Netzbindungen sind, als auch welche Rol-

le die Accounting-Expertise bei der Aktivierung und dem Aufbau solcher Verbindungen spielen. Schließlich erkennt diese Studie die Accounting-Systeme als Governance-Instrumente an und dadurch bringt sie ein Analyse-Modell vor, um die Komplementaritäts- und Einfluss-Verhältnisse zwischen Accounting-Systemen und anderen mit dem Corporate Governance verbundenen Formen von Machtregulierung zu bewerten.

Bibliografia

- S. ANDERSON - H. DEKKER, *Accounting in Networks — The Transaction Cost Economics Perspective*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 235-268.
- A. BARRETTA - C. BUSCO, *Technologies of government in public sector's networks: in search of cooperation through management control innovations*, in «Management Accounting Research», vol. 22, n. 4, pp. 211-219.
- M. BUCHANAN, *Nexus: small worlds and the new science of networks*, New York, W.W. Norton & Co., 2002.
- A. CAGLIO - A. DITILLO, *Controlling Collaboration between Firms. How to Build and Maintain Successful Relationships with External Partners*, Oxford, Elsevier, 2008.
- A. CAGLIO - A. DITILLO, *A review and discussion of management control in inter-firm relationships: achievements and future directions*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 239-274.
- A. CAGLIO - A. DITILLO, *Opening the black box of management accounting information exchanges in buyer-supplier relationships*, in «Management Accounting Research», vol. 23, n. 2, 2012, pp. 61-78.
- M. CALLON, *Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St. Brieuc Bay*, in *Power action and belief: a new sociology of knowledge sociological review monograph*, a cura di J. LAW, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1986.
- M. CARLSSON-WALL - K. KRAUS, *Target Costing in Inter-Organisational Relationships and Networks*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 184-210.
- M. CASTELLS, *The rise of the network society*, Oxford, Blackwell Publishers, 1996.

- W.F. CHUA, *Experts, networks and inscriptions in the fabrication of accounting images: a story of the representation of three public hospitals*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 20, n. 2-3, 1995, pp. 111-145.
- W.F. CHUA - H. MAHAMA, *The effect of network ties on accounting controls in a supply alliance: field study evidence*, in «Contemporary Accounting Research», vol. 24, n. 1, 1995, pp. 47-86.
- M. DEAN, *Governmentality. Power and rule in modern society*, Seconda Edizione (Prima edizione 1999), Londra, Sage Publications, 2010.
- H.C. DEKKER, *Value chain analysis in interfirm relationships: a field study*, in «Management Accounting Research», vol. 14, n. 1, 2003, pp. 1-23.
- H.C. DEKKER, *Control of inter-organizational relationships: evidence on appropriation concerns and coordination requirements*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 29, n. 1, 2004, pp. 27-49.
- H.C. DEKKER, *Partner selection and governance design in interfirm relationships*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 915-941.
- M. FOUCAULT, *The subject and power*, in «Critical Inquiry», vol. 8, n. 4, 1982, pp. 777-795.
- M. FOUCAULT, *Governmentality*, in *The Foucault effect: studies in governmentality*, a cura di G. BURCHELL - C. GORDON - P. MILLER, Chicago, The University of Chicago Press, 1991.
- M. JAKOBSEN, *Intra-organisational management accounting for inter-organisational control during negotiation processes*, in «Qualitative Research in Accounting & Management», vol. 9, n. 2, 2012, pp. 96-122.
- H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, *Accounting in Networks as a New Research Field*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 292-313.

- A.G. HOPWOOD, *Looking across rather than up and down: on the need to explore the lateral processing of information*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 21, n. 6, pp. 589-590.
- P. KAJÜTER - H. KULMALA, *Open-Book Accounting in Networks*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 211-232.
- A. LAI, *Le aggregazioni di imprese. Caratteri istituzionali e strumenti per l'analisi economico-finanziaria*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- A. LAI, *Lo sviluppo dell'impresa nell'era della rivoluzione digitale: opportunità e rischi*, in *Globalizzazione e territorio. Il futuro di un sistema locale*, a cura di A. TESSITORE - A. LAI, Milano, Franco Angeli, 2003.
- A. LAI - A. LIONZO - R. STACCHEZZINI - F. ROSSIGNOLI, *Dall'impresa al network. Profili di governance e modelli di business*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- B. LATOUR, *Science in action: how to follow scientists and engineers through society*, Milton Keynes, Open University Press, 1987.
- G. LEONI, *Performance e sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Alto Adriatico*, in *Il territorio adriatico. Orizzonte storico, geografia del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici*, vol. III, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - V. PIERGIGLI - I. RUSSO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019, pp. 203-234.
- D. MANCINI, *L'azienda nella "rete di imprese". La prospettiva del controllo relazionale*, Milano, Giuffrè, 1999.
- M. MARTINEZ RAMOS, *Interaction between management accounting and supply chain management*, in «Supply Chain Management: An International Journal», vol. 9, n. 2, 2004, pp. 134-138.
- A. MENNICKEN - P. MILLER, *Accounting, territorialization and power*, in «Foucault Studies», vol. 13, 2012, pp. 4-24.
- P. MILLER - L. KURUNMÄKI - T. O'LEARY, *Accounting, hybrids and the management of risk*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 33, n. 7-8, 2008, pp. 942-967.

- P. MILLER - N. ROSE, *Governing economic life*, in «Economy and Society», vol. 19, n. 1, 1990, pp. 1-31.
- J. MOURITSEN - S. THRANE, *Accounting, network complementarities and the development of inter-organisational relations*”, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 31, n. 3, 2006, pp. 241-275.
- J. MOURITSEN - A. HANSEN - C.Ø. HANSEN, *Inter-organizational controls and organizational competencies: episodes around target cost management/functional analysis and open book accounting*, in «Management Accounting Research», vol. 12, 2001, pp. 221-244.
- J. MOURITSEN - H. MAHAMA - W.F. CHUA, *Actor-Network Theory and the Study of Interorganisational Network-Relations*, in *Accounting in Networks*, a cura di H. HÅKANSSON - K. KRAUS - J. LIND, New York, Routledge, 2010, pp. 292-313.
- D. NEU - C. GRAHAM, *The birth of a nation: accounting and Canada's first nations, 1860-1900*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 31, n. 1, 2006, pp. 47-76.
- L. PILOTTI - E. RULLANI, *Corporate governance e società della conoscenza tra teoria e prassi*, in «Sinergie», n. 73-74, 2007, pp. 43-86.
- RETIMPRESA, *Il Management delle Reti d'Impresa dalla costituzione alla gestione operativa*, www.retimpresa.it, febbraio 2013.
- A.J. RICHARDSON - E. KILFOYLE, *Accounting in markets, hierarchies and networks: the role of accounting in the transnational governance of postal transactions*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 34, n. 8, 2009, pp. 939-956.
- K. ROBSON, *On the arenas of accounting change: the process of translation*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 16, n. 5-6, 1991, pp. 547-570.
- K. ROBSON, *Accounting numbers as «inscription»: action at a distance and the development of accounting*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 17, n. 7, 1992, pp. 685-708.

- N. ROSE - P. MILLER, *Political power beyond the state: problematics of government*, in «The British Journal of Sociology», vol. 43, n. 2, 1992, pp. 173-205.
- I. RUSSO, *La valutazione dei fornitori per una logistica globale*, in *Fenomenologia di una Macro Regione*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN, I RUSSO, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012, pp. 660-704.
- C.C. SHAPIRO - H.R. VARIAN, *Information rules: a strategic guide to the network economy*, Cambridge, Harvard Business School Press, 1999.
- L.J. SPENCE - L. RINALDI, *Governmentality in accounting and accountability: a case study of embedding sustainability in a supply chain*, in «Accounting, Organizations and Society», sezione «Articles in Press», 2012.
- R. STACCHEZZINI, *Accounting e potere. Il contributo interpretativo del governmentality framework*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- R. STACCHEZZINI, *L'“ibridazione” dei sistemi di risk management in contesti aziendali reticolari*, in *Il controllo del sistema di prevenzione e gestione dei rischi alla generazione del valore d'impresa*, a cura di A. LAI, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 229-240.
- C. TOMKINS, *Interdependencies trust and information in relationships, alliances and networks*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 26, n. 2, 2001, pp. 161-191.
- J. VAN DIJK, *The network society*, New York, Sage Publications, 1999.
- E.G.J. VOSSELMAN, *Approaching control in interfirm transactional relationships. Contrasting and connecting a transaction cost economics perspective with an actor-network theory perspective*, in «Qualitative Research in Accounting & Management», vol. 9, n. 1, 2012, pp. 4-20.
- E.G.J. VOSSELMAN - J. VAN DER MEER-KOOISTRA, *Management control of interfirm transactional relationships: the case of industrial renovation and maintenance*, in «Accounting, Organizations and Society», vol. 25, n. 1, 2009, pp. 51-77.

- W. WALTERS, *Governmentality. Critical encounters*, Londra, Routledge, 2012.
- E. WILLIAMSON, *Comparative economic organization: the analysis of discrete structural alternatives*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 36, 1991, pp. 269-296.

PERFORMANCE E SVILUPPO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE NELL'ALTO ADRIATICO

GIULIA LEONI

Premessa

Il presente lavoro intende esaminare la situazione economica, finanziaria e di sviluppo dell'Alto Adriatico, con specifico riferimento alle realtà principali del suo tessuto imprenditoriale, quali appunto le imprese di piccola e media dimensione (PMI). Nella maggior parte dei Paesi industrializzati, infatti, le realtà aziendali di piccola e media dimensione costituiscono il fondamento dell'economia nazionale, attestandosi generalmente a rappresentare circa il 95% (ma in alcuni casi fino al 99%) del numero totale delle imprese. La rilevanza evidente che queste realtà ricoprono per le economie industriali rende particolarmente interessante un approfondimento delle *performance* delle PMI di un'area economicamente importante quale l'Alto Adriatico. Attraverso l'elaborazione dei dati economico-finanziari di un campione di PMI dell'Alto Adriatico si perviene a un quadro generale della loro *performance* e del loro sviluppo tra il 2004 e il 2011, un periodo particolarmente interessante che abbraccia anche la fase più acuta della crisi economica internazionale (2007-2009).

L'analisi mette in luce la situazione economica della regione, individua una fase critica di riduzione della *performance* e rallentamento della crescita in corrispondenza con la crisi economica mondiale, ma evidenzia anche diversi indizi di ripresa economica, sia a livello di incremento della redditività che di crescita del fatturato e degli investimenti.

I

Obiettivi dell'analisi delle *performance* delle PMI dell'Alto Adriatico

L'analisi intende osservare se e come le imprese di piccola e media dimensione presenti nell'area dell'Alto Adriatico abbiano creato ricchezza e siano cresciute lungo un arco temporale di 8 anni, in cui è ricompreso il periodo della fase più acuta della crisi economica internazionale (2007-2009).

La scelta di focalizzarsi sulle PMI trova la sua principale ragione nel ruolo fondamentale che tali realtà ricoprono nell'economia europea. A livello europeo, infatti, le PMI costituiscono il 99,8% dei 20,5 milioni di imprese europee, che occupano circa 120 milioni di addetti¹. Con specifico riferimento all'Italia, le PMI rappresentano il 99,9% delle imprese nazionali, composto da micro imprese (1-9 addetti) per il 94,9%, piccole imprese (10-49 addetti) per il 4,5% e medie imprese (50-249 addetti) per lo 0,5%².

Già da questi dati si comprende l'importanza di focalizzare l'analisi delle *performance* economico-finanziarie delle imprese dell'Alto Adriatico su quelle che sono le realtà preponderanti del tessuto imprenditoriale e che sono il motore propulsore dell'economia della zona.

La situazione economico-finanziaria delle PMI è un utile indicatore dello stato di salute dell'economia dell'area dell'Alto Adriatico, che, in quanto macro-regione europea, annovera una percentuale molto elevata di imprese di piccola e media dimensione. Studiare le *performance* e gli andamenti della crescita delle PMI dell'area è un

1 Si veda il contributo di F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce*, Bologna, il Mulino, 2004.

2 Si vedano i dati relativi alle imprese italiane riportati in appendice al lavoro G. LEONI, *L'informativa economico-finanziaria delle PMI italiane: concetti e determinanti di earnings quality*, Roma, RIREA, 2013.

passaggio fondamentale per conoscere e comprendere le istanze e le necessità dell'economia dell'Alto Adriatico, soprattutto nella delicata fase di crisi economica che caratterizza l'intera Europa.

Attraverso i dati economico-finanziari dei bilanci delle PMI dell'Alto Adriatico è stato possibile elaborare numerosi indicatori di *performance* e crescita con cui si è pervenuti a tratteggiare gli andamenti economici della regione – e dei tre macro-settori economici (agricoltura, industria e servizi) – negli ultimi 8 anni, individuando chiaramente gli effetti della crisi economica, ma anche i primi cen- ni di ripresa nel biennio 2010-2011. L'analisi si snoda attorno a due prospettive principali:

- le *performance* delle PMI dell'Alto Adriatico, in cui si osservano la creazione di ricchezza e la dinamica finanziaria della regione e dei singoli settori economici;
- le dinamiche di sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico, in cui si esamina l'andamento della crescita economica della regione e dei singoli settori sotto diversi profili.

Ai fini preposti, il successivo paragrafo presenta alcune note metodologiche in cui si esplicitano le modalità di selezione e la composizione del campione di PMI dell'Alto Adriatico, nonché i dati utilizzati e le prospettive di analisi prescelte. Il terzo paragrafo approfondisce le *performance* delle PMI, con particolare riferimento alla loro capacità di creazione di ricchezza e alla loro dimensione finanziaria, analizzando gli andamenti economici della regione e dei singoli settori che hanno caratterizzato il periodo 2004-2011. Il quarto paragrafo esamina i *trend* di sviluppo che hanno contraddistinto le PMI dal 2005 al 2011 a livello sia regionale che di singolo settore economico, individuando come la crisi economica abbia influenzato la crescita del fatturato, degli investimenti e del numero di addetti in queste realtà. Infine, l'ultimo paragrafo presenta alcune considerazioni finali sui risultati dell'analisi.

II

Note metodologiche

II.1. La scelta e la composizione del campione

L'analisi è condotta sulle imprese di piccole e medie dimensioni operanti nell'area dell'Alto Adriatico. I dati utilizzati sono estratti dal database AMADEUS, una banca dati che contiene le informazioni anagrafiche, commerciali ed economico-finanziarie di circa 14 milioni di imprese Europee³.

In prima battuta, dal database sono stati selezionati i dati contabili dal 2004 al 2011 delle imprese operanti in Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Croazia e Slovenia.

In seconda battuta, al fine di limitare l'analisi alle sole piccole e medie imprese, sono state considerate le aziende che rispettassero le seguenti condizioni:

- 1) un numero di dipendenti compreso tra 10 e 249, in tutti gli anni considerati;
- 2) un fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure un totale attivo inferiore a 43 milioni di euro, in tutti gli anni considerati⁴.

³ AMADEUS contiene informazioni anagrafiche e bilanci standardizzati (e relativi indici) delle aziende europee, inoltre dispone delle informazioni relative ai membri del consiglio di amministrazione, all'azionariato e ai prezzi azionari per le società quotate. Tali informazioni sono ottenute da circa 35 fonti differenti.

⁴ Le condizioni 1) e 2) si riferiscono alla raccomandazione 6/5/2003 della Comunità europea, che fissa specifici limiti per riconoscere l'appartenenza di un'impresa alla categoria delle piccole e medie imprese. Nello specifico, è necessario che non si superino i 250 addetti e alternativamente che il fatturato sia inferiore ai 50 milioni di euro o il totale delle attività iscritte in bilancio sia inferiore ai 43 milioni di euro.

Il campione estratto è stato poi reso omogeneo provvedendo all'eliminazione di:

- imprese i cui dati contabili non fossero disponibili per tutto il periodo 2004-2011;
- imprese appartenenti ai settori bancario e assicurativo, i cui bilanci risultano disomogenei rispetto alle imprese appartenenti agli altri settori;
- imprese consortili, i cui bilanci non sono facilmente comparabili con quelli delle altre forme societarie;
- imprese i cui dati presentassero evidenti anomalie rispetto alla media del campione.

Il campione finale su cui viene condotta l'analisi è presentato in tabella 1 ed è formato in media da 3.549 aziende, numero che varia nei diversi anni per effetto delle eliminazioni effettuate in sede di selezione del campione.

Anno	Alto Adriatico	Italiano	Croato-Sloveno
2004	3.533	3.011	522
2005	3.569	3.041	528
2006	3.566	3.036	530
2007	3.589	3.055	534
2008	3.599	3.059	540
2009	3.620	3.075	545
2010	3.638	3.095	543
2011	3.635	3.093	542
n	3.594	3.058	536
%	100%	85%	15%

Tabella 1. Numerosità del campione, per anno e area geografica.

Come indicato dalla composizione del campione a livello geografico, la presenza delle imprese appartenenti all'Alto Adriatico italiano

risulta preponderante, rispetto alle imprese di Croazia e Slovenia. Tale sbilanciamento non è solo rappresentativo della maggiore estensione geografica dell'Alto Adriatico italiano rispetto a quello extra-italiano, ma indica anche una maggiore concentrazione industriale nelle regioni italiane rispetto a quelle croate e slovene.

Dal punto di vista della dimensione aziendale, il campione si distribuisce egualmente tra piccole e medie imprese e tale proporzione resta invariata negli anni considerati (tabella 2). Il campione quindi risulta omogeneo dal punto di vista dimensionale e rappresentativo sia delle piccole che delle medie imprese dell'Alto Adriatico. Pertanto nello svolgimento dell'analisi non si effettueranno distinzioni dal punto di vista della dimensione aziendale.

Dimensione aziendale	n	%
Piccole imprese (10-49 addetti)	1.709	48
Medie imprese (50-249 addetti)	1.885	52

Tabella 2. Composizione del campione per dimensione (numero d'imprese e percentuale medi del periodo).

Per quanto riguarda la composizione settoriale del campione, risultano preponderanti per numerosità le imprese dei settori secondario e terziario, mentre hanno un peso marginale quelle del settore primario (tabella 3)⁵. Tale sbilanciamento si attenua guardando alla distribuzione del fatturato totale medio del periodo 2004-2011 fra i tre settori. Pur contando il minor numero d'imprese, il settore agricolo risulta aver contribuito in media per il 14,78% del fatturato totale medio prodotto dalle PMI dell'Alto Adriatico, rivestendo quindi un ruolo importante nell'economia della regione. Il settore industriale è invece quello che conta il

5 Per settore primario si intendono agricoltura e silvicoltura, per settore secondario le attività industriali in genere, per settore terziario si intendono i servizi, comprendenti commercio, turismo e trasporti.

maggior numero di imprese, ma è secondo al settore dei servizi per il contributo al fatturato medio globalmente prodotto nella regione. Il settore terziario infatti risulta trainante per l'economia dell'Alto Adriatico in quanto, pur rappresentando il 38% delle imprese, ha contribuito nel periodo considerato a quasi il 62% del fatturato medio totale della regione.

Macro-settore	n	%	% fatturato
Agricoltura	90	3	14,78
Industria	2.126	59	23,40
Servizi	1.379	38	61,82

Tabella 3. Composizione del campione per macro-settore di attività (numero d'imprese e percentuale media del periodo).

Con l'ausilio della tabella 4 è possibile osservare nel dettaglio la distribuzione delle imprese del campione tra le principali attività economiche, identificando quelle più rilevanti per l'Alto Adriatico. Metà delle imprese del campione appartiene al settore manifatturiero, il quale ha contribuito al 10% del fatturato totale medio. Il contributo che viene dal commercio è certamente notevole in termini di fatturato: se considerato unitamente ai trasporti e alla logistica, esso rappresenta il 30% delle imprese del campione e contribuisce al 20% del fatturato medio della regione. Al terzo posto per numero di aziende, il settore delle costruzioni rappresenta quasi il 6% del campione, anch'esso con un contributo di circa il 9% al fatturato totale medio. Importante anche il settore turistico che, pur classificandosi al nono posto per numerosità di imprese, insieme all'attività di alloggio e ristorazione contribuisce a circa il 10% del fatturato totale medio, evidenziando la presenza di un'ulteriore attività del terziario particolarmente rilevante per l'economia dell'Alto Adriatico. Da queste prime considerazioni appare evidente la necessità di analizzare le PMI dell'Alto Adriatico non solamente a livello globale, ma anche con specifico riferimento ai tre macro-settori economici, al fine di apprezzare in modo più analitico le

performance e i *trend* di sviluppo e comprendere gli effetti della crisi economica sulle imprese.

Settore di attività	n	%	% fatturato
Manifattura	1.813	50,46	9,24
Commercio	952	26,49	11,76
Costruzioni	210	5,84	7,15
Trasporti e logistica	153	4,26	9,27
Fornitura energia e acqua	102	2,85	7,00
Agricoltura, silvicoltura, pesca	78	2,18	7,16
Professionisti	74	2,07	8,25
Informazione, comunicazione	50	1,39	8,16
Turismo	49	1,37	7,04
Alloggio, ristorazione	46	1,28	3,78
Immobiliare	35	0,96	8,23
Arte, sport, altri servizi	19	0,54	5,33
Attività estrattiva	11	0,32	7,62

Tabella 4. Composizione del campione per settore di attività (numero e percentuale medi per anno).

II.2. I dati utilizzati e le prospettive d'analisi

I dati contabili offrono informazioni sulla situazione economico-finanziaria delle imprese e permettono, se rielaborati in forma di indici di bilancio, di apprezzare la *performance* sia della singola impresa sia di un campione più esteso di aziende. Inoltre, la presenza di una serie storica sufficientemente ampia offre la possibilità di calcolare alcuni indicatori di sviluppo al fine di tratteggiare gli andamenti di crescita delle imprese considerate⁶.

⁶ Gli indici di bilancio e gli indicatori di sviluppo utilizzati nell'analisi si

Gli indici di bilancio sono calcolati come rapporti tra grandezze del bilancio e possono essere numerosi, perciò è necessario individuare un insieme di indici in grado di coprire le diverse aree di analisi della *performance* economico-finanziaria delle imprese dell'Alto Adriatico. Si sono prescelti quindi gli indicatori che rappresentassero e sintetizzassero la redditività e la dinamica finanziaria delle imprese al fine di pervenire a un quadro coordinato degli aspetti più significativi della *performance*.

Gli indicatori di sviluppo, pur rientrando nella categoria dei quozienti utilizzati nelle analisi di bilancio, sono calcolati come variazioni nel tempo (generalmente da un anno all'altro) di significativi valori di bilancio. Anche in questo caso, gli indicatori possono essere molteplici, ma non necessariamente utili agli scopi del presente lavoro. Pertanto si è scelto di concentrarsi su specifiche grandezze che rappresentassero i possibili ambiti di sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico, quali investimenti, fatturato e numero di addetti.

Sulla base degli aspetti approfonditi, lo studio sviluppa due prospettive principali:

- l'analisi della *performance* delle PMI dell'Alto Adriatico con cui, attraverso la rielaborazione dei dati di bilancio, si perviene a un quadro rappresentativo della situazione economico-finanziaria delle imprese analizzate;
- l'osservazione delle dinamiche di sviluppo che hanno caratteriz-

basano sulla tecnica dei quozienti con cui può essere svolta l'analisi di bilancio. A seconda delle esigenze di analisi, i quozienti costituiscono una serie più o meno ampia di rapporti aritmetici tra valori di bilancio o loro raggruppamenti. Il solo calcolo dei quozienti non è sufficiente per una compiuta analisi di bilancio. È necessario che i quozienti siano costantemente confrontati con adeguati termini di riferimento, che generalmente sono altre imprese concorrenti (nel caso nell'analisi di una singola impresa), oppure la stessa impresa o lo stesso gruppo di imprese in diversi periodi di tempo (G. BRUNETTI - V. CODA - F. FAVOTTO, *Analisi, previsioni, simulazioni economico-finanziarie d'impresa*, Milano, Etas libri, 1990).

zato le imprese del campione durante il periodo 2005-2011⁷ al fine di cogliere se e come le PMI dell'Alto Adriatico siano cresciute o involute, anche in corrispondenza della crisi economica internazionale.

III

Le *performance* delle PMI dell'Alto Adriatico tra crisi e cenni di ripresa

III.1. Uno sguardo d'insieme: le aziende in perdita.

L'analisi della *performance* inizia con l'osservazione dello stato di salute generale delle PMI dell'Alto Adriatico attraverso un primo indicatore della situazione economica della regione: la percentuale di aziende in perdita.

Il dato dal 2004 al 2011 presenta un *trend* discontinuo, con inversioni di tendenza in corrispondenza del 2007 e del 2009, anni chiave anche nel contesto economico internazionale.

Nello specifico, l'osservazione della figura 1 mette in evidenza un *trend* positivo dal 2004 al 2007, con un progressivo calo delle aziende in perdita nella regione. Con particolare riguardo ai singoli macro-settori, si denota come il *trend* globale sia influenzato dagli andamenti dei due settori principali (industria e servizi), che sono perfettamente allineati all'andamento medio regionale. Diverso invece l'andamento per l'agricoltura, in cui, dopo un aumento delle aziende in perdita dal 2004 al 2005, si verifica un riallineamento

7 Nel caso degli indicatori di sviluppo, i quozienti sono calcolati sulla base degli scostamenti da un anno all'altro. Pertanto, in mancanza dei dati contabili del 2003, l'elaborazione degli indicatori in parola per il 2004 non è stata possibile e il periodo analizzato risulta ridotto al 2005-2011.

alla tendenza regionale, ma con una percentuale inferiore di aziende in perdita (circa il 5%).

A partire dal 2007, il *trend* subisce un'inversione in tutti i settori, con un progressivo aumento delle aziende in perdita per i due anni successivi. Tale aumento può essere considerato un primo segnale degli effetti della crisi economica che, iniziata nel 2007, si è progressivamente acuita nel biennio successivo. Si nota infatti dalla figura 1 come le aziende in perdita nella regione passino da una media del 13,6% nel 2007 (il valore più basso nel periodo considerato) a un 19,8% nel 2008 e a un ancor più elevato 26,3% nel 2009. Ad eccezione dell'agricoltura, in cui si assiste a un incremento delle aziende in perdita ma di entità inferiore, industria e servizi sono vicini ai tassi della media della regione, con un picco per l'industria nel 2009 (28,1%).

Il *trend* si inverte però dal 2010, in cui già a livello regionale – e ugualmente nell'industria e nei servizi – le imprese in perdita diminuiscono, raggiungendo un tasso del 21,6% nel 2011, ancora elevato rispetto ai valori di inizio periodo, ma pur sempre ridimensionato rispetto al momento di crisi più acuta, nel 2009.

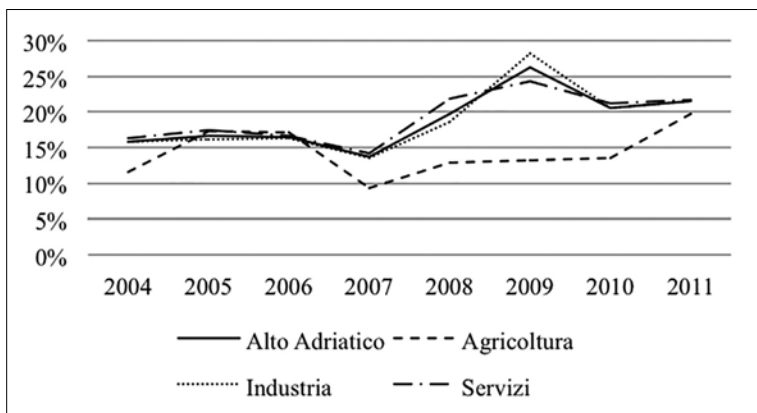


Figura 1. Tasso di aziende in perdita.

La considerazione delle imprese in perdita ha permesso di avviare una prima analisi della *performance* delle imprese dell'Alto Adriatico nel periodo 2004-2011, dando iniziali evidenze degli effetti negativi della crisi economica. L'indicatore utilizzato però richiede necessariamente un approfondimento in quanto la perdita d'esercizio registrata nel bilancio può essere la conseguenza di particolari eventi di natura straordinaria o sporadica, pertanto si procede all'analisi della redditività delle aziende dell'Alto Adriatico e della loro situazione finanziaria al fine di comprendere meglio gli accadimenti di questo periodo.

III.2. La redditività delle PMI dell'Alto Adriatico

L'analisi della redditività permette di misurare la ricchezza prodotta dalla gestione aziendale in termini relativi, ovvero rapportando la ricchezza prodotta al fattore produttivo che l'ha generata.

Pertanto in questa sede si procede al calcolo di due indici di redditività, scegliendo specifiche configurazioni di ricchezza prodotta e rapportandole al fattore produttivo impiegato per la loro produzione.

Il primo indice calcolato è la redditività degli investimenti (ROI, *return on investments*) e rappresenta il rendimento dell'attività operativa dell'impresa ottenuto attraverso l'impiego dei diversi fattori produttivi. Esso prevede di rapportare il reddito generato dalla sola gestione operativa – senza dedurre oneri finanziari e imposte – al capitale investito, rappresentato dal totale delle attività detenute dall'impresa.

Lo studio del ROI nel periodo 2004-2011 permette di tratteggiare la capacità delle imprese dell'Alto Adriatico – e dei singoli macro-settori – di generare ricchezza attraverso il loro *core business*. Come riportato dalla figura 2, la redditività degli investimenti nella regione oscilla tra il 4 e il 7%. I valori sono generalmente più alti per l'industria e i servizi, mentre sono più bassi per l'agricoltura.

L'andamento della redditività degli investimenti rivela ulteriori indicazioni circa gli effetti della crisi economica sulle imprese dell'Alto Adriatico. È infatti facile notare come la redditività abbia un andamento crescente tra il 2004 e il 2007, sia nella regione sia nei singoli macro-settori. La crescita subisce un'inversione di tendenza a partire dal 2007, quando la redditività decresce repentinamente e in due anni passa dal 7 al 4,4%, con risultati ancora peggiori per il settore industriale in cui scende fino al 3,8%.

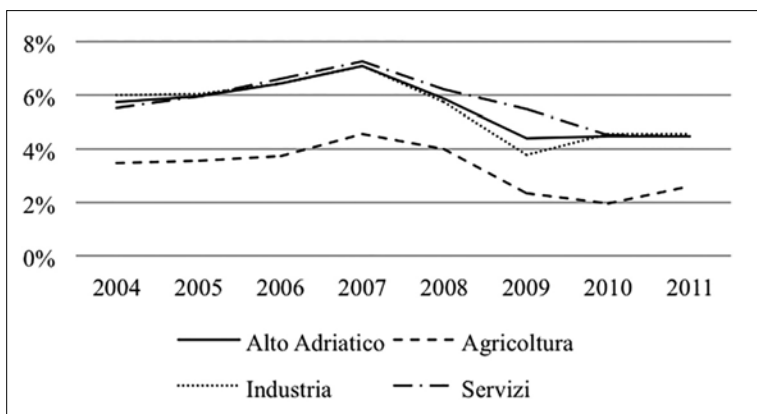


Figura 2. Redditività degli investimenti.

Tutti i settori riscontrano un rilevante calo della redditività degli investimenti. Il rendimento dell'attività operativa delle imprese dell'Alto Adriatico risulta pertanto dimezzata negli anni più acuti della crisi economica. Solo dopo il 2009 la situazione si stabilizza, con una redditività che non varia, ma si attesta ancora al 4,4% nel 2010 e nel 2011.

Una volta constatati gli effetti della crisi economica sulla capacità delle imprese di generare ricchezza dagli investimenti effettuati, è possibile approfondire il tema della redditività analizzando anche il rendimento del capitale proprio delle aziende dell'Alto Adriatico. Si è provveduto quindi al calcolo di un secondo indice, il quale esprime la redditività del capitale (ROE, *return on equity*), ovve-

ro il rendimento dell'impresa per gli investitori che conferiscono il capitale di rischio. È il rapporto tra il reddito netto dell'impresa (ciò che residua dedotti tutti i costi operativi, finanziari e fiscali) e il capitale proprio⁸.

A differenza della redditività degli investimenti, la figura 3 mette in luce la presenza di andamenti più irregolari nel rendimento del capitale proprio. Si nota un andamento inizialmente discontinuo tra il 2004 e il 2006, soprattutto se si guarda ai singoli settori. A parte l'industria, che si mantiene stabile, agricoltura e servizi vedono ridursi il loro ROE – in corrispondenza invece di un incremento della redditività operativa (figura 2).

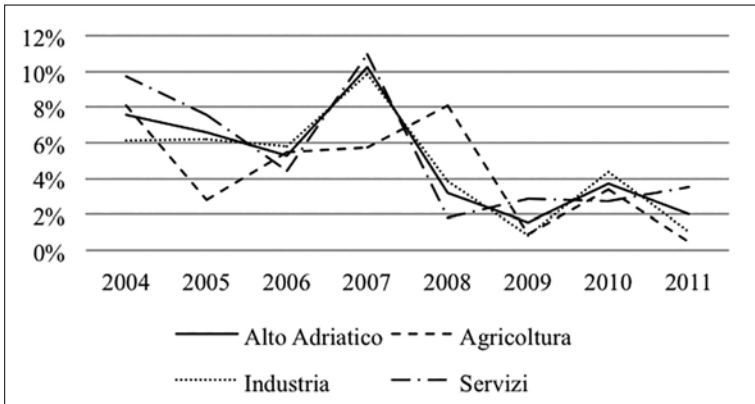


Figura 3. Redditività del capitale.

In coerenza con l'incremento della redditività degli investimenti, si assiste anche a un incremento generale del ROE tra il 2006 e il 2007. Tale *trend* positivo si interrompe però in corrispondenza

8 Diversamente dal ROI, il ROE rappresenta il rendimento globale dell'impresa, in quanto considera la ricchezza che residua dopo aver ripagato tutti i costi (operativi, finanziari e fiscali) e la rapporta al capitale proprio investito dai soci. Indica pertanto quale sia la redditività dell'investimento effettuato dai soci nell'impresa.

dell'inizio della crisi economica internazionale. Si nota anche per il ROE un decremento rilevante a partire dal 2007 fino al 2009 per quanto concerne l'intera regione e i maggiori settori economici. Il *trend* risulta ancora una volta differente per l'agricoltura, che tarda nel subire il decremento del ROE, il quale si registra solamente nel 2008.

Il severo crollo del ROE tra il 2007 e il 2009 vede una diminuzione media di circa 9 punti percentuali del rendimento del capitale delle imprese. Dal 2010 si intravedono alcuni cenni di ripresa, con un ROE che incrementa in media in tutti i macro-settori anche se non in modo stabile, poiché già nel 2011 si assiste nuovamente a una sua diminuzione.

È evidente che, con specifico riferimento agli anni della crisi, parte del crollo è coerente con il forte decremento della redditività degli investimenti, già esplicitata in precedenza, ma l'ulteriore aggravamento è dovuto ad altri aspetti che influenzano il ROE e devono essere tenuti in considerazione. La redditività del capitale non dipende solamente dal risultato dell'attività operativa d'impresa, ma anche dalle scelte di indebitamento effettuate e dal peso degli elementi straordinari e fiscali.⁹

Nel peculiare ambito delle PMI si è scelto di approfondire gli effetti delle scelte di indebitamento compiute, al fine di comprendere come la dimensione finanziaria influenzi la redditività globale di queste realtà.¹⁰ Pertanto, il successivo paragrafo andrà a esaminare la dimensione finanziaria delle PMI della regione, allo scopo

9 Al fine di apprezzare le variabili che hanno contribuito a determinare un certo livello del ROE è necessario individuare i fattori determinanti del ROE, in altre parole il tasso di redditività degli investimenti (ROI), la leva finanziaria – che esprime la dimensione finanziaria nella generazione della redditività globale d'impresa – l'incidenza degli oneri e proventi straordinari e fiscali (G. BRUNETTI - V. CODA - F. FAVOTTO, *ibidem*).

10 Si preferisce non approfondire in questa sede né gli aspetti fiscali – in quanto non dipendenti dalle scelte aziendali – né quelli straordinari, i quali proprio per loro natura non si ripetono nel tempo e la cui considerazione potrebbe risultare fuorviante ai fini dell'analisi.

di comprendere quali siano state le scelte in termini di indebitamento compiute dalle imprese prima, durante e dopo il momento più acuto delle crisi economica e gli effetti di tali scelte sulla loro *performance*.

III.3. La dinamica finanziaria delle PMI dell'Alto Adriatico

L'analisi della dimensione finanziaria permette di tratteggiare le scelte compiute dalle imprese in termini di finanziamento e indebitamento nel periodo 2004-2011 e di comprendere come queste abbiano influenzato le *performance* delle PMI dell'Alto Adriatico.

Il primo indice calcolato è il rapporto di indebitamento che fornisce informazioni circa l'esposizione debitoria delle PMI del campione. È il rapporto tra i debiti a onerosità esplicita dell'impresa verso terzi finanziatori (principalmente istituti di credito) e il capitale proprio. La relazione permette di individuare l'esposizione finanziaria delle imprese rispetto ai terzi finanziatori. Non è presentato in percentuale, in quanto indica un rapporto tra due grandezze fondo. In particolare, se l'indice è superiore all'unità, significa che l'impresa preferisce finanziare la gestione con debito a onerosità esplicita, anziché con capitale proprio.

All'aumentare del rapporto di indebitamento oltre l'unità, aumenta anche l'esposizione finanziaria. A valori molto alti del rapporto corrispondono situazioni di elevata rischiosità dell'impresa in termini di solvibilità. Nei casi in cui il rapporto sia inferiore all'unità il capitale proprio è preferito quale forma di finanziamento della gestione e supera in entità il debito verso i terzi. Come appare dalla figura 4, raramente il rapporto di indebitamento si trova al di sotto dell'unità, ad eccezione del settore agricolo nel 2005 e nel 2008¹¹.

11 Si può ipotizzare che nel settore agricolo vi sia una forte presenza di imprese famigliari in cui il patrimonio personale dell'imprenditore agricolo è la principale fonte di finanziamento dell'attività.

Per quanto riguarda in generale l'Alto Adriatico, si nota come il rapporto di indebitamento subisca un brusco calo tra il 2004 e il 2005, mantenendo poi una *trend* in leggera diminuzione tra il 2005 e il 2009. La crisi economica sembra aver influito poco nelle scelte di indebitamento delle PMI dell'Alto Adriatico, le quali però progressivamente sembrano aver ridotto la loro esposizione debitoria nei confronti dei terzi finanziatori. Il rapporto subisce un lieve aumento dal 2009, circostanza che potrebbe essere legata a un incremento dell'indebitamento per finanziare nuovi investimenti.

A livello settoriale, oltre a richiamare il ridotto rapporto di indebitamento presente nel settore agricolo, è interessante notare come i servizi costituiscano il settore più esposto a livello finanziario, ma allo stesso tempo anche il settore più redditizio e generalmente con un rigiro degli investimenti più elevato, come precedentemente evidenziato dall'analisi della redditività. Per quanto concerne l'industria, invece, il rapporto di indebitamento è in progressiva diminuzione dal 2007 senza soluzione di continuità, ma ciò trova spiegazione nel fatto che tendenzialmente il settore industriale ha esigenze di rinnovo degli investimenti più di lungo periodo.

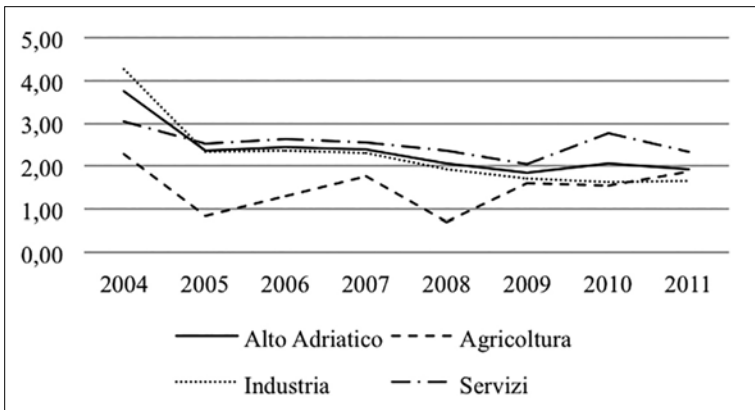


Figura 4. Rapporto di indebitamento.

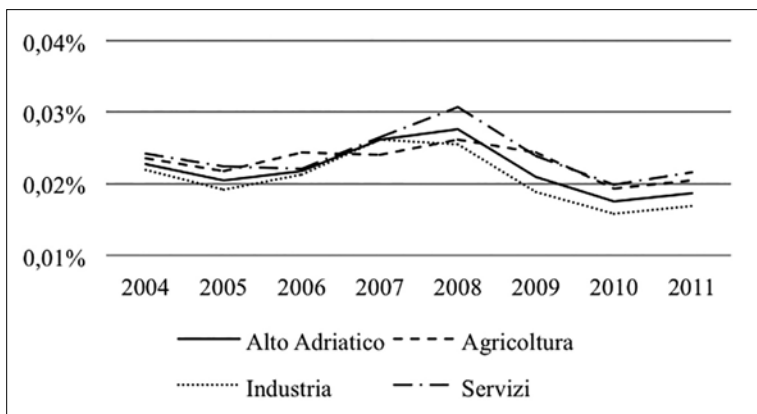


Figura 5. Costo del debito.

Le scelte compiute dall'impresa in merito alle fonti di finanziamento si ripercuotono necessariamente sul livello degli oneri finanziari sostenuti dall'impresa stessa. Pertanto, la considerazione del rapporto di indebitamento non può essere disgiunta dall'esame dell'onerosità esplicita dei debiti contratti dall'impresa. Viene dunque calcolato un secondo indice, il costo del debito, quale rapporto tra gli oneri finanziari registrati in bilancio e i debiti a onerosità esplicita contratti dall'impresa. L'indice è calcolato in percentuale, in quanto esso può essere considerato un tasso di interesse medio sul debito dell'impresa.

La figura 5 mette in evidenza un progressivo aumento del costo del debito a partire dal 2005, dopo una lieve diminuzione tra il 2004 e il 2005. Fino al 2008, infatti, il costo del debito subisce un aumento, che interessa soprattutto il settore dei servizi e meno i settori industriale e agricolo. L'onerosità media subisce un calo a partire dal 2008, indicando quindi un minor peso del costo del debito, legato evidentemente alla diminuzione del rapporto di indebitamento che ha caratterizzato gli anni precedenti e che continua fino al 2009-2010. Si osserva anche un nuovo aumento dal 2010, in corrispondenza all'incremento riscontrato nell'esposizione finanziaria delle imprese, come evidenziato in figura 4.

L'onerosità del debito delle imprese non è solo una conseguenza delle scelte di indebitamento, ma è anche causa della riduzione della redditività operativa. Come sottolineato nel paragrafo precedente, la redditività operativa non tiene conto dell'onerosità dei debiti finanziari, ma deve essere in grado di coprire tali costi per garantire la sopravvivenza del business e generare un reddito netto positivo. Pertanto è utile analizzare non solo il costo del debito in termini assoluti, ma determinare la capacità del rendimento dell'attività operativa (ROI) di coprire i costi generati dall'indebitamento.

Per comprendere quanto l'indebitamento pesi sui risultati della gestione viene calcolato lo *spread* tra la redditività degli investimenti e gli oneri finanziari, ovvero la differenza tra il tasso di redditività operativa (ROI) e il costo del debito. Se il reddito operativo copre i costi generati dall'indebitamento, lo *spread* risulta positivo e parte della ricchezza operativa residua anche dopo aver coperto gli oneri finanziari. Se il reddito operativo non è in grado di coprire tutti gli oneri finanziari, l'impresa sta distruggendo la ricchezza generata dall'attività operativa anche a causa delle sue scelte di finanziamento.

La figura 6 riporta i risultati dello *spread* nel periodo 2004-2011 ed evidenzia come la riduzione della redditività degli investimenti nel biennio di crisi economica più acuta (2007-2009) abbia compromesso anche la capacità delle imprese di coprire gli oneri finanziari. In particolare, con riferimento all'Alto Adriatico in generale, si nota come lo *spread* risulti positivo e in aumento fino al 2007, dimostrando come la redditività degli investimenti – anch'essa in aumento in quel periodo (figura 1) – sia in grado di coprire adeguatamente gli oneri finanziari.

A partire dal 2007, in concomitanza con una forte riduzione del ROI, lo *spread* subisce una drastica riduzione pur mantenendosi comunque positivo. A partire dal 2009 è possibile evidenziare una ripresa anche dai risultati dello *spread*, che aumenta nuovamente negli ultimi due anni considerati. Gli andamenti sono comuni anche per i singoli settori, ma è importante notare come il settore dei

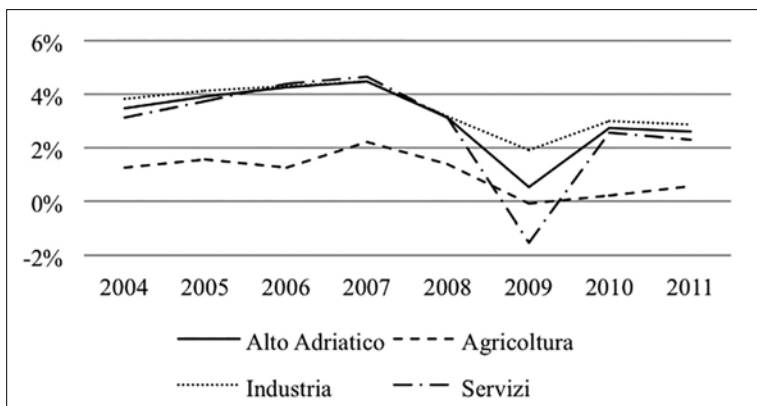


Figura 6. Copertura costo del debito.

servizi, che in precedenza si era distinto per indebitamento e costo del debito più elevati, risulti il maggiormente penalizzato in termini di *spread*, raggiungendo anche valori negativi nel 2009, l'anno di più acuta crisi economica. Il settore industriale non presenta particolarità, mentre quello agricolo riporta *spread* generalmente inferiori rispetto alla media della regione, in quanto è opportuno ricordare come questo settore presenti rendimenti degli investimenti tendenzialmente più bassi (figura 1).

IV

I trend di sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico

IV.1. Gli elementi dell'analisi dello sviluppo

Nella seconda parte dell'analisi si esaminano le dinamiche di sviluppo che hanno caratterizzato le imprese di piccola e media dimensione dell'Alto Adriatico nel periodo compreso tra il 2005 e

il 2011. L'arco temporale di 7 anni è sufficientemente ampio per determinare la crescita o l'involuzione che ha riguardato le imprese nella regione e nei diversi settori di attività¹².

La dinamica dello sviluppo d'impresa esprime la crescita della dimensione aziendale, che può avvenire sia da un punto di vista operativo che da un punto di vista strutturale. Per questa ragione è necessario tenere in considerazione sia indicatori di sviluppo operativo che indicatori di sviluppo strutturale. Dal punto di vista operativo, generalmente, si guarda alla crescita del fatturato o alla crescita del reddito operativo. Dal punto di vista strutturale, invece, si esaminano le variazioni delle grandezze-fondo, quali gli investimenti o il capitale proprio. Inoltre, tra questi ultimi indicatori è possibile utilizzare un dato non propriamente contabile, quale appunto il numero degli addetti, calcolandone, anche in questo caso, la variazione.

Per quanto concerne poi gli esiti forniti dall'analisi sulla crescita della dimensione aziendale, può accadere che a uno sviluppo di natura strutturale non corrisponda nell'immediato uno sviluppo operativo. In altri casi, ferma restando la situazione strutturale dell'impresa, è possibile che vi sia una crescita dal lato operativo, dovuta a una migliorata efficienza o a un incremento della quota di mercato dell'impresa.

Pertanto, nello svolgere l'analisi delle dinamiche di sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico si procederà al calcolo di tre diversi indicatori, uno di crescita operativa e due di crescita strutturale, al fine di comprendere se, pur prendendo in considerazione anni di crisi economica, vi siano evidenze di crescita, sia essa operativa o strutturale. I tre indicatori utilizzati sono i seguenti:

12 Ai fini delle analisi dello sviluppo è prassi ormai consolidata coprire un arco temporale adeguatamente lungo. La dottrina è concorde nell'indicare in almeno 5 anni la lunghezza del periodo su cui effettuare l'analisi dello sviluppo, tanto di una singola impresa, così come di un campione più esteso di aziende (G. FERRERO, *Le analisi di bilancio: indici e flussi*, Milano, Giuffrè, 2003).

- il *tasso di crescita del fatturato*, calcolato come la differenza tra il totale dei ricavi di vendita dell'anno di interesse e il totale dei ricavi dell'anno precedente, rapportata al totale dei ricavi dell'anno precedente;
- il *tasso di crescita degli investimenti*, calcolato come la differenza tra il totale delle attività dell'anno di interesse e il totale delle attività dell'anno precedente, rapportata al totale delle attività dell'anno precedente;
- il *tasso di incremento del numero degli addetti*, calcolato come la differenza tra il numero dei dipendenti dell'esercizio d'interesse e il numero dei dipendenti dell'anno precedente, rapportata al numero dei dipendenti dell'anno precedente.

IV.2. Le dinamiche di sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico

Da un punto di vista operativo, si analizza la crescita del fatturato dal 2005 al 2011, a livello globale e per singolo settore di attività.

La figura 7 presenta l'andamento registrato dall'indicatore di crescita del fatturato, che mostra due evidenti punti di svolta nel 2008 e nel 2009, caratterizzati dall'inversione di tendenza del tasso di crescita del fatturato.

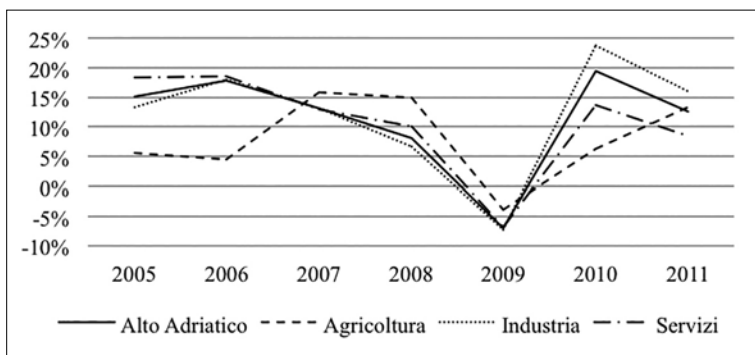


Figura 7. Tasso di crescita del fatturato.

A partire dal 2005 si riscontra un tasso di crescita del fatturato progressivamente in discesa, ma pur sempre positivo fino al 2008 (+8,1%). La svolta del 2008 porta a una forte diminuzione del tasso di crescita, che passa da positivo a negativo, e raggiunge il suo livello più basso nel 2009, con una forte decrescita (-7,1%), a indicare una severa riduzione del volume delle vendite delle PMI dell'Alto Adriatico. La seconda svolta avviene tra il 2009 e il 2010, quando il tasso ritorna a essere positivo e per valori elevati (+19,4%), a indicare non solo il recupero dei risultati negativi del 2009, ma anche un netto miglioramento in termini di crescita del fatturato. Il tasso si assesta poi nel 2011, riducendosi leggermente (+13,5%).

Nel dettaglio dei settori economici, l'agricoltura si discosta maggiormente dalla media della regione, in particolare nei primi anni considerati, il tasso di crescita del fatturato è molto più basso rispetto agli altri settori di circa 10 punti percentuali. Gli andamenti della crescita sono discordanti nel biennio 2006-2007 in cui, contrariamente alla media, si assiste a un incremento del tasso di crescita del settore agricolo. Comunemente alla regione e agli altri settori, anche per l'agricoltura il 2009 costituisce un anno di decrescita del fatturato, seguito ugualmente da un recupero nel 2010.

Per quanto riguarda il settore industriale, esso si mantiene generalmente vicino alla media della regione, specificamente dal 2005 al 2009. Si assiste a uno scostamento rispetto alla media solamente nell'anno 2010, quando il tasso di crescita del fatturato è ai livelli più alti fra i tre settori (+23,7%).

Infine, il settore dei servizi si distingue per un tasso di crescita inizialmente più alto rispetto alla media (+18,4%) e per un tasso di crescita più basso rispetto alla media negli ultimi anni; infatti dopo aver subito una riduzione del fatturato di circa il 6,9% nel 2009, nel 2010 si assiste a una crescita del fatturato (+13,6%), inferiore di 10 punti percentuali rispetto al settore industriale.

Da un punto di vista operativo è evidente come la crisi abbia influenzato negativamente anche la crescita del fatturato che, in un *trend* già in involuzione, si è trasformata in decrescita nel 2009. La ripresa però è stata immediata, con il recupero e l'ulteriore crescita

del fatturato per tutti i settori a partire dal 2010. Tali osservazioni possono ora essere corroborate dall'esame della crescita strutturale, in particolare della crescita degli investimenti.

La figura 8 riporta il *trend* di crescita degli investimenti avvenuto tra il 2005 e il 2011. Si notano anche qui i due momenti di svolta e inversione della crescita, nel 2008 e nel 2009.

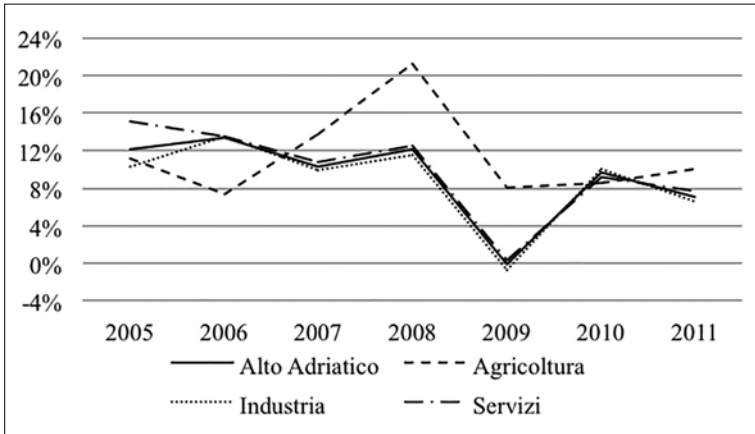


Figura 8. Tasso di crescita degli investimenti.

A livello regionale, dopo alcuni anni di stabile crescita degli investimenti fino al 2008, si assiste alla prima inversione di tendenza, con un crollo del tasso e una crescita bloccata (-0,1%) nel 2009. Il tasso subisce una seconda inversione tra 2009 e 2010, quando torna positivo, anche se per valori inferiori rispetto al periodo 2005-2008.

Nel dettaglio dei singoli settori, è possibile notare nuovamente lo scostamento del settore agricolo, in cui l'andamento di crescita degli investimenti appare più irregolare, con tassi di crescita dell'attivo che raggiungono il 21,2% nel 2008. Al contrario della media della regione e degli altri settori, l'agricoltura è l'unico settore che non assiste a una decrescita del proprio attivo, nemmeno nell'anno critico 2009 (+8,0%). Industria e servizi possono essere considerati insieme, in quanto entrambi hanno andamenti molto simili tra loro

e rispetto alla media della regione, come si nota chiaramente dalla figura 8.

L'analisi della crescita degli investimenti mette in luce come la crisi abbia dapprima rallentato e poi fermato la crescita delle attività delle imprese dell'Alto Adriatico. In particolare il 2009 è l'anno peggiore per tutti i settori, la crescita si arresta e gli investimenti non aumentano. La lettura congiunta dei dati sulla crescita del fatturato e degli investimenti mostra una situazione particolarmente critica di vero e proprio stallo economico. Superato l'anno più critico, il 2009, le aziende dimostrano volontà di ripresa, accrescendo i propri investimenti, con tassi che in media raggiungono il +9,7%. I tassi registrati nel 2010 e nel 2011 evidenziano segni di ripresa degli investimenti, cui corrispondono anche tassi di crescita del fatturato estremamente positivi, come si è visto in precedenza (figura 7).

L'analisi della crescita strutturale trova completamento con l'esame della crescita del numero di addetti occupati nelle imprese. La dimensione aziendale aumenta anche con l'aumentare dell'organico, pertanto vale la pena approfondire anche questo aspetto di crescita strutturale.

Il *trend* del tasso di crescita degli addetti è analizzato dalla figura 9, in cui nuovamente si ritrova un duplice punto di inversione del *trend*. Nel 2008 il lieve e costante aumento del tasso di crescita degli addetti registrato dal 2005 si interrompe e il tasso crolla raggiungendo valori negativi nel 2009 (-1,9%). In corrispondenza della fase più acuta della crisi, le imprese dell'Alto Adriatico hanno ridotto il numero dei loro dipendenti, a confermare un'involuzione economica di natura non solo operativa, ma anche strutturale.

Dal 2009 il *trend* si inverte nuovamente, lentamente il tasso di crescita degli addetti ritorna positivo nel 2011, anche se per valori medi regionali estremamente bassi (+0,34%). L'analisi evidenzia dunque gli effetti strutturali negativi causati dalla crisi economica mondiale. Nella fase di peggioramento delle *performance* (2007-2009), la scelta operata dalle PMI dell'Alto Adriatico è stata quella di ridurre il numero dei dipendenti. Tale circostanza non ha subito inversione di tendenza – al contrario degli investimenti – in quanto

i dati mostrano come le imprese non abbiano provveduto a un reintegro dei dipendenti negli anni di recupero della redditività e di crescita del fatturato.

Per quanto riguarda i singoli settori, la dinamica degli addetti nel settore agricolo si discosta anche in questo caso dalla media dell'Alto Adriatico. I tassi risultano molto irregolari, anche a causa delle variazioni annuali tipiche di questo business. Si notano già tassi negativi tra il 2006 e il 2007. A partire dal 2008 anche il settore agricolo si allinea alla media regionale.

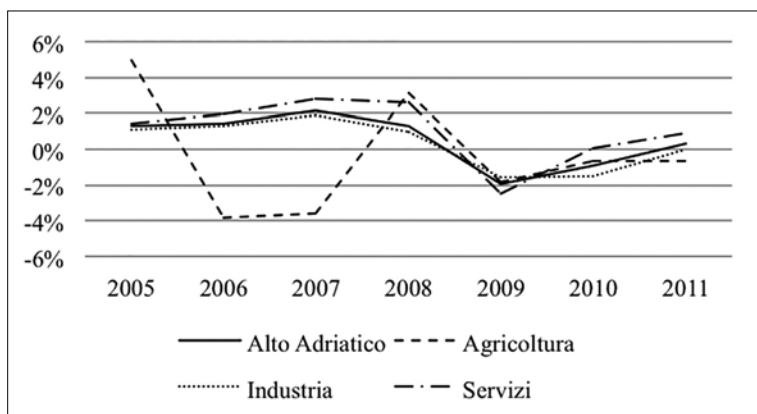


Figura 9. Tasso di crescita degli addetti.

Il settore industriale e il terziario presentano maggiore regolarità e soprattutto uniformità rispetto agli andamenti medi della regione. Entrambi i settori non hanno ancora recuperato il calo di addetti del 2009, infatti il settore industriale, dopo la diminuzione degli addetti registrata nel 2009 (-1,6%), presenta tassi di crescita bloccati nel 2011 (0,0%). Il settore dei servizi, a sua volta, dopo un calo più severo nel 2009 (-2,5%), ha recuperato solo per l'1% nei successivi due anni.

Come si vede chiaramente dalla figura 9, infatti, tutti i settori rispetto al 2004 hanno registrato una generale riduzione del numero di addetti, il che è evidentemente coerente con i dati di incremento

dei licenziamenti e dei cassintegrati dovuto alla crisi economica a livello nazionale e internazionale¹³.

V

Considerazioni finali

L'analisi delle *performance* e dello sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico ha permesso di tratteggiare la situazione economica della regione lungo un arco temporale particolarmente interessante, che abbraccia gli anni della fase più acuta della crisi economica mondiale.

Attraverso l'elaborazione dei dati contabili di un campione di imprese di piccola e media dimensione operanti nel territorio dell'Alto Adriatico è stato possibile analizzare, da un lato i risultati economici e le scelte finanziarie che hanno caratterizzato le PMI della regione dal 2004 al 2011, dall'altro le dinamiche di crescita operativa e strutturale che hanno contraddistinto le imprese di ridotta dimensione del territorio nello stesso periodo.

I risultati dell'analisi hanno messo in evidenza alcuni aspetti che meritano di essere sinteticamente richiamati a conclusione del lavoro.

Nel periodo analizzato, le piccole e medie imprese dell'Alto Adriatico dimostrano buoni livelli di redditività operativa e globale

13 I dati relativi all'Alto Adriatico risultano allineati con i dati dell'occupazione in Italia, così come riportati dall'ISTAT. In particolare è emblematica la riduzione della percentuale di occupati sul territorio nazionale, che passa dal 58,8% del 2007 al 56,9% del 2010 e che conferma il *trend* di crescita negativo riscontrato nell'Alto Adriatico. Inoltre, negli anni recenti anche a livello nazionale non si registrano aumenti dell'occupazione, che rimane al 56,9% anche nel 2011, coerentemente all'assenza di crescita degli addetti nell'Alto Adriatico tra il 2010 e il 2011.

fino all'esplosione della crisi economica mondiale, che provoca un calo nei risultati reddituali delle imprese della regione. Non solo incrementa il numero di imprese in perdita, ma tanto la redditività operativa quanto quella globale subiscono forti riduzioni, circoscritte in ogni caso al solo biennio 2007-2009, gli anni in cui la crisi economica è più acuta. Le conseguenze della crisi risultano comunque limitate, in quanto le PMI della regione registrano in media una discreta ripresa delle *performance* dopo il 2009. Seppur in netto recupero, va evidenziato però che i risultati reddituali non raggiungono ancora i livelli degli anni precedenti alla crisi.

L'analisi dello sviluppo delle PMI dell'Alto Adriatico ha messo in evidenza due aspetti importanti. Da un lato, la crescita operativa e quella strutturale hanno risentito degli effetti negativi della crisi economica mondiale e i tassi di sviluppo hanno subito una severa inversione di tendenza, sia per quanto concerne la crescita del fatturato, sia per quanto riguarda la crescita di investimenti e addetti. Dall'altro lato, però, gli effetti in parola hanno una durata più breve rispetto agli effetti negativi sulle *performance*; infatti fatturato, investimenti e addetti decrescono solo nel 2009, per poi recuperare e tornare a tassi di crescita positivi tra il 2010 e il 2011, ad eccezione del numero di addetti.

Nel suo complesso, l'analisi ha messo in luce la forza delle piccole e medie imprese dell'Alto Adriatico, in termini sia di *performance* e sviluppo che di reazione alla congiuntura economica negativa. Pur avendo subito gli effetti negativi della crisi economica mondiale, l'analisi dello sviluppo evidenzia la forza propulsiva delle aziende e soprattutto la loro capacità di recuperare in tempi brevi i risultati negativi registrati negli anni economicamente più critici. Va altresì sottolineato che, seppur dimostrando tale capacità di ripresa, le imprese dell'Alto Adriatico risentono ancora del severo crollo delle *performance* avvenuto nel biennio 2007-2009. A partire dal 2010, infatti, la redditività delle PMI è in recupero, ma risulta ancora a livelli inferiori rispetto agli anni pre-crisi. Ugualmente, in termini strutturali, seppur siano cresciuti nuovamente gli investimenti, il numero di addetti non è ancora stato

reintegrato dopo le riduzioni avvenute nel biennio di congiuntura negativa.

L'analisi qui proposta fornisce quindi un quadro generale della situazione economico-finanziaria delle PMI dell'Alto Adriatico, ma potrà trovare ulteriori approfondimenti nell'osservazione delle *performance* e dello sviluppo delle PMI della regione anche negli anni più recenti (2012 e 2013) e nella comparazione dei risultati ottenuti con la *performance* e lo sviluppo delle PMI italiane ed europee.

Abstract

The present paper aims at analysing the financial *performance* and the growth of the Adriatic Euro-region, with a specific focus to the small and medium enterprises (SMEs). Several financial ratios are calculated on a sample of SMEs of the Adriatic Euro-region to draw up the *performance* and the development along the period of 2004-2011, which constitutes an interesting phase due to the worst stage of the international financial crisis (2007-2009).

The analysis highlights the financial conditions of the region. On the one hand, it signals a serious decrease in the financial *performance* and a reduction in the growth trends in correspondence to the international financial crisis. On the other hand, it shows evidences of economic recovery both in an improvement of the *performance* and in the upswing of sales and investments growth.

Zusammenfassung

Die folgende Arbeit wird die Wirtschafts-, Finanz- und Entwicklungssituation der Nord-Adriatischen Euro-Region untersuchen. Insbesondere wird Bezug auf die kleine und mittlere Unternehmen (KMU) genommen. Wir haben wirtschaftliche und finanzielle dateien einer repräsentativen Stichprobe von der obengenannten Unternehmen ausarbeitet. Dadurch konnten wir eine allgemeine Übersicht über ihre *Performance* und ihre Entwicklung zwischen 2004 und 2011 haben. Die waren tatsächlich die Jahre der schweren Wirtschaftskrise, insbesondere zwischen 2007 und 2009.

Unser Arbeit hervorhebt die Wirtschaftslage der Region und bestimmt eine kritische Phase. Einerseits, auf Grund der weltweiten Wirtschaftskrisen, lässt sich die *Performance* der Unternehmen reduzieren und ihre Wachstum nachlassen. Andererseits gibt es mehrere Zeichen von der wirtschaftlichen Wiederaufschwung der Ertragsfähigkeit, der Zunahme vom Umsatz und der Kapitalanlagen.

Bibliografia

- G. BECATTINI - G. DEI OTTATI, *The performance of Italian industrial districts and large enterprise areas in the 1990s*, in “European Planning Studies”, vol. 14, n. 8, 2006, pp. 1139-1162.
- G. BRUNETTI - V. CODA - F. FAVOTTO, *Analisi, previsioni, simulazioni economico-finanziarie d'impresa*, Milano, Etas libri, 1990.
- E. CAMUZZI, *Performance economico-finanziaria d'impresa e strumenti di misurazione : modelli di misurazione, sistemi di misure, profili teorici e casi aziendali*, Torino, Giappichelli, 2001.
- G. FERRERO, *Le analisi di bilancio: indici e flussi*, Milano, Giuffrè, 2003.
- ISTAT, *Tasso di disoccupazione – dati destagionalizzati*, 2013.
- G. GAROFOLI, *Economia del territorio: trasformazioni economiche e sviluppo regionale*, Milano, Etas, 1992.
- P. JACCOD - D. BALDINI - P. NASCENZI, *Analisi di settore e performance delle imprese*, Torino, Giappichelli, 1993.
- G. LEONI, *L'informativa economico-finanziaria delle PMI italiane, concetti e determinanti di earnings quality*, Roma, RIREA, 2013.
- A. LIONZO (a cura di), *La sostenibilità competitiva. Percorsi di crescita e di sviluppo delle imprese manifatturiere vicentine*, Bologna, il Mulino, 2009.
- A. MAZZOLENI, *Controllo di gestione e performance aziendali nelle pmi: analisi del contesto bresciano*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- G. MELIS (a cura di), *Strumenti per il controllo economico e finanziario nelle imprese*, Milano, Giuffrè, 2013.
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce*, Bologna, il Mulino, 2004
- A. PISTONI - L. SONGINI - F. AMIGONI, *Reporting e valore: misurazione delle performance aziendali*, Milano, Egea, 2002.
- L. POZZA, *La misurazione delle performance d'impresa: strumenti e schemi*, Milano, Egea, 2000.

- P. PRETI - E. RULLANI - M. PURICELLI, *Il meglio del piccolo: l'Italia delle PMI un modello originale di sviluppo per il paese*, Milano, Egea, 2011.
- D. J. STOREY, *Understanding the Small Business Sector*, London, International Thomson Business Press, 1997.
- UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO, *Il Veneto delle imprese: evoluzione della struttura produttiva regionale: rapporto 2004*, Venezia, Unione regionale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura del Veneto, 2004.

SEZIONE II

*IDENTITÀ CULTURALE E SOVRANITÀ
NELL'ALTO ADRIATICO*

L'omogeneità culturale dell'Alto Adriatico

*ARCHEOLOGIA E CULTURE FIGURATIVE
DELL'ANTICHITÀ SULLE DUE SPONDE
DELL'ADRIATICO*

SANDRO DE MARIA

I

L'avvento delle culture urbane

Ciò che divide è anche, spesso, ciò che unisce. Il mare Adriatico è stato definito felicemente come “un ponte d’acqua”, per la sua natura di collegamento e di veicolo di scambi, di contatti e di trasporti, dunque anche un tramite e non una barriera. Questa vocazione ai collegamenti, alle rotte e ai percorsi di terra, lungo o nei pressi delle sponde, è attestata da tempo immemorabile da quella che siamo soliti definire la “via dell’ambra”, che portava questo prezioso e “magico” materiale fossile dal mar Baltico fino al Mediterraneo meridionale, in Sicilia e oltre, per lungo tratto proprio utilizzando come “ponte” il mare Adriatico. Se ci limitiamo, come è giusto fare per le finalità di questo lavoro, all’età arcaica (VII-VI sec. a.C.) e poi ai secoli seguenti, troviamo lungo le rive del mare stanziate molte popolazioni, culture e storie differenti. Dalla parte occidentale Veneti ed Etruschi, Piceni e genti apule; sul versante orientale una congerie di popolazioni di ceppo illirico, come peraltro furono anche i

Veneti, cioè originarie dell'Europa centro-orientale, ma da tempo stanziati su quella costa, o poco più nell'interno: Liburni e Iapodi, Dalmati, Illiri appunto (e *Illyricum* chiamarono i Romani, secoli dopo, questa regione). Dalla protostoria in poi queste popolazioni dettero luogo a forme culturali ovviamente diversificate, ma profondamente inclini allo scambio, al contatto, come testimoniano oggetti e manufatti ritrovati negli strati archeologici degli insediamenti. I quali non assunsero mai, in questo periodo, la dimensione propriamente urbana, sia in senso materiale che di ordinamento amministrativo, o tutt'al più assunsero forme che siamo soliti definire "proto-urbane", un termine ambiguo che possiamo utilizzare soltanto come semplificazione utile a intendere il concetto. Tranne ovviamente gli Etruschi dell'area padana orientale, i quali dettero luogo, com'è ben noto, a una compiuta civiltà urbana. Ci si avvicinarono probabilmente i Veneti e anche gli Illiri, con tipi di abitati fortificati e in qualche modo strutturalmente organizzati, ma senza assumere mai il vero e proprio *status* di città: l'organizzazione interna fra gli abitanti di questi siti era ancora in larga misura dominata dai rapporti parentelari, non da una serie di norme regolamentate e condivise.

1.1. I Greci: colonie ed empori

Il quadro culturale, relativamente alle forme e ai caratteri interni degli insediamenti, muta radicalmente a seguito dell'apporto della cultura greca, in età arcaica, e successivamente coi Romani. Le città greche della madrepatria – della Grecia propria e della grecità microasiatica – notoriamente non sono state interessate alla colonizzazione dell'Adriatico, tranne in un caso di cui parleremo subito. In altre parole: la colonizzazione euboica prima e poi focese o di altra provenienza ancora ha riguardato piuttosto l'ambito del mar Ionio, il Tirreno, il Mediterraneo occidentale. Diversamente da quanto accaduto per lo spazio ionico, ad esempio, l'Adriatico conosce sol-

tanto – e abbastanza tardivamente – la presenza di *apoikiai* (colonie, potremmo tradurre) da parte di Corinto e della sua colonia *Kerkyra/Corcyra* (Corfù)¹: tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. la tradizione storiografica riferisce di colonie corinzio-corciresi ad Ambracia (attuale Arta, nel golfo omonimo – Grecia settentrionale); forse a *Buthrotos/Butrinto*, sulla terraferma di fronte all’isola di Corfù, per la quale mancano attestazioni precise, anche se l’archeologia ci assicura di uno stanziamento di VII-VI secolo a.C., forse uno scalo corcirese; ma soprattutto ad *Apollonia*, nell’attuale Albania, fondata attorno al 600 a.C. secondo la tradizione storiografica – datazione sostanzialmente confermata dall’evidenza archeologica (Fig. 1). Diverso il caso di *Orikos* nei pressi dell’odierna Valona, dove – secondo un’opera del II secolo a.C., la *Periegesi* dello Pseudo-Scimno (441-443) – alcuni Eubei di ritorno dalla guerra di Troia avrebbero fondato una città litoranea. Tuttavia il dato è smentito da tutte le ricerche archeologiche sinora svolte nel sito². Infine *Epidamnos*, la *Dyrrachium* romana, oggi Durrës, Durazzo, in Albania, fondata a sua volta circa nel 625 a.C., che restò la fondazione colonaria corinzio-corcirese più settentrionale di tutto l’Adriatico. Sporadiche sono altre, limitate notizie, come la presenza di greci provenienti da Rodi e da Cnido a *Kerkyra Melaina/Corcyra Nigra* (odierna Korčula, isola della Dalmazia) nella prima metà del VI secolo a.C. Questa opera di “grecizzazione” di età arcaica, come si vede, ha riguardato esclusivamente la sponda orientale dell’Adria-

1 M. LOMBARDO, *I Greci in Dalmazia. Presenze e fondazioni coloniali*, in *Rimini e l’Adriatico nell’età delle guerre puntiche*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rimini 2004, a cura di F. LENZI, Bologna, Ante Quem, 2006, pp. 19-32. Chiarisco che la presenza, in calce al lavoro, di una corposa bibliografia ha consigliato di non appesantire il testo con un troppo esteso apparato di note. A questa bibliografia è implicito il riferimento, caso per caso.

2 G. CONSAGRA - J.-P. DESCOEUDRES, *Alcuni risultati preliminari degli scavi albano-svizzeri 2007-2010 sul sito di Orikos-Orikum*, in *Le ricerche delle Missioni archeologiche in Albania, nella ricorrenza dei dieci anni di scavi dell’Università di Bologna a Phoinike (2000-2010)*, Atti della Giornata di Studi, Bologna 2010, a cura di S. DE MARIA, Bologna, Ante Quem, 2012, pp. 131-138.

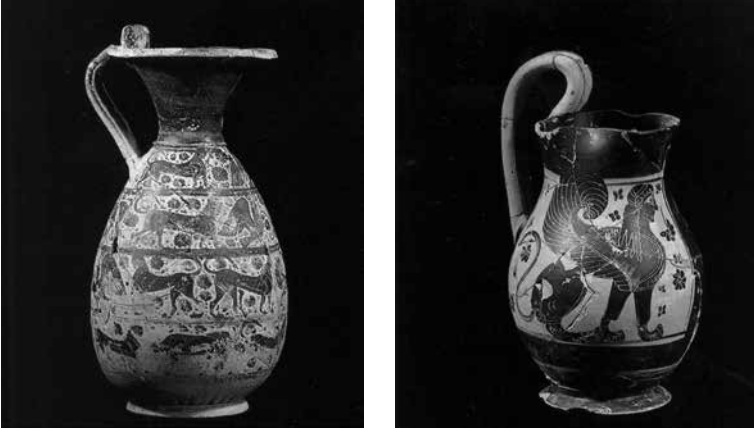


Figura 1. Apollonia, dalla necropoli. Ceramiche di età arcaica: a sinistra olpe corinzia (600 a.C. ca.); a destra olpe attica a figure nere (attorno al 575 a.C.). Apollonia, Museo Archeologico.

tico e certamente non ebbe dimensioni paragonabili alle altre aree della colonizzazione greca del Mediterraneo. Vedremo subito che la presenza greca nell'Alto Adriatico è però attestata con empori e scali commerciali, dove certamente si stanziarono genti di cultura e di lingua greca, dediti allo scambio e alla gestione dei flussi commerciali di prodotti provenienti da Corinto prima e poi dall'Attica.

La presenza delle colonie corinzio-corciresi sulla sponda orientale dell'Adriatico ha avuto come effetto la circolazione di aspetti di quella cultura su un raggio ampio, attestato ad esempio dalla presenza di prodotti greci nei sepolcreti illirici e soprattutto dalla graduale diffusione della cultura urbana. Per quanto riguarda ancora i contatti fra Adriatico – questa volta inteso nella sua sponda occidentale – e culture della grecità, accennavo prima agli importanti scali adriatici di carattere emporico. Adria e Spina innanzitutto, affiancati certamente da altri scali minori nell'area immediatamente posta a sud³. La prima dal 580-570 a.C. circa, la seconda un secolo

3 G. COLONNA, *L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a.C. con particolare*

dopo, assumono il ruolo di punti d'arrivo di poderose quantità di merci provenienti dalla Grecia, per Spina soprattutto dall'Attica, come testimoniano le splendide ceramiche rinvenute nelle sue necropoli, che attestano la presenza di una comunità etrusca fortemente intrisa di apporti greci. I due empori di Adria e Spina sono significativamente collocati nei pressi della foce del Po, via privilegiata per la diffusione di merci d'ogni tipo verso l'entroterra dell'Italia settentrionale, aperto verso le comunicazioni con l'Europa interna. Questa realtà di approdi e scali, di mercati ed empori non ha riguardato, naturalmente, soltanto il versante occidentale del mare Adriatico. Bisogna pensare che realtà simili, anche se probabilmente più limitate, siano state proprie anche della sponda orientale fin dall'età arcaica almeno. Cito soltanto il caso della foce del fiume Neretva, la cui valle costituì a lungo nel tempo la principale via di comunicazione fra le aree costiere mediterranee e l'entroterra medio-balcanico, là dove poi si svilupperà in seguito l'importante città romana di *Narona*. L'Adriatico dunque svolge in questa fase un ruolo essenziale nelle comunicazioni fra Mediterraneo orientale greco e Occidente, non solo italico, dove naturalmente la dodecapoli etrusca della valle Padana assume una veste di primo piano nella gestione di questi traffici e di questa ampia diffusione di merci e prodotti, ma anche di portati culturali e religiosi: basti pensare alla larghissima diffusione dei miti e delle saghe eroiche maturate in seno alla grecità più arcaica. L'effetto principale di questo complesso fenomeno storico è stata la diffusione della civiltà urbana propriamente intesa, come abbiamo accennato. L'opera sarà poi portata a compimento dall'espansione di Roma sia nell'est e nord-est della penisola italiana, sia nell'area illirica e dalmata.

La prospettiva cambia radicalmente nel corso del IV secolo a.C., contemporaneamente alla presa di possesso anche dei territori della valle padana orientale e delle Marche settentrionali da parte di tribù

riguardo al ruolo di Adria, in L'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 2001, a cura di F. LENZI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 146-175.

e popolazioni di origine celtica, soprattutto Boi e Senoni. In questo periodo la politica espansionistica di Dionisio il Vecchio di Siracusa, volta al controllo delle rotte ioniche soprattutto, ma con evidenti interessi anche adriatici, portò alla fondazione di alcune colonie nel versante orientale, in particolare *Issa* (odierna isola di Vis, Lissa in italiano) e *Pharos*, quest'ultima assieme a cittadini di Paros (odierna isola di Hvar, italiano Lesina)⁴. Da *Issa* poi presero le mosse altre sub-colonie sulla terraferma. Si tratta di centri archeologicamente non molto noti per questa fase, ma che certamente raggiunsero un livello di vita urbana secondo il modello greco. Sulla costa opposta l'espansione siracusana è attestata agli inizi del IV secolo a.C. ad Ancona⁵, la dorica *Ancon* di Giovenale⁶, dove perdura per secoli l'uso della lingua greca e si perpetuano anche aspetti rilevanti della cultura di matrice greca. Lo dimostra il tempio periptero esastilo dedicato ad Afrodite sul colle del Guasco (ricordato da Giovenale nel verso or ora richiamato), poi sostituito dalla celebre basilica cristiana di San Ciriaco. Come fosse strutturata la città in epoca pre-romana, su un precedente abitato piceno, non sappiamo. Ma la sua necropoli di età ellenistica, di netta impronta greca, testimonia del permanere di una cultura profondamente radicata nella tradizione siracusana.

1.2. La colonizzazione di Roma

La diffusione della cultura urbana nella regione adriatica, che abbiamo indicato come linea-guida per le grandi trasformazioni avvenute fra l'età arcaica e l'ellenismo, conosce ovviamente una rin-

4 *La Sicilia dei due Dionisii*, Atti della settimana di studio, Agrigento 1999, a cura di N. BONACASA - L. BRACCESI - E. DI MIRO, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002.

5 STRABONE, *Geografia* V 4, 2 C 241.

6 GIOVENALE, *Satire* IV 40.

novata – e definitiva – fase di espansione grazie al progressivo e inarrestabile controllo della potenza di Roma. Al III sec. a.C. corrisponde l'avvio dell'intensa fase di deduzioni coloniali romane e latine lungo la sponda occidentale dell'Adriatico, particolarmente nel settore centro-settentrionale, che poi giungerà a compimento nel secolo seguente⁷. Innanzitutto le *coloniae maritimae* di diritto romano come *Sena Gallica*/Senigallia, nelle Marche settentrionali, del 290 o 284-283 a.C. secondo la discordante tradizione storiografica, che forse rispecchia due fasi distinte della deduzione⁸. Esse sono inizialmente centri di non grandi dimensioni, difesi da cinte murarie e organizzati secondo uno schema ad assi centrali orientati ortogonalmente e dotati soltanto delle essenziali strutture pubbliche, dal punto di vista amministrativo ancora molto dipendenti dalla capitale. La loro funzione è prevalentemente quella militare, di controllo dei territori di recente conquista. Le colonie di diritto latino che seguono di lì a poco nella regione (come *Ariminum*/Rimini, dedotta nel 268 a.C.) sono al contrario amministrativamente autonome, di più grandi dimensioni e con più articolate infrastrutture pubbliche, sempre accompagnate da una suddivisione del territorio in lotti derivante dall'opera di centuriazione degli agrimensores, che assicura a ogni famiglia di coloni (in tutto, per Rimini, in numero di cinquemila famiglie) un appezzamento di terreno per lo sfruttamento agricolo e la sussistenza. Le colonie di diritto latino hanno dunque una più naturale vocazione allo sviluppo urbano e sociale, grazie a una maggiore mobilità e all'elevato grado di autonomia amministrativa. Questa loro maggiore dinamicità si riscontra anche nell'organizzazione urbanistica, assai più articolata nell'impiego degli schemi ortogonali ad assi centrali, inclini ad accogliere modelli ed esiti dell'urbanistica regolare di età ellenistica.

Il modello urbanistico-istituzionale della colonia di diritto latino

7 G. BANDELLI, *La colonizzazione medioadriatica fino alla seconda guerra punica: questioni preliminari*, in *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, a cura di M. LUNI, Urbino, Quattro Venti, 2002, pp. 21-53.

8 LIVIO, *Storia di Roma, Periochae* XI; POLIBIO, *Storie* II 19.

verrà impiegato da Roma assai intensamente durante tutta l'espansione nel centro-nord della penisola, non soltanto lungo la fascia adriatica: là dove il trasferimento di coloni dalle aree centro-meridionali viene utilizzato come veicolo di espansione e di conquista, non solo politica, ma anche culturale, da parte di Roma, troviamo applicata la formula della colonia di diritto latino, anche nei casi in cui formalmente si tratta di colonie romane, coi suoi effetti urbanistici, monumentali, di organizzazione della comunità civica. La mobilità sociale, l'evergetismo come fenomeno crescente, poi anche l'intervento diretto del centro del potere fanno sì che queste città non solo provvedano alla nuova organizzazione dei territori conquistati, ma costituiscano le premesse indispensabili per il decollo monumentale, per la strutturazione architettonica dei paesaggi urbani, per la definitiva acquisizione dello stile di vita "alla romana". Questo processo storico, decisivo per la fisionomia poleografica dell'Italia adriatica, si compie sostanzialmente nell'arco di meno di due secoli, dagli inizi del III alla prima metà del II secolo a.C. Naturalmente le città di nuova deduzione, che talora sfruttano luoghi già precedentemente abitati da indigeni di varia etnia, soprattutto Celti, Veneti, Piceni e Apuli (spesso non più che villaggi o abitati fortificati), inizialmente hanno una fisionomia ancora modesta, sono privi di infrastrutture elaborate: le piazze forensi sono precariamente attrezzate, mentre la maggior cura viene dedicata ai sistemi difensivi, in territori ancora insicuri e insidiosi, quali erano ad esempio quelli occupati dalle tribù celtiche. Solo progressivamente, soprattutto dalla fine del I sec. a.C. e nella prima età imperiale, come fenomeno susseguente a un'estesa pacificazione posteriore anche alle guerre civili del I sec. a.C., le città conosceranno uno sviluppo monumentale ben apprezzabile e talora davvero sontuoso. È quanto mai significativo, tuttavia, che la colonia di diritto latino più settentrionale dell'area adriatica italiana, Aquileia (del 181 a.C.), abbia restituito, attraverso un'ormai secolare opera di ricerca archeologica, un volto della fase immediatamente post-coloniale che le fa assumere, nell'area del foro, una fisionomia modellata sul foro romano di età repubblicana. Lo rivela la presenza del comizio

circolare, qui attestato inequivocabilmente dagli scavi archeologici. Carattere questo che peraltro riscontriamo con grande regolarità in tutte le situazioni ben conosciute archeologicamente per quanto riguarda le colonie di diritto latino del centro-sud della penisola, ad esempio a *Cosa* in Etruria (colonia del 273 a.C.) e, prima ancora e più a sud, ad *Alba Fucens*, colonia dedotta nel territorio degli Equi, nell'Appennino centrale, nel 303 a.C. Aquileia, nell'estremo lembo settentrionale dell'arco adriatico, si adegua dunque a questa sorta di "norma", che modella il centro politico delle colonie sull'esempio della capitale, di cui le colonie sono quasi *effigies parvae simulacraque*, come dirà assai più tardi l'imperatore Adriano⁹. È da presumere che soltanto una carenza di documentazione, dovuta in gran parte alla continuità ininterrotta di vita nelle città fondate dai Romani nella regione, ci privi della possibilità di ulteriori conferme di questa prassi monumentale e di organizzazione degli spazi pubblici nelle colonie. Il caso di Rimini è eloquente, perché se del suo foro non conosciamo quasi nulla, ben attestata è invece la poderosa cinta muraria in blocchi lapidei rozzamente squadrati, straordinaria testimonianza della fase originaria della città.

Un'altra città importantissima nella storia dell'Adriatico antico, Ravenna, ha avuto una posizione del tutto particolare, perché non entrò precocemente nell'orbita della romanizzazione, con il suo nucleo antico di tradizione umbro-etrusca, considerata dai Romani una sorta di eccezione, come città federata mai direttamente soggetta a fenomeni di colonizzazione. Sappiamo bene che il suo sviluppo sarà essenzialmente posteriore, di età alto-imperiale, quando assumerà un ruolo decisivo nella politica militare di Augusto con lo stanziamento della flotta nel vicino porto di Classe, e poi nella tarda antichità, quando diverrà sede imperiale. Delle testimonianze relative a Ravenna, soprattutto per quanto riguarda l'ideologia del principato, la cultura figurativa e l'assetto monumentale tratteremo in seguito, ma qui occorre segnalare l'anomalia sostanziale della sua

9 In un frammento di orazione conservato da AULO GELLIO, *Noctes Atticae* XVI 13, 8.

forma urbana, solo parzialmente regolare, per quanto ne sappiamo, e caratterizzata dall'intensa presenza di corsi d'acqua, che ne hanno evidentemente condizionato l'aspetto, non soltanto nella fase più antica¹⁰.

Nell'intero processo storico della diffusione del potere di Roma e della sua cultura hanno avuto un ruolo molto significativo i santuari, che hanno accompagnato e si potrebbe dire marcato nel terreno l'espansione dovuta alle deduzioni coloniali. Non soltanto perché essi incarnano la spiritualità religiosa dei nuovi venuti, ne lasciano i segni profondi nei territori di nuova acquisizione, ma perché i luoghi sacri costituiscono poli di aggregazione anche di tipo insediativo e mercantile, posti spesso su importanti direttrici di traffico, in continuità con centri di culto più antichi ma talora anche di nuova realizzazione. Questo fenomeno accompagna in generale l'espansione di Roma nel controllo della penisola italiana, da occidente (area centrale e tirrenica) si sposta coi coloni anche verso oriente, nell'area adriatica. Si tratta di solito di luoghi semplicemente attrezzati per il culto, spesso all'aperto, costituiti da altari e recinti e soprattutto da cippi devozionali infissi nel terreno, talora iscritti con le denominazioni delle divinità di riferimento. Sono divinità di origine centro-italica, spesso collegate alla sfera della natura, della fecondità e al culto delle acque salutari, come *Feronia*, ad esempio. Immancabili sono le tracce archeologiche del culto praticato, attestato da offerte e materiali votivi, monete, ceramiche e piccole figure di terracotta. Progressivamente i santuari assumono fisionomia architettonica, talora molto sviluppata. Fra III e II sec. a.C. questo fenomeno accompagna o anticipa la colonizzazione romana e latina dell'area adriatica, per poi declinare rapidamente nel corso del I sec. a.C., quando il possesso delle terre è consolidato e la devozione religiosa si esprime attraverso altre forme, di maggiore rilevanza e prestigio. Il fenomeno è ben attestato archeologicamente in area adriatica, soprattutto quella centrale: un santuario dei primi coloni

10 E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008, pp. 31-50.

romani è stato di recente individuato a Senigallia, che, come si è visto, è stata la prima colonia di diritto romano dell'Adriatico. Esso, in una prima fase ancora pre-urbana, è costituito da cippi infissi nel terreno, attornati da segni del culto e da offerte; successivamente, al momento della prima edificazione della città e della costruzione della cinta muraria, viene maggiormente strutturato con un recinto all'aperto, poi reduplicato ma rapidamente abbandonato nelle fasi successive della vita urbana¹¹. A *Pisaurum*/Pesaro, colonia romana del 181 a.C., il celebre *lucus Pisauensis* (bosco sacro di Pesaro) è luogo di culto che probabilmente precede l'arrivo per così dire "ufficiale" dei coloni, ma poi ne caratterizza la religiosità. Anche qui troviamo cippi di pietra, talora iscritti coi nomi delle divinità, infissi nel terreno in un sito all'aperto, che richiama l'antica sacralità del bosco¹². Gli esempi sono numerosissimi in tutta l'Italia centrale e anche altrove, essi definiscono un aspetto rilevante della diffusione della cultura romano-italica, di matrice laziale prevalentemente, in altre regioni dell'Italia antica. La colonizzazione posteriore sulle sponde orientali dell'Adriatico, di altra natura, non riprende ovviamente questa prassi; non mancano tuttavia le testimonianze di *interpretatio* latina di alcuni culti indigeni, come la *Venus Anzotica* testimoniata da una scultura di *Aenona* ora al Museo di Spalato (I sec. d.C.), che associa la Venere romana a una divinità locale di origine liburnica¹³.

Se il periodo della media e tarda età repubblicana appare quello decisivo per l'assetto poleografico della sponda occidentale, occorre invece attendere l'età di Augusto per assistere a un fenomeno ana-

11 G. LEPORE, *Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?*, in «Picus», 32, 2012, pp. 103-132.

12 F. COARELLI, *Il lucus Pisauensis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in *The Roman middle Republic: politics, religion and historiography, c. 400-133 B.C.*, Papers from a Conference at the Institutum Romanum Finlandiae, Rome 1998, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2000, pp. 195-205.

13 N. CAMBI, *Enonska Venera Anzotica* (La Venere Anzotica da *Aenona*), in «Diadora», 9, 1980, pp. 273-283.

logo nel settore orientale, illirico e dalmata¹⁴. Qui l'urbanizzazione posteriore alle fasi della colonizzazione di matrice greca è appunto più tardiva e assai meno diffusa. In realtà gli interessi romano-italici verso la sponda orientale dell'Adriatico sono di data molto antica, ma prendono corpo più definito nel corso del III sec. a.C., secondo quanto ci testimonia lo storico greco Polibio per i decenni attorno alla metà del secolo¹⁵. Fra Ionio settentrionale e Adriatico meridionale la pirateria illirica – vero flagello per la navigazione adriatica, e da tempo – metteva in serio pericolo gli interessi dei numerosi *mercatores* italici che frequentavano quelle coste e presumibilmente anche vi risiedevano: personaggi di origine siceliota e lucana sono attestati ad esempio, e proprio per il periodo a cui si riferisce Polibio, nella necropoli ellenistica di *Phoinike*, importante città dell'Epiro settentrionale (Caonia) e capitale dello stato federale dopo la fine della dinastia regale Eacide, cui era appartenuto lo stesso Pirro¹⁶. Diversi erano dunque gli interessi italici nei confronti delle terre trans-adriatiche: commerciali e presto anche fondiari. Tutto il III sec. a.C. è caratterizzato dagli scontri delle guerre illiriche, che, unitamente a quelle contro il Regno macedone, si protraggono fino alla metà del secolo successivo. Come si è visto, l'intera regione aveva conosciuto una modesta storia urbana, sostanzialmente limitata alle fondazioni corinzio-corciresi e siracusane fra l'età arcaica e il IV sec. a.C. All'avvento della supremazia di Roma queste vecchie *poleis* di matrice e di cultura greca rimanevano i soli veri centri urbani dell'Adriatico orientale, mentre più a sud, soprattutto lungo le coste ioniche, nella regione epirota della Tesprozia, l'urbanizzazione

14 M. VERZÁR-BASS, *Le città della sponda adriatica orientale tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in *L'archeologia dell'Adriatico*, cit. pp. 226-259.

15 POLIBIO, *Storie* II 8.

16 Le stele funerarie di questi personaggi sono edite in: S. DE MARIA - G. PACI, *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, a cura di S. DE MARIA - SH. GJONGEČAJ, Bologna, Ante Quem, 2007, pp. 121-135.

di età tardo-classica ed ellenistica era stata un fenomeno assai più capillare e diffuso. Naturalmente le tribù illiriche e il loro stato di tipo monarchico – almeno per un certo periodo – avevano risentito profondamente del contatto con la cultura urbana delle *apoikiai* greche, dando luogo, in età ellenistica, a formazioni urbane che in qualche modo impiegarono schemi e modelli urbanistici di tradizione greca o greco-occidentale.

La politica di Roma nell'Ilirico è stata, oltre che bellicosa e imperialistica, in un certo senso anche cauta sul piano istituzionale. A una sorta di protettorato si sostituì una vera e propria *provincia* (in senso romano), quella dell'*Illyricum* (successivamente *Dalmatia*, dall'età flavia) soltanto con Augusto; in realtà le ultime ribellioni si protrassero fino agli inizi del I sec. d.C., sedate principalmente a opera di Tiberio, a capo delle operazioni militari nell'Ilirico, dove erano insediate due legioni: la *legio VII* e la *legio XI*. Dal punto di vista insediativo gli effetti della definitiva conquista romana furono molto rilevanti: la rete delle città si intensificò notevolmente, mentre gli antichi centri fortificati illirici vennero progressivamente abbandonati. Sorgono o mutano aspetto molti centri urbani costieri, a cominciare da *Salona*, sede del governatore della provincia, che è colonia con Augusto forse su una molto discussa fondazione coloniarica greca. Le città assumono la veste giuridico-amministrativa di municipi o colonie, ma si deve chiarire che ora il termine *colonia* indica nella maggioranza dei casi soltanto uno *status* privilegiato o un rapporto particolare con il sovrano di Roma della comunità civica. Progressivamente anche la rete delle città dell'Adriatico orientale assume la fisionomia tipica della prassi urbanistica romano-italica e la vita che vi si svolge definitivamente si adegua allo stile di vita "alla romana". Tuttavia resta limitato con certezza a pochissimi casi l'impiego compiuto dello schema urbano ortogonale ad assi centrali, sostanzialmente presente nel solo caso di *Zara (Iader)*, con foro decentrato e non gravitante sul principale incrocio degli assi stradali. È però possibile che la carenza della documentazione – soltanto pochi centri urbani sono stati scavati estesamente e dunque sufficientemente noti – sia la ragione di questa limitatissima evidenza.

II

Città e monumenti

Come è logico che accada, anche per le città romane dell'area adriatica l'assetto monumentale degli spazi pubblici non deriva immediatamente dagli atti poleogenetici o fondativi. Esso si svolge in un arco temporale piuttosto lungo, che, per il versante occidentale, si avvia già – ma limitatamente, quasi sempre – in età tardo-repubblicana, per la sponda orientale con la prima età imperiale. Come in tutte le città romane (del periodo greco non conosciamo quasi nulla sotto l'aspetto monumentale) il centro civico, dove si raccolgono gli edifici dell'amministrazione e anche della religione condivisa, è costituito dalle piazze forensi, coi loro annessi monumentali e coi segni della celebrazione, altro connotato importante dei fori¹⁷. Là dove è esistita una fase di età repubblicana, a seguito di una deduzione coloniarica, ne restano comunque poche tracce. Dovunque la monumentalizzazione dei fori è un fatto alto-imperiale, talora con aggiunte o modificazioni posteriori. In tutta l'area è assai scarsamente impiegato lo schema del cosiddetto "foro tripartito" o *Blockforum*, largamente diffuso altrove, nelle province galliche, ad esempio, e nella Cisalpina. Esso consiste nel chiudere i lati corti della piazza forense, di forma rettangolare spesso allungata, con un edificio templare, spesso il *Capitolium*, ripresa del principale culto della capitale, da una parte, e con la basilica dall'altra. Questo schema forense pare attestato esclusivamente ad Aquileia, dove la basilica chiude un lato corto della piazza, ma, per la fase meglio conosciuta, soltanto agli inizi del III sec. d.C. Anche ad Aquileia, come di norma nelle piazze forensi, i lati lunghi sono bordati da portici, di cui restano segni di rifacimenti nel tardo II o all'inizio del III

17 Sul problema generale dei *fora*, in sintesi: P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano, Longanesi, 2001, pp. 228-259.

sec. d.C., mentre non è ancora accertata la presenza di un tempio sul lato corto opposto alla basilica. Ai portici appartenevano plinti lapidei decorati con teste di Giove Ammone, segno di regalità e potere con antico richiamo ad Alessandro, peraltro presenti in diversi altri fori adriatici, come Oderzo e Zara. Evidente è il riferimento a un celebre monumento di Roma, il foro di Augusto, dove clipei con teste simili sono collocati nell'attico dei portici laterali¹⁸.

Assai più diffuso sembra un altro modello di impianto forense e di sintassi degli edifici pubblici, sacri e civili: si tratta di uno schema che colloca sul lato corto principale una coppia o più spesso un gruppo di tre templi, di cui quello centrale maggiore e i due laterali gemelli, come risultato di addizioni successive. Questo schema è presente a Pola e a Nesazio (ricordo che la *X regio* della suddivisione augustea dell'Italia è la *Venetia et Histria* e comprende appunto anche la penisola istriana), probabilmente a *Salona* e forse ad *Aequum*, nell'entroterra salonitano. Questa disposizione dell'area sacra, del tutto particolare e che spesso è determinata dall'inserimento di edifici esplicitamente legati al culto imperiale, dalla media età augustea fino a tutta l'età giulio-claudia, trova tuttavia riscontri anche altrove, nello stesso periodo, e dunque non può assolutamente essere considerata una specificità, per così dire, adriatica. Ricordo ad esempio il caso dei due templi gemelli entro triportico del foro di Aosta (fondazione augustea del 25 circa a.C.) e quello di Filippi, in Macedonia, coi tre templi contrapposti però al lato lungo del foro e separati dalla piazza da una strada¹⁹.

A parte il caso di Aquileia, i fori delle altre città della sponda italiana dell'Adriatico sono assai poco noti, a cominciare da quello di Rimini. Del foro di Fano – *Fanum Fortunae*, sull'antico luogo di un santuario italico ancora non individuato, interamente ridisegnata urbanisticamente nell'età di Augusto – sappiamo praticamente

18 Sui significati ideologici di queste sculture vedi: P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nord-orientale: simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma, Quasar, 2004.

19 VERZÁR-BASS, *Le città della sponda adriatica orientale*, cit. pp. 239-241.

nulla, nonostante le secolari ricerche volte alla sua individuazione. Sappiamo però che vi lavorò l'architetto di Augusto, Vitruvio, progettando la basilica e probabilmente l'insieme del foro, di cui resta memoria nel suo manuale di architettura²⁰. In questa scarsità di dati che riguardano le città maggiori della costa italiana, soccorre la conoscenza di altri casi minori, ma ben noti grazie alla ricerca archeologica estensiva. *Suasa*, nell'entroterra di Senigallia, un piccolo municipio del I sec. a.C. – ma con importanti fasi di III-II secolo, relative ai primi contatti con Roma – ha un foro apparentemente singolare: una grande piazza, di poco meno di cento metri di lunghezza, bordata di portici e soprattutto di numerose botteghe, a testimonianza della forte valenza mercantile dell'impianto e dell'intera città²¹. Mancano altri edifici pubblici, civili o religiosi, di netta evidenza, affacciati sulla piazza, che è bordata sul lato lungo orientale da una strada, in piccolo lo stesso schema visto a Filippi. Dall'altro lato di questa strada, poi separata da un muro di limite nel III sec. d.C., scavi passati e recentissimi hanno mostrato la presenza di vaste aule affacciate su di essa e precedute da un portico, che in qualche modo venne a costituire il lato orientale del foro, uniformandolo ai porticati presenti sugli altri tre lati del rettangolo. Certamente queste aule, realizzate in parte già nel I sec. d.C., contemporaneamente alla realizzazione della piazza coi suoi portici, in parte agli inizi del III sec. d.C., dovevano svolgere funzioni sia civili che religiose. Le stesse forse presenti anche nel lato occidentale della piazza, dove nel flusso ininterrotto di botteghe tutte uguali si distingue una serie di vani di dimensioni diverse, certamente muniti di un piano superiore o almeno di una maggiore elevazione (Fig. 2).

Il foro di *Suasa* ha singolari affinità con quello di *Doclea*, nella Dalmazia sud-orientale, entrata nell'orbita romana nell'età di Au-

20 VITRUVIO, *De architectura* V 1, 6-10.

21 S. DE MARIA, *Nuovi scavi e ricerche a Suasa: il foro e le abitazioni di età repubblicana*, in *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*, Atti del Convegno di studi, Loreto 2005, a cura di G. DE MARINIS - G. PACI, Tivoli, Edizioni Tored, 2009, pp. 147-172.

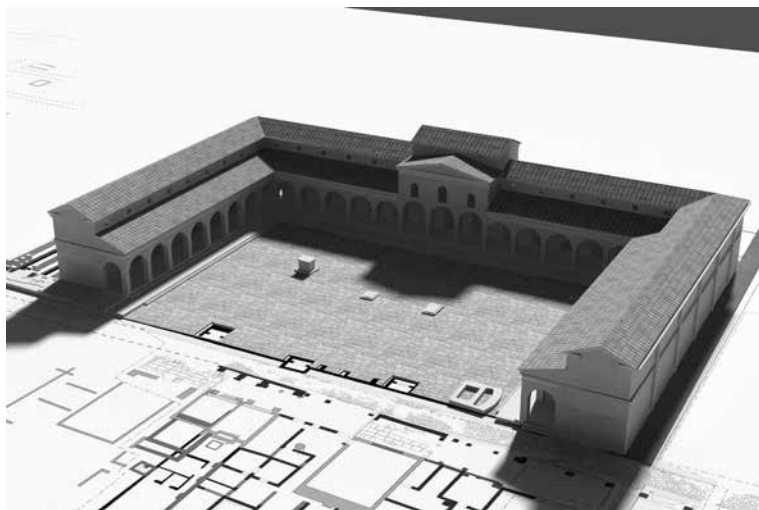


Figura 2. Suasa (Ancona), ipotesi ricostruttiva del Foro (inizi del I sec. d.C.).

gusto, poi municipio nella seconda metà del I sec. d.C. Il suo foro mostra uno schema molto simile, ma è quasi quadrato ed è dotato – secondo una scelta molto frequente – di una vasta basilica che occupa interamente il suo lato ovest. Anche qui, apparentemente, manca un tempio come edificio dominante sul foro, esattamente come a *Suasa* e come in altri casi provinciali, ad esempio, frequentemente, nei fori delle città romane della Britannia²². Del tutto diverso è invece il caso meglio conosciuto in Dalmazia, quello di *Zara/Iader*, in area liburnica, che riprende piuttosto uno schema assai diffuso nelle province gallo-germaniche. La piazza rettangolare, di impianto augusteo, è bordata come al solito su due lati da botteghe, dominata su un lato corto (nord-ovest) da un sontuoso impianto monumentale, separato dalla piazza da una strada e rialzato, costituito da un tempio a tre celle (*Capitolium*) circondato da una *porticus triplex* a navate, di ordine composito e forse a due piani, risalente a una modifica di età flavia. Sul lato ovest della piazza,

22 S. RINALDI TUFI, *Dalmatia*, Roma, Ed. Latium, 1989, p. 96, fig. 97.

più tardi (età severiana), fu realizzata una monumentale basilica a navate e con abside (Fig. 3). Nonostante lo stato di conservazione modesto, per la continuità edilizia, il foro attesta la prevalenza di questa importante città in tutta la zona liburnica. Come si vede non possiamo definire un modello “adriatico” di impianto forense, come ci capiterà di osservare anche per altri aspetti della cultura romana in Adriatico. Piuttosto le diverse comunità civiche e le *élites* locali che ne sono promotrici, realizzano impianti diversi, consoni alle possibilità anche finanziarie e condizionati dalla realtà dei suoli e della conformazione fisica dello spazio urbano disponibile.

Questa pur sintetica trattazione dei fori ha indicato l'importanza dell'architettura religiosa. Mancano templi peripteri, o almeno non sono finora attestati con sicurezza, neppure per il periodo delle colonizzazioni greche. Dominano piuttosto, in età romana, i prostili o, in un caso (*Aenona*), lo pseudoperiptero. Per il versante occidentale è ben attestata

un'architettura italo-ellenistica coeva all'avanzata fase di colonizzazione, con alcune soluzioni formali – come l'impiego del capitello corinzio-italico, formatosi probabilmente in Sicilia fra IV e III sec. a.C. – che costituiscono dei veri fossili-guida per seguire le tracce della diffusione verso est e nord-est della cultura romano-italica. Esempi di un'architettura anche imponente che impiega questo tipo di capitelli li troviamo ad Aquileia (numerosi esemplari nel

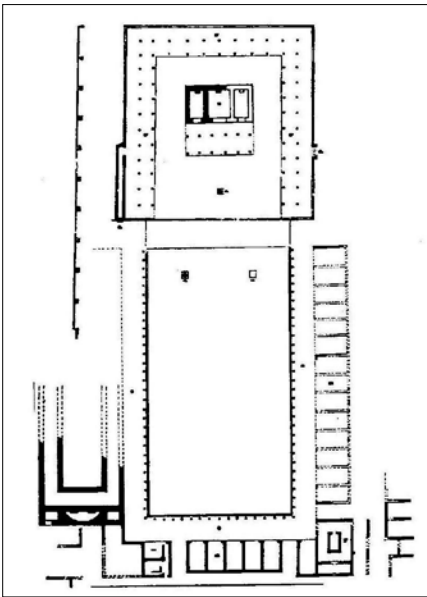


Figura 3. Zara, planimetria del foro (I-III sec. d.C.).

locale Museo), nel supposto santuario di San Lorenzo a Monte nei pressi di Rimini, in diverse località delle Marche settentrionali, tutti da riferire a monumenti del II-inizi del I sec. a.C. Un'architettura santuariale dai tratti ellenistici e decisamente monumentali è altrettanto attestata, come nel cuore del Piceno a Monte Rinaldo, di cronologia analoga, dove il contesto sacro è attrezzato con soluzioni di decisa emulazione orientale, come nella lunga *stoà* che affianca il vero e proprio edificio sacro.

Queste soluzioni non sono ovviamente attestate sulla sponda orientale, dove tutto ha inizio quasi due secoli dopo. I templi dell'area dalmata e dell'Istria sono prevalentemente dei prostili, come si è visto spesso affacciati sulle piazze forensi: gruppo di tre edifici sacri di Pola e Nesazio, veri e propri *Capitolia* a tre celle come a Zara e a *Salona*, oppure dalle forme affatto particolari, come il tempio di *Aenona* (penisola di Nin, nella Liburnia). Esso, di forme pseudoperiptere, presenta dimensioni imponenti e una cella trasversale, ovvero più larga che lunga, secondo uno schema architettonico presente anche a Roma (tempio della Concordia nel Foro Romano, nella ricostruzione tiberiana; tempio di Veiove sul Campidoglio), ma per nulla frequente nelle province. Sulla base della decorazione architettonica di ordine corinzio è stata supposta una cronologia all'età flavia. La cella appare suddivisa in tre parti da colonne, dunque potrebbe trattarsi di un *Capitolium*, anche se la posizione del tempio non coincide con quella del foro, sconosciuto ma certamente situato nelle vicinanze. È pura ipotesi che il tempio di *Aenona* fosse destinato al culto imperiale, perché il ciclo statuario giulio-claudio proveniente dalla città, e di cui parleremo in seguito, non è accertato provenire da questo edificio²³. Infine, nella non scarna casistica templare romana della Dalmazia rientrano anche i due templi di *Doclea*, affacciati sulla strada principale della città e circondati da recinti monumentali, dedicati uno alla Dea Roma (dunque certamente sede del culto imperiale – III sec. d.C.), l'altro a Diana. Sono templi prostili *in antis*, su podio, con scalinata assiale e cella absida-

23 *Ibid.*, p. 28, figg. 12-13.

ta²⁴. Questa città della Dalmazia meridionale, poco a nord del lago di Scutari, mostra dunque, con il suo foro dalla pianta originale e coi suoi templi, una fisionomia di particolare interesse, nel quadro dell'architettura romano-provinciale dei primi secoli dell'impero e oltre.

La prassi monumentale legata al tema del culto imperiale, ora richiamata a proposito del tempio della Dea Roma a *Doclea*, ha peraltro numerosi altri esempi nell'area adriatica. A Pola, dall'età augusteo-giulio claudia, l'intera sintassi spaziale del foro viene ridisegnata proprio in funzione della creazione di una rete di edifici concepiti con questa precisa funzione, sia nel lato nord con almeno uno dei due templi gemelli già citati che affiancano il *Capitolium* (tempio di Roma e Augusto – Fig. 4), sia nell'intero lato orientale, con la costruzione di aule ed edifici del culto dinastico. La dimensione e la funzione ideologica loro assegnata condiziona peraltro – o altera o pone in evidenza – altri significativi luoghi urbani, nelle città adriatiche, come del resto altrove un po' in tutta Italia e nelle province²⁵. A Fano un *Augusteum* è eretto in età claudia sul decumano massimo della città, come hanno mostrato ricerche recenti. A esso sono certamente appartenute le sculture di un ciclo onorario giulio-claudio da tempo rinvenute nei pressi e conservate nel locale Museo. L'edificio era costituito da una grande aula rialzata, di cui resta ignota la facciata, posta su un terrapieno ottenuto con la demolizione di alcune abitazioni di età augustea costruite con muri in argilla cruda, prospettante sulla strada raccordata tramite una scalinata di accesso; all'interno era collocato un basso podio al centro della parete di fondo, rivestito di lastre di marmo, destinato a sor-

24 *Ibid.*, p. 92, fig. 90 e p. 94, figg. 93-94.

25 Sul problema sono fondamentali i contributi di Pierre Gros: ad esempio P. GROS, *L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial*, in *Les élites de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Actes du Colloque, Naples 1997, Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 307-326.



Figura 4. Pola, tempio di Roma e Augusto (età augustea).

reggere sculture. Una soluzione architettonica non troppo differente era propria di quello che è divenuto uno degli *Augustea* più celebri del mondo romano, scavato alcuni anni fa a *Narona*. Si tratta di un vero tempio prostilo tetrastilo di ordine corinzio, inserito in un complesso sistema di terrazze addossate a una collina a ridosso del foro, con un triportico superiore e altre architetture particolarmente elaborate. La cronologia è medio-augustea, ma con importanti interventi in età flavia. La cella interna, coi podi per le statue come a Fano, certamente ampliati nel corso di rifacimenti di età flavia, ha restituito una straordinaria quantità di sculture onorarie delle famiglie imperiali, purtroppo tutte acefale, ma teste rinvenute nei

pressi sono state ipoteticamente attribuite ad alcune di queste sculture. Numerose le iscrizioni, in una situazione che sembra attestare una violenta e simultanea distruzione, forse in rapporto al divieto delle celebrazioni delle cerimonie del culto dinastico nel corso del IV sec. d.C. Si tratta davvero di un contesto straordinario, che ha fornito importantissime indicazioni non soltanto sulla storia della città alla foce della Neretva, ma anche sul culto imperiale in sé dal I sec. d.C. in poi e sulle vicende della sua fine (Fig. 5).

Come in tante altre parti del mondo romano, nella prima età imperiale soprattutto viene riservato un particolare interesse all'abbellimento delle porte delle città nelle cinte murarie. Si tratta del primo monumento percepito da chi entra in città, quasi un'anticipazione dello splendore e del decoro di fori e aree pubbliche; artefici ne sono le amministrazioni civiche, spesso lo stesso imperatore o il senato di Roma, ma anche singoli evergeti locali, privati interessati all'abbellimento della propria città. Augusto promuoverà la costruzione delle mura di Fano, abbellendola di una sontuosa porta a tre fornici con elaborato sistema superiore a galleria, secondo una tradizione architettonica già attestata in età tardo-repubblicana. Analogamente a Rimini il senato di Roma farà ricostruire (27 a.C.) la porta orientale all'ingresso della via Flaminia, l'antica strada consolare che collegava la capitale alla città adriatica. Le forme e il significato della nuova porta, però, saranno piuttosto quelle di un grande arco onorario a fornice unico, inquadrato da semicolonne corinzie e trabeazione con timpano superiore, mentre la lunga iscrizione dedica il monumento allo stesso Augusto, artefice del restauro delle vie d'Italia. Ai lati del fornice sono affissi degli scudi rotondi con teste di divinità, fra cui la stessa dea Roma e le divinità poliadiche, venerate a Rimini fin dall'arrivo dei primi coloni latini. Dunque, nella sostanza, non soltanto di una porta di città si tratta, ma di un monumento onorario a tutti gli effetti, per significato generale e per forme architettoniche. A proposito di una crescente monumentalità delle città adriatiche, dobbiamo ricordare nella vicina Ravenna la sontuosa *Porta Aurea*, a due fornici, documentata da disegni rinascimentali e da qualche resto della sua decorazione. Essa fu fatta

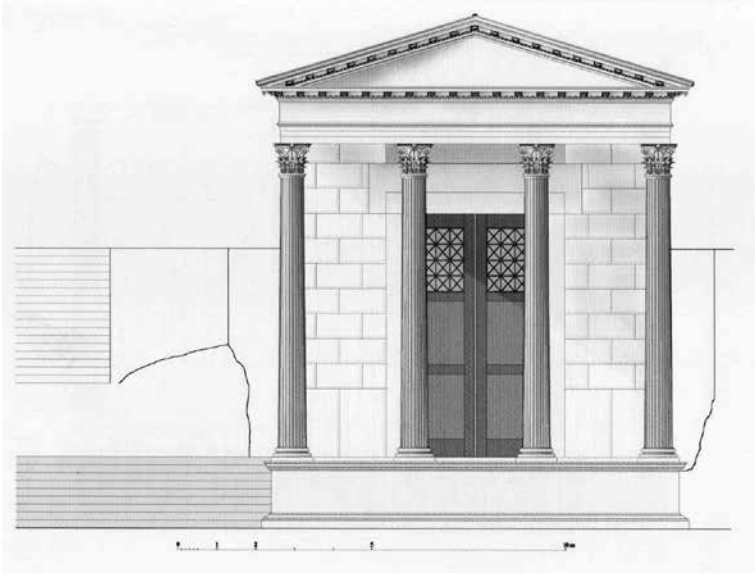


Figura 5. Narona, disegno ricostruttivo dell'*Augusteum* (età augustea).

costruire dall'imperatore Claudio nelle forme consuete delle porte ma con una ricchissima decorazione, composta da fregi e soprattutto da sontuosi clipei muniti di ricca decorazione vegetale, secondo un modello diffuso anche altrove in area adriatica, ad esempio ad Aquileia, in Cisalpina anche a Parma²⁶.

Fra Istria e Dalmazia troviamo ripetuta la stessa volontà di abbellire gli ingressi alle città, soprattutto nella prima età imperiale, ovvero nella fase storica di relativa tranquillità che ha favorito lo sviluppo urbano sia in Italia settentrionale che nelle province europee. Lo si riscontra a Pola e ancora con la porta sud-ovest di Zara, poi nella *Porta Caesarea* di *Salona*, originariamente augustea ma rifatta più volte, a tre fornici, divenuta elemento di raccordo fra

26 F. REBECCHI, *Esempi di scultura romana a Grado. Clipei ornamentali di porte urbane: Aquileia, Parma, Ravenna*, in «Antichità Altoadriatiche», 17, 1980, pp. 85-110.

la “città vecchia” e la nuova addizione urbanistica nel tardo II sec. d.C. Un caso particolare, in qualche modo accostabile a quello della porta augustea di Rimini, è quello della porta nord di *Asseria*, in Liburnia. L’edificio venne dedicato a Traiano e, pur conservando la funzione primaria di porta della città, ebbe le forme di un vero arco onorario, a fornice unico e con un ordine di semicolonne corinzie applicate sulla fronte esterna, di colonne libere su quella interna. Sull’attico campeggiavano la grande iscrizione dedicatoria e forse statue onorarie. Il committente fu un evergete locale, ricordato nell’iscrizione, *Lucius Laelius Proculus*.²⁷

Gli esempi citati di porte urbiche che assumono nei fatti valenze onorarie, essendo monumenti con dedica esplicita a un imperatore (Rimini, *Asseria*), richiamano il tema degli archi celebrativi, il monumento in assoluto più diffuso nell’intero mondo romano (se ne contano in tutto oltre quattrocento testimonianze). Naturalmente questo tipo di monumento, così carico di valenze ideologiche, ha trovato luogo anche nella regione adriatica, come strumento di propaganda e di fedeltà delle comunità locali alle famiglie imperiali. Non esiste una variante specifica, ovviamente, ma i casi qui attestati riprendono aspetti e caratteri definiti anche altrove, *in primis* nella stessa Roma, e li elaborano variamente, come sempre accade. Così a Pola una famiglia altolocata della città costruisce un monumento di questo tipo, presso le mura e una porta, nella primissima età imperiale. Si tratta dell’arco cosiddetto dei *Sergii*, dal nome dei costruttori-dedicatari, un arco dunque interamente privato, a gloria e celebrazione del rango elevato proprio di quella famiglia. L’ambito privato imita il monumento celebrativo pubblico, solitamente dedicato agli imperatori o a membri della famiglia imperiale, secondo una prassi tollerata in Italia e nelle province, ma non a Roma. Le forme sono eleganti ed elaborate, nella decorazione della struttura a fornice unico con ordine applicato corinzio e statue celebrative sull’attico, che ricordavano i principali membri, probabilmente defunti, della *gens Sergia*. Del tutto pubblico, invece, è l’arco di

27 S. RINALDI TUFI, *Dalmazia*, cit. p. 34, fig. 18.

Traiano ad Ancona, monumento a fornice unico e dalle forme classicheggianti, con ordine applicato corinzio e attico munito al solito dell'iscrizione celebrativa e, alla sommità, di statue dell'imperatore e di altri membri della sua famiglia, come la moglie Plotina. In questo caso la dedica è senatoria, quasi un monumento urbano fuori di Roma. Esso svetta su un podio nel porto della città, rinnovato da Traiano e utilizzato dall'imperatore al momento della partenza dall'Italia verso la fortunata conquista della Dacia, quasi una porta dell'intera penisola per chi approda dal mare Adriatico (Fig. 6). Un monumento analogo, dedicato ad Augusto, ma del tutto perduto, è attestato nel porto di Brindisi: questi monumenti celebrativi nei porti delle città (ancora a Napoli, Pozzuoli e altrove nelle province) svolgono anche questa simbolica funzione di limite/accesso tra terraferma e mare²⁸.

Nessuna particolarità rilevante mostrano i non pochi edifici per spettacolo attestati nelle città adriatiche, teatri (dal I sec. d.C.) e anfiteatri (prevalentemente dall'avanzato I sec. e soprattutto dal II): in particolare ricordiamo i casi di *Salona* e il celebre anfiteatro di Pola, e quelli di Rimini e Ancona. Essi ripetono nella sostanza gli schemi tradizionali di queste tipologie monumentali, tra le più conservative di tutta l'architettura romana. Così va detto anche per l'edilizia privata, case e ville. Ovviamente la documentazione è assai cospicua, particolarmente sul versante occidentale, nello schema delle case ad atrio e peristilio in particolare, di cui ricordiamo alcuni splendidi esempi: ad Aquileia e in generale nell'area dell'Alto Adriatico, come a Rimini con le numerose case urbane, tra le quali la casa detta "del chirurgo", per i materiali riferibili a questa professione che il suo scavo ha restituito²⁹. Un esempio davvero eccezionale è la casa

28 Sui significati topografici e simbolici degli archi nei porti vedi: S. DE MARIA, *Arco e porto nel mondo romano*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 43, 1997 (1998), pp. 295-322.

29 J. ORTALLI, *Rimini: la domus "del chirurgo"*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 513-



Figura 6. Ancona, arco di Traiano sul molo del porto (inizi II sec. d.C.).

dei *Coiedii* a *Suasa* (Ancona), del I sec. a.C. ma con un grande ampliamento agli inizi del II, quando fu dotata di un atrio tetrastilo interno, sale e un grande giardino porticato, fino a raggiungere un'estensione enorme, quasi tremila metri quadrati di superficie. Essa è ricca di mosaici e pitture, come si vedrà, espressione di una potente aristocrazia locale che ha confronti soprattutto con grandi *domus* coeve o di poco posteriori nelle province occidentali, come la “Casa delle Fontane” a *Conimbriga* in *Lusitania* (Portogallo) o la “Maison des Dieux Océans” a Saint-Romain-en-Gal in Francia. L'architettura domestica – sia pure in misura minore – è documentata ovviamente anche nel versante adriatico opposto, come nelle case di *Salona* e di *Doclea*. Su questo tema ritorneremo a proposito dei sistemi decorativi per pavimenti e pareti.

Un caso, invece, davvero unico è quello del grande “palazzo” che

Diocleziano abitò a Spalato, nei pressi di *Salona*, dal momento della sua abdicazione da Augusto, nel 305 d.C. (Fig. 7). Si tratta davvero di un complesso straordinario, che associa diverse funzioni: militare e difensiva, abitativa e di rappresentanza, religiosa, funeraria. Esso ha soltanto qualche affinità con ville fortificate tardo-antiche della stessa regione, come quella di Mogorjelo, non lontano da *Narona*. Il palazzo di Spalato è una sorta di abitato assai articolato, un rettangolo difeso da mura poderose con torri e porte, quasi simile, anche nelle diversificate funzioni, a un castello medievale. All'interno due strade ortogonali suddividono l'area in spazi cui sono affidate funzioni diverse: la parte sud, verso mare, costituiva l'insieme rappresentativo e residenziale, poco conosciuto per le trasformazioni subite nel medioevo, quando qui si rifugiarono i salonitani al momento delle invasioni di Slavi e Avari (VII sec. d.C.). Ma vi si possono riconoscere una grande aula absidata a ovest per le udienze ufficiali e a est probabilmente un triclinio di forme polilobate. Poco a nord, ai lati del cosiddetto "peristilio", in realtà un percorso cerimoniale verso la parte ufficiale del palazzo, un tempio dedicato a Giove e, di fronte, il mausoleo dell'imperatore. Il settore nord ospitava invece la guarnigione militare e tutti i vani di servizio. Si tratta di un capolavoro dell'architettura della tarda antichità, memorabile anche per le originali soluzioni delle parti decorative e per le sue molteplici funzioni, davvero anticipatore delle più tarde sedi del potere fino all'età medievale.

L'architettura funeraria romana dell'area adriatica, o comunque i segnacoli nelle necropoli, mostrano alcune particolarità degne di nota. Innanzitutto la diffusione di un particolare monumento, derivato probabilmente da modelli del Mediterraneo orientale, quello dell'edificio funerario a corpi sovrapposti, fra cui un'edicola distila o tetrastila e una terminazione a cuspidi piramidale, talora a lati inflessi. Questo monumento, spesso familiare, caratterizza il paesaggio di non poche necropoli adriatiche, soprattutto nel Veneto e nella Romagna della tarda età repubblicana e del primo impero, fino all'età giulio-claudia e flavia. Lo ritroviamo nelle necropoli di Aquileia, è attestato a Rimini e soprattutto coi notissimi esempi

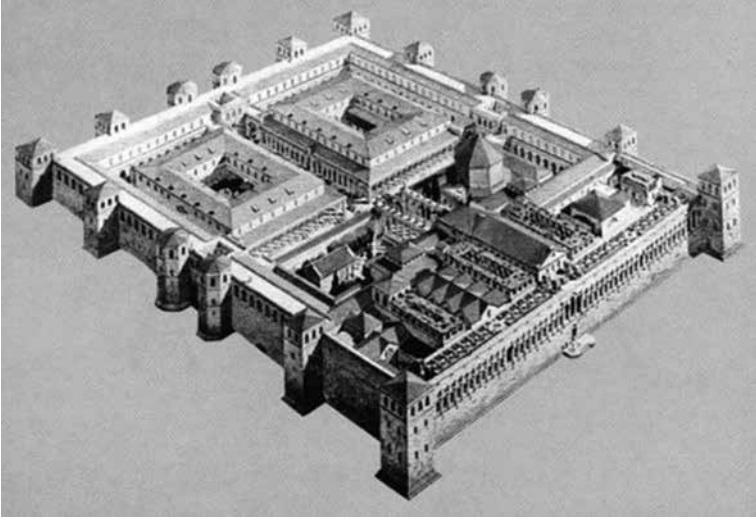


Figura 7. Spalato, ipotesi ricostruttiva del Palazzo di Diocleziano (inizi del IV sec. d.C.).

di Sarsina, nell'entroterra romagnolo. Pare davvero caratteristico soprattutto della fascia adriatica, anche se non mancano esempi in Italia centrale e, in Cisalpina, fino all'Emilia e alla regione di Mantova, poi nelle province gallo-germaniche. È caratteristico delle *élites* locali che scelgono, per nobilitare il proprio rango nella sfera funeraria, un monumento particolare, dalla forte caratterizzazione architettonica e dalle forme eleganti, evocatrici della tradizione ellenistica³⁰. Assai più modesto, ma molto indicativo dei rapporti culturali fra le due sponde dell'Adriatico, è invece il cosiddetto "cippo liburnico", un segnacolo funerario di forma cilindrica, con terminazione a cono e squamata. È appunto caratteristico della

30 Sui significati di questo particolare e assai diffuso monumento funerario vedi: P. GROS, *Les mausolées à édicule d'Italie: essai d'interprétation structurelle et sémantique*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del Congreso Internacional, Córdoba 2001, a cura di D. VAQUERIZO GIL, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2002, pp. 13-32.

Dalmazia settentrionale, ma significativamente è attestato anche nel Piceno, dove certamente è giunto tramite i numerosi contatti e scambi commerciali, di antichissima data, fra le opposte sponde del mare Adriatico³¹.

III

Aspetti delle culture figurative

L'espansione della cultura greca nell'Adriatico non ha lasciato cospicue tracce del suo versante figurativo. Fanno eccezione, ovviamente, le ceramiche dipinte, corinzie e attiche (Fig. 1), che tuttavia rientrano in una produzione particolare, destinata ai commerci su larga scala e come tale ha interessato, anche in misura assai rilevante, la recezione delle popolazioni dell'Adriatico: basti pensare ai grandi empori di Adria e Spina, già ricordati all'inizio. Tuttavia il profondo radicamento culturale di matrice greca nelle colonie, corinzio-corcirese prima, siracusane poi, ovviamente ha lasciato testimonianze, anche se le vicissitudini posteriori di queste città ne hanno ampiamente cancellato la documentazione. Tracce ne ritroviamo nella siracusana Ancona, soprattutto nelle sue necropoli ellenistiche (corredi funerari e sepolcristi), così come riprese di modelli figurativi greci li possiamo ritrovare persino a Ravenna, città federata e dunque solo relativamente inserita nell'orbita romana fino alla metà circa del I sec. a.C.³² Lo splendido torso fittile maschile con balteo rinvenuto nell'area del cosiddetto "Palazzo di Teoderico" testimonia di stretti rapporti con la cultura figurativa di matrice greca: si tratta probabilmente dell'acroterio di un edificio sacro

31 N. CAMBI, *Antika*, Zagreb, Naklada Ljevak, 2002, p. 156.

32 CICERONE, *Pro Balbo* 22, 50.

suburbano nel quale è stato proposto di riconoscere un'immagine di Diomede, eroe largamente venerato in area adriatica e mitico fondatore di città (III-inizi del II sec. a.C.)³³. Sulle coste occidentali la progressiva espansione di Roma è stata sovente anche il vettore per la penetrazione di aspetti e tendenze della cultura figurativa neo-attica, come testimonia l'acrolito di Covignano, un colle nei pressi di Rimini dove doveva esistere un santuario alla cui statua di culto femminile dovette lavorare una bottega di quella estrazione culturale (tardo II sec. a.C.)³⁴. Allo stesso modo, sulla sponda opposta, alcune espressioni della cultura figurativa greca devono forse essere riportate al gusto degli italici che andavano stanziandosi su quelle coste. Così, a mio parere, si spiegano prodotti di alto livello formale e di contenuto culturalmente molto particolare come la replica bidimensionale del *kairòs* (l'attimo propizio), dal celebre originale di Lisippo, in un frammento di rilievo rinvenuto a *Tragurium*/Trogir, sub-colonia di *Issa*, sulla costa non lontano da *Salona*. La tradizionale cronologia al III sec. a.C. va probabilmente abbassata, fino forse agli inizi del I sec. a.C.³⁵ E così si deve interpretare anche il rilievo delle "danzatrici" da *Narona* al Museo di Spalato, prodotto forse neo-attico del I sec. a.C. Si tratta di opere figurative che, nella tarda età repubblicana, incontravano l'interesse degli italici, evidentemente anche di quelli già stanziati nei *conventus* della zona, come quelli ben attestati di *Narona* e di *Salona*.³⁶ Ma la cultura greca delle colonie siracusane del IV secolo non manca di attestazioni,

33 Cfr. M. TORELLI, *Fictiles fabulae. Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurativi fittili repubblicani*, in «Ostraka», II, 2, 1993, pp. 269-299 (274).

34 Vedi: F. REBECCHI, *La scultura colta in Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, pp. 497-567 (505-506, tav. XL, 1).

35 Su quest'opera di Lisippo e il rilievo da *Tragurium* vedi: P. MORENO, *Vita e arte di Lisippo*, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 125-131.

36 Condivido le ipotesi espresse a questo riguardo in: VERZÁR-BASS, *Le città della sponda adriatica orientale*, cit. pp. 229-234 e fig. 7 ("danzatrici" di *Narona*).

non numerose ma significative, come documenta la splendida testa di Artemide in bronzo da *Issa* (IV-III sec. a.C.)³⁷.

Per la piena età romana, nella scultura colta di carattere ufficiale manca ancora una volta una specificità per così dire regionale, “adriatica”. Ne sono prova i non pochi cicli onorari giulio-claudi, talora continuati nel tempo almeno fino all’età flavia. Le statue dell’*Augusteum* di Fano comprendono imperatori (Claudio) e principi eseguiti nel nobile materiale del marmo e secondo le consuete modalità rappresentative degli imperatori: forse Augusto, solitamente nelle forme iconografiche dell’apoteosi, con torso seminudo, mantello avvolto attorno ai fianchi e corona civica sul capo, gli altri sovrani e principi nelle consuete iconografie del togato o del loricateo, con corazza decorata da parata. Così osserviamo un linguaggio assai simile, forse più colto ma coi medesimi caratteri “urbani”, nel rilievo celebrativo della famiglia giulio-claudia della Ravenna del I sec. d.C. (Fig. 8). Gli analoghi cicli rinvenuti nell’*Augusteum* di *Narona* (che probabilmente comprendeva anche un Vespasiano togato, nell’addizione di età flavia) e di *Aenona*, forse esposto nel tempio a cella trasversale di cui abbiamo trattato e che comprendeva un Augusto divinizzato (Fig. 9) e un Tiberio, eseguiti nella tarda età di quest’ultimo imperatore, non mostrano caratteri particolari, solo evidenti diversità esecutive, ma i modelli sono sempre quelli ufficiali, di matrice urbana. E caratteri simili mostrano anche sculture isolate di area istriana, come la cosiddetta Agrippina da Pola³⁸. Dunque l’acquisizione di caratteri formali già codificati e ripetuti più volte in rapporto alla prassi celebrativa dell’omaggio o del vero e proprio culto imperiale. Possiamo invece riconoscere maggiore originalità alla scultura di carattere privato, fin dall’età repubblicana, come mostra il caso di Aquileia, dove botteghe di scultori locali producono una ritrattistica di livello molto alto già in età repubblicana³⁹, produzione che invece appare piuttosto carente,

37 CAMBI, *Antika*, cit. p. 32, fig. 26.

38 VERZÁR-BASS, *Le città della sponda adriatica orientale*, cit. p. 250, fig. 33.

39 V. SANTA MARIA SCRINARI, *Catalogo delle sculture romane. Museo*



Figura 8. Ravenna, rilievo celebrativo di età claudia. Ravenna, Museo Nazionale.

anche per ragioni cronologiche, in area balcanica, dove tuttavia non è del tutto assente, come mostra il ritratto maschile in calcare di un membro della *gens Lollia* da *Salona*, ora al Museo di Spalato (fine del I sec. a.C.)⁴⁰.

Un caso particolare è costituito da *Apollonia*, antica colonia corinzio-corcirese sulla costa sud-illirica, nell'odierna Albania, perché la città è stata per lungo tempo un baluardo della cultura greca in Adriatico, per diversi aspetti. Non va dimenticato che qui studiò Ottaviano Augusto, durante la sua gioventù⁴¹. La città fu sede di un'importante scuola di scultura, per l'età ellenistica e romana, di

Archeologico di Aquileia, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972.

40 CAMBI, *Antika*, cit. pp. 120-148.

41 SVETONIO, *Augusto* 8.

livello davvero molto elevato: lo dimostrano sia il magnifico ritratto maschile proveniente da Lushnja, nello stile della ritrattistica ellenistico-orientale, con un trattamento particolarmente raffinato dei volumi e delle superfici (inizi del II sec. a.C. - Fig. 10), sia – assai più tardi, a conferma della continuità delle botteghe locali di scultori – i due busti di apolloniati dell'età Antonina (seconda metà del II sec. d.C.), recentemente rinvenuti nei pressi di un'abitazione, dove la volontà ritrattistica non attenua l'efficacia della resa formale, anche virtuosistica nel trattamento della chioma del ritratto maschile⁴² (Fig. 11).

Pittura e mosaico hanno lasciato cospicue testimonianze per l'età romana, dal II sec. a.C. fino alla tarda antichità, lungo l'intera sponda occidentale. La casistica sarebbe infinita: basti qui ricordare gli *atelier* di

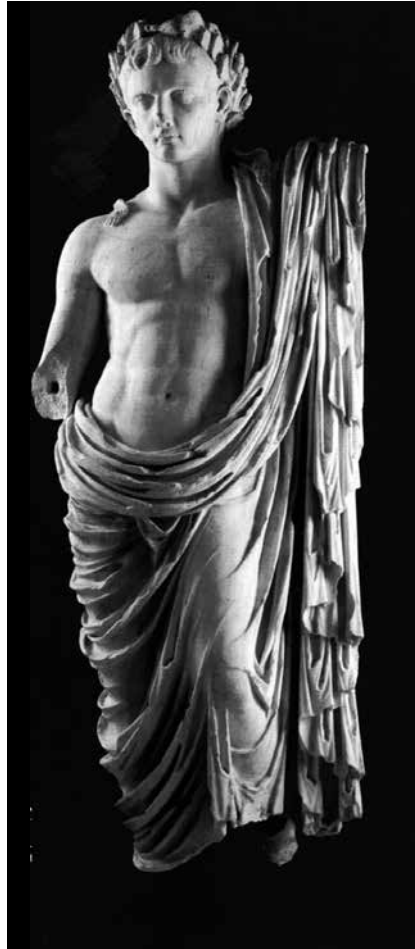


Figura 9. *Aenona*, Statua di Augusto divinizzato dall'*Augusteum* (tarda età tiberiana). Zara, Museo Archeologico.

42 J.-L. LAMBOLEY - F. DRINI - A. SKENDERAJ, *Découvertes récentes à Apollonia d'Illyrie*, in *Le ricerche delle missioni archeologiche in Albania*, cit. pp. 79-90.



Figura 10. Lushnja (Apollonia), ritratto virile (inizi del II sec. a.C.). Tirana, Museo Archeologico.

Aquileia, di Ravenna (con la “Casa dei tappeti di pietra”), di Rimini, di Pesaro e di Fano, tanto per citare casi ben noti, attivi soprattutto per la committenza privata, nei rivestimenti pavimentali delle principali sale delle *domus* locali. A *Suasa* (Ancona) la già ricordata *domus* dei *Coiedii* e una casa più antica, del II sec. a.C., la “Casa del Primo Stile”, hanno restituito mosaici pavimentali opera di botteghe perfettamente aggiornate sulle tendenze coeve nella parte occidentale della penisola italiana. La “Casa del Primo Stile” aveva

cubicula pavimentati con mosaici detti *scutulata pavimenta*, ovvero a tessere irregolari bianche con inserti colorati, e in un caso un elegante bordo in tessere nere con il motivo delle mura e porte di città. Si tratta di soluzioni che ritroviamo anche in area urbana, come in alcune case repubblicane del Palatino a Roma. Queste pavimentazioni erano associate a stucchi dipinti parietali, su muri in argilla cruda, eseguiti secondo la tecnica e gli schemi del “primo stile pompeiano”, ovvero a imitazione di incrostazioni di marmi colorati. La vicina e più tarda – con molte fasi costruttive – *domus* dei *Coiedii* ha mosaici che si distribuiscono dal I sec. a.C. fino agli inizi del III d.C., molti dei quali figurati e policromi. La fase principale è quella dovuta alla bottega di mosaicisti che lavorò nell’ampliamento della casa agli inizi del II secolo, dove troviamo molti tipi di mosaici, bianco-neri geometrici e figurati. Nel *tablinum* della casa, una delle sale principali, è conservato un elaborato mosaico che reca al centro una figura di satiro ebbro seduto su una roccia, antico motivo sperimentato più volte dalla scul-

tura di età ellenistica⁴³. La sala maggiore della *domus* – l'*oecus* G – fu dotata di uno splendido pavimento a tessellato marginale e grande “tappeto” centrale in *opus sectile*, ovvero costituito da motivi geometrici ottenuti con l'applicazione di formelle di marmi colorati, dalla accentuata e preziosa policromia (Fig. 12). Tutto questo attesta l'elevato grado della committenza, una famiglia senatoria che certamente ebbe un ruolo importante nel municipio fra la prima e la media età imperiale. Questa committenza elevata, per cultura e possibilità finanziarie, si rispecchia anche nelle numerose pitture recuperate in frammenti nei vani della casa, eseguite a più riprese ma anche in questo caso soprattutto agli inizi del II sec. d.C., con schemi ancora nella tradizione del “quarto stile pompeiano”. Di particolare effetto scenografico sono le pitture dell'atrio tetrastilo interno, eseguite su uno sfondo giallo brillante, con motivi e figure sovradipinti spesso nella rapida tecnica “a macchia”. Più tardi, nei vani prospettanti sul grande giardino, lavorò una bottega che utilizzava schemi decorativi diversi, con partizioni geometriche, accesa policromia e figure entro riquadri, significativi esempi delle tendenze della

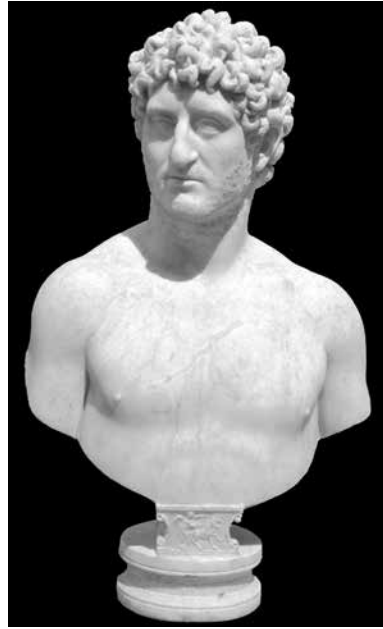


Figura 11. Apollonia, busto maschile (seconda metà del II sec. d.C.). Tirana, Museo Archeologico.

43 Su questo mosaico: S. DE MARIA, *Echi di scultura ellenistica in un mosaico di Suasa (Ancona)*, in *Hommages à Carl Deroux, IV: Archéologie et Histoire de l'Art, Religion*, a cura di P. DEFOSSE, Bruxelles, Éditions Latomus, 2003, pp. 91-104, tavv. XXV-XXVI.

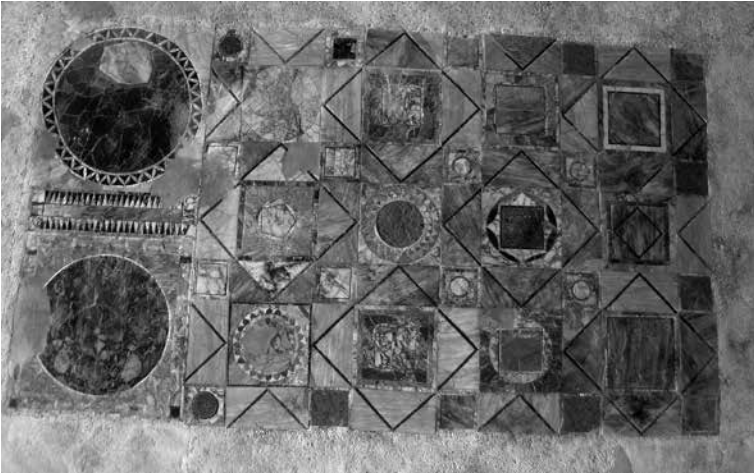


Figura 12. Suasa (Ancona), *opus sectile* della *Domus dei Coiedii*, particolare della pavimentazione dell'*oecus* G..

pittura romana fra II e III sec. d.C. (Fig. 13).

Quanto osserviamo a *Suasa*, scelta come esempio perché ricca di documentazione e indagata in anni recenti con metodi moderni, potremmo verificarlo anche altrove, per quanto riguarda pittura e mosaico. Meno ricco appare il panorama della sponda orientale, con l'eccezione di non molti esempi, come nei mosaici della "Casa del Governatore" a *Salona*, datati al II-III sec. d.C. (Fig. 14). Pochi i documenti di pittura, anche per la difficoltà di recuperare negli scavi i resti frammentari. Il complesso dell'*Augusteum* di *Narona* aveva però, nelle strutture a portico al di sopra del tempio, una decorazione in "quarto stile pompeiano" di età flavia di buona qualità, di cui è possibile ricostruire qualche sequenza figurativa. Come prezioso frammento resta una bella testa probabilmente di filosofo da *Zara*, datata alla fine del II sec. d.C., dipinta nella rapida ma efficace tecnica della pittura a macchia⁴⁴.

Un linguaggio più popolare si rivela nella cospicua documen-

44 CAMBI, *Antika*, cit. p. 189, fig. 297.

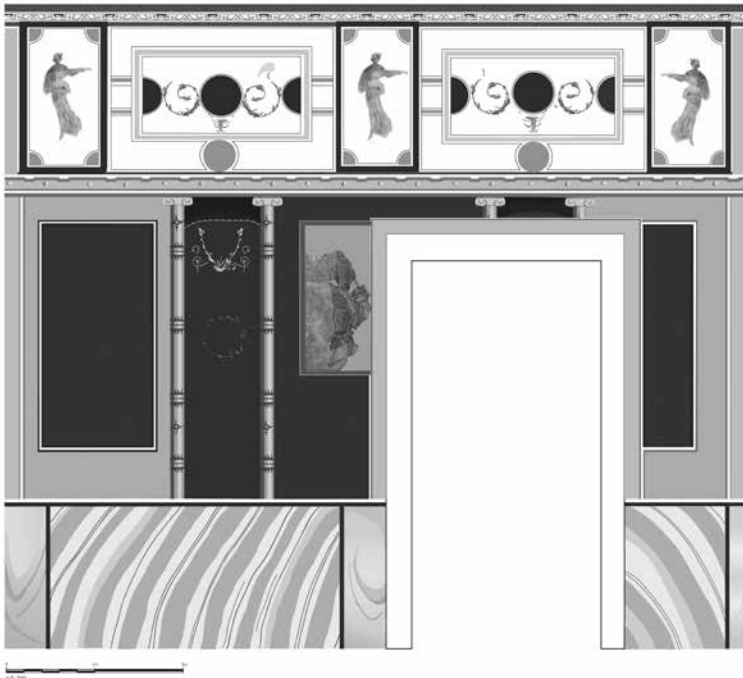


Figura 13. Suasa (Ancona), restituzione della parete ovest delle pitture nel vano BC della *domus* dei *Coiedii* (fine del II sec. d.C.).

tazione di scultura privata e funeraria, ben documentata un po' ovunque, con picchi importanti ad Aquileia e nell'Alto Adriatico, ma anche a *Salona*, con una ricca serie di stele funerarie iconiche. Si tratta di esempi di quelle espressioni figurative delle classi medie di tanti municipi e colonie ben presenti nell'Italia tardo-repubblicana e alto-imperiale, che Ranuccio Bianchi Bandinelli chiamava "arte plebea"⁴⁵. In qualche caso essi costituiscono anche preziosi documenti degli scambi fra le due sponde, come la stele dell'anconetano Gaio Cesio rinvenuta a Durazzo, dunque nella regione dell'Illiria

45 Per una sintetica casistica vedi: *ibid.*, pp. 149-155.



Figura 14. Salona, “Casa del Governatore della provincia *Dalmatia*”, particolare di un mosaico con figura di Orfeo (tardo II sec. d.C.). Spalato, Museo Archeologico.



Figura 15. Drashovica (Valona), Stele funeraria di una donna e della sua bambina (fine III-inizi IV sec. d.C.). Tirana, Museo Archeologico.

meridionale⁴⁶. Dove sono anche presenti – alle soglie della tarda antichità – documenti figurativi funerari apparentemente rozzi e privi di reale consistenza ed efficacia, ma che molto dicono delle trasformazioni del linguaggio figurativo colto e naturalistico, verso forme semplificate e immediatamente percepibili, proprie di una popolazione rurale, che poi avranno particolare seguito nell'età post-classica, nelle regioni periferiche del mondo romano (Fig. 15).

46 Cfr. G. PACI, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in *L'archeologia dell'Adriatico*, cit. pp. 292-293, fig. 5. Ringrazio gli allievi e amici che mi hanno aiutato nella preparazione delle illustrazioni e degli apparati di questo lavoro: Sidi Gorica, Jean-Luc Lamboley, Giuseppe Lepore, Marco Podini, Mirco Zaccaria.

Abstract

Since prehistoric times the Adriatic sea has been a “connecting space” both for the north-south oriented routes and for those linking its eastern and western coasts. The various peoples living along its shores have experienced complete urban civilization only after the expansion of the Roman power. Greek cities such as Corinth and Syracuse, between the archaic period and the 4th century BC, had, however, founded colonies with precise urban features. An orthogonal grid was applied to the cities, while the Roman cities organized themselves around the area of the Forum. Many important monuments related to the imperial cult were built in the Forum and, in some cases, they modified the urban landscape. A local figurative culture never existed, but, especially in Roman times, a refined official sculpture influenced by urban models spread out.

Zusammenfassung

Seit der Vorgeschichte ist das Adriatische Meer ein Gebiet gewesen, in welchem sich die Routen zwischen Norden und Süden und zwischen der West- und der Ostküste bewegten. An seinen Ufern haben zahlreiche Völker eine vollständige städtische Zivilisation nur als Ergebnis der Expansion der Macht Roms kennen gelernt. Die griechische Kolonisation von Korinth und Syrakus, zwischen der archaischen Zeit und dem vierten Jahrhundert v. Chr., hatte aber Kolonien mit echten städtischen Funktionen gegründet. Hier wendet die Stadtplanung das orthogonale Schema an, indem die römischen Städte sich um das Forum entwickeln. Dieses hat wichtige Denkmäler des Kaiserkultes, die teilweise eine besondere Rolle in der Stadtplanung spielen. Nie gab es eine figurative lokale Kultur, trotzdem hat sich hier, vor allem in der Römerzeit, eine Hofkunst verbreitet, welche die typischen, von der Hauptstadt geförderten Merkmale aufweist.

Bibliografia

- AA.Vv., *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*, in «Antichità Altoadriatiche», 26, 1985.
- AA.Vv., *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Catalogo della Mostra, Mainz, von Zabern, 1988.
- AA.Vv., *I Celti nell'alto Adriatico*, Atti delle Giornate internazionali di studi, Trieste 2001, in «Antichità Altoadriatiche», 48, 2001.
- AA.Vv., *La pirateria nell'Adriatico antico*, Atti dell'incontro di studio, Venezia 2002, in «Hesperia», 19, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.
- A. BAÇE (a cura di), *Tesori del patrimonio culturale albanese*, Catalogo della Mostra, Roma, Gangemi, 2012.
- G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana, III – I sec. a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 26, 1985, pp. 59-84.
- G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma, Quasar, 1988.
- G. BANDELLI, *La colonizzazione medioadriatica fino alla seconda guerra punica: questioni preliminari*, in *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, a cura di M. LUNI, Urbino, Quattro Venti, 2002, pp. 21-53.
- G. BANDELLI, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Atti della Giornata di Studio, Trieste 2007, a cura di F. CREVATIN, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2009, pp. 101-126.
- L. BERTACCHI, *Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, 1995, pp. 141-155.
- F. BERTI - P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara, Comune di Ferrara, 1993.

- F. BOSCHI (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna, Ante Quem, 2013.
- L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1977².
- L. BRACCESI, *Hellenikòs kólpos. Supplemento a Grecità adriatica*, in «Hespería», 13, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001.
- L. BRACCESI - S. GRACIOTTI (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Atti del Convegno, Venezia 1999, Firenze, Olshki, 1999.
- P. CABANES (a cura di), *Carte archéologique de l'Albanie*, Tirana, Klosi & Benzenberg, 2008.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aenona e il suo Capitolium*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», 22, 1946-47 (1948), pp. 193-226.
- N. CAMBI, *Enonska Venera Anzotica (La Venere Anzotica da Aenona)*, in «Diadora», 9, 1980, pp. 273-283.
- N. CAMBI, *The relief of Kairòs from Trogir (Dalmatia)*, in *Praktika tou XII Diethnous Synedriou Klasikes Archaologias – Athena 1983*, 3, Athena, 1988, pp. 37-41.
- N. CAMBI, *Imago animi. Antički portret u Hrvatskoj (Ritratti antichi dalla Croazia)*, Split, Književni Krug, 2000.
- N. CAMBI, *Antika*, Zagreb, Naklada Ljevak, 2002.
- P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nord-orientale: simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma, Quasar, 2004.
- A. CALBI - G. SUSINI (a cura di), *Pro poplo arimenesse*, Atti del Convegno, Rimini 1993, Faenza, Lega, 1995.
- N. CEKA, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana, Migjeni, 2013.
- E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008.
- F. COARELLI, *Il lucus Pisarenis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in *The Roman middle Republic: politics, religion and historiography, c. 400-133 B.C.*, Papers from a Conference at the

- Institutum Romanum Finlandiae, Rome 1998, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2000, pp. 195-205.
- F. COARELLI, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in «Hesperia», 17, 2003, pp. 55-62.
- F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Quaderni di «Ostraka», 7, Napoli, Loffredo, 2002.
- G. COLONNA, *I Greci di Adria*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 4, 1974, pp. 1-21.
- G. COLONNA, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, in «Archeologia Classica», 50, 1998, pp. 363-378.
- P.L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA, *Il territorio delle Marche e l'Adriatico in età romana*, in «Bollettino di Archeologia on line», 1, 2010, volume speciale: *Roma 2008: International Congress of Classical Archaeology – Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, pp. 39-48, consultabile online all'indirizzo: www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html.
- P.L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA - M. PODINI, *Territory, city, and private life at Suasa*, in «Journal of Roman Archaeology», 20, 2007, pp. 177-201.
- F.W. DEICHMANN, *Ravenna. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden, Steiner, 1969.
- S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988.
- S. DE MARIA, *Le pitture della domus dei Coiedii di Suasa (Ancona) e il loro contesto architettonico*, in *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting. Proceedings of the Fifth Int. Congr. on Ancient Wall Painting – Amsterdam 1992*, Leiden, Brill, 1993, pp. 82-89.
- S. DE MARIA, *Arco onorario e trionfale*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Suppl. (1971-1994), 1, 1994, pp. 354-377.
- S. DE MARIA, *Le pitture di Suasa (Ancona): dati tecnici e compositivi*, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome – Antiquity», 54, 1995, pp. 246-265.

- S. DE MARIA, *Mosaici di Suasa: tipi, fasi, botteghe*, in Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico - Bordighera 1995, a cura di F. GUIDOBALDI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Bordighera, Ist. Internaz. di Studi Liguri, 1996, pp. 401-424.
- S. DE MARIA, *Arco e porto nel mondo romano*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», 43, 1997 (1998), pp. 295-322.
- S. DE MARIA (a cura di), *L'Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano, Silvana Editoriale, 2015.
- G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005.
- V. DIMO - PH. LENHARDT - F. QUANTIN (a cura di), *Apollonia d'Illyrie, I: Atlas archéologique et historique*, Athènes-Rome, Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2007.
- M. DONDERER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken von Venetien und Histrien bis zur Zeit der Antoninen*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1986.
- G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München, Bayerische Akad. der Wissenschaften, 1996.
- E. GIORGI - G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa 2008, Bologna, Ante Quem, 2010.
- E. GRECO - M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano, Longanesi, 2001.
- P. GROS - M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, nuova ediz., Roma-Bari, Laterza, 2007.
- B. KIRIGIN - S. ČAČE, *Archaeological evidence for the cult of Diomedes in the Adriatic*, in «Hesperia», 9, 1998, pp. 61-110.

- G. LEPORE *ET ALII*, *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, in «Ocnus», 20, 2012, pp. 155-180.
- F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 2004, Bologna, Ante Quem, 2006.
- F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 2001, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003.
- E. MARIN - P. LIVERANI (a cura di), *L'Augusteum di Narona. Roma al di là dell'Adriatico*, Catalogo della Mostra, Split, Arheološki Muzej, 2004.
- E. MARIN (a cura di), *Longae Saloniae*, I-II, Split, Arheološki Muzej, 2002.
- E. MARIN, *L'introduction du culte impérial dans la Dalmatie. Narona, Aenona, Issa*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III^e Coll. Intern. – Chantilly 1996, a cura di P. CABANES, Paris, De Boccard, 1999, pp. 265-270.
- E. MARIN, *The urbanism of Narona and Salona inside Roman Dalmatia*, in *Dalmatia: Research in the Roman province 1970-2001*, Papers in honour of J.J. Wilkes, a cura di D. DAVISON - V.L. GAFFNEY - E. MARIN, Oxford, B.A.R. Int. Series, Archaeopress, 2006, pp. 73-80.
- R. MATIJAŠIĆ, *Breve nota sui templi forensi di Nesazio e Pola*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*, Atti del Convegno, Trieste 1987, Roma, École Française de Rome, 1990, pp. 635-652.
- R. MATIJAŠIĆ, *Foro e Campidoglio di Nesactium (Nesazio)*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, 1995, pp. 121-139.
- R. MATIJAŠIĆ, *I ritratti romani in Istria*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, 1998, pp. 33-56.
- G. MONTEVECCHI (a cura di), *Archeologia urbana a Ravenna. La "Domus dei tappeti di pietra". Il complesso archeologico di via d'Azeglio*, Ravenna, Longo, 2004.

- S. RINALDI TUFFI, *Stele funerarie romane con ritratti nel Museo Archeologico di Spalato*, in «Memorie Licei», Cl. di Sc. Morali, s. VIII, 16, 1971, pp. 87-166.
- S. RINALDI TUFFI, *Dalmazia*, Roma, Edizioni Latium, 1989.
- S. RINALDI TUFFI, *Archeologia delle province romane*, Roma, Carocci, 2012².
- M. SUIĆ, *Antički grad na istocnom Iadranu* (La città antica nell'Adriatico orientale), Zagreb, Sveučilišna naklada Liber, 1976.
- G. SUSINI (a cura di), *Storia di Ravenna, I. L'evo antico*, Venezia, Marsilio, 1990.
- M. VERZÁR-BASS, *Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari*, in «Antichità Alto-adriatiche», 26, 1985, pp. 183-208.
- J.J. WILKES, *Dalmatia*, London, Taylor & Francis, 1969.
- J.J. WILKES, *Diocletian's Palace, Split*, University of Sheffield, 1993.
- J.J. WILKES, *Gli Illiri: tra identità e integrazione*, Genova, ECIG, 1998.
- C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Roma, École Française de Rome, 2001.

I PAESAGGI CULTURALI DELL'ADRIATICO

PIER LUIGI DALL'AGLIO

Premessa

Nel colmo dell'estate del 1914 partii dunque per Zlotogrod [...]. La stazione era minuscola come quella di Sipolje [...]. Tutte le stazioni della vecchia monarchia austro-ungarica si rassomigliano, le piccole stazioni delle piccole città di provincia. Gialle e minuscole [...] quasi protette dalla tradizionale tettoia di vetro della banchina e vigilate dalla nera aquila bicipite su fondo giallo. Ovunque, a Sipolje come a Zlotogrod, il guardasala era lo stesso [...]. Anche a Zlotogrod, come a Sipolje, sulla banchina, sopra l'ingresso dell'ufficio del capostazione, era attaccato quel nero ordigno di ferro dal quale prodigiosamente veniva il lontano suono argentino del lontano telefono [...]. Alla stazione di Zlotogrod, come in quella di Sipolje, c'era la stessa "sala d'aspetto di seconda e prima classe", lo stesso buffet con le bottiglie di grappa e la stessa cassiera bionda [...]. Solo più tardi [...] dopo la grande guerra che giustamente, a mio parere, viene chiamata "guerra mondiale", e non già perché l'ha fatta tutto il mondo, ma perché noi tutti, in seguito ad essa, abbiamo perduto un mondo, il nostro mondo, solo più tardi, dicevo, dovevo accorgermi che perfino i paesaggi, i campi, le nazioni, le razze, le capanne e i caffè del genere più diverso e della più diversa origine devono sottostare alla legge del tutto naturale di uno spirito potente che è in grado di accostare ciò che è distante, di rendere affine l'estraneo e di conciliare l'apparentemente divergente. Parlo del frainteso e spesso abusato spirito della vecchia monarchia, che in questo caso faceva sì che io fossi a casa a Zlotogrod non meno che a Sipolje o a Vienna.

Quanto scrive Joseph Roth nei capitoli iniziali della *Cripta dei Capuccini*, questa idea che la “vecchia monarchia” austro-ungarica fosse una sorta di spirito superiore che unificava e omogenizzava, pur nella diversità delle singole nazioni e dei singoli popoli, tutto il territorio “vigilato dalla nera aquila bicipite su fondo giallo”, per cui Francesco Ferdinando Trotta, il protagonista del romanzo, così come i suoi amici potevano sentirsi a casa in un qualunque paese dell’impero austro-ungarico, può essere altrettanto bene applicato ad un altro grande impero, ben più ampio di quello asburgico. Ci riferiamo a quello romano. Pure Roma riuscì ad imporre non solo il proprio potere, ma anche i propri modelli culturali, pur lasciando che le singole nazioni mantenessero la propria cultura di base. Il fenomeno che va sotto il nome di “arte provinciale” è appunto il risultato di questo inserimento della cultura romana sul substrato culturale originario e proprio dei diversi popoli. Tutti i discorsi sull’imperialismo romano, le accuse a Roma di aver cancellato le cultura locali, il rifiuto di voler parlare di “romanizzazione”, l’enfatizzare gli aspetti specifici delle diverse province dell’impero sono frutto di visioni che vorrebbero essere “politicamente corrette”, ma che in realtà sono inficiate da un vizio di base, che è quello di considerare Roma alla stregua di una moderna potenza coloniale e quindi attribuirle tutti i misfatti dei nostri Stati coloniali. Roma, però, non è l’Inghilterra e l’età romana non è l’età moderna. Se si pensa all’impero britannico, cioè al più grande impero coloniale moderno, non si trova alcuna traccia non solo dell’integrazione tra vinti e vincitori propria dell’impero romano, ma neanche di quella che caratterizza la “vecchia monarchia” secondo Roth. Trotta, il protagonista del romanzo, si sente a casa propria sia a Vienna che a Sipolje che a Zlotogrod, ma la medesima cosa vale anche per il cugino di Trotta, il caldarrostaio Branco. Nell’impero britannico, invece, solo i “vincitori” potevano sentirsi a casa in qualunque colonia, perché lì avevano riprodotto tante piccole madrepatria in miniatura, il cui accesso era rigorosamente chiuso ai “vinti”. Nell’impero romano, l’integrazione era qualcosa di reale e concreto, tanto che, da Traiano in poi, gli imperatori verranno per lo più dalle province e non da Roma.

Si tratta dunque di un modo di vedere le cose, di leggere la storia romana che è alla fine antistorico e che non coglie quella complessità culturale, quello “spirito della vecchia monarchia” di cui parla Roth. Sono visioni spesso legate anche a uno sciovinismo culturale che vuole, più o meno consapevolmente, negare o cancellare la storia. È quello che avviene, ad esempio, in Francia, dove non si parla di “età romana”, bensì di “periodo gallo-romano” e dove materiali e strutture che altrove vengono tranquillamente e concordemente considerate “romane”, sono definite “gallo-romane”. L’espressione più evidente, e divertente, di tutto questo è il personaggio di Asterix, con il suo villaggio che “resiste ancora e sempre all’invasore” e con il capo villaggio Abraracourcix che in *Le bouclier des Arveres* esclama «Alésia? Connais pas Alésia! Je ne sais pas où se trouve Alésia! Personne ne sait où se trouve Alésia!». Contro il personaggio immaginario di Asterix, sta però un personaggio storico reale come Sidonio Apollinare, che nel VI secolo rivendica orgogliosamente la propria appartenenza a quel mondo romano che il concetto di “gallo-romano” vorrebbe negare¹. La cultura romana, il mondo romano non sono dunque quelli che alcuni storici “politicalmente corretti” vogliono farci vedere, cercando di convincerci a cancellare dal nostro vocabolario termini come “romanizzazione”, ma piuttosto una realtà complessa, differenziata culturalmente, ma profondamente unitaria e permeata di quello “spirito” citato da Roth.

L’impero romano era dunque una realtà politicamente e culturalmente uniforme, anche se con differenze regionali più o meno marcate, dove un qualunque *civis romanus* poteva sentirsi a casa, che si trovasse in Lusitania, in Italia o nelle province orientali, così come avveniva, nell’universo poetico di Roth, per un suddito della monarchia austro-ungarica.

Tale uniformità si concretizzava in tutta una serie di aspetti artistici e ideologici, che andavano dalla religione, alla struttura amministrativa delle città, e soprattutto in un altro formidabile stru-

1 L. GOSSEREZ, *Mythe et politique dans le panégyrique d’Avitus*, in «Vita Latina», n. 180, 2009, pp. 39-52.

mento di integrazione, vale a dire la lingua. In tutte le province dell'impero si parlava e si scriveva in latino, con l'unica eccezione delle province orientali, dove, accanto al latino, si continuava a parlare e scrivere in greco. Indubbiamente le lingue originarie non scompaiono del tutto e influenzano il latino, sia quello delle classi popolari che quello delle classi colte, come dimostra il fatto che i grammatici romani rimproveravano a Livio la sua *patavinitas*, ma la romanizzazione determina "paesaggi linguistici" estremamente uniformi e omogenei, a partire dall'onomastica che o diventa "romana" o comunque si latinizza.

I

La romanizzazione dell'area adriatica

Tutto questo avveniva non solo là dove si era avuta una conquista militare, dove il territorio era stato inglobato nell'*ager publicus* e poi distribuito a coloni venuti da Roma o dal Lazio, ma anche là dove una vera e propria conquista non c'era mai stata. La romanizzazione – intesa come acquisizione della lingua, dei modelli culturali, dei sistemi di vita, della consapevolezza di appartenere a un unico grande sistema – è un processo complesso che ha tempi e modalità differenti da zona a zona. Così, ad esempio, nell'Alto Adriatico, il settore romagnolo attorno a Rimini diventa territorio romano in seguito alla definitiva sconfitta dei Senoni nel 284 a.C. Una volta sconfitti nel 268 a.C. anche i Piceni, stanziati nella Marche a sud dell'Esino, e divenuti quindi padroni di tutto quanto il settore medio-adriatico, i Romani fondano la colonia latina di *Ariminum* (Rimini), assegnando così a dei coloni tutto il settore attorno alla città. La presenza di coloni in territorio romagnolo si rafforza poi nel 173 a.C., dopo la distruzione dei Boi del 190 a.C. e la fine della lunga e difficile guerra contro le popolazioni liguri che abitavano

l'Appennino emiliano. Risale infatti al 173 a.C. la decisione del senato di procedere a una divisione viritana dell'*ager ligustinus et gallicus* (Liv., XLII, 4, 3-4), che porterà all'assegnazione di tutto quel settore dell'*ager publicus* che non era stato interessato dalla nascita delle colonie di Bologna (189 a.C.), Modena e Parma (183 a.C.)². La necessità di assicurare ai nuovi coloni dei centri di servizio, in cui, ad esempio, veniva amministrata la giustizia, porterà alla nascita, qui come in precedenza nelle Marche – dove si aveva avuto un'analoga forma di colonizzazione con la *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* del 232 a.C. – di una serie di *praefecturae*, che in parte evolveranno in vere e proprie città nel corso del I sec. a.C. Non tutta la Romagna però conobbe le medesime vicende. La pianura a nord del Montone era, prima dell'arrivo dei Romani, probabilmente in mano agli Umbri, popolazione alleata di Roma e quindi forse essa non fu interessata dalle assegnazioni del 173.

In Veneto non si è avuta nessuna conquista militare, dato che le popolazioni venetiche sono sempre state fedeli alleate di Roma, e, di conseguenza, nessun intervento coloniaro. L'unica colonia dedotta in territorio genericamente veneto è infatti Aquileia (181 a.C.) (Liv., XL, 34), ma i Romani hanno potuto dedurre questa colonia perché si trova in un territorio che era stato occupato da popolazioni celtiche ostili. Eppure tutto il territorio venetico è caratterizzato, come vedremo, da città che sono città romane, da un'organizzazione territoriale che è tipicamente romana, da una cultura che è romana.

Ancora più complesse sono le vicende storiche relative all'opposta sponda dell'Adriatico, anche se i risultati finali sono i medesimi³. Il primo intervento romano in questo settore è del 229 a.C. ed è

2 C. FRANCESCHELLI, *Les distributions viritanes de 173 av. J.-C. dans l'ager Ligustinus et Gallicus*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2012, pp. 103-114.

3 Per un inquadramento generale di queste complesse vicende ci si limita a rimandare ai lavori di Bandelli (2001) e di Cabanes (2001) e alla bibliografia ivi citata.

contro gli Illiri. La causa, secondo Polibio (II, 8), e sostanzialmente anche secondo Appiano (Illyr., 2,7) e Dione Cassio (fr. 49=Zonara, VIII, 7, 3), è l'uccisione da parte della loro regina Teuta di uno degli ambasciatori mandati da Roma. Quello che cambia è il motivo dell'ambasceria: per Polibio i Romani si erano mossi per le continue lamentele dei commercianti italici contro le scorrerie dei pirati illirici, mentre per Dione Cassio e, soprattutto, Appiano i Romani sarebbero intervenuti dietro una specifica richiesta della città di Issa, l'odierna Lissa, fondata da Dionisio di Siracusa nel 397 a.C., che vedeva minacciati i propri interessi commerciali sempre dall'attività della marineria illirica. Le due cause sono, con ogni evidenza, una complementare all'altra. Nella sostanza, alla base dell'intervento romano c'è il fatto che gli Illiri stavano cercando di imporre il proprio controllo ed egemonia sull'Adriatico centro-meridionale e questo contrastava con gli interessi di Roma, divenuta, dopo la vittoria nella prima guerra punica, una potenza anche marittima, e con quelli delle popolazioni italiche stanziate lungo le coste dell'Adriatico, che erano ormai entrate a far parte, sia pure con forme e modalità diverse, della repubblica romana e che avevano tutta una serie di empori nelle città greche della sponda orientale.

La guerra si conclude con la vittoria romana. Questa non porta a nuove acquisizioni territoriali, ma solo ad un allargamento delle comunità su cui Roma esercitava il proprio protettorato e ad una dura regolamentazione della navigazione illirica. Un secondo intervento lo si avrà qualche anno dopo, nel 221 a.C., con una nuova guerra contro gli Illiri, in particolare contro gli Histri, provocata, ancora una volta, dalla guerra di corsa: *quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant* (Eutropio, 3, 7). In realtà Roma nel 222 a.C. aveva sconfitto Boi e Insubri e rafforzata la propria alleanza con Cenomani e Veneti, per cui era ormai padrona, in qualche modo, di tutto il versante adriatico dell'Italia e questo la portava inevitabilmente in rotta di collisione con gli Illiri, soprattutto proprio nel settore settentrionale, cioè in quello che per i Greci era l'Ἀδριακ, cioè il "mare d'Adria". Dopo la guerra del 229 a.C., infatti, un trattato riportato da Polibio (II, 12, 3), vie-

tava agli Illiri di oltrepassare Lisso con più di due navi e disarmate per giunta, ma nulla veniva detto per quanto riguardava l'Adriatico settentrionale. La nuova guerra permise ai Romani di rafforzare il controllo sulle popolazioni illiriche e in particolare sugli Histri, che rimasero in pace con Roma fino al 171 a.C. quando una nuova guerra portò alla loro definitiva sottomissione. Tre anni dopo, nel 168 a.C., la vittoria di Paolo Emilio a Pidna contro il re macedone Perseo e quella di Lucio Anicio a Scodra contro il re Illirico Gentios segnano non solo la fine della terza guerra macedonica, ma anche l'acquisizione concreta e reale da parte di Roma di tutto il settore costiero orientale: il Regno illirico viene smembrato in tre Stati autonomi e tributari, mentre quello macedone in quattro regioni. Da questo momento in poi Roma è effettivamente padrona di tutto l'Adriatico, anche se alcune popolazioni illiriche, come i Dalmati e gli Iapodi continueranno la loro guerra di corsa, fino all'intervento risolutivo di Pompeo, a cui il senato aveva affidato poteri eccezionali per combattere contro i pirati con la *lex Gabinia* del 67 a.C.

Tutte queste vicende non portano però ad una diretta acquisizione di *ager publicus*, ma ad una penetrazione culturale e, soprattutto, economica. Sono numerosi i grandi proprietari romani che investono in questo settore in particolare durante il I sec. a.C. Ad esempio, uno dei più coinvolti è Attico, l'amico di Cicerone, che aveva comprato un vasto possedimento vicino a Butrinto, mentre un altro amico di Cicerone, Marco Bolano, possedeva dei terreni a Narona. Sarà solo con Cesare e poi con Antonio e Ottaviano che in questo settore nasceranno diverse colonie di veterani, ma l'acquisizione dei terreni da distribuire avverrà con altre modalità rispetto a quelle che Roma metteva normalmente in atto in un paese conquistato.

Vicende storiche dunque diverse, ma risultato finale analogo: un perfetto inserimento delle due sponde adriatiche nel mondo culturale romano, pur se con modalità diverse. Nel caso della Romagna sono i coloni che portano con sé la loro cultura ed è direttamente Roma che stabilisce le forme di occupazione e distribuzione degli spazi sia urbani che territoriali. Nel caso del Veneto, invece, abbia-

mo una ricezione dei modelli culturali romani da parte di popolazioni alleate. In altri termini, sono i continui contatti commerciali e politici tra queste popolazioni e Roma, l'inserimento della regione all'interno di un'economia che ha Roma come perno e punto di riferimento, che portano a continue e sempre più forti commistioni, con l'acquisizione finale della cultura della nazione più forte. Si tratta di un'acquisizione probabilmente guidata e messa in atto dalle *élites* locali, cioè da quella parte della società più direttamente coinvolta in tutto questo processo di integrazione politica ed economica, e che ha comunque avuto dei passaggi veramente sconvolgenti. Il disegno delle città, l'organizzazione del territorio sono in tutto e per tutto "romani". In un momento, che non è facile stabilire con sicurezza, l'originaria organizzazione di centri come Padova viene cancellata e sostituita da una pianta tipicamente romana, così come nuove ripartizioni e disegni vengono imposti al territorio.

Per certi versi analoga, anche se in ogni caso più complessa e articolata, è la situazione della sponda orientale. Qui Roma entra, per così dire in punta di piedi attraverso gli scambi commerciali tra le popolazioni greche e illiriche da un lato e quelle italiche dall'altro e quindi con la presenza di basi commerciali italiche sulla sponda orientale, per poi spalancare decisamente la porta con le diverse guerre che la vedono opposta alle popolazioni illiriche e al Regno di Macedonia. In ogni caso non si ha qui, come in Veneto, nessun processo diretto di colonizzazione, ma, se mai, una progressiva occupazione economica ben esplicita dalla presenza nell'area dei grandi investitori romani. Una presenza, però, che non è solo economica. L'attrazione che questa regione esercita sull'aristocrazia romana è anche culturale, passa attraverso l'influenza della cultura greca sul mondo romano. Città come *Apollonia*, *Butrothum*, *Dyr-rachium* sono città greche, ma sono ormai divenute città romane, città romane però particolari, dove si incontravano e fondevano le due culture. Non è un caso che Cicerone passi buona parte del suo esilio proprio a Durazzo. C'è indubbiamente la vicinanza di questa città all'Italia e quindi la possibilità di avere notizie da Roma in tempi relativamente brevi e anche la generosità e l'affetto che gli

abitanti di Durazzo gli avevano sempre dimostrato, ma nella scelta di Cicerone anche gli aspetti culturali hanno forse giocato un loro particolare ruolo.

II

Il paesaggio urbano

Come già si è detto, è dunque evidente che siamo di fronte a meccanismi di acculturazione diversi che hanno però il medesimo esito che, nel caso dei centri urbani, si concretizza nell'accettazione e proposizione del modello urbano romano, con la presenza di strutture ed edifici propri della città romana, che troviamo sempre e comunque. Così, ad esempio, una città romana, per esistere e funzionare come tale, aveva bisogno, prima di tutto, di determinate strutture e spazi pubblici, come il foro, la basilica, la curia, a cui si affiancano i templi e gli edifici con funzioni specifiche, quali terme, teatri e anfiteatri. Tutte queste strutture ed edifici avevano, pur con tutte le diversità imposte soprattutto dalla geografia fisica, tipologie e caratteristiche simili. In particolare, pressoché identici come pianta e struttura, visto che la loro funzione imponeva delle forme specifiche, erano le terme e gli edifici da spettacolo. Diversa è la situazione per spazi come il foro e per gli edifici che in esso erano collocati, come la basilica o la curia. Qui la geografia dei luoghi poteva dar vita a schemi e piante differenti, ma la forma e la struttura complessive erano sempre le stesse.

Il modello urbano romano non si limita, è bene ricordarlo, alle tipologie edilizie, ma riguarda la struttura stessa della città, con la definizione e destinazione d'uso degli spazi. Così, ad esempio, la piazza del foro era tendenzialmente al centro della città, all'incrocio degli assi stradali principali, mentre anfiteatro e circo erano di norma collocati in posizione periferica, sia per facilitare l'afflusso degli

spettatori, sia perché i giochi gladiatori, così come le corse dei cavalli, erano spesso occasione di disordini: famosi sono quelli scoppiati nel 59 d.C. tra pompeiani e nocerini, che portarono alla chiusura per dieci anni dell'anfiteatro di Pompei (Tac., *Annales*, XIV, 17), senza dimenticare la descrizione che Procopio nella *Storia segreta* fa della lotta tra le fazioni dei Verdi e degli Azzurri nella Costantinopoli del VI secolo, una lotta che sta a metà strada tra delinquenza comune e rivalità politica. Anche un altro monumento tipico della città romana, l'arco onorario, oltre ad essere caratterizzato da una tipologia ben precisa, aveva anche una sua specifica collocazione. Di norma questi monumenti sorgevano lungo un asse stradale importante, ma fuori dal centro urbano, a segnare il limite tra l'area di pertinenza della città e l'inizio della campagna. Al di là di questo limite iniziavano le necropoli, che in tutte le città romane dovevano per legge essere al di fuori dell'area urbana.

Questo modo di concepire e organizzare la città entra, come abbiamo detto, nei diversi territori adriatici con modalità e tempi differenti, ma porta alla costituzione di paesaggi urbani comuni, che riguardano sia gli spazi pubblici che quelli privati. Le differenze sono rappresentate dal necessario adeguamento alla geografia fisica, che determina schemi e orientamenti diversi, e alla diversa situazione climatica e ambientale. A tutto questo va aggiunto anche l'uso dei materiali da costruzione, necessariamente legato alla differente disponibilità delle materie prime, con il conseguente colore diverso che la città inevitabilmente assume. Sono però tutte differenze che riguardano l'aspetto esteriore, il paesaggio percepito immediatamente, non quello concettuale, non l'intima essenza della città.

III

Il paesaggio centuriale

Come già accennato, l'acquisizione dei modelli non riguarda solo la città, con i suoi edifici e i suoi monumenti, compresi quelli più direttamente legati alla celebrazione del potere centrale e delle *élites* locali, ma anche il territorio e la sua organizzazione. In età romana la pianificazione non riguarda solo la città, ma anche, e forse soprattutto, il territorio. Le assegnazioni di terre, sia che comportino la deduzione di una colonia, sia che siano fatte *viritim*, cioè a livello individuale, sono sempre e comunque degli interventi pianificatori, nel senso che vengono individuati gli spazi da assegnare ai coloni, quelli che devono rimanere indivisi e nella disponibilità della comunità locale, quelli che restano agli antichi proprietari e, addirittura, quelli che sono di pertinenza di un particolare elemento della geografia fisica, quale, ad esempio, un fiume. In questo caso l'assegnazione è fatta per ridurre il più possibile i problemi connessi all'interazione tra le attività antropiche e le eventuali alluvioni o modificazioni del corso del fiume. I testi dei gromatici si occupano spesso dei problemi di natura giuridica provocati dagli accrescimenti e dalle erosioni legati all'azione dei corsi d'acqua e dei provvedimenti che vanno appunto assunti per evitarli.

Il sistema principale per mettere in atto questa pianificazione territoriale era, in età romana, la centuriazione. La centuriazione consisteva nel tracciare dei limiti tra loro paralleli e perpendicolari, i decumani con direzione est-ovest e i cardini con direzione nord-sud, che finivano per delimitare dei grandi quadrati. Per tracciare questa maglia regolare i Romani utilizzavano uno strumento particolare, la *groma*. Si trattava di uno strumento analogo al nostro squadra agrimensorio costituito da un'asta, il *ferramentum*, alla cui sommità era inserito un braccio che reggeva una croce. Dalle estremità dei quattro bracci della croce pendevano dei fili a piombo. Chi era incaricato di tracciare i limiti centuriali, piantava il

ferramentum nel terreno e poi, traguardando le due coppie di fili a piombo, tracciava due allineamenti tra loro perpendicolari, il decumano massimo e il cardine massimo, che si incrociavano al centro della croce. Una volta individuati i due assi principali, si spostava la *groma* facendo stazione di norma ogni venti *actus*, circa 710 metri, e si tracciavano gli altri limiti, arrivando così a disegnare dei grandi riquadri di circa cinquanta ettari, le *centuriae*, al cui interno venivano poi delimitati i singoli appezzamenti. Per individuare i singoli lotti si tracciavano, sempre usando la *groma*, dei limiti secondari interni, i così detti *limites intercisivi*, anch'essi tra loro paralleli e perpendicolari.

I diversi limiti venivano materializzati sul terreno o da strade, oppure da muretti a secco o filari di alberi, oppure potevano essere delle semplici linee individuate da cippi o da altri segnacoli, come alberi con incisi dei segni particolari. Nel primo caso si parlava di *limites*, nel secondo di *rigores*.

Tutto questo impianto aveva come scopo quello di assegnare dei lotti di terreno a dei coloni e quindi, in definitiva, di individuare e delimitare dei terreni da coltivare. La centuriazione era dunque anche un grande intervento di bonifica e sistemazione del territorio, che comportava, oltre al tracciamento dei limiti, la realizzazione di tutte le opere necessarie per la gestione e regimazione della rete idrografica. Ciò significa che il reticolo centuriale doveva essere impostato in modo tale da assicurare una corretta circolazione delle acque superficiali, vale a dire evitare i ristagni, ma consentire la giusta e necessaria irrigazione. L'orientamento dei diversi assi doveva quindi essere coerente con la geografia dei luoghi, in particolare con la linea di massima pendenza: era quello che veniva definito *secundum naturam loci*. I cardini e i decumani potevano però essere orientati anche seguendo l'andamento del sole: il decumano massimo, che era comunque e sempre il limite principale dell'intero sistema, veniva tracciato da est ad ovest e il cardine massimo da nord a sud. In questo caso si aveva un orientamento detto *secundum coelum*. Tale orientamento, però, era possibile solo se la geografia fisica del territorio lo consentiva, per cui possiamo dire che anche

l'andamento *secundum coelum* era, in definitiva, un orientamento *secundum naturam loci*. Esisteva poi tutta una serie di altri elementi che dovevano essere tenuti presenti al momento di stabilire l'orientamento della centuriazione. Ad esempio se vi era un importante asse stradale, questo, se era possibile da un punto di vista geografico, doveva essere assunto come decumano massimo. Nel caso poi vi fosse una contemporaneità tra l'organizzazione del territorio e la nascita della città di riferimento era opportuno che gli assi principali della città e della centuriazione coincidessero e quindi che il decumano massimo e il cardine massimo uscissero dalle quattro porte della città. Questa *constituendorum limitum ratio pulcherrima* difficilmente poteva effettivamente realizzarsi, per cui la *proxima ratio* era quella di porre l'incrocio tra il decumano massimo e il cardine massimo nei pressi del centro urbano.

È evidente che per realizzare tutto questo sistema di misurazione e divisione del territorio erano necessarie delle competenze specifiche che erano assicurate dai gromatici. Questi antichi geometri ci hanno lasciato una serie di scritti, che sono dei veri e propri manuali relativi sia al modo di misurare e assegnare un territorio sia a come risolvere i diversi problemi giuridici connessi in particolare ai confini. È dunque grazie a questi manuali che noi sappiamo come veniva tracciata la centuriazione o le altre forme di organizzazione del territorio alternative ad essa, come la *strigatio*, la *scamnatio* o la divisione per singoli iugeri. È dai loro scritti che sappiamo anche come, una volta misurato e diviso il territorio, si procedeva ad assegnare i singoli lotti ai coloni, come veniva fatta la registrazione di queste assegnazioni fino ad arrivare al significato dei vari termini tecnici, compreso *centuria*, o alla corrispondenza delle diverse misure agrarie. *Centuria*, ad esempio, derivava dal fatto che in origine all'interno di ogni grande quadrato delimitato dai vari cardini e decumani dovevano trovare posto cento famiglie, ognuna delle quali riceveva un podere (*heredium*) di due *jugera*. Lo *jugerum* corrispondeva a un campo di due *actus* quadrati, vale a dire alla superficie che una coppia di buoi poteva arare in una giornata di lavoro. *Lactus*, a sua volta, corrispondeva alla lunghezza del solco che una coppia

di buoi poteva tracciare in un'unica strappata ed era lungo 120 piedi, cioè 35,53 metri. Ogni *heredium*, quindi, aveva un'ampiezza di mezzo ettaro, una superficie assolutamente insufficiente per mantenere una famiglia. In effetti la grandezza dei lotti che vennero di volta in volta assegnati ai coloni era ben superiore a questa cifra ed era stabilita dallo stesso decreto del senato con il quale erano nominati i magistrati incaricati di assegnare la terra ai coloni. Tali assegnazioni erano fatte per sorteggio e per questo motivo i lotti, prima di essere dati ai coloni, erano chiamati *sortes*. Solo dopo la loro assegnazione si parla di *heredia*, vale a dire di beni che possono essere lasciati in eredità, sancendo così il passaggio delle singole entità dal demanio statale, l'*ager publicus*, alla proprietà individuale.

Le assegnazioni determinavano dunque un cambiamento nell'assetto della proprietà del territorio e questa nuova situazione doveva necessariamente essere registrata in documenti ufficiali, che funzionassero da punto di riferimento in caso di contestazioni o di compra-vendite. Si trattava delle così dette *formae coloniae*, che erano dei veri e propri catastri e delle quali ci resta solo quella di *Arausium* (Orange). Di tali mappe catastali venivano fatte almeno due copie: una restava nella colonia, mentre l'altra era custodita a Roma nel *Tabularium*. Queste rappresentazioni, probabilmente accompagnate anche da registri scritti, erano i documenti di base in qualsivoglia causa che riguardasse problemi di confini, canoni d'affitto, occupazioni indebite, etc.

L'inserimento del nome di coloni nella maglie centuriali presupponeva un sistema di numerazione delle centurie. All'incrocio di ogni cardine e decumano veniva quindi posto un cippo con l'indicazione della parte in cui quel limite si trovava rispetto al limite principale di riferimento e la sua posizione rispetto a questo. In concreto, il decumano massimo divideva il territorio in due parti, una parte a destra e una parte a sinistra, mentre il cardine massimo individuava una parte al di là e una parte al di qua. I vari limiti venivano numerati progressivamente all'interno di ogni parte, assumendo i due limiti principali come limiti di partenza. Si aveva così un I decumano della parte destra, un II decumano della parte

destra e così via e la medesima cosa avveniva per la parte a sinistra del decumano massimo. Allo stesso modo si aveva un I cardine al di là del cardine massimo, un II cardine al di là del cardine massimo e così via e un I cardine al di qua del cardine massimo, un II cardine al di qua del cardine massimo eccetera. Sui cippi, per mezzo di semplici sigle, veniva dunque segnato quale decumano e quale cardine si incrociavano in quel punto: «IVSD / III KK» significa, ad esempio, che lì si incrociavano il IV decumano della parte a sinistra del decumano massimo e i III cardine al di là (*kitra*) del cardine massimo. Nelle *formae*, oltre all'indicazione dei proprietari, venivano anche segnati i terreni rimasti di proprietà della comunità, quelli misurati, ma non assegnati e così via e, nello stesso tempo, erano anche disegnati i principali elementi della geografia di quel territorio.

Il sistema di organizzazione del territorio che abbiamo qui sommariamente descritto era diffuso e applicato in tutto lo Stato romano, dalle province occidentali (in Portogallo, ad esempio, nella zona di Braga, l'antica *Bracara Augusta*, vi sono diversi cippi relativi all'incrocio di cardini e decumani ancora in posto)⁴, all'Italia, all'Africa, alle province orientali. Con questo non si vuole dire che fosse presente ovunque. La centuriazione presupponeva un intervento su ampie aree e quindi là dove la geografia fisica non consentiva l'impianto di un vasto reticolo, si utilizzavano altri sistemi di divisione del territorio più elastici e quindi in grado di meglio adattarsi alle diverse condizioni fisiografiche.

La sua perfetta adesione alla geografia fisica ha fatto sì che il reticolo centuriale sia stato sostanzialmente mantenuto e sia alla base, attraverso i continui ritracciamenti, di quel disegno delle nostre campagne che ancor oggi ripropone quadrati e allineamenti riconducibili alle unità di misura romane. Tale "continuità" è più

4 H. CARVALHO - F. AZEVEDO MENDES, *Centuriazione ed evoluzione degli assetti agrari intorno alla città di Bracara Augusta (Hispania Citerior Tarracensis)*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 7, 2010, pp. 155-166.

marcata di norma nei settori che non hanno subito modificazioni nella geografia fisica dopo la fine dell'età romana. Nei secoli finali dell'impero, infatti, le mutate situazioni politiche ed economiche portano ad un forte decremento della popolazione. In Italia questo fenomeno ha il suo apice nel VI secolo, all'epoca della guerra greco-gotica. La conseguenza di questa crisi economica e demografica è il restringimento o addirittura la scomparsa delle città e lo spopolamento delle campagne. La diminuita presenza antropica a livello territoriale portò con sé l'abbandono di tutte le opere di regimazione idraulica. In pianura l'abbandono della normale manutenzione delle arginature portò a frequenti rotte, con impaludamenti e cambiamenti dei corsi dei fiumi, favoriti anche da un peggioramento climatico, il cosiddetto "diluvio di Paolo Diacono"⁵. Si viene così a disegnare una nuova geografia fisica, che non è più coerente con il disegno delle campagne tracciato dagli agrimensori romani. Quando, a partire dal VII secolo, si tornò a rioccupare le campagne, si disegnarono dei nuovi allineamenti, cancellando l'antico disegno. Nelle zone in cui questo fenomeno, per motivi storici, ma anche più semplicemente geografici, è stato meno forte, il disegno della centuriazione si è mantenuto ed è più o meno facilmente riconoscibile anche nell'attuale sistemazione delle nostre campagne⁶.

Parlare, come sostanzialmente abbiamo fatto, di "continuità", considerare i segni che sembrano riprendere dei decumani o dei cardini, delle "persistenze centuriali" non significa supporre che quella strada o quel canale siano di età romana, né tanto meno significa non avere una visione diacronica del paesaggio, come sostiene qualche studioso francese, che propone di sostituire il concetto di "continuità" con quello di "resilienza"⁷. Al di là del problema termino-

5 P.L. DALL'AGLIO, *Il diluvium di Paolo Diacono e le modificazioni ambientali tardoantiche: un problema di metodo*, in «Ocnus», n. 5, 1997, pp. 97-104.

6 P.L. DALL'AGLIO, *Centuriazione e geografia fisica*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 6, 2009, pp. 279-298.

7 Su questi problemi e sul significato della centuriazione come intervento di pianificazione si rimanda a P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI, *Piani-*

logico, siamo tutti perfettamente consapevoli che ciò che vediamo oggi è il risultato finale di un processo di trasmissione complesso, che ha conosciuto fasi e velocità differenti e che è arrivato anche a impostare dei reticoli che sembrano centuriali, ma che in realtà non lo sono perché frutto di bonifiche più o meno recenti. Il paesaggio è di per se stesso dinamico, un continuo divenire, un continuo trovare nuovi equilibri, per cui non è assolutamente possibile supporre che ciò che vediamo oggi, e che forse non vedremo più domani, sia la semplice trasposizione del disegno di età romana. Detto questo, non possiamo non vedere come la centuriazione romana impronti di sé, in modo più o meno evidente, il disegno attuale delle campagne e quindi determini, anche in questo caso, dei paesaggi concettualmente identici. Solo concettualmente però, perché la diversa geografia e geologia, le differenti colture, la diversa distribuzione del popolamento portano a paesaggi reali del tutto differenti.

Quanto abbiamo detto fino ad ora vale per tutto il territorio romano e quindi anche per le due sponde dell'Adriatico. Sia nel territorio italiano che in quello balcanico il paesaggio attuale conserva, sia pure in modo decisamente differente, i segni dell'antica sistemazione di età romana. Tracce di centuriazione sono state recentemente riconosciute, ad esempio, nel territorio di Phoinike, nell'attuale Albania⁸, mentre gli studi sulla centuriazione istriana, che rimontano già agli studi del Kandler della seconda metà dell'Ottocento⁹, hanno avuto in questi ultimi decenni un forte incremento ad opera di Guido Rosada, dell'Università di Padova, e dei suoi collaboratori¹⁰. Sempre l'Università di Padova ha ampiamente indagato tutto

ficazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche, in «Ocnus», n. 19, 2011, pp. 23-40.

8 E. GIORGI - J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna, Ante Quem, 2012.

9 P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1876.

10 In particolare segnaliamo la tesi di dottorato di A. MARCHIORI, *Infrastrutture territoriali e strutture insediative dell'Istria romana: la divisione cen-*

il settore veneto, che è stato anche argomento di una recente tesi di dottorato, la cui impostazione, però, non è del tutto condivisibile¹¹. Ci riferiamo, in particolare, all'importanza che viene data da un lato alle ville nuove medievali nella ripresa e nel ritracciamento della centuriazione e dall'altro ai più recenti interventi della Serenissima nel controllo delle vie d'acqua della terraferma. Le centuriazioni romagnole, dopo i primi studi ottocenteschi, nel secolo scorso sono state oggetto di indagine soprattutto ad opera di Nereo Alfieri e della sua scuola. Più recentemente, Carlotta Franceschelli ha rivisto tutto il problema della così detta "Grande Centuriazione Romagnola", concentrando anche le proprie ricerche su alcuni territori specifici, come quello di Lugo e Bagnacavallo, arrivando a nuove conclusioni e ipotesi¹².

Non è però questa la sede per analizzare in dettaglio ogni singolo territorio centuriato. Quello che ci preme qui evidenziare sono due aspetti. Il primo è che, pure là dove non c'è stata una vera e propria colonizzazione, ma solo un inserimento nella sfera politica romana, c'è comunque stata l'acquisizione di un sistema di organizzazione del territorio tipicamente romano e questo anche se l'impianto della centuriazione, ancora più dell'adeguamento del disegno urbano a modelli "romani", deve avere avuto delle enormi implicazioni a livello economico e sociale, perché ha necessariamente comportato una redistribuzione delle terre, con una ridefinizione delle varie proprietà, dei vari confini. Ciononostante nelle zone dove la geografia fisica lo permetteva è stato imposto alla campagna il reticolo centuriale.

turiale di Pola e Parenzo in rapporto ai grandi complessi costieri istriani. il caso Nord Parentino, Università di Padova, 2010.

11 Ci riferiamo alla tesi di dottorato di R. BRIGAND, nella quale vengono ripresi e sviluppati concetti da lui già pubblicati nel 2006 (R. BRIGAND, *Nature, forme et dynamique des parcelles historiques. Quelques exemples de la plaine centrale de Venise*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 3, 2006, pp. 9-33).

12 C. FRANCESCHELLI, *Les distributions viritanes*, cit. pp. 103-114.

Il secondo aspetto è legato all'aderenza alla geografia fisica della centuriazione, che ha determinato un continuo processo di ritracciamento e risistemazione, di cui oggi vediamo l'esito nella regolare scansione dei campi attuali. Le strade, i canali, nonché i filari di alberi, i muretti a secco, i confini amministrativi che oggi disegnano le grandi maglie quadrate o individuano scansioni interne riprendendo le originarie misure romane, sono tutti elementi di un paesaggio reale che ci ripropongono un paesaggio concettuale romano che troviamo praticamente diffuso in modo uniforme su entrambe le sponde dell'Adriatico.

IV

Il paesaggio della strada

Si è più volte richiamato come la diffusione dei modelli culturali sia legata prima ancora che a fenomeni politici, alla sfera economica e in particolare ai commerci. Si è visto, ad esempio, come il primo intervento romano sulla sponda orientale dell'Adriatico sia determinato dalla necessità da parte di Roma di proteggere gli scambi commerciali tra le due sponde dall'attività della marineria illirica. Anche con le popolazioni venetiche i primi contatti devono essere stati commerciali. Da questi primi rapporti tra popolazioni che erano al medesimo livello come cultura e struttura sociale, si è passati ai rapporti politici di alleanza e poi, con l'accrescersi del peso di Roma, al progressivo inserimento nel mondo culturale e politico romano, con la definitiva inclusione nel corso del I secolo a.C. In Veneto, come del resto sulla sponda orientale, si è trattato di un processo lungo, che ha senza dubbio conosciuto battute di arresto e opposizioni interne, nel quadro di dinamiche politiche che oggi non siamo in grado di ricostruire nel dettaglio. Ad esempio, i disordini interni che scoppiarono a Padova attorno al 174 a.C. e

che spinsero i patavini a chiedere l'intervento di Roma, potrebbero essere legati ad una lotta tra una fazione filoromana e una antioromana. Non dimentichiamo, infatti, che in questo periodo Roma ha ormai sconfitto definitivamente i Boi, ha fondato le colonie di Bologna, Modena e Parma, sta debellando le popolazioni liguri dell'Appennino ed è quindi sempre più padrona della pianura a sud del Po. Nel 181 a.C. è stata dedotta la colonia di Aquileia e qualche anno prima dei disordini padovani, c'era stato un nuovo intervento in Istria. Tutta questa situazione può effettivamente aver creato preoccupazioni e paure all'interno di una parte dell'aristocrazia patavina. Si tratta però solo di un'ipotesi che non ha alcun sostegno nelle fonti letterarie, le quali si limitano a registrare il fatto che il senato romano mandò come proprio plenipotenziario Marco Emilio Lepido. Costui, secondo la comune interpretazione di un passo straboniano (V, 1,11), non si limitò a risolvere la "crisi" padovana, ma aprì una strada che collegava Bologna a Padova e poi ad Altino, la così detta "via Emilia Altinate".

L'accenno all'Emilia Altinate serve per introdurre l'altro aspetto importante dei paesaggi di età romana, vale a dire la strada. Per Roma poter contare su una rete stradale efficiente è sempre stato l'elemento base per mantenere il controllo del territorio. È per tale motivo che in tutta la storia romana vediamo come l'ampliamento dello Stato, repubblica prima, impero poi, si accompagna con l'ampliamento del sistema itinerario. In un certo senso la strada è espressione e strumento del potere. Lungo le strade passano gli eserciti, passano le notizie, ma passano anche tutti quei rapporti commerciali che abbiamo visto essere fondamentali per la diffusione della cultura romana.

La necessità di disporre di una rete stradale efficiente porta a strutturare il sistema itinerario a livello burocratico e amministrativo. Dalle fonti letterarie, in particolare da Siculo Flacco e Ulpiano, sappiamo che esistevano precise categorie di strade. Per Siculo Flacco (*De Conditionibus agrorum*, pp. 146-147 La.) esistevano le *viae publicae* o *principales*, che univano tra loro centri o regioni lontane e la cui manutenzione era compito dello Stato centrale, le *viae*

vicinales, che collegavano tra loro le *viae principales* e la cui manutenzione era affidata alle comunità locali, in particolare ai *pagi*, le *viae communes*, che erano le strade secondarie che segnavano il confine tra due proprietà e che quindi dovevano essere mantenute efficienti dai proprietari che si affacciavano su di esse, e le *viae privatae*, quelle cioè che passavano all'interno di una proprietà, ma che erano comunque pubbliche, e la cui manutenzione spettava ai singoli proprietari. Queste quattro classi, che come abbiamo visto non erano di comodo, ma corrispondevano a ben precise categorie giuridiche, si riducono a tre in Ulpiano (2, 21-23: *Viarum quaedam publicae sunt quaedam privatae, quaedam vicinales. Publicas vias dicimus, quas Graeci basilikàs, nostri praetorias, alii consulares vias appellant. Privatae sunt, quas agrarias quidem dicunt. Vicinales sunt viae quae in vicis sunt vel in vicis ducunt*), senza però che cambi la sostanza delle cose.

La rete stradale romana è quindi una realtà complessa e articolata che “avvolgeva” il territorio romano e consentiva di tenere assieme e di governare una realtà geografica estremamente ampia e differenziata. Proprio per meglio assicurare il collegamento tra il centro e la periferia e tra le diverse periferie, Augusto organizzò il *cursus publicus*, vale a dire un sistema di posta ufficiale, al servizio di chi viaggiava per conto dello Stato, strutturato su stazioni in cui si poteva cambiare i cavalli (*mutationes*) o ci si poteva fermare anche per la notte (*mansiones*). L'obiettivo, come dice Svetonio (*Vita Aug.*, 49), era quello di avere più rapidamente e più frequentemente notizie dalle province. Augusto quindi formalizza quella funzione di strumento del potere che la rete stradale aveva comunque sempre avuto.

La complessità e articolazione della rete stradale romana non riguarda solo il livello amministrativo e gestionale, ma anche il manufatto, perché c'è un continuo adeguarsi alla situazione locale, con soluzioni che riflettono la disponibilità dei diversi materiali. Ad esempio, la via Emilia non è una strada lastricata, ma semplicemente inghiaiaata: la lastricatura è presente solo all'interno dei centri urbani. Questo perché in Emilia Romagna non abbiamo rocce particolarmente resistenti all'usura del continuo passaggio e degli agenti

atmosferici. Bisognava portare fin qui la trachite dai Colli Euganei, ma questo aveva dei costi decisamente forti. I fiumi che scendevano dall'Appennino, d'altro canto, trasportavano un'enorme quantità di ghiaia. Meglio dunque utilizzare questa, anche se ciò voleva dire sobbarcarsi un lavoro di manutenzione più frequente, con costi decisamente inferiori. Nella bassa pianura, nella zona più vicina al Po, i fiumi appenninici non trasportano più ghiaia e quindi per costruire una strada è necessario andare a prendere le pietre più a monte e trasportarle poi fino alla bassa pianura. Era dunque più vantaggioso, da un punto di vista economico, rivolgersi alle cave di trachite venete e far arrivare i basoli via acqua. Il costo del trasporto del materiale era simile, ma il manto stradale era meno soggetto all'usura e avrebbe quindi richiesto una manutenzione decisamente minore. Per questi motivi, a seconda del materiale disponibile, abbiamo ora delle strade inghiaiate, ora lastricate, quando non si tratti di strade in terra battuta o scavate direttamente nella roccia, come in Val d'Aosta o nelle Alpi austriache.

Il "manufatto strada" cambia quindi da zona a zona, ma quello che non cambia è ciò che ruota attorno alla strada, è tutto quello che la presenza di un asse stradale importante determina come popolamento, infrastrutture, opere d'arte: quello è il paesaggio che a noi qui interessa, il paesaggio che troviamo sempre simile a se stesso in Italia come in Epiro. La strada è diversa come struttura, impiego di materiali, ma il suo significato, la sua funzione sono sempre gli stessi. I paesaggi che essa attraversa sono diversi, la geografia a cui si adatta e che modifica è senz'altro diversa, ma quello che la strada produce è comunque un paesaggio concettuale uniforme, di cui fanno parte anche le infrastrutture e le strutture di servizio. Le stazioni di posta, le locande che il viaggiatore di età romana poteva trovare lungo la via Emilia Altinate o le altre strade di tutto il settore adriatico come la via Egnatia, il cui ramo settentrionale corre lungo la sponda orientale dell'Adriatico, o la via Flavia in Istria, sono sostanzialmente uguali e non differiscono da quelle descritte da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi o da quanto emerge dalla nota epigrafe di Isernia con il dialogo tra l'oste e il mulattiere.

Sono come le «piccole stazioni [...] gialle e minuscole» di Roth, sempre uguali in ogni parte dell'impero. Ancora una volta, quindi, abbiamo un paesaggio uniforme, risultato dell'acquisizione di un modello culturale, che, in questo caso, è la strada.

V

Conclusioni

La strada, la centuriazione, la città sono dunque i tre elementi culturali che, a livello di paesaggio, determinano quella omogeneità, quella uguaglianza che fanno sì che un qualunque cittadino romano potesse sentirsi a casa ad Aquileia come a *Dyrrachium*, in Romagna come in Istria. Il mondo all'interno del quale si muoveva aveva sì una geografia diversa, un paesaggio reale diverso, degli aspetti culturali propri, ma, nonostante questo, era sostanzialmente identico, aveva dei caratteri di base, degli iconemi uguali, aveva quell'essenza, quello "spirito" che faceva sì che si sentisse comunque a casa propria, così come avveniva per Francesco Ferdinando Trotta sia che fosse «a Zlotogrod o a Sipolje o a Vienna».

Così come la prima guerra mondiale segna la fine del mondo di Roth, la progressiva dissoluzione dell'impero romano porta anche, inevitabilmente, alla disgregazione di tutti questi paesaggi. Non c'è una data o un singolo avvenimento a segnare questa fine: si tratta di un processo lungo, che ha tempi diversi da zona a zona e dove si sommano gli effetti della crisi economica e demografica, delle guerre intestine, delle invasioni barbariche. Dopo la fine del VI secolo, comunque, questo processo può dirsi concluso. La discesa in Italia dei Longobardi ha ormai spezzato quell'unità politica che era sopravvissuta anche sotto il Regno dei Goti. Sull'Adriatico tornano ad affacciarsi realtà diverse e a formarsi nuove culture.

Abstract

The “romanisation” has the effect of a cultural standardization of the people who became part of the Roman State. This is not an imposition, but an adhesion by the “losers”, an adhesion, however, that in turn influences the culture of the “winners”. This membership is expressed, as well as the diffusion of artistic and ideological models, with the application of urban and regional planning schemes, that lead to build landscapes conceptually unit. The city will have a design and structures always similar to themselves, in the territory, the land division and viability originate organizations also increasingly similar to themselves.

Zusammenfassung

Die Romanisierung hat die primäre Wirkung der Standardisierung der Kultur aller Völker, die Teil des römischen Staates wurde. Das ist nicht ein Aufzwingen, sondern das ist eine Zustimmung der “Verlierer”, die wiederum noch Auswirkungen auf die Kultur der “Gewinner”. Diese Zustimmung sich Ausdrueckt in der Verbreitung von künstlerischen und ideologischen Modelle, und in der Anwendung der Stadt- und Regionalplanung Systeme, die herbeiführen unitär begrifflich Landschaft. Die Stadt wird eine Zeichnung und ähnlich sich Strukturen haben, und im Gebiet wird auch die Landbereichs und die Strassennetz ähnlich sich Organisationen immer herbeiführen.

Bibliografia

- G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in «Antichità Alto Adriatiche», vol. XLVI, 2001, pp. 17-42.
- R. BRIGAND, *Nature, forme et dynamique des parcelles historiques. Quelques exemples de la plaine centrale de Venise*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 3, 2006, pp. 9-33.
- P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Ed. du Seuil, 2001, pp. 23-107.
- H. CARVALHO - F. AZEVEDO MENDES, *Centuriazione ed evoluzione degli assetti agrari intorno alla città di Bracara Augusta (Hispania Citerior Tarraconensis)*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 7, 2010, pp. 155-166.
- P.L. DALL'AGLIO, *Il diluvium di Paolo Diacono e le modificazioni ambientali tardoantiche: un problema di metodo*, in «Ocnus», 5, 1997, pp. 97-104.
- P.L. DALL'AGLIO, *Centuriazione e geografia fisica*, in «Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology», vol. 6, 2009, pp. 279-298.
- P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI, *Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche*, in «Ocnus», 19, 2011, pp. 23-40.
- C. FRANCESCHELLI, *Les distributions viritanes de 173 av. J.-C. dans l'ager Ligustinus et Gallicus*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2012, pp. 103-114.
- E. GIORGI - J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna, Ante Quem, 2012.
- L. GOSSEREZ, *Mythe et politique dans le panégyrique d'Avitus*, in «Vita Latina», 180, 2009, pp. 39-52.

- P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1876.
- A. MARCHIORI, *Infrastrutture territoriali e strutture insediative dell'Istria romana: la divisione centuriale di Pola e Parenzo in rapporto ai grandi complessi costieri istriani. il caso Nord Parentino*, tesi di dottorato, Università di Padova, 2010.

*L'ALTO ADRIATICO COME TERMINALE
DELLA PRIMA GRANDE DIRETTRICE EUROPEA
PROTOSTORICA: LA VIA DELL'AMBRA*

MICHELE DALL'AGLIO

Premessa

*P*er le sue peculiarità, per la capacità, se illuminata, di trasformarsi essa stessa in un piccolo astro, per la proprietà di compenetrarsi e agire sui corpi, se ingerita con cibi o bevande, per le suggestioni create dalle sue inclusioni che rendono eterni piccoli animali o vegetali sottraendoli ai naturali processi di disfacimento dei corpi, l'ambra ha esercitato sugli esseri umani un fascino particolare al punto che nell'antichità le sono stati attribuiti poteri non solo terapeutici ma anche magici.

Nonostante venga trattata alla stregua di una pietra preziosa vera e propria, usata in oreficeria in grani infilati in successione per comporre collane o bracciali ovvero incastonata in anelli, spille e orecchini, e spesso venga addirittura classificata come un minerale, l'ambra è invece una resina polimerizzata, vale a dire una resina che, attraverso un lunghissimo processo di fossilizzazione, si è trasformata in un composto costituito in proporzioni variabili, a seconda della provenienza, da carbonio, idrogeno e acido succinico ($C_4H_6O_4$).

Non essendo cristallizzato detto composto non ha una forma propria e si trova sia in forme tondeggianti sia in lamine, gocce o altre forme più o meno regolari.

Talvolta rivela una massa uniforme, in altri casi è costituito dalla sovrapposizione di diversi strati di materiale¹.

Può apparire trasparente o traslucido, ma anche opaco e non è infrequente trovare nello stesso pezzo parti a trasparenza diversa.

La torbidezza che vi si riscontra è generalmente imputabile alla presenza di minerali, bolle microscopiche di gas, ovvero da insetti, foglie o minuscoli frammenti lignei che sono stati inglobati nella goccia quando ancora era vischiosa.

Il colore, che tende a scurirsi nel tempo, varia dal giallo chiaro allo scuro tendente al rosso, ma vi sono, seppure molto rari, anche esemplari verdastri e azzurri.

Ha peso specifico (1,05-1,10 kg/dm³) e durezza (2,5-3 della scala di Mohs) molto bassi e fonde a 350 °C emettendo fumi dall'odore caratteristico.

Emette profumo quando viene strofinata energicamente e si elettrizza negativamente attirando piccoli corpi a breve distanza, caratteristica questa che ha suggerito il termine moderno "elettricità" derivato proprio dal termine *electron* dato all'ambra dai Greci.

Illuminato dal sole, il fossile traslucido non solo ne riflette i raggi, ma sembra incorporarli, divenendo fluorescente e irraggiandoli a sua volta accendendosi di toni simili all'oro così particolari da essere assunti al nome di un colore e di una categoria cromatica².

Abbastanza simile all'ambra è il copale, definito da taluno come ambra non stagionata, una resina vegetale subfossile, vale a dire sempre una resina vegetale che, pur avendo iniziato il processo di fossilizzazione, non lo ha ancora pienamente completato e col quale non va confusa.

Per la sua origine relativamente più recente e per la maggiore

1 B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *La genesi e le varietà delle resine fossili*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 15-19.

2 Caratteristica per altro insuperabilmente espressa dai versi danteschi «E come in vetro, in ambra o in cristallo / raggio risplende sì che dal venir / all'esser tutto non è intervallo...» (Dante, *Paradiso*, XXIX, 25-27).

diffusione dei giacimenti, il copale, solitamente più tenero e solubile è, infatti, un materiale meno prezioso.

Secondo gli esperti è, tuttavia, abbastanza semplice poter distinguere questi due materiali, sottoponendoli a una delle seguenti tre prove:

- prova del calore: in quanto l'ambra, scaldata alla fiamma viva non annerisce, ma diventa rovente sprigionando un profumo gradevole;
- prova della solubilità: dato che se bagnato con acetone, un qualsiasi pezzo di vera ambra non ha reazione, mentre il copale diventa viscoso;
- prova della luce UV: in quanto l'ambra sottoposta a luce UV diviene, come si è detto, fluorescente, mentre il copale presenta solo un leggerissimo cambiamento di colore.

I

Origini dell'ambra secondo la scienza moderna

Appurato che una resina si trasforma in ambra soltanto se si verificano particolari condizioni di calore, pressione, associate alla probabile interazione con alcuni minerali o acqua marina, le teorie scientifiche attuali optano per ritenerla una resina prodotta all'interno di canali presenti nella corteccia, soprattutto delle grandi conifere, che ricoprivano il globo nel periodo compreso tra 60 e 20 milioni di anni fa. I mutamenti climatici e gli sconvolgimenti geologici susseguitisi nel tempo distrussero queste foreste, ma lasciarono intatta la resina da loro prodotta che indurita, in un processo durato milioni di anni, si trasformò in ambra fossile³.

3 B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *La genesi e le varietà delle resine fossili*, cit.

Contrariamente ad una opinione diffusa, tuttavia, non necessariamente i giacimenti d'ambra si trovano dove in passato erano foreste con alberi a forte resinificazione, ma piuttosto si sono formati come accumuli secondari di frammenti di resine di diversa grandezza nei sedimenti di mari bassi o dei delta dei fiumi del Paleogene (Terziario superiore) o nei sedimenti terrestri del Neogene (Terziario inferiore) spostati dai fiumi⁴.

Nonostante si conoscano oggi giacimenti importanti anche in Germania, Romania, Italia⁵, in Oriente e nelle Americhe⁶, la Russia e i Paesi del Baltico vengono ancora considerati i territori "produttori" d'ambra per eccellenza, dato che qui sono localizzati i depositi maggiori da cui si ottengono ben seicento tonnellate all'anno di materiale. L'ambra di queste regioni, che contiene acido succinico ed è caratterizzata da colorazioni diverse, che vanno dal rossastro al giallo passando per il bruno, da oltre diecimila anni viene raccolta tra le onde del mare, che la portano a galla dal fondale marino. I più grandi giacimenti d'ambra del nord si trovano, infatti, generalmente sotto il livello del mare, a poca distanza dalla costa o nell'immediato entroterra e il metodo di raccolta più semplice consiste oggi, come nella preistoria, nel raccogliere direttamente i noduli sulle spiagge, particolarmente abbondanti dopo le tempeste, oppure pescare con le reti i grumi che galleggiano sull'acqua. Si

4 B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *I giacimenti e i metodi di estrazione dell'ambra*, in AA.VV., *Ambra oro del Nord*, cit. pp. 28-31.

5 In Italia sono noti giacimenti in Sicilia e in Romagna (cfr. A.W. SKALSKI - A. VEGGIANI, *Fossil Resin in Sicily and the Northern Apennines: Geology and Organic Content*, in «Prace Muzeum Ziemi», 41, 1990, pp. 37-49).

6 Rinomati quelli dell'America del sud e in particolare quelli dell'isola caraibica di Santo Domingo (B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *La genesi e le varietà delle resine fossili*, cit. p. 19). Nel Messico meridionale vi sono giacimenti di ambra rossa da cui vengono estratti circa 150 kg all'anno, che costituiscono il 15% dell'estrazione totale messicana. A seconda del luogo di estrazione l'ambra assume ovviamente caratteristiche diverse e in base a all'area geografica di provenienza viene indicata con i nomi più diversi (rumatite, simeite, brunite, valchovite).

tratta in genere di ambre poco disgregate che essendo state sottoposte per lungo tempo a processi erosivi presentano forti tracce di levigazione⁷.

Durante la costruzione del porto settentrionale di Danzica in Polonia furono, ad esempio, intercettati sedimenti olocenici ricchi d'ambra a circa quattordici metri di profondità, che vengono ancora sfruttati mediante trivellazioni idrauliche e forniscono annualmente alcune tonnellate di materiale⁸.

Il materiale proveniente da questi sedimenti marini presenta spesso tracce di disgregazione chimica e la sua superficie appare ricoperta da uno strato di colore scuro, che si sbriciola facilmente, avvolto da un pulviscolo biancastro o giallastro, presente soprattutto nel caso in cui siano state sottoposte all'oscillazione della falda freatica⁹.

Trattandosi di un materiale, come si è visto, abbastanza tenero, l'ambra risulta di facile lavorazione e fin dalla preistoria ne vennero ricavati preziosi ornamenti. Uno dei centri più attivi fin dal medioevo sia nella lavorazione che nell'esportazione di prodotti finiti è stato identificato in Pomerania, regione che si affaccia sul mar Baltico, nel nord della Polonia e della Germania¹⁰. Un notevole impulso alla produzione polacca venne dato nel 1477 dal re Casimiro degli Jagelloni, con l'istituzione della corporazione dei lavoratori dell'ambra e ancora alla fine del XVI secolo ad opera di re Sigismondo III Vasa, che si dilettava in prima persona in quest'arte e al quale si deve il calice detto *kulawka*, ancora conservato nella cattedrale di Cracovia¹¹. Il virtuosismo nelle lavorazioni raggiunse traguardi tali che i prodotti usciti dalle botteghe di Danzica erano richiesti nelle

7 B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *I giacimenti e i metodi di estrazione dell'ambra*, cit. pp. 29 e 31.

8 *Ibid.*, p. 29.

9 *Ibid.*, p. 31.

10 R. KULICKA, *L'importanza dell'ambra nella cultura e nell'arte*, in AA.VV., *Ambra oro del Nord*, cit. p. 58.

11 *Ibid.*, p. 60.

principali corti europee (il re Giovanni Sobieski ricevette una corona ricavata da un sol pezzo d'ambra e re Ladislao IV addirittura il modellino di una nave da guerra) e molti di essi figurano tutt'ora in collezioni museali in tutto il mondo¹². Tra i capolavori, purtroppo perduti, viene segnalata la *Sala d'ambra* che, concepita per ordine di Federico I nel 1716, venne donata da suo figlio allo zar Pietro I e, dapprima allestita a Pietroburgo, venne successivamente spostata a Carskoe Selo dove rimase 187 anni¹³.

II

Origini dell'ambra secondo gli antichi

II.1. Il mito

Le origini dell'ambra furono circondate per lungo tempo da un alone di mistero e forse per la proprietà per la quale, se illuminata da un raggio di luce, sembra trasformarsi essa stessa in un piccolo sole, gli antichi Greci la misero in relazione al mito solare di Fetonte e delle Elettridi. Tale mito, citato – pare – per la prima volta da Esiodo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. nell'*Astronomia*¹⁴ e nella *Teogonia*, indica il giovane eroe come figlio

12 *Ibid.*, p. 64.

13 *Ibid.* Dopo la seconda guerra mondiale non se ne sa purtroppo più nulla.

14 Sui dubbi sollevati dall'autenticità di quest'opera, ritenuta dai moderni spuria e di incerta datazione si veda A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este, Libreria Editrice Zielo, 1991, p. 27, soprattutto con bibliografia di riferimento alle note 38 e 39. Per Esiodo, diversamente dagli altri autori, Fetonte era dunque figlio di Cefalo e di Eos e non di Helios e Climene.

di Eos-Aurora e di Cefalo¹⁵ e l'Eridano figlio di Oceano e Tetide, è definito «dai gorghi profondi»¹⁶. Viene inoltre ritenuto possibile attribuire allo stesso autore un brano del *Catalogo delle donne*, conservato nel papiro egiziano denominato *Ossirinco 1358*, che per quanto assai rovinato, lascia leggere nomi di popolazioni leggendarie come gli Iperborei e accenni all'ambra e a «le correnti rapide del profondo Eridano»¹⁷.

Lo stesso mito venne trattato, secondo lo scrittore latino Plinio il Vecchio (prima metà del I secolo d.C.)¹⁸, inizialmente dai poeti Eschilo, Euripide, Filosseno, Nicandro e Satiro¹⁹.

Euripide, in un rapido accenno nell'*Ippolito* dove un coro di donne canta: «Oh, in luoghi inaccessibili / ed in chiuse convalli uccello alato / di me facesse un dio / tra gli stormi che volano / sì che levare io mi potessi in alto / sopra i flutti marini / della sponda adriatica / e l'acque dell'Eridano / dove sulla corrente di viola / le infelici sorelle di Fetonte / stillano nel compianto raggi e lacrime d'ambra luminosa»²⁰ e nella tragedia *Fetonte*, di cui ci è pervenuto solo qualche frammento, mette in relazione il ragazzo col re degli Etiopi Merope, in quanto sua madre Climene ne era la sposa e perché presso di lui venne nascosto il suo corpo dopo il tragico volo²¹. È

15 Esiodo, *Teogonia*, vv. 986-991.

16 *Ibid.*, v. 338.

17 A. GRILLI, *L'Eridano e le isole Elettridi*, in «Padusa», 8, 1972, p. 133. Si veda anche A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, cit. p. 27 e nota 42.

18 Plinio, *Naturalis Historia*, XVII, 2, 31.

19 Ben poco si sa degli ultimi tre: Filosseno forse un poeta ditirambico vissuto nel V secolo a.C., Nicandro, l'autore di un'opera sulle metamorfosi del II secolo a.C., e Satiro probabilmente l'autore di un'opera sulle pietre preziose cui spesso attinse lo stesso Plinio (cfr. A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, cit. p. 22 e nota 23).

20 Euripide, *Ippolito*, vv. 732-742 (secondo la traduzione di Diano riportata *ibid.*, p. 23).

21 A lui tuttavia s'ispirarono forse Carete di Mitilene, storico alessandrino, che pose la caduta di Fetonte in Etiopia presso il santuario di Giove Ammone nell'isola omonima «dove si generava ambra» e l'autore del *Trattato sul Cosmo*,

però Eschilo con la tragedia *Eliadi* ad aver fornito ispirazione agli eruditi posteriori.

Dai pochi frammenti rimasti si evince, infatti, che il poeta tragico identificava sì l'Eridano col fiume Rodano, pur situandolo in Iberia, vale a dire una regione più a ovest del corso di tale fiume²², ma anche col Po, convinto, probabilmente come più tardi sarà Apollonio Rodio, che l'Eridano ad un certo punto biforcasse il suo corso per dirigersi da una parte, col Rodano, nel mar Ligure e dall'altra, col Po, nell'Adriatico.

Solo pensando che in Eschilo il mito avesse anche una dimensione adriatica si spiegherebbero, infatti, sia il passo della tragedia relativo alla spiegazione data a Fetonte del viaggio di suo padre attraverso l'Oceano ai confini occidentali in una coppa d'oro forgiata da Efesto sia l'altro che recita: «le donne di Adria avranno consuetudine di lamenti»²³.

In considerazione poi, che sempre Eschilo, aveva trattato ampiamente di Io e di suo figlio Epafo²⁴ nelle *Supplici* e nel *Prometeo incatenato*²⁵, è evidente come da questo poeta tragico derivi il secondo filone principale che trova in Ovidio, Luciano e Nonno di Panopoli gli esponenti più rappresentativi.

Secondo Ovidio²⁶ il sole percorreva ogni giorno il suo giro del

un'opera attribuita ad Aristotele, che la localizzò in Oriente (cfr. A. MASTROCINQUE, *Lambra e l'Eridano*, cit., con bibliografia relativa).

22 Sul dibattito relativo all'identificazione del fiume, per alcuni studiosi da porsi nell'Iberia caucasica, si rimanda ancora una volta alla ricca bibliografia in *ibidem* alla nota 28.

23 L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 47-48.

24 Secondo la mitologia greca Epafo era il dio egizio Api, nato dall'unione di Zeus con la sacerdotessa argiva Io, tramutata da Hera, gelosa, in giovenca (cfr. A. MASTROCINQUE, *Lambra e l'Eridano*, cit. p. 11).

25 È stato già messo in evidenza come il tema fosse estremamente attuale al momento della composizione delle due tragedie in quanto Atene in quel periodo era impegnata politicamente e militarmente nelle vicende egiziane (*ibid.*, p. 25).

26 Ovidio, *Metamorfosi*, I, 750 e II, 405.

cielo sul cocchio del dio Helios-Apollo, che era trainato da focosi cavalli. Fetonte provocato da Epafo, suo coetaneo, che, figlio legittimo di Zeus e Io, metteva in dubbio la sua discendenza divina²⁷, dopo essersi lamentato con la madre Climene, che lo rassicurò di averlo avuto proprio da Helios, su indicazione di costei si recò alla dimora del dio situata nell'Oriente estremo, dove il sole sosta prima di salire in cielo. Qui, in mezzo ad un tripudio di oro, avorio e gemme preziose, seduto su un aureo trono incastonato di smeraldi, circondato da Secolo, Anno, Mese, Giorno, Ore e Stagioni, vestito di porpora, lo accolse Helios, al quale Fetonte chiese una prova di paternità. Il dio a dimostrazione che quella era la verità, promise, con un giuramento solenne, che avrebbe concesso qualunque cosa il ragazzo avesse chiesto, disperandosi subito dopo di dover tener fede alla parola data, di fronte alla richiesta del figlio di lasciargli guidare il cocchio del sole per un giorno. Nonostante il dio tentasse in ogni modo di ricondurlo alla ragione e di dissuaderlo spiegando che neppure lo stesso Zeus avrebbe potuto essere un buon auriga di quel cocchio e che il cammino era difficile in quanto «all'inizio erto, alto e vertiginoso nel mezzo, chino e precipitevole alla fine», ma anche per il fatto, che si snodava in mezzo a terrificanti e pericolose costellazioni e che i cavalli che trainavano il cocchio erano “focosi e insofferenti al morso”, Fetonte fu irremovibile e, balzato sul carro costruito da Vulcano, iniziò il suo giro. Inesperto com'era, perse tuttavia ben presto il controllo e i cavalli alati – Eoo, Piroo, Flegonte ed Eto – accortisi che il carro era più lieve del solito e assai più instabile, finirono per lasciare la strada consueta e non risposero più ai comandi dell'improvvisato auriga, che terrorizzato dalle altezze e dalle mostruose costellazioni abbandonò le redini. Fu così che il carro solare si alzò troppo e riscaldò i freddi Settentrioni e la costellazione della Serpe, quindi si abbassò verso la terra incendiando boschi e montagne e disseccando fiumi e sorgenti e fu allora che gli

27 I dubbi sulla reale paternità di Fetonte potevano essere giustificati dato che Climene non era la moglie legittima di Helios (su queste problematiche vedi A. MASTROCINQUE, *Lambra e l'Eridano*, cit. p. 25)

Etiopi diventarono neri. Il mare, disseccato per effetto degli incendi sempre più vasti, si ritirava e sulla sua superficie galleggiavano carcasse di animali morti e la stessa dea Terra prese posizione affinché lo stesso Zeus intervenisse per salvare quanto ancora rimaneva del mondo. Zeus, impietosito dalla triste sorte dell'umanità, folgorò Fetonte uccidendolo e facendolo precipitare come una stella cadente, con le chiome avvolte dalle fiamme, nell'Eridano²⁸. Il cadavere del giovane venne raccolto dalle ninfe Esperie, che gli dettero sepoltura e per lui incisero il seguente epitaffio funebre: «Qui giace Fetonte, auriga del carro paterno. Male egli lo resse, ma fallì in una grande impresa». Il giorno successivo il Sole, afflitto per l'accaduto, non si levò e la terra fu unicamente illuminata dai roghi dei vasti incendi appiccati dall'imperizia di Fetonte. Climene riuscì a trovare la tomba del figlio e si disperò su di essa e assieme a lei le tre Eliaidi²⁹, che a furia di piangere finirono per perdere ogni connotazione umana e trasformarsi in alberi dai cui tronchi stillavano ancora le loro lacrime che, indurite dal sole, divennero ambra, resina che il fiume riceveva e donava alle giovani spose dei Latini.

Venne a piangere Fetonte anche Cicno, figlio di Stenelo, re dei Liguri e suo parente per parte materna, che fu trasformato da Zeus in cigno e da allora popolò i lidi in cui lo sventurato ragazzo era precipitato. Quanto ad Helios adirato con Zeus per la morte del figlio si rifiutò di guidare il carro del sole fino a quando gli altri dei, preoccupati per il buio totale che gravava sulla terra, riuscirono a convincerlo.

La tradizione cui aveva attinto Ovidio doveva aver avuto una larga diffusione se risulta non solo conosciuta dal colto Cicerone³⁰, che ricorda la fatale promessa fatta dal Sole al figlio e la rovina

28 Da identificarsi non tanto nel Rodano o nell'Isonzo antico (cfr. A. GRILLI, *L'Eridano e le isole Elettridi*, cit. pp. 133-139), quanto piuttosto nel Po, che sgorgava come segnalato da Plinio (Plinio, *Storia Naturale*, III, 16, 117; XXXVII, 11, 32-33), dai monti del territorio dei Liguri Bagienni (oggi gruppo del Monviso).

29 Le sorelle di Fetonte che, nel nome, richiamano quello del padre Helios.

30 Cicerone, *Dei doveri*, 3, 49.

che seguì, ma anche da Quinto Sulpicio Massimo, un ragazzo di appena undici anni, morto dopo aver partecipato con successo al Certame capitolino del 94 d.C. con un poema che ne trattava e i cui versi furono immortalati sul suo epitaffio funerario³¹.

Che il mito abbia continuato a godere di notevole successo ancora per tutta l'età imperiale è anche dimostrato dal fatto che Nerone spesso si servì nel suo apparato ideologico della figura di Helios, che ritorna anche nella statua colossale dello stesso imperatore elevata di fronte alla Domus Aurea, che finì per dare il nome nella coscienza popolare all'Anfiteatro flavio (Colosseo)³². Anche diversi sarcofagi romani dei secoli III e IV d.C., per lo più appartenenti a rampolli della classe senatoria o di ceti benestanti morti nel fiore degli anni, recano scolpiti gli elementi salienti del mito quali la caduta di Fetonte dal cocchio per il fulmine di Zeus, Helios, l'Eridano, le Eliadi e Cicno³³.

Concorda con la trama di Ovidio il *XXV Dialogo degli Dei* di Luciano di Samosata (II secolo d.C.), nel quale alle rimostranze di Zeus sui danni compiuti da Fetonte, Helios ribatte scusandosi per la sua incapacità nel resistere alle insistenze del figlio, ma aggiungendo che questi era stato, seppure invano, ben ammaestrato sul modo di guidare il cocchio e che termina con le parole di perdono di Zeus: «le sorelle seppelliscano Fetonte nell'Eridano, là dove egli è caduto precipitando dal carro, e versando lacrime d'ambra sopra di lui siano mutate in pioppi»³⁴.

Alla medesima tradizione si rifà anche Nonno di Panopoli (V

31 *Corpus Inscriptionum Latinarum*, VI, 33976.

32 M. TORELLI, *Roma: Colosseo*, in R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica. Etruria-Roma*, Torino, Utet, 1986, scheda 99.

33 P. ZANKER - B.C. EWALD, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, pp. 86-90, 331-333; M. DALL'AGLIO, *I sarcofagi tra III e IV secolo d.C.: problemi di iconologia*, Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Archeologia, 21° ciclo, 2009, pp. 18-19.

34 Luciano, *Dialoghi degli Dei*, XXV.

secolo d.C.) dato che a un certo punto delle sue *Dionisiache*³⁵, fa chiedere a Bacco che Hermes gli racconti il mito «caro ai Celti dell'Occidente: come Fetonte fosse rotolato attraverso l'aere e per quale motivo le Eliadi, presso le acque dell'Eridano piangente, fossero diventate alberi e perché dai loro rami fronzuti stillassero nei flutti lacrime lucenti». Il racconto che segue è quello noto cui aggiungono nuovi elementi solo le seguenti precisazioni: Climene era figlia di Oceano e Tetide; Fetonte crebbe nell'isola di Trinacria, identificata con la Sicilia, in cui pascolavano le mandrie del Sole³⁶ e dove si dilettò con un piccolo carro solare fino al momento in cui la madre lo accompagnò alla corte di Helios; Zeus trasformò lo sfortunato Fetonte nella costellazione dell'Auriga e l'Eridano in quella del Fiume.

Di costellazioni che coinvolgono i personaggi di questo mito solare del resto parlava anche Aristotele³⁷ (IV secolo a.C.) attestando che per i Pitagorici la Via Lattea era nata in seguito agli spostamenti di una stella urtata da Fetonte nella sua folle corsa, mentre per Diodoro Siculo (80-20 a.C.) essa aveva avuto origine dall'incendio appiccato al cielo dal ragazzo. Arato di Soli (III secolo a.C.), nel fortunato poemetto astrologico intitolato *Fenomeni*³⁸ scriveva che «solitarie infatti sotto i piedi degli dei (intendendo "sotto la volta del cielo") corrono lassù le reliquie dell'Eridano, fiume molto compianto». Ne verseggiò anche Claudiano (IV-V secolo d.C.), che nel *Panegirico per il VI consolato di Onorio*³⁹, dopo aver dato una bella immagine dell'Eridano cui «i rami verdeggianti delle Eliadi facevano ombra [...] e ambre fluivano da tutti i suoi capelli», citato

35 Nonno, *Dionisiache*, XXXVIII, 105-434.

36 Anche Omero (*Odisea*, XII, 127) del resto ricordava come le Eliadi Lampezia e Fetusa pascolassero gli armenti del Sole in quell'isola.

37 Aristotele, *Meteorologia*, 345a (Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, V, 23, 2)

38 Arato, *Fenomeni*, vv. 359-360.

39 Claudiano, *Carme XXVIII: Panegirico per il VI consolato di Onorio*, vv. 159-177.

Fetonte «che aggrappato al carro paterno gli incendiava il manto azzurro» e ancora che «segnò nell'Olimpo tutti i temi del suo lutto: un vecchio trasformato dalle piume, le sorelle trasformate dalle fronde e un fiume che lava le ferite del figlio morente», sostiene che Fetonte divenne la costellazione dell'Auriga, le Eliadi le Iadi, cioè le piovose, le sette stelle sopra quella del Toro, e Cigno e l'Eridano rispettivamente quelle del Cigno e del Fiume.

Così Avieno, che nel IV secolo nel poemetto astronomico *Phaenomena*⁴⁰, descrivendo la costellazione del Fiume, che parte dal piede sinistro di Orione, sostiene che se per alcuni il fiume in questione sarebbe il Nilo per altri è invece l'Eridano, che Zeus trasformò in costellazione dopo la caduta di Fetonte.

La trasformazione dell'Eridano in costellazione fu comunque in un certo senso un problema per gli antichi in quanto generalmente veniva trasformato in astro qualcosa o qualcuno che spariva dalla terra, per cui se non vi erano problemi identificativi nelle diadi Fetonte-Auriga, Cigno-Cigno, Eliadi-Iadi, discorso diverso riguardava la costellazione del Fiume-Eridano in quanto quest'ultimo era stato identificato di volta in volta, come si è visto, col Rodano, il Nilo o il Po, tutti fiumi ancora esistenti sulla terra.

L'anomalia della situazione è ben evidenziata da un commento di Eustazio a Dionisio Periegeta⁴¹ in cui si tratta della possibile identità o diversità di Eridano e Po e si disquisisce se Arato avesse o meno concepito un Eridano terrestre e un altro celeste concludendo che:

Dionisio, come se ancora vi fosse l'Eridano, espone anche le leggende su di lui, evidentemente quelle su Fetonte, che fu sbalzato dal carro solare del padre e cadde nell'Eridano; colà le sue sorelle Eliadi di notte si lamentavano, e dai loro occhi stillavano lacrime d'ambra. Poi divenute pioppi, si dice che avessero continuato a stillare questo genere di lacrime. I giovani Celti, seduti sotto i pioppi, estraevano le lacrime d'ambra dai riflessi d'oro: raccolgono in altri termini, l'ambra.

40 Avieno, *Fenomeni*, vv. 780-806.

41 Eustazio, *Commento a Dionisio Periegeta*, 288.

Uno Scolio al verso 355 di Arato risolse la questione sostenendo che anche l'Eridano morì in quanto colpito dallo stesso fulmine di Zeus che uccise Fetonte e così fu trasformato nella costellazione del Fiume, mentre un altro relativo al verso 359 sostiene che «l'Eridano appartiene al mare della Galazia, che è prossima all'Italia. È chiamato dagli indigeni Bochersos. Gli Egiziani dicono che il catasterismo è il Nilo». In contraddizione con quanto ritenuto dagli Egiziani proprio le citazioni della Galazia, che è terra celtica, e del nome indigeno *Bochersos* dato al fiume, fa ritenere che pur continuando le identificazioni diverse probabilmente la vicenda di Fetonte andava legata al Po, che dai Celto-Liguri era chiamato *Bodinco*⁴² e dai Veneti *Bedenkos*, cioè “senza fondo”.

Anche la determinazione dell'esatta natura delle lacrime stillanti dalle Eliadi non fu esente da problemi in quanto il termine greco per indicare l'ambra, ma anche l'elettro, lega di oro e argento, la stessa ad esempio in cui furono coniate le prime monete del Regno di Lidia, era *elektron*, cosicché qualche autore scrisse di «lacrime d'oro» piuttosto che di ambra⁴³, cosa questa che porterebbe all'azzerramento di tutto il costruito del come gli antichi intendevano l'origine di questa sostanza.

In un passo dello Pseudo Aristotele⁴⁴, che pure descrive il mito di Fetonte, l'Eridano è messo poi in relazione anche al mito di Dedalo e Icaro, ben noto tra gli Etruschi di Spina e Bologna⁴⁵.

È comunque già stato evidenziato come pochi altri miti del mondo classico abbiano goduto della fama e soprattutto siano stati presi

42 Così come lo descrivono Polibio (II, 16) e Plinio il Vecchio (*Storia naturale*, III, 20, 121-122).

43 Come ad esempio Filostrato (per una più ampia digressione su queste problematiche si rimanda a A. MASTROCINQUE, *Lambra e l'Eridano*, cit. p. 21).

44 Pseudo Aristotele, 836a-b, *De Mirab. Ausc.*, 81.

45 Su queste problematiche cfr. G. SASSATELLI, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia Università di Roma La Sapienza», 3-4, 1989-1990, pp. 599-617.

seriamente come quelli relativi all'ambra dell'Eridano⁴⁶ anche se non mancarono le prese di posizione contrarie soprattutto da parte di storici e geografi.

Alla metà del V secolo a.C. Erodoto, ad esempio, scriveva:

Quanto alle regioni estreme dell'Europa, verso Occidente, non sono in grado di parlarne con certezza: ch  certamente io per me non credo che sia chiamato dai barbari Eridano un certo fiume che sbocca nel mare settentrionale, dal quale si narra che provenga l'ambra; n  so che esistano le isole Cassiteridi dalle quali ci verrebbe lo stagno. Il primo infatti, l'Eridano, il nome stesso rivela che   greco e non barbaro, inventato da qualche poeta; d'altra parte, pur dandomene cura, non ho potuto udire nessuno che avesse constatato coi propri occhi che esiste un mare da quella parte d'Europa. Tuttavia senza dubbio lo stagno e l'ambra ci vengono dalle pi  lontane regioni⁴⁷.

Scetticismo mostra anche Polibio (II secolo a.C.)⁴⁸ in questo passo:

Il fiume Po, celebrato dai poeti come Eridano [...] Gli indigeni chiamano questo fiume Bodinco. Tralascieremo per il momento le altre leggende narrate presso i Greci intorno a questo fiume – intendo cio  il mito di Fetonte e della sua caduta, delle lacrime dei pioppi, delle vesti nere di quanti abitano i luoghi circostanti il fiume, che ancora adesso, a quanto si racconta, porterebbero il lutto in ricordo della morte di Fetonte – e tutta la materia tragica o di carattere analogo, perch  non sembra che un esame particolareggiato di essa si adatti al genere di questa introduzione.

Anche Diodoro Siculo⁴⁹, che sapeva come l'ambra provenisse da un'isola del nord, prendeva le distanze dalla leggenda di Fetonte e cos  il geografo Strabone⁵⁰, che scrive:

46 A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, cit. p. 49.

47 Erodoto, *Storie*, III, 115.

48 Polibio, *Storie*, II, 16.

49 Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, V, 23, 4.

50 Strabone, *Geografia*, V, 1, 9.

Del resto bisogna lasciar stare le molte altre cose favoleggiate o inventate, come quelle su Fetonte e le Eliadi trasformate in pioppi presso l'Eridano, che non esiste in nessun luogo della terra, ed è detto vicino al Po. E le isole Elettridi davanti al Po e le galline faraone in esse⁵¹.

Il più radicale sembra però essere stato Plinio il Vecchio. Egli, infatti, sosteneva⁵²:

Qui si offre l'occasione di svelare le menzogne dei Greci; che i miei lettori abbiano solo l'animo di pazientare, perché anche questo è importante sapere per la nostra condotta: non tutto ciò che essi hanno raccontato merita ammirazione. La storia di come, quando Fetonte fu colpito dal fulmine, le sue sorelle per il dolore siano state trasformate in pioppi, e di come, tutti gli anni, sulle rive del fiume Eridano, che noi chiamiamo Po, esse facciano sgorgare lacrime di elettro, chiamato così perché il sole era comunemente detto *Electro*⁵³; questa storia l'hanno raccontata molti poeti, e per primi credo, Eschilo, Filosseno, Euripide; Nicandro e Satiro. E che sia una falsità lo testimonia la forma stessa dell'Italia. Tra gli scrittori greci, quelli che volevano essere più precisi hanno detto che ci sono nel mare Adriatico certe isole Elettridi, alle quali l'ambra arriva trasportata dal Po. È certo che non ci furono mai in quei luoghi isole con questa denominazione, né situate in posizione tale per cui una cosa, quale che fosse, potesse esservi trasportata dal corso del Po. [Sofocle] ha detto che l'ambra si formava, al di là dell'India, dalle lacrime versate dagli uccelli Meleagridi, piangenti per Meleagro. Che egli abbia creduto ciò, o che abbia sperato di farlo credere ad altri, chi potrebbe non stupirsene? Quale mente infantile così ingenua si può mai trovare, la quale creda che degli uccelli piangano annualmente, o che le lacrime siano così grandi, o che quegli uccelli dalla Grecia, dove Meleagro morì siano andati a piangere in India? E dunque? Non raccontano i poeti tante storie ugualmente favolose? Certo; ma che uno dica seriamente una cosa simile a proposito di una sostanza come questa, che si importa tutti i giorni ed è tanto diffusa, smaschera la menzogna, e il massimo insulto per l'umanità e un'intollerabile mancanza di ritegno nel mentire.

51 Si riferisce al mito delle Meleagridi (cfr. oltre).

52 Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XXXVII, 31-32, 40-41.

53 Cioè il Brillante.

A loro si può aggiungere Luciano di Samosata⁵⁴ che raccontò il seguente aneddoto relativo a un viaggio lungo il Po nel *Dialogo circa l'ambra, ovvero i cigni*:

Certamente anche voi credeste alla favola, secondo cui l'ambra stilla da alcuni pioppi che sul fiume Eridano piangono Fetonte, e quei pioppi erano le sorelle di Fetonte, le quali per il gran lacrimare sul giovanetto furono mutate poi in quegli alberi, da cui ancora goccia il loro pianto, che è l'ambra. Veramente anch'io udendo raccontar queste cose dai poeti, speravo, se mai capitassi sull'Eridano, di andare sotto uno dei pioppi, ed aprendo il seno della veste raccogliere poche lacrime e così avere l'ambra. Finalmente non è molto, ma per un'altra faccenda, capitai in quella contrada, e risalendo in barca l'Eridano, non ci vedevo pioppi, per guardare ch'io facessi d'ogni intorno, né ambra; anzi neppure il nome di Fetonte sapevano quei paesani. Infatti io mi volli informare e domandai: "Quando verremo a quei pioppi che danno l'ambra?" Mi risero in faccia i barcaioi e risposero dicessi più chiaro ciò che volevo. Ed io raccontai loro la favola, come Fetonte era un figliolo del Sole, che, fattosi grandicello chiese al padre di guidare il carro, per fare anch'egli una sola giornata; il padre glielo diede; ma egli si ribaltò e morì; e le sorelle sue piangenti in qualche luogo di questi – dicevo io – perch'egli cadde sull'Eridano, diventarono pioppi, e piangono l'ambra sopra di lui. "Qual bugiardo e carotaio ti ha raccontato questo?" risposero. "Noi non vedemmo mai alcun cocchiere ribaltato, né abbiamo i pioppi che tu dici. Se fosse una cosa simile, credi tu che noi per due oboli vorremmo remare, o tirar le barche contr'acqua, potendo arricchirci col raccogliere le lacrime dei pioppi?" Queste parole mi colpirono forte; e tacqui scornato, ché proprio come un fanciullo c'ero caduto, a credere ai poeti che dicono le più sperticate bugie, e non mai una verità. Ora fallitami quest'ultima speranza non piccola, mi affliggevo come se l'ambra mi fosse proprio sfuggita dalle mani; perché già io avevo immaginato quali e quanti usi ne dovevo fare. Ma un'altra cosa credevo sì davvero di trovarcela: molti cigni cantanti sulle rive del fiume; e di nuovo domandai ai barcaioi, ché si rimontava ancora: "E i cigni a quale ora cantano quel melodioso canto, stando sulle sponde del fiume di qua e di là? Si dice che essi furono uomini, compagni

54 Luciano di Samosata, *Dialoghi*, XV.

d'Apollo, e bravi cantori, e che in questi luoghi furono mutati in uccelli, e perciò cantano ancora non dimentichi della musica.” E quelli con un'altra risata mi risposero: “Oggi, o galantuomo, non la finirai di dire fandonie contro il nostro paese e il fiume? Noi che andiam sempre sull'acqua, e che da fanciulli facciamo il mestiere sull'Eridano, di rado vediamo pochi cigni nei greti del fiume, ma fanno un po' di gracchiare sì scordato e sottile, che i corvi e le cornacchie sono sirene di fronte ad essi; cantare dolce, e come l'hai detto tu, nemmeno per sogno l'abbiamo udito: e però ci fa meraviglia come nei paesi vostri corrano queste ciance su di noi.

II.2. Le cognizioni scientifiche

A Pitea di Marsiglia, che verso la fine del IV secolo a.C. compì un viaggio per mare verso nord, si devono le prime descrizioni veritiere sull'origine dell'ambra tra le quali l'osservazione che i Guioni – una popolazione della Germania che abitava le sponde del Metuonide, un estuario dell'Oceano, per un'estensione di seimila stadi – si servissero dell'ambra come combustibile e merce di scambio con i Teutoni. L'ambra, da loro considerata una secrezione del mare congelato, veniva raccolta sull'isola di Abalo (a un'ora di navigazione dal Metuonide) dove era trasportata dalle correnti, durante la primavera. Osservazioni analoghe si devono anche a Timeo, Diodoro Siculo, Filemone e Senocrate⁵⁵ e la notizia è ripresa nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio⁵⁶, una vera e propria miniera d'informazioni sulle concezioni scientifiche degli antichi, in cui si afferma:

È certo che l'ambra si genera nelle isole dell'Oceano settentrionale e che dai Germani è chiamata gleso, ed è per questo che anche i nostri compatrioti hanno chiamato Glesaria una di queste isole, quando Germanico Cesare conduceva colà operazioni con la flotta; i barbari la

55 A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, cit. p. 54.

56 Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XXXVII, 35-36, 42-46.

chiamano Austeravia. Si forma, l'ambra, dal midollo che stilla da un tipo di pino, come la gomma dai ciliegi o la resina dai pini fuoriesce per eccesso di liquido. Si solidifica per il gelo o per le condizioni atmosferiche o per effetto del mare, quando le onde agitandosi la strappano dalle isole. Allora, come che sia, è rigettata sulle rive, ed è trasportata così facilmente che sembra restar sospesa e non calare a fondo. Che si trattasse del succo di un albero lo credettero anche i nostri antenati, che perciò la chiamarono *succinum*. Che poi l'albero sia un tipo di pino lo indica l'odore di pino che l'ambra produce se la si strofina e il fatto che, ad accenderla, brucia allo stesso modo e con le esalazioni di una torcia resinosa. I Germani la portano soprattutto dalla provincia di Pannonia e di là per primi i Veneti, che i Greci hanno chiamati Eneti, ne diffusero la fama, vicini com'erano alla Pannonia e vivendo attorno al mare Adriatico. La storia è certo associata al Po per una ragione evidente: ancora oggi le contadine transpadane portano oggetti d'ambra a mo' di monili, soprattutto per ornamento, ma anche per le sue proprietà medicinali; si crede, infatti, che l'ambra sia efficace contro le tonsilliti e le malattie della gola, perché la natura delle acque in prossimità delle Alpi provoca infezioni di vario tipo alla gola degli uomini. La distanza da *Carnuntum*, in Pannonia, alle coste della Germania, da dove si importa l'ambra è di circa 600 miglia⁵⁷: il fatto è stato accertato da poco, ed è ancora vivo il cavaliere romano inviato a procurarsela da Giuliano, quando questi fu incaricato di curare lo spettacolo di gladiatori dato dall'imperatore Nerone. Egli attraversò i mercati e le coste e ne riportò una quantità così grande che le reti protettive, che tenevano lontane le fiere dal podio, erano annodate con pezzi d'ambra, e inoltre le armi e le barelle e tutto l'apparato di ciascun giorno (dal momento che lo sfarzoso allestimento ogni giorno cambiava) erano ornati d'ambra. Il blocco maggiore che egli riportò era del peso di 13 libbre⁵⁸.

Altre conferme in tal senso in Tacito⁵⁹ che attesta come

gli Istevoni esplorano anche il mare e sono gli unici tra i Germani che nelle acque basse e sulla spiaggia raccolgono ambra [...] I Germani però

57 Vale a dire circa 880 km.

58 Vale a dire poco meno di 6 kg.

59 Tacito, *Germania*, 45.

non la usano. La mettono in commercio senza lavorarla, allo stato grezzo come la raccolgono, e si stupiscono di quanto denaro ricevono in cambio.

Quanto poi alle teorie sull'origine dell'ambra sviluppatasi nel corso del medioevo, e perdurate in fondo fino a tempi relativamente recenti, ci fu chi la considerò succo di pietre o concrezione marina, urina di lince solidificata, seme di balena mentre per Marco Polo, nel *Milione*, essa era prodotta dalle balene del Madagascar⁶⁰, cosa questa per altro esatta, ma riferita all'ambra grigia, una sostanza fortemente odorosa secreta dall'intestino dei capodogli, usata in profumeria, che nulla ha a che spartire con l'ambra gialla, oggetto della presente trattazione.

III

Attestazioni archeologiche di ambra nell'era pre- e protostoria e nel mondo romano

Le attestazioni più antiche della produzione di manufatti in ambra, ancora limitata alla foratura e lucidatura di pezzi d'ambra naturali per ottenere vaghi di collana, risalgono al paleolitico superiore e sembrano attestate in Europa, come quelle ad esempio di Mezhiric in Russia, in quei Paesi che ne diverranno i massimi produttori⁶¹.

L'utilizzo di ambre come talismani divenne via via più frequente durante il mesolitico soprattutto in Danimarca⁶².

60 P. ALOISI, *Le gemme*, Firenze, Le Monnier, 1932, p. 321.

61 M. FORTE, *Le vie dell'ambra*, in *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verrucchio*, catalogo della mostra (Verucchio, luglio-ottobre 1994), Rimini, Ministero beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna, 1994, p. 23.

62 *Ibid.*, p. 24.

Nel neolitico l'ambra baltica, ampiamente utilizzata sempre come talismano, ma anche che come pietra decorativa e prestigiosa, continuò ad essere inizialmente usata nei siti vicino ai giacimenti o nelle loro immediate vicinanze.

Durante l'avanzata età del rame e la prima età del bronzo l'ambra cominciò ad essere oggetto di scambi a vasto raggio e, attraverso vie commerciali che si snodavano lungo le valli dei fiumi Elba, Oder, Vistola e dei loro affluenti, sia grezza che lavorata, raggiunse l'Europa occidentale, centrale e orientale, dalla Normandia fino al confine orientale dell'attuale Polonia, per raggiungere poi, durante la piena età del bronzo, l'Inghilterra, la Francia, le regioni alpine, i Balcani e la Russia⁶³. Nel II millennio tra i Protobaltici sono attestati vaghi di collana cilindrici e bottoni, rotondi e quadrangolari, con perforazione a "V", ottenuti, presumibilmente, per limatura e levigatura della materia prima⁶⁴.

In Polonia presso le Frisches Haff, a Succase (Suchacz), in un villaggio di una ventina di capanne ad un unico ambiente con focolare al centro, il ritrovamento di una mascella umana assieme a una collana di ambre intenzionalmente deposte in corrispondenza dell'ingresso di una abitazione, lascia supporre come le pratiche di culto in occasione dei riti di fondazione comprendessero sacrifici umani in cui l'ambra giocava un ruolo di primaria importanza⁶⁵.

Intorno alla metà del II millennio collane, anche a più giri, composte di vaghi d'ambra discoidali o globulari, ordinatamente distribuiti grazie a distanziatori a più fori, del tipo cosiddetto *Kakovatos*, fecero la loro comparsa in un'area che va dall'Inghilterra alla Baviera fino alla Grecia, dove la loro presenza da taluni viene messa in relazione all'invasione dorica.

63 G. WEISGERBER, *Ambra*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Trento, 20 giugno - 9 novembre 1997), Trento, Temi, 1997, pp. 110-115.

64 M. CATARSI DALL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, in «Padusa», n.s., XXXI, 1997, p. 168.

65 M. GIMBUTAS, *I Baltici*, Milano, Il Saggiatore, 1967, p. 47.

La presenza di questi manufatti testimonia l'esistenza di un intenso scambio di materiali grezzi e lavorati di prestigio e la circolazione di mode ad opera di artigiani che rivelano conoscenze paneuropee del gusto delle classi superiori. Tra i ritrovamenti più significativi è sicuramente quello delle ricche tombe del Circolo A di Micene, dove 18-19 individui vennero sepolti con corredi comprendenti oltre ad armi in bronzo, metalli preziosi, pietre dure e *faïence*, anche centinaia di manufatti in ambra⁶⁶. Che presso le corti micenee l'ambra fosse molto ambita ed apprezzata si ricava del resto anche dall'*epos* omerico⁶⁷. Nell'*Odissea* Eumeo, il guardiano di porci di Ulisse, dichiara, infatti, di esser stato venduto da Erifile in cambio di «una collana d'oro [...] alternata con dei vaghi d'ambra»⁶⁸ e tra i doni che i Proci offrono a Penelope figura nuovamente «da parte di Eurimaco una collana d'oro con vaghi d'ambra alternati, simile al sole»⁶⁹.

I Greci, in origine, come si è visto, crearono miti diversi per giustificare l'origine dell'ambra tra i quali il più diffuso fu quello di Fetonte e dell'Eridano, fino a che, attorno al IV secolo a.C., Pitea di Marsiglia, durante uno dei suoi viaggi, non ne identificò l'origine nordica.

Dalle regioni dell'Europa del nord l'ambra viaggiava soprattutto per via fluviale attraverso almeno tre direttrici principali: occidentale, che collegava il mare del Nord alle foci del Rodano; orientale, ma più dubbia, che dalle coste del Baltico raggiungeva il mar Nero nel territorio di Olbia; centrale, che dalle foci della Vistola scendeva all'Alto Adriatico.

66 P. BELLINTANI, *Frattesina: l'ambra e la produzione vitrea nel contesto delle relazioni transalpine*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, cit. pp. 117-118.

67 M.T. GUAITOLI, *Moda e significati simbolico-taumaturgici dell'ornamento e delle sue materie prime nelle fonti classiche*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, cit. pp. 31-33.

68 Omero, *Odissea*, XV, v. 459.

69 *Ibid.*, XVIII, vv. 295 sgg.

Tramite quest'ultima via l'ambra penetrava dunque anche in Italia attraverso i valichi alpini di Brennero e Resia, che immettono nella valle dell'Adige. Altre vie di penetrazione erano costituite dal valico del San Bernardino e dal corso del fiume Ticino, un'altra dal passo dello Spluga e una quarta dal sistema Julier-Maloia in direzione del lago di Como⁷⁰.

I più antichi manufatti d'ambra, vaghi sferico-schiacciati o conici con perforazione a "V", rinvenuti nell'Italia del nord si datano all'antica età del bronzo e provengono dagli abitati palafitticoli dell'area benacense⁷¹. Nell'età del bronzo media e recente aumentò la quantità di manufatti presenti anche in Italia probabilmente per l'intensificarsi dei traffici a fronte di una richiesta maggiore. Elementi sferoidali, discoidali, conici, biconici sono stati rinvenuti sia in necropoli che in abitati (ad esempio le palafitte di Fiaavè 6, Castellaro Lagusello, Peschiera e le terramare⁷² di Redù, Casinalbo, Sant'Ambrogio, Montale, Poviglio, Castellazzo di Fontanellato, Castione Marchesi, Beneceto-Forno del Gallo)⁷³. Tra le prime meritano particolare menzione le sepolture ad inumazione delle necropoli con doppio rituale di Franzine e Nogara, nella bassa pianura veronese, dove spesso dischi d'ambra sono associati a spilloni di bronzo con la funzione di fermapioghe⁷⁴; tra i secondi si segnala, per complessità strutturale e durata nel tempo, ma anche per la presenza di numerosi grani d'ambra, la terramara di Castione Marchesi, nel Parmense, dove risulta parimenti attestata

70 M. CATARSI DALL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, cit. p. 168.

71 Per una disamina abbastanza completa dei ritrovamenti di ambre in area benacense si veda P. BELLINTANI, *Frattesina*, cit. p. 118.

72 Per gli aspetti generali di tale *facies* culturale si rimanda a M. BERNABÒ BREA - A. CARDARELLI - M. CREMASCHI, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra (Modena 1997), Milano, Electa, 1997.

73 P. BELLINTANI, *Frattesina*, cit. p. 118; B. ORSINI (a cura di), *Le lacrime delle Ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Editrice Compositori, 2010.

74 P. BELLINTANI, *Frattesina*, cit. p. 118.

una fiorente industria su corno cervino comprendente manufatti pregevoli quali pettini e un disco decorato a cerchielli e occhi di dado e impreziosito da pasticche d'ambra in cui si è stato riconosciuto un simulacro solare, probabilmente montato in origine su un carrettino votivo⁷⁵.

Scomparse le terramare agli inizi del XII secolo a.C. – per motivi che ancora gli studiosi non riescono a ben definire, ma probabilmente imputabili ad una serie di concause cui non dovettero essere estranei fattori naturali, economici, ma anche spostamenti di popoli – alla fine dell'età del bronzo l'ubicazione degli insediamenti dell'Italia settentrionale, decisamente inferiori di numero rispetto all'epoca precedente, sembra individuare precise direttrici di traffico tra le quali i passi dell'Appennino emiliano e romagnolo, le Prealpi orientali e la valle dell'Adige e l'asta terminale del Po⁷⁶.

Di conseguenza l'asse principale dei commerci dell'ambra si spostò verso l'Alto Adriatico, dove il suo centro terminale principale pare esser stato l'abitato di Frattesina di Fratta Polesine, presso Rovigo, forse uno scalo fenicio nell'Adriatico, sorto su un antico ramo deltizio del Po, dove sono state localizzate anche officine artigianali per la produzione di pasta vitrea⁷⁷.

Le ambre di Frattesina, generalmente vaghi di collana, ma anche bottoni, pendagli e forse una testa di spillone, sono riconducibili all'incirca ad una dozzina di tipi. In genere si tratta di forme semplici e di grande diffusione (discoideali, sferoidali, conici e biconici), ma non mancano esemplari più complessi (come quelle con perforazione a "V") e tipici della fine dell'età del bronzo come gli esemplari, cilindrici o troncoconici decorati a solcature (tipo Al-

75 M. CATARSI DALL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, cit. pp. 168-169, con ricca bibliografia di riferimento.

76 P. BELLINTANI, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo finale nella pianura padana orientale*, in «Padusa», n. s., XXVIII, 1992, p. 260.

77 *Ibid.* p. 169.

lumiere) e soprattutto quelli subcilindrici con costolatura centrale (tipo Tirinto)⁷⁸.

In particolare questi ultimi, così denominati perché montati a crociera entro un cestino di fili d'oro appunto tra le oreficerie di questa città micenea rappresentano un tipo particolarmente diffuso nell'Egeo (a Creta nella caverna-santuario del Ditte, nella necropoli di Ialiso a Rodi, a Cefalonia e a Salamina) oltre che in Medio Oriente (a Ugarit e Ras Shamra, che costituisce il punto più orientale di diffusione e un *terminus ante quem* sicuro, dato che fu distrutta nel 1191 a.C. da un'incursione dei Popoli del Mare), nell'Adriatico (come a Nin in Jugoslavia) e in ambito tirrenico a Piazza Monfalcone a Lipari⁷⁹.

L'areale di diffusione del tipo e la comprovata origine nord-europea, mediante indagini spettromorfiche all'infrarosso, dell'ambra con cui sono stati realizzati i vaghi in questione, confermano l'esistenza di grossi centri di mercato localizzati lungo la fascia costiera, tra i quali sicuramente Frattesina, nei quali confluivano materiali sia grezzi sia lavorati.

A questo proposito è il caso di ricordare come studi condotti sulla navigazione micenea nell'Adriatico hanno evidenziato come la rotta dalla Grecia verso il Gargano e la Daunia, con ogni probabilità, seguisse le coste orientali fino a Ragusa per poi piegare a ovest, mentre la corrente ascendente verso l'Alto Adriatico costeggiasse la costa dalmata fino al golfo del Quarnaro⁸⁰.

Attraverso la via fluviale costituita dal Po e dai suoi affluenti l'ambra dall'area deltizia si diffuse nell'interno della pianura Padana e per il tramite delle vallate appenniniche, raggiunse anche il versante tirrenico. Lungo due di queste vie, quelle della val Secchia

78 P. BELLINTANI, *Frattesina*, cit. p. 119 con areale di diffusione dei singoli tipi.

79 M. CATARSI DAL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, cit. p. 169.

80 Cfr. al proposito M. GUGLIELMI, *Sulla navigazione in età micenea*, in «La Parola del Passato», CXLI, 1971, pp. 418-435; F. AVILIA, *Alcune ipotesi su navi e rotte micenee*, in «Bollettino d'Arte», voll. 37-38, pp. 31-36.

e della val Savio, sono stati individuati rispettivamente l'insediamento e relativa necropoli ad incinerazione di Campo Pianelli di Bismantova (secoli XI-X a.C.) e il coevo ripostiglio di Monte Battaglia, che hanno restituito numerosi reperti, tra i quali si segnalano anche vaghi di collana che trovano stringenti confronti con quelli di Frattesina.

Il ruolo dell'ambra come oggetto di scambio a vasto raggio e simbolo di prestigio aumentò con l'età del ferro e nessuna delle civiltà che si svilupparono in Europa fu estranea al suo commercio o lavorazione.

Vistosi oggetti d'ornamento con incrostazioni d'ambra sono presenti ad esempio nei corredi della necropoli di Halstatt come indicatore del ruolo sociale rivestito in vita dai defunti dei ceti dominanti. Fibule ornate di grosse perle, ma anche armi decorate da piastrine geometriche della preziosa resina fossile sono presenti soprattutto nell'area alpina e nei territori dell'ex Jugoslavia⁸¹.

Oggetti d'ambra sono presenti presso tutte le comunità proto-storiche della penisola italiana e di pregevolissima fattura risultano i lavori realizzati dagli Etruschi che lavoravano al tornio grossi pezzi d'ambra ricavandone perle di una certa dimensione che, come dimostrano i reperti del corredo funerario della principessa di Reinheim, venivano poi riesportate nelle regioni settentrionali di cultura lateniana⁸².

Sulla sponda italiana dell'Adriatico sembrano distinguersi per ricchezza i corredi delle tombe abruzzesi, picene e lucane. In ambito emiliano-romagnolo le maggiori concentrazioni d'ambra si trovano nel mondo villanoviano – in particolare a Verucchio e nella valle del Marecchia, che sembrano aver costituito il *trait d'union* dei traffici della preziosa resina col versante tirrenico⁸³ – il cui importante ruolo di ricco centro commerciale, in seguito al progressivo

81 G. WEISGERBER, *Ambra*, cit. p. 111.

82 *Ibid.* p. 112.

83 P.L. DALL'AGLIO, *Le direttrici di traffico preromane*, in *Vie del commercio in Emilia-Romagna, Marche*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 1990, p. 14.

allontanamento della costa, venne successivamente preso da Spina e poi da Adria⁸⁴.

L'aumento demografico, probabilmente dovuto al potenziamento delle attività agricole, verificatosi tra la seconda metà del X e gli inizi del IX secolo a.C. a nord del Po, in Veneto, oltre alla continuità di vita degli insediamenti di pianura e dell'area berico-euganea, portò ad una ripresa insediamentale dell'area lessinea-veronese e della fascia pedecollinare vicentina-trevigiana. Tale incremento ebbe tuttavia breve durata in quanto tutti gli abitati nati in questo periodo scompariranno alle soglie dell'VIII secolo a.C. in coincidenza dell'affermarsi dei centri di Padova ed Este, posta su un antico corso dell'Adige, su cui pure si incanalarono i traffici di ambra baltica.

In età romana, infine, il commercio dell'ambra, non solo continuò ad essere estremamente fiorente, ma venne potenziato e agevolato dall'efficientissima rete stradale che univa Roma ai centri anche più lontani dell'impero.

A questo fine, particolare importanza sembra aver rivestito l'asse Aquileia-Carnuntum, sulle rive del Danubio, dove la preziosa resina fossile arrivava dalle pianure della Polonia⁸⁵. La funzione di questa città come importante centro di lavorazione e smistamento dell'ambra baltica è, del resto, desumibile non solo dal racconto pliniano relativo al *munus* gladiatorio dei tempi di Nerone di cui s'è detto⁸⁶, ma anche dal gran numero di ambre recuperate negli scavi archeologici.

All'epoca l'ambra, chiamata *succinum* e di cui Plinio stesso sottolinea il valore⁸⁷ sbalordito che «una figurina per quanto piccola costa più degli uomini vigorosi», era destinata principalmente al mondo muliebre. Non era però utilizzata soltanto per fabbricare

84 P. BELLINTANI, *Frattesina di Fratta Polesine*, cit. p. 264.

85 M. PASQUINUCCI, *Il commercio dell'ambra nel mondo romano*, in AA.VV., *Ambra oro del Nord*, cit. pp. 92-99.

86 Cfr. paragrafo 2.2.

87 Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, XXXVII, 2.

monili, orecchini, collane o altri utensili di grande pregio, quali pissidi per profumi o specchi, bensì veniva impiegata anche a scopo terapeutico. Come ci ricordano lo stesso Plinio⁸⁸ e numerosi medici del I e II secolo d.C., all'ambra erano, infatti, attribuiti poteri curativi e si pensava potesse prevenire malattie degli occhi e della gola e che, in più, avesse la particolarità di poter scacciare gli incubi.

Resistendo alla caduta dell'impero romano, l'ambra continuò ad essere usata anche nel medioevo: figura, infatti, nei più ricchi corredi longobardi⁸⁹ e bizantini, e continuò a essere utilizzata in oreficeria e nelle pratiche mediche e magiche.

IV

Conclusioni

Da quanto esposto risulta evidente come presso gli antichi, pur generalmente consapevoli dell'origine vegetale dell'ambra, fossero coesistite due correnti di pensiero relative ai luoghi di provenienza e ai suoi collegamenti col mondo adriatico.

Da una parte poeti e mitografi collegavano per lo più le sue origini all'Eridano di cui proponevano localizzazioni geografiche più o meno precise, dall'altra geografi e storici, più razionalmente, negavano la validità di tali teorie e ubicavano i luoghi di raccolta in prossimità delle coste del mare del Nord o del mar Baltico.

Che l'ambra dall'Europa del nord raggiungesse la Grecia micenea anche via Adriatico sembra molto probabile sia per l'areale di diffusione del grano tipo Tirinto sia perché alla fine dell'età del bronzo compaiono materie prime e prodotti, tipologie e tecnologie

88 *Ibid.*, XXXVII, 44 e 50.

89 Cfr. ad esempio B. ORSINI, *Le lacrime delle ninfe*, cit. p. 145.

(ceramica micenea, bronzi, avorio, uova di struzzo, vetro) che sembrano accomunare le due aree.

Non solo, è con ogni probabilità proprio in questo periodo che iniziano a diffondersi in ambito nord Adriatico certe credenze dei popoli nordici quali ad esempio quella dell'albero archetipo degli Jakuti siberiani, che spargeva un liquido giallo schiumoso e magico in grado di togliere ai viandanti fame e stanchezza, o quelle che mettono in relazione il cavallo, animale mitico dei nomadi delle steppe, al sole, o ancora il cigno relazionato al mondo dei morti e la simbologia solare delle corna cervine⁹⁰ e dei pettini, di cui sembrano trovarsi i primi riscontri archeologici già nel mondo palafitticolo e terramaricolo⁹¹. Si tratta di credenze legate ad una religione urania, probabilmente nate nelle regioni europee più settentrionali, che si diffusero nel mondo mediterraneo contestualmente alla lavorazione dei metalli, in cui il calore del fuoco, equiparato a quello del sole, dava vita avendo una valenza fondamentale nel portare la materia da uno stato informe alla creazione di un oggetto finito.

L'età del bronzo finale, in cui il processo di assimilazione sembra pienamente realizzato, e il sito di Frattesina di Fratta Polesine sembrano comunque ad oggi il tempo e il luogo in cui la tradizione mitografica di Fetonte delle Eliadi e dell'Eridano sembrano fonderci trovando i riscontri più antichi ed importanti nell'archeologia.

Frattesina fu, infatti, per lungo periodo il terminale di una delle più importanti vie dell'ambra protostoriche e il suo trovarsi nell'area

90 Su queste problematiche cfr. A. FATUCCHI, *Janus. Sulle tracce del culto del Sole nel territorio aretino*, in «Atti e Memorie Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo», vol. XLII, 1976-1979, pp. 3-55 (estratto).

91 Su queste interessanti problematiche cfr. M. CATARSI DALL'AGLIO - C. CORRADI MUSI, *La via dell'ambra tra realtà e mito*, in R.C. LEWANSKI, *La via dell'ambra dal Baltico all'Alma Mater*, atti del convegno italo-baltico (Bologna, 18-20 settembre 1991), Moncalieri (TO), CIRVI, 1994, pp. 17-36; C. CORRADI MUSI, *Retaggio delle culture sciamaniche nordeuroasiatiche nei miti e nelle tradizioni popolari lungo l'Adriatico*, in AA.Vv., *Adriatico genti e civiltà*, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 1996, pp. 51-70; M. CATARSI DALL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, cit.

deltizia del Po, ricca di isolotti, paludi e vie d'acqua profondamente mutati se non addirittura scomparsi già nel corso dell'antichità, come ad esempio il cosiddetto Po di Adria⁹², dà perfino credibilità alla teoria che voleva l'Eridano assunto al cielo come costellazione del Fiume.

92 Per una disamina sulla complessa situazione geomorfologica del territorio polesano nella Protostoria si rimanda a C.M.S. ARENOSO CALLIPO - P. BELLINTANI, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in «Padusa», XXX, 1994, pp. 7-65.

Abstract

Since the ancient time for its unique amber exerted on human beings a special charm. Despite being treated like a precious stone is a cured resin. Important fields are in Germany, Romania, Italy, Asia, the Americas, Russia and the Baltic countries. The origin of amber were surrounded for a long time by an aura of mystery and the ancient Greeks put it in relation to the solar myth of Phaeton and Electrids. In the Bronze Age, from the regions of northern Europe especially amber traveling by river from the mouth of the Vistula down to the high Adriatic through the Alpine passes of Brenner and Resia, who place in the Adige's Valley. Other routes of penetration were the pass of S. Bernardino and the river Ticino, another from Splügenpass and a fourth from the system Julier - Maloja in the direction of Como's Lake.

Zusammenfassung

Seit der Antike für seine einzigartige Bernstein auf den Menschen ausgeübt einen besonderen Charme. Trotz der wie ein Edelstein behandelt ein gehärtetes Harz. Wichtige Felder sind in Deutschland, Rumänien, Italien, Asien, Amerika, Russland und den baltischen Ländern. Der Ursprung des Bernsteins wurden für eine lange Zeit von einer Aura des Geheimnisvollen umgeben und die alten Griechen steckte es in Bezug auf die Solar Mythos von Phaeton und Electrids. In der Bronzezeit, aus den Regionen Nordeuropa vor allem Bernstein Reisen mit dem Fluss von der Mündung der Weichsel bis zur hohen Adria durch die Alpenpässe Brenner und Reschen, die in der Etsch-Tal. Andere Routen des Eindringens waren die Pass von S. Bernardino und dem Fluss Ticino, voneinander aus Splügenpass und ein Viertel aus dem System Julier - Maloja in Richtung Como-See.

Bibliografia

- P. ALOISI, *Le gemme*, Firenze, Le Monnier, 1932.
- F. AVILIA, *Alcune ipotesi su navi e rotte micenee*, in «Bollettino d'Arte», voll. 37-38, pp. 31-36.
- C.M.S. ARENOSO CALLIPO - P. BELLINTANI, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in «Padusa», XXX, 1994, pp. 7-65.
- P. BELLINTANI, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo finale nella pianura padana orientale*, in «Padusa», n. s., XXVIII, 1992, pp. 245-297.
- P. BELLINTANI, *Frattesina: l'ambra e la produzione vitrea nel contesto delle relazioni transalpine*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, Temi, 1997, pp. 117-129.
- M. BERNABÒ BREA - A. CARDARELLI - M. CREMASCHI, *Le terra-mare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra (Modena 1997), Milano, Electa, 1997.
- L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna, Pàtron, 1977.
- R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica. Etruria-Roma*, Torino, Utet, 1986.
- M. CATARSI DALL'AGLIO, *Ambra: mito e realtà*, in «Padusa», n.s., XXXI, 1997, pp. 167-181.
- M. CATARSI DALL'AGLIO - C. CORRADI MUSI, *La via dell'ambra tra realtà e mito*, in R.C. LEWANSKI, *La via dell'ambra dal Baltico all'Alma Mater*, atti del convegno italo-baltico (Bologna, 18-20 settembre 1991), Moncalieri (TO), CIRVI, 1994, pp. 17-36.
- C. CORRADI MUSI, *Retaggio delle culture sciamaniche nordeuroasiatiche nei miti e nelle tradizioni popolari lungo l'Adriatico*, in AA.Vv., *Adriatico genti e civiltà*, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 1996, pp. 51-70.

- M. DALL'AGLIO, *I sarcofagi tra III e IV secolo d.C.: problemi di iconologia*, Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Archeologia, 21° ciclo, 2009.
- P.L. DALL'AGLIO, *Le direttrici di traffico preromane*, in *Vie del commercio in Emilia-Romagna, Marche*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 1990.
- A. FATUCCHI, *Janus. Sulle tracce del culto del Sole nel territorio aretino*, in «Atti e Memorie Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo», vol. XLII, 1976-1979, pp. 3-55 (estratto).
- M. FORTE, *Le vie dell'ambra*, in *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verrucchio*, catalogo della mostra (Verucchio, luglio-ottobre 1994), Rimini, Ministero beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna, 1994.
- M. GIMBUTAS, *I Baltici*, Milano, Il Saggiatore, 1967.
- A. GRILLI, *L'Eridano e le isole Elettridi*, in «Padusa», 8, 1972, pp. 63-69.
- M.T. GUAITOLI, *Moda e significati simbolico-taumaturgici dell'ornamento e delle sue materie prime nelle fonti classiche*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi, catalogo della mostra (Trento, 20 giugno - 9 novembre 1997)*, Trento, Temi, 1997, pp. 19-54.
- M. GUGLIELMI, *Sulla navigazione in età micenea*, in «La Parola del Passato», CXXI, 1971, pp. 418-435.
- B. KOSMOWSKA CERANOWICZ, *La genesi e le varietà delle resine fossili*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 15-19.
- B. KOSMOWSKA - CERANOWICZ, *I giacimenti e i metodi di estrazione dell'ambra*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 28-31.
- R. KULICKA, *L'importanza dell'ambra nella cultura e nell'arte*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia,

- Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 58-66.
- A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este, Libreria editrice Zielo, 1991.
- B. ORSINI (a cura di), *Le lacrime delle Ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Editrice Compositori, 2010.
- M. PASQUINUCCI, *Il commercio dell'ambra nel mondo romano*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 92-99.
- G. SASSATELLI, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia Università di Roma La Sapienza», 3-4, 1989-1990, pp. 599-617.
- A.W. SKALSKI - A. VEGGIANI, *Fossil Resin in Sicily and the Northern Apennines: Geology and Organic Content*, in «Prace Muzeum Ziemi», 41, 1990, pp. 37-49.
- G. WEISGERBER, *Ambra*, in L. ENDRIZZI - F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, Temi, 1997.
- J. WIELOWIEJSKI, *L'ambra ai primordi della civiltà*, in AA.Vv., *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno-1 ottobre 1978), Venezia, 1978, pp. 53-54.
- P. ZANKER - B.C. EWALD, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

LA FORMAZIONE DEL NOME ADRIATICO

CARLOTTA FRANCESCHELLI

I

Definire e nominare lo spazio: il caso dell'Adriatico

In geografia lo “spazio geografico” è un ambito caratterizzato da determinati aspetti naturali, dalla diffusione di specifiche specie animali e vegetali spontanee, da certi assetti climatici. Tale spazio risulta delimitato da elementi fisiografici, come ad esempio un corso d'acqua o una catena montuosa, o può essere costituito da un sistema chiuso e omogeneo come quello di una valle montana. In questo spazio, che da un punto di vista antropico è assolutamente indifferenziato, l'inserimento dell'azione di gruppi umani porta a definire dei territori, cioè dei settori che presentano caratteristiche culturali specifiche o che rientrano in uno specifico ambito politico. Il processo di territorializzazione, soprattutto là dove si consideri l'aspetto più propriamente politico, porta a definire dei limiti, dei confini che possono andare ben al di là delle barriere naturali e dei limiti più propriamente fisiografici. Ciò significa che l'andamento di un confine, e quindi la linea di demarcazione che racchiude quel territorio, non corrisponde necessariamente a quello che determina un unico spazio geografico. Nello stesso tempo, il processo di territorializzazione presuppone anche la necessità della rappresentazio-

ne di quel territorio nei confronti degli altri territori e quindi la sua individuazione e denominazione. Tale denominazione si riferirà ad una realtà geografica complessa, i cui limiti saranno determinati dai rapporti di forza tra le diverse nazioni e gruppi umani. Essi potranno coincidere con elementi di carattere fisiografico, ma potranno anche essere, soprattutto là dove gli elementi naturali che dividono due settori sono deboli e poco significativi, delle semplici linee frutto di convenzioni e accordi. Si pensi, ad esempio, ai confini che delimitano alcune nazioni medio-orientali frutto degli accordi seguiti alla dissoluzione dell'impero turco, che seguono, al più, l'andamento di qualche parallelo o meridiano e non certo degli allineamenti fisiografici.

Dato che i confini politici non sono necessariamente legati alla geografia fisica, ma, come si è detto, vengono determinati dai rapporti spesso di forza che intercorrono tra Paesi diversi, è evidente che sono qualcosa di mobile, che muta e si modifica nel corso del tempo. Quelli che rimangono fissi, che non cambiano, sono gli elementi fisici che individuano gli spazi geografici e che danno a questi spazi una loro identità fisiografica, che spesso si traduce anche in identità culturale. Una valle, una conca, un altopiano sono, ad esempio, tutte realtà che hanno dei confini fisici che le perimetrano in modo chiaro e che individuano il settore a cui si applica una determinata denominazione. La geografia fisica ha quindi di norma dei confini certi e stabili, con però un'eccezione, quella dei mari. Se infatti per alcuni di questi, come il mar Nero o il Mediterraneo in genere, abbiamo dei limiti fisici che li individuano, per la maggior parte degli altri la loro delimitazione è anch'essa frutto di convenzioni fissate sulla carta dai geografi o da trattati internazionali. L'estensione di un mare o addirittura la sua stessa esistenza come realtà geografica autonoma seguono vicende analoghe a quelle che abbiamo visto per i confini politici, e quindi possono essersi modificate nel tempo ed essere il risultato delle vicende storiche ed economiche di quel settore oppure riflettere l'espansione delle conoscenze geografiche e commerciali di una nazione oppure di un'altra. Vale, insomma, quanto diceva il grammatico romano Servio già nel IV

secolo e cioè che «*maria enim vel a provinciis vel ab insulis vel a civitatibus nomen accipiunt*»¹, dato che l'importanza e il ruolo delle province, delle città e delle stesse isole cambia nel tempo.

Da quanto abbiamo detto sin qui, risulta evidente che la ricostruzione della percezione e della denominazione dei diversi mari nel mondo antico passa attraverso una lettura delle vicende storiche che hanno interessato il Mediterraneo ed è peraltro inficiata in partenza dal fatto che, comunque, di questa antica situazione noi coglieremo solo quanto le fonti letterarie greche e romane ci lasciano vedere. La cultura greca e romana sono le due culture vincitrici e, come si sa, le culture vincitrici hanno spesso in gran parte obliterato le culture sconfitte. In altri termini, prima che Roma unificasse tutto il bacino del Mediterraneo e quindi che la cultura greca – l'unica che i Romani non riuscirono e non vollero cancellare né a livello artistico né a livello linguistico – e quella più propriamente latina si imponessero su tutte le altre, uno stesso settore del Mediterraneo doveva, con ogni probabilità, avere più nomi, a seconda delle diverse popolazioni che su di esso si affacciavano. Noi conosciamo come i Romani e i Greci chiamavano, ad esempio, quello che oggi è il mar Tirreno, ma non sappiamo come venisse chiamato dai Cartaginesi.

Anche quando poi si voglia ricostruire in dettaglio l'onomastica dei mari sulla base delle fonti greche e latine, non bisogna dimenticare che le indicazioni e il loro valore non sono omogenee, perché le diverse categorie di fonti riflettono conoscenze e visioni tra loro spesso lontane. Le fonti prettamente geografiche, ad esempio, rifletteranno una situazione più codificata rispetto ad altri tipi di testi e in particolare rispetto ai testi poetici, dove i nomi geografici hanno spesso un significato evocativo e non certo manualistico. A tutto ciò va aggiunto che parlare di mondo greco e romano significa prendere in considerazione un arco cronologico molto ampio, che parte almeno dal VI secolo a.C. per scendere, quanto meno in Italia, al VI-VII secolo dopo Cristo. In questo lasso di tempo è inevitabile che si siano verificate fluttuazioni nella diversa estensione dei

1 *Ad Aen.*, III, 211.

mari e cambiamenti nella loro denominazione, che non è sempre possibile ricostruire in modo puntuale. Il problema dell'onomastica antica del mare va dunque affrontato unendo l'attenta e puntuale esegesi delle fonti ad una visione diacronica, che tenga conto dello svolgersi delle vicende storiche.

Le difficoltà che abbiamo fino ad ora evidenziato, le ritroviamo tutte là dove l'argomento della nostra ricerca sia il mare Adriatico e questo a causa della natura stessa del nostro mare. Il mare Adriatico, infatti, è un vero e proprio "mare interno", chiuso com'è tra l'Italia e la penisola Balcanica e con una larghezza media che è di soli centocinquanta chilometri circa, che si riducono alla metà al suo imbocco, nella zona del canale d'Otranto. A questo si aggiunga, come ulteriore caratteristica, che nella parte settentrionale la sua profondità massima non supera i trecento metri ed è quindi minore di quella dei grandi laghi alpini. Questa scarsa profondità ha fatto sì che nel paleolitico, all'epoca della massima espansione glaciale, la sua estensione fosse ridotta della metà, dato che la linea di costa si attestava all'incirca all'altezza di Ancona.

Considerare queste caratteristiche proprie dell'Adriatico, l'idea stessa che il suo settore più settentrionale sia stato per un lungo periodo una grande pianura, dove i gruppi umani e gli animali si spostavano liberamente, serve per meglio comprendere la funzione storica che l'Adriatico ha avuto e continua ad avere, vale a dire quella di essere uno spazio comune e condiviso per le popolazioni che abitano le due diverse sponde. Nello stesso tempo, però, l'Adriatico è pur sempre un mare, uno spazio "liquido" che si incunea all'interno dello spazio "solido" e che, dunque, si interpone tra territori diversi anche fisicamente e che sono abitati da genti tra loro differenti per storia e per cultura. Si può dunque affermare a ragione che l'Adriatico è sempre stato ed è tuttora uno specchio d'acqua sul quale si sono fronteggiate e si fronteggiano popolazioni e nazioni diverse, là dove il termine "fronteggiarsi" va inteso nel suo duplice significato, vale a dire di "stare uno di fronte all'altro", ma anche "affrontarsi, combattere". In altri termini

l'Adriatico è stato ed è di volta in volta un elemento che ha unito e separato e questa doppia funzione ha segnato la storia dei Paesi delle due opposte sponde.

II

L'Adriatico negli autori greci: un ruolo "sussidiario" allo Ionio

È all'interno di questa funzione e di queste dinamiche che va collocata la questione della formazione e della diffusione del nome che oggi indica il nostro mare, cioè "Adriatico", consapevoli del fatto che la ricostruzione di come si è arrivati al nome attuale copre solo parte della sua storia, quella più direttamente legata ai Greci e ai Romani. Le altre popolazioni che si affacciavano o praticavano questo mare entrano solo come attori secondari nel momento che si incontrano o si scontrano con le diverse città greche e magno-greche o con Roma. Quale fosse il rapporto e il nome che i vinti davano al loro mare non lo sappiamo e, forse, non lo sapremo mai. Volendosi limitare all'epoca storica, è ad esempio impossibile che i Liburni, una popolazione stanziata sulla costa croata tra gli attuali fiumi Raša e Krka e che fino al IV secolo a.C., quando furono sconfitti da Dionisio di Siracusa, erano la potenza che controllava l'Adriatico centrale e settentrionale, non indicassero questo mare con un termine che, in qualche modo, richiamasse la loro supremazia. La medesima considerazione vale per i Piceni, stanziati nelle attuali Marche. Gli interessi marittimi di questa popolazione sono ben evidenziati dalle tombe principesche di Numana e dai materiali di importazione, in particolare ceramica attica, che troviamo nel territorio da loro controllato, un territorio che, fino alla discesa dei Senoni nel IV secolo a.C., comprendeva, come si è detto, tutte

quante le Marche attuali, ma che poi si restrinse al settore a sud dell'Esino. Legata alla presenza picena nelle Marche settentrionali è la necropoli di Novilara, nell'immediato retroterra pesarese, tra il capoluogo provinciale e Fano. I corredi recuperati in questa necropoli dimostrano ampiamente i legami commerciali tra la cultura picena e quelle coeve dell'opposta sponda dell'Adriatico e anche il ruolo che questa popolazione deve aver avuto all'interno delle lotte per il controllo della navigazione nell'Adriatico. A questa funzione di Novilara si collega un monumento per certi versi eccezionale che parrebbe provenire sempre dalla necropoli e sulla cui interpretazione molto è stato scritto². Ci riferiamo alla stele figurata dove è rappresentata una scena di battaglia navale, che viene appunto messa normalmente in relazione con il controllo delle coste adriatiche esercitato dai Piceni di Novilara. È stato però fatto osservare³ come la rappresentazione della navi nella stele presenti alcuni problemi. Innanzitutto la raffigurazione delle imbarcazioni è tutt'altro che corsiva o simbolica, come sostengono alcuni studiosi. Nel disegno delle navi vi sono tutta una serie di particolari estremamente accurati, come, ad esempio, le nervature che rinforzano la vela o lo spazio al centro dell'imbarcazione dove far scendere l'albero nel caso si dovesse ammainare la vela rapidamente. La cura con cui sono raffigurate le navi impedisce di considerare un errore la presenza sulla poppa non del *governale*, cioè di quel lungo remo che veniva usato nel mondo antico per governare le navi e che troviamo raffigurato, ad esempio, su una stele daunia coeva a quella novilarese, ma di un timone rimovibile. Quella di Novilara sarebbe però l'unica rappresentazione di una nave con timone in tutta l'antichità, dato che il timone venne introdotto solo in piena età medievale. D'altra parte è difficile pensare che un'innovazione così importante, che facilitava il governo della nave, con quindi indubbi vantaggi anche

2 L. BRACCESI, *Per un'interpretazione della stele di Novilara con naumachia*, in «Hesperia», X, 2000, pp. 237-253.

3 M. COBAU, *Le navi di Novilara*, Pesaro, Biblioteca e Musei oliveriani, 1999.

da un punto di vista militare, e che allo stesso tempo consentiva di gestire meglio i volumi, permettendo di disegnare poppe più alte e di conseguenza navi diverse, con maggiore capacità di carico, sia stata limitata al solo ambito novilarese e non sia stata adottata da nessun'altra mariniera. Se le osservazioni di Cobau fossero corrette, allora il dubbio di essere di fronte ad un ottimo falso sarebbe più che lecito. Tutto questo, però, non mette in discussione il ruolo dei Piceni come potenza marinara preromana e quindi di una possibile denominazione picena per indicare l'Adriatico o quanto meno il settore dell'Adriatico da loro controllato.

In questo mosaico di nomi, in questo intreccio e sovrapposizione di appellazioni che sarebbe antistorico negare, si inserisce la denominazione del nostro mare che troviamo negli autori greci. Innanzitutto per i Greci l'Adriatico non esiste, non è un mare "autonomo", ma un grande golfo formato dal mar Ionio. Infatti in tutti gli autori greci, a partire da quelli più antichi, come Ecateo di Mileto che scrive nel VI secolo a.C., per arrivare a scrittori più recenti, come Dionigi di Alicarnasso della seconda metà del I secolo a.C., l'Adriatico è definito *Iónios kólpos*. Il punto di vista è dunque quello di naviganti che dal Mediterraneo, e più precisamente dallo Ionio, penetrano in questo mare che si incunea nella terraferma, chiuso tra due sponde non molto distanti l'una dall'altra. Torna quella visione dell'Adriatico come un mare interno, come una propaggine di una distesa più ampia, una visione per altro giustificata dall'imboccatura di questo "golfo", vale a dire il canale di Otranto, dove la già ridotta ampiezza dell'Adriatico si riduce, come detto, della metà.

Affermare che le fonti greche non parlino mai di un mare Adriatico non sarebbe però corretto. In effetti negli autori greci un mare Adriatico esiste ed è lo stesso Ecateo che lo cita utilizzando, stando al frammento di questo autore⁴ riportato da Stefano di Bisanzio, l'espressione *Adriatikós kólpos*. Secondo alcuni commentatori, però, come, ad esempio, Jacoby, il testo di Ecateo non è riportato

4 Fr. 93.

in modo corretto da Stefano di Bisanzio⁵. In effetti l'ipotesi sembra plausibile perché, di norma, gli autori greci non usano il termine *Adriatikós*, bensì *Adrias*: sono solo gli autori tardi, come appunto Stefano di Bisanzio, che hanno adottato la dizione *Adriatikós* ormai entrata, come vedremo, nella vulgata. Il termine dunque corretto è *Adrias* e se sull'etimologia di Ionio non c'è concordia tra gli scrittori antichi, facendolo alcuni derivare da Ionio, figlio di Adrio, e altri da Io⁶, sul legame tra la città di Adria e il nome del mare nessun autore avanza alcun dubbio. Plutarco, ad esempio, nella vita di Camillo, là dove parla della discesa in Italia delle popolazioni celtiche all'inizio del IV secolo a.C., dice che queste popolazione si impadronirono rapidamente di tutti i territori a sud delle Alpi compresi tra i due mari che erano appartenuti agli Etruschi, come dimostrano i loro nomi, precisando che «in effetti il mare posto a nord si chiama Adria dalla città tirrenica di Adria, mentre quello a sud, che si trova più in basso, è detto Tirrenico», là dove i termini “tirrenica” e “Tirrenico” significano, ovviamente “etrusca” ed “Etrusco”⁷.

Il fatto che il settore settentrionale del golfo Ionico si chiami “mare d'Adria” non è certo casuale, ma è legato all'importanza che aveva questa città. Adria si trova a diretto contatto con il territorio venetico e all'estremità nord del sistema deltizio del Po, lungo il ramo settentrionale di questo fiume, il così detto “Po di Adria”, che si staccava dal corso principale nella zona dell'attuale Guastalla, e che era la naturale direttrice di penetrazione verso la pianura Padana interna⁸. Nello stesso tempo, la fascia lagunare che si sviluppava lungo tutta la costa veneta fin quasi all'Istria rappresentava un'importante sistema itinerario e commerciale. L'utilizzo delle via

5 Cfr. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in «Studi italiani di Filologia classica», IX, 1932, pp. 194-295.

6 Teopompo di Chio, *F. Gr. Hist.*, 115, frg. 128c.

7 *Camillus*, 16, 2.

8 G. UGGERI, *La romanizzazione nell'antico Delta Padano*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 22, 1975.

d'acqua consentiva, infatti, di muovere quantità di merci maggiori di quelle che potevano essere trasportate via terra, mentre la navigazione endolagunare permetteva di non incorrere nei rischi che comportava comunque il muoversi in mare aperto, sia pure rimanendo sotto costa. La ricchezza di Adria che emerge dai ritrovamenti archeologici, così come l'attenzione prestata dai suoi abitanti al controllo e alla regimazione delle acque evidenziata dai molteplici resti di argini, palificate di altri interventi analoghi⁹, si spiegano benissimo all'interno di questo ruolo di centro di interscambio tra le popolazioni della pianura Padana interna e i commercianti greci e giustificano il fatto che in questa città, che tutte le fonti dicono concordemente essere etrusca, venga costituito, prima dagli Egineti e poi da Dionisio di Siracusa, un emporio greco. D'altro canto, non va dimenticato che, anche in precedenza, questo settore era il punto di convergenza tra le direttrici terrestri interne e quelle marittime. Ci riferiamo all'abitato pre-protostorico di Frattesina di Fratta Polesine, posto anch'esso lungo il Po d'Adria¹⁰, ma alcuni chilometri più all'interno rispetto ad Adria. Qui, come noto, durante il Bronzo recente e finale, convergevano l'asse che scendeva dalle Alpi per la valle dell'Adige e lungo il quale passava l'ambra proveniente dal mar Baltico, la direttrice di penetrazione verso la pianura Padana interna che seguiva il Po e le rotte commerciali provenienti dal Mediterraneo orientale.

9 S. BONOMI (a cura di), *Adria e Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano: riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, atti del Convegno internazionale di studi "Spina, due civiltà a confronto", Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 241-246.

10 A. VEGGIANI, *Il ramo del Po di Adria nella tarda Età del Bronzo*, in «Padusa», 3-4, 1972.

III

L'affermazione di una visione “romanocentrica” dello spazio

L'appellativo “mare d'Adria” è all'inizio, come si è detto, limitato alla parte settentrionale dell'attuale Adriatico. Pian piano, però, questa denominazione allarga i propri confini arrivando a cancellare, o meglio, a sovrapporsi a quello che per gli antichi Greci era il golfo Ionico¹¹, tanto che in Strabone, che scrive nel I secolo d.C., si osserva un ribaltamento della situazione. Nel secondo libro della sua *Geografia*, al capitolo quinto, il geografo di Amasea dice infatti che è il golfo Ionio ad essere una parte del mare d'Adria. Nel settimo libro questa sua posizione viene meglio definita. Qui, infatti, Strabone dice che il Canale di Otranto è l'imbocco “τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου” e aggiunge che lo Ionio corrisponde alla prima parte e l'Adria a tutta la parte restante fino all'estremità settentrionale, ma che è ormai con questo nome che viene chiamato tutto il mare a nord del canale di Otranto¹². Alla base di questa inversione c'è, ovviamente, la nuova situazione politica. Con il I secolo a.C. tutto l'Adriatico è ormai saldamente sotto il controllo di Roma. Anche le ultime resistenze delle popolazioni illiriche, in particolare Istri e Liburni, sono state vinte e l'Adriatico è diventato effettivamente un mare “romano”¹³. Il punto di vista non è più di chi entra nel golfo da sud, attraverso il canale d'Otranto, ma di chi si affaccia sul mare dalle coste, in particolare da quelle italiane, e utilizza l'Adriatico anche per entrare nello Ionio.

L'affermarsi della nuova denominazione nella letteratura greca,

11 O. BALDACCI, *Il nome Adriatico e gli spazi marini corrispondenti nell'antichità*, in «Abruzzo», 3, 1981, pp. 3-6.

12 VII, 5, 8-9.

13 P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Ed. du Seuil, 2001, pp. 23-107.

essendo legata, come si è detto, all'ormai avvenuta romanizzazione del nostro mare, non può non avere un puntuale riscontro negli autori latini, dove troviamo usato sia il sostantivo *Hadria*, sia le forme aggettivali da questo derivate come *Hadrianus* e, soprattutto, *Hadriaticus* o *Adriaticus*. Ad esempio, Plinio, nella sua *Naturalis Historia*, usa sia il sostantivo *Hadria* che l'aggettivo *Hadriaticus*. Lo vediamo nel capitolo dove descrive la X regione augustea¹⁴, vale a dire la *Venetia et Histria*, che si apre con la frase: *sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita*. Poco più avanti, però, afferma che l'Istria è così chiamata *a flumine Histro, in Hadriam effluente e Danuvio amne*, riprendendo in questo passo la tradizionale convinzione che il Danubio avesse un ramo che sfociava in Adriatico, convinzione che viene immediatamente bollata come falsa (*plerique dixere falso et Nepos etiam Padi accola*) perché *nullus enim ex Danuvio amnis in mare Hadriaticum effunditur*. La medesima cosa fa un altro geografo contemporaneo di Plinio, Pomponio Mela, che nella sua *Chorographia* usa, come Plinio, sia *Hadria* che *Hadriaticus*. Nel primo libro, là dove viene data una prima sommaria descrizione dell'Europa, si dice che nel Mediterraneo troviamo, partendo da est, prima l'Egeo e poi lo Ionio, con al suo interno l'Adriatico: *interius Hadriaticum*¹⁵. Nel paragrafo immediatamente successivo¹⁶ leggiamo che l'Illiria occupa un lato dell'Adriatico (*Hadriatici latus*) e che tra questo mare e quello *Tuscum* si protende l'Italia (*Inter ipsum Hadriaticum et Tuscum Italia procurrit*). Nel secondo libro il termine *Hadriaticum* è sostituito da *Hadria*, sia là dove, descrivendo le coste del'Epiro, si parla di Butrinto e dei Monti Cerauni (*Butroton ultra est, deinde Ceraunii montes, ab his flexus est in Hadrian*¹⁷), sia dove si parla della posizione di Trieste (*intumo in sinu Hadriae*¹⁸).

14 III, 22.

15 I, 15.

16 I, 16.

17 II, 48.

18 II, 50.

Non si comporta diversamente uno storico, per altro rigoroso e buon conoscitore della geografia, come Tacito. Nelle *Historiae*¹⁹, parlando della guerra tra Vitellio e Vespasiano egli dice che Cornelio Fusco occupa, oltre all'Umbria, *Picenus ager Hadria adluitur*, vale a dire il territorio piceno bagnato dall'Adriatico. Negli *Annales*²⁰, però, si legge che Germanico, quando venne nominato console per la seconda volta, si trovava a Nicopoli, la città fondata da Augusto nel 31 a.C. nei pressi del promontorio di Azio per ricordare la sua vittoria su Antonio, dove si era fermato per rimettere in sesto la flotta che aveva subito dei danni a causa di una cattiva traversata *Hadriatici ac mox Ionii maris*.

In questa ambiguità ed equivalenza dei termini, Plinio, Mela e Tacito sono preceduti da un altro importante autore vissuto nella seconda metà del I secolo a.C.: Vitruvio. Nel suo *De Architectura*, là dove si parla delle qualità del larice, Vitruvio precisa che questa essenza è nota solo alle comunità poste *circa ripam fluminis Padi et litora maris Hadriani*²¹, e nel capitolo seguente, a proposito dell'Appennino, dice che il crinale di questa catena, incurvandosi, finisce con il toccare le spiagge del *maris Hadriani*²². Qualche capitolo prima, però, parlando delle diversità litologiche che si riscontrano nei vari territori, aveva detto che, mentre nel settore tirrenico dell'Appennino vi sono cave di sabbia, nella parte che è *ad Adriaticum mare* non ve ne sono²³.

La medesima situazione la riscontriamo nei componimenti poetici. Orazio, ad esempio, usa in diverse delle sue composizioni e in più passi la forma *Hadria*, ma in Virgilio il fiume Aufido fugge le *Hadriacas undas*²⁴, espressione che troviamo pressoché identica

19 III, 22.

20 II, 53.

21 II, 9, 14.

22 II, 10, 1.

23 II, 6, 5.

24 *Aen.*, XI, 405

(*Adriaci unda*) in due passi della *Pharsalia* di Lucano²⁵, opera nella quale abbiamo anche *Adriaci pontus*²⁶. La sola forma *Hadria* compare in altri due poeti di piena età imperiale, vale a dire Silio Italico e Stazio, mentre un poeta più tardo, Avieno, nella sua *Periegesis seu descriptio orbis terrarum* usa due volte questo vocabolo, ai versi 521 e 550, ma altre due volte la forma aggettivale *Hadriacum* (versi 588 e 640).

IV

***Adriaticum, Hadriaticum e Mare Superum:* le ragioni di una denominazione multipla**

Come si vede anche da questi pochi esempi, non c'è nella letteratura latina un'univocità di rappresentazione del mare Adriatico, ma gli autori usano indifferentemente termini diversi, anche se, in ogni caso, alla base di tutto c'è il sostantivo *Hadria*. A questo va aggiunto che, come risulta anche dai casi che abbiamo citato, la forma aggettivale *Hadriaticum* presenta grafie diverse, essendo scritta ora con l'«h», come fanno Plinio, Mela e Tacito, ora senza questa lettera iniziale, come in Vitruvio, ma non solo in questo autore.

Indubbiamente, la grafia utilizzata da Plinio e da Mela è quella prevalente e, in un certo senso, ufficiale. Lo dimostrerebbe anche il fatto che in alcune iscrizioni trovate a Roma e a Ostia sia citato il *curator corporis naviculariorum maris Hadriatici*. Le iscrizioni, in particolare quelle dedicatorie come l'epigrafe trovata ad Ostia e dedicata al *Genio corporis naviculariorum Hadriatici*²⁷, sono dei

25 IV, 404 e V, 381.

26 IV, 407.

27 AE 1987, 192.

documenti pubblici e quindi, necessariamente, devono rispecchiare le forme burocratiche ufficiali.

La doppia grafia *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*) non sembra essere casuale, ma avrebbe delle motivazioni ben precise. Secondo Plinio, infatti, si tratterebbe di un fenomeno diacronico. In origine il mare si chiamava *Atriaticum*, derivando il proprio nome dalla città etrusca di *Atria*, ma “ora”, cioè al tempo di Plinio, questo nome era divenuto *Hadriaticum*: *a quo [oppidum Tuscorum Atriae] Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum*²⁸. Lo scarto quindi tra Vitruvio e Plinio non è legato alla preferenza dei singoli autori, ma va piuttosto ricondotto a questa trasformazione del toponimo.

Nonostante la receniorità della forma *Hadriaticum*, sarà però la grafia più antica che alla fine prevarrà. Nelle fonti tardoantiche e, soprattutto, in quelle del primo medioevo, la grafia corrente è infatti *Adriaticum*: basti qui richiamare, a mo' d'esempio, l'*Atriatiki maris oppida* di Sidonio Apollinare²⁹, o l'*Atriatiki [...] sinus* di Giordane³⁰ e i diversi passi del secondo libro della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, come quello dove si dice che l'Italia è circondata dai flutti del Tirreno e dell'Adriatico (*Tyrreni sive Adriatici maris fluctibus ambitur*³¹) o quello in cui l'*Adriaticum mare* compare tra i confini sia dell'undicesima sia della dodicesima regione, vale a dire, rispettivamente, la Flaminia e il Piceno³².

Al di là delle diverse grafie e forme, è evidente come per i Romani *Hadria* e gli aggettivi derivati da questo sostantivo indicassero quello che per noi è oggi l'Adriatico. Questo anche se, all'interno dell'Adriatico, venivano distinti, come è del resto naturale, delle ripartizioni, quali, ad esempio, l'*Illyricum mare* di cui parla Tac-

28 *Nat. Hist.*, III, 20, 115.

29 Ep. I, 5.

30 *Get.*, XLII, 219.

31 II, 9.

32 II, 19.

to nelle *Historiae*³³. *Hadria* e le forme aggettivali derivate vengono però considerati, e a ragione, da diversi studiosi termini estranei alla lingua latina, importati direttamente dal greco. Il vero nome romano del mar Adriatico non sarebbe *Hadria*, *Hadriaticum*, etc., bensì *Superum*, denominazione questa contrapposta ad *Inferum*, che indica il Tirreno. Che questa possa effettivamente essere la vera definizione “romana” può essere suggerito dal fatto che già nel III secolo a.C., e quindi ben prima della romanizzazione di tutto quanto il settore Adriatico, Plauto, nella prima scena del secondo atto di una delle sue più note commedie, *Menecmi*, parli di *Mare Superum*. Lo schiavo Messenio, infatti, chiede al padrone Menecmo quando mai finiranno le ricerche del fratello, che durano ormai da sei anni. In questo tempo i due hanno visitato pressoché tutti i popoli e le terre del Mediterraneo, compreso appunto *mare Superum omne*. Ancora più importanti in questo senso sono due ricorrenze del I secolo a.C. La prima è in Cicerone. L’oratore e uomo politico romano, che pure nell’orazione contro Pisone dice che costui nottetempo si imbarcò su di una nave travestito da schiavo e *ultimas Hadriani maris oras petivit*³⁴, nella *XII Filippica*, e dunque in un discorso ufficiale, pronunciato in senato, dice che per andare da Roma alla zona di Modena, dove si trovava Antonio, vi erano tre strade e cioè *a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia*. La seconda ricorrenza è in un monumento altrettanto, se non ancora di più, ufficiale dell’orazione ciceroniana. Ci riferiamo al Trofeo delle Alpi, fatto erigere da Augusto attorno al 7 a.C. nelle Alpi Marittime, lungo la via *Iulia Augusta*, là dove oggi è La Turbie, per celebrare la definitiva sottomissione delle popolazioni alpine. In questo monumento, che dominava il territorio e il mare circostante, una lunga iscrizione ricordava tutte le popolazioni sottomesse dall’imperatore, popolazioni che andavano *a mari supero ad inferum*³⁵. Non è chiaro da dove derivi questa contrapposizione tra un mare che “sta in

33 *Hist.*, III, 2.

34 In Pis., 38.

35 CIL, V, 7817.

basso” (*Inferum*) ed uno che “sta in alto” (*Superum*). A prima vista si potrebbe supporre che derivi da un’abitudine di orientare le carte con l’est in alto, come in parte avviene nella *Tabula Peutingeriana*, ma abbiamo troppi pochi elementi per poter sostenere che tutte le carte geografiche romane avessero questo tipo di orientamento. Secondo Castagnoli, questa denominazione potrebbe essere più semplicemente frutto di un modo di vedere la geografia dell’Italia da Roma: l’Adriatico è oltre la parte interna della penisola, e quindi in alto, mentre il Tirreno sarebbe al di là di Roma e quindi in basso³⁶.

Questo duplice binario, da un lato il termine di derivazione greca o comunque preromana e dall’altro quello che potremmo definire per contrapposizione “indigeno”, è ben schematizzato da Livio. Nel quinto libro del suo *Ab Urbe condita* lo storico patavino, parlando della discesa in Italia delle popolazioni celtiche e del loro attacco a Chiusi, dice che gli Etruschi, prima che si affermasse in Italia il potere di Roma, avevano esteso il loro dominio su buona parte dell’Italia, come dimostrano i nomi dei mari Inferiore e Superiore. Le genti italiche, infatti, chiamavano questi mari *Tuscum*, cioè Etrusco, e *Hadriaticum*, dalla colonia etrusca di *Hatria*, e aggiunge che i Greci chiamano questi stessi mari *Tyrrhenum atque Adriaticum*³⁷.

Torna dunque anche in Livio la doppia grafia *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*), ma qui è legata ad un fatto linguistico e non ad una successione cronologica come voleva Plinio. In realtà non c’è una contrapposizione tra quanto afferma Livio e quanto detto da Plinio. Quest’ultimo, infatti, non entra nel merito del perché vi siano le due diverse grafie, limitandosi a verificare che, nel corso del tempo, si è avuta, nella lingua ufficiale, una sostituzione del termine *Adriaticum* con *Hadriaticum*. Tornando comunque al rapporto *Superum mare* / *Hadriaticum-Adriaticum*, quello che interessa qui rimarcare è che in Livio abbiamo una pressoché analoga

36 F. CASTAGNOLI, *L’orientamento nella cartografia greca e romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XLVIII, s. 111, 1975-1976, pp. 59-69.

37 Liv., V, 33.

ricorrenza dei termini *Hadriaticum* e *Superum*, a dimostrazione di come ancora alla fine del I secolo a.C. le due definizioni, quella di origine greca e quella più propriamente latina, sostanzialmente coesistessero e avessero lo stesso valore. Se così non fosse, nell'epigrafe di La Turbie avremmo dovuto trovare "a mari Hadriatico ad Tyrrhenum", e la medesima cosa nelle *Filippiche*: un oratore come Cicerone non avrebbe mai usato un termine non aulico ed ufficiale in un contesto così importante come quello delle *Filippiche*. È nel secolo seguente che *Hadriaticum* e le forme equivalenti cominciano ad avere la prevalenza su quella più popolare e tradizionale e si affermano come le forme canoniche, con anche il passaggio dalla forma *Adriaticum* a quella *Hadriaticum*.

V

Considerazioni conclusive

Concludendo, ci sembra di poter affermare che le vicende che hanno portato all'attuale denominazione di mare Adriatico confermino in pieno le riflessioni fatte all'inizio di questo contributo. Il processo che ha portato all'affermazione del nome attuale è stato lungo, complesso e legato ai cambiamenti nell'assetto politico e nei rapporti di forza tra le diverse popolazioni che vivevano lungo le coste del nostro mare o che comunque lo frequentavano per motivi commerciali e politici. Accanto al mutare della situazione politica, non vanno peraltro dimenticate le influenze culturali, come, ad esempio, il ruolo svolto dal mondo culturale greco all'interno di Roma.

Il punto di partenza è dato dalle prime fonti letterarie greche. L'Adriatico è allora un grande golfo che si apre sullo Ionio che i commercianti greci e i Siracusani risalgono stabilendo tutta una serie di punti di appoggio, empori e vere e proprie colonie. Tra queste c'è Adria, città etrusca nata alla foce del Po, lungo il suo

ramo settentrionale. L'importanza di questa città, legata da un lato al Po e dall'altro alla fascia lagunare che permette di arrivare per via d'acqua fino all'Istria, è tale che il settore settentrionale del grande golfo Ionico verrà chiamato "mare d'Adria". Da qui parte tutto, da questo nome che all'inizio indica la porzione più settentrionale del *Iónios kólpos* e che, con la progressiva occupazione romana delle due sponde dell'Adriatico, finisce per sostituirsi all'originaria denominazione. Con Strabone il processo è ormai completato: tutto l'attuale Adriatico è ormai il "mare di Adria". Parallellamente a questo fenomeno che vediamo nelle fonti letterarie greche, nel mondo romano si assiste dapprima ad una coesistenza tra l'originaria definizione di *Mare Superum* e le forme *Hadria* e quelle che derivano da questa, prime fra tutte *Hadriaticum* / *Adriaticum* (o *Atriaticum*). Con il I secolo d.C., la denominazione latina *Superum* scompare per lasciare posto a *Hadriaticum*. Sarà questa la forma che continuerà ad essere utilizzata nei secoli seguenti, per essere poi semplificata in *Adriaticum*, andando così, sia pure inconsciamente, a recuperare la forma che per Livio è di origine greca («Graeci eadem Tyrrenum atque Adriaticum vocant»³⁸) e che per Plinio era in uso prima di *Hadriaticum* («a quo [oppidum Tuscorum Atriae] Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum»³⁹).

In questo passaggio dal mondo romano al mondo medievale si perde però l'origine del nome del nostro mare. Paolo Diacono, ad esempio, continua a ribadire che *Adriaticum* deriva da Adria, tuttavia l'Adria di Paolo Diacono non è più l'Adria veneta, ormai da tempo scomparsa, ma l'Adria picena, vale a dire l'attuale Atri: «In qua [regione, id est Picens] sunt civitates Firmus, Asculus et Pinnis et iam vetustate consumpta Adria, quae Adriatico pelago nomen dedit»⁴⁰.

Al di là del processo che ha portato alla nostra definizione di mare Adriatico, resta la visione che nel mondo antico si è avuta di

38 *Ibid.*

39 *Nat. Hist.*, III, 20, 115.

40 *Hist. Lang.*, II, 19.

questo mare come di un grande golfo e quindi di una realtà sostanzialmente unitaria e conclusa, che di volta in volta ha unito e separato le popolazioni che su esso si affacciavano. La sua relativa ampiezza ne ha comunque enfatizzato il ruolo economico, dato che era comunque possibile passare con relativa facilità da una riva all'altra, anche grazie alle correnti e ai venti prevalenti⁴¹, come dimostrano le diverse rotte che uniscono le due sponde adriatiche nell'*Itinerarium Maritimum* del III secolo d.C.

41 L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1977².

Abstract

For the ancient Greeks the Adriatic Sea was the “Κόλπος Ἰόνιος”. Only the northern area was named “Ἀδρία”, id est “Sea of Adria”. In the Roman Age the name “Ἀδρία” spreads over the “Otranto Channel”. We have a change of point of view: for the Greeks from South, from the Mediterranean, for the Romans from North, from the Dry Land. The Roman writers, however, don’t use “Ἀδρία”, but the adjective “*Adriaticum*” or “*Hadriaticum*”. This name from the I century A.D. substitutes the more traditional “*Mare Superum*” and will be the name that survived to this day.

Zusammenfassung

Für die alten Griechen war die Adria das “Ionian Golf”. Nur der nördlichste Teil hatte einen anderen Namen: “Ἀδρία”, dh die “Adria”. Von der Römerzeit den Namen “Ἀδρία” verbreitet sich auf der Adria, zu Otranto Kanal. Es hat daher einen Perspektivenwechsel: nicht mehr aus dem Süden, aus dem Mittelmeerraum, aber aus dem Norden, vom Festland. Römischen Schriftsteller benutzen jedoch nicht dem Begriff “Ἀδρία”, aber das Adjektiv Form “*Adriaticum*” oder “*Hadriaticum*”. Diese Form ersetzt seit das erstes Jahrhundert N.Chr. die mehr traditionelle Form „Superume Sea“, die entlang bis uns kommen werden.

Bibliografia

- O. BALDACCI, *Il nome Adriatico e gli spazi marini corrispondenti nell'antichità*, in «Abruzzo», 3, 1981, pp. 3-6.
- S. BONOMI (a cura di), *Adria e Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano: riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, atti del Convegno internazionale di studi "Spina, due civiltà a confronto", Ferrara, 21 gennaio 1994, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 241-246.
- L. BRACCESI, *Grecoità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna, Patron, 1977².
- L. BRACCESI, *Per un'interpretazione della stele di Novilara con nau-machia*, in «Hesperia», X, 2000, pp. 237-253.
- P. CABANES, *L'Adriatique dans l'Antiquité*, in P. CABANES (a cura di), *Histoire de l'Adriatique*, Paris, Ed. du Seuil, 2001, pp. 23-107.
- F. CASTAGNOLI, *L'orientamento nella cartografia greca e romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XL-VIII, s. 111, 1975-1976, pp. 59-69.
- M. COBAU, *Le navi di Novilara*, Pesaro, Biblioteca e Musei oliveriani, 1999.
- A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in «Studi italiani di Filologia classica», IX, 1932, pp. 194-295.
- G. UGGERI, *La romanizzazione nell'antico Delta Padano*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, 22, 1975.
- A. VEGGIANI, *Il ramo del Po di Adria nella tarda Età del Bronzo*, in «Padusa», 3-4, 1972.
- C. VOLTAN, *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria. I: da Omero a Strabone*, Venezia, Comitato editore, 1989.

*Identità, differenze e sovranità
nell'Alto Adriatico*

***PROTEZIONE DELLE IDENTITÀ MINORITARIE
E TERRITORIO. DALLE RIVENDICAZIONI
AUTONOMISTICHE ALLA SECESSIONE:
IL CASO DEL KOSOVO***

VALERIA PIERGIGLI

I

Introduzione.

**Fattore territoriale e fattore etnico
nel contesto dei Balcani occidentali**

Le transizioni costituzionali possono essere influenzate da diversi fattori, sia esogeni che endogeni, i quali si riflettono sulla adozione di precise scelte istituzionali da parte dei singoli ordinamenti e talvolta danno luogo alla approvazione di Costituzioni provvisorie¹. Nello spazio geopolitico dei Balcani occidentali, la dissoluzione della Jugoslavia e la caduta del regime socialista determinavano, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, l'avvio di un complicato processo di democratizzazione sul cui dipanarsi ha pesato – oltre al ruolo della comunità internazionale come si vedrà meglio più avanti in riferimento al Kosovo – il condizionamento impresso,

¹ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*, in *I Balcani occidentali. Le Costituzioni della transizione*, a cura di M. CALAMO SPECCHIA - M. CARLI - G. DI PLINIO - R. TONIATTI, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 3 sgg.

dall'interno, dalla natura del regime precedentemente vigente che appariva (e, per molti versi, tuttora appare) fortemente ispirato alla tradizione di coniugare l'eterogeneità linguistica, culturale, religiosa, etnica della popolazione e il governo del territorio². Di primo acchito, sembra questa una impostazione non estranea nemmeno agli Stati etnicamente compositi di democrazia consolidata, nei quali anzi è piuttosto diffusa l'opzione per soluzioni devolutive, secondo i noti modelli dello stato federale o regionale, allo scopo di offrire adeguate forme di tutela alle comunità minoritarie autoctone, specialmente se demograficamente cospicue e localizzate entro ambiti geografici ben delimitati.

Senonché, come la storia e l'evoluzione costituzionale ci hanno trasmesso, spesso con toni drammatici, nel contesto dei Paesi balcanici la situazione è differente. Il prevalere di una concezione etnica, anziché civica, di nazione tende ad assegnare al gruppo etnico maggioritario la sovranità sul corrispondente territorio di insediamento con conseguente emarginazione, al di là delle proclamazioni formali e per lo più solo in apparenza garantiste, dei gruppi minoritari. L'esplosione dei conflitti interetnici non è affatto un rischio recondito in questa area geografica, comunemente definita la "polveriera d'Europa", e l'esigenza di far coincidere i confini territoriali con ben precise appartenenze (linguistiche, religiose, etniche), di fatto, alimenta i movimenti secessionisti. Ne deriva la costituzione

2 La letteratura sulla evoluzione storica, politica e giuridica dei Paesi balcanici è amplissima. Nella dottrina giuridica, cfr., tra i contributi recenti: M. CALAMO SPECCHIA - M. CARLI - G. DI PLINIO - R. TONIATTI (a cura di), *I Balcani occidentali*, cit.; J. WOELK, *La transizione costituzionale della Bosnia ed Erzegovina*, Padova, Cedam, 2008; M. MAZZA, *L'ordinamento costituzionale del Kosovo*, Napoli, Jovene, 2008; L. MONTANARI - R. TONIATTI - J. WOELK (a cura di), *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani: diritti e garanzie*, Trento, Alcion, 2010; M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Milano, Giuffrè, 2010; M. CALAMO SPECCHIA - L. FABIANO, *L'idea di nazione in Serbia, Montenegro e Kosovo tra lunga transizione e frontiere mobili*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», 3, 2011, pp. 1037 sgg.

di nuove sovranità, in una *escalation* che può diventare inarrestabile e aprire la strada alla disgregazione delle originarie entità statuali, alla frammentazione esasperata dei territori e alla creazione di una miriade di micro-Stati (teoricamente) monoetnici. Non a caso, per designare fenomeni evocativi di disordini cronici, instabilità e frantumazioni geopolitiche viene impiegato il termine eloquente di “balcanizzazione”. A meno che un potere autoritario, magari incarnato in un *leader* carismatico e rappresentativo del gruppo etnico politicamente ed economicamente più forte in un certo momento storico o numericamente più consistente entro un determinato ambito geografico, non decida di prendere il sopravvento, accentrando l’esercizio delle funzioni pubbliche e soffocando qualsiasi richiesta, anche legittima, di tutela dei diritti minoritari proveniente dalle comunità che si differenziano dal resto della popolazione nazionale per tratti identitari propri.

È quanto verificatosi, con alterne vicende, nei Paesi della ex Jugoslavia che hanno sperimentato diversi regimi autocratici, fino all’avvento del socialismo. Alla caduta degli imperi multinazionali austro-ungarico e ottomano nel primo dopoguerra, seguivano infatti, dapprima, la costituzione del Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni (1918) e, più tardi, la formazione del Regno di Jugoslavia (1929) dal quale la Croazia si distaccava per dare origine a uno stato indipendente (1941). L’abolizione della monarchia e l’unificazione nazionale trovavano quindi realizzazione nella Repubblica popolare federativa di Jugoslavia, guidata dal partito comunista e dal maresciallo Tito (1946-1980). Nella successione dei regimi che si sono sinteticamente richiamati un dato restava sostanzialmente inalterato: la diversità etnica, culturale e religiosa di questo territorio e delle sue comunità continuava a essere artificiosamente soffocata all’interno della cornice unitaria e accentrata dello Stato che, sotto l’egida della componente maggioritaria serba, non rinunciava a mettere in pratica politiche discriminatorie nei confronti dei gruppi etnici considerati minoritari. Nemmeno la soluzione “federativa”, prevista nella Costituzione titina del 1946 e ribadita nei testi costituzionali del 1958, del 1963 e del 1974, riuscì a tradursi, malgrado

il nome, nella realizzazione di uno Stato autenticamente federale, che presuppone una reale volontà politica di decentramento, anche nella prospettiva della tutela delle identità minoritarie, nel rispetto dei principi dello stato costituzionale e democratico di diritto. La versione jugoslava del federalismo etnico menzionava i diritti alla autodeterminazione e alla secessione e sanciva formalmente l'uguaglianza delle nazioni costituite in sei repubbliche³, mentre a tutte le minoranze nazionali riconosceva il diritto allo sviluppo culturale e all'uso della loro lingua. Mancavano però, nel sistema di governo monopartitico, centralizzato e non democratico della Repubblica socialista di Jugoslavia, gli strumenti giuridici in grado di rendere effettive le garanzie dettagliatamente proclamate a livello costituzionale. Era pertanto quasi inevitabile che alla morte di Tito si riaccendessero i mai sopiti focolai nazionalisti e, soprattutto, la contrapposizione politica tra il *leader* serbo Slobodan Milošević e il *leader* croato Franjo Tuđman, ciascuno dei quali era intenzionato a rivendicare l'identità e la sovranità del rispettivo gruppo etnico.

Alla fine degli anni Ottanta, il crollo dell'ideologia socialista determinava la dissoluzione della Jugoslavia, sulle cui ceneri sorgevano la Croazia (Cost. 1990), la Slovenia (Cost. 1991), la Bosnia Erzegovina (Cost. 1995), la ex Repubblica jugoslava di Macedonia (Cost. 1991) e la Repubblica federale di Jugoslavia (Cost. 1992) che veniva successivamente trasformata in una confederazione col nome di Unione di Serbia e Montenegro (Cost. 2003) sino alla costituzione degli Stati indipendenti della Serbia (Cost. 2006) e del

3 In base alla Costituzione del 1946, le sei repubbliche erano: la Serbia, la Croazia, la Slovenia, la Macedonia, il Montenegro, la Bosnia Erzegovina. Inoltre, la Serbia comprendeva la provincia autonoma di Vojvodina e il territorio autonomo del Kosovo. La successiva Costituzione del 1958 non menzionava più il diritto alla autodeterminazione e secessione, peraltro in precedenza riconosciuto, come detto, soltanto alle repubbliche. Significativa fu altresì la trasformazione, a seguito della riforma costituzionale del 1974, della Vojvodina e del Kosovo in province autonome con l'attribuzione dei medesimi poteri riconosciuti alle repubbliche (su questi aspetti v. *infra*, paragrafo II).

Montenegro (Cost. 2007). L'ultima tessera – in ordine cronologico – di questo mosaico etnico e territoriale è quella inserita con la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, territorio a maggioranza albanese, che nel 2008 si separava dal territorio della Serbia, dando origine a una nuova entità sovrana (Cost. 2008), sebbene non abbia ancora ottenuto il riconoscimento, come tale, da parte dell'intera comunità internazionale.

II

Dalla lotta per l'autonomia a quella per l'indipendenza: la secessione dell'etnia maggioritaria in Kosovo e il processo costituente eterodiretto

All'interno della multiforme realtà balcanica, il Kosovo⁴ è stato soggetto a diverse dominazioni che hanno messo a dura prova la convivenza tra i numerosi gruppi etnici e religiosi, ma soprattutto tra le popolazioni albanese e serba che risultano insediate in questa regione fin dall'XI secolo. Tralasciando le vicende più remote, basti ricordare che, con la conclusione del plurisecolare dominio ottomano, all'indomani della prima guerra mondiale il Kosovo fu incorporato nel

4 Geograficamente, il Kosovo è un territorio situato a sud-ovest della Serbia e confinante con Montenegro, Albania ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia. La sua popolazione (circa 1.740.000 persone in base al censimento del 2011; cfr. <http://esk.rks-gov.net/eng/>) è composta in maggioranza dal gruppo etnico albanese (circa 93%), da una minoranza serba stanziata nella parte settentrionale del Paese (circa 1,5%) e da numerosi altri gruppi etnici meno consistenti (quali turchi, rom, ashkali, egiziani, bosniaci, gorani). In sostanza, la popolazione di etnia non albanese ammonta a circa il 7% rispetto al totale. Occorre precisare che al rilevamento del 2011 ha rifiutato di partecipare la comunità serba stanziata a nord del Kosovo stimata intorno alle 25.000 unità.

Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni e, dopo essere entrato a far parte dell'Albania durante la seconda guerra mondiale, con l'instaurazione del regime comunista venne ricondotto sotto la sovranità jugoslava. In particolare, la Costituzione del 1974 attribuiva al Kosovo lo *status* giuridico di provincia all'interno della repubblica serba, riconoscendole ampia autonomia. La comunità albanese, ancora oggi la più consistente nella provincia, era qualificata "nazionalità", secondo la cosiddetta "formula di Tito" che attribuiva questa denominazione – in luogo di quella impiegata fino al 1968 di "minoranza" – ai gruppi minoritari stanziati nei territori delle repubbliche slave e maggioritarie in uno stato limitrofo, mentre la qualifica di "nazioni" spettava ai gruppi etnici in posizione maggioritaria nelle repubbliche della federazione e, infine, le "altre nazionalità e gruppi etnici" comprendevano le comunità a vario titolo disperse sul territorio.

Tuttavia, l'autonomia riconosciuta al Kosovo dalla Costituzione jugoslava sarebbe stata progressivamente ridimensionata negli anni Ottanta fino a essere sospesa con l'inaugurazione della politica nazionalista di Milošević. Alle manifestazioni, inizialmente non violente, e alle rivendicazioni autonomistiche della popolazione seguirono proteste sempre più accese e cruente, che culminarono nella costituzione dell'esercito di liberazione del Kosovo (UCK), scatenando le reazioni delle forze militari serbe. L'inasprirsi del conflitto giunse a determinare l'intervento della NATO nel 1999⁵ e, di lì a poco, l'adozione della risoluzione 1244/1999 che trasformava il Kosovo in un protettorato internazionale sotto il controllo dell'ONU (United Nations Interim Administration Mission – UNMIK), allo scopo di ristabilire la pace e la sicurezza in un territorio da sempre conteso e ormai dilaniato dalla guerra civile⁶.

5 Si trattava del cosiddetto "intervento umanitario" messo in atto dalla NATO e al quale prese parte anche l'Italia; in senso critico, sulla procedura seguita e sugli effetti di tale intervento, cfr., tra gli altri, L. CONDORELLI, *I diritti umani nel diritto internazionale: il caso Kosovo*, in «Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari», quaderno n. 15, seminario 2004, 2005, pp. 45 sgg.

6 Più precisamente, il sistema UNMIK era articolato in quattro pilastri affi-

Nel frattempo, la disgregazione della Jugoslavia socialista, il mutamento periodico dei confini e la contestuale nascita di nuovi Stati determinavano continue successioni di sovranità in Kosovo, dapprima ricondotto alla Repubblica federale di Jugoslavia, poi all'Unione di Serbia e Montenegro e, infine, alla Serbia, mentre la presenza internazionale veniva ufficialmente mantenuta sino alla autoproclamazione della indipendenza nel febbraio 2008.

Con riguardo alla protezione delle identità minoritarie, conclusa l'era Milošević che aveva prodotto l'assunzione di politiche discriminatorie e apertamente repressive, veniva avviato all'inizio del nuovo millennio un processo di democratizzazione, come testimonia, ad esempio, la ratifica della convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (2000) e l'approvazione della legge federale 11/2002 sulla protezione dei diritti e delle libertà delle minoranze nazionali. Nel 2003, l'adozione della Carta dei diritti e delle libertà civili dell'uomo e delle minoranze confermava la prosecuzione dell'impegno della confederazione di Serbia e Montenegro per la tutela dei diritti individuali e collettivi dei gruppi minoritari, la cui disciplina di dettaglio era rinviata agli Stati membri.

La Costituzione serba del 2006 ripristinava lo *status* di provincia autonoma per il Kosovo (e per la Vojvodina ove è stanziata una consistente comunità ungherese); d'altra parte, l'adesione della Serbia all'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (OSCE), al Consiglio d'Europa, unitamente all'apertura dei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea, imprimevano, almeno formalmente, un ulteriore slancio verso l'esigenza di rafforzare la tutela minoritaria. Significativa è l'attenzione riservata dal costituente ai diritti individuali e delle minoranze nazionali (artt. 75 sgg.), la cui protezione viene fatta rientrare tra i principi fondamentali (art. 14), mentre il carattere ufficiale della lingua serba non esclude l'uso

dati alla supervisione della UNMIK (amministrazione civile), dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite (profili umanitari), dell'Unione europea (ricostruzione e sviluppo economico) e dell'OSCE (democratizzazione e *institutions building*).

ufficiale di altre lingue e scritture (art. 10). Sono pertanto sanciti il divieto di discriminazione in base all'appartenenza a una minoranza nazionale e il divieto di assimilazione forzata. Il diritto allo sviluppo della rispettiva specificità (nazionale, etnica, culturale, religiosa) trova esplicito riconoscimento mediante la garanzia dell'uso della lingua minoritaria nella scuola, nei rapporti pubblici, nell'onomastica e nella toponomastica, nonché attraverso la partecipazione ai processi decisionali in materia culturale, educativa e linguistica. Sono altresì previsti appositi consigli delle minoranze nazionali con funzioni consultive e di proposta che tuttavia, nella prassi, hanno dato scarsa prova di effettività.

Accanto alle normative adottate a garanzia dei diritti linguistici da parte degli ordinamenti via via succedutisi, devono segnalarsi – con particolare riguardo alla situazione kosovara – gli esiti scaturiti, a partire dal 2004, dal monitoraggio del Consiglio d'Europa sull'adempimento degli obblighi derivanti dalla convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali⁷, nonché dalla già instaurata presenza della missione UNMIK. Questi interventi hanno condizionato, dall'esterno, non soltanto il progressivo perfezionamento delle misure di tutela minoritaria nella provincia, ma altresì il processo di transizione costituzionale, sebbene – giova ribadirlo – al momento dell'insediamento del protettorato internazionale e per tutto il tempo della sua durata il Kosovo continuasse a essere una provincia autonoma e non fosse (ancora) uno stato sovrano.

La citata risoluzione 1244/1999, dava infatti impulso a un processo costituente eterodiretto o internazionalmente guidato,

7 Nel 2004, infatti, era stato concluso l'*Agreement between the United Nations Interim Administration in Kosovo (UNMIK) and the Council of Europe on technical arrangements related to the Framework Convention for the Protection of National Minorities*, al quale facevano seguito l'invio di rapporti periodici e il monitoraggio da parte del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/Table_en.asp#UNMIK_Kosovo). Cfr. *infra*, paragrafo IV.

in analogia peraltro con quanto riscontrabile, in epoca recente, nell'ambito di Stati non pienamente sovrani oppure sconvolti da conflitti etnici o guerre civili. Pur nella eterogeneità dei contesti di volta in volta considerati, in queste situazioni l'intervento delle Nazioni Unite (o comunque di organizzazioni sovranazionali, come il Consiglio d'Europa, l'OSCE, l'Unione europea) ha generalmente lo scopo di assistere le comunità interessate alla transizione verso la democrazia. Viene così offerto l'ausilio necessario alla stesura della carta costituzionale e al recepimento dei principi di derivazione liberale, mentre una amministrazione temporanea internazionale (civile e, talora, anche militare) provvede alla gestione degli affari correnti, nel tentativo di favorire la pacificazione politica e sociale e consentire lo svolgimento di elezioni libere e democratiche⁸.

8 La creazione di missioni internazionali per guidare le operazioni di *peace-keeping* e i processi di transizione democratica non è una novità; esempi, raramente coronati da successo, si sono avuti, ad esempio, in Cambogia (1989-1993), Namibia (1982-1990), Bosnia Erzegovina (1991-1995), Iraq (2004-2006), Libia (dal 2012). Sull'intervento internazionale in Kosovo, cfr.: P. SALZANO, *ONU e Kosovo: un caso sui generis*, in *Le Nazioni Unite viste da vicino*, a cura di S. BALDI - C. BUCCIANTI, Padova, Cedam, 2006, pp. 103-127; M.J. AZNAR-GÓMEZ, *Some Paradoxes on Human Rights Protection in Kosovo*, in *Common Values in International Law, Festschrift für/Essays in Honour of Christian Tomuschat*, a cura di P.-M. DUPUY - B. FASSBENDER - M. N. SHAW - K.-P. SOMMERMANN, Kehl, Engel, 2006, pp. 15-40; A. HEHIR, *UNMIK – facilitating Kosovo's final status or its future status?*, in *State-building. Theory and practice*, a cura di A. HEHIR - N. ROBINSON, London, Routledge, 2007, pp. 125-141; I. INGRAVALLO, *Kosovo e Timor Est nove anni dopo: osservazioni sulle amministrazioni territoriali dell'ONU*, in «La Comunità internazionale», 2, 2008, pp. 225-259; A. DAL BORGIO, *Le organizzazioni internazionali e l'indipendenza del Kosovo*, in *Nazionalismo e autodeterminazione: il Kosovo e l'ambiguità del paradigma stato-nazione nell'era globale*, a cura di F. PRIVITERA, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 27-31; C. PINELLI, *State-Building and Constitution-Making. The Cases of Kosovo, Iraq and Afghanistan*, in «Diritto pubblico», 1-2, 2010, pp. 299-327. Con riguardo all'influenza esercitata sulla cosiddetta "costituzione delle minoranze" dagli organismi internazionali promotori dei diritti umani, cfr. F. PALERMO, *Internazionalizzazione del diritto costituzionale e costituzionalizzazione del diritto internazionale delle differenze*,

Nel 2001 il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Kosovo adottava il *Constitutional Framework for Provisional Self-Government*, una vera e propria costituzione provvisoria che disciplinava l'organizzazione costituzionale (cosiddette "Istituzioni provvisorie di auto-governo")⁹ e dichiarava la diretta applicabilità dei principali documenti internazionali per la tutela delle minoranze. Senza affrontare la questione dell'indipendenza del Kosovo, il *Constitutional Framework* riconosceva un catalogo piuttosto dettagliato di diritti linguistici, come il diritto all'uso della lingua e dei simboli nazionali, il diritto alla conservazione delle tradizioni culturali e storiche delle comunità, il diritto di fruire di programmi radiotelevisivi nella lingua minoritaria, il diritto di associazione tra i membri delle comunità minoritarie anche residenti all'estero, il diritto delle scuole private con lingua minoritaria di insegnamento di ottenere finanziamenti pubblici purché i programmi curriculari rispettino i diritti umani e lo spirito di tolleranza tra i vari gruppi etnici, culturali, religiosi e linguistici, il diritto di utilizzare la propria lingua e il corrispondente alfabeto davanti alle autorità amministrative e giurisdizionali kosovare, il diritto di accesso ai pubblici uffici senza discriminazioni fondate sull'appartenenza etnica, culturale, religiosa o linguistica, il diritto di rappresentanza nell'assemblea legislativa con riserva di venti seggi per i membri delle minoranze (di cui dieci seggi alla minoranza serba), il diritto di veto sulle leggi lesive degli interessi o dell'identità di una minoranza.

Tali previsioni non riuscivano tuttavia a placare gli animi, anche per la loro problematica effettività, e nuovi episodi di violenza

in *Le minoranze etnico-linguistiche in Europa tra stato nazionale e cittadinanza democratica*, a cura di M. CERMEL, Padova, Cedam, 2009, pp. 105 sgg.

9 In base al principio di separazione dei poteri, l'organizzazione costituzionale era composta dalla assemblea deliberativa, dal governo, dal presidente dell'entità kosovara, dal sistema giudiziario e dal difensore civico. Inoltre, la corte suprema, organo di vertice delle giurisdizioni civile, penale e amministrativa, comprendeva una camera speciale per il controllo di costituzionalità delle leggi dell'assemblea. La forma di governo era quella parlamentare, basata sul rapporto di fiducia tra governo e assemblea.

interetnica esplodevano nel 2004, imponendo la riapertura dei negoziati tra l'inviato speciale delle Nazioni Unite Martti Ahtisaari e le componenti serba e albanese per definire lo *status* futuro della provincia. Il tentativo fallì e la *Comprehensive Proposal for the Kosovo Status Settlement* (cosiddetto "Piano Ahtisaari") del marzo 2007 non poté ricevere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Tuttavia, il piano, con i suoi dodici allegati, avrebbe costituito la base, sia formale che sostanziale, della carta costituzionale successivamente votata dal Kosovo indipendente. Gli artt. 10 e 12, nonché l'art. 1, all. I del Piano Ahtisaari delineavano, infatti, l'*iter* da seguire per l'adozione della nuova Costituzione: tale compito era affidato a una commissione costituzionale, composta in modo da rappresentare le diverse componenti etniche. Tra i principi fondamentali, erano menzionati la multietnicità, l'eguaglianza, la laicità, la pace, la tolleranza, il dialogo interculturale e interreligioso, il decentramento politico-amministrativo e l'autogoverno locale. In attuazione del carattere multietnico della società kosovara, era sancito un ricco catalogo di diritti linguistici, a cominciare dal diritto riconosciuto ai membri delle comunità, sia individualmente che collettivamente, di conservare la propria identità culturale. Seguivano la previsione dei diritti di rappresentanza sia nelle istituzioni politiche (parlamento e governo) che in quelle di garanzia (Corte costituzionale), l'istituzione di un consiglio consultivo delle comunità, l'introduzione di meccanismi di tutela minoritaria nell'ambito del procedimento legislativo. L'albanese e il serbo sarebbero state le lingue ufficiali, ma la coufficialità avrebbe potuto riconoscersi a livello locale anche ad altri idiomi.

La mancata approvazione del Piano Ahtisaari decretava il sostanziale fallimento del negoziato internazionale e della missione UNMIK, accelerando il processo di secessione del Kosovo che si concretizzava il 17 febbraio 2008 con la dichiarazione unilaterale di indipendenza assunta dalla assemblea deliberativa di Pristina. I *leader* kosovari accettavano di buon grado un periodo di sovranità limitata, in quanto condizionata al conseguimento degli obiettivi contenuti nel Piano Ahtisaari che veniva esplicitamente – e ripetuto-

tamente – menzionato nel testo della dichiarazione, contestualmente alla assunzione di una serie di impegni concernenti, tra l'altro, l'adozione di una Costituzione che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali e la protezione delle comunità minoritarie.

Il nuovo *status* giuridico del Kosovo non è, a tutt'oggi, unanimemente condiviso¹⁰; in particolare, la contrarietà della Serbia a tale operazione determinava la proposizione, da parte della assemblea generale dell'ONU (ris. 63/3), di una istanza alla Corte internazionale di Giustizia al fine di ottenere un parere sulla legittimità di quella dichiarazione. Consapevole della politicità della questione sottoposta al suo esame, la Corte si è attenuta rigorosamente al quesito prospettato che è stato interpretato in maniera restrittiva. Senza pronunciarsi sulla legittimità del controverso diritto di secessione, l'atteso parere, assunto a maggioranza il 22 luglio 2010, si è limitato a rispondere favorevolmente al quesito formulato, nel senso che la dichiarazione di indipendenza del Kosovo non viola il diritto internazionale, né la risoluzione 1244/1999 che ufficialmente è ancora in vigore¹¹.

10 Nella Unione europea, non riconoscono ancora l'indipendenza del Kosovo, la Romania, la Slovacchia, Cipro, la Spagna, la Grecia. Nell'ambito dell'ONU, tra i Paesi contrari al riconoscimento vi sono anche la Russia e la Cina. Sulla autoproclamazione dell'indipendenza da parte del Kosovo e sul possibile effetto domino per la secessione delle comunità minoritarie presenti in numerosi stati, cf., tra gli altri: S. MAMELI, *Il principio di autodeterminazione nel diritto internazionale. Esiste un diritto alla secessione? Alcune riflessioni sull'esperienza kosovara*, in *Guida ai paesi dell'Europa centrale e balcanica*, a cura di F. PRIVITERA, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 15-26; T. JABER, *A case for Kosovo? Self-determination and secession in the 21st century*, in «The International Journal of Human Rights», vol. 15, 6, 2011, pp. 926-947; J. SUMMER (a cura di), *Kosovo: a Precedent? The Declaration of Independence, the Advisory Opinion and Implications for Statehood, Self-Determination and Minority Rights*, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2011.

11 Il quesito sottoposto alla Corte era così formulato: «Is the unilateral declaration of independence by the Provisional Institutions of Self-Government of Kosovo in accordance with international law?». Tra i commenti al parere, cfr.: A. TANCREDI, *Il parere della Corte internazionale di Giustizia sulla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo*, in «Rivista di diritto internazionale»,

III

I contenuti della Costituzione del 2008: il carattere multietnico del nuovo Stato.

Lasciando da parte gli aspetti internazionalistici della vicenda che esulano dalla presente analisi, è interessante esaminare il testo della Costituzione kosovara del 2008, con particolare attenzione alla tutela offerta alle identità minoritarie¹², anche al fine di valutare l'influenza esercitata sulla sua redazione dai documenti elaborati dalle istituzioni ONU negli anni della loro presenza sul territorio¹³.

4, 2010, pp. 994-1052; M. ARCARI - L. BALMOND (a cura di), *Questions de droit international autour de l'avis consultatif de la Cour internationale de Justice sur le Kosovo. International Law Issues Arising from the International Court of Justice Advisory Opinion on Kosovo*, Milano, Giuffrè, 2011; L. GRADONI - E. MILANO (a cura di), *Il parere della Corte internazionale di Giustizia sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Un'analisi critica*, Padova, Cedam, 2011; L. IANNUZZI, *La Corte internazionale di Giustizia si esprime sull'annosa questione del Kosovo?*, in «La comunità internazionale», 1, 2011, pp. 113-134; P. HILPOLD (a cura di), *Kosovo and International Law. The ICJ's Advisory opinion of 22 July 2010*, Leiden-Boston, Brill Nijhoff, 2012.

12 Il testo costituzionale, adottato da una commissione costituzionale in cui erano rappresentate le comunità minoritarie è stato sottoposto a consultazioni pubbliche ed è entrato in vigore il 15 giugno 2008. Sui contenuti della Costituzione, con particolare riguardo alla tutela delle comunità minoritarie, cfr., in dottrina, tra gli altri: M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze*, cit. pp. 211 sgg.; R. TONIATTI, *La transizione nei Balcani occidentali e il paradigma costituzionale europeo: il pluralismo delle fonti e delle identità*, in *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani*, cit. pp. 337 sgg.; V. MORINA - F. KORENICA - D. DOLI, *The relationship between international law and national law in the case of Kosovo: a constitutional perspective*, in «International journal of Constitutional Law», vol. 9, 1, 2011, pp. 274-296.

13 Il giorno precedente alla proclamazione unilaterale di indipendenza, l'Unione europea ha deliberato l'invio di una missione civile internazionale (EULEX) che, in sostituzione della missione UNMIK, avrebbe dovuto offrire

La Costituzione della Repubblica del Kosovo esordisce con un breve preambolo nel quale si afferma solennemente che il popolo kosovaro («We, the people of Kosovo...») intende costruire uno Stato libero, democratico e amante della pace, garante dei diritti dei cittadini e dell'eguaglianza davanti alla legge, uno Stato del benessere economico e della prosperità sociale, nella convinzione che esso contribuirà alla stabilizzazione della regione balcanica e dell'intera Europa, sviluppando rapporti di collaborazione con i Paesi vicini e favorendo l'integrazione euro-atlantica. Dopo aver precisato che il Kosovo non intende avanzare pretese territoriali, né tentare ricongiungimenti con altri Stati o parti di Stati (art. 1.3), la Costituzione proclama il carattere sovrano del nuovo Stato e afferma che la sovranità e l'integrità territoriale del Kosovo sono intangibili, inalienabili e indivisibili (art. 2.2). L'impostazione comunitaria è ben presente nella disposizione che esordisce con la proclamazione del tratto multietnico del popolo kosovaro, composto dagli albanesi e dalle altre comunità, e prosegue stabilendo che l'esercizio del potere pubblico è basato sul principio di eguaglianza individuale così come sul pieno rispetto dei diritti e sulla partecipazione di tutte le comunità e dei loro componenti (art. 3). I simboli nazionali devono riflettere la composizione multietnica della società (art. 6). L'albanese e il serbo sono le lingue ufficiali, mentre il turco, il bosniaco e il *romanés* sono ufficiali a livello locale oppure possono essere considerati in uso ufficiale conformemente a quanto stabilito dalla legge (art. 5).

In materia di diritti fondamentali, trovano diretta applicazione – e, in caso di contrasto, prevalgono sulle normative interne – gli strumenti internazionali esplicitamente enumerati, tra i quali spic-

alle autorità kosovare il sostegno necessario nel mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico, nel settore doganale e della giustizia. La missione EULEX, che avrebbe dovuto concludersi nel 2014, è stata prorogata fino a giugno 2016. Sul territorio permangono ancora un contingente militare internazionale (KFOR), che continua a operare sulla base della risoluzione 1244/1999, oltre a una modesta presenza di UNMIK a nord del Paese.

cano la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali e la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Sul modello della *Comprehensive Proposal*, il capitolo III della Costituzione disciplina nel dettaglio tanto i diritti delle comunità autoctone¹⁴ e dei loro membri quanto i corrispondenti doveri dello Stato, il quale si adopera per assicurare la tutela e valorizzazione della identità linguistica, culturale e religiosa, l'eliminazione di pratiche discriminatorie e assimilazionistiche, la promozione della eguaglianza sostanziale, della tolleranza, del dialogo interculturale nel rispetto degli standard sanciti dal Consiglio d'Europa nella citata Convenzione-quadro e nella Carta delle lingue regionali o minoritarie. Le persone appartenenti alle diverse comunità hanno il diritto, individualmente o in comune con agli altri membri del loro gruppo, di conservare i propri tratti distintivi, di ricevere l'istruzione pubblica in una delle lingue ufficiali a loro scelta, di costituire istituti di insegnamento privati col sostegno finanziario dello Stato, di usare liberamente il loro idioma e alfabeto in pubblico e in privato, di impiegare la loro lingua nelle relazioni con le istituzioni municipali o con gli organi statali decentrati in presenza di una percentuale sufficiente di parlanti, oltre che nella onomastica e toponomastica, di avere accesso e rappresentanza nei mezzi di informazione, di stabilire contatti con persone di altri Stati con cui condividono la stessa identità etnica, culturale, linguistica o religiosa, di essere rappresentati negli uffici pubblici a tutti i livelli e nelle istituzioni dell'autogoverno locale. È istituito un organismo consultivo delle comunità, presieduto dal presidente della Repubblica, che realizza un collegamento stabile con gli organi politici nazionali (artt. 57-62).

La tutela delle comunità trova riscontro anche nella organizzazione costituzionale: riproducendo fedelmente le previsioni della

14 Ai sensi dell'art. 57.1 Cost., le "comunità" sono formate da «Inhabitants belonging to the same national or ethnic, linguistic, or religious group traditionally present on the territory of the Republic of Kosovo (Communities)».

Comprehensive Proposal, sono previste quote riservate nella composizione della assemblea legislativa (art. 64), del governo (art. 96), della Corte suprema (art. 103), dell'organo di garanzia della indipendenza e imparzialità della magistratura (art. 108), della commissione elettorale centrale (art. 139), mentre con riguardo ai giudici della Corte costituzionale, che sono tutti nominati dal capo dello stato con il consenso della maggioranza dei due terzi dei deputati presenti e votanti, è stabilito che per due dei nove candidati del collegio ricorra, altresì, l'approvazione della maggioranza dei deputati che in parlamento rappresentano le comunità minoritarie (art. 114).

Rilevanti, e confermatrice anch'esse di quanto stabilito nel Piano Ahtisaari, sono infine alcune disposizioni concernenti specificamente il procedimento legislativo: si pensi alla istituzione di una commissione parlamentare permanente sui diritti e interessi delle comunità (art. 78), alle modalità di adozione delle leggi di interesse vitale per le comunità (art. 81), al potere presidenziale di rinvio di leggi lesive dei diritti delle comunità (art. 84(6)) e all'approvazione delle leggi di revisione costituzionale (art. 144).

A sgombrare ogni dubbio sulla fonte ispiratrice della Costituzione del 2008, vi era un corpo di disposizioni transitorie e finali, tra le quali spiccava l'art. 143 che sarebbe stato espunto qualche anno più tardi, con la presa d'atto dell'avvenuto conseguimento degli impegni sanciti nel Piano Ahtisaari e la fine della supervisione internazionale¹⁵. In base all'art. 143 Cost., le previsioni della *Com-*

15 Tutte le disposizioni transitorie e finali della Costituzione che facevano riferimento al Piano Ahtisaari e alle autorità incaricate della supervisione internazionale sono state eliminate dal parlamento kosovaro nel settembre 2012, in concomitanza con il riconoscimento della indipendenza effettiva da parte dell'International Steering Group (ISG). L'ISG era un organismo informale composto da venticinque Stati che avevano sostenuto e immediatamente accolto la proclamazione di indipendenza del Kosovo, il cui compito era quello di monitorare il lavoro della rappresentanza civile internazionale (International Civilian Representative), istituita nel periodo post-indipendenza, garantendo l'attuazione dello stato di diritto e la crescita democratica nel Paese. L'acquisizione della piena sovranità, sancita con la decisione dell'ISG

prehensive Proposal for the Kosovo Status Settlement del 26 marzo 2007 erano vincolanti per le istituzioni kosovare, le quali dovevano dar loro attuazione. Le disposizioni nazionali – costituzionali, legislative o di altra natura – avrebbero quindi dovuto interpretarsi in conformità con la *Comprehensive Proposal* che, in caso di incompatibilità, era destinata a prevalere.

IV

La legislazione a tutela delle comunità minoritarie e l'attuazione della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali: un bilancio in chiaroscuro

Tra i numerosi provvedimenti normativi adottati in attuazione della Costituzione e della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa a garanzia delle comunità minoritarie una posizione centrale è quella rivestita dalla legge sull'uso delle lingue (l. 02/L-37) e dalla legge sulla protezione e promozione dei diritti delle comunità e dei loro membri nella Repubblica del Kosovo (l. 03/L-47)¹⁶. In particolare, il provvedimento da ultimo citato intende assicurare l'eguaglianza

nel 2012, non equivale al riconoscimento del Kosovo come entità statale da parte dell'intera comunità internazionale (cfr. quanto riferito *supra*, nota 10).

16 Più precisamente, si tratta della legge 02/L-37 del 27 luglio 2006 e della legge 03/L-047 del 13 marzo 2008, modificata dalla legge 04/L-020 del 8 dicembre 2011. In verità, la legge sull'uso delle lingue è precedente alla adozione della Costituzione; tuttavia, come recita la parte introduttiva, essa si basa sul Constitutional Framework del 2001, nonché su alcune raccomandazioni dell'OSCE e su strumenti internazionali come la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali alla quale l'UNMIK aveva aderito nel 2004 (cfr. *supra*, paragrafo II).

effettiva di tutti i popoli in Kosovo, dal momento che la diversità nazionale, etnica, linguistica e religiosa è fonte di forza e ricchezza per il futuro sviluppo di una società democratica fondata sullo stato di diritto. Le comunità cui la legge si rivolge sono costituite, in una elencazione che non può considerarsi esaustiva, dai gruppi nazionali, etnici, culturali, linguistici, religiosi, tradizionalmente presenti sul territorio e non in posizione maggioritaria; si tratta dei serbi, turchi, bosniaci, rom, ashkali, egiziani, gorani, montenegrini, croati e delle «altre comunità» (art. 1 l. 03/L-47, come modificato da l. 04/L-020). Dopo avere proclamato il diritto alla identità culturale (art. 2) e il divieto di qualsiasi forma di discriminazione, diretta o indiretta, con il contestuale impegno a promuovere mediante azioni positive il dialogo e la riconciliazione tra le diverse componenti della popolazione (art. 3), il legislatore ribadisce che l'albanese e il serbo sono le lingue ufficiali, mentre le lingue turca, bosniaca e *romanés* sono ufficiali a livello municipale ovvero possono essere considerate in uso ufficiale conformemente a quanto dispone la menzionata legge sull'uso delle lingue alla quale viene fatto richiamo, altresì, in relazione all'impiego degli idiomi minoritari nelle denominazioni geografiche e, più in generale, nei rapporti con le pubbliche autorità e nell'educazione nelle aree di insediamento minoritario con ulteriore rinvio alle disposizioni della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (art. 4).

Molto precise sono le disposizioni dirette a garantire ai membri delle comunità l'accesso ai *media*, ai diritti sociali, economici e alle prestazioni sanitarie senza discriminazioni (artt. 7, 9, 10), l'istruzione pubblica nella lingua materna a tutti i livelli (art. 8)¹⁷, la partecipazione ai processi decisionali attraverso la rappresentanza nella assemblea legislativa, nel governo e negli organi giurisdizionali in conformità con quanto sancito dalla Costituzione, nonché

17 Si vedano la legge sull'istruzione nelle municipalità della Repubblica del Kosovo 03/L-068 del 21 maggio 2008, che dedica all'istruzione nella lingua serba l'intero capitolo V, e la legge sull'istruzione pre-universitaria 04/L-032 del 29 agosto 2011.

nelle unità di autogoverno locali con rinvio alla apposita disciplina (art. 11)¹⁸. A presidio delle garanzie stabilite dal legislatore, possono rivelarsi utili l'istituzione del consiglio consultivo delle comunità (art. 12), i rapporti periodici trasmessi dal governo all'assemblea legislativa, i ricorsi giurisdizionali e le segnalazioni all'*ombudsman* o al vicepresidente dell'assemblea municipale per le comunità¹⁹ in presenza di atti ritenuti lesivi dei diritti costituzionalmente garantiti delle comunità e dei loro membri (art. 13).

Il quadro normativo ha potuto ulteriormente giovare²⁰, tanto in termini quantitativi che qualitativi, dell'opera di monitoraggio svolta dagli organismi specializzati sovranazionali, i quali hanno di volta in volta portato all'attenzione delle autorità nazionali kosovare gli aspetti maggiormente critici o problematici, in tal modo stimolando il perfezionamento delle misure di tutela. Così, a due anni dalla entrata in vigore della legge sull'uso delle lingue, l'OSCE denunciava la mancanza di risorse umane, finanziarie e tecniche, i ritardi a livello municipale nella adozione della regolamentazione

18 Cfr. anche legge sull'autogoverno locale 03/L-040 del 20 febbraio 2008 e legge sulle elezioni generali 03/L-073 del 5 giugno 2008.

19 Artt. 54-55 legge sull'autogoverno locale 03/L-040, cit.

20 Tra gli interventi normativi a tutela delle comunità minoritarie, si segnalano – in particolare – le disposizioni contenute nelle leggi sulle carte d'identità 03/L-099 del 3 ottobre 2008, sulla diaspora del Kosovo 03/L-171 del 15 aprile 2010, sulle elezioni locali 03/L-072 del 5 giugno 2008, sulla radio-televisione 04/L-046 del 29 marzo 2012, sull'*ombudsman* 03/L-195 del 22 luglio 2010, sui nomi personali 02/L-118 del 13 aprile 2007, sull'uso dei simboli nazionali 03/L-038 del 20 febbraio 2008, sul servizio civile 03/L-149 del 13 maggio 2010. Il principio di eguaglianza e non discriminazione sulla base – tra l'altro – del fattore linguistico, etnico o religioso ovvero dell'appartenenza a una minoranza o comunità trova esplicita menzione nelle diverse leggi citate, oltre che nella legge 2004/3 sul divieto di discriminazioni, mentre il codice penale menziona, tra le circostanze aggravanti del reato, la commissione a danno di persone, gruppi o proprietà per ragioni legate alla lingua o alla origine nazionale o etnica e punisce chiunque priva un cittadino kosovaro del diritto di usare liberamente la propria lingua e scrittura (rispettivamente, art. 74.2.12 e art. 193.3 l. 04/L-082 del 20 aprile 2012).

necessaria alla implementazione della legge, la non operatività di organismi di controllo e garanzia²¹. Considerazioni analoghe sono state svolte nei rapporti sulla verifica degli standard previsti dalla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali: nella terza edizione del rapporto sui diritti comunitari²², in particolare, l'Osce metteva in rilievo gli sviluppi positivi della legislazione a protezione delle situazioni minoritarie, evidenziando tuttavia anche gli insoddisfacenti risultati raggiunti con riferimento alle politiche per il rientro in Kosovo delle persone disperse e l'integrazione sociale, culturale, economica degli appartenenti alle comunità meno consistenti, come i rom, gli egiziani e ashkali²³. La scarsità delle risorse finanziarie, la mancanza di coordinamento tra le istituzioni centrali, nonché tra quelle centrali e i livelli municipali, ma soprattutto l'assenza di una reale volontà politica hanno dunque ostacolato la piena realizzazione del dialogo interculturale tra le comunità presenti sul territorio e l'effettiva attuazione degli obblighi scaturiti dalla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa.

In larga parte confermando le considerazioni emerse dal rapporto dell'Osce, nel 2013 l'Advisory Committee del Consiglio d'Europa prendeva atto con soddisfazione della sopravvenuta riforma della legge sulle minoranze, che ha ampliato la lista delle comunità minoritarie ufficialmente riconosciute, e valutava favorevolmente il ruolo indipendente e attivo ricoperto dall'*ombudsman*, i pro-

21 Cfr. OSCE, MISSION IN KOSOVO-MONITORING DEPARTMENT, *Implementation of the Law on the Use of Languages by Kosovo Municipalities*, giugno 2008 (<http://www.osce.org/kosovo/32762>).

22 OSCE, MISSION IN KOSOVO, *Community Rights Assessment Report, Third Edition*, luglio 2012 e trasmesso al Consiglio d'Europa il 10 settembre 2012 (http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/Table_en.asp).

23 Sul ruolo riconosciuto a questi gruppi minoritari nella normativa e nella prassi, cfr. M. COÇOŞATU, *The Role of Ethnic Minorities within the Government System of Kosovo*, in «Acta Universitatis Danubius. Relationes Internationales», vol. 5, n. 1, 2012, pp. 111 sgg. (<http://journals.univ-danubius.ro/index.php/internationalis/article/view/1633/1407>).

gressi compiuti nella protezione dei siti culturali e religiosi, nella rappresentanza delle minoranze negli organi politici sia statali che locali, nell'educazione e nei *media*, ma contestualmente non poteva sottrarsi dal formulare una serie di osservazioni critiche cui faceva seguito l'adozione di raccomandazioni rivolte alle autorità nazionali. I rilievi riguardavano, in modo particolare, la carenza di meccanismi giurisdizionali e sanzionatori a presidio delle misure antidiscriminatorie, l'insufficiente raccordo tra le istituzioni ai diversi livelli che si traduce di fatto nella problematica integrazione sociale delle minoranze demograficamente poco consistenti, la carente formazione linguistica dei pubblici funzionari, il separatismo linguistico nell'educazione che non favorisce il multilinguismo e il dialogo interculturale, l'inadeguata attenzione riservata dai mezzi di informazione pubblica alle questioni minoritarie e il pregiudizio da ciò derivante soprattutto per le comunità meno numerose, la non sistematica attuazione del plurilinguismo nelle indicazioni topografiche e nella segnaletica pubblica. A questo proposito, la Corte costituzionale disponeva la modifica dell'emblema municipale della città di Prizren che era stato illegittimamente espresso nel solo idioma albanese; la convivenza in questa città delle comunità albanese, serba e turca esige, a giudizio della Corte, che l'emblema appaia nelle tre lingue ufficiali e il simbolo ivi raffigurato rappresenti tutte le comunità presenti nel territorio, conformemente a quanto stabilito dalla Costituzione e dalla normativa di attuazione²⁴.

In sostanza, ancora oggi, le iniziative dirette a promuovere l'integrazione comunitaria, per quanto apprezzabili, risultano troppo sporadiche e il debole sostegno offerto dalle istituzioni non consente la formazione di una comune identità civica che sia fondata sul valore della diversità e sul mutuo rispetto tra i gruppi che compongono la popolazione di questo piccolo ma eterogeneo territorio. Il dato è particolarmente allarmante se si considera che la tendenza alla alba-

24 Causa n. KO 01/09, Ćemailj Kurtišiv, v. Municipal Assembly of Prizren, sentenza del 18 marzo 2010 (http://www.gjk-ks.org/repository/docs/ko_01_09_Ven_ang.pdf).

nizzazione e la rinascita di movimenti nazionalisti sono fenomeni diffusi soprattutto nei centri urbani e tra le fasce più giovani della popolazione²⁵, a conferma del fatto che le copiose enunciazioni dei diritti individuali e delle minoranze non sono sufficienti per edificare una società aperta, tollerante e multiculturale se non giunge a maturazione un clima culturale favorevole alla realizzazione dei valori e degli istituti del costituzionalismo liberale²⁶.

V

Conclusioni. Esperimenti devolutivi nel difficile cammino verso il consolidamento democratico e l'integrazione europea

In un'area come quella balcanica, storicamente caratterizzata dalla mancanza di una coscienza nazionale capace di superare le divisioni etniche e religiose di cui il mutamento costante dei territori, degli Stati e delle Costituzioni è conseguenza, dalle istituzioni kosovare ci si attende ora che venga data piena legittimazione al processo costituente eterodiretto che ha accompagnato la transizione democratica e siano rese effettive le disposizioni progressivamente adottate sulla base del testo costituzionale del 2008. Come sottolineato, ancora nel 2013, dal Consiglio d'Europa, indipendentemente dallo *status* giuridico del Kosovo, al popolo che vive su questo territorio devono essere garantiti «good governance, democracy, rule of law and the same le-

25 ADVISORY COMMITTEE ON THE FRAMEWORK CONVENTION FOR THE PROTECTION OF NATIONAL MINORITIES, *Third Opinion on Kosovo*, 6 marzo 2013 (http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/Table_en.asp).

26 G. DE VERGOTTINI, *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*, cit. p. 7, parla, in proposito, di «ipertrofia garantista».

gal and human rights as other people in Europe»²⁷. A tal fine, auspicando la cooperazione dell'Unione europea, della missione EULEX e dell'UNMIK, il Consiglio d'Europa insiste, in particolare, su due fronti. Da un lato, è necessario che le autorità kosovare proseguano negli sforzi per promuovere la pacificazione sociale e la soluzione dei conflitti interetnici, soprattutto mediante l'attuazione delle normative antidiscriminatorie, il rafforzamento del ruolo delle istituzioni di garanzia e lo stanziamento di risorse finanziarie adeguate. Dall'altro lato, viene incoraggiata la continuazione di un dialogo proficuo e scevro dai pregiudizi del passato tra le autorità di Pristina e Belgrado, in modo da ridurre le tensioni tuttora presenti nella parte settentrionale del Kosovo e instaurare un clima più sereno e collaborativo con la vicina Serbia. Peraltro, al conseguimento degli obiettivi indicati è subordinato l'eventuale ingresso del Kosovo nell'Unione europea. Un circolo virtuoso, dunque, che potrebbe dischiudere la strada verso la stabilizzazione e il consolidamento democratico e giovare non soltanto al Kosovo e alla sua popolazione, ma anche alla regione balcanica e all'Europa nel suo complesso.

Si tratta, evidentemente, di un progetto ambizioso per la cui realizzazione sono stati compiuti, nella fase più recente, alcuni passi significativi dei quali è opportuno dare atto. Allo scopo di avviare la definizione dei rapporti con la Serbia, è stato stipulato il 19 aprile 2013, dopo due anni di trattative, il *First International Agreement of Principles Governing the Normalization of Relations between the Republic of Kosovo and the Republic of Serbia*. Sebbene molti aspetti restino da precisare, l'accordo riveste un importante significato storico e simbolico, oltre che politico. In primo luogo, la sua denominazione lascia presagire che esso costituisce un iniziale segnale di distensione tra i due Stati e altri accordi bilaterali seguiranno nel prossimo futuro. In secondo luogo, la sede prescelta per l'apposizione delle firme, Bruxelles, testimonia che l'accordo è stato raggiunto sotto gli auspici dell'Unione europea; la sua conclusione rappresenta, infatti, un suc-

27 Cfr. COUNCIL OF EUROPE PARLIAMENTARY ASSEMBLY, *Recommendation 2006(2013)*, che richiama altresì la *Resolution 1912(2013)*.

cesso per la diplomazia europea che si è molto profusa in questi anni per facilitare i negoziati tra la Serbia e il Kosovo. Infine, quantunque Belgrado continui a rifiutare formalmente di riconoscere il Kosovo come stato sovrano, l'instaurazione di relazioni internazionali tra le due repubbliche sembra potersi interpretare come una implicita ammissione da parte serba del nuovo *status* giuridico della sua ex provincia. Sul piano dei contenuti, il trattato prevede l'istituzione di una associazione/comunità di municipalità serbe in Kosovo e stabilisce le condizioni per realizzare una devoluzione di poteri, in particolare nei settori della polizia e della giustizia, a favore delle quattro municipalità a maggioranza serba situate nella parte settentrionale del Paese. Viene in tal modo riconosciuto un certo grado di autonomia a una porzione di territorio che per lungo tempo è stata teatro di conflitti e nella quale la comunità serba ha in più occasioni manifestato il suo dissenso dalla politica di Pristina, come prova anche il boicottaggio durante l'ultimo censimento della popolazione nel 2011.

Con l'implementazione di questo trattato, potrebbero accorciarsi le distanze per l'ingresso di Serbia e Kosovo nell'Unione europea²⁸. È infatti sintomatico del mutato atteggiamento delle istituzioni europee il fatto che, pochi mesi dopo la sua conclusione, il Consiglio europeo abbia deciso di aprire i negoziati per l'accesso della Serbia e autorizzato l'avvio della procedura per l'Accordo di stabilizzazione e associazione con il Kosovo²⁹. Secondo gli organi dell'Unione europea, il Kosovo ha dimostrato di avere fatto progressi nella realizzazione dei principi dello stato di diritto e di avere introdotto miglioramenti nella pubblica amministrazione, nella tutela delle minoranze, nella disciplina del commercio³⁰.

28 Cfr. le considerazioni di J. OBRADOVIĆ-WOCHNIK - A. WOCHNIK, *Europeanising the "Kosovo Question": Serbia's Policies in the Context of EU Integration*, in «West European Politics», vol. 35, 5, 2012, pp. 1158-1181.

29 Conclusioni del Consiglio europeo del 27-28 giugno 2013 (http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/en/ec/137634.pdf).

30 EUROPEAN COMMISSION – HIGH REPRESENTATIVE OF THE EUROPEAN UNION FOR FOREIGN AFFAIRS AND SECURITY POLICY, *Joint Report to the Eu-*

L'instaurazione di un confronto costruttivo con la vicina Serbia infonde fiducia sui prossimi sviluppi anche se una certa cautela è opportuna e il rischio di *impasse* e arretramenti resta sempre alto. Una conferma recente del cammino accidentato che attende, a livello nazionale, le stesse istituzioni kosovare viene dal ricorso proposto alla Corte costituzionale da alcuni membri dell'assemblea legislativa proprio nei confronti della legge di ratifica del trattato bilaterale con la Serbia³¹. La minoranza parlamentare ha chiesto, infatti, che la legge fosse dichiarata illegittima sia per ragioni procedurali che per contrasto con una serie di disposizioni costituzionali, tra cui quelle relative alla unitarietà, indivisibilità e multiethnicità dello Stato, nonché con le previsioni concernenti l'autogoverno locale, la sicurezza e l'organizzazione giudiziaria. La Corte costituzionale ha dichiarato all'unanimità che l'*iter* seguito per l'approvazione della legge è conforme alla Costituzione³². Quanto ai denunciati vizi sostanziali, il ricorso è stato rigettato. Dopo aver osservato che i trattati internazionali servono a soddisfare la fondamentale esigenza degli Stati di regolare consensualmente questioni di comune interesse e dunque sono strumenti che assicurano stabilità, ordine e reciproco affidamento, la Corte ha deciso, a maggioranza, che la valutazione dei rilievi sostanziali non rientrasse *ratione materiae* nelle proprie attribuzioni, perché la Costituzione del Kosovo, diversamente da quanto previsto in altri ordinamenti, non attribuisce al giudice delle leggi il controllo sulla costituzionalità dei trattati

ropean Parliament and the Council on Kosovo's progress in addressing issues set out in the Council Conclusions of December 2012 in view of a possible decision on the opening of negotiations on the Stabilisation and Association Agreements, Bruxelles, 22 aprile 2013 (http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/key_documents/2013/sr_spring_report_2013_en.pdf). Al *Joint Report* seguivano le Conclusioni del Consiglio europeo (cfr. *supra*, nota 29).

31 Legge 04-L-099 per la ratifica del *First International Agreement of Principles Governing the Normalization of Relations between the Republic of Kosovo and the Republic of Serbia and the Implementation Plan of this Agreement*.

32 Come prescrive l'art. 18.1 Cost., le leggi di ratifica dei trattati internazionali devono essere approvate a maggioranza dei due terzi dei deputati.

internazionali dopo l'intervenuta ratifica con legge parlamentare³³.

Una decisione salomonica o, se si preferisce, pilatesca che testimonia, anche per la suprema istanza di garanzia, la delicatezza della fase politica che si è da poco aperta³⁴.

33 Causa n. 95/13, *Visar Ymeri and 11 other deputies of the Assembly of the Republic of Kosovo*, sentenza del 9 settembre 2013 (http://www.gjk-ks.org/repository/docs/gjkk_ko_95_13_ang.pdf). A seguito della decisione, la legge è stata trasmessa al presidente della Repubblica per la promulgazione. Dalla motivazione si discostava il giudice Robert Carolan, la cui opinione concorrente segnalava che, qualora un trattato non sia *self-executing*, la legge che lo ratifica – come ogni altra legge del parlamento – può essere portata all'esame della Corte costituzionale prima della promulgazione su richiesta di una minoranza parlamentare (art. 113.5 Cost.). Altrimenti, bisognerebbe ammettere l'ingresso nell'ordinamento di qualsiasi trattato, compresi quelli che dovessero contenere previsioni contrastanti, ad esempio, con i diritti fondamentali consacrati nella Costituzione.

34 Tutto ciò trova eco anche nei successivi sviluppi della giurisprudenza costituzionale. Nelle more della stampa, infatti, è sopraggiunta la sentenza 23 dicembre 2015 (causa n. 130/15) con cui la Corte costituzionale di Pristina, su ricorso della presidente della Repubblica, ha riconosciuto, a maggioranza, che l'associazione/comunità delle municipalità a maggioranza serba del Kosovo «is to be established as provided by the First Agreement», richiamato nel testo. Al tempo stesso, però, la Corte ha dichiarato – dopo che ne aveva disposto la sospensione il 10 novembre 2015 – la parziale illegittimità dei Principi generali della associazione/comunità, che devono pertanto essere resi conformi alla Costituzione. La pronuncia seguiva ai violenti scontri sociali e politici apertisi, di nuovo nel 2015, sul tema dei diritti delle comunità serbe in Kosovo e costituisce l'ennesima conferma del fatto che il cammino verso l'effettiva normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi non è ancora prossimo alla meta.

Abstract

The break-up of Yugoslavia and the fall of the socialist regime in the Western Balkans have resulted in the launch of a complicated process of democratization whose development was influenced by external and internal factors. In 1999, Kosovo, an Albanian-majority territory, was submitted to an international protectorate (UNMIK), which nevertheless failed to resolve the conflicts among different ethnic groups living there and to prevent the secession from Serbia in 2008. The new Constitution of Kosovo, adopted after independence, is largely inspired by the documents approved during the UNMIK mission and provides extensive guarantees for minority communities and their members. The protection of minority groups is confirmed by the rich legislation; nevertheless, those provisions still need full implementation. In the recent political phase, the start of negotiations with Serbia, which has not yet recognized the independence of Kosovo, gives confidence for the establishment of more collaborative and peaceful relations between the two states and for their entry into the EU.

Zusammenfassung

Die Auflösung Jugoslawiens und der Sturz des sozialistischen Regimes auf den westlichen Balkan führte zu einem komplizierten Prozess der Demokratisierung, die von externen und inneren Faktoren beeinflusst wurde. Im Jahr 1999 wurde Kosovo, ein albanisches Mehrheit Land, einem Regime der internationalen Protektorat (UNMIK), unterworfen, das jedoch die Konflikten zwischen verschiedenen ethnischen Gruppen, die im Gebiet waren, nicht lösen konnte und die Abspaltung von Serbien im Jahr 2008 nicht verhindern konnte. Kosovos neue Verfassung, nach der Unabhängigkeit basiert größtenteils auf die Dokumente, die während der Mission UNMIK genehmigt und stellt umfangreiche Garantien für

die Rechte von Minderheiten und ihre Mitglieder. Der Schutz von Minderheiten wird durch volle Umsetzungsvorschriften bestätigt; Diese Prognosen sind jedoch nicht immer vollauf wirksam. In der jüngsten politischen Bühne die Aufnahme von Verhandlungen mit Serbien, das die Unabhängigkeit des Kosovo noch nicht anerkannt hat, ist hoffnungsvoll für die Einrichtung der weitere gemeinsamen, friedlichen Beziehungen zwischen den beiden Staaten und für ihren Eintritt in die Europäischen Union.

Bibliografia

- M. ARCARI - L. BALMOND (a cura di), *Questions de droit international autour de l'avis consultatif de la Cour internationale de Justice sur le Kosovo. International Law Issues Arising from the International Court of Justice Advisory Opinion on Kosovo*, Milano, Giuffrè, 2011.
- M.J. AZNAR-GÓMEZ, *Some Paradoxes on Human Rights Protection in Kosovo*, in *Common Values in International Law, Festschrift für/Essays in Honour of Christian Tomuschat*, a cura di P.-M. DUPUY - B. FASSBENDER - M.N. SHAW - K.-P. SOMMERMANN, Kehl, Engel, 2006, pp. 15-40.
- M. CALAMO SPECCHIA - L. FABIANO, *L'idea di nazione in Serbia, Montenegro e Kosovo tra lunga transizione e frontiere mobili*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», 3, 2011, pp. 1037 sgg.
- M. COÇOŞATU, *The Role of Ethnic Minorities within the Government System of Kosovo*, in «Acta Universitatis Danubius. Relationes Internationales», vol. 5, n. 1, 2012, pp. 111 sgg. (<http://journals.univ-danubius.ro/index.php/internationalis/article/view/1633/1407>).
- L. CONDORELLI, *I diritti umani nel diritto internazionale: il caso Kosovo*, in «Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari», quaderno n. 15, seminario 2004, 2005, pp. 45 sgg.
- A. DAL BORGO, *Le organizzazioni internazionali e l'indipendenza del Kosovo*, in *Nazionalismo e autodeterminazione: il Kosovo e l'ambiguità del paradigma stato-nazione nell'era globale*, a cura di F. PRIVITERA, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 27-31.
- G. DE VERGOTTINI, *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*, in *I Balcani occidentali. Le Costituzioni della transizione*, a cura di M. CALAMO SPECCHIA - M. CARLI - G. DI PLINIO - R. TONIATTI, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 3 sgg.
- M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Milano, Giuffrè, 2010.

- A. HEHIR, *UNMIK – facilitating Kosovo’s final status or its future status?*, in *State-building. Theory and practice*, a cura di A. HEHIR - N. ROBINSON, London, Routledge, 2007, pp. 125-141.
- L. IANNUZZI, *La Corte internazionale di Giustizia si esprime sull’annosa questione del Kosovo?*, in «La comunità internazionale», 1, 2011, pp. 113-134.
- I. INGRAVALLO, *Kosovo e Timor Est nove anni dopo: osservazioni sulle amministrazioni territoriali dell’ONU*, in «La Comunità internazionale», 2, 2008, pp. 225-259.
- T. JABER, *A case for Kosovo? Self-determination and secession in the 21st century*, in «The International Journal of Human Rights», vol. 15, 6, 2011, pp. 926-947.
- S. MAMELI, *Il principio di autodeterminazione nel diritto internazionale. Esiste un diritto alla secessione? Alcune riflessioni sull’esperienza kosovara*, in *Guida ai paesi dell’Europa centrale e balcanica*, a cura di F. PRIVITERA, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 15-26.
- M. MAZZA, *L’ordinamento costituzionale del Kosovo*, Napoli, Jovene, 2008.
- V. MORINA - F. KORENICA - D. DOLI, *The relationship between international law and national law in the case of Kosovo: a constitutional perspective*, in «International journal of Constitutional Law», vol. 9, 1, 2011, pp. 274-296.
- J. OBRADOVIĆ-WOCHNIK - A. WOCHNIK, *Europeanising the “Kosovo Question”: Serbia’s Policies in the Context of EU Integration*, in «West European Politics», vol. 35, 5, 2012, pp. 1158-1181.
- F. PALERMO, *Internazionalizzazione del diritto costituzionale e costituzionalizzazione del diritto internazionale delle differenze*, in *Le minoranze etnico-linguistiche in Europa tra stato nazionale e cittadinanza democratica*, a cura di M. CERMEL, Padova, Cedam, 2009, pp. 105 sgg.
- C. PINELLI, *State-Building and Constitution-Making. The Cases of Kosovo, Iraq and Afghanistan*, in «Diritto pubblico», 1-2, 2010, pp. 299-327.

- P. SALZANO, *ONU e Kosovo: un caso sui generis*, in *Le Nazioni Unite viste da vicino*, a cura di S. BALDI - C. BUCCIANTI, Padova, Cedam, 2006, pp. 103-127.
- J. SUMMER (a cura di), *Kosovo: a Precedent? The Declaration of Independence, the Advisory Opinion and Implications for Statehood, Self-Determination and Minority Rights*, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2011.
- A. TANCREDI, *Il parere della Corte internazionale di Giustizia sulla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo*, in «Rivista di diritto internazionale», 4, 2010, pp. 994-1052.
- R. TONIATTI, *La transizione nei Balcani occidentali e il paradigma costituzionale europeo: il pluralismo delle fonti e delle identità*, in *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani*, a cura di L. MONTANARI - R. TONIATTI - J. WOELK, Trento, Alcion, 2010, pp. 337 sgg.
- J. WOELK, *La transizione costituzionale della Bosnia ed Erzegovina*, Padova, Cedam, 2008.

**LA TUTELA DEI BENI CULTURALI NELL'ALTO
ADRIATICO. ORDINAMENTO ITALIANO
E ORDINAMENTO CROATO**

GUGLIELMO CEVOLIN

Premessa

Nel territorio dell'Alto Adriatico è possibile cercare di individuare *momenti di identità e di differenza nella disciplina giuridica dei beni culturali*, settore connesso alla tutela del paesaggio secondo la prospettiva contemporanea nell'ordinamento di Italia e Croazia, stati che hanno le coste più estese nella zona settentrionale del mare Adriatico. Il paesaggio e le sue parti sono per l'ordinamento croato beni culturali. La fonte primaria di riferimento dell'ordinamento italiano è il Codice dei beni culturali e del paesaggio. La comparazione tra l'ordinamento italiano e l'ordinamento croato nel settore dei beni culturali prevede il richiamo ai principi costituzionali nel settore della cultura e delle autonomie territoriali al fine di individuare concreti momenti di cooperazione culturale della Repubblica italiana con la Repubblica di Croazia e tra le loro regioni immediatamente confinanti. Un secondo momento di comparazione è rappresentato dalla ricerca dell'*influenza del modello italiano della legislazione dei beni culturali* nella disciplina di questo stesso settore nella Repubblica di Croazia. Lo studio prosegue con la *rassegna di aspetti rilevanti per la comprensione del territorio dell'Alto Adriatico* quale l'individuazione, sempre con momenti di confronto con l'ordinamento italiano, dei soggetti della tutela e della valorizzazione

dei beni culturali in Croazia, delle diverse tipologie di beni culturali, degli oneri per proprietari e possessori di beni culturali nell'ordinamento croato, della disciplina dei vantaggi e dei finanziamenti per la tutela e la conservazione dei beni culturali nell'ordinamento croato, dell'individuazione del collegamento della normativa croata in materia di beni culturali con la disciplina degli archivi e infine, in sede di conclusioni, con l'individuazione degli elementi di originalità e di novità della disciplina di tutela dei beni culturali nella Repubblica di Croazia rispetto all'Italia.

I

Principi costituzionali e cooperazione Italia-Croazia nel macrosettore della cultura

Le conseguenze della crisi dei sistemi socialisti dopo il 1989¹ e i conseguenti cambiamenti dell'ordine internazionale hanno portato alla piena affermazione della Croazia come stato pienamente sovrano fin dalle prime elezioni democratiche del 1990. Dopo tale data la Repubblica croata ha intrapreso il cammino verso l'affermazione delle libertà fondamentali generalmente riconosciute dal mondo occidentale e del rispetto delle minoranze soprattutto *autoctone*² quali presupposti per la pace e la stabilità dell'ordine internaziona-

1 Per una prima bibliografia di riferimento cfr. G. CEVOLIN, *Le conseguenze dell'allargamento dell'Unione Europea per le democrazie dell'Europa centro-orientale*, in AA.VV., *L'Europa dopo la caduta del muro di Berlino*, Udine, Forum, 2010, pp. 251-262.

2 Per la nozione di minoranza autoctona cfr.: V. PIERGIGLI (a cura di), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005.

le³. Nel preambolo della Costituzione croata viene affermato «l'obiettivo del progresso culturale dei cittadini», da unirsi al progresso economico, al benessere sociale, e il principio della «tutela delle minoranze nazionali».

L'art. 15 della Costituzione della Repubblica croata garantisce un trattamento paritario degli appartenenti a tutte le minoranze nazionali disciplinato da uno strumento normativo emanato secondo la procedura d'emanazione delle leggi organiche. L'«autonomia culturale delle minoranze» e l'«uso libero della propria lingua e scrittura» sono garantiti sempre dallo stesso articolo. Sotto questo profilo rileva nello studio comparato del diritto dei beni culturali la qualificazione nella legge della Repubblica di Croazia del 25 giugno 1999 sulla tutela e la conservazione dei beni culturali di «lingua e dialetti quali beni culturali immateriali» (art. 9).

La Costituzione croata prevede l'affermazione del principio di eguaglianza nazionale all'art. 3; l'«ufficialità della lingua croata» con la possibilità di espressione a livello di comunità locali in un'altra lingua nei modi previsti dalla legge all'art. 12; la possibilità di una rappresentanza nazionale garantita al *Sabor* (parlamento croato); la libertà di espressione, di utilizzo della lingua, della scrittura e l'«autonomia culturale».

Nella fase di superamento del nazionalismo originario e di avvio

3 Sul punto cfr. G. DE VERGOTTINI, *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*, in *I Balcani occidentali. Le Costituzioni della transizione*, a cura di M. CALAMO SPECCHIA - M. CARLI - G. DI PLINIO - R. TONIATTI, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 3 sgg.; F. PALERMO, *Internazionalizzazione del diritto costituzionale e costituzionalizzazione del diritto internazionale delle differenze*, in M. CERMEL (a cura di) *Le minoranze etnico-linguistiche in Europa tra Stato nazionale e cittadinanza democratica*, Padova, Cedam, 2009, pp. 105 sgg.; R. TONIATTI, *La transizione nei Balcani occidentali e il paradigma costituzionale europeo: il pluralismo delle fonti e delle identità*, in L. MONTANARI - R. TONIATTI - J. WOELK (a cura di), *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani*, Trento, Alcion, 2010, pp. 337 sgg.; M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Milano, Giuffrè, 2010.

della democratizzazione dell'ordinamento croato, con la legge approvata l'11 maggio 2000 sull'uso della lingua e della scrittura delle minoranze nazionali viene affermata la parità con la lingua croata delle condizioni relative all'uso ufficiale della lingua e della scrittura delle minoranze nazionali (art. 1). Tuttavia l'art. 3 della legge circo-scrive l'applicazione della normativa di tutela e ne esclude l'applica-zione, salvo specifico ed espresso richiamo in una legge, nei procedi-menti presso gli organismi centrali dell'amministrazione statale, presso gli organi giurisdizionali croati, nelle evidenze ufficiali e nei documenti pubblici che servono per uso all'estero.

Viene garantita dalla legge la *coufficialità paritaria* della lingua minoritaria nel rispetto della legge sulle minoranze e della norma-tiva internazionale sulla protezione delle minoranze. Le condizioni per l'esercizio dell'uso paritario sono diverse. Viene prevista la pos-sibilità di raggiungimento della coufficialità della lingua minorita-ria se gli appartenenti alla minoranza costituiscono la maggioranza nel territorio del comune, se espressamente previsto in accordi in-ternazionali sottoscritti dalla Repubblica croata, in caso di previ-sione espressa negli statuti comunali, in caso di indicazione negli statuti regionali.

La coufficialità paritaria investe le attività degli organismi rap-presentativi, amministrativi ed esecutivi degli enti territoriali e nei procedimenti di fronte ad autorità statali quali «organismi centra-li dell'amministrazione statale di primo grado, tribunali di primo grado, procure della Repubblica, avvocature di Stato di primo gra-do, notai e persone giuridiche con poteri pubblici». Sia a livello di enti territoriali (regioni e comuni) sia a livello di amministrazione centrale è previsto l'obbligo di riconoscimento della validità degli atti legali privati. L'ambito di tutela può riguardare anche una por-zione del territorio del comune. La redazione degli originali di tut-ti i documenti, gli atti amministrativi e normativi di comuni, di regioni e dello stato avviene in lingua croata con caratteri latini, mentre l'ambito della coufficialità riguarda l'attività dei consigli e delle giunte comunali e cittadine, nonché delle assemblee e giunte regionali. Nei comuni e nelle regioni nelle quali si dispiega la tutela

della lingua minoritaria viene assicurato l'uso bilingue o plurilingue a livello visivo con caratteri nella stessa grandezza per i timbri, le insegne e le intestazioni degli atti⁴.

Per entrare a far parte dell'Unione europea (1 luglio 2013) la Croazia ha compiuto una revisione dell'ordinamento sulle minoranze nazionali conferendo personalità giuridica ai consigli delle minoranze nazionali e allargando l'elencazione delle minoranze nazionali alle quali devono essere riconosciuti pieni diritti in condizioni di uguaglianza con gli altri cittadini⁵.

In riferimento alla tutela della lingua minoritaria è importante sottolineare la differenza tra la tutela formale e la tutela sostanziale, tra le previsioni normative nei testi giuridici e l'effettiva tutela nella vita quotidiana⁶. La tutela della lingua consente di preservare e difendere l'identità delle popolazioni che possono dirsi autoctone dal pericolo dell'assimilazione alla lingua maggioritaria statale. Nella prospettiva dello studio dell'Alto Adriatico il confronto tra la normativa croata e slovena evidenzia come l'ordinamento sloveno «utilizzi il concetto di autoctonia per introdurre un regime differenziato di tutela al di là della consistenza numerica»⁷.

4 Per una valutazione complessiva della tutela della lingua italiana cfr.: L. PANZERI, *Lo statuto giuridico della lingua italiana in Croazia*, in L. PANZERI - M.P. VIVIANI SCHLEIN (a cura di), *Lo statuto giuridico della lingua italiana in Europa. I casi di Croazia, Slovenia e Svizzera a confronto*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 52 sgg.

5 M. DICOSOLA, *La Croazia (e le sue minoranze) verso l'Unione Europea: un nuovo ruolo per la Corte costituzionale?*, (27 febbraio 2012) in www.diritto-comparati.it.

6 Ad esempio il bilinguismo visivo a Pola relativamente alla cartellonistica stradale è aggirato mediante l'utilizzo di caratteri tipografici per l'indicazione del toponimo in lingua italiana di pari grandezza ma non visibili a una distanza minima (rilevazione maggio 2010) perché scritti in grigio molto chiaro su fondo bianco.

7 V. PIERGIGLI, *La minoranza italiana in Slovenia e Croazia: rilevanza dell'autoctonia e riflessi sulla tutela giuridica*, in A. PISANESCHI - L. VIOLINI (a cura di), *Poteri, garanzie e diritti a sessanta anni dalla Costituzione. Scritti per Giovanni Grottanelli De' Santi*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 300-330.

La tutela delle minoranze linguistiche e nazionali nell'Alto Adriatico si presenta come una delle materie di maggiore interesse per uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione europea, «l'integrazione tra i popoli e gli Stati membri»⁸. L'Alto Adriatico è all'incrocio di tre grandi *istanze identitarie* (italiana, slovena e tedesca), nel cuore dell'Europa e si presenta come laboratorio fondamentale per l'integrazione europea anche dei nuovi Stati dell'Europa centro-orientale risultanti dalla dissoluzione dei sistemi che si ispiravano alla forma di Stato socialista.

La tutela della lingua italiana in Croazia e Slovenia rappresenta uno dei maggiori elementi funzionali al riconoscimento e all'esistenza della minoranza italiana in Istria, Quarnaro e Dalmazia, nel tentativo di mantenere, attraverso la tutela giuridica, l'identità italiana di popolazioni autoctone, anche in attuazione dell'art. 9 della Costituzione italiana che tutela il patrimonio storico (e artistico) della nazione⁹.

La tutela della lingua minoritaria assume un diverso ambito sulla base del modello a cui hanno aderito i nuovi Stati nati dalla dissoluzione della ex Jugoslavia: il modello *nazionalista repressivo* tende all'assimilazione del gruppo linguistico minoritario alla lingua dello Stato; il modello *multinazionale paritario* riconosce la piena parità linguistica alla minoranza in tutti gli ambiti della vita sociale e politica; il modello di *plurilinguismo imperfetto* prevede una lingua ufficiale accanto ad altre variamente tutelate. Il preambolo alla Costituzione tradisce il recente approdo all'indipendenza e richia-

8 G. CEVOLIN, *Gli Stati, l'Unione Europea, le crisi economiche. Profili giuridici*, in AA.VV., *Credo quia absurdum. Credo nell'Europa e nella sua rinascita. Integrazione, sovranità e ruolo strategico dell'Europa unita al tempo delle crisi*, Atti del XVII Corso dell'Università d'Estate della Repubblica di San Marino, Il Cerchio, Rimini, 2013, pp. 23-50.

9 Sia consentito il rinvio ai fini del richiamo delle indicazioni bibliografiche a G. CEVOLIN, *La cooperazione transfrontaliera come tecnica di tutela delle minoranze con particolare riguardo all'area dell'Italia orientale*, in V. PIERGIGLI (a cura di), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, pp. 437-465.

ma «una millenaria identità della Croazia», affermando la «Croazia come lo Stato nazionale del popolo croato e dei membri di varie nazioni e minoranze tra le quali viene indicata anche quella italiana».

Un ruolo nella «promozione della cultura a livello locale» viene riconosciuto dall'art. 135 della Costituzione Croata per le unità d'autogoverno territoriale (regionale).

L'accordo tra il governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di Croazia in materia di cooperazione culturale e d'istruzione, sottoscritto a Zagabria il 16 ottobre 2008, esprime il desiderio di sviluppare e intensificare i legami d'amicizia tra i due Paesi e di rafforzare la cooperazione tra i rispettivi Paesi nei campi della cultura, dell'istruzione e dello sport. Italia e Croazia si dichiarano stati intenzionati a incoraggiare la collaborazione in materia di cultura, di istruzione e di sport anche nell'ambito dell'UNESCO e, a livello bilaterale, tra i comitati nazionali UNESCO dei due Paesi e ad agevolare le relazioni culturali con le minoranze dall'una e dall'altra parte dei rispettivi confini per rafforzare i rapporti di buon vicinato.

L'accordo persegue forme di cooperazione interregionale già in essere nell'ambito dell'Iniziativa centro-europea, dell'Iniziativa adriatico-ionica, della Quadrilaterale e dell'Università virtuale Uniadrion. Sulla base di questi presupposti e dell'accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, firmato a Zagabria il 5 novembre 1996, gli Stati contraenti intendono valorizzare il patrimonio culturale e artistico dei due Paesi mediante la realizzazione di apposite iniziative che permettano la più diffusa fruizione dei beni artistici, culturali e ambientali e ritengono in questo modo di contribuire allo sviluppo della minoranza italiana nella Repubblica di Croazia e della minoranza croata nella Repubblica Italiana.

I principali settori di interesse per gli Stati contraenti riguardano, oltre l'istruzione e lo sport, la «cooperazione nell'intero macro-settore della cultura» con attenzione all'archeologia, alla conservazione e al restauro, ai settori bibliotecario, librario e archivistico, al campo editoriale, con particolare riferimento alla traduzione e

alla pubblicazione di opere letterarie che consentano la conoscenza delle rispettive letterature e, per le opere scientifiche, con particolare attenzione alle scienze umane e sociali. Sono favoriti gli scambi di artisti, esperti, docenti universitari, studenti, l'organizzazione di manifestazioni culturali e artistiche e la cooperazione diretta fra istituzioni, organizzazioni e associazioni nei seguenti settori: letteratura, arti figurative, archeologia, arti sceniche, musica, danza, teatro, folclore e arte popolare, cinema, audiovisivi, televisione, radiofonia e altre aree della cultura. Rientrano nell'accordo lo sviluppo di forme di cooperazione tra istituzioni culturali, centri di ricerca, istituzioni di livello universitario e di alta formazione e scuole e contatti tra gli enti televisivi e radiofonici.

Molto importante è l'affermazione della stretta «cooperazione nella prevenzione ed eliminazione del commercio illecito di opere d'arte, reperti archeologici, documenti ed altri oggetti d'interesse storico, culturale e antropologico» nel rispetto delle principali convenzioni (Convenzione Internazionale UNESCO del 1970 sulla Prevenzione e proibizione degli illeciti in materia di importazione, esportazione e trasferimento di proprietà di beni culturali, Convenzione UNIDROIT del 1995 sui Beni culturali rubati o illecitamente esportati, Convenzione Internazionale UNESCO del 2001 sulla Protezione del patrimonio culturale subacqueo).

Per quanto concerne il *patrimonio culturale* gli Stati contraenti dichiarano di consentire all'accesso al materiale inerente la storia dell'altro Paese, «permettendo di trascrivere, riprodurre e microfilmare i relativi documenti» e di «favorire la collaborazione nel settore archeologico e tra archivi, biblioteche e musei»¹⁰ dei due Paesi,

10 Coordinamento Adriatico su questa scia ha realizzato diversi progetti a cura di G. CEVOLIN: vol. I, *Anche le carte parlano italiano. Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara*, Bologna, Lo Scarabeo, 2006; vol. II, *Fonti giuridiche croate per i beni culturali e inventariazione del "Fondo del Comune di Zara (1890-1920)" presso l'Archivio di Stato di Zara e del "Fondo Tommaseo Artale" presso l'Archivio di Stato di Sebenico*, Bologna, Lo Scarabeo, 2009; vol. III, *Fonti giuridiche croate per le biblioteche e inventariazione dei "Fondi Millo*

attraverso lo scambio di materiale, informazioni ed esperti. Ulteriori forme di collaborazione sono avviate nel settore della tutela del diritto d'autore con l'impegno a una assistenza reciproca e per l'attività degli istituti di cultura che devono essere reciprocamente sostenuti.

Nei settori previsti dall'accordo sono sostenute anche le forme di collaborazione tra gli enti territoriali sub-statali. Una commissione mista provvede alla elaborazione di programmi esecutivi pluriennali e alla soluzione di eventuali divergenze sull'interpretazione e applicazione dell'accordo.

L'accordo tra Italia e Croazia in materia di cooperazione culturale e d'istruzione sottoscritto a Zagabria il 16 ottobre 2008 è stato ratificato, ne è stata data piena esecuzione e copertura finanziaria con la legge 31 agosto 2012, n. 164.

L'art. 68 della Costituzione croata afferma la «libertà di ricerca scientifica e di espressione culturale», la «tutela dei beni culturali come valori spirituali della Nazione» e l'art. 128 riconosce «forme di autonomia culturale agli enti territoriali».

Un quadro istituzionale nel quale sviluppare l'autonomia degli enti territoriali croati in forma istituzionalizzata è la collaborazione tra le Regioni Veneto, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, il *Land* della Carinzia, la Repubblica Slovena e le regioni croate Istria e Litoraneo Montana nella forma giuridica del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) "Euregio senza confini", secondo la dichiarazione di intenti firmata a villa Manin di Passariano il 17 ottobre 2005 da tutti i soggetti sopra indicati. Successivamente il 27 novembre 2012 si è costituito formalmente a Venezia il GECT "Euregio senza confini" tra Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia, con la prospettiva di allarga-

(1918-1921)" presso l'Archivio di Stato di Zara; vol. IV e vol. V, *Descriptio. Fonti giuridiche croate per i musei e raffigurazione dei confini nel fondo "Mappe Grimani" dell'Archivio di Stato di Zara*; vol. IV (Carte Grimani, digitalizzazione selezione di raffigurazioni di Zara e dintorni); vol. V (Carte Grimani, digitalizzazione selezione di raffigurazioni di Istria e Dalmazia).

mento a Slovenia e alle regioni Istria e Litoraneo Montana della Repubblica di Croazia¹¹.

II

La disciplina di tutela dei beni culturali nella Repubblica di Croazia e il modello della legislazione italiana

Nella Costituzione croata (art. 68) si tutelano i «beni culturali come valori spirituali della Nazione». La legge della Repubblica di Croazia del 25 giugno 1999 sulla tutela e la conservazione dei beni culturali pubblicata nella G.U. del 5 luglio 1999 n. 69/99 (e successive modifiche apportate nelle GG.UU. 151/2003, 157/2003, 100/2004 e 87/2009¹²) costituisce la «principale fonte normativa dell'amministrazione dei beni culturali» della Repubblica di Croazia. I settori disciplinati dalla legge riguardano le diverse tipologie di beni culturali, la disciplina speciale per la tutela dei beni culturali, i diritti e gli obblighi dei proprietari dei beni culturali, le misure di tutela e di conservazione dei beni culturali, la disciplina degli interventi per la tutela e la conservazione dei beni culturali,

11 Sia consentito il rinvio sul punto ai saggi G. CEVOLIN, *Le forme di collaborazione istituzionale degli enti locali e il sistema europeo di cooperazione territoriale* (pp. 159-229) e *Il Gruppo Europeo di Cooperazione internazionale. Aspetti istituzionali* (pp. 621-645), in G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - I. Russo (a cura di), *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012.

12 Cfr. la traduzione della legge in G. CEVOLIN (a cura di), *Fonti giuridiche croate per i beni culturali e inventariazione del "Fondo del Comune di Zara (1890-1920)" presso l'Archivio di Stato di Zara e del "Fondo Tommaseo Artale" presso l'Archivio di Stato di Sebenico*, Bologna, Lo Scarabeo, 2009, pp. 27-70.

lo svolgimento delle attività amministrative e ispettive, l'attività e l'ambito di competenza del Consiglio croato per i beni culturali, il finanziamento della tutela e della conservazione dei beni culturali, le disposizioni penali.

L'influenza della disciplina italiana si può individuare in primo luogo nel fatto che la cosiddetta “legge Bottai” del 1 giugno 1939 n. 1089¹³ «ha avuto efficacia per un breve periodo anche su parte del territorio ora sotto la sovranità della Repubblica di Croazia», mentre per sessanta anni sull'attuale territorio italiano, con articoli che ancora riprendono le formule dispositive di allora nei successivi decreti legislativi italiani 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali” e 42/2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”. La legge 1089/1939 è stata modello¹⁴ anche per altri ordinamenti in quanto «prevedeva già gli istituti chiave di una disciplina moderna dei beni culturali»: la procedura della notifica per l'apposizione del vincolo sui beni culturali privati; le disposizioni per la conservazione, l'integrità e sicurezza dei beni; il divieto di intervento (demolizione o restauro) sui beni culturali senza l'autorizzazione del ministero anche sui beni culturali dei privati; il contrapposto potere del ministero di intervenire con le opere necessarie per la conservazione delle cose di interesse storico e artistico; la “pubblica godibilità”, nel senso

13 Per uno studio approfondito della legge 1089/1939 cfr. M. AINIS, *Per una storia costituzionale dell'arte*, in *Politica del diritto*, 1992, pp. 500 sgg.; cfr. anche: R. TAMIOZZO, *La legislazione dei beni culturali ed ambientali*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 12 sgg.; A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2011.

14 Legislazione ineccepibile dal punto di vista tecnico, con Santi Romano come presidente della commissione che ne elaborò il testo, cfr. M. SERIO, *La relazione di Santi Romano a Bottai sul progetto di legge per la tutela delle cose di interesse storico e artistico*, in ID., *Istituzioni e politiche per i beni culturali. Materiali per una storia*, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 65 sgg.; A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo*, cit., critica una vera politica culturale del fascismo (pp. 206 sgg.).

dell'ammissione alla visita da parte del pubblico, sia per i beni statali, sia per quelli privati vincolati dal riconoscimento del pubblico interesse; l'eventuale appartenenza delle opere d'arte contemporanea al patrimonio artistico dello Stato, purché gli autori non siano viventi o l'esecuzione di queste risalga ad almeno cinquanta anni; la possibilità di espropriazione di beni culturali mobili e immobili per ragioni connesse alla conservazione o all'incremento del patrimonio nazionale, ai fini della cosiddetta "tutela indiretta" e per le ricerche archeologiche.

L'intervento del ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai ha rappresentato «un intervento normativo organico» nel settore della cultura e delle attività culturali¹⁵ che vede il suo fondamento nella legge 1089/1939 che disciplina la tutela delle «cose di interesse storico, artistico, archeologico», nella legge 29 giugno 1939 n. 1497 (recante norme in materia di protezione delle «bellezze naturali») e nella legge 22 dicembre 1939 n. 2006 per il nuovo ordinamento degli «archivi di Stato» (all'epoca sotto la competenza del Ministero dell'interno). Ulteriori elementi di questo *corpus* normativo possono essere individuati: nella legge 18 gennaio 1939 n. 423 in materia di sovvenzioni per le stagioni liriche, concertistiche, per l'operetta e le riviste; nella legge 18 gennaio 1939 n. 466 per le agevolazioni del credito dell'edilizia teatrale; nella legge 27 novembre

15 Il regime fascista aderisce per certi versi all'impostazione del cosiddetto "Stato di cultura" (sulla nozione cfr. E. SPAGNA MUSSO, *Lo Stato di cultura nella costituzione italiana*, Napoli, Morano, 1961, pp. 73 sgg.; M. AINIS, *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Padova, Cedam, 1991, pp. 29 sgg.) e predispone un puntuale e completo apparato legislativo che esprime un deciso intervento dello Stato nelle diverse espressioni della cultura e dell'identità linguistica. In una posizione ancora più avanzata e discriminante si pone una vera e propria *legislazione razziale* composta da alcuni regi decreti legge, poi convertiti in legge, e da altri provvedimenti. A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo*, cit., affronta il problema dello *Stato di cultura* e della *Costituzione culturale* quali presupposti teorici e dell'influenza di modelli di ordinamenti stranieri nella redazione dell'art. 9 della Costituzione italiana (pp. 237 sgg.).

1939 n. 1813 per la disciplina delle imprese di spettacoli viaggianti; nella legge 9 gennaio 1939 n. 465 che istituisce il monopolio per acquisto e distribuzione in Italia delle opere cinematografiche provenienti dall'estero; nella legge 18 gennaio 1939 n. 458 che converte in legge il regio decreto legge 16 giugno 1938-XVI n. 1061 recante provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale; nel decreto del «Duce del Fascismo capo del governo» 27 novembre 1939 n. 1812 che autorizza la pubblicazione della norma corporativa di disciplina della attività di produzione dei film; nella legge 2 febbraio 1939 n. 374 sulla consegna obbligatoria degli stampati alla presidenza del consiglio e alle biblioteche nazionali centrali; nella legge 2 febbraio 1939 n. 467 di riordino della «Discoteca di Stato».

Più direttamente si possono individuare momenti di influenza della disciplina italiana dei beni culturali sulla legge della Repubblica di Croazia del 25 giugno 1999 sulla tutela e la conservazione dei beni culturali in riferimento alla nozione di bene culturale, nella disciplina della circolazione nazionale (diritto di prelazione) e internazionale (divieto d'uscita, salvo autorizzazione) dei beni culturali, nella disciplina dell'espropriazione per interesse culturale, nel tentativo di configurare la proprietà del bene culturale per il privato come fonte anche di vantaggi normativi e non solo di vincoli, nella disciplina degli interventi sul bene culturale.

Buona parte dell'articolato della legge croata è dedicato alle misure di tutela e conservazione del patrimonio culturale croato – con poche differenze sostanziali rispetto alla normativa italiana – per gli interventi sui beni culturali, per le ricerche archeologiche e sottomarine, per l'utilizzo dei beni culturali, per la disciplina dei complessi storico-culturali, per l'uscita temporanea dei beni culturali e per l'azione di restituzione del bene culturale uscito illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea.

Gli interventi di conservazione, restauro, spostamento, ricostruzione, risanamento, ristrutturazione di beni tutelati dalla legge croata sui beni culturali e gli interventi edili nell'area in cui si trovano i beni culturali possono iniziare «previa autorizzazione della soprintendenza» (organo competente territorialmente del Ministero della

cultura croato) che determina per i beni culturali mobili le misure di tutela, conservazione, manutenzione e destinazione e rilascia l'autorizzazione preventiva per lo svolgimento di attività all'interno dei beni culturali immobili. L'autorizzazione per le riproduzioni dei beni culturali viene concessa mediante provvedimento dalla soprintendenza, su richiesta del soggetto che provvede alla realizzazione.

Scavi, ricerche archeologiche e ricerche sui beni culturali possono essere effettuate da persone fisiche e giuridiche che soddisfino particolari condizioni, stabilite dal ministro della Cultura, e siano in possesso dell'autorizzazione della soprintendenza che determina la disciplina degli scavi e in particolare: il territorio dove si possono effettuare gli interventi, il perimetro e la tipologia dei lavori, le condizioni alle quali si possono svolgere e il termine per la loro esecuzione, il luogo di custodia del materiale archeologico mobile e il termine entro il quale deve essere presentata obbligatoriamente alla soprintendenza la relazione sui lavori svolti. Il Ministero della cultura decide il luogo della conservazione dei reperti archeologici su proposta del Consiglio croato per i beni culturali e del Consiglio museale croato.

La soprintendenza competente territorialmente secondo l'ordinamento croato concede l'autorizzazione all'«uso dei beni culturali per ricerche scientifiche e pubblicazioni, per l'insegnamento e l'esposizione», nonché per altri scopi motivati. Ordinariamente sono concesse in uso solamente le copie di documentazione tutelata dalla legge sui beni culturali e le copie vengono realizzate a spese del richiedente. Per il prestito della documentazione originale provvede il ministro della Cultura.

Per la tutela e la conservazione dei complessi storico-culturali, viene approvato il piano urbanistico, nel rispetto delle disposizioni dei piani di conservazione dei beni culturali e della legge di tutela dei beni culturali.

Come l'ordinamento italiano anche l'ordinamento croato deve tenere conto del regolamento (CEE) 3911/92 del Consiglio, del 9

dicembre 1992¹⁶ per l'esportazione dei beni culturali dal territorio dell'Unione europea e della direttiva 93/7/CEE del Consiglio, del 15 marzo 1993¹⁷.

Sia i beni culturali che i beni sottoposti a tutela preventiva non possono uscire dal territorio della Repubblica di Croazia che temporaneamente per esposizioni, per verifiche sulla autenticità, per interventi di tutela e conservazione o per altri giustificati motivi, indicati dalla soprintendenza. Sempre su richiesta della soprintendenza per l'«uscita temporanea del bene culturale» viene fornita dal richiedente una garanzia per il caso del danneggiamento, distruzione o sottrazione illecita del bene culturale, mediante un deposito cauzionale presso una banca, con assicurazione del bene culturale per l'intero suo valore o altra simile garanzia. La soprintendenza verifica il rientro del bene culturale nel Paese entro il termine stabilito dal provvedimento che consente l'uscita temporanea.

Come per l'ordinamento italiano i beni culturali si possono importare e introdurre nella Repubblica di Croazia su autorizzazione (certificata) del Paese dal quale vengono importati. Chi importa un bene culturale ha l'obbligo di dichiarare il bene culturale all'organo competente senza ritardi.

L'azione di restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea» viene avviata dallo Stato membro avanti il tribunale competente nella Repubblica di Croazia, nei confronti del possessore, ovvero altro detentore del bene culturale.

La soprintendenza detiene il «registro delle richieste e delle autorizzazioni concesse per l'uscita dei beni culturali», la cui disciplina si applica: ai reperti archeologici che hanno più di cento anni; alle parti con più di cento anni integranti di monumenti artistici,

16 Come modificato dal regolamento (CE) 2469/96 del Consiglio, del 16 dicembre 1996 e dal regolamento (CE) 974/2001 del Consiglio, del 14 maggio 2001.

17 Come modificata dalla direttiva 96/100/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 febbraio 1997 e dalla direttiva 2001/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 giugno 2001.

storici o religiosi; ai quadri e disegni eseguiti interamente a mano su qualsiasi supporto e con qualsiasi materiale; acquerelli, guazzi e pastelli eseguiti a mano su qualsiasi supporto; ai mosaici realizzati a mano con ogni materiale; alle incisioni, stampe, serigrafie e litografie con le rispettive matrici, nonché ai manifesti originali; alle sculture e statue originali, copie ottenute seguendo lo stesso procedimento usato per gli originali; a fotografie, film e relativi negativi; agli incunaboli e manoscritti, carte geografiche e spartiti musicali, singolarmente o riuniti in collezione; ai libri aventi più di cento anni, singolarmente o riuniti in collezione; alle carte geografiche stampate da più di duecento anni; agli archivi e documenti d'archivio con più di cinquant'anni; alle collezioni e ai singoli esemplari appartenenti a collezioni di zoologia, di botanica, di mineralogia e di anatomia; alle collezioni d'importanza storica, paleontologica, etnografica e numismatica; ai mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni; ad altri oggetti di antiquariato tra i cinquanta e i cento anni (giocattoli, giochi, oggetti di vetro, oggetti d'oro e d'argento, mobili, apparecchi ottici, fotografici e cinematografici, strumenti musicali, orologi e parti di orologi, oggetti di legno, vassellame, tappezzerie, tappeti, carta da parati, armi e altre oggetti che costituiscono parte integrante del patrimonio artistico, storico e religioso, e superano i cento anni).

III

Il rischio della territorializzazione dell'Adriatico settentrionale tra zone economiche esclusive (ZEE) e ricerche archeologiche nei fondali marini

Si è richiamato in precedenza l'accordo tra il governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di Croazia in materia di

cooperazione culturale e d'istruzione, sottoscritto a Zagabria il 16 ottobre 2008, orientato a rafforzare la cooperazione reciproca nei campi della cultura, dell'istruzione e dello sport. Pochi anni prima (2003)¹⁸ di questo accordo, al quale l'Italia ha dato esecuzione e copertura finanziaria con la legge 31 agosto 2012 n. 164 si sono verificati nell'Alto Adriatico problemi di relazioni internazionali in seguito alla dichiarazione di zona di pesca ecologico¹⁹ protetta della Croazia²⁰.

Per le *ricerche sottomarine*, secondo la legge croata, il ministro della Cultura prescrive le regole per lo svolgimento delle ricerche archeologiche sottomarine; gli ispettori del Ministero della cultura e i funzionari della capitaneria di porto e del Ministero degli interni, vigilano sullo svolgimento delle attività subacquee²¹. L'or-

18 M.F. ORZAN, *La tutela del Mare Mediterraneo: il provvedimento croato di protezione della pesca e dell'ambiente marino*, in «La Comunità Internazionale», n. 3, 2005, pp. 487-502.

19 Per un autorevole e recente studio cfr. T. SCOVAZZI, *Marine protected areas in the mediterranean*, in J.M. SÁNCHEZ PATRÓN - J. JUSTE RUIZ - V.E. BOU FRANCH (a cura di), *Derecho del mar y sostenibilidad ambiental en el Mediterráneo*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2014, pp. 425-442.

20 Legittima dal punto di vista giuridico in via unilaterale, senza però una previa consultazione della Repubblica italiana come vorrebbero i rapporti internazionali nell'Europa contemporanea, con tuttavia alla fine della dichiarazione l'impegno a una azione armonizzata con gli altri Stati mediterranei interessati. Le zone economico esclusive si sono affermate su sollecitazione degli Stati latino-americani e dei Paesi in sviluppo per estendere in una zona marina distante anche duecento miglia dalla costa lo sfruttamento delle risorse del fondo, del sottosuolo e delle acque sovrastanti, considerata di pertinenza dello Stato costiero. In una prospettiva europea si tende ad affermare zone di protezione ambientale per limitare l'inquinamento e non per favorire lo sfruttamento delle risorse sottomarine. Un aspetto problematico per l'Alto Adriatico è la sovrapposizione dei diritti sulla zona economica esclusiva con quelli della piattaforma continentale, quando questa si estende in un mare stretto come l'Adriatico.

21 Per una impostazione generale della problematica: T. SCOVAZZI (a cura di), *La protezione del patrimonio culturale sottomarino del Mediterraneo*, Milano, Giuffrè, 2004.

dinamento croato si prefigge di controllare la particolare «qualificazione scientifica e professionale dei soggetti che effettuano le ricerche», mediante la verifica delle condizioni stabilite dal ministro della Cultura croato e del possesso dell'autorizzazione della autorità competente territorialmente che determina i fondali nei quali si possono effettuare gli interventi, il perimetro e la tipologia dei lavori, le specifiche condizioni alle quali si possono svolgere e il termine per la loro esecuzione, il luogo di custodia del materiale archeologico mobile e il termine entro il quale deve essere presentata obbligatoriamente alla soprintendenza la relazione sui lavori svolti. Il luogo di conservazione dei reperti archeologici è detreminato dal Ministero della cultura, su proposta del Consiglio croato per i beni culturali e del Consiglio museale croato.

L'ordinamento italiano prevede all'art. 91 del decreto legislativo 42/2004 che i beni culturali da chiunque e in qualunque modo ritrovati sui fondali marini appartengano allo Stato, con l'estensione, prevista all'art. 94, dell'applicazione della Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, secondo cui nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale gli oggetti archeologici e storici rinvenuti sono tutelati ai sensi delle «regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo», allegate alla convenzione, che prevede delle disposizioni di tutela per i beni archeologici nella piattaforma continentale o nella zona ecologico esclusiva (ZEE). Tra Italia e Crozia si manifestano problemi di diritto internazionale dopo l'istituzione (3 ottobre 2003) da parte del parlamento della Croazia (*Sabor*) della zona di pesca ecologico protetta, con fissazione del confine marittimo della zona croata sino al limite della piattaforma continentale stabilito dall'Accordo italo-jugoslavo del 1968²² e poi sospesa dopo le

22 La Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare adottata a Montego Bay il 10 dicembre 1982, largamente riproduttiva di diritto consuetudinario ed entrata in vigore a livello internazionale il 16 novembre 1994, ratificata dall'Italia con legge 2 novembre 1994 n. 689 prevede il diritto per

proteste italiane nei confronti delle navi di Paesi dell'Unione europea. Sempre unilateralmente anche la Slovenia con legge del 4 ottobre 2005 istituisce una propria zona di protezione ecologica esclusiva, seguita dalla istituzione di una zona di protezione ecologica italiana (legge 8 febbraio 2006 n. 61). L'istituzione unilaterale delle ZEE sta portando alla «territorializzazione di ampie parti dell'Alto Adriatico»²³, contraria agli interessi dell'Italia e probabilmente di tutti gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo. L'accordo tra il governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di Croazia in materia di cooperazione culturale e d'istruzione (2008) prevede espressamente diverse forme di collaborazione applicabili nel settore delle ricerche, della conservazione e della valorizzazione dei beni archeologici sottomarini in una prospettiva diversa dalle dichiarazioni unilaterali di zone economico-ecologico esclusive.

lo Stato costiero di vietare la rimozione di beni di interesse storico e archeologico fino all'estensione massima delle 24 miglia nautiche; sulla ZEE, la zona contigua (art. 11 *sexies* della legge 30 luglio 2002 n. 189) e la *zona archeologica* riferita all'Alto Adriatico, cfr.: F. CAFFIO, *Sovranità statale e libertà dei mari*, in F. CAFFIO - N. CARNIMEO - A. LEANDRO, *Elementi di Diritto e Geopolitica degli spazi marittimi*, Bari, Cacucci, 2013, pp. 56-66.

23 Su questi temi cfr.: G. DE VERGOTTINI, *La rinegoziazione del Trattato di Osimo*, in «Rivista di studi politici internazionali», n. 1, 1993, pp. 77-88; T. FAVARETTO - E. GRECO (a cura di) *Il confine riscoperto: beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Croazia e Slovenia*, Milano, F. Angeli, 1997; N. RONZITTI (a cura di), *I rapporti di vicinato dell'Italia con Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia*, Roma-Milano, Luiss University Press-Giuffrè, 2005; U. LEANZA, *Il regime giuridico internazionale del mare mediterraneo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008.

IV

I soggetti della tutela e della valorizzazione dei beni culturali nell'ordinamento croato

L'ordinamento croato prevede «una generale chiamata» alla tutela dei beni culturali. Indipendentemente dalla proprietà pubblica o privata i beni culturali sono sottoposti alla disciplina della legge croata sui beni culturali che individua una responsabilità dei proprietari, possessori e detentori di un bene culturale per la sua tutela e conservazione.

Tutte le pubbliche amministrazioni statali e le amministrazioni locali che si vedono attribuite funzioni nei settori della cultura, dell'assetto e della pianificazione territoriale, della tutela ambientale, dell'edilizia, dell'urbanistica, del turismo, delle finanze, degli affari interni e della giustizia provvedono e sono responsabili della tutela della conservazione, dell'osservanza delle misure di tutela e della vigilanza sui beni culturali di propria competenza.

Mentre l'art. 9 della Costituzione italiana prevede una generale chiamata dello Stato e degli enti territoriali (elencati nell'art. 114 della Costituzione), ma anche di altri soggetti pubblici come ad esempio le università²⁴, la legge di tutela croata prevede, in una im-

24 Nell'ordinamento italiano, compito delle istituzioni pubbliche, di tutte, anche di quelle locali è quello di tutelare, in ogni momento, anche durante i periodi di crisi economica, il patrimonio storico e artistico nazionale, come previsto dall'art. 9 della Costituzione italiana. Non a caso questo articolo è collocato nel preambolo della Costituzione, tra i principi fondamentali. Nel passaggio dal progetto di Costituzione al testo entrato in vigore il primo gennaio 1948 si realizza la *sostituzione dello Stato-ordinamento allo Stato-persona* al compimento di attività volte alla tutela e all'incremento della cultura (C. Cost. sent. 921/1988). La formulazione dell'articolo (n. 5 nel progetto) che poi ha dato origine all'art. 9 della Costituzione era la seguente: «Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela dello Stato». L'art. 9 della Costituzione italiana ha sostituito lo «Stato» con la parola «Repubblica» come

postazione forse più moderna, che *tutti i cittadini* siano chiamati alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e a denunciare al soggetto dell'amministrazione competente il bene che si ritiene possa integrare un interesse culturale.

L'attività di tutela è orientata a consentire le condizioni affinché i beni culturali possano «soddisfare le esigenze dei privati e l'interesse generale», contemporaneamente rispettando la destinazione d'uso che non possa mettere in pericolo il bene e il precipuo carattere culturale.

I soggetti che svolgono attività di tutela e conservazione dei beni culturali secondo l'ordinamento croato sono molteplici. Il Ministero per la Cultura svolge l'attività di tutela e conservazione dei beni culturali e l'attività ispettiva. *La soprintendenza* (ufficio territorialmente competente secondo l'ordinamento croato) svolge attività

titolare del dovere di tutelare la cultura e il patrimonio storico e artistico della nazione chiamando in causa così tutti i soggetti provvisti di autonomia (Stato, Regioni, Comuni, Università, etc.). Tale interpretazione fatta propria dalla Corte costituzionale assume maggiore rilevanza se collegata al tentativo di definire l'essenza della cultura compiuto dal giudice costituzionale in altra pronuncia (C. Cost. sent. 118/1990): l'art. 9 Cost. infatti per il giudice delle leggi «impegna la Repubblica ad assicurare la promozione e lo sviluppo della cultura nonché la tutela del patrimonio storico ed artistico della Nazione, quale testimonianza materiale della civiltà e della cultura del Paese. Anche per quanto si desume da altri precetti costituzionali, lo Stato deve curare la formazione culturale dei consociati alla quale concorre ogni valore idoneo a sollecitare ed ad arricchire la loro sensibilità come persone, nonché il perfezionamento della loro personalità ed il progresso anche spirituale oltre che materiale. In particolare, lo Stato, nel porsi gli obiettivi della promozione e dello sviluppo della cultura, deve provvedere alla tutela dei beni che sono testimonianza materiale di essa ed assumono rilievo strumentale per il raggiungimento dei suddetti obiettivi sia per il loro valore culturale intrinseco sia per il riferimento alla storia della civiltà e del costume anche locale; deve, inoltre, assicurare alla collettività il godimento dei valori culturali espressi da essa» (G. CEVOLIN, *Per una nozione giurisprudenziale della materia "beni culturali" 2003-2006*, in V. PIERGIGLI - A.L. MACCARI [a cura di] *Il codice dei beni culturali e del paesaggio tra teoria e prassi*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 287-305).

di ricerca, studio, monitoraggio, catalogazione, documentazione e promozione dei beni culturali, controlla la circolazione, in particolare l'importazione, l'ingresso e l'uscita dei beni culturali, constata le condizioni di utilizzo e la destinazione d'uso del bene culturale, emana, attua e controlla il rispetto delle misure di tutela e conservazione dei beni culturali.

I musei, le gallerie, gli istituti del restauro, gli archivi e le biblioteche, svolgono le funzioni di tutela e conservazione dei beni culturali nel rispetto della legge. Singole persone fisiche o persone giuridiche specializzate possono svolgere determinate attività di conservazione dei beni culturali. Gli istituti per il restauro, i musei, le gallerie, gli archivi, le biblioteche e le altre istituzioni pubbliche nell'ambito dell'amministrazione della cultura che svolgono un'attività connessa alla conservazione, al restauro e alla tutela dei beni culturali si servono di persone fisiche e giuridiche specializzate secondo il regolamento del ministro della Cultura che stabilisce i requisiti per poter svolgere le attività di restauro e conservazione dei beni culturali.

Il Consiglio croato per i beni culturali svolge funzioni per la conoscenza e il miglioramento dello stato di conservazione dei beni culturali.

L'ordinamento italiano ha visto con il d.p.c.m. 29 agosto 2014 n. 171 (Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del ministro e dell'organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art. 16, c. 4, del decreto-legge 24 aprile 2014 n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014 n. 89) l'avvio di una riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact) che incide soprattutto sugli istituti di cultura, e in particolare sui musei con la creazione di un sistema museale nazionale, il riconoscimento dell'autonomia dei musei statali, la predisposizione di modelli organizzativi, con cambiamenti del ruolo delle soprintendenze²⁵.

25 L. CASINI, *Il "nuovo" statuto giuridico dei musei italiani*, in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014.

Le diverse tipologie di beni culturali e la loro disciplina nell'ordinamento croato

La Costituzione e le leggi della Repubblica di Croazia prevedono che il patrimonio naturale e culturale della Croazia comprenda siti, monumenti, beni e specie di particolare importanza, che sono protetti giuridicamente. Le modalità di utilizzo del patrimonio naturale e culturale devono rispettare le finalità dell'ordinamento.

L'interesse culturale del bene è il requisito che consente all'ordinamento croato di individuare i beni culturali e di assoggettarli a una comune disciplina speciale. L'interesse culturale che fa scattare la tutela si manifesta in diversi modi e può essere un interesse artistico, storico, paleontologico, archeologico, antropologico e scientifico. I «livelli di interesse richiamati dalla normativa croata sono molto simili a quelli previsti dalla disciplina italiana» (legge 1089/1939, decreti legislativi 490/1999 e 42/2004). L'ordinamento croato considera in generale l'*interesse paleontologico*, che dall'ordinamento italiano viene richiamato in un secondo momento, come specificazione dell'interesse etno-antropologico, con un richiamo in sede di definizione del bene culturale, sia pubblico che privato, alla paleontologia, alla preistoria e alle primitive civiltà nel quarto comma dell'art. 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per l'ordinamento croato il bene culturale viene riconosciuto quale «testimonianza della presenza dell'uomo nell'ambiente» o «espressione diacronica della creatività spirituale dell'uomo», un tentativo di andare oltre la nozione (non normativa) della Commissione Franceschini (1964-1967)²⁶, di bene culturale inteso come

26 Per gli atti della Commissione Franceschini istituita con legge 26 aprile 1964 n. 310 cfr.: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma, Colombo, 1967, voll. I-III.

«testimonianza materiale avente il valore di civiltà» eliminando, come avvenuto per l'ordinamento italiano, già nell'art. 148 del decreto legislativo 112/1998, la parola "materiale", aprendo quindi, anche se solamente ai fini dello stesso decreto e cioè per il mero riparto delle funzioni amministrative, ai beni immateriali, aspetto di particolare interesse per la disciplina croata, che trova ulteriori ragioni per qualificare un bene come bene culturale e consentirne la tutela speciale nel «collegamento dell'uomo all'ambiente» e alla «espressione della creatività spirituale dell'uomo», nella direzione di una apertura alla dimensione non solo propriamente spirituale, probabilmente contenuta già nella nozione di «testimonianza», ma anche a quella «ancestrale, soprannaturale e religiosa».

I beni culturali nell'ordinamento croato possono essere individuati negli elenchi di cose mobili e immobili indicate negli artt. 7, 8 e 9 della legge sui beni culturali. Si possono individuare due grandi categorie di beni culturali nell'ordinamento croato: *i beni culturali (mobili e immobili)* e *i beni culturali immateriali*. Vi sono *i beni culturali mobili* (art. 8) e *i beni culturali immobili* (art. 7) che presentano interesse artistico, storico, paleontologico, archeologico, antropologico e scientifico e che si possono riunire in una categoria omogenea seguendo l'indicazione del legislatore che disciplina contemporaneamente beni mobili e immobili. Rientrano in questa categoria anche i ritrovamenti archeologici e le zone archeologiche (beni mobili e immobili appunto a far parte di una categoria distinta), i paesaggi²⁷ e le loro parti con la differenza che essi per essere riconosciuti come beni culturali devono rappresentare una testimonianza della presenza dell'uomo nell'ambiente e la dimensione dell'interesse è limitata a quello artistico, storico e antropologico.

27 Per una unitaria e dinamica concezione di patrimonio culturale e ambientale come beni comuni superamento definitivo della nozione di cosa di interesse storico e artistico propria della legge 1089/1939, cfr. G.M. FLICK, *L'articolo 9 della Costituzione: dall'economia di cultura all'economia della cultura. Una testimonianza del passato, una risorsa per il futuro*, in «Rivista AIC Associazione italiana costituzionalisti», n. 1, 2015.

Sono considerati beni culturali immobili gli stessi edifici nei quali si conservano permanentemente o si espongono i beni culturali e bene culturale mobile è anche ogni documento che li riguarda. Altri beni culturali immobili sono giardini privati e pubblici, parchi, impianti tecnici, le relative pertinenze sono beni culturali mobili insieme ai beni ecclesiastici, al materiale d'archivio, ai film, agli oggetti etnografici, alle antologie delle arti figurative e del design.

Nell'ordinamento croato particolarmente interessante è la categoria dei beni culturali immateriali che consistono nelle varie forme di creatività spirituale dell'uomo nel tempo che, secondo la legge sui beni culturali, possono trovare espressione sia oralmente, sia in documenti, sia consolidarsi in tradizioni popolari. È il riconoscimento come beni culturali della lingua, dei dialetti, della toponomastica, di ogni espressione artistica trasmessa oralmente o folcloristica, di manifestazioni musicali, danza, tradizioni, feste, usanze e memorie di valori popolari tradizionali, come le arti e i mestieri tradizionali. Questi beni culturali immateriali possono venire preservati attraverso la redazione e la conservazione di documenti scritti che ne descrivono le caratteristiche e il valore culturale. Si tratta di beni culturali-attività che si preservano secondo la legge croata sui beni culturali anche attraverso la diffusione e la ripetizione nei luoghi d'origine e anche al di fuori di questi luoghi.

Per quanto riguarda l'ordinamento italiano la categoria dei beni immateriali è disciplinata in modo meno esplicito²⁸. Recentemente proprio in relazione a uno dei diversi beni immateriali riconosciuti dall'UNESCO nella Croazia settentrionale, il *pane di spezie*, oppure il *fado* che si canta nei quartieri popolari di Lisbona, ci si è chiesti se beni culturali come questi abbiano bisogno della stessa qualificazione e tutela giuridica di un affresco di Giotto, ponendo invece l'attenzione sulla prospettiva della valorizzazione di queste attività,

28 Per una ricostruzione delle diverse declinazioni dell'immaterialità del bene culturale nell'ordinamento italiano cfr. G. MORBIDELLI, *Il valore immateriale dei beni culturali*, Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012), in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014.

piuttosto che sulla tutela con il rischio di «produzione normativa autopromozionale»²⁹. Una qualche considerazione pare avere la categoria dei *beni musicali* che trovano fondamento normativo nel Codice dei beni culturali italiano all'art. 10, c. 3 (lettera "d") per i riferimenti alla storia dell'arte, della tecnica, delle identità collettive o religiose, o rilevanza artistica e storica (lettera "e") o all'art. 10, c. 4, per gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio³⁰.

A fronte della generale chiamata di tutti i cittadini a denunciare un bene che presenti un interesse culturale non ancora riconosciuto definitivamente dall'ordinamento è previsto in Croazia un «provvedimento provvisorio di tutela preventiva» emanato dalla soprintendenza competente territorialmente sul luogo in cui si trova il bene. Il provvedimento prevede l'iscrizione del bene nell'Elenco dei beni preventivamente sottoposti a tutela che è una sezione specifica del Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia, riconosce la tutela integrale della disciplina dei beni culturali al bene fino all'emanazione del decreto di dichiarazione di bene culturale e può dispiegare i suoi effetti al massimo per tre anni, o sei anni invece per i ritrovamenti archeologici e sottomarini, sempre a far data dall'emanazione del provvedimento.

Il provvedimento di dichiarazione di bene culturale viene disposto con decreto del Ministero della cultura che decide l'insieme delle regole per la tutela del bene culturale, trasmette il decreto al catasto

29 Cfr. G. SEVERINI, *Immaterialità dei beni culturali? I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche*, Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012), in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014. Con riferimento a beni culturali immateriali attività per esempio per la Giostra del Saracino di Arezzo e il Palio di Siena sono sorte perplessità in ordine a degli ostacoli al dialogo interculturale e al rispetto degli animali.

30 Cfr. sul punto A. GUALDANI, *I beni musicali: una categoria in cerca di autonomia*, in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 3, 2003; con riferimento ai beni musicali oltre alla ricostruzione normativa sopra riportata cfr.: G. CEVOLIN, *Profili giuspubblicistici e ricostruttivi della tutela del diritto d'autore nella società dell'informazione*, in *Luigi Nono: studi, edizione, testimonianze*, a cura di L. COSETTINI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2010, pp. 141-151.

competente, al tribunale per l'annotazione nei registri immobiliari, alla competente capitaneria di porto (se concerne un bene culturale sottomarino) e stabilisce l'obbligo di iscrizione del bene culturale nel registro, nella sezione Elenco dei beni culturali tutelati.

Il bene culturale che non sia ritenuto meritevole della tutela della disciplina integrale dei beni culturali prevista dalla legge, può trovare tutela quale *bene culturale di interesse locale* (art. 17 della legge di tutela dei beni culturali) sulla base di una delibera dell'ente territoriale competente (regione, città di Zagabria, comune) che ne stabilisce la disciplina, previa approvazione della soprintendenza e successiva trasmissione della delibera al Ministero della cultura.

Il Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia è pubblico, viene tenuto dal Ministero della cultura ed è composto da tre elenchi (l'Elenco dei beni culturali tutelati, l'Elenco dei beni culturali d'interesse nazionale e l'Elenco dei beni preventivamente sottoposti a tutela).

Una commissione altamente qualificata, composta da cinque membri eminenti esperti del patrimonio culturale e nominata dal ministro della Cultura, individua i «beni culturali ritenuti di massimo interesse nazionale» per la Repubblica di Croazia che sono iscritti nella sezione specificamente prevista del Registro.

La cancellazione del bene dal Registro viene disposta dal Ministero della cultura quando il bene culturale non viene più ritenuto integrare le caratteristiche di interesse culturale e comporta la cessazione dell'applicazione della disciplina di tutela su quel bene. Iscrizioni, modifiche e richieste di cancellazione vengono pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» senza indicare i dati del proprietario per i beni culturali immobili, con l'indicazione del luogo dove si trova il bene culturale mobile.

VI

Tutela dei beni culturali e oneri per proprietari e possessori nell'ordinamento croato

Nell'ordinamento croato la nozione di «attività di tutela» (art. 5 della legge di tutela dei beni culturali) è particolarmente ampia e prevede la conservazione dell'originaria integrità fisica ai fini della trasmissione alle generazioni future in una prospettiva di evidente attenzione alla valorizzazione e alla fruizione. Ma essa comprende anche attività connesse alla ordinaria manutenzione, a impedire interventi che direttamente o indirettamente possano mutarne le qualità, il significato, l'aspetto esteriore o pregiudicarne il valore. L'attività di tutela comprende anche la repressione del commercio illegale dei beni culturali e la vigilanza sull'esportazione e l'importazione dei beni culturali. Il regime del diritto di proprietà dei beni culturali prevede un *proprietario necessario* (in via residuale lo Stato) con i seguenti obblighi che ricadono anche sul possessore e il detentore: tutela del bene culturale secondo le prescrizioni della disciplina speciale di tutela, manutenzione periodica dello stato di conservazione, obbligo di informazione della soprintendenza sulle vicende che riguardano il bene culturale, consentire ricerche, interventi tecnici sul bene e accesso del pubblico, rispetto integrale della normativa di tutela. In caso di violazione della normativa di tutela la soprintendenza provvede alla messa in mora del proprietario assegnando un termine per eseguire la misura prevista allo scadere del quale provvede la soprintendenza ponendo le spese a carico del proprietario (artt. 19 e 21 legge di tutela dei beni culturali).

Il regime vincolistico dei beni culturali in Croazia è gravoso per il proprietario, possessore e detentore e consiste in limitazioni alla proprietà conseguenti alla tutela, conservazione, alla possibilità di espropriazione del bene culturale, in quanto gravato da garanzia reale, e in disciplina restrittiva del possesso (motivi di studio e ricerca,

per l'esecuzione delle misure di tutela e conservazione; per consentire l'accesso e la fruizione del pubblico), in relazione ai limiti alla circolazione (come conseguenza di specifici obblighi del venditore, dell'intermediario alla compravendita e dell'acquirente; a causa dell'esercizio del diritto di prelazione; conseguentemente all'obbligo di restituzione da parte di chi ne ha goduto, prima della vendita, dei contributi pubblici disposti per la tutela e la conservazione del bene culturale; per la limitazione all'importazione e all'uscita del bene culturale) e alla destinazione d'uso per impedire un utilizzo del bene che lo sottoponga a una minaccia diretta (artt. 27-28 legge di tutela dei beni culturali).

L'amministrazione comunale del luogo in cui il bene si trova, su proposta della soprintendenza nomina un curatore provvisorio per il bene culturale che adotta per conto e a spese del proprietario, tutte le misure di tutela e conservazione del bene culturale che vengono disposte dalla soprintendenza in caso di violazione delle disposizioni di tutela, per pericolo di danneggiamento del bene culturale, in caso di abbandono temporaneo, successione o ogni altra forma di trasferimento della proprietà del bene culturale. Nel caso di abbandono definitivo (art. 32, ultimo comma) del bene culturale il bene diviene proprietà della Repubblica di Croazia. Come garanzia del pagamento delle spese derivanti dalla curatela provvisoria, si costituisce una garanzia reale sul bene culturale.

La disciplina delle esposizioni temporanee e della pubblica fruizione incide sui diritti del proprietario del bene culturale mobile che deve prestare temporaneamente il bene e sul proprietario del bene culturale immobile che deve consentirne la visita secondo le indicazioni della soprintendenza.

In relazione alla gran parte degli aspetti restrittivi del regime dei beni culturali disposti dalla soprintendenza è ammesso ricorso che non sospende l'efficacia del provvedimento, con evidente intento dissuasivo.

La soprintendenza determina la destinazione e le condizioni d'uso dei beni culturali mobili e immobili (in questo caso, previo parere dell'amministrazione comunale); per modificare la destinazione

d'uso il proprietario deve ottenere l'autorizzazione sempre dalla soprintendenza competente territorialmente.

Nell'ordinamento croato il *diritto di prelazione* obbliga il venditore a offrire allo Stato o agli enti territoriali il bene che intende vendere, a informare l'acquirente che il bene è tutelato dalla legge sul diritto dei beni culturali, a provare la proprietà del bene, a presentare all'acquirente i documenti relativi alla rinuncia da parte dei soggetti pubblici al diritto di prelazione e a vendere il bene a un prezzo non inferiore al prezzo indicato nell'offerta e neppure a condizioni più vantaggiose. Chi svolge la funzione di intermediario alla vendita è parimenti obbligato a informare l'acquirente della natura e della proprietà del bene e della rinuncia al diritto di prelazione dei soggetti che ne sono titolari. Anche l'acquirente di un bene culturale ha un obbligo: informare la soprintendenza competente per territorio della destinazione del bene culturale acquistato.

La precedenza nell'esercizio del diritto di prelazione spetta alla città o al comune, poi alla regione e quindi alla Repubblica di Croazia. Il diritto di prelazione deve essere esercitato entro il termine di sessanta giorni dal giorno di ricevimento dell'offerta scritta e la Repubblica di Croazia, la regione, la Città di Zagabria, la città o il comune devono comunicare entro trenta giorni agli altri titolari del diritto della decisione di non avvalersi. Il diritto di prelazione è garantito anche in caso di vendita all'asta o in seguito a esecuzione mobiliare e può essere fatto valere, in casi di violazione, con l'annullamento del contratto su richiesta di un soggetto titolare del diritto che ne faccia richiesta obbligandosi all'acquisto alle stesse condizioni della vendita.

L'*espropriazione di beni culturali* (totale o parziale) viene disposta, su proposta della soprintendenza, per pericolo di danneggiamento o distruzione del bene culturale, per motivi di ricerca archeologica, per ragioni di tutela e per garantirne la fruizione pubblica.

VII

Vantaggi e finanziamenti per la tutela e la conservazione dei beni culturali nell'ordinamento croato

L'ordinamento croato disciplina anche *aspetti vantaggiosi* per il proprietario di beni culturali come la possibilità di rimborso delle spese straordinarie di restauro, conservazione o per specifiche prescrizioni di tutela che sono determinate con decreto del Ministero della cultura e imputate al bilancio statale (art. 22, c. 2, legge tutela dei beni culturali). Inoltre il proprietario di beni culturali può vedersi riconosciuta una indennità per le limitazioni del diritto di proprietà sul bene culturale, eventuali agevolazioni fiscali, l'assistenza tecnica della soprintendenza (in casi urgenti anche entro tre giorni dalla richiesta) per l'adempimento dei doveri di tutela e conservazione del bene culturale. Il riconoscimento degli aspetti vantaggiosi sopra descritti è subordinato alla dichiarazione della soprintendenza sul rispetto del regime di tutela da parte del proprietario.

Il diritto allo sfruttamento economico di beni culturali immobili o il diritto di svolgere le attività economiche nei beni culturali immobili di proprietà pubblica si acquisisce mediante concessione e un contratto di servizio in base a una gara pubblica bandita dall'amministrazione proprietaria del bene culturale.

Sempre previa garanzia del rispetto della normativa di tutela e previo parere della soprintendenza il soggetto pubblico che ha in amministrazione beni culturali immobili può provvedere all'autorizzazione (con termine massimo di un anno) alla stipula di un *contratto di servizio* per lo svolgimento di attività economiche nel bene culturale o per lo sfruttamento economico del bene culturale amministrato. Per un contratto di servizio per un periodo superiore ai trenta giorni l'ordinamento croato prevede che sia necessario un bando di pubblica gara.

Come in altri settori della disciplina dei beni culturali anche l'or-

dinamento croato, come l'ordinamento italiano, indica in apertura una regola generale, alla quale poi le successive disposizioni costituiscono ripetute e diverse eccezioni. Così ad esempio in apertura alla disciplina sui finanziamenti viene fatto integralmente carico al proprietario, al possessore e al detentore di provvedere alla tutela e alla conservazione del bene culturale con propri mezzi. Rappresenta un solenne contributo alla Repubblica di Croazia nella conservazione dei beni culturali ogni esenzione o agevolazione ottenuta. Sono considerate fonti di finanziamento dell'amministrazione dei beni culturali gli stanziamenti dei bilanci statali e degli enti territoriali, le donazioni, i canoni di concessione, i lasciti, i fondi delle fondazioni.

Il Ministero della cultura impegna gli stanziamenti del bilancio statale per finanziare la tutela e conservazione dei beni culturali di proprietà della Repubblica di Croazia, l'attuazione del programma nazionale di tutela e conservazione dei beni culturali, le spese straordinarie di manutenzione dei beni culturali, le misure urgenti di tutela e conservazione del bene culturale conformemente, gli indennizzi ai proprietari per la limitazione del diritto di proprietà.

Il finanziamento degli enti territoriali sub-statali provvede alla tutela e alla conservazione dei beni culturali di proprietà delle regioni, della Città di Zagabria, delle città e dei comuni, alla tutela dei beni culturali in condizioni straordinarie, alla partecipazione al finanziamento del programma nazionale di tutela e conservazione dei beni culturali situati sul loro territorio, alla tutela e alla conservazione dei beni culturali di interesse locale.

Particolarmente interessante è l'estesa normativa relativa al canone di utilizzo dei beni culturali sia in riferimento alla riproduzione di beni culturali mobili, sia in relazione all'utilizzo di beni culturali immobili.

La legge sulla tutela dei beni culturali prevede diverse sanzioni pecuniarie per le violazioni.

VIII

Il collegamento della normativa croata in materia di beni culturali con la disciplina degli archivi

Lo studio della normativa croata in materia di beni culturali presenta delle connessioni con la materia degli archivi³¹. La disciplina dei beni culturali trova applicazione anche per la tutela dei documenti, del materiale conservato negli archivi e degli stessi archivi. Ai sensi del combinato disposto degli artt. 2 e 8 della legge sulla tutela e la conservazione dei beni culturali sia il «materiale conservato negli archivi sia i singoli documenti che presentano un interesse culturale» sia «gli archivi medesimi» sono da considerarsi beni culturali e vengono conseguentemente tutelati dalla speciale disciplina della legge. In particolare l'art. 2 della legge della Repubblica di Croazia del 25 giugno 1999 prevede la ricaduta della normativa speciale di tutela dei beni culturali per le *cose mobili* che presentano interesse artistico, storico, paleontologico, archeologico, antropologico e scientifico, per i *documenti* che possono presentare un interesse culturale, per gli *edifici* nei quali si conservano permanentemente o si espongono documenti inerenti ai beni culturali. Ai sensi dell'art. 8 della legge croata del 25 giugno 1999 sono beni culturali il materiale d'archivio, i documenti, i manoscritti, le cartevalori, i francobolli postali, altri stampati, i documenti concernenti beni culturali, gli schizzi connessi all'attività teatrale.

L'art. 68 della legge 19 settembre 1997 sul materiale d'archivio e sugli archivi (G.U. 105/1997) prevede che diventino a tutti gli effetti «materiale pubblico d'archivio» tutelato secondo le disposizioni della legge il materiale d'archivio conservato negli Archivi di Stato

31 Sia consentito rinviare per la normativa croata in materia di archivi a G. CEVOLIN, *Anche le carte parlano italiano. Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara (1921-1944)*, Bologna, Lo Scarabeo, 2006, pp. 11 sgg.

secondo la precedente normativa di rango legislativo³², il materiale d'archivio formato fino al 31 dicembre del 1990 per il quale esisteva l'obbligo di consegna agli archivi e il materiale d'archivio delle organizzazioni socio-politiche del precedente ordinamento. Secondo l'art. 69 della legge sugli archivi le persone giuridiche del precedente ordinamento (imprese private, istituzioni sociali e enti statali) possono trattenere i documenti per un periodo massimo di dieci anni successivi alla trasformazione imposta dal nuovo ordinamento statale al fine di continuare a svolgere la propria attività.

Un momento di raccordo tra la normativa in materia di beni culturali e quella in materia di archivi e materiali d'archivio è rappresentato dall'art. 99 della legge sui beni culturali che prevede che l'attività di conservazione del materiale d'archivio avvenga nel rispetto della normativa sul materiale d'archivio e sugli archivi. Inoltre, sempre secondo lo stesso art. 99, il «procedimento per la dichiarazione di bene culturale per il materiale d'archivio» viene svolto dall'Archivio di Stato croato su proposta dell'Archivio di Stato territoriale, secondo le modalità disposte dalla legge sui beni culturali e non dal Ministero della cultura.

I «contrassegni particolari prescritti dal Ministro della Cultura» sono apposti a cura della soprintendenza anche negli archivi (art. 54 della legge sui beni culturali).

La «disciplina di tutela sull'uscita dei beni culturali dal territorio della Croazia» si applica agli archivi e ai documenti d'archivio con più di cinquant'anni, ma anche a carte geografiche con più di duecento anni, libri aventi più di cento anni, incisioni, stampe, serigrafie e litografie con le rispettive matrici, manifesti originali, fotografie, film e relativi negativi, incunaboli e manoscritti, gli spartiti musicali, singolarmente o riuniti in collezione (art. 69a della legge sui beni culturali). Per la restituzione di beni culturali usciti illecitamente da altri Paesi e che siano parte integrante delle collezioni

32 Per la precedente normativa legislativa in materia di archivi cfr. leggi pubblicate nella G.U. n. 25/1978, nella G.U. n. 47/1986 e nella G.U. n. 47/1989).

pubbliche inventariate nelle collezioni degli archivi i Paesi membri dell'Unione europea possono provvedere alla relativa richiesta di restituzione secondo la procedura prevista dalla legge sui beni culturali (art. 70a). Gli archivi sono riconosciuti come istituti di cultura³³ e possono svolgere anche attività di restauro del materiale da essi conservati secondo la legge sui beni culturali (art. 77 e 94), sono sottoposti alla attività ispettiva dei funzionari del Ministero della cultura (art. 84), devono trasmettere alla soprintendenza le relazioni sullo stato dei beni culturali, un rapporto annuale sul restauro e la conservazione dei beni culturali che fanno parte delle loro collezioni oppure sono affidati in custodia (art. 97). Il direttore dell'Archivio di Stato croato è membro di diritto del Consiglio croato per i beni culturali, istituito per conoscere e migliorare lo stato di conservazione dei beni culturali (art. 104 della legge sui beni culturali).

IX

Conclusioni. Elementi di originalità e di novità della disciplina di tutela dei beni culturali nella Repubblica di Croazia

Lo studio comparato dell'ordinamento dei beni culturali italiano e croato è uno strumento utile per individuare momenti di colla-

33 Per la nozione nel diritto italiano cfr. artt. 101 sgg. 22 gennaio 2004 n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio"; per uno studio sugli istituti di cultura nella prospettiva della valorizzazione cfr.: L. DEGRASSI, *Cultura e istituzioni. La valorizzazione dei beni culturali negli ordinamenti giuridici*, Milano, Giuffrè, 2008; M. CARCIONE, *Dal riconoscimento dei diritti culturali nell'ordinamento italiano alla fruizione del patrimonio culturale come diritto fondamentale*, in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 2, 2013.

borazione tra Italia e Croazia e tra le loro regioni che confinano attraverso il mare Adriatico, cercando di superare le problematiche poste dalle dichiarazioni unilaterali di zone economiche esclusive. Gli *elementi di identità* derivano dall'influenza del modello italiano nella disciplina dei beni culturali sulla legge croata; gli *elementi di differenziazione* esprimono l'originalità dell'ordinamento croato nella disciplina normativa quali beni immateriali della lingua, dei dialetti e della toponomastica e nella concezione del bene culturale come risorsa per il sistema tributario.

Gli *elementi di originalità* della disciplina croata sono stati valorizzati dal presente studio con riferimento all'individuazione delle tipologie di beni culturali: come esempi significativi di differenziazione dall'ordinamento italiano si possono richiamare per esempio le categorie espressamente individuate in via normativa dei beni culturali immateriali e dei beni culturali di interesse locale.

L'ordinamento croato riconosce espressamente come *beni culturali immateriali* la lingua, i dialetti, la toponomastica, ogni espressione artistica trasmessa oralmente o folcloristica, manifestazioni musicali, danza, tradizioni, feste, usanze e memorie di valori popolari tradizionali, come le arti e i mestieri tradizionali, le varie forme di creatività spirituale dell'uomo nel tempo che, secondo la legge sui beni culturali, possono trovare espressione sia oralmente, sia in documenti, sia consolidarsi in tradizioni popolari. Rispetto all'ordinamento italiano la definizione normativa di beni immateriali che, nell'ordinamento croato, costituiscono una categoria generale di beni culturali, costituisce una soluzione moderna e coerente anche con la previsione costituzionale del preambolo della Costituzione croata del 1990 e l'«idea – costitutiva dello Stato – del diritto storico del popolo croato»³⁴.

34 La questione dell'identità culturale è posta in termini giuridici con riferimento ai diversi testi costituzionali da P. HÄBERLE, *Costituzione e identità culturale: tra Europa e Stati nazionali*, Milano, Giuffrè, 2006, anche con specifico riferimento al preambolo della Costituzione croata, p. 14.

È prevista giuridicamente anche la categoria di *bene culturale di interesse locale* (art. 17 della legge di tutela dei beni culturali) sulla base di una delibera dell'ente territoriale competente (regione, città di Zagabria, comune) che ne stabilisce la disciplina, previa approvazione della soprintendenza e successiva trasmissione della delibera al Ministero della cultura.

All'originale disciplina normativa di categorie di beni culturali della Repubblica di Croazia che in altri ordinamenti sono argomento di studio della dottrina, va aggiunta una minuziosa disciplina delle sezioni degli elenchi dei beni culturali, con chiara funzione di strumento di tutela e prevenzione: Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia, con le sezioni dell'Elenco dei beni preventivamente sottoposti a tutela, della sezione Elenco dei beni culturali tutelati e dell'Elenco dei beni culturali d'interesse nazionale.

Presenta *elementi di novità* rispetto all'ordinamento italiano la disciplina dei finanziamenti dell'attività di tutela e conservazione dei beni culturali, distribuita dalla legge tra il bilancio dell'amministrazione centrale e i bilanci degli enti territoriali.

Nell'ordinamento croato risalta la concezione del bene culturale come risorsa per il sistema tributario. Se l'ordinamento italiano tende a privilegiare l'aspetto vincolistico della tutela e a conferire determinati vantaggi ai privati proprietari in modo da favorire il loro coinvolgimento nelle attività di valorizzazione, l'ordinamento croato insiste maggiormente sugli aspetti economici e fiscali legati allo svolgimento di attività commerciali all'interno di immobili catalogati come beni culturali.

Abstract

The study of Italian and Croatian cultural heritage law is a useful tool to identify opportunities for collaboration between Italy and Croatia and between their border regions through the Adriatic sea. The elements of identity derive from the influence of the Italian model of cultural heritage law on the Croatian law; the elements of differentiation express the Croatian legislation's originality: the legal regulation of the language, dialects and place names as cultural heritage and the concept of the cultural goods as a resource for the tax system.

Zusammenfassung

Die Untersuchung über das Gesetz der italienischen und kroatischen Kulturerbes ist ein nützliches Tool, um die Möglichkeiten der Zusammenarbeit zwischen Italien und Kroatien und zwischen ihren Grenzregionen durch die Adria zu identifizieren. Die Elemente der Ähnlichkeit ergeben sich aus dem Einfluss der italienischen Modell des kulturellen Erbes Gesetz über den kroatischen Recht; die Elemente der Verschiedenheit zum Ausdruck bringen, die Originalität der kroatischen Rechtsvorschriften: die rechtliche Regelung der Sprache, Dialekte und Ortsnamen bei der Konzeption des kulturellen, als eine Ressource für das Steuersystem.

Bibliografia

- Av.Vv., *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma, Colombo, 1967, vol. I-III.
- M. AINIS, *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Padova, Cedam, 1991.
- M. AINIS, *Per una storia costituzionale dell'arte*, in «Politica del diritto», n. 3, 1992, pp. 500 sgg.
- M. AINIS - M. FIORILLO, *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2008.
- A. ACCADIA - L. ALFIDI - G. PANASSIDI, *I beni culturali e paesaggistici*, Milano, Il Sole 24 ore, 2006.
- S. AMOROSINO, *Introduzione al diritto del paesaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- A. ANGIULI - V. CAPUTI JAMBRENGHI (a cura di), *Commentario al codice dei beni culturali e del paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2005.
- N. ASSINI - G. CORDINI, *I beni culturali e paesaggistici. Diritto interno, comunitario comparato e internazionale*, Padova, Cedam, 2006.
- S. BARTOLE, *La convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali*, in «Rivista italiana di Diritto e Procedura penale», n. 2, 1997, pp. 567 sgg.
- S. BARTOLE (a cura di), *Le Regioni alla ricerca della loro identità culturale e storica*, Milano, Giuffrè, 1999.
- C. BARBATI - M. CAMMELLI - G. SCIULLO (a cura di), *Diritto e gestione dei beni culturali*, Bologna, il Mulino, 2011.
- R. BIN, *Art. 14 - Divieto di discriminazione*, in S. BARTOLE - B. CONFORTI - G. RAIMONDI, *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo*, Padova, Cedam, 2001, pp. 409-423.

- M.A. CABIDDU - N. GRASSO, *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Torino, Giappichelli, 2005.
- F. CAFFIO - N. CARNIMEO - A. LEANDRO, *Elementi di Diritto e Geopolitica degli spazi marittimi*, Bari, Cacucci, 2013.
- M. CAMELLI (a cura di), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2007.
- M. CARCIONE, *Dal riconoscimento dei diritti culturali nell'ordinamento italiano alla fruizione del patrimonio culturale come diritto fondamentale*, in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 2, 2013.
- L. CASINI, *Il "nuovo" statuto giuridico dei musei italiani*, in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014.
- G. CEVOLIN, *La cooperazione transfrontaliera come tecnica di tutela delle minoranze con particolare riguardo all'area dell'Italia orientale*, in V. PIERGIGLI (a cura di), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005, pp. 437-465.
- G. CEVOLIN, *Aspetti del diritto d'autore per la musica riprodotta*, in S. CANAZZA - M. CASADEI TURRONI MONTI, *Ri-mediazione dei documenti sonori*, Atti del secondo work-shop internazionale dedicato alla preservazione, catalogazione e digitalizzazione dei 78 giri (Gorizia 28 e 29 giugno 2005), Udine, Forum, 2006, pp. 665-677.
- G. CEVOLIN (a cura di), *Anche le carte parlano italiano. Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara*, Bologna, Lo Scarabeo, 2006.
- G. CEVOLIN, *Per una nozione giurisprudenziale della materia "beni culturali" 2003-2006*, in V. PIERGIGLI - A.L. MACCARI (a cura di) *Il codice dei beni culturali e del paesaggio tra teoria e prassi*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 287-305.
- G. CEVOLIN (a cura di), *Fonti giuridiche croate per i beni culturali e inventariazione del "Fondo del Comune di Zara (1890-1920)" presso l'Archivio di Stato di Zara e del "Fondo Tommaseo Arta-*

- le” presso l’Archivio di Stato di Sebenico, Bologna, Lo Scarabeo, 2009.
- G. CEVOLIN, *Le conseguenze dell’allargamento dell’Unione Europea per le democrazie dell’Europa centro-orientale*, in AA.VV., *L’Europa dopo la caduta del muro di Berlino*, Udine, Forum, 2010, pp. 251-262.
- G. CEVOLIN, *Profili giuspubblicistici e ricostruttivi della tutela del diritto d’autore nella società dell’informazione*, in Luigi Nono: *studi, edizione, testimonianze*, a cura di L. COSETTINI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2010, pp. 141-151.
- G. CEVOLIN, *Gli Stati, l’Unione Europea, le crisi economiche. Profili giuridici*, in AA.VV., *Credo quia absurdum. Credo nell’Europa e nella sua rinascita. Integrazione, sovranità e ruolo strategico dell’Europa unita al tempo delle crisi*, Atti del XVII Corso dell’Università d’Estate della Repubblica di San Marino, Il Cerchio, Rimini, 2013, pp. 23-50.
- G. CEVOLIN, *Diritti linguistici e giurisprudenza europea*, in C. CRESSATI - M. STOLFO (a cura di) *Lingue, diritti, cittadinanza / Languages, rights, citizenship. Friuli-Venezia Giulia, Italia, Europa, Mediterraneo*, Udine, Forum, 2015, pp. 71-78.
- G. CLEMENTE DI SAN LUCA - R. SAVOIA, *Manuale di diritto dei beni culturali*, Napoli, Jovene, 2008.
- W. CORTESE, *Il patrimonio culturale: profili normativi*, Padova, Cedam, 2007.
- A. CROSETTI - D. VAIANO (a cura di), *Beni culturali e paesaggistici*, Torino, Giappichelli, 2011.
- L. DEGRASSI, *Cultura e istituzioni. La valorizzazione dei beni culturali negli ordinamenti giuridici*, Milano, Giuffrè, 2008.
- M. DICOSOLA, *Stati, nazioni e minoranze. La ex Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, Milano, Giuffrè, 2010.
- M. DICOSOLA, *La Croazia (e le sue minoranze) verso l’Unione Europea: un nuovo ruolo per la Corte costituzionale?*, (27 febbraio 2012) in www.diritticomparati.it.

- G. DE VERGOTTINI, *La rinegoziazione del Trattato di Osimo*, in «Rivista di studi politici internazionali», n. 1, 1993, pp. 77-88.
- G. DE VERGOTTINI, *Le régime juridique de la communauté nationale italienne en Istrie*, in *Mélanges Patrice Gelard, Droit constitutionnel*, Paris, Librairie LGDJ, 1999, pp. 477 sgg.
- G. DE VERGOTTINI, *Costituzionalismo europeo e transizioni democratiche*, in *I Balcani occidentali. Le Costituzioni della transizione*, M. CALAMO SPECCHIA - M. CARLI - G. DI PLINIO - R. TONIATTI (a cura di), Torino, Giappichelli, 2008, pp. 3 sgg.
- G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN, I. RUSSO (a cura di), *Fenomenologia di una macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, vol. II, *Percorsi economici ed istituzionali*, Milano, Leone Editore, 2012.
- T. FAVARETTO - E. GRECO (a cura di), *Il confine riscoperto: beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Croazia e Slovenia*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- D. FERRI, *La Costituzione culturale dell'Unione Europea*, Padova, Cedam, 2009.
- G. M. FLICK, *L'articolo 9 della Costituzione: dall'economia di cultura all'economia della cultura. Una testimonianza del passato, una risorsa per il futuro*, in «Rivista AIC Associazione italiana costituzionalisti», n. 1, 2015.
- P. HÄBERLE, *Costituzione e identità culturale: tra Europa e Stati nazionali*, Milano, Giuffrè, 2006.
- U. LEANZA, *Il regime giuridico internazionale del mare mediterraneo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008.
- G. LEONE - A.L. TARASCO (a cura di), *Commentario al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Padova, Cedam, 2006.
- A. MILIAN I MASSANA (2010), *Dret lingüístics per a tothom*, Palma (Mallorca), Lleonard Muntaner, 2010.
- L. MONTANARI - R. TONIATTI - J. WOELK (a cura di), *Il pluralismo*

- nella transizione costituzionale dei Balcani*, Trento, Alcion, 2010.
- G. MORBIDELLI, *Il valore immateriale dei beni culturali*, Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012), in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014.
- M.F. ORZAN, *La tutela del Mare Mediterraneo: il provvedimento croato di protezione della pesca e dell'ambiente marino*, in «La Comunità Internazionale», n. 3, 2005, pp. 487-502.
- F. PALERMO, *Internazionalizzazione del diritto costituzionale e costituzionalizzazione del diritto internazionale delle differenze*, in M. CERMEL (a cura di), *Le minoranze etnico-linguistiche in Europa tra Stato nazionale e cittadinanza democratica*, Padova, Cedam, 2009, pp. 105 sgg.
- F. PALERMO - J. WOELK (a cura di), *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova, Cedam, 2011.
- L. PANZERI - M.P. VIVIANI SCHLEIN (a cura di), *Lo statuto giuridico della lingua italiana in Europa. I casi di Croazia, Slovenia e Svizzera a confronto*, Milano, Giuffrè, 2011.
- V. PIERGIGLI, *Lingue minoritarie e identità culturali*, Milano, Giuffrè, 2001.
- V. PIERGIGLI (a cura di), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, Padova, Cedam, 2005.
- V. PIERGIGLI, *La minoranza italiana in Slovenia e Croazia: rilevanza dell'autoctonia e riflessi sulla tutela giuridica*, in A. PISANESCHI - L. VIOLINI (a cura di), *Poteri, garanzie e diritti a sessanta anni dalla Costituzione. Scritti per Giovanni Grottanelli De' Santi*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 300-330.
- G. POGGESCHI (2010), *I diritti linguistici. Un'analisi comparata*, Roma, Carrocci, 2010.
- A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2011.

- N. RONZITTI (a cura di), *I rapporti di vicinato dell'Italia con Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia*, Roma-Milano, Luiss University Press-Giuffrè, 2005;
- M.A. SANDULLI (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano, Giuffrè, 2006.
- T. SCOVAZZI (a cura di), *La protezione del patrimonio culturale sottomarino del Mediterraneo*, Milano, Giuffrè, 2004.
- T. SCOVAZZI, *Marine protected areas in the mediterranean*, in J.M. SÁNCHEZ PATRÓN - J. JUSTE RUIZ - V.E. BOU FRANCH (a cura di), *Derecho del mar y sostenibilidad ambiental en el Mediterráneo*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2014, pp. 425-442.
- M. SERIO, *Istituzioni e politiche per i beni culturali. Materiali per una storia*, Bologna, Bononia University Press, 2004.
- G. SEVERINI, *Immaterialità dei beni culturali? I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche*, Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012), in «Aedon rivista di arti e diritto on line», n. 1, 2014.
- E. SPAGNA MUSSO, *Lo Stato di cultura nella costituzione italiana*, Napoli, Morano, 1961.
- R. TAMIOZZO (a cura di), *Il codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano, Giuffrè, 2005.
- R. TONIATTI, *La transizione nei Balcani occidentali e il paradigma costituzionale europeo: il pluralismo delle fonti e delle identità*, in L. MONTANARI - R. TONIATTI - J. WOELK (a cura di), *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani*, Trento, Alceone, 2010, pp. 337 sgg.
- G. TROTTA - G. CAIA - N. AICARDI (a cura di), *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in «Nuove leggi civili commentate», n. 5/6-2005, n. 1/2006.

DECENTRAMENTO TERRITORIALE E MUTAMENTI ISTITUZIONALI IN SLOVENIA E CROAZIA

ČARNA PIŠTAN

Introduzione

L'inizio degli anni Novanta ha decretato nelle due neonate repubbliche di Slovenia e Croazia l'avvio di profondi mutamenti costituzionali volti a ridefinire pressoché integralmente l'assetto politico-istituzionale e l'architettura del sistema territoriale imposti durante la vigenza del regime comunista jugoslavo. Traendo ispirazione dai principi del governo democratico, quali pluralismo istituzionale e riconoscimento delle autonomie territoriali, l'ampio rinnovamento costituzionale si è sviluppato in entrambi i Paesi all'interno di un duplice processo: democratizzazione e decentramento. Si è trattato, invero, di due fenomeni strettamente connessi, laddove il processo di decentramento fu avvertito come «un sottoprodotto del processo di democratizzazione» e, quindi, come «un passo necessario verso la democrazia»¹.

La riscrittura del sistema di organizzazione territoriale nella prospettiva dell'autogoverno locale quale forma più familiare e universale di decentramento acquisì così un ruolo centrale nell'agenda delle riforme della Slovenia e Croazia indipendenti. Come negli altri Paesi dell'Europa centro-orientale la riorganizzazione del sistema territoriale ebbe infatti il fine di sancire un cambiamento radicale dalla prece-

1 Così M.C. MAUREL, *Décentralisation à l'Est*, in «*Courrier des Pays de l'Est*», n. 1033, 2003, p. 3.

dente organizzazione statale centralizzata e gerarchizzata, fondata in conformità ai principi propri dello stato socialista sulle tradizioni di centralismo democratico e unità del potere statale, e mirò a costruire uno stato democratico decentrato attraverso la creazione di enti territoriali autonomi con rilevanti funzioni politico-amministrative².

Nonostante gli ordinamenti sloveno e croato siano stati accomunati inizialmente da una identica situazione per quanto concerne il sistema di amministrazione territoriale lasciato in eredità dal regime jugoslavo, le loro scelte post-socialiste in materia di organizzazione territoriale sono state profondamente diverse. Semmai, quello che continuò ad accomunare i due Paesi fu la mutevole ed estremamente dinamica disciplina normativa regolante le autonomie territoriali, oggetto in entrambe le esperienze di continui riesami e costanti revisioni, tant'è che a più di due decenni dall'avvio del processo di decentramento né in Slovenia, né in Croazia la riorganizzazione del sistema territoriale può considerarsi conclusa.

Il presente contributo mira pertanto a esaminare i sistemi di organizzazione territoriale instaurati dalla Slovenia e Croazia all'avvio della transizione democratica e la loro ormai ventennale evoluzione attraverso l'esame del mutevole quadro normativo che ha accompagnato il processo di decentramento politico-amministrativo in entrambi i Paesi. Si analizzeranno, in particolare, i vari livelli di governo locale, le funzioni degli enti territoriali, la loro forma di

2 Come ricorda S. ĐORĐEVIĆ, *Sistem lokalne samouprave u Srbiji i Jugoslaviji (1804-2000)*, in AA.VV., *Uporedna iskustva lokalnih samouprava*, Belgrado, Magna Agenda, 2002, p. 241, durante la vigenza del regime jugoslavo l'amministrazione territoriale della Slovenia e Croazia fu basata su complesse strutture municipali che rappresentavano le unità di base della società e che esercitavano sia funzioni statali che funzioni di autogoverno locale. Le municipalità avevano quindi una natura ibrida poiché si presentavano allo stesso tempo come espressione del potere statale e dell'autogoverno territoriale. Dato che sul piano della prassi i comuni finirono per svolgere quasi esclusivamente compiti delegati dallo Stato, la Costituzione jugoslava del 1974 affiancò alle municipalità le cosiddette "comunità locali", corrispondenti a quartieri urbani o frazioni rurali con il compito di sostituire i comuni nell'esercizio delle funzioni dell'autogoverno locale.

governo e i loro rapporti con i poteri dello Stato. L'obiettivo è quello di verificare il grado di decentramento raggiunto dagli ordinamenti sloveno e croato, nonché le ulteriori sfide che i due Paesi si trovano ad affrontare al fine di realizzare una compiuta decentralizzazione.

I

L'organizzazione territoriale della Slovenia: scelte costituzionali ed evoluzione del quadro normativo

La riforma del sistema sloveno di organizzazione territoriale si presentò come uno dei progetti più importanti del nuovo Stato sin dal 1991, l'anno in cui il Paese proclamò la propria indipendenza dalla Federazione jugoslava. Gli aspetti chiave di tale riforma si sostanziarono nell'introduzione di forme differenti di democrazia locale e nella ridefinizione degli enti territoriali che durante il precedente periodo socialista erano qualificabili come organi di amministrazione statale piuttosto che locale³.

Le regole fondamentali del nuovo ordinamento sloveno delle autonomie territoriali sono state codificate dalla Costituzione del 23

3 Come ricorda M. HAČEK, *The local self-government system in Slovenia with the emphasis on local authorities and relations between them*, in www.unpan.org, durante il regime jugoslavo il sistema comunale sloveno constava di 62 municipalità aventi mediamente una estensione territoriale di 330 kmq e una popolazione residente di 32.000 abitanti, presentandosi i comuni come tre volte superiori per dimensione territoriale e per numero di abitanti degli attuali enti locali di base. Durante il periodo socialista i comuni sloveni si occuparono solo in minima parte degli affari locali, destinando invece l'85% della loro attività all'espletamento di affari statali, così da configurarsi come enti di primo grado dell'amministrazione statale. L'esercizio delle attività locali fu trasferito alle collettività locali, che si presentavano come associazioni di cittadini finanziate con contributi volontari degli aderenti.

dicembre 1991, seguita da una serie di atti legislativi di attuazione del disposto costituzionale e da alcune pronunce adottate nel corso del tempo dall'organo di giustizia costituzionale⁴. In particolare, il nuovo testo costituzionale aveva sancito, da una parte, la nascita di uno Stato unitario e indivisibile (art. 4 Cost.), proclamando, dall'altra, l'autonomia degli enti territoriali (art. 9 Cost.), la cui disciplina è stata racchiusa all'interno del capitolo V, dedicato all'autogoverno locale (artt. 138-144 Cost.). Secondo il disposto costituzionale originario la Slovenia indipendente si era dotata di un unico livello di governo locale, essendo stata prevista la creazione dei soli enti territoriali di base – i comuni e le comunità urbane – lasciandosi a questi ultimi la mera possibilità di associarsi per costituire enti territoriali di più ampie dimensioni, tra cui le regioni (art. 143 Cost.). Lo *status* giuridico delle municipalità, la loro dimensione territoriale, l'organizzazione e il funzionamento sono stati disciplinati dalla legge sull'autogoverno locale del 29 dicembre 1993 cui si aggiungono altri atti legislativi regolanti diversi aspetti dell'autogoverno locale: la legge sulle elezioni locali del 30 dicembre 1993; la legge sulla costituzione delle municipalità e la determinazione del loro territorio del 3 ottobre 1994 e la legge sul finanziamento dei comuni del 22 dicembre 1994.

Il quadro legislativo così richiamato è stato oggetto nel corso del tempo di innumerevoli modifiche resesi necessarie sia per adeguarlo alle indicazioni contenute nella giurisprudenza costituzionale, sia per conformarlo alla Carta europea delle autonomie locali, ratificata dalla Slovenia nel 1997. Tali modifiche non avevano ritoccato tuttavia il modello di organizzazione territoriale inizialmente introdotto, che ha continuato a non prevedere alcun livello intermedio tra Stato centrale e comuni sino al 2006, allorquando una revisione costituzionale riformò radicalmente il sistema delle autonomie territoriali, indirizzando il Paese verso la regionalizzazione⁵.

4 Così I. KAUČIČ - F. GRAD, *Ustavna ureditev Slovenije*, GV. Založba, Lubiana, 2008, p. 360.

5 Cfr. Legge costituzionale sulla modifica degli artt. 121, 140 e 143 della Costituzione slovena del 20 giugno 2006.

Ne discende che il processo di decentramento territoriale è stato sviluppato in Slovenia secondo due fasi successive: la prima, che ricopre il periodo 1991-2006, si contraddistinse per l'introduzione dei soli enti territoriali di base (definitivamente istituiti il 1 gennaio 1995); la seconda, avviata nel 2006 e tuttora *in itinere*, è stata caratterizzata dall'introduzione a livello costituzionale delle regioni. È possibile dunque distinguere oggi nell'ordinamento sloveno due livelli di governo locale: i comuni, la cui disciplina è stata solo minimamente ritoccata dalla riforma del 2006 e, almeno sul piano formale, le regioni, la cui creazione è tutt'ora in corso.

1.1. Gli enti locali di base: i Comuni e le Comunità urbane

Ai sensi dell'art. 139 Cost. slovena i comuni sono definiti come «le comunità fondamentali del sistema sloveno di autonomie locali», mediante le quali la popolazione esercita funzioni, compiti e poteri dell'autogoverno locale. Il territorio delle municipalità comprende uno o più centri abitati e tra loro collegati da esigenze e interessi comuni della popolazione residente. La creazione di nuovi comuni, la fusione di quelli esistenti o la loro modificazione territoriale deve essere approvata con legge statale, previa consultazione referendaria della popolazione interessata⁶. Di norma

6 Cfr. art. 12 della legge sull'autogoverno locale. Secondo i dati dell'Ufficio governativo sloveno per l'autogoverno locale e la politica regionale al momento attuale la Slovenia conta di 212 comuni. Le municipalità con meno di 5.000 abitanti sono 110, quelle con popolazione residente compresa fra 5.000 e 10.000 abitanti sono 47, le municipalità con almeno 10.000 e non oltre 50.000 residenti sono 50, quelle con popolazione residente compresa fra 50.000 e 100.000 residenti è una, laddove sono due le municipalità (Lubiana e Maribor) la cui popolazione residente supera i 100.000 abitanti. Ne discende che rispetto al precedente regime caratterizzato dall'istituzione di comuni di notevoli dimensioni in quanto competenti a svolgere in modo preponderante le funzioni delegate dallo Stato centrale, nel vigente sistema sloveno di

i comuni devono avere una popolazione residente non inferiore a 5.000 abitanti⁷, anche se originariamente la legge sull'autogoverno locale stabiliva alcune eccezioni per cui si ammetteva la creazione di comuni con un minor numero di abitanti in considerazione di motivi di ordine geografico, storico, nazionale ed etnico⁸. Tale disposto legislativo fu abrogato nel 2010, per cui la legge sull'autogoverno locale dispone ora che la creazione di nuovi comuni con meno di 5.000 abitanti sia possibile solo nel caso di fusione di due o più comuni esistenti⁹.

Ogni comune che vanti la presenza di almeno 20.000 abitanti residenti e 15.000 posti di lavoro può ottenere lo *status* di comunità urbana, definita dall'art. 16, c. 2 dalla legge sull'autogoverno locale come «centro economico e culturale di una più vasta area gravitazionale»¹⁰. Al pari dei comuni, le comunità urbane devono essere costituite con legge statale previa indizione di un referendum consultivo locale cui vengono chiamate a partecipare le popolazioni interessate¹¹.

Le municipalità e le municipalità urbane possono istituire sezioni amministrative inframunicipali, denominate comunità locali, di

organizzazione territoriale è stata operata una riduzione dell'ambito territoriale degli enti locali di base, la cui ampiezza media territoriale è ora pari a 105 kmq, con una popolazione media residente di 10.300 abitanti. Sul punto cfr. P. PEVCIN, *Local Government in Slovenia: Structure, Size, and Expenditures*, in «Croatian and comparative administration», n. 3/2012, p. 706.

7 Cfr. art. 13, c. 1 della legge sull'autogoverno locale.

8 In base a tale norma è stato possibile creare in passato comuni di ridotte dimensioni: la più piccola municipalità slovena è rappresentata così da Hodoš che conta soltanto 371 abitanti; in 6 municipalità la popolazione non supera i 1.000 abitanti; 18 municipalità sono abitate da non meno di 1.000 e non più di 2.000 abitanti, laddove 72 municipalità hanno un numero di residenti compreso fra 2.000 e 5.000 abitanti.

9 Cfr. art. 2 della legge di modifica della legge sull'autogoverno locale del 15 giugno 2010.

10 Delle 212 municipalità slovene 11 costituiscono municipalità urbane.

11 Cfr. art. 16, c. 2 della legge sull'autogoverno locale.

quartiere o di villaggio a seconda che facciano parte di un municipio insediato in un'area urbana o rurale¹².

Accanto alle unità di base dell'autogoverno locale il sistema sloveno di amministrazione territoriale contempla 58 unità amministrative statali, la cui circoscrizione territoriale comprende una o più unità amministrative dell'autogoverno locale e il cui compito è quello di integrare l'azione amministrativa municipale operando nelle materie riservate allo Stato centrale¹³. La loro creazione si rese necessaria in virtù della ridefinizione degli enti locali che si presentano ora esclusivamente come unità di autogoverno locale, formalmente separati dalle unità amministrative statali, mentre durante la fase socialista gli enti locali svolgevano in prevalenza compiti attribuiti dalle autorità statali¹⁴. Questa separazione netta delle competenze locali da quelle statali ha richiesto al contempo la ridefinizione delle circoscrizioni territoriali degli enti municipali nel senso di una loro minore estensione¹⁵.

12 Sul punto cfr. M. HAČEK - A. GRABNER, *Local Sub-Decentralization and Sub-Municipal Divisions in Slovenia*, in «Croatian and Comparative Public Administration», n. 1, 2013, p. 216.

13 Una unità amministrativa di autogoverno locale può essere compresa in due o anche più unità amministrative statali, il che, ad avviso, di M. HAČEK, *The local self-government system in Slovenia with the emphasis on local authorities and relations between them*, cit. non sembrerebbe agevolare la piena comprensione da parte dei cittadini della divisione di funzioni fra organi statali di base e organi dell'autogoverno locale.

14 In tale prospettiva cfr. M. MAZZA, *Il diritto delle autonomie locali in Slovenia*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2007, p. 1842.

15 Ciò ha provocato a sua volta l'istituzione di un numero di comuni alquanto alto e criticato da V. ĐULABIĆ, *Regionalizam i regionalna samouprava*, Društveno veleučilište u Zagrebu, Zagabria, 2007, p. 58, in quanto avrebbe creato un alto grado di frammentazione delle municipalità.

1.2. Le funzioni delle municipalità

I comuni e le comunità urbane sono dotati di funzioni proprie e funzioni di pertinenza dello Stato e delegate dal medesimo col consenso del comune stesso. La norma principale riguardante le funzioni delle municipalità è data dall'art. 140, c. 1 Cost. che, contenendo una clausola generale, stabilisce che gli enti territoriali di base sono competenti a regolamentare in modo autonomo tutte le questioni di rilevanza locale.

A tale disposto segue l'art. 21 della legge sull'autogoverno locale che in conformità al principio di sussidiarietà elenca le materie locali di interesse generale. Non si tratta di un elenco di materie chiuso, ma meramente esemplificativo, precisandosi come le municipalità possano disciplinare anche altre materie locali di pubblico interesse. Così, fra le funzioni dei comuni e delle comunità urbane rientra: a) l'amministrazione delle proprietà immobiliari della municipalità; b) la promozione dello sviluppo economico locale nei settori del turismo, ristorazione e agricoltura; c) la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio; d) costruzione e assegnazione di alloggi per categorie socialmente svantaggiate di residenti; e) gestione di servizi pubblici locali; f) promozione dei servizi sociali per i bambini e le rispettive famiglie, i disabili e gli anziani; l'assistenza prescolastica, la tutela essenziale dell'infanzia e della famiglia, la tutela delle fasce di popolazione meno abbienti, degli invalidi e degli anziani; g) tutela dell'ambiente dall'inquinamento dell'aria, del suolo e delle risorse idriche e gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti; h) creazione di condizioni per l'educazione della popolazione adulta; i) promozione dell'associazionismo locale; l) promozione delle attività sportive e ricreative; m) promozione della cultura locale attraverso programmi culturali e conservazione dell'eredità culturale del territorio mediante un sistema municipale di biblioteche; n) costruzione e manutenzione delle strade pubbliche; o) regolamentazione del traffico veicolare e mantenimento dell'ordine pubblico locale; p) organizzazione e gestione dei servizi per il soccorso locale, incluse le squadre antincendio e i pompieri;

q) protezione civile della popolazione residente in caso di calamità naturali o di altre emergenze; r) organizzazione dei servizi funerari e cimiteriali e mantenimento del decoro nei giardini della memoria; s) applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie nelle ipotesi previste dalla legge, nonché individuazione di comportamenti che costituiscano illecito amministrativamente sanzionabile entro i limiti posti dalla normativa nazionale di rango primario; t) adozione dello statuto municipale e degli atti amministrativi generali dell'ente territoriale; u) organizzazione interna dell'amministrazione municipale.

Sino alla riforma costituzionale del 2006 lo Stato sloveno poteva disporre il trasferimento di funzioni, compiti e doveri istituzionali ai comuni, a condizione di operare contestualmente i necessari trasferimenti di risorse economiche e previo consenso delle municipalità. La riforma del 2006 ha modificato tale disposto per cui il novellato art. 140, c. 2 Cost. dispone ora che lo Stato può trasferire ai comuni funzioni e competenze aggiuntive qualora siano state predisposte le risorse finanziarie per lo svolgimento delle stesse e senza la necessità del consenso delle municipalità. A loro volta le municipalità possono delegare alle comunità locali determinate funzioni, limitatamente ad alcune le materie¹⁶.

1.3. La forma di governo locale

Le funzioni attribuite agli enti locali sono esercitate da una serie di organi i cui rapporti reciproci finiscono per delineare una forma di governo locale dualistica, definibile solo in senso lato come presidenziale. Innanzitutto, gli organi necessari del comune (o della comunità urbana) sono il consiglio municipale, il sindaco, il comitato di sorveglianza e la commissione elettorale.

Il consiglio municipale è l'assemblea rappresentativa del comune

16 Cfr. art. 19*b* della legge sull'autogoverno locale.

e il suo principale organo decisionale. I componenti del consiglio comunale sono eletti per un periodo di quattro anni dalla popolazione residente nel territorio della municipalità e iscritta nelle relative liste elettorali. Il numero dei componenti del consiglio varia (da un minimo di 7 a un massimo di 45 membri) in relazione al numero della popolazione residente nel territorio del comune. I componenti dei consigli municipali che contano meno di 12 membri sono eletti dalla popolazione residente con il sistema maggioritario, mentre i componenti dei consigli comunali che contano più di 12 membri sono eletti con il sistema proporzionale¹⁷. Nell'ambito dei comuni di nazionalità mista un decimo dei seggi o, comunque, non meno di uno è riservato ai rappresentanti delle minoranze nazionali riconosciute, che ai sensi dell'art. 5 Cost. sono quella italiana e ungherese¹⁸. Rientrano tra le funzioni del consiglio municipale l'adozione dello statuto con maggioranza qualificata, l'adozione di decreti municipali e altri atti generali; l'approvazione del piano regolatore territoriale, del piano di sviluppo locale e del bilancio, cui si aggiunge la nomina e l'eventuale revoca dei membri del comitato di supervisione¹⁹.

Il sindaco è l'organo esecutivo e il rappresentante del comune, eletto per quattro anni direttamente dai cittadini residenti nel territorio della municipalità con un sistema maggioritario a doppio turno. Il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti al primo turno viene eletto alla carica di sindaco. Qualora nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza richiesta, i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti al primo turno si presentano al secondo turno di ballottaggio, indetto dalla commissione elettorale municipale. Al secondo turno risulta eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti, mentre in caso di parità di voti si procede all'estrazione a sorte²⁰. La durata del mandato è

17 Cfr. art. 9 della legge sulle elezioni locali.

18 Cfr. artt. 9, 10, 116 della legge sulle elezioni locali.

19 Cfr. art. 29 della legge sull'autogoverno locale.

20 Cfr. artt. 106, 107 della legge sulle elezioni locali.

di quattro anni, pari a quella del consiglio municipale. Al fine di evitare possibili coabitazioni, pur verificatesi nella prassi, le elezioni del consiglio municipale e quelle del sindaco si svolgono contemporaneamente.

Le funzioni principali del sindaco sono quella esecutiva e di coordinamento. Non esistendo nell'ordinamento sloveno la giunta comunale in qualità di organo collegiale ed esecutivo, l'organo esecutivo si presenta come monocratico. Ogni comune deve avere però almeno un vicesindaco, nominato e revocato dal sindaco fra i membri del consiglio municipale²¹. Il vicesindaco esercita una duplice funzione: da una parte partecipa in qualità di consigliere comunale al processo decisionale del consiglio municipale, mantenendo il diritto di voto; dall'altra, coadiuva il sindaco nell'esercizio delle sue funzioni e lo sostituisce in caso di assenza²².

In base all'art. 33 della legge sull'autogoverno locale il sindaco dispone di importanti funzioni con cui può influenzare le attività del consiglio municipale. Infatti, il sindaco ha il potere di convocare e presiedere le sessioni del consiglio, fermo restando che a differenza del vicesindaco, non detiene il diritto di voto; può proporre

21 Cfr. art. 33a della legge sull'autogoverno locale. Nonostante la legge richieda l'elezione di almeno un vicesindaco in ogni comune, si evince dai dati raccolti da S. KUKOVIĆ - V. PREBILIČ, *The Relationship between the Mayor and Deputy-Mayor in the Slovenian Local Self-Government System*, in «Administration», n. 4, 2012, pp. 79 sgg., come in seguito alle elezioni locali del 2010 i comuni privi di almeno un vicesindaco fossero 34. La maggior parte di tali comuni sono di ridotte dimensioni (da 3.000 a 5.000 abitanti), laddove in 109 comuni più grandi (di oltre 20.000, più di 30.000 e superiori a 100.000 abitanti) si riscontra la presenza di almeno un vicesindaco. Sono invece 54 i comuni con due vicesindaci, 11 con tre vicesindaci, mentre 3 comunità urbane (Kranj, Maribor e Lubiana) hanno quattro vicesindaci. Il numero dei vicesindaci aumenta, quindi, in relazione alle dimensioni dei comuni.

22 L'esercizio simultaneo della funzione decisionale e di quella esecutiva da parte del vicesindaco e la conseguente controversa e poco chiara ripartizione delle competenze fra i principali organi municipali è stata fortemente criticata da S. KUKOVIĆ - V. PREBILIČ, *The Relationship between the Mayor and Deputy-Mayor in the Slovenian Local Self-Government System*, cit. p. 80.

al consiglio l'adozione di decreti e di altri atti generali, presentare il progetto di bilancio, curarsi che i provvedimenti amministrativi adottati dal consiglio siano regolarmente eseguiti, nonché provvedere alla pubblicazione di decreti e di altri atti adottati dal consiglio. Il sindaco esercita poi un ampio potere di veto sugli atti adottati dal consiglio municipale. In primo luogo, può impedire la pubblicazione di atti o provvedimenti amministrativi generali se ritiene che siano in contrasto con la Costituzione o la legge, rinviando l'atto o provvedimento al consiglio per una nuova deliberazione. Qualora, nonostante il rinvio, il consiglio non modifichi il contenuto dell'atto o del provvedimento, quest'ultimo si intende pubblicato per entrare in vigore, fatto salvo il potere del sindaco di adire la corte costituzionale. In secondo luogo, il sindaco può rifiutarsi di eseguire una decisione del consiglio municipale qualora ritenga che quest'ultima sia in contrasto con la legge, con lo statuto o con altri atti generali e può richiedere al consiglio una nuova deliberazione. Se il consiglio riconferma l'atto nella sua interezza il sindaco può ricorrere al tribunale amministrativo competente per territorio. Infine, qualora il sindaco ritenga contraria alla legge una decisione adottata dal consiglio avente a oggetto materie trasferite dalla competenza statale a quella locale, il sindaco può effettuare una notificazione del proprio motivato dissenso rispetto alla delibera consiliare al ministero competente.

Il ruolo che ricopre il sindaco nell'ambito della forma di governo locale slovena indica chiaramente la preminenza dell'esecutivo monocratico sull'organo rappresentativo²³: sebbene il consiglio possieda la generica competenza di controllare l'operato dell'esecutivo, il sindaco eletto direttamente non è soggetto al voto di fiducia, né è politicamente responsabile di fronte al consiglio o altri organi municipali, così come non è suscettibile di revoca da parte degli elettori durante la durata del mandato. Le relazioni reciproche fra i

23 In tale prospettiva cfr. anche M. HAČEK - A. GRABNER - S. KUKOVIČ, *Mayor: The Strongest Player in Slovenian Local Government?*, in «Czech Journal of Political Science», n. 3, 2012, pp. 218 sgg.

due organi municipali sono ancora più sbilanciate a favore dell'esecutivo se si pensa che il sindaco non solo possa convocare e presiedere le sedute del consiglio, ma esercitare anche un ampio potere di veto nei confronti degli atti o provvedimenti adottati dall'organo rappresentativo²⁴.

Per quanto riguarda infine gli altri due organi del comune, il consiglio di sorveglianza e la commissione elettorale, il primo ha il compito di monitorare le spese pubbliche della municipalità, mentre il secondo ha la funzione di verificare la legittimità delle elezioni del consiglio municipale.

1.4. La riforma costituzionale del 2006 e il processo di regionalizzazione

Se rapportato al territorio del Paese (20.273 kmq), e alla densità della popolazione (98 ab./kmq), il sistema sloveno di organizzazione territoriale si contraddistingue per l'istituzione di un numero eccessivo di enti territoriali di base. Tale soluzione ha creato infatti un alto grado di frammentazione dei comuni e, di conseguenza, un ampio divario tra municipalità e Stato centrale, il che avrebbe reso necessario sin dalle origini la creazione di enti regionali²⁵. Invero, il testo costituzionale del 1991 ammetteva la creazione delle regioni, demandando però la loro effettiva istituzione alla libera determinazione delle municipalità (art. 143 Cost.). Conformemente a tale disposto costituzionale, la legge sull'autogoverno locale del 1993 aveva disciplinato il procedimento di costituzione delle regioni, il loro *status* giuridico, l'organizzazione e il funzionamento, nonché le procedure per il trasferimento delle competenze dallo Stato centrale agli enti regionali.

24 Cfr. anche B. GRAFENAUER, *Lokalna samouprava na Slovenskem: teritorialno-organizacijske strukture*, Maribor, Law Faculty, 2000.

25 In tal senso cfr. S. VLAJ, *Pokrajine in decentralizacija Slovenije*, Ifimes, Lubiana, 2006, p. 4.

Tuttavia, le regioni vennero definite non come unità di autogoverno regionale, ma più genericamente come possibili forme istituzionali di cooperazione intermunicipale²⁶, la cui creazione, lasciata ai comuni, precluse di fatto la regionalizzazione del Paese.

Nonostante il dibattito politico-giuridico sull'opportunità di istituire un livello intermedio tra municipalità e Stato centrale rimase sempre all'ordine del giorno, una nuova sensibilità politica verso la regionalizzazione del paese emerse solo alla fine degli anni Novanta, allorquando, nell'ottica delle strategie adottate dall'ordinamento sloveno ai fini dell'integrazione europea, una serie di iniziative legislative volte a introdurre gli enti regionali sfociarono nell'infruttuosa ripartizione del territorio in 12 regioni statistiche, le quali, in quanto fondate su criteri di differenziazione sociogeografici, erano prive di effettivi poteri amministrativi e politici²⁷. Di conseguenza, quando la Slovenia nel 2004 fece il suo ingresso nell'UE il processo di regionalizzazione faticava ancora a essere avviato. Ciononostante, l'adesione europea ebbe il merito di influenzare in maniera decisiva la futura regionalizzazione del Paese, considerata da quel momento come un obiettivo da realizzare nel più breve tempo possibile²⁸.

26 Tale soluzione fu in realtà il frutto del compromesso politico fra i cosiddetti "regionalisti" che sostenevano la necessità di istituire un livello intermedio fra gli enti locali di base e lo Stato centrale, basando le proprie argomentazioni sull'esistenza di comunità eterogenee data la posizione geografica del paese e la sua evoluzione storica, e i cosiddetti "centralisti" che propugnavano la necessità di creare un governo centrale forte in grado di contenere eventuali spinte centrifughe di uno Stato nato come unitario. Sul punto cfr. F. GRAD, *Les débats constitutionnels sur la régionalisation en Slovénie*, in «Annuaire des collectivités locales», n. 1, 2002, p. 295.

27 Sui vari disegni di legge volti a promuovere la regionalizzazione del Paese, ma rigettati dal parlamento sloveno verso la fine degli anni Novanta cfr. G. TRPIN - B. GRAFENAUER, *Neka pitanja decentralizacije u Sloveniji*, in «Hrvatska javna uprava», n. 4, 2002, p. 64 e K. DIMITROVSKA-ANDREWS - Z. PLOŠTAJNER, *Local Government in Slovenia*, in AA.VV., *Local Self-Government and Decentralization in South-East Europe*, Zagabria, Friedrich Ebert Stiftung, 2001, pp. 27 sgg.

28 Così D. DUBAJIĆ, *Regionalizacija Slovenije – naponi za uspostavom srednje*

La riforma radicale del sistema sloveno di organizzazione territoriale fu così introdotta con la legge costituzionale del 20 giugno 2006 che, ritoccando l'art. 143 Cost., aprì formalmente la strada per la creazione delle regioni come enti di livello intermedio tra Stato e comuni. Ai sensi del novellato art. 143, c. 1 Cost. si prevede ora l'espressa creazione di enti regionali definiti come organi di autogoverno locale, che esercitano funzioni locali, di ampio interesse e regionali. L'istituzione delle regioni, la determinazione della loro circoscrizione territoriale, della sede e della denominazione è stata demandata dall'art. 143, c. 2 Cost. all'adozione di una legge statale. Infine, l'art. 143, c. 3 prevede il trasferimento delle funzioni statali agli enti regionali che deve essere disposto con legge nazionale, fornendo alle regioni anche le risorse economiche necessarie.

Sebbene la riforma slovena delle autonomie territoriali risalga al 2006 si attende tuttora l'approvazione della normativa di attuazione del rinnovato disposto costituzionale. Va menzionato tuttavia che in seguito ad alcuni falliti tentativi²⁹, il governo sloveno ha elaborato nel 2009 il disegno di legge di attuazione dell'art. 143 Cost., seguito da altri progetti di legge disciplinanti gli enti regionali che, se approvati dal legislatore nazionale, consentiranno l'effettiva regionalizzazione del Paese. In particolare, il progetto di legge sulla costituzione degli enti regionali prevede l'istituzione di un numero complessivo di sei regioni; il progetto di legge sulle prime elezioni regionali disciplina le circoscrizioni elettorali per le prime elezioni dei consigli regionali; il disegno di legge elettorale regionale regola il sistema elettorale sia per il consiglio regionale, che per il presidente della regione; il disegno di legge sul finanziamento delle regioni garantisce l'autonomia finanziaria regionale, laddove il disegno di legge sugli enti regionali disciplina lo *status* giuridico delle regioni, il loro ambito funzionale, gli istituti di democrazia diretta, il pro-

razine vlasti, in «Hrvatska i komparativna javna uprava», n. 1, 2011, p. 17.

29 Sui vari progetti di legge volti a introdurre la regionalizzazione della Slovenia in seguito alla riforma del 2006 cfr. D. DUBAJIĆ, *Regionalizacija Slovenije – naponi za uspostavom srednje razine vlasti*, cit. p. 19.

cedimento di adozione degli statuti e altri atti generali, l'organizzazione e il funzionamento degli enti regionali, nonché i loro rapporti con lo Stato e con gli enti locali di base. In base a tali progetti legislativi le regioni sono state definite come enti intermedi dell'autogoverno locale, che esercitano funzioni locali e regionali di ampio interesse, nonché funzioni trasferite dallo Stato. La forma di governo regionale proposta si differenzia da quella prevista per gli enti locali di base, essendo stati previsti come organi regionali il consiglio regionale in qualità di organo rappresentativo, il presidente della regione eletto direttamente e dotato di funzioni esecutive, e il comitato regionale in qualità di organo collegiale ed esecutivo della regione, composto dal presidente della regione come *primus inter pares* e da due-quattro membri scelti tra i consiglieri comunali. Le competenze del comitato regionale sono state limitate alla proposta di adozione del bilancio e al controllo delle attività dell'amministrazione regionale. Si sancisce inoltre la responsabilità del comitato e del suo presidente dinanzi al consiglio regionale³⁰.

Seppur non ancora attuata, la portata della riforma slovena rimane rilevante soprattutto se si considera che antecedentemente al 2006 la Slovenia corrispondeva, secondo i parametri europei, a un'unica regione di livello NUTS II, presentandosi quindi come uno degli Stati più centralizzati dell'UE³¹. Con la riforma il Paese ha aderito invece agli *standard* europei, aprendo così la strada anche allo sfruttamento delle risorse finanziarie che l'UE pone a disposizione degli Stati membri.

30 I progetti di legge di attuazione dell'art. 143 Cost. slovena sono disponibili in www.arhiv.svlr.gov.si/

31 Così M. DICOSOLA - G. GIULIANO, *Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia*, in «Amministrare», n. 1-2, 2007, p. 204.

II

L'organizzazione territoriale della Croazia: scelte costituzionali ed evoluzione del quadro normativo

Al pari dell'ordinamento sloveno, la riscrittura del sistema di organizzazione territoriale fu avvertita in Croazia come uno degli obiettivi più importanti da realizzare durante la transizione democratica, avviata dal Paese nel 1991 in seguito alla conquista dell'indipendenza dalla Jugoslavia socialista. Le regole fondamentali del nuovo sistema croato di autonomie territoriali sono state codificate nella Costituzione del 22 dicembre 1990 che sancì, al pari della slovena, l'unitarietà e l'indivisibilità del nuovo Stato (art. 1 Cost.), dedicando, al contempo, il capitolo VI alla disciplina delle autonomie territoriali (artt. 128-131 Cost.). A differenza di quello sloveno, l'ordinamento croato aveva previsto sin dalle origini due livelli di governo locale: i comuni e le città in qualità di enti territoriali di base, e le contee, in qualità di enti territoriali intermedi tra municipalità e Stato centrale.

Lo sviluppo del nuovo sistema croato di governo locale avvenne nell'ottica di un processo di decentramento alquanto complesso, realizzatosi in tre differenti fasi temporali³². La prima fase, che ha ricoperto il periodo 1990-1993, fu contrassegnata dalla mancata attuazione del disposto costituzionale in materia di autonomie territoriali e, di conseguenza, dalla permanenza del sistema socialista di amministrazione territoriale introdotto dal regime jugoslavo³³.

32 Cfr. I. KOPRIĆ, *Stanje lokalne samouprave u Hrvatskoj*, in «Hrvatska javna uprava», n. 3, 2010, p. 665.

33 Conformemente al sistema di organizzazione territoriale affermatosi nella Jugoslavia, la legge sul sistema comunale del 1955 aveva introdotto nella Croazia socialista 299 comuni, ridotti a 194 alla fine del 1962, quando una nuova legge sul sistema comunale ridusse ulteriormente il numero delle municipalità a 111. Cfr. J. HRŽENJAK, *Lokalna i regionalna samouprava u Republici Hrvatskoj*, Zagabria, Informator, 2004, p. 18.

La seconda fase, che ricoprì il periodo 1993-2001, si caratterizzò invece per l'adozione di una serie di atti legislativi, che in attuazione del disposto costituzionale permisero l'effettiva istituzione degli enti territoriali: la legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale; la legge sulle circoscrizioni territoriali delle contee, città e comuni; la legge sulle elezioni degli organi rappresentativi delle unità di autogoverno e amministrazione locale e la legge sulla città di Zagabria, approvate il 29 dicembre 1992, seguite dalla legge sul finanziamento delle unità di autogoverno e amministrazione locale del 29 dicembre 1993.

A partire dal 1993 vennero creati 418 comuni, 69 città e 20 contee. Si trattò, tuttavia, di un sistema territoriale ancora fortemente centralizzato: da una parte i comuni e le città, definiti come unità di autogoverno locale, erano stati dotati di un ambito funzionale ristretto, mentre sia l'esercizio delle funzioni trasferitegli dallo Stato, sia l'adozione degli statuti e degli altri atti generali erano stati soggetti a un rigoroso controllo statale; dall'altra, le contee, definite come unità di amministrazione e autogoverno locale erano dotate di limitate competenze di autogoverno, essendo state concepite principalmente come unità dell'amministrazione statale decentrata³⁴. Tale soluzione fu soggetta a numerose critiche provenienti sia dagli enti territoriali, i quali richiedevano una maggior autonomia, sia dalla dottrina giuspubblicistica croata e, soprattutto, dal Consiglio d'Europa che invitò il Paese a conformare il sistema di autogoverno locale alla Carta europea delle autonomie territoriali, ratificata nel 1997. Fu avviata così, a partire dal 2001, la terza fase, contraddistinta da una riforma costituzionale radicale del sistema di organizzazione territoriale inizialmente instaurato. Le innovazioni sono state introdotte con la legge costituzionale del 9 settembre 2000 che ha inserito tra

34 Come ricorda J. HRŽENJAK, *Lokalna i regionalna samouprava u Republici Hrvatskoj*, cit. p. 25, secondo l'originario disposto costituzionale le contee avevano una natura dualistica in quanto unità sia di autogoverno che dell'amministrazione locale e finirono con l'identificarsi principalmente con strumenti volti a garantire il mantenimento di uno Stato centralizzato.

i principi fondamentali della Costituzione il diritto all'autogoverno locale e regionale (art. 4 Cost.) e riscritto integralmente il capitolo VI Cost. In particolare, l'art. 4 Cost. stabilisce ora come nell'ordinamento croato il potere statale sia distribuito secondo il principio di separazione dei poteri e limitato dal diritto costituzionalmente garantito all'autogoverno locale e regionale. Le norme contenute nel capitolo VI, rinominato da «autogoverno e amministrazione locale» a «autogoverno locale e regionale», hanno cancellato la natura dualistica delle contee che, se definite inizialmente come unità di autogoverno e di amministrazione locali, si presentano ora esclusivamente come unità di autogoverno regionale.

Il rinnovato sistema di governo territoriale è stato attuato con la nuova legge sulle autonomie locali e regionali del 6 aprile 2001, mentre vennero lasciate in vigore, anche se rinominate e ampiamente modificate, la legge sulle circoscrizioni territoriali delle contee, città e comuni del 1997, la legge sulle elezioni degli organi rappresentativi regionali e locali e la legge sulla città di Zagabria del 1992, nonché la legge sul finanziamento degli enti locali e regionali del 1993.

II.1. Gli enti territoriali: i Comuni, le Città e le Regioni

Nel vigente sistema croato di autonomie territoriali si presentano come enti locali di base i comuni e le città, definiti dall'art. 133, c. 1 Cost. come unità di autogoverno locale. Il loro territorio comprende uno o più centri abitati tra loro collegati da esigenze e interessi comuni della popolazione residente. Ottengono di regola lo *status* di città tutti i comuni che possano vantare una popolazione residente non inferiore a 10.000 abitanti e tutti i capoluoghi delle regioni. La legge sulle autonomie locali e regionali ammette tuttavia alcune eccezioni per cui possono ottenere lo *status* di città anche i comuni con un numero minore di abitanti purché raggiungano 10.000 residenti inclusi gli abitanti dei centri abitati periferici collegati con il comune da un significativo flusso migratorio quotidiano, nonché, in via eccezionale,

i comuni con meno di 10.000 residenti, in considerazione di motivi di carattere storico, economico e geografico³⁵. L'ampio utilizzo nella prassi di quest'ultimo criterio ha portato a una elevata differenziazione quanto alle dimensioni territoriali della città: si va così da quella più piccola con soli 1.677 abitanti (Komiže) a quella più grande con 188.694 abitanti (Split). Ciò ha indotto il legislatore croato a modificare nel 2005 la legge sulle autonomie territoriali, introducendo una nuova categoria di Città, facendovi rientrare solo quelle che possano vantare un numero di abitanti superiore a 35.000 residenti³⁶. Uno *status* speciale è stato poi attribuito a Zagabria, che gode del duplice *status* di città e regione. L'istituzione di nuovi enti locali, la loro fusione e modificazione territoriale devono essere disposti con legge statale, sentita la popolazione residente. Inoltre, similmente all'ordinamento sloveno, i comuni e le città possono istituire sezioni amministrative inframunicipali (art. 133, c. 4 Cost.) denominate comitati locali, quartieri o distretti cittadini.

A livello intermedio tra enti locali e Stato centrale si collocano le contee, ridefinite dall'emendato art. 133, c. 2 Cost. come uni-

35 Cfr. artt. 3-6 della legge sulle autonomie locali e regionali. Se a partire dal 1993 la divisione territoriale della Croazia contava 418 comuni con popolazione media pari a 4.734 abitanti e 69 città con popolazione media di 28.124 residenti, il numero degli enti locali ha subito nel corso degli anni un continuo aumento. Così, nel 1998 i comuni croati erano 420 con popolazione media di 3.628 abitanti, mentre dal 2009 sono 429 con popolazione residente media di 3.145 abitanti. Dal 1993 al 2010 il numero delle città è aumentato invece dell'85,29% e il loro numero attuale è 126 con una popolazione media di 18.328 residenti. Complessivamente, il numero degli enti locali è salito dal 1993 al 2010 da 486 a 555 unità con l'istituzione di 58 nuove città e 69 nuovi comuni. Tra le città 19 hanno ottenuto tale *status* in quanto capoluoghi di regioni, 35 perché hanno più di 10.000 abitanti e 14 in considerazione di motivi speciali. Sul punto cfr. S. IVANIŠEVIĆ, *Javna uprava – nastavni materiali*, Zagreb, Društveno veleučilište i Pravni fakultet, 2006, p. 185 e Ž. PAVIĆ, *Veličina lokalnih jedinica – europske tendencije i hrvatske nedoumice*, in «Hrvatska javna uprava», n. 10, 2010, p. 114.

36 Cfr. R. PODOLNJAK, *Što donosi novela Zakona o lokalnoj i područnoj (regionalnoj) samoupravi*, in «Informator», n. 5410, 2006, p. 8.

tà di autogoverno regionale. Si stabilisce che le loro circoscrizioni territoriali debbano rappresentare un'area unificata sotto il profilo geografico, economico, sociale e amministrativo. La creazione di nuove regioni o la modificazione territoriale di quelle esistenti deve essere disposta con legge statale, sentiti i suoi abitanti³⁷.

II.2. Le funzioni degli enti locali e regionali

La riforma costituzionale del 2000 ha ampliato significativamente l'ambito funzionale degli enti locali e regionali che esercitano ora due tipi di competenze: quelle originarie (autonome) (art. 134 Cost.) e quelle derivate (delegate dagli organi dello Stato) (art. 114, c. 2 Cost.).

37 Cfr. art. 6 della legge sulle autonomie locali e regionali. Nel 1993 sono state create 20 contee (alle quali si somma la Città di Zagabria) e tale numero non ha subito alcuna modifica con la riforma del 2001. Sebbene le circoscrizioni territoriali degli enti regionali dovessero presentare un'area unificata sotto diversi profili anche in base alla legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale del 1992 è stato osservato da D. ANTULOV, *Regionalism in Croatia: Between Tradition and Reality*, in «Central Europe Review», n. 2, 2000, p. 6, come la creazione delle contee fosse stata determinata nel 1993 più da esigenze politiche del momento che da criteri geografici o sociali. Ciò ha provocato l'istituzione di un numero sovradimensionato di enti regionali, le cui dimensioni territoriali non hanno garantito le capacità finanziarie per un effettivo sviluppo regionale. Sul punto cfr. I. RAŠIĆ BAKARIĆ - M. SUMPOR - J. ŠIŠINACKI, *Governance and Local Economic Development: In Search of an Appropriate Governance Structure for Croatia*, a cura di S. GIGUÈRE, *Local Innovations for Growth in Central and Eastern Europe*, Paris, OECD, 2007, p. 71. Ciò è ancora più accentuato dalle notevoli disparità e differenze esistenti tra le 20 contee: se la dimensione territoriale media degli enti regionali è pari a 2.798 kmq e 182.916 abitanti, secondo il criterio demografico la contea più piccola conta di soli 53.677 abitanti, mentre la più grande di 436.676; in riferimento alle dimensioni territoriali, la contea più piccola è di 729 kmq e quella più grande di 5.353 kmq.

Le prerogative degli enti locali sono state fissate dall'art. 134, c. 1 Cost. ai sensi del quale i comuni e le città svolgono funzioni di rilevanza locale volte a soddisfare in modo diretto le necessità dei cittadini e non riservate dalla Costituzione o dalla legge agli organi statali. I comuni e le città si occupano in particolare di: a) edilizia e assetto degli insediamenti; b) pianificazione urbana e assetto del territorio; c) servizi pubblici; d) protezione dell'infanzia; e) welfare sociale; f) servizi primari attinenti alla salute pubblica; g) scuola primaria ed elementare; h) cultura, educazione fisica e sport; i) protezione dei consumatori; l) protezione dell'ambiente; m) lotta agli incendi e protezione civile.

Le regioni, a loro volta, svolgono funzioni di interesse regionale, occupandosi, in particolare di: a) istruzione scolastica; b) sanità; c) pianificazione territoriale; d) sviluppo economico; e) infrastrutture di trasporti; f) pianificazione e sviluppo delle reti di istruzione; g) sanità, strutture culturali e sociali. Possono svolgere le funzioni attribuite alle regioni, limitatamente ad alcune materie (istruzione scolastica, sanità, pianificazione territoriale, sviluppo economico, infrastrutture di trasporti) anche le città con più di 30.000 abitanti se assicurano le condizioni necessarie per il loro esercizio.

Poiché nella maggior parte delle materie elencate l'esercizio delle funzioni è condiviso tra Stato centrale ed enti territoriali, l'individuazione dei settori specifici di competenza degli enti locali e regionali è stata rinviata dall'art. 134, c. 3 Cost. all'adozione di successive leggi statali, il cui compito è quello di stabilire le cosiddette "competenze obbligatorie", che gli enti locali e regionali sono tenuti a esercitare, e le cosiddette "competenze facoltative", che l'ente locale o regionale può svolgere solo se assicura le necessarie condizioni per il loro esercizio. L'individuazione dei settori di competenza delle unità di autogoverno locale e regionale deve avvenire nel rispetto dei principi di sussidiarietà e solidarietà. Nella prassi però l'adozione di leggi statali volte a individuare i settori specifici di competenza degli enti locali e regionali, ha delimitato notevolmente la loro ampia sfera di competenze costituzionalmente garantita³⁸.

38 In tal senso cfr. I. KOPRIĆ, *Stanje lokalne samouprave u Hrvatskoj*, cit.

La Costituzione ha posto le basi anche per future devoluzioni di competenze agli enti di autogoverno locale e regionale, affermando all'art. 144, c. 2 Cost. che lo Stato può trasferire agli enti locali e regionali funzioni e competenze aggiuntive, predisponendo anche le risorse finanziarie necessarie per il loro svolgimento. Sul piano della prassi lo Stato si è dimostrato però alquanto restìo a conferire ulteriori competenze agli enti locali, con l'unica eccezione della città di Zagabria. A loro volta i comuni e le città possono trasferire alcune funzioni alle regioni o alle comunità locali, così come le regioni possono trasferire determinate funzioni ai comuni e alle città, previo consenso statale³⁹.

II.3. La forma di governo degli enti territoriali

La legge sulle autonomie locali e regionali del 2001 aveva mantenuto la forma di governo locale introdotta nel 1993, prevedendo sia a livello locale che a livello regionale tre organi principali: il consiglio comunale (cittadino)/l'assemblea regionale in qualità di organo rappresentativo, la giunta comunale/cittadina/regionale in qualità di organo collegiale ed esecutivo e il sindaco/presidente della regione che era anche il presidente della giunta locale/regionale. I rapporti fra questi organi erano impostati secondo gli elementi tipici del sistema parlamentare razionalizzato: la giunta e il suo presidente

p. 668. Come ha osservato J. HRŽENJAK, *Značenje lokalne samouprave za priključenje Hrvatske Europskoj Uniji*, in «Revija za sociologiju», n. 1-2, 2005, p. 108, il punto debole della riforma del 2001 è dato dal fatto che l'impulso al decentramento politico-amministrativo non sia stato seguito da un sufficiente decentramento fiscale che, se unito al numero eccessivo di enti locali e regionali, ha comportato la dispersione delle risorse finanziarie disponibili. La questione non ha trovato alcuna soluzione nella più recente legge sullo sviluppo regionale del 2009, approvata dal Paese nell'ottica delle strategie adottate ai fini dell'integrazione europea.

39 Cfr. art. 22 della legge sulle autonomie locali e regionali.

erano eletti dall'organo rappresentativo; i due organi, rappresentativo ed esecutivo, erano legati dal rapporto fiduciario; l'organo rappresentativo poteva pertanto sfiduciare l'organo esecutivo con maggioranza assoluta, nel qual caso quest'ultimo era costretto a dimettersi, mentre l'organo rappresentativo era tenuto a eleggere un nuovo sindaco/presidente della regione entro trenta giorni, in caso contrario si procedeva al suo scioglimento anticipato. La frammentazione politica sia a livello regionale che locale e la conseguente creazione di maggioranze fragili all'interno degli organi rappresentativi, seguita dalla instabilità degli organi esecutivi, hanno indotto il legislatore croato del 2007 ad apportare modifiche radicali al sistema di governo regionale e locale⁴⁰.

Nell'intento di delineare una forma di governo capace di assicurare la governabilità a livello regionale e locale sono state adottate la legge sull'elezione del sindaco delle città e dei comuni, del presidente della regione e del sindaco della città di Zagabria e la legge di modifica della legge sulle autonomie locali e regionali del 5 ottobre 2007 che hanno indirizzato il sistema di governo locale e regionale verso il sistema presidenziale⁴¹. Le novità principali hanno riguardato la soppressione della giunta quale organo esecutivo regionale e locale; l'introduzione dell'elezione diretta di un esecutivo monocratico incarnato dalla persona del presidente della regione/sindaco senza alcun vincolo di rielezione; la contestuale elezione dell'organo esecutivo e rappresentativo e l'irresponsabilità del primo nei confronti del secondo, salvo il configurarsi di una responsabilità nei confronti del corpo elettorale da farsi valere tramite referendum⁴².

40 Cfr. Ž. TROPINA GODEC, *Raspuštanje predstavničkog tijela jedinice lokalne i područne (regionalne) samouprave*, in «Informator», n. 5655, 2008, p. 17.

41 Cfr. K. SERDAR, *Zakon o izmjena i dopunama Zakona o lokalnoj i područnoj (regionalnoj) samoupravi*, in «Informator», n. 5620, 2008, p. 14.

42 Sulla riforma della forma di governo locale e regionale del 2007 cfr. anche R. PODOLNJAK, *Uvođenje lokalnog predsjedničkog sustava u Republici Hrvatskoj*, in «Informator», nn. 5487-5488, 2006, pp. 8-10.

In conformità al rinnovato disposto legislativo si presentano ora come organi necessari degli enti regionali l'assemblea regionale e il presidente della regione, e, nel caso degli enti locali, il consiglio comunale (cittadino) e il sindaco.

L'assemblea regionale/consiglio comunale (cittadino) è l'organo rappresentativo dell'ente regionale/locale, nonché il suo principale organo decisionale. I suoi componenti sono eletti per un periodo di quattro anni dalla popolazione residente nel territorio dell'ente locale/regionale e iscritta nelle relative liste elettorali. Il numero dei componenti varia in relazione al numero degli abitanti residenti nell'ente territoriale⁴³. La ridefinizione della forma di governo locale ha lasciato integro il sistema elettorale previsto per le elezioni dei componenti dell'assemblea regionale/consiglio comunale (cittadino) che, ai sensi della legge sulle elezioni degli organi rappresentativi degli enti locali e regionali rimane quello proporzionale (con ripartizione dei voti in seggi mediante il metodo d'Hondt e soglia di sbarramento del 5%). Inoltre, nell'ambito degli enti territoriali di nazionalità mista, l'art. 45 della legge sulle autonomie locali e regionali, nonché i rispettivi statuti locali e regionali assicurano la rappresentanza delle minoranze etniche nella composizione degli organi rappresentativi sia regionali che locali. Rientrano invece fra le funzioni dell'assemblea regionale/consiglio comunale (cittadino) la nomina e revoca del suo presidente e dei suoi vicepresidenti; l'adozione dello statuto a maggioranza assoluta, l'approvazione degli atti generali, del bilancio e del rapporto semestrale e annuale sull'attuazione del bilancio; l'indizione del referendum, nonché la determinazione dell'assetto e delle competenze degli uffici amministrativi regionali e locali.

Il presidente della regione/sindaco è l'organo esecutivo e il rappresentante dell'ente regionale/locale, eletto ora per quattro anni

43 In base all'art. 28 della legge sulle autonomie locali e regionali il numero dei consiglieri comunali/cittadini nelle unità di autogoverno locale varia da 7 a 51 membri; nelle regioni invece il numero dei componenti dell'assemblea regionale varia da un minimo di 31 a un massimo di 51 membri.

direttamente dai cittadini residenti nel territorio dell'ente territoriale con maggioranza assoluta, salvo il turno di ballottaggio qualora al primo turno non venga raggiunta la maggioranza richiesta. Accanto all'elezione diretta del presidente della regione/sindaco è prevista l'elezione popolare e contestuale del vicepresidente della regione/vicesindaco. Ai sensi dell'art. 34 della legge sulle autonomie regionali e locali qualora le disposizioni statutarie degli enti regionali e locali dispongano delle quote di partecipazione delle minoranze nazionali in seno all'organo rappresentativo, parallelamente il vicepresidente della regione/vicesindaco, deve essere eletto fra gli appartenenti del gruppo etnico minoritario, direttamente e contestualmente all'elezione del presidente della regione/sindaco. Se tale garanzia non dovesse essere raggiunta si procede a nuove elezioni unicamente per i rispettivi vice, e in tal caso il diritto di voto spetta esclusivamente agli elettori appartenenti alla minoranza⁴⁴.

Rientrano fra le funzioni del presidente della regione/sindaco quella di proporre all'organo rappresentativo l'adozione di atti generali, nonché di dare esecuzione a tali atti, presentare il progetto di bilancio e gestire e coordinare i lavori degli uffici amministrativi regionali/locali. L'esecutivo monocratico ha poi il potere di sospendere l'esecuzione di un atto generale approvato dall'organo rappresentativo qualora sia in contrasto con la legge o altro atto generale e rinviarlo all'organo rappresentativo richiedendo una nuova deliberazione. Se l'organo rappresentativo non procede a modificare l'atto entro quindici giorni il presidente della regione/sindaco è tenuto a informare, entro sette giorni, il prefetto dell'ufficio dell'amministrazione statale nella regione, nonché il responsabile dell'organo centrale dell'amministrazione statale autorizzato al controllo della legalità degli atti dell'autogoverno locale/regionale.

Quanto infine ai rapporti fra l'organo rappresentativo e quello esecutivo, il presidente della regione/sindaco è sprovvisto del potere di convocare e presiedere le sedute dell'organo rappresentati-

44 Sul punto cfr. Č. PIŠTAN, *Una minaccia per la rappresentanza della minoranza italiana in Istria?*, in «Quad. cost.», n. 3, 2007, p. 631.

vo, detenendo unicamente il diritto-dovere di essere presente alle sue sedute, laddove la mancata previsione di un rapporto fiduciario è stata sopperita da strumenti con i quali l'organo rappresentativo può controllare le attività dell'organo esecutivo. In tal senso si prevede che i membri dell'organo rappresentativo possano porre al presidente della regione/sindaco interrogazioni scritte e orali, mentre l'esecutivo ha l'obbligo di sottoporre dinanzi all'organo rappresentativo relazioni semestrali sul suo operato. Inoltre, il presidente della regione/sindaco non si configura come intoccabile durante la durata del suo mandato, potendo l'organo rappresentativo deliberare a maggioranza assoluta, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, ovvero su richiesta degli elettori, l'indizione di un referendum avente a oggetto la sua rimozione dalla carica. La richiesta referendaria non è libera, ma vincolata al ricorrere di due presupposti: la non esecuzione, da parte dell'esecutivo, delle decisioni adottate dall'organo rappresentativo; il cagionamento, da parte dell'organo monocratico, di un danno materiale pari al 1% dell'ammontare complessivo del bilancio annuo. Il referendum si ritiene valido e la proposta approvata solo se vi partecipa il 33% degli aventi diritto e se ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi. La mancata proclamazione di qualsivoglia raccordo fiduciario, unita al silenzio del legislatore, fanno presumere che l'esito referendario favorevole alla rimozione dell'esecutivo non comporti un automatico scioglimento dell'organo rappresentativo, lasciando pertanto aperta la questione riguardante i presupposti di scioglimento anticipato di quest'ultimo⁴⁵.

45 Sui rapporti tra l'organo rappresentativo e l'organo esecutivo regionale e locale cfr. più ampiamente N. KOPAČIČIĆ-ŠKRLEC, *Reforma lokalne i područne (regionalne) samouprave u kontekstu neposrednog izbora izvršnih čelnika i njihov odnos s predstavničkim tijelom*, in «Informator», n. 5627, 2008, p. 8.

Conclusioni

Discende sicuramente dal quadro tracciato come la nascita e la successiva evoluzione dei sistemi sloveno e croato di organizzazione territoriale hanno visto l'intersecarsi di scelte costituzionali iniziali profondamente diverse e successive riforme che ne hanno evidenziato invece le convergenze.

In una prima fase le differenze fra i due sistemi erano date soprattutto dall'avvio in Slovenia di un processo di decentramento che aveva portato alla creazione dei soli enti locali di base, laddove in Croazia il decentramento territoriale è stato seguito da un, seppur limitato, processo di regionalizzazione, prevedendosi sin dalle origini due livelli di autogoverno decentrato. Accanto a tali divergenze i due sistemi hanno presentato però similitudini nella disciplina degli enti locali. Come risposta alla peculiare situazione ereditata dal regime jugoslavo, in entrambi i Paesi la ridefinizione degli enti locali è stata seguita da una riduzione del loro ambito territoriale, provocando in tal modo l'istituzione di un numero eccessivo di enti municipali. In una seconda fase, invece, le riforme radicali apportate ai sistemi di organizzazione territoriale inizialmente instaurati hanno fatto emergere le convergenze: la Croazia ha provveduto a ridefinire gli enti regionali, ampliando la loro autonomia e l'ambito delle competenze, mentre la Slovenia ha avviato formalmente il processo di regionalizzazione. La successiva riforma croata della forma di governo regionale e locale ha avvicinato ulteriormente i due sistemi di autonomie territoriali, sebbene rispetto a quello sloveno il sistema di governo locale e regionale croato appare più equilibrato.

Di fronte a tali pur profondi mutamenti costituzionali al momento attuale non è ancora possibile concludere che il processo di decentramento politico-amministrativo possa considerarsi compiuto: in Slovenia permane il problema di una regionalizzazione inattuata, mentre in Croazia gli sviluppi nel campo del decentramento amministrativo e fiscale appaiono ancora limitati. Gli enti regionali

e locali non sono in grado di svolgere tuttora le loro funzioni costituzionalmente garantite; si ritiene pertanto necessaria un'ulteriore riforma volta a potenziare la capacità finanziaria degli enti territoriali attraverso una riduzione del numero degli enti municipali e regionali.

Abstract

The author analyses the system of local government established in the Republic of Slovenia and the Republic of Croatia during the initial phase of a democratic transition and its development over the last two decades by considering the extremely dynamic constitutional and legislative framework that accompanied the processes of decentralisation and regionalisation in these two countries. The main goal of the paper is to examine the different levels of local government introduced by Slovenia and Croatia as well as the progress made by the two countries in order to complete the processes of decentralization and regionalization and the further challenges that these countries are coping with.

Zusammenfassung

Der Autor analysiert das System der territorialen Organisation, das in der Republik Kroatien und Republik Slowenien zu Beginn der demokratischen Transition aufgebaut wurde sowie seine Entwicklung in den letzten zwei Jahrzehnten, wobei einem ausgesprochen dynamischen legislativen Rahmen, der die Prozesse der Dezentralisierung und Regionalisierung begleitet hat, besondere Aufmerksamkeit geschenkt wird. Das Hauptziel dieser Arbeit ist, auf verschiedene Erfahrungen und die aktuelle Lage sowie auf mögliche Tendenzen der Entwicklung und Förderung der lokalen und regionalen Selbstverwaltung zum Ziel der Erreichung der vollständigen Dezentralisierung und Regionalisierung hinzuweisen.

Bibliografija

- D. ANTULOV, *Regionalism in Croatia: Between Tradition and Reality*, in «Central Europe Review», n. 2, 2000, pp. 1-9.
- M. DICOSOLA - G. GIULIANO, *Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia*, in «Amministrare», n. 1-2, 2007, pp. 197-208.
- K. DIMITROVSKA ANDREWS - Z. PLOŠTAJNER, *Local Government in Slovenia*, in AA.VV., *Local Self-Government and Decentralization in South-East Europe*, Zagabria, Friedrich Ebert Stiftung, 2001.
- S. ĐORĐEVIĆ, *Sistem lokalne samouprave u Srbiji i Jugoslaviji (1804-2000)*, in AA.VV., *Uporedna iskustva lokalnih samouprava*, Belgrado, Magna Agenda, 2002.
- D. DUBAJIĆ, *Regionalizacija Slovenije – napori za uspostavom srednje razine vlasti*, in «Hrvatska i komparativna javna uprava», n. 1, 2011, pp. 9-42.
- V. ĐULABIĆ, *Regionalizam i regionalna samouprava*, Zagabria, Društveno veleučilište u Zagrebu, 2007.
- F. GRAD, *Les débats constitutionnels sur la régionalisation en Slovénie*, in «Annuaire des collectivités locales», n. 1, 2002, pp. 293-296.
- B. GRAFENAUER, *Lokalna samouprava na Slovenskem: teritorialno-organizacijske strukture*, Maribor, Law Faculty, 2000.
- M. HAČEK - A. GRABNER, *Local Sub-Decentralization and Sub-Municipal Divisions in Slovenia*, in «Croatian and Comparative Public Administration», n. 1, 2013, pp. 213-230.
- M. HAČEK - A. GRABNER - S. KUKOVIČ, *Mayor: The Strongest Player in Slovenian Local Government?*, in «Czech Journal of Political Science», n. 3, 2012, pp. 218-233.
- M. HAČEK, *Non-Partisan Local Actors as the Element of Absorbed Local Democracy?*, in «Romanian Journal of Political Science», n. 10, 2010, pp. 38-51.
- M. HAČEK, *The local self-government system in Slovenia with the emphasis on local authorities and relations between them*, in www.unpan.org, pp. 1-6.

- J. HRŽENJAK, *Lokalna i regionalna samouprava u Republici Hrvatskoj*, Zagabria, Informator, 2004.
- J. HRŽENJAK, *Značenje lokalne samouprave za priključenje Hrvatske Europskoj Uniji*, in «Revija za sociologiju», n. 1-2, 2005, pp. 107-117.
- S. IVANIŠEVIĆ, *Javna uprava – nastavni materiali*, Zagreb, Društveno veleučilište i Pravni fakultet; 2006.
- I. KAUČIĆ - F. GRAD, *Ustavna ureditev Slovenije*, Lubiana, GV. Založba, 2008.
- N. KOPAJTICH-ŠKRLEC, *Reforma lokalne i područne (regionalne) samouprave u kontekstu neposrednog izbora izvršnih čelnika i njihov odnos s predstavničkim tijelom*, in «Informator», n. 5627, 2008, pp. 8-9.
- I. KOPRIĆ, *Stanje lokalne samouprave u Hrvatskoj*, in «Hrvatska javna uprava», n. 3, 2010, pp. 665-681.
- S. KUKOVIĆ - V. PREBILIČ, *The Relationship between the Mayor and Deputy-Mayor in the Slovenian Local Self-Government System*, in «Administration», n. 4, 2012, pp. 73-87.
- M.C. MAUREL, *Décentralisation à l'Est*, in «Courrier des Pays de l'Est», n. 1033, 2003, pp. 3-3.
- M. MAZZA, *Il diritto delle autonomie locali in Slovenia*, in «Dir. pubbl. comp. eur.», n. 3, 2007, pp. 1836-1849.
- P. PANJEK, *Decentramento e regionalizzazione nell'Europa centro-orientale e sud-orientale*, in «Est-Ovest», n. 1, 2007, pp. 5-21.
- Ž. PAVIĆ, *Veličina lokalnih jedinica – europske tendencije i hrvatske nedoumice*, in «Hrvatska javna uprava», n. 10, 2010, pp. 81-131.
- P. PEVCIN, *Local Government in Slovenia: Structure, Size, and Expenditures*, in «Croatian and comparative administration», n. 3, 2012, pp. 705-724.
- Č. PIŠTAN, *Una minaccia per la rappresentanza della minoranza italiana in Istria?*, in «Quad. cost.», n. 3, 2007, pp. 631-634.
- R. PODOLNJAK, *Što donosi novela Zakona o lokalnoj i područnoj (regionalnoj) samoupravi*, in «Informator», n. 5410, 2006, 8-10.

- R. PODOLNJAK, *Uvođenje lokalnog predsjedničkog sustava u Republici Hrvatskoj*, in «Informato Γ », nn. 5487-5488, 2006, pp. 8-10.
- I. RAŠIC BAKARIC - M. SUMPOR - J. ŠIŠINACKI, *Governance and Local Economic Development: In Search of an Appropriate Governance Structure for Croatia*, a cura di S. GIGUÈRE, *Local Innovations for Growth in Central and Eastern Europe*, Paris, OECD, 2007.
- K. SERDAR, *Zakon o izmjena i dopunama Zakona o lokalnoj i područnoj (regionalnoj) samoupravi*, in «Informato Γ », n. 5620, 2008, pp. 14-15.
- Ž. TROPINA GODEC, *Raspuštanje predstavničkog tijela jedinice lokalne i područne (regionalne) samouprave*, in «Informato Γ », n. 5655, 2008, pp. 17-18.
- G. TRPIN - B. GRAFENAUER, *Neka pitanja decentralizacije u Sloveniji*, in «Hrvatska javna uprava», n. 4, 2002, pp. 47-68.
- S. VLAJ, *Pokrajine in decentralizacija Slovenije*, Lubiana, Ifimes, 2006.

Giuseppe de Vergottini

Professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università degli studi di Bologna.

È stato membro del comitato direttivo dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti (AIC), di cui è stato socio fondatore (1985-1989, 1994-1997, 2006-2009). Già membro del comitato esecutivo della *International Association of Constitutional Law* (IACL) e attualmente honorary president della stessa. Membro dell'*Advisory Council* della John's Hopkins University – SAIS (Washington). Già presidente della Classe di Scienze morali e vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (2002-2005). Vicepresidente del Consiglio della Magistratura Militare (2004-2008). È direttore della collana CISR (Centro Italiano per lo Sviluppo della ricerca – Bologna) pubblicata dalla CEDAM dedicata a tematiche di diritto straniero e comparato e direttore responsabile della rivista «Percorsi Costituzionali» edita dalla Fondazione Magna Carta. Presidente dell'associazione culturale e direttore del bollettino «Coordinamento Adriatico».

Per le sue iniziative a favore delle comunità italiane in Istria e Dalmazia è stato insignito, su iniziativa del Presidente della Repubblica, della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Autore, tra le altre, delle monografie *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale* (1971), *Guerra e Costituzione* (2004), *Costituzione e regole di ingaggio* (2008), *Oltre il dialogo fra le Corti* (2010). Sono sempre aggiornati i suoi manuali di Diritto costituzionale comparato e Diritto costituzionale pubblicati dalla CEDAM.

È avvocato patrocinante in Cassazione iscritto all'ordine di Bologna.

Emanuele Bugli

Nato a Verona nel 1978, architetto, nel 2004 si laurea allo IUAV di Venezia, dal 2005 al 2014 è cultore della materia presso il Politecnico di Milano (facoltà di Architettura e Società) e libero professionista. Membro del consiglio esecutivo dell'Associazione Magna Carta Verona – Scipione Maffei, ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona (AGAV). Svolge l'attività di architetto in proprio e collabora saltuariamente con la rivista «Architetti Verona», periodico dell'Ordine degli Architetti di Verona.

Guglielmo Cevolin

Professore Aggregato di Istituzioni di Diritto Pubblico, ricercatore universitario confermato in Istituzioni di Diritto Pubblico, docente supplente di *Legislazione dei beni culturali e diritto d'autore*, presso l'Università di Udine e docente incaricato dall'Università di Bologna di *Legislazione dei beni culturali* presso la scuola di specializzazione post-laurea in Archeologia; è dottore di ricerca in Diritto Costituzionale, avvocato cassazionista, Presidente Gruppo Studi Storici e Sociali Historia di Pordenone, coordinatore del LiMes Club Pordenone-Udine-Venezia; ha al suo attivo oltre cento pubblicazioni tra saggi, note a sentenza, pubblicazioni di atti di tavole rotonde nazionali e internazionali, una monografia, due volumi curati; è iscritto all'Albo dei docenti della Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana.

Davide Lo Presti

Avvocato, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in “Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali” (XXI ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Membro della “Commissione per l’esame delle istanze e degli indennizzi e contributi relative alle perdite subite dai cittadini nei territori ceduti alla Jugoslavia, nella zona B dell’ex territorio libero di Trieste, nelle ex Colonie ed in altri Paesi di cui all’articolo 2, d.P.R. 14 maggio 2007, n. 114” presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Valeria Piergigli

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato nella Università di Siena, dove insegna anche Diritto costituzionale. Membro della Associazione italiana dei costituzionalisti e della Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo. Membro di comitati scientifici e *referee* di diverse riviste italiane e straniere. Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare, sui seguenti temi: protezione delle minoranze linguistiche, immigrazione, tutela dei diritti fondamentali, ambiente e beni culturali, fonti normative, ordinamento costituzionale italiano e comparato.

Davide Rossi

Nato a Verona e nipote di istriani, è ricercatore e docente di Storia e Tecnica delle Codificazioni e Costituzioni Europee presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione dell’Università degli Studi di Trieste. È membro per il quinquennio 2011-2015 del “Comitato permanente per la valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell’Istria e nella Dalmazia” presso la Regione Veneto e della Commissione Tecnico Scientifica per la “realizzazione di un piano di interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall’Istria, da Fiume e dalla Dalmazia” presso il MiBACT. È coordinatore di LiMesCluBVerona e componente del Comitato Scientifico della Collana di Studi Adria. Da qualche anno si diletta come corsivista per il Corriere della Sera edizione del Veneto.

Ivan Russo

Professore associato di Economia e Gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli Studi di Verona, dove insegna Logistica e Marketing Internazionale e Supply Chain Management. È altresì docente presso l'Alta Scuola di Management ed economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del S. Cuore. La sua attività di ricerca riguardano prettamente la logistica, la gestione della supply chain e il marketing strategico.

Giorgio Federico Siboni

Dottore di ricerca, è in servizio presso l'Università degli studi di Milano. Membro di comitati scientifici per istituti culturali e società storiche nazionali ed estere, coordina progetti di studio interministeriali relativi alla storia del territorio. Autore di saggi e monografie, le sue ricerche vertono in prevalenza sul XVIII secolo e sull'età rivoluzionaria e napoleonica.

Antonio Bartolini

Professore Ordinario di Diritto amministrativo presso il Dipartimento di Diritto Pubblico dell'Università degli Studi di Perugia (Facoltà di Giurisprudenza), con la responsabilità didattica del corso di Diritto amministrativo. È Coordinatore del Dottorato di ricerca in "Tutela giurisdizionale delle situazioni giuridiche soggettive e libertà della concorrenza", con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Perugia. Direttore del Master di I livello online in Management della negoziazione e legislazione scolastica.

Massimiliano Bellavista

Professore aggregato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Siena cui sono affidati gli insegnamenti di Governo del territorio e Metodologia della ricerca bibliografica sulle fonti -Diritto amministrativo. È membro del collegio dei docenti nel dottorato di ricerca in "diritto ed economia dei sistemi produttivi dei trasporti e della logistica", della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine.

Roberta Braccia

Laureata in Giurisprudenza presso l'Ateneo genovese, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Storia del diritto, delle istituzioni e della cultura giuridica medievale, moderna e contemporanea" (XI ciclo). Attualmente è Professore Associato a tempo pieno di Storia del diritto me-

dievale e moderno presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova. Autrice di due monografie (*Diritto della città. Diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino*, Milano, Giuffrè, 2004; *Un avvocato nelle istituzioni. Stefano Castagnola giurista e politico dell'Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 2008), negli ultimi anni si è dedicata soprattutto a temi legati alla storia della codificazione commerciale e allo studio della cultura giuscommercialistica italiana tra Otto e Novecento.

Gastone Breccia

Laureato in Lettere classiche a Pisa nel 1987, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino nel 1994 discutendo una tesi sulla dominazione normanna nel Mezzogiorno d'Italia. Ricercatore dal 1997, insegna dal 2001 Storia e letteratura bizantina presso l'Università di Pavia. Dal 2009 si è dedicato soprattutto alla storia militare, anche al di fuori dell'ambito bizantino, pubblicando il volume antologico *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz* (Torino, Einaudi, 2009) e i saggi *I figli di Marte. L'arte della guerra a Roma antica* (Milano, Mondadori, 2012), *L'arte della guerriglia* (Bologna, il Mulino, 2013) e *La tomba degli imperi* (Milano, Mondadori, 2013).

Claudio Carcereri de Prati

Avvocato cassazionista, è autore di studi in materia giuridica e storico-giuridica ospitati in collane editoriali quali *Casi, fonti e studi di diritto penale* (Cedam) e *Testi e documenti per la storia del processo* (Giuffrè). Dalla fondazione, fa parte del comitato editoriale della rivista «Diritto penale XXI secolo. Europeo, storico, comparato». È presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona ed appartiene anche alla Malta Historical Society e all'Accademia Nazionale delle Scienze per il progresso nazionale d'Ucraina (full member).

Silvio Cardinali

Professore associato di Economia e gestione delle imprese dell'Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Management, docente di Comunicazione aziendale e Sales Management.

Ilenia Confente

Ricercatore di Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Verona, Dipartimento di Economia Aziendale, docente di Marketing Turistico Avanzato presso l'Università di Verona.

Matteo Cosulich

Attualmente è Professore Associato confermato di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento.

Michele Dall'Aglio

Diplomato con lode in Archeologia Classica presso la Scuola di Specializzazione post-laurea in Archeologia dell'Università di Bologna; operatore didattico presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma nell'ambito di una convenzione tra Soprintendenza Archeologica e Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna; ha scritto decine di pubblicazioni in materia archivistica e tiene seminari per il corso di Topografia Antica presso l'Università di Parma. Per conto dell'Università di Bologna e per il Comune di Parma, in collaborazione con il prof. Giuseppe Sassatelli dell'Università di Bologna, ha condotto la ricerca di rischio archeologico riguardante il progetto di rifacimento della stazione ferroviaria di Parma; per la ditta CAIRE Urbanistica ha condotto la ricerca per la valorizzazione del territorio sulla via Iulia Augusta.

Pier Luigi Dall'Aglio

Professore associato di Topografia antica e Archeologia del paesaggio presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna; docente della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna; membro del collegio docenti del dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte sempre dell'Università di Bologna e di quello in Archeologia (Topografia antica) dell'Università di Roma-La Sapienza. Ha scritto oltre 200 pubblicazioni a stampa tra monografie, articoli in atti di convegni, riviste specializzate e volumi miscelanei. Membro della commissione per il paesaggio della Regione Emilia-Romagna e del comitato scientifico della rivista «Ocnus» e della rivista «Padusa» e è codirettore della rivista «Agri centuriati-International Journal of Landscape Archaeology». Ha diretto dal 1983 al 2006 gli scavi nella villa tardo antica e nella basilica paleocristiana di Colombarone (Pesaro) e attualmente dirige gli scavi nella città romana di Suasa (Castelleone di Suasa-AN) e nella città romana di Ostra (Ostra Vetere-AN).

Sandro De Maria

Professore ordinario di Archeologia classica presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (Dipartimento di Storia e Culture Umane, Sezione di Archeologia) dell'Università di Bologna. Ha diretto le campagne di scavo in concessione nella zona archeologica di Marzabotto (Bologna) e l'allestimento del locale Museo; ha inoltre seguito progetti di ricerca e rilevamento a Pompei. E' Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Ricerca, documentazione e tutela dei Beni Archeologici dell'Università di Bologna. Dal 2000 dirige la Missione Archeologica Italiana a Phoinike (Albania) col sostegno dello stesso Ministero degli Affari Esteri e in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese. E' autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche di archeologia e storia dell'arte greca e romana, su temi di storia dell'architettura e delle arti figurative (scultura e pittura) d'età ellenistica e romana.

Stefano di Lena

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna, è cultore della materia in diritto amministrativo. Abilitato all'esercizio della professione forense, attualmente lavora alle dipendenze del Ministero della Giustizia – Ufficio Centrale degli Archivi Notarili, in qualità di conservatore degli Archivi Notarili. E' professore a contratto di diritto della concorrenza e della regolazione dei mercati presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Ferrara.

Riccardo Ferrante

Nato a Trieste nel 1962, è professore ordinario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova, di cui è vicedirettore; insegna Storia del diritto medievale e moderno, Storia delle costituzioni e delle codificazioni moderne, Storia del diritto penale e della criminalità. Ha insegnato anche presso le Università degli Studi di Sassari e Trieste. È componente del Consiglio della Scuola di Scienze sociali, del Comitato tecnico-scientifico della Biblioteca della Scuola stessa, del Consiglio di indirizzo della Fondazione CARIGE, del Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura. È coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e la trasparenza nella Pubblica Amministrazione; è delegato del Rettore per il Polo didattico del Ponente ligure. Tra le sue pubblicazioni: *La difesa della legalità. I sindacatori della Repubblica di Genova* (1995), *Dans l'ordre établi par le Code civil. La scienza del diritto al tramonto dell'Illuminismo giuridico*, (2002), *Codificazione e cultura giuridica*, (20112), *Il problema della codificazione*, in *Enciclopedia* Treccani, ottava appendice (2012).

Massimo Ferrari

Nato a Piacenza nel 1965, è ricercatore in Composizione architettonica e urbana al Politecnico Milano dove si è laureato con Antonio Monestiroli e dove dal 2003 insegna alla Scuola di Architettura Ci-

vile. Dottore di ricerca in Composizione architettonica allo IUAV di Venezia. Curatore di pubblicazioni sull'architettura e sull'arte indirizza la sua ricerca principalmente al progetto d'architettura. Nel 2005 ha partecipato alla mostra *under 50* alla Triennale di Milano con il nuovo municipio di Canzo e alla seconda edizione del Festival dell'Architettura a Parma. Nel 2006 è stato invitato alla X Biennale di Architettura di Venezia con il progetto di un teatro per Vema. Dal 2010 è redattore della rivista «Casabella».

Elisabetta Fiocchi Malaspina

Laureata in giurisprudenza (Università degli Studi di Milano, 2008), avvocato (Corte d'Appello di Milano, 2011), dottore di ricerca in Diritto, Storia della Cultura Giuridica Europea (Università degli Studi di Genova, 2012), borsista presso l'Università degli Studi di Trieste (2013), presso Max Planck für europäische Rechtsgeschichte di Francoforte sul Meno (2011, 2012, 2014, 2015), attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano.

Federica Formiga

Professore aggregato di Bibliografia, biblioteconomia e archivistica presso l'Università di Verona; direttore del master *Editoria: progettazione e sviluppo* e del corso di perfezionamento *I documenti digitali e gli strumenti per gestirli e conservarli*.

Elisabeth Foroni

Nata a Verona nel 1978, si laurea in architettura allo IUAV di Venezia nel 2003, collabora all'attività didattica presso lo IUAV dal 2001 al 2003. Dal 2006 al 2011 è cultore della materia presso il Politecnico di Milano. Dal 2007 al 2009 collabora alla monografia: *Libero Cecchini natura e archeologia al fondamento dell'architettura e*

nell'anno successivo collabora all'allestimento della mostra presso il Centro internazionale di fotografia – Scavi Scaligeri di Verona. Dal 2008 a oggi è membro di commissioni paesaggistiche per la tutela del paesaggio del Lago di Garda.

Carlotta Franceschelli

Ricercatrice in Storia e Archeologia del mondo romano presso il Dipartimento di Storia dell'Università Blaise Pascal, Clermont II ; membro del Gruppo di ricerca sulla centuriazione romana «Nereo Alfieri e Luciano Bosio» coordinata dal Prof. Pier Luigi Dall'Aglio dell'Università di Bologna e dal Prof. Guido Rosada dell'Università di Padova; autrice di decine di opere collettive, saggi e articoli scientifici.

Laura Barbara Gagliardi

Laureata in Storia moderna presso l'Università degli studi di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia europea nel 2008 presso il medesimo ateneo. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni relative all'età napoleonica in Italia, settore che costituisce tuttora l'oggetto della sua attività di ricerca. Attualmente lavora nel campo dell'editoria libraria.

Barbara Gaudenzi

Professore Associato in Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Economia Aziendale, Direttore LogiMaster, Direttore Corso di Perfezionamento in Risk Management.

Gian Luca Gregori

Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese e Pro-Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, dove insegna

Marketing e Business marketing. È inoltre docente di Marketing industriale presso la LUISS.

Giulia Leoni

Lecturer in Accounting presso RMIT University, Melbourne, Australia, in precedenza ricercatore di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Cagliari. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Verona ed è autore di scritti in tema di qualità dell'informativa economico-finanziaria delle PMI italiane, accounting history e pratiche contabili nei disastri naturali.

Cinzia Maggio

Laureata *cum laude* in Lettere (indirizzo storico) presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è Dottore di ricerca in Storia contemporanea ed ha al suo attivo diverse pubblicazioni inerenti il tema del confine orientale italiano e della questione giuliano-dalmata. È docente di Lettere (abilitata, classi di concorso A043-A050-A051) presso le Scuole secondarie di primo e secondo grado. È stata Assistente universitaria presso le cattedre di Storia moderna e Storia dei popoli slavi dell'Università "La Sapienza" di Roma e Ricercatrice PRIN (2006) presso lo stesso Ateneo. È stata consulente per la Camera dei Deputati (realizzando la *BPR – Bibliografia del Parlamento repubblicano e dell'Assemblea Costituente*) ed ha collaborato per alcuni anni con Fondazioni ed Istituti di ricerca.

Andrea Maltoni

Professore Ordinario di Diritto amministrativo presso Università degli Studi di Ferrara con la responsabilità didattica degli insegnamenti di Diritto Amministrativo e Diritto dei Contratti e dei

Servizi pubblici. È membro dell'IISA (Istituto Italiano di Scienze Amministrative), dell'AIDU (Associazione italiana di diritto urbanistico) e del Comitato dei Valutatori delle Riviste Giurisprudenza Italiana e Responsabilità civile e previdenza.

Antonio Monestiroli

Nato a Milano nel 1940, si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1965 con Franco Albini. Dal 1968 al 1972 è stato assistente e collaboratore di Aldo Rossi. Dal 1970 ha insegnato Composizione architettonica alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e dal 1997 alla facoltà di Architettura civile. Ha insegnato alla facoltà di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti/Pescara e all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV). Nel 1979 è stato Visiting Professor alla Syracuse University a New York, nel 2004 al dipartimento di architettura della Delft University of Technology. Dal 1988 al 1994 è stato direttore del dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano. Dal 1987 è membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Composizione architettonica con sede allo IUAV di Venezia. Dal 2000 al 2008 è stato preside della facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Dal 1999 è Accademico di San Luca. Nel 2010 gli è stata conferita la laurea *honoris causa* dal Politecnico di Cracovia. Dal 2011 è professore emerito di Composizione architettonica al Politecnico di Milano.

Francesco Monici

Avvocato, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali" (XXIII ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Antonio Maria Orecchia

È ricercatore confermato e professore aggregato di Storia contemporanea presso l'Università degli studi dell'Insubria (Varese-Como). È inoltre segretario generale e membro del comitato scientifico della Fondazione Visconti di San Vito (onlus) di Somma Lombardo (VA) e membro del Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti" per la filosofia, l'epistemologia, le scienze cognitive e la storia della scienza e delle tecniche.

Paola Palanga

Dottoranda di ricerca in Management & Law presso il Dipartimento di Management dell'Università Politecnica delle Marche.

Michele Pellegrini

Laureato all'Università degli studi di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia del cristianesimo e delle chiese cristiane presso l'Università degli studi di Padova. È archivista e paleografo e autore di diversi studi di storia medievale e moderna: le sue ricerche guardano alle istituzioni ecclesiastiche con particolare interesse per l'Italia centro-settentrionale. Socio ordinario della Società Storica Lombarda e della Società Dalmata di Storia patria, è membro del comitato scientifico della collana *Téxnes* di Leone Editore.

Serenella Peroni

Laureata in Giurisprudenza dell'Università degli studi di Perugia, è ricercatore confermato-professore aggregato per il settore scientifico-disciplinare IUS/10 (Diritto amministrativo). Svolge attività didattica anche presso altre facoltà, scuole di specializzazione (SSPLE e SSDEA) e nell'ambito di progetti Erasmus anche in settori specifici quali l'edilizia, l'urbanistica, la legislazione alimentare, la tutela

ambientale, i beni culturali. L'attività scientifica e di ricerca si è indirizzata nei medesimi settori, con particolare attenzione alle problematiche originate dall'adesione all'UE e alla CEDU.

Čarna Pišťan

Assegnista di Ricerca in Diritto Pubblico Comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna e Research Fellow presso il Center for Constitutional Studies and Democratic Development (CCSDD), una partnership tra la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e la SAIS Johns Hopkins University. Le sue attività di ricerca si concentrano sui temi delle transizioni democratiche e della giustizia costituzionale nell'Europa centro-orientale e nell'area ex-sovietica. In tali aree di ricerca ha pubblicato diversi articoli e saggi e ha partecipato come relatrice a conferenze e convegni nazionali e internazionali.

Alessio Righetti

Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Verona, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Diritto ed Economia dell'Impresa. Discipline Interne ed Internazionali" (XXV ciclo) presso la medesima Università di cui è stato anche borsista.

Riccardo Stacchezzini

Professore associato di Economia aziendale presso il Dipartimento di Economia aziendale dell'Università degli Studi di Verona, dove insegna Ragioneria generale e applicata, Linguaggio dei bilanci ed Economia dei gruppi e bilancio consolidato. È altresì docente presso l'Alta Scuola di Management ed economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua attività di ricerca verte su tematiche di accounting, accountability e corporate governance.

Claudia Tinazzi

Nata a Verona nel 1981, si laurea in Architettura nel 2005 alla facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano con Antonio Monestiroli, dal 2011 è dottore di ricerca in Composizione architettonica presso lo IUAV di Venezia con una tesi dal titolo: *Aldo Rossi. Realtà e immaginazione. La casa, espressione di civiltà*. Nel 2005 inizia l'attività didattica e di ricerca alla Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano, dove è cultore della materia nel Laboratorio di progettazione di Massimo Ferrari. Da novembre 2011 è titolare di una borsa di ricerca sulla *Qualità architettonica della Residenza* presso il dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano.

Chiara Valsecchi

Laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Milano e dottore di ricerca in Storia del diritto italiano. Dal 1995 al 2001, è ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano e l'Università di Milano Bicocca; dal 2002 al 2004 è professore Associato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Padova. Dal 2005 al 2008 è professore straordinario e dal 2008 è professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso la medesima Università. Dal 2012, è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Padova.



Questo volume è stato impresso
nel mese di gennaio dell'anno 2019
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy

Per informazioni ed acquisti

Edizioni Scientifiche Italiane – via Chiatamone, 7 – 80121 Napoli

Tel. 0817645443 – Fax 0817646477

Internet: www.edizioniesi.it

Volume I, saggi di:

Gastone Breccia
Emanuele Bugli
Massimo Ferrari
Federica Formiga
Elisabeth Foroni
Laura Barbara Gagliardi
Antonio Monestirolì
Antonio Maria Orecchia
Michele Pellegrini
Giorgio Federico Siboni
Claudia Tinazzi

Volume II, saggi di:

Antonio Bartolini, Serenella Peroni
Massimiliano Bellavista
Roberta Braccia
Claudio Carcereri de Prati
Matteo Cosulich
Stefano Di Lena
Riccardo Ferrante
Elisabetta Fiocchi Malaspina
Davide Lo Presti
Cinzia Maggio
Andrea Maltoni
Francesco Monici, Alessio Righetti
Davide Rossi
Chiara Valsecchi

Volume III, saggi di:

Silvio Cardinali, Gian Luca Gregori,
Paola Palanga
Guglielmo Cevolin
Ilenia Confente
Michele Dall'Aglio
Pierluigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Carlotta Franceschelli
Barbara Gaudenzi
Giulia Leoni
Valeria Piergigli
Čarna Pištan
Ivan Russo
Riccardo Stacchezzini

Il Territorio Adriatico
Volume III
ESI

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

TRE VOLUMI INDIVISIBILI

€ 140,00

ISBN 978-88-495-3973-8



9 788849 539738